

OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna
Assessorato Agricoltura, Economia Ittica,
Attività faunistico-venatorie

 Regione Emilia-Romagna

Unioncamere
Emilia-Romagna

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2010

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri

Studi e Ricerche


MAGGIOLI
EDITORE

Rapporto 2010

- Cap. 1** Giovanni Galizzi.
- Cap. 2** Cristina Brasili (2.1, 2.1.1, 2.2 e 2.2.1); Federica Benni (2.1.2); Elisa Ricci Maccarini, (2.2.2); Paolo Secchieri e Maria Cristina Zarri (2.2.3).
- Cap. 3** Cristina Brasili (3.1 e 3.2); Aldo Bertazzoli (3.3 e 3.6); Saverio Bertuzzi (3.4); Rino Ghelfi (3.5 e 3.6).
- Cap. 4** William Pratizzoli (4.1); Domenico Regazzi (4.2); Erika Pignatti (4.3); Roberta Spadoni (4.4 e 4.5); Daniele Govi e Marco Stefani (4.6); Simona Spagnoli (4.7).
- Cap. 5** Daniele Rama (5.1 e 5.2); Claudia Lanciotti (5.3 e 5.4).
- Cap. 6** Lucia Tirelli (6.1); Paola Lombardi (6.2, 6.2.2, 6.2.3 e 6.2.4); Rino Ghelfi (6.2.1); Paola Bertolini (6.2.5).
- Cap. 7** Davide Mambriani (7.1 e 7.2); Stefano Gonano (7.3).
- Cap. 8** Renato Pieri (8.1 e 8.3); Gabriele Canali (8.2).
- Cap. 9** Paolo Sckokai.
- Cap. 10** Mario Mazzocchi (10.1 e 10.3); Sara Capacci (10.2).
- Cap. 11** Roberto Fanfani (11.1); Benedetta Bondi (11.2); Roberta Chiarini e Piero Pastore Trossello (11.3); Mauro Fini e Cinzia Zambelli (11.4); Patrizia Alberti (11.5).
- Cap. 12** Roberto Fanfani (12.1); Cristina Brasili e Federica Benni (12.2); Maria Teresa Schipani, Anna Fava, Andrea Furlan e Claudio Lamoretti (12.3); Aldo Bertazzoli (12.4); Nicola Benatti, Andrea Dianati e Simona Spagnoli (12.5); Marco Cestaio e Fausto Ramini (12.6 e 12.6.1), Luca Rizzi e Daniele Govi (12.6.2); Massimo Barbieri (12.7).
- Cap. 13** Carlo Malavolta (introduzione e 13.1); Alberto Ventura (13.1); Milena Breviglieri (13.1); Matilde Fossati e Guido Violini (13.1 e 13.2); Francesca Ponti e Giuliano Zuppiroli (13.3); Rossana Mari e Maria Gallina (13.4).
- Cap. 14** Ugo Girardi, Matteo Beghelli, Paola Frabetti, Mauro Guaitoli, Stefano Lenzi.
- Cap. 15** Daniele Moro (15.1 e 15.5); Stefano Boccaletti (15.2, 15.3 e 15.4).
- Cap. 16** Maria Teresa Schiapani

Hanno inoltre collaborato Andrea Fiorini e Mauro Guaitoli per il coordinamento organizzativo, Fabio Boccafogli e Paola Varini per l'attività di coordinamento editoriale regionale e Marina Maggi per la composizione grafica.

I riferimenti alle tabelle contraddistinte con una A (appendice) si trovano nell'Appendice Statistica del Rapporto 2010 sul sito:



Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna:

<http://www.ucer.camcom.it/osservatori-regionali/os-agroalimentare/>



Regione Emilia-Romagna:

<http://www.ermesagricoltura.it/Strutture-e-attivita-istituzionali/Altre-attivita-istituzionali/Statistica-e-Osservatorio-agro-alimentare/Sistema-agro-alimentare>

Indice

Interventi introduttivi	Pag. 9
Andrea Zanlari.....	» 9
Tiberio Rabboni.....	» 13
1. Aspetti dello scenario mondiale. La maledizione del debito pubblico. Sicurezza alimentare, agricoltura e difesa dell'ambiente	» 17
1.1. Un'economia mondiale a due velocità.....	» 17
1.2. La maledizione del debito pubblico.....	» 21
1.3. La crescita dei paesi in via di sviluppo.....	» 27
1.4. Crisi alimentare, tempo secondo.....	» 29
1.5. Sicurezza alimentare, cambiamento climatico e tutela della biodiversità.....	» 34
1.6. Le politiche necessarie.....	» 38
2. Le politiche comunitarie e nazionali	» 43
2.1. Lo scenario comunitario.....	» 43
2.1.1. Il bilancio dell'Unione Europea e il finanziamento della PAC.....	» 45
2.1.2. Le novità della PAC e la sua applicazione.....	» 48
2.2. Lo scenario nazionale.....	» 51
2.2.1. L'applicazione della PAC.....	» 54
2.2.2. I finanziamenti all'agricoltura.....	» 56
2.2.3. Le quote latte.....	» 60
3. Produzione e redditività del settore agricolo	» 67
3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea.....	» 67

3.2.	La produzione agricola in Italia	»	69
3.3.	Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola	»	71
3.4.	Produzione lorda vendibile (PLV) agricola 2010 dell'Emilia-Romagna	»	72
3.5.	La redditività delle aziende agricole	»	79
3.6.	La redditività delle filiere agro-alimentari regionali	»	82
4.	Le produzioni vegetali	»	91
4.1.	L'andamento agrometeorologico 2010	»	92
4.2.	Gli ortofrutticoli	»	93
4.3.	Vite e vino	»	104
4.4.	I cereali	»	109
4.5.	Le produzioni industriali	»	113
4.6.	Le colture sementiere	»	115
4.7.	L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna	»	117
5.	Le produzioni zootecniche	»	121
5.1.	I bovini e la carne bovina	»	121
5.1.1.	L'evoluzione delle consistenze	»	124
5.1.2.	Gli andamenti di mercato	»	126
5.2.	I suini e la carne suina	»	129
5.2.1.	L'evoluzione delle consistenze	»	131
5.2.2.	Gli andamenti di mercato	»	131
5.3.	Gli avicoli e le uova	»	135
5.4.	La zootecnia da latte e i suoi derivati	»	140
6.	Il credito e l'impiego dei fattori produttivi	»	145
6.1.	Il credito agrario	»	145
6.1.1.	La consistenza del credito agrario	»	145
6.1.2.	Il credito agrario in sofferenza	»	149
6.1.3.	La durata delle operazioni	»	150
6.1.4.	La consistenza del credito agrario in base alla dimensione degli istituti di credito	»	153
6.1.5.	Il ruolo degli Agrifidi nel rapporto banca-impresa	»	155
6.2.	L'impiego dei fattori produttivi	»	158
6.2.1.	Il mercato fondiario	»	158

6.2.2.	La meccanizzazione agricola.....	»	160
6.2.3.	L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi	»	164
6.2.4.	Combustibili ed energia elettrica	»	169
6.2.5.	Il lavoro.....	»	170
7.	L'industria alimentare	»	181
7.1.	La congiuntura	»	181
7.1.1.	Emilia-Romagna.....	»	183
7.2.	La struttura dell'industria alimentare	»	189
7.3.	Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare.....	»	196
7.3.1.	Le tipologie di inquadramento dei neo assunti	»	199
7.3.2.	Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare	»	201
8.	Gli scambi con l'estero	»	205
8.1.	Il contributo della regione agli scambi del Paese.....	»	206
8.2.	I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali	»	213
8.3.	I principali paesi partner	»	221
9.	La distribuzione alimentare al dettaglio.....	»	227
9.1.	Il quadro nazionale.....	»	228
9.1.1.	La situazione strutturale.....	»	228
9.1.2.	La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese.....	»	232
9.1.3.	Le strategie delle imprese distributive	»	235
9.2.	La situazione regionale	»	238
9.2.1.	L'articolazione territoriale del sistema distributivo	»	240
9.2.2.	Le maggiori imprese operanti in regione.....	»	243
10.	I consumi alimentari.....	»	247
10.1.	Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna	»	247
10.1.1.	Dinamiche recenti nei prezzi	»	252
10.2.	I consumi alimentari e le bevande.....	»	255
10.2.1.	I consumi alimentari in Emilia-Romagna.....	»	258

10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna	» 260
11. Le politiche regionali per il settore.....	» 265
11.1. Lo scenario regionale	» 265
11.2. L'azione regionale nel 2010 e le tendenze per il 2011.....	» 266
11.2.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2010	» 270
11.2.2. Tendenze per il 2011	» 276
11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari.....	» 283
11.4. L'agriturismo e la multifunzionalità in agricoltura	» 290
11.5. La ricerca e l'innovazione.....	» 293
11.5.1. La sinergia fra gli strumenti comunitari, nazionali e regionali	» 295
11.5.2. Gli strumenti della conoscenza.....	» 296
12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale	» 301
12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione Europea	» 301
12.2. Gli effetti della riforma della PAC in Emilia-Romagna	» 303
12.3. Il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013	» 308
12.4. Il pagamento unico aziendale.....	» 322
12.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta	» 327
12.6. Qualità controllata e valorizzazione delle produzioni vegetali.....	» 333
12.6.1. Qualità controllata e valorizzazione nel settore delle produzioni ortofrutticole	» 334
12.6.2. Qualità controllata e valorizzazione nel settore delle produzioni cerealicole.....	» 336
12.7. Settore vitivinicolo.....	» 338
13. La valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità. » 341	» 341
13.1. La qualificazione delle produzioni.....	» 343
13.2. L'attività di vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate	» 353
13.3. La promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità. » 359	» 359
13.4. L'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare	» 365

14. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare.....	» 369
14.1. Il monitoraggio della filiera agro-alimentare	» 369
14.2. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici.....	» 376
14.2.1. La certificazione dei vini di qualità e i prodotti a denominazione d'origine	» 377
14.2.2. Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità.....	» 380
14.2.3. Progetti delle Camere di Commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità	» 386
14.3. Lo sviluppo della borsa merci telematica.....	» 389
15. I nuovi orientamenti dell'UE sul tema della qualità agro-alimentare.....	» 397
15.1. Premessa	» 397
15.2. Perché una nuova politica della qualità nell'UE	» 398
15.3. Il libro verde.....	» 400
15.3.1. Le reazioni degli addetti ai lavori	» 403
15.3.2. La conferenza di Praga	» 405
15.4. La comunicazione della Commissione.....	» 407
15.5. Le nuove proposte: il pacchetto qualità	» 411
16. La valutazione intermedia del programma di Sviluppo rurale.....	» 419
16.1. L'efficienza del sistema gestionale	» 419
16.2. I beneficiari del PSR	» 421
16.3. L'approccio integrato e le priorità territoriali e tematiche ...	» 423

Interventi introduttivi

Andrea Zanlari*

La diciottesima edizione del Rapporto compare in un momento in cui la filiera agro-alimentare continua ad essere caratterizzata da una fase particolarmente complessa.

Il 2010 è stato un anno positivo per l'economia mondiale. Non si sono concretizzati i timori sollevati dalla recessione nella quale era precipitata l'anno prima e si è anzi realizzata una crescita non molto lontana da quella degli anni precedenti la crisi.

E' però anche vero che chi ha meno beneficiato di questa crescita sono state le economie sviluppate. La loro struttura è solida e mostra indubbi segni di una tendenza all'ulteriore miglioramento, ma risente ancora in buona misura delle scosse di assestamento della crisi finanziaria. Le notevoli quote di deficit di bilancio e il forte aumento della dinamica del debito pubblico causati dai massivi aiuti budgetari e finanziari attuati per superare questa crisi hanno messo in crisi le finanze pubbliche di buona parte delle economie industrializzate. Continuano inoltre a pesare sul mercato del lavoro gli effetti della recessione di due anni prima: negli Stati Uniti, ad esempio, per tutto il 2010 il tasso di disoccupazione è oscillato tra il 9,4 e il 9,8 per cento, mentre nell'area dell'Euro il tasso di disoccupazione ha toccato quota 10 per cento. A mettere a rischio l'economia di questi paesi non sono tuttavia i debiti ma la crescita insufficiente. Questi paesi debbono pertanto attuare riforme strutturali delle loro economie atte, oltre che a mettere a posto i conti, a consentire una effettiva crescita. E ciò è tanto più vero se si tiene conto che i mercati dei paesi emergenti e di tanti altri paesi in via di sviluppo stanno diventando sempre più importanti.

Con riguardo all'economia agro-alimentare, il 2010 è stato caratterizzato dal fatto che per la seconda volta, nel breve arco di tempo di tre anni, si sono

(*) Presidente Unioncamere Emilia-Romagna.

riscontrati tutti i fattori che sono alla base della crisi alimentare. Le vicende climatiche avverse (siccità, piogge, inondazioni) hanno influenzato l'andamento della produzione mondiale delle principali materie prime alimentari. L'aumento della classe media dei paesi emergenti e di tanti altri paesi in via di sviluppo ha accresciuto la domanda mondiale di queste *commodity*. L'embargo, le tasse, i contingenti, i prezzi minimi all'esportazione adottati dai governi dei principali paesi produttori, i sussidi alla produzione di biocarburanti di prima generazione e lo stesso deprezzamento del dollaro hanno concorso a loro volta a condizionare negativamente l'offerta mondiale e ad aumentare sensibilmente i prezzi internazionali e più ancora la loro volatilità.

Come conseguenza di un simile insieme di cause i prezzi internazionali delle materie prime alimentari hanno registrato delle impennate che li hanno portati a superare il massimo storico raggiunto nel giugno 2008, dando così origine ad una nuova crisi alimentare: aumento dell'inflazione da prodotti alimentari, aumento della fame e della malnutrizione nei paesi in via di sviluppo, disordini sociali.

Di questa volatilità dei prezzi dei prodotti dell'agricoltura hanno certamente beneficiato i produttori agricoli come è dimostrato dal forte aumento dei prezzi della terra in Europa e nell'America del Nord. Ma è altrettanto vero che non è certamente questa la via da seguire se si vuole effettivamente assicurare lo sviluppo dell'agricoltura e il miglioramento del tenore di vita del mondo agricolo. Questi obiettivi possono essere assicurati solo da politiche settoriali e da un'organizzazione dell'offerta da parte dei produttori agricoli capace di assicurare una relativa stabilità dei prezzi e un effettivo potere contrattuale agli agricoltori.

Anche in Emilia-Romagna la difficile fase congiunturale innescata dalla crisi finanziaria internazionale, che ha interessato la quasi totalità del sistema economico, ha ceduto il passo ad una situazione di moderata ripresa. La nostra regione ha senza dubbio risentito della recessione mondiale, a causa della forte apertura verso i mercati esteri, ma il rilancio del commercio internazionale ci permetterà di avere maggiori opportunità rispetto ad altre aree del Paese. Permane tuttavia un quadro a luci ed ombre. In agricoltura, ci sono stati segnali di crescita dei valori della produzione, di recupero delle quote di esportazione e di lieve ripresa degli investimenti.

In questo quadro variegato, caratterizzato da una forte interdipendenza, che riverbera velocemente i cambiamenti strutturali in atto a livello mondiale, e dalla crescente esposizione alla concorrenza internazionale, è necessario consolidare l'avvio della ripresa.

Bisogna perseverare nell'obiettivo di attrezzare sempre meglio il nostro sistema agricolo e agro-alimentare alla competizione mondiale, puntando

all'innovazione di processo e di prodotto, a migliorare le attività di servizio (la logistica in primis), al coordinamento della promozione sui vari mercati.

Rimane fondamentale a questi fini l'impegno delle istituzioni a supporto delle iniziative delle imprese dei vari settori dell'agro-alimentare. In una fase come quella presente, connotata più che mai dalla carenza di risorse e al contempo dalle grandi sfide che chiamano in causa l'intero comparto, non ci si può esimere dalla ricerca di un sempre più stretto coordinamento delle attività da svolgere a livello istituzionale per raggiungere obiettivi condivisi e rispondenti alle problematiche attuali e ottimizzare gli interventi.

Quest'ottica ispira ormai da alcuni anni i proficui rapporti di collaborazione tra la Regione e il sistema camerale, inquadrati a livello generale dall'**Accordo Quadro** tra Regione e Unioncamere per una nuova fase di sviluppo e per la competitività dell'Emilia-Romagna Bologna, del 30 novembre 2009 e, in maniera più specifica, dal Protocollo d'intesa tra la Regione e Unioncamere per la realizzazione di attività integrate di promozione dei rapporti di qualità della Regione Emilia-Romagna del 15 aprile 2010.

L'Accordo Quadro del novembre 2009, rappresenta un'ulteriore, importante tappa per lo sviluppo delle strategie economiche del territorio, nel solco di una collaborazione interistituzionale ormai consolidata. Il settore agro-alimentare è tra le nove linee d'intervento in cui è articolato l'accordo e ne rappresenta uno degli aspetti più qualificanti, grazie anche alla capacità d'azione comune che le parti hanno saputo mettere in campo fino ad oggi e alle interessanti sviluppi, sostanziatisi nel protocollo dell'aprile 2010, di durata triennale. L'intesa prevede una serie impegnativa di obiettivi: la consultazione reciproca nella fase di impostazione dei rispettivi programmi annuali di intervento, al fine di realizzare progetti congiunti di valorizzazione dei prodotti agro-alimentari regionali e di individuare le risorse umane e finanziarie necessarie; la promozione di iniziative e progetti per far risaltare, con approcci integrati, il patrimonio culturale, l'offerta turistica e i prodotti tipici e di qualità, le eccellenze produttive dei territori dell'Emilia-Romagna; la prosecuzione della collaborazione avviata attraverso il progetto "Deliziando" per la valorizzazione in Italia e all'estero delle produzioni enogastronomiche di qualità; la cooperazione sui temi della qualità e sicurezza alimentare e della ricerca e dell'innovazione nella filiera agro-alimentare, e sulla diffusione in ambito regionale delle informazioni sul funzionamento operativo e sulle prospettive di sviluppo della Borsa merci telematica.

Si tratta di un ambizioso programma di lavoro, che si è rafforzato attraverso l'adesione del sistema camerale al Patto per attraversare la crisi promosso dalla Regione e che rappresenta un banco di prova stimolante per contribuire ad ottimizzare le politiche pubbliche a sostegno del settore agro-alimentare.

Tiberio Rabboni*

La produzione lorda vendibile agricola dell'Emilia-Romagna nel 2010 ha fatto registrare un aumento superiore all'11% rispetto al 2009, con un saldo positivo di 420 milioni di euro. Un andamento in netta controtendenza rispetto al trend nazionale di sostanziale stagnazione del settore, ancor più significativo perché ottenuto in un'annata che ha confermato forti turbolenze soprattutto nei prezzi agricoli mondiali e un contesto generale di crisi ancora pesante dell'intero sistema produttivo italiano. Anche l'industria alimentare, specialmente quella legata ai prodotti tipici come il Parmigiano Reggiano, il prosciutto di Parma e il Lambrusco si lascia alle spalle un 2010 positivo, con una significativa crescita dell'export.

In Emilia-Romagna permangono però aree critiche importanti, come quella dell'allevamento zootecnico, soprattutto per il forte rincaro delle materie prime e dei costi. In particolare, per la suinicoltura è necessario varare in tempi rapidi un piano nazionale di settore con nuovi indirizzi produttivi, adeguate politiche di mercato, programmi di ricerca e innovazione, sostegni alle imprese in difficoltà finanziarie.

Anche per il settore della pesca va perseguita una ristrutturazione produttiva e commerciale che ne garantisca la sopravvivenza su basi nuove, che abbiano al centro la sostenibilità del prelievo delle risorse in mare, l'ammodernamento della flotta, l'aggregazione dei produttori anche su base interregionale, la qualificazione del prodotto con uno specifico marchio.

A livello nazionale ha però fatto riscontro nel 2010 una ulteriore contrazione dei redditi delle imprese, per effetto dell'aumento dei costi di produzione e dell'energia, nonché della persistente debolezza della componente agricola

(*) Assessore all'Agricoltura, Economia Ittica, Attività Faunistico -Venatorie, Regione Emilia-Romagna.

nelle diverse filiere. Inoltre, Eurostat valuta per l'Italia un calo del 3,3% dei redditi agricoli.

In Emilia-Romagna, secondo le prime stime regionali riportate nel Rapporto, i redditi degli agricoltori sono in recupero rispetto al forte calo del 2009 e si riportano ai livelli del 2008, pur restando molto al di sotto dei valori medi delle altre categorie dei lavoratori.

Migliorare il reddito ed il potere contrattuale dei produttori a livelli adeguati, rappresenta il problema cardine di questi anni al quale si riferiscono iniziative diverse, dal riconoscimento dell'origine dei prodotti in etichetta alla richiesta di minori oneri e costi generati dalla burocrazia, dalla riorganizzazione delle rappresentanze alla richiesta di reciprocità delle regole nel commercio internazionale. Sono versanti sui quali la Regione si è impegnata, spesso con iniziative che hanno coinvolto la Conferenza Stato-Regioni. Un impegno che prosegue con proposte concrete, come quella di istituire in Emilia-Romagna un Registro unico dei controlli per le aziende agricole, che mi auguro produrrà uno snellimento dell'ormai insopportabile carico burocratico che grava sugli imprenditori.

L'agricoltura regionale ha trovato, soprattutto negli ultimi due anni, una parziale integrazione di reddito nelle agroenergie, vedendo aumentare le iniziative imprenditoriali tese alla produzione di elettricità e di biogas tramite colture dedicate, l'utilizzo dei liquami zootecnici e di pannelli fotovoltaici. L'agricoltura produttrice di energia da fonti rinnovabili sta assumendo, in Emilia-Romagna, un peso significativo. Di conseguenza sono necessari interventi regolativi e programmatici che ne consentano uno sviluppo equilibrato sia in rapporto alle destinazioni produttive esistenti – con particolare riferimento ai prodotti DOP di altissimo valore come il Parmigiano Reggiano – sia per evitare un ulteriore ed eccessivo consumo di territorio agricolo.

È però evidente che le pur diffuse risposte date da molte aziende che hanno intrapreso nuove strade nel percorso della multifunzionalità non bastano a garantire l'obiettivo di redditi adeguati e costanti. Bisogna che cambino alcune cose nel funzionamento di un comparto costretto sempre più a misurarsi con le spinte e le contraddizioni della globalizzazione e con un mutamento delle strutture portanti. I primi dati del censimento Istat indicherebbero che in Italia il numero di imprese agricole è calato del 20% rispetto al 2000, con un prevedibile aumento della dimensione media aziendale, come è già emerso dalle indagini del 2007.

L'agricoltura contrattualizzata, che si regge su rapporti e regole trasparenti tra le varie componenti della filiera, può rappresentare una risposta positiva per aumentare la redditività delle imprese. Se all'inizio di ogni annata le parti in causa decidono quantità e qualità delle produzioni oltre che i meccanismi di

formazione dei prezzi, assisteremmo in Italia ad una rivoluzione copernicana nel mondo agricolo. Questo tipo di agricoltura è già da tempo una realtà in altri Paesi ed è uno dei principali argomenti di innovazione nella PAC 2014-2020; avrebbe tra gli altri l'effetto positivo di assicurare gli approvvigionamenti richiesti dall'industria alimentare, visti in crescita nei prossimi anni.

La Regione crede nell'agricoltura contrattualizzata e trasparente e non da oggi. Gli accordi di filiera per il grano duro, per le patate da consumo fresco, per il pomodoro da industria hanno rappresentato alcune tappe di un cammino che continua. Ora è la volta di due nuovi strumenti, deliberati dalla Giunta regionale in questo primo scorcio del 2011: la possibilità di costituire organismi regionali o interregionali che, in base alle norme europee, possono essere sede di regolazione dei rapporti tra aziende di produzione, trasformazione e distribuzione, e un codice volontario di "buone pratiche" commerciali tra produttori di agroalimentare di qualità e la grande distribuzione che opera in Emilia-Romagna.

Naturalmente l'agricoltura contrattualizzata funziona se la parte agricola è effettivamente in grado di rappresentare la volontà della maggioranza dei produttori e se le regole che si concordano assumono un formale valore legale per tutti i soggetti interessati. Qui sta il cambiamento epocale di cui prima parlavo, per il quale la Regione si è schierata e lavora.

1. Aspetti dello scenario mondiale. La maledizione del debito pubblico. Sicurezza alimentare, agricoltura e difesa dell'ambiente

1.1. Un'economia mondiale a due velocità

Un anno, il 2010, positivo per l'economia mondiale; in ogni caso, un anno caratterizzato da risultati superiori a molte diffuse previsioni. I timori sollevati dalla recessione nella quale l'anno prima l'economia del mondo era precipitata a seguito della crisi della finanza mondiale dell'autunno 2008 e, più ancora, le preoccupazioni generate dalla gravità degli scenari che questa crisi aveva aperto, sono stati superati in buona misura consentendo di concretizzare le speranze che si erano andate manifestando sul finire dell'anno 2009.

L'impegno politico e l'azione coordinata dei governi e delle autorità monetarie dei paesi del G20 - tra il 2009 e il 2010 sono stati destinati ai piani di salvataggio e di rilancio delle banche ben 3.700 miliardi di euro (5.000 miliardi di dollari) - hanno consentito di continuare a finanziare l'economia mondiale, di sostenere gli scambi commerciali internazionali, di salvaguardare i flussi finanziari verso i paesi in via di sviluppo, di assicurare un'importante iniezione di capitale alle istituzioni finanziarie internazionali, di resistere ai richiami del protezionismo. È stato così possibile mitigare l'impatto della crisi finanziaria, salvare l'economia mondiale dalla caduta in una recessione analoga a quella del 1929, ristabilire in misura apprezzabile la fiducia in tempi assai più brevi di quelli previsti da molti analisti.

Secondo il più recente *Global Economic Prospects* della Banca Mondiale, l'economia del mondo, dopo avere subito nel 2009 una flessione del 2,2%, ha potuto registrare nel 2010 un tasso di crescita pari al 3,9%, non molto lontano quindi dal tasso degli anni precedenti la crisi. Ed è non meno significativa la ripresa realizzata da quello che è considerato uno dei migliori indicatori dello stato di salute dell'economia mondiale: il commercio mondiale. Dopo avere subito nel 2009 una contrazione dell'ordine dell'11%, gli scambi commerciali

internazionali hanno beneficiato lo scorso anno di una crescita del 16%.

Va tuttavia sottolineato che il tasso di crescita dell'economia del mondo che si è prima riportato rappresenta una media tra tassi di crescita di singoli paesi, o di aggregati di paesi, che sono assai diversi. In particolare, è molto alta la differenza tra la performance del gruppo delle economie sviluppate e quella dell'insieme dei paesi emergenti e degli altri paesi in via di sviluppo.

Il PIL del gruppo delle economie occidentali ha registrato nel 2010, sempre secondo le stime della Banca Mondiale, una crescita del 2,8%; un risultato certamente importante, ma insufficiente a compensare la contrazione del 3,4% dell'anno prima. Questo mancato traguardo è imputabile principalmente all'Europa dell'euro; lo scorso anno il PIL dell'eurozona non è cresciuto oltre il 2,7% nonostante avesse subito nel 2009 una caduta del 3,5%. All'opposto, il PIL dell'economia statunitense ha registrato nel 2010 un aumento del 2,8% contro la perdita del 2,6% dell'anno prima.

È ben diverso l'andamento del PIL dei paesi emergenti e degli altri paesi in via di sviluppo. Il tasso di crescita dell'insieme delle loro economie, che già nel 2009 si era mantenuto al livello del 2%, balza lo scorso anno al 7%. Si tratta di un risultato al quale hanno dato un importante contributo la crescita del PIL di Cina (10%) e di India (9,5%). Ma non per questo è meno rilevante la crescita dell'aggregato degli altri paesi: il suo tasso è pari al 5,2%. Si tratta inoltre di una crescita dell'economia che è comune a tutti i continenti. L'economia dell'Asia dell'Est ha beneficiato nel 2010 di un tasso di crescita dell'ordine del 9,3% contro il 7,4% dell'anno prima. Questo tasso è poi aumentato dal 7,0% del 2009 all'8,7% del 2010 nell'Asia del Sud e dall'1,7 al 4,7 per cento nell'Africa sub-Sahariana. Infine, e sempre negli ultimi due anni, l'economia dell'America Latina e dei Caraibi è passata da una recessione del 2,2% ad una crescita del 5,7%.

È però anche vero che, nonostante la ripresa dello scorso anno, l'economia mondiale è ancora lontana dall'aver risolto alcuni degli importanti problemi alla base della crisi dell'autunno 2008, o che sono stati generati dagli interventi posti in essere per risolverla. Da fonti autorevoli, e da tempo, si insiste nel sottolineare i possibili rischi di una nuova crisi in assenza di azioni preventive e di regole capaci di dare in modo urgente a questi problemi le risposte necessarie.

Prima di tutto, l'imperativo di ridurre l'attuale disordine monetario e di creare le condizioni necessarie per tornare ad un'effettiva stabilità finanziaria. Secondo il compito che i paesi del G20 hanno affidato al Financial Stability Board, va in particolare risolto il problema di porre rimedio alle gravi carenze dell'attuale sistema dei servizi finanziari in tema di regolamenti, specie per quanto riguarda la trasparenza degli atti, e di vigilanza. La verità è che solo a

questa condizione è possibile controllare i rischi e le incertezze derivanti da: la debolezza dei requisiti patrimoniali e di liquidità delle banche; l'insufficiente controllo dell'attività degli istituti di credito "troppo grandi per fallire"; i vizi di attendibilità dei giudizi delle agenzie di rating; la scarsa trasparenza delle contrattazioni sui mercati finanziari. È infatti quanto mai urgente e necessario evitare che nel futuro i cittadini debbano essere chiamati a pagare per i salvataggi delle banche, e si debba così assistere ad un'altra edizione del fenomeno della privatizzazione dei profitti e della socializzazione delle perdite.

Specie per l'Europa è poi essenziale risolvere il problema dell'imponente debito pubblico creato dagli stati attraverso le eccezionali misure di espansione della liquidità adottate per fronteggiare la crisi. Come ha ricordato non molto tempo fa il Governatore della Banca d'Italia, i costi derivanti dalla crescente preoccupazione, e connessa speculazione, dei mercati finanziari internazionali circa la sostenibilità di questi debiti sovrani rischiano di sconvolgere l'intera struttura economica e sociale dei paesi che hanno ampi deficit di bilancio, o alti livelli di debito pubblico, o dei paesi dove, peggio ancora, queste due caratteristiche si combinano con una bassa crescita economica.

Tra gli altri problemi cui è urgente porre rimedio per superare effettivamente le difficoltà, i rischi e le incertezze che pesano sulla crescita dell'economia mondiale in tutte le sue componenti possiamo poi ricordare: le forti attese di inflazione ed il conseguente impatto negativo del premio di rischio sulla ripresa degli investimenti; la mancanza di regole generali atte ad assicurare un'effettiva regolarizzazione dei flussi di capitale; le forti tensioni tra le monete legate agli squilibri presenti tra i saldi di partite correnti compresa la bilancia commerciale, i tassi di cambio effettivi e le riserve valutarie. Non va infatti dimenticato lo stretto diretto rapporto che esiste tra aumento delle esportazioni, crescita dell'occupazione e debolezza della moneta. Se non si affrontano i problemi dei danni derivanti dalle aspettative inflazionistiche, dalle svalutazioni competitive più o meno mascherate e dalla volatilità dei flussi di capitale, è impossibile assicurare una crescita soddisfacente del commercio internazionale ed il necessario sviluppo degli investimenti di lungo periodo.

Va inoltre sottolineato che da molti ci si domanda se l'andamento dell'economia mondiale dello scorso anno non giustifichi l'opinione sempre più diffusa che si sia ormai avviato un profondo processo di cambiamento degli equilibri del potere economico e politico nel mondo.

La divergenza tra il modesto ritmo di crescita dell'economia dei paesi sviluppati e, all'opposto, il rigoglioso sviluppo di quella dei paesi emergenti sembra infatti destinata secondo fonti autorevoli, quali la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale, a protrarsi nel futuro. Essa si presta pertanto

ad essere interpretata non tanto come un fenomeno transitorio, ma piuttosto come segno del decollo di una tendenza di lungo periodo di portata storica, ossia come manifestazione di un dinamismo dei paesi in via di sviluppo destinato a determinare un declino della dominazione economica del mondo occidentale e della sua influenza politica, a favore di un numero crescente di paesi emergenti.

In realtà è da tempo, da almeno due decenni, se si fa eccezione per gli anni della crisi asiatica della seconda metà degli anni '90, che il PIL dei paesi emergenti cresce ad un ritmo più sostenuto di quello delle economie sviluppate. Un fenomeno questo che può essere facilmente spiegato se si considera che per i paesi che partono da una base economica più bassa può essere più agevole realizzare significativi aumenti percentuali di PIL.

Ma è anche vero che nel 2010 è emersa una realtà decisamente nuova e di particolare rilievo. A differenza del passato, lo scorso anno i paesi emergenti hanno dimostrato di possedere la capacità di sviluppare un autonomo processo di crescita nonostante le difficoltà economiche delle economie sviluppate. Il rapporto della Banca Mondiale prima citato evidenzia che il mercato interno dei paesi emergenti ha dato un contributo fondamentale alla crescita del loro PIL. Basti pensare che la domanda interna di questi paesi ha contribuito per circa la metà alla crescita realizzata lo scorso anno dall'economia mondiale.

A favore di questa capacità di crescita autonoma delle economie emergenti giocano inoltre un ruolo non meno determinante l'impressionante flusso di capitali anche dalle economie sviluppate e il forte tasso di risparmio, specie nel caso dei paesi emergenti dell'Asia. Vale la pena ricordare, a quest'ultimo proposito, che nel corso dell'ultimo decennio la quota del PIL che i paesi di quest'area hanno destinato all'investimento ha raggiunto in media il 38% contro il 20-22% degli altri paesi emergenti e la media del 18% delle economie sviluppate. È stato così possibile per essi investire in una misura assai più elevata delle economie occidentali, importare tecnologie in larga misura e, grazie anche all'eccezionale riserva di produttività assicurata dal fattore demografico - alta quota di popolazione attiva impiegata in agricoltura e forte percentuale della popolazione in giovane età - realizzare impressionanti aumenti di produttività.

D'altro lato, una diretta conferma di questo processo di trasferimento del potere economico e politico è offerta dal compito di promuovere a livello mondiale una disciplina fiscale e finanziaria capace di assicurare una crescita sostenibile e bilanciata e dall'incarico di approfondire l'interagire tra paesi e istituzioni al fine di assicurare una più equa e legittima *governance* a livello mondiale, che a partire dall'incontro di Londra di inizio aprile 2009 sono stati affidati al G20 con il pieno sostegno dei paesi occidentali.

Né sono meno significativi, come indici del cambiamento in atto nella *governance* mondiale, i trasferimenti dei diritti di voto che hanno interessato lo scorso anno le due maggiori istituzioni finanziarie internazionali. Il 25 aprile 2010 i rappresentanti dei 186 paesi membri della Banca Mondiale hanno preso la decisione di trasferire il 3,13% dei diritti di voto dai paesi sviluppati, più esattamente dall'Europa, ai paesi in via di sviluppo. La Cina è così diventata il terzo maggiore azionista di questa istituzione dopo gli Stati Uniti ed il Giappone. A loro volta, il 23 del successivo mese di ottobre i ministri delle finanze del G20 riuniti nella Corea del Sud hanno adottato la più importante riforma che il Fondo Monetario Internazionale abbia subito sinora: il trasferimento di oltre il 6% dei diritti di voto dai paesi occidentali ai maggiori paesi emergenti. A seguito di questa diversa ripartizione Brasile, Cina, India e Russia compaiono tra i primi dieci azionisti del Fondo e la quota dei seggi del suo comitato esecutivo detenuta dai paesi europei è scesa da un terzo a un quarto.

1.2. La maledizione del debito pubblico

Negli Stati Uniti la fase di crescita dell'economia che si era manifestata a partire dall'estate 2009 è continuata lo scorso anno ad un ritmo di crescita variante tra l'1,7 ed il 3,7 per cento a seconda del trimestre. Alla sua base sono stati soprattutto la spesa privata, gli investimenti industriali e le esportazioni.

I consumi privati, che normalmente concorrono per circa i due terzi alla formazione del PIL statunitense, sono stati caratterizzati da una costante evoluzione positiva; a partire dal terzo trimestre hanno anzi registrato un progressivo rafforzamento tanto da giungere a realizzare per l'intero 2010 una crescita del 4,4%. Secondo l'International Council of Shopping Center le vendite al dettaglio delle ultime festività natalizie hanno raggiunto il più alto tasso di crescita che si sia manifestato a partire dal 2006. Da parte loro, le vendite online hanno realizzato un aumento del 12% che le ha portate a toccare quota 32,6 miliardi di dollari. Un altro effetto traino è venuto dagli investimenti industriali che hanno conosciuto specie nel secondo semestre un aumento costante, e dalle esportazioni, un settore che negli anni passati era rimasto sostanzialmente fermo. Rispetto all'anno precedente i primi hanno segnato una crescita del 12,8% e le seconde del 18,8%.

Si spiega così il buon andamento di due altri indicatori dello stato dell'economia. L'indice dell'Institute for Supply Management che esprime la fiducia e le valutazioni dei responsabili degli acquisti del settore manifatturiero ha continuato la sua evoluzione positiva sino a raggiungere a fine anno quota 57. Un valore superiore a 50 è segno che l'economia è in crescita. A sua volta

il mercato azionario, dopo un andamento erratico, ha concluso l'anno all'insegna dell'ottimismo; a fine dicembre il Dow Jones Industrial Average ha toccato gli 11.670,75 punti segnando il più alto livello degli ultimi 28 mesi.

È però anche vero che il 2010 si è concluso lasciando non poche ombre sul futuro dell'economia statunitense.

La crescita non è stata sufficiente per impedire che la recessione di due anni prima continuasse a pesare sul mercato del lavoro. Per tutto il 2010 il tasso di disoccupazione è oscillato tra il 9,4 ed il 9,8 per cento contro il 4,8% del gennaio 2008. Tenuto conto che è dal maggio 2009 che questo tasso continua ad essere superiore al 9%, si può affermare che è la prima volta a partire dalla Grande Depressione che la percentuale dei disoccupati si mantiene ad un livello tanto alto per un così lungo periodo di tempo. È inoltre aumentata la durata media del periodo di disoccupazione a seguito del peggioramento della situazione dei disoccupati *long term*, di quanti cioè rimangono senza lavoro per più di 26 settimane. Secondo il Ministero del Lavoro statunitense, alla fine dello scorso novembre erano almeno sei milioni i lavoratori che si trovavano in questa condizione, ossia due ogni cinque disoccupati, contro i meno di due milioni del 2008. Nel corso di un suo intervento al Senato nei primi giorni del gennaio 2011, Ben Bernanke, il presidente della Federal Reserve, ha affermato che potrebbero essere necessari cinque anni perché la disoccupazione possa ritornare ai livelli pre-crisi.

È aumentata di conseguenza la povertà. Secondo dati ufficiali la quota degli americani che vivono al di sotto della metà della linea di povertà (circa 11.000 dollari di reddito per una famiglia di 4 persone) è passata dal 5,7% del 2008 al 6,3% del 2010. Allo stesso tempo, la disparità tra il reddito medio del 20% degli americani che si trovano in testa alla classifica per ordine di ricchezza e quello di coloro che vivono al di sotto della linea di povertà, una disparità che nel 1968 era pari a 7 volte e che nel 2008 era salita a 13 volte, è ulteriormente aumentata sino a superare nel 2010 le 14 volte. Si spiega così la crescente preoccupazione per un processo di polarizzazione della distribuzione del reddito che sta progressivamente indebolendo il ceto medio.

Ma ciò che soprattutto preoccupa, specie a livello internazionale, è l'impatto di un *deficit spending* e di una politica monetaria espansiva attuate in una misura quasi mai vista per stimolare consumi e investimenti.

A metà dicembre 2010 il Congresso ha approvato un pacchetto di tagli fiscali per un importo di 858 miliardi di dollari destinato ad incidere in modo assai negativo sul debito pubblico nonostante l'impegno a ridurre una serie di spese. Nella bozza di bilancio per il 2012 che il Presidente Barack Obama ha presentato a metà febbraio di quest'anno il deficit, pari a circa il 9% del PIL nel 2010, dovrebbe salire all'11% nel 2011 per poi scendere al 3,1% nel 2015

e mantenersi a questo livello sino al 2021. Secondo molti commentatori si tratta di un obiettivo che, oltre essere assai costoso perché rischia di generare un debito pubblico gigantesco che porta a quadruplicare il costo degli interessi da pagare, è difficile da raggiungere per ragioni legate all'andamento demografico: quali il forte invecchiamento della popolazione e l'aumento della spesa per pensioni e sanità.

Da parte sua, la Federal Reserve aveva confermato poche settimane prima, agli inizi di novembre, l'avvio di una seconda fase di allentamento quantitativo (*quantitative easing*) della sua politica monetaria mediante l'acquisto entro il giugno 2011 di altri titoli di stato per 600 miliardi di dollari e la stampa quindi di moneta. Non va dimenticato che già con la prima fase, a partire cioè dal dicembre 2008, erano stati stanziati a questo scopo ben 1.750 miliardi e che tutto questo rischia di condurre a risolvere il problema del debito pubblico attraverso l'inflazione se non vengono raggiunti gli obiettivi di crescita proposti. Questa politica monetaria è facilitata dal fatto che il dollaro, essendo una moneta di riserva internazionale - circa i quattro quinti del debito estero statunitense sono determinati in dollari USA - consente ampi spazi di manovra. Ma a causa dei costi che ne possono derivare ad altri paesi, una simile politica può essere causa di gravi rischi per l'economia mondiale. Ad esempio, il rischio di provocare una crisi di sfiducia nel dollaro e, di riflesso, un drastico aumento dei tassi di interesse e dei prezzi delle materie prime agricole e industriali, o il rischio di dare avvio a una spirale di svalutazioni monetarie attraverso gli acquisti di propri titoli di stato, o ancora il rischio di favorire la formazione di barriere commerciali per proteggere le produzioni nazionali dalla concorrenza di altri paesi.

A differenza degli Stati Uniti, l'Unione Europea ha realizzato nel corso del 2010 una crescita assai debole e, come già accennato per la zona dell'euro, del tutto insufficiente a cancellare gli effetti della crisi.

Nella quasi totalità dei paesi dell'Unione l'andamento del PIL è stato inferiore alle aspettative. In Gran Bretagna e in Francia l'aumento del prodotto non è andato oltre l'1,6-1,7 per cento. In Italia, paese che ha conosciuto nel 2009 una recessione del 5%, si è fermato all'1,1%. In Spagna ha anzi subito una ulteriore riduzione dello 0,2%. La sola importante eccezione è rappresentata dalla Germania; grazie al forte sviluppo delle esportazioni, specie di beni industriali - la sua bilancia commerciale chiude lo scorso anno con un attivo di 204,5 miliardi di dollari, il più alto del mondo - il PIL di questo paese ha conosciuto nel 2010 un aumento del 3,6%, il più forte dal 1990, l'anno della sua riunificazione. Un risultato questo reso possibile: dalla capacità di innovare in funzione della domanda mondiale e di compiere gli investimenti necessari; dalla stabilità del costo del lavoro derivante dalle riforme attuate all'inizio del

secolo; dal ruolo positivo svolto dalla normativa del *kurzarbeit* ai fini dell'adattamento dell'offerta di lavoro alla variabilità della domanda. Al di fuori dell'area euro la Polonia, il maggiore paese emergente tra i nuovi entrati nell'Unione Europea, ha realizzato uno dei più alti tassi di crescita economica, un +3,8%, rafforzando così, come è anche testimoniato dall'associazione tra Francia, Germania e Polonia nota come Triangolo di Weimar, la costruzione di una Unione con un baricentro più spostato ad oriente di quando essa era una comunità di soli paesi occidentali.

Una ripresa così debole ha avuto un costo particolarmente alto sul piano sociale. La disoccupazione ha continuato a pesare con immutata intensità e, quando è diminuita, la sua flessione è stata assai limitata. In non pochi casi è anzi aumentata sensibilmente.

Nel dicembre 2010 il tasso di disoccupazione nell'area dell'euro tocca quota 10,0%, lo stesso livello di un anno prima, segna una riduzione su base annua dal 10,0 al 9,7 per cento in Francia e dal 7,8 al 7,4 per cento in Germania, mentre sale al 7,9% contro il 7,7% del dicembre precedente in Gran Bretagna e all'11,5% contro l'8,1% in Belgio. Ma è in Spagna che la disoccupazione raggiunge un livello record. Nel corso del 2010 il numero dei suoi disoccupati sale a 4,690 milioni, pari al 20,2% della forza lavoro. Una percentuale quindi molto lontana dal 7,9% che era stata registrata nel secondo semestre del 2007. E di questi disoccupati sono circa due milioni le persone prive di lavoro da oltre un anno. Oltre a ciò, e sempre secondo le statistiche ufficiali, sono più di 1,3 milioni le famiglie in cui nessuno lavora a causa della disoccupazione.

Sono soprattutto i giovani coloro che vanno ad ingrossare le file dei disoccupati. Si tratta di un problema comune a tutte le economie sviluppate. Nei paesi membri dell'OCSE il tasso di disoccupazione delle persone di età compresa tra i 16 ed i 24 anni è passato dal 13% del terzo trimestre del 2007 al 18,5% dello stesso periodo dell'anno 2010. Nell'Europa dell'euro sono numerosi, oltre all'Italia, i paesi che offrono esempi assai più preoccupanti di questo fenomeno. In Francia il tasso di disoccupazione giovanile, che nel terzo trimestre del 2009 aveva già toccato il record del 23,7%, è ulteriormente aumentato sino a raggiungere un anno dopo quota 24,2%. In Spagna la disoccupazione tra i minori di 25 anni ha subito a sua volta lo scorso anno una ulteriore accelerazione che ha portato il suo tasso all'incredibile livello del 42,8%.

Né la situazione migliora sensibilmente quando i giovani trovano occupazione. Come denuncia l'ultimo rapporto sulla disoccupazione giovanile dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, nei periodi di crisi economica i giovani, a causa della loro grande flessibilità e della loro mancanza di esperienza, sono troppo spesso sottopagati, sovraccaricati, vittime di contratti precari, tenuti a sopportare condizioni di lavoro difficili che hanno gravi ripercus-

sioni a livello sociale oltre che individuale. Ad esempio, impediscono loro di acquisire l'autonomia necessaria per formare una propria famiglia e lasciare la casa dei genitori.

Questa debolezza della ripresa economica europea è certamente il prodotto di ritardi nell'adozione delle riforme strutturali imposte dal processo di globalizzazione dell'economia. Ma è anche, ed in larga misura, la risultante di una gestione politica da parte dei governi europei tesa a liberarsi dalla morsa soffocante del debito pubblico mediante piani di rigore e di austerità, anche se il prezzo da pagare può essere quello di una crescita minore. Un approccio al problema della crisi nettamente diverso, dunque, da quello degli Stati Uniti.

Le eccezionali misure di espansione della liquidità per finanziare i piani di salvataggio e rilancio del settore bancario attuati a partire dall'autunno 2008, in un periodo in cui giungevano a scadenza sul mercato quantità straordinarie di obbligazioni bancarie e, allo stesso tempo, la mancanza di meccanismi atti ad assicurare una gestione ordinata delle crisi dei debiti sovrani, hanno condotto a drastici ed improvvisi aumenti del premio di rischio sul debito pubblico di alcuni paesi. Della Grecia dove la perdita di credibilità dei conti pubblici e le incaute politiche fiscali e salariali di oltre un decennio hanno condotto ad una crisi insostenibile del debito pubblico. Dell'Irlanda e della Spagna dove il debito pubblico è esploso a seguito della socializzazione dell'enorme indebitamento del settore privato legato ad una bolla immobiliare finanziata contraendo debiti. Del Portogallo che, come l'Italia, pur potendo contare su un basso livello del debito privato, soffre di una bassa crescita economica e di un altissimo debito pubblico.

Per superare questa crisi i governi europei hanno costruito progressivamente nel 2010 un meccanismo di salvataggio per gli stati in difficoltà fondato sull'impegno di adottare degli aggiustamenti fiscali e delle riforme strutturali. Agli inizi dello scorso mese di maggio, dopo mesi di incertezze e di trattative, i ministri delle finanze della zona euro e il Fondo Monetario Internazionale hanno deciso di intervenire a favore della Grecia per evitare una bancarotta del paese capace di far vacillare la moneta unica. In cambio di una serie di prestiti pluridecennali per complessivi 110 miliardi di euro, il governo greco si è dovuto impegnare ad attuare un piano di risanamento dei conti pubblici di eccezionale gravità che prevede, tra l'altro, tagli del 15% dei salari della funzione pubblica, riduzioni del 10% delle pensioni di anzianità, una serie di aumenti fiscali che hanno portato al 4,6% il tasso di inflazione. Una settimana dopo e nel successivo mese di ottobre l'Unione Europea ha dato vita a European Financial Stability Facility ed a European Stability Mechanism, due nuove istituzioni dedicate specificatamente al salvataggio dei paesi minacciati da un'eventuale estensione della crisi finanziaria, con una dotazione di comples-

sivi 750 miliardi di euro, un terzo dei quali forniti dal Fondo Monetario Internazionale. Alla fine dello scorso mese di novembre l'Unione Europea ha approvato un piano di aiuto dell'ordine di 85 miliardi di euro in dieci anni ad una Irlanda la cui economia è bloccata dalla crisi che ha investito le sue banche.

Ma tutto questo non è servito a far cessare una sorta di effetto domino. Nelle ultime settimane del 2010 si sono rincorse in modo sempre più frequente le voci di crescenti difficoltà che Portogallo e Spagna incontrano nel finanziarsi sul mercato. In ogni caso, questi paesi, nonostante i finanziamenti ricevuti e/o le drastiche misure di bilancio adottate - lo scorso giugno il parlamento spagnolo aveva votato un piano di austerità del governo socialista di Luis Zapatero che prevede, tra l'altro, una riduzione dei salari dei funzionari statali e un blocco dei pensionamenti al fine di ridurre il deficit di bilancio dall'11,2% del 2009 al 3% nel 2013 - continuano a dover subire l'onere di interessi tanto elevati per i loro titoli di stato da mettere a rischio la possibilità di ristrutturare effettivamente il loro debito pubblico. Lo scorso dicembre il tasso di interesse dei bond decennali, pari a circa il 3% per i titoli tedeschi ed al 3,3% per quelli francesi, risultava infatti tanto alto da oscillare intorno al 4,5% nel caso dei titoli italiani, al 5,5% per i titoli spagnoli, al 7 e al 9 per cento rispettivamente per quelli portoghesi e irlandesi e da giungere a superare il 12% nel caso dei titoli della Grecia.

La situazione non appare molto diversa nei paesi europei al di fuori dell'area dell'euro. Gran parte dei loro governi sono stati obbligati ad attuare riforme di struttura e compiere drastici tagli budgetari. In Gran Bretagna il Primo ministro David Cameron ha ridisegnato completamente, mediante drastici tagli, la struttura e la spesa nei settori della giustizia, della polizia, dell'educazione, della difesa, della sanità e della previdenza sociale al fine di poter giungere a ridurre entro l'aprile 2015 il deficit di bilancio dall'11,0 all'1,1 per cento del PIL. La stessa Danimarca, un paese quasi privo di disoccupazione (al 4,1%), ha dovuto prendere la decisione di dimezzare, portare da 4 a 2 anni, a partire dal 1° luglio 2010 la durata dell'indennità di disoccupazione e di aumentare l'età pensionabile da 65 a 67 anni a partire dal 2022.

In conclusione, la gran parte dei paesi europei e, più in generale, occidentali si trova nella necessità assoluta di intraprendere delle riforme radicali per ristaurare con la massima urgenza possibile un equilibrio sostenibile tra il proprio debito pubblico e la performance della propria economia. Senza riduzione del debito pubblico le banche centrali possono sostituirsi ai privati nell'acquisto dei titoli di stato, ma ciò implica una stampa di moneta che conduce inevitabilmente ad un aumento dell'inflazione con conseguenti perdite del potere d'acquisto dei redditi correnti e dei risparmi delle famiglie. E senza crescita economica non solo è impossibile realizzare l'equilibrio di cui sopra,

ma si rendono necessari tagli alla spesa pubblica che inevitabilmente sfociano in violente reazioni contro l'austerità fiscale e le riforme strutturali, due forme di intervento che almeno in un primo tempo sono alla base della recessione e della deflazione.

1.3. La crescita dei paesi in via di sviluppo

La Cina ha continuato la sua corsa alla crescita; anzi, ha raggiunto un nuovo record mondiale: a seguito della pubblicazione dei dati sul PIL del secondo trimestre del 2010 essa ha superato il Giappone ed è divenuta dopo gli Stati Uniti la seconda potenza economica mondiale.

Lo scorso anno questo paese ha conosciuto una crescita a due cifre, il 10,5%. La produzione industriale è aumentata del 13,5%. La bilancia commerciale ha presentato un saldo attivo di 184,5 miliardi di dollari che ha consentito alle sue riserve valutarie di continuare a crescere sino a superare i 2.600 miliardi di dollari. Nonostante il gigantesco sviluppo degli investimenti - i consumi privati concorrono per solo poco più di un terzo alla formazione del PIL - il deficit di bilancio non è andato oltre il 2,2%.

È quindi ulteriormente aumentato il peso della Cina a livello internazionale. Questo paese è diventato nell'aprile scorso il terzo azionista dopo gli Stati Uniti e il Giappone della Banca Mondiale. Ha raggiunto il terzo posto dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna nella classifica mondiale dei paesi che acquistano imprese all'estero. Nell'ultimo bimestre dello scorso anno, pur avendo già acquistato obbligazioni statali greche, ha manifestato ripetutamente il proprio intendimento di acquistare titoli di stato portoghesi "al fine di aiutare i paesi dell'Europa a superare la crisi finanziaria". Si è opposto inoltre con successo alla richiesta del Fondo Monetario Internazionale, del G20 e in particolar modo degli Stati Uniti di rivalutare la propria moneta, aumentando così la tensione esistente sul mercato dei cambi tra i paesi emergenti in piena crescita e le economie occidentali in difficoltà.

Non sono pochi tuttavia i problemi con cui la Cina si deve confrontare. Possiamo ricordare: l'importante aumento del tasso di inflazione, un +5,1%, dovuto principalmente ai prodotti alimentari i cui prezzi hanno mediamente registrato lo scorso novembre una crescita dell'11,7% rispetto all'anno prima; un tasso di disoccupazione del 9,6% (2009) nell'insieme, ma che raggiunge il 30% tra i giovani che escono dalle università; le tensioni sempre più intense e frequenti nel mondo del lavoro; la politica delle "nuove campagne" che per i suoi effetti sul mercato delle terre penalizza gravemente il mondo rurale; l'eccessivo indebitamento delle banche locali; le violazioni dei diritti umani

che colpiscono sistematicamente i dissidenti.

L'India non è stata da meno. Questo paese ha conosciuto nel 2010 un'ulteriore accelerazione della sua crescita che l'ha portata a raggiungere il tasso del 9,1% e che potrebbe condurla, secondo le stime della Banca Mondiale, a superare quella della Cina.

Alla base di questa crescita sono principalmente tre fattori. Primo, l'aumento dei consumi delle famiglie derivante dai cambiamenti delle consuetudini alimentari di una classe media numerosa e in rapida crescita. Secondo, il forte sviluppo industriale reso possibile dagli importanti progressi compiuti in campo tecnologico - specie nel settore delle telecomunicazioni e più recentemente in quello aerospaziale - dall'eccellente livello dei suoi Istituti Universitari di Tecnologia, dalla diffusa imprenditorialità e dalla grande forza delle sue imprese. L'India è, dopo la Cina, il paese emergente più impegnato nell'acquisto di imprese estere. Terzo, il forte aumento della spesa pubblica per investimenti: il piano 2007-2012 prevede a questo fine l'impiego di 380 miliardi di euro.

Sull'India grava peraltro la minaccia di un aumento dei prezzi assai forte, un +11,9% lo scorso anno, che fa di essa il paese del G20 con il più alto tasso di inflazione. Si tratta di un aumento legato principalmente ad un'esplosione dei prezzi dei prodotti alimentari, alla fine dello scorso dicembre il loro tasso di inflazione aveva raggiunto quota 18,3%, che ha preoccupato fortemente il governo indiano, tanto da indurlo ad adottare tutta una serie di provvedimenti che vanno dalla drastica riduzione dei dazi all'importazione, all'embargo all'esportazione, all'imposizione di prezzi massimi nelle vendite al dettaglio. L'India è infatti un paese dove ancora centinaia di milioni di persone spendono più della metà del loro reddito nell'acquisto di alimenti e dove più della metà dei bambini di età inferiore ai cinque anni soffre di carenze nello sviluppo a causa di una alimentazione inadeguata e spesso insufficiente.

Tanti altri paesi dell'Asia dell'Est - dalla Corea del Sud alla Malesia alla Thailandia, alle Filippine - e dell'America Centrale e del Sud - dal Messico, all'Argentina, al Brasile, al Cile - hanno conosciuto nel 2010 tassi di crescita compresi tra il 5 e l'8 per cento. I paesi asiatici grazie soprattutto all'esportazione di prodotti industriali. I paesi americani a seguito di una situazione internazionale assai favorevole all'esportazione di materie prime agricole e industriali. Inoltre, in tutti questi paesi la classe media sta diventando un importante motore della crescita economica.

Lo stesso continente africano mostra d'essere sulla via di una crescita che prelude a possibili profonde trasformazioni ricche di sviluppi positivi e di speranze. Secondo un rapporto del Fondo Monetario Internazionale, nel primo decennio di questo secolo il PIL dell'Africa sub-Sahariana è aumentato ad un

tasso medio annuo del 5,7% contro il solo 2,4% dei due decenni precedenti. In alcuni paesi, quali Nigeria, Etiopia, Mozambico e Ruanda, questo tasso risulta anzi compreso tra il 7,6 e l'8,9 per cento. Sempre secondo questo rapporto, nel prossimo decennio dei dieci primi posti della classifica mondiale dei paesi con il più alto tasso di crescita ben sette saranno occupati da questa parte del continente africano. Standard Chartered prevede anzi che nei prossimi 20 anni l'economia dell'Africa crescerà ad un tasso medio annuo del 7%, superiore pertanto, anche se di poco, a quello della Cina.

Le mutate fortune dell'Africa sono dovute principalmente all'enorme ricchezza in materie prime e all'afflusso massivo di capitali. L'Africa possiede una buona parte delle riserve mondiali di metalli preziosi e industriali, è la terza area geografica del mondo con le maggiori riserve energetiche ed è il continente con il più alto potenziale mondiale di terre suscettibili di coltivazione. L'Africa sta così emergendo come un tipico *key investment market*; nel solo 2008 gli investimenti diretti esteri in questo mercato, prevalentemente ad opera della Cina, hanno superato i 72 miliardi di dollari. Un altro determinante fattore è rappresentato dall'aumento dei consumi privati derivanti dal progressivo emergere della classe media e dal processo di urbanizzazione. Nel quadriennio 2005-2008 la spesa dei consumi delle famiglie è aumentata ad una media annua del 16%. Da parte loro, i ricavi delle imprese delle telecomunicazioni hanno segnato nel corso dell'ultimo lustro un tasso di crescita medio annuo pari al 40%.

Lo sviluppo dell'Africa si deve confrontare tuttavia con un'ampia serie di ostacoli particolarmente gravi: l'instabilità politica, i conflitti tribali, l'impreparazione della classe politica, la cronica corruzione, le carenze del sistema legislativo, la mancanza di infrastrutture, i terribili deficit in tema di sanità e di educazione, l'imponente disoccupazione giovanile derivante dal previsto raddoppio della popolazione nel corso dei prossimi 40 anni. Senza profonde riforme questo continente non sarà capace di sostenere la crescita attuale.

1.4. Crisi alimentare, tempo secondo

Il mercato internazionale delle materie prime alimentari ha rivissuto nel 2010 la crisi che lo aveva colpito drammaticamente nel corso della campagna 2007/08. Nel breve arco di tempo di pochi mesi i prezzi internazionali di quasi tutte queste *commodity* hanno registrato aumenti vertiginosi che li hanno portati nell'insieme a superare dopo soli trenta mesi il livello record del giugno 2008. Si è così avuta una nuova conferma della particolare fragilità che carat-

terizza ormai il sistema alimentare mondiale. Una fragilità che solleva gravi preoccupazioni per la serie di impatti fortemente negativi sulla lotta alla fame e alla povertà nei paesi in via di sviluppo e sulla crescita dell'economia mondiale.

In realtà, il primo semestre dello scorso anno è stato caratterizzato da una tendenza pressoché generalizzata alla riduzione, anche se in misura relativamente limitata, dei prezzi internazionali di queste materie prime. Le sole eccezioni erano date dai prezzi delle carni, di taluni prodotti lattiero-caseari e del caffè. In quei mesi prevaleva nettamente la convinzione di un andamento assai favorevole delle produzioni, con conseguente sensibile aumento degli stock, e che pertanto il pericolo di un'offerta insufficiente doveva considerarsi superato. A metà giugno, ad esempio, il Wall Street Journal paventava l'effetto depressivo sui prezzi che sarebbe derivato dalle previste eccedenze globali dell'offerta di cereali, e Business Week trattava della concorrenza alle esportazioni statunitensi di frumento che sarebbe derivata da United Grains, la società di commercializzazione costituita l'anno prima dal Presidente Dimitry Medvedev per fare della Russia il terzo esportatore mondiale di frumento.

Ma sono state sufficienti meno di due settimane perché questa convinzione mutasse radicalmente. Inizia il frumento a destare viva preoccupazione. A partire dall'inizio dello scorso mese di luglio i timori relativi all'impatto negativo sull'offerta di questo cereale derivanti: dalle pesanti piogge che si erano abbattute sulle sue coltivazioni in Canada e in Ucraina, dalle eccessive precipitazioni o dalla scarsa piovosità che avevano colpito a seconda delle regioni l'Unione Europea, dalla devastante siccità che stava investendo le regioni cerealicole della Russia e dai limiti che le tasse e i contingenti all'esportazione imposti dal governo dell'Argentina ponevano alla disponibilità della produzione di questo paese, hanno dato l'avvio ad una corsa al rialzo del prezzo internazionale di questo cereale che nell'arco di tempo di meno di un mese ha condotto ad aumenti pari a circa il 60% al Chicago Board of Trade (CBOT) ed al 50% alla Borsa di Parigi. Sempre a Parigi, il 2 agosto scorso il prezzo del frumento da panificazione ha toccato i 211 euro la tonnellata segnando così in un solo giorno un aumento superiore all'8%. Tre giorni dopo, la decisione di Mosca di attuare l'embargo generale a partire dal 15 agosto e, nei giorni immediatamente successivi, il lancio di tender da parte di Egitto, Tunisia, Libano e Giordania per rimpiazzare i mancati arrivi di prodotto dalla Russia hanno condotto a loro volta a nuovi drastici aumenti di prezzo. Nei mesi successivi il prezzo ha continuato a manifestare una tendenza alla crescita a causa sia delle previsioni negative sulle produzioni riportate dai periodici rapporti del Ministero dell'Agricoltura statunitense (USDA), sia dei danni alle coltivazioni causati dalle piogge eccessive e dalle inondazioni in Australia e dalla siccità in

Cina. A fine dicembre 2010, a seguito di una riduzione della produzione mondiale dell'anno di circa il 4%, il prezzo del frumento al CBOT risultava superiore di circa il 77% a quello di sei mesi prima e di circa il 48% a quello del dicembre 2009.

Non è stato dissimile l'andamento del prezzo del mais. Nonostante il sensibile aumento della sua produzione mondiale, un +6% rispetto alla media del quadriennio 2006/09, alla fine dello scorso dicembre le quotazioni di questo cereale al CBOT superavano di oltre l'84% quelle degli ultimi giorni del giugno precedente e di circa il 52% quelle del dicembre dell'anno prima. Si tratta di aumenti dovuti fondamentalmente: da un lato, all'impatto negativo di eventi climatici sfavorevoli (siccità e piogge) sulla produzione degli Stati Uniti, del paese cioè che da solo concorre per circa il 40% alla produzione mondiale di mais e per più del 60% al totale delle sue esportazioni mondiali, e, dall'altro lato, al fatto che gli stessi Stati Uniti destinano ormai più di un terzo del loro raccolto alla produzione di etanolo. L'andamento del prezzo internazionale del mais è stato così influenzato pesantemente dalle previsioni che lo USDA pubblica periodicamente. Nella sola seduta del CBOT di lunedì 11 ottobre scorso questo prezzo ha registrato un aumento dell'8,5%, il più alto degli ultimi 37 anni, dopo che già nella seduta precedente aveva segnato un aumento del 6% a seguito della presentazione da parte dello USDA di un rapporto che prevedeva per il 2010 una riduzione del 4% della produzione nazionale.

A sua volta la soia ha chiuso la seduta del 30 dicembre scorso al CBOT a 13,87 dollari per bushel, il prezzo più alto mai registrato a partire dall'agosto 2008 e un +30% rispetto all'anno prima, a causa delle condizioni climatiche avverse in Argentina e di un previsto aumento del 13% delle importazioni cinesi. Le stesse quotazioni dello zucchero, dopo avere subito tra il gennaio e il maggio dello scorso anno un crollo del 33%, sono andate incontro, a seguito della previsione da parte dell'International Sugar Organization di una caduta degli stock mondiali al livello più basso degli ultimi 20 anni e della decisione dell'India di limitare le esportazioni per garantire la domanda interna, ad una ripresa che le ha portate a fine dicembre a toccare alla Borsa di New York i 34,77 cent per pound, la più alta quotazione degli ultimi 30 anni, e a segnare su base annua un aumento del 20%.

Anche pressoché tutte le altre principali materie prime alimentari hanno registrato nel corso del 2010 analoghi aumenti dei loro prezzi internazionali: le carni un +37%, l'olio di palma un +48%, il caffè un +80,0%. Le sole significative eccezioni sono rappresentate: dal cacao che ha mantenuto pressoché inalterate le alte quotazioni che aveva raggiunto all'inizio dell'anno; dai prodotti lattiero-caseari, con esclusione del burro, i cui prezzi sono stati caratterizzati da una tendenza alla riduzione; dal riso. Il prezzo di questo cereale è infatti o-

scillato tra i 500 ed i 600 dollari la tonnellata perché il sensibile aumento della produzione mondiale, più del 20% rispetto alla media delle campagne 2003/04-2007/08, e la conseguente crescita degli stock hanno consentito di mitigare le pressioni derivanti dall'aumento dei prezzi degli altri cereali.

A seguito di queste dinamiche l'indice FAO dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari ha toccato nel dicembre scorso quota 214,7 un picco dunque superiore a quello del giugno 2008, del mese cioè in cui la crisi alimentare precedente aveva raggiunto la sua più alta espressione. Né la situazione è migliorata nel corso del primo trimestre di quest'anno. L'indice FAO ha continuato a crescere sino a raggiungere i 230 punti perché i prezzi di tutte le principali materie prime alimentari, con la sola eccezione dell'olio di palma e dello zucchero, hanno registrato ulteriori sensibili aumenti. Il prezzo del mais ha anzi toccato il 5 aprile di quest'anno al CBOT i 7,6625 dollari per bushel – un aumento di circa il 25% rispetto a fine dicembre 2010 – superando così il record assoluto di 7,65 dollari raggiunto nel giugno 2008. Secondo l'economista capo dello USDA i prezzi del mais e della soia continueranno ad essere particolarmente sostenuti anche nel corso della campagna 2011/12, nonostante l'aumento negli Stati Uniti delle superfici coltivate, a causa delle forti esportazioni, della domanda per la produzione di etanolo e del conseguente modesto incremento delle scorte.

Alla base di questo andamento dei prezzi internazionali e della relativa volatilità sono, come si è visto, i due fattori fondamentali del loro mercato. Da una parte, l'offerta, l'impatto positivo o negativo delle vicende climatiche e la conseguente incertezza circa le produzioni per unità di superficie derivante dalla tipica stagionalità delle operazioni colturali in agricoltura. Dall'altra parte, la domanda, la continua crescita della popolazione mondiale e, soprattutto, un aumento dei consumi più che proporzionale rispetto alla crescita della popolazione dovuto al cambiamento dei regimi alimentari - l'aumento dei consumi di proteine animali a scapito di quelle vegetali indotto dalla crescita del reddito pro-capite - da parte degli abitanti delle economie emergenti e di tanti altri paesi in via di sviluppo. Per produrre un chilogrammo di carne è infatti necessario impiegare mais nella quantità di 2,4 kg nel caso del pollame, 6,5 kg per la carne suina e 7 kg per la carne bovina. Secondo il Fondo Monetario Internazionale è per questa ragione che la crescita dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari che si è andata manifestando a partire dall'inizio del secolo, salvo il calo registrato tra la seconda metà dell'anno 2008 e il primo semestre del 2009, sembra indicare che questi aumenti non sono la semplice conseguenza di avvenimenti temporanei, ma costituiscono ormai l'espressione di una inevitabile tendenza di lungo periodo.

Tra gli altri importanti fattori che hanno condizionato lo scorso anno il

mercato delle *commodity* alimentari vanno ricordati, oltre all'aumento dei costi dell'energia: gli shock prodotti dalle varie forme di restrizione all'esportazione (embargo, dazi, contingenti) adottate dai governi di numerosi importanti paesi produttori; le decisioni subitane di governi di altri paesi, la Cina ad esempio, di aumentare sensibilmente, perché colti da una sorta di panico, le scorte strategiche interne; i forti sussidi alla produzione di biocarburanti di prima generazione come nel caso degli Stati Uniti; il deprezzamento del dollaro statunitense frutto della strategia di allentamento quantitativo della Federal Reserve. Questi fattori sono frutto di decisioni politiche che hanno effetti più negativi che positivi, specie a livello internazionale, perché determinano aumenti sensibili dei prezzi e della loro volatilità.

È invece oggetto di giudizi piuttosto contrastanti il ruolo della speculazione finanziaria. Vi è chi, come la Commissione Europea, e oltre ad essa l'OCSE, il Fondo Monetario Internazionale, la Federal Reserve, la stessa Commodity Futures Trading Commission statunitense e buona parte del mondo accademico, basandosi su una serie di indagini empiriche conclude che "sebbene vi sia una forte correlazione tra le posizioni sui mercati dei derivati e i prezzi correnti, non vi è alcuna prova conclusiva sul nesso di causalità tra la speculazione sui mercati dei derivati e l'eccessiva volatilità e gli aumenti dei prezzi nei sottostanti mercati fisici". Vi è poi chi, pur non escludendo che certe variazioni di prezzo possano essere il frutto di posizioni puramente speculative, rileva come i mercati dei derivati siano sostanzialmente neutrali rispetto ai fondamentali, ossia agli equilibri tra la domanda e l'offerta. Vi è infine chi, specie nell'ambito del mondo della politica, addebita alla speculazione finanziaria la principale o, comunque, una determinante responsabilità della forte volatilità dei prezzi sui mercati a termine. La presidenza francese del G20 ha fatto della lotta alla speculazione finanziaria nei mercati delle *commodity*, specie di quelle alimentari, una priorità assoluta.

Esiste evidentemente l'esigenza di una regolamentazione dei mercati a termine che impedisca, specie nel caso delle materie prime alimentari, la creazione artificiale di fenomeni di scarsità. La stessa commissione statunitense preposta alla regolamentazione dei mercati a termine delle *commodity* che si è prima citata ha proposto dei *position limits* per 28 materie prime tra cui sono largamente presenti quelle alimentari. Ma è anche vero che è essenziale che ciò avvenga senza ledere la fondamentale funzione di tutela dai rischi derivanti dall'incertezza propria del mercato dei prodotti agricoli, che viene assicurata dai mercati a termine, e che la lotta alla speculazione finanziaria non costituisca l'alibi per ignorare l'esigenza di contrastare le politiche contrarie ad un efficiente funzionamento del mercato mondiale.

Gli effetti negativi di simili drastici aumenti dei prezzi internazionali delle

commodity alimentari non hanno tardato a manifestarsi. Secondo le previsioni FAO, a seguito di questi aumenti la spesa che i 70 paesi appartenenti al gruppo dei paesi a basso reddito fortemente deficitari di alimenti devono sostenere per importare i prodotti alimentari indispensabili è destinata a crescere di oltre il 20% nel corso della campagna 2010/11 nonostante il minore fabbisogno derivante dal sensibile aumento, un +7% circa, delle loro produzioni alimentari dell'ultimo biennio. Si sono così create le condizioni, un aumento dei prezzi interni degli alimenti, per un incremento delle situazioni di povertà alle quali è associato il problema della fame. Le stime riguardanti le persone di questi paesi che sono cadute in povertà e quelle che ne sono uscite calcolano che a partire dal giugno 2010 il numero di quanti vivono in una situazione di estrema povertà sia aumentato di circa 44 milioni di persone andando così ad ingrossare la moltitudine di quanti nel mondo, circa un miliardo, soffrono la fame.

Ma sono ancor più significative, per il peso delle loro immediate implicazioni di natura geopolitica, le macrovulnerabilità che questi aumenti stanno determinando. Le sommosse politiche che a partire dalla fine dello scorso mese di dicembre hanno sconvolto i paesi dell'Africa del Nord, tutti forti importatori di frumento, sono avvenute sulla scia dell'aumento del prezzo del pane. Questo rincaro ha agito da detonatore del grave malessere sociale esistente tra i giovani di una regione dove più del 60% della popolazione ha meno di 25 anni e la crescita economica è insufficiente a soddisfare la domanda di lavoro.

Gli aumenti dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari hanno inoltre un altro forte impatto negativo per i paesi di questo gruppo. Essi li obbligano a destinare all'importazione di prodotti alimentari una massa di risorse monetarie che sarebbe assai più conveniente utilizzare per lo sviluppo della propria economia.

1.5. Sicurezza alimentare, cambiamento climatico e tutela della biodiversità

La circostanza che nel solo arco di tempo di poco più di tre anni il mondo debba sperimentare i disordini economici e sociali causati da due eccezionali impennate dei prezzi delle materie prime alimentari induce a concludere che qualcosa di serio, di carattere strutturale e non episodico, sta minacciando gravemente la sicurezza alimentare del pianeta.

Questa sicurezza è chiamata ad affrontare due sfide, la sfida della lotta alla fame e la sfida di alimentare le generazioni future, che differiscono tra loro per le determinanti che ne sono alla base, ma che per potere essere vinte esigono ambedue incrementi particolarmente alti e in tempi assai brevi della produzio-

ne agricola mondiale.

Una produzione questa che, a sua volta, deve oggi saper risolvere con tutta urgenza il problema di aumentare in misura enorme in un contesto economico e fisico radicalmente diverso e assai più complesso rispetto al passato, sia per le pressioni di natura economica e politica con cui si deve confrontare a seguito del progressivo processo di globalizzazione, sia a causa dei vincoli sempre più pressanti posti da tre fattori la cui importanza cruciale per il futuro della società umana è solo da poco tempo oggetto di una progressiva presa di coscienza. Questi tre fattori, sui quali il rapporto *The Future of Food and Farming: Challenges and Choices for Global Sustainability* pubblicato a fine gennaio di quest'anno dal governo inglese ha opportunamente richiamato l'attenzione, sono: la crescente competizione per l'uso della terra, dell'acqua e dell'energia da parte degli altri settori produttivi e della società civile; gli effetti sempre più evidenti del cambiamento climatico; l'esigenza di proteggere l'ambiente e di conservare un alto livello di biodiversità.

Per essere più chiari e meglio capire i problemi posti da questa contrapposizione tra l'esigenza di crescita della produzione mondiale di *commodity* alimentari e i vincoli cui la stessa crescita deve sottostare, vale la pena di fare un breve cenno alle due sfide e ai tre fattori prima indicati.

La lotta alla fame, un impegno a livello internazionale iniziato negli anni '70 e proseguito con successo sino alla fine del secolo scorso, ha avuto un'importante battuta d'arresto nell'ultimo decennio, specie a partire dall'anno 2006, tanto che oggi nel mondo una persona su sette non dispone di cibo nella quantità necessaria, e un'altra persona, sempre su sette, soffre per l'insufficiente presenza nella propria dieta di vitamine e minerali importanti. E, paradossalmente, questo è avvenuto in un periodo in cui non è mai stata così alta la disponibilità di prodotti alimentari. A partire dalla fine degli anni '60 la produzione mondiale di alimenti è infatti cresciuta, in netto contrasto con la teoria Malthusiana, ad un tasso medio annuo superiore a quello di crescita della popolazione del pianeta. La disponibilità mondiale di alimenti è così giunta da tempo a superare la quantità di calorie pro-capite giornaliere necessaria per assicurare ad ogni abitante della terra, se distribuita secondo le necessità, il pieno soddisfacimento del bisogno alimentare.

Sono diverse le cause della fame nel mondo: le guerre civili, i conflitti armati, i disastri naturali, le malattie, specie la malaria e l'HIV/Aids. Ma è anche vero che quando la fame non è un fenomeno momentaneo alla sua base è fondamentalmente la povertà. Come ha bene dimostrato Amartya Sen in *Poverty and Famines*, la tragedia della fame è fortemente correlata con la mancanza di potere d'acquisto e con l'inadeguatezza del livello di reddito. Questa fame presenta pertanto tre caratteristiche. È concentrata in misura pressoché esclusi-

va nei paesi in via di sviluppo. È un fenomeno essenzialmente rurale perché oltre i tre quarti di quanti in questi paesi ne soffrono vive nelle campagne e l'altro quarto è formato in buona misura da quanti hanno abbandonato l'agricoltura nel tentativo di sottrarsi alle privazioni che caratterizzano la vita nell'ambiente rurale. È infine particolarmente pericolosa perché tende ad instaurare con la povertà una sorta di circolo vizioso. La fame è infatti a sua volta causa di una povertà che si trasmette di generazione in generazione perché influenza in misura spesso devastante la salute fisica e il potenziale mentale dei figli di genitori poveri, la produttività del loro lavoro, le loro scelte di investimento, il ventaglio delle loro possibili alternative di vita. Essa diventa così un fattore di perpetuazione della povertà.

L'altra sfida, quella di assicurare l'alimentazione delle generazioni future, è imposta dalla crescita demografica e da quella economica. La popolazione mondiale è destinata a passare dagli attuali 7 miliardi a oltre 8 miliardi nel 2030 e a superare probabilmente i 9 miliardi a metà del secolo. Ma a imporre il maggior aumento della produzione di alimenti nel mondo è soprattutto la tendenza delle popolazioni dei paesi emergenti e di tanti altri paesi in via di sviluppo a ripetere il modello di consumo delle economie sviluppate - l'aumento dei consumi di carne e prodotti lattiero-caseari a scapito di quelli di farinacei - sino a raggiungere livelli equivalenti. La FAO ha stimato che a causa della crescita demografica e di questi cambiamenti nella dieta, la produzione mondiale di materie prime alimentari debba aumentare di almeno il 70% (circa il 100% nei paesi in via di sviluppo) nel breve arco di tempo dei prossimi 40 anni. L'aumento della popolazione mondiale è inoltre destinato a manifestarsi, secondo le proiezioni demografiche delle Nazioni Unite, pressoché totalmente nei paesi in via di sviluppo. Questi paesi sono dunque al centro del problema della sicurezza alimentare mondiale. In essi si fondono le sue due sfide e si concretizza e si misura il loro successo.

La competizione con l'agricoltura per l'uso della terra, dell'acqua e dell'energia da parte degli altri settori di attività economica e del mondo urbano è un fenomeno troppo noto per andare oltre la sola enunciazione del problema. Ciò nonostante, può essere opportuno ricordare che nel futuro non si potrà far molto conto sulla messa a coltura di nuove terre per aumentare la produzione agricola. Secondo la documentazione predisposta per l'incontro sul tema *How to Feed the World in 2050* organizzato dalla FAO a fine giugno 2009, la superficie coltivata nel mondo, pari oggi a circa 1,6 miliardi di ettari, dovrebbe aumentare entro la metà del secolo di soli 124 milioni di ettari, meno dell'8% quindi, a causa, tra l'altro, delle perdite provocate dai processi di desertificazione e salinificazione del suolo, inquinamento delle acque, aumento del livello del mare. Questa espansione dovrebbe inoltre realizzarsi prevalen-

temente in pochi paesi dell'Africa sub-Sahariana e dell'America Latina dove è concentrato oltre l'80% di una simile crescita potenziale. In Asia, dove è presente il 60% della popolazione mondiale, l'aumento della superficie coltivata nei prossimi quarant'anni non dovrebbe invece superare gli 11 milioni di ettari, un +2,6%.

Un discorso analogo a quello della terra può essere ripetuto per l'acqua. La sua disponibilità è globalmente più che sufficiente, ma ha il difetto d'essere distribuita in modo ineguale tra le diverse regioni tanto che un numero crescente di paesi presenta ormai alti livelli di scarsità.

L'esperienza degli ultimi anni dimostra che il crescente e ricorrente manifestarsi di fenomeni climatici estremi sta scompaginando in una misura sempre più costosa la produzione agricola e, di riflesso, peggiora le condizioni di vita delle persone nel mondo. La sicurezza alimentare si deve così confrontare con il fenomeno dell'aumento delle temperature a livello mondiale e con quello dei cambiamenti nell'intensità e nella distribuzione delle precipitazioni. Due fenomeni questi che influenzano non solo l'andamento dell'offerta e i prezzi delle produzioni vegetali, ma anche la stessa localizzazione delle colture, l'efficienza della produzione zootecnica, la disponibilità di acqua, la capacità dell'ecosistema di produrre i suoi fondamentali servizi. Diventa così sempre più urgente per il successo delle due sfide della sicurezza alimentare l'impegno dell'agricoltura a operare contemporaneamente secondo due diverse direttrici d'azione. Da un lato, compiere gli interventi necessari, specie a livello dei metodi di produzione, per concorrere a mitigare l'intensità del cambiamento climatico. Dall'altro lato, sviluppare gli adattamenti richiesti dalle nuove condizioni ambientali attraverso l'impiego di nuove varietà delle specie già coltivate, e/o la diffusione di nuove colture.

In verità, l'agricoltura non è solo vittima del cambiamento climatico. Essa stessa è responsabile in larga misura dell'emissione di gas serra. L'Intergovernmental Panel on Climate Change ha stimato che dai suoi processi produttivi e dalle attività connesse, la produzione di fertilizzanti in particolare, deriva il 10-12 per cento dell'anidride carbonica emessa ogni anno nel mondo ad opera dell'uomo, e che questo apporto sale al 25-30 per cento se si considera l'impatto della deforestazione. Il contributo dell'agricoltura all'immissione nell'atmosfera di metano e di monossido di azoto, due gas il cui effetto serra è largamente superiore a quello dell'anidride carbonica, sale anzi rispettivamente al 50 ed al 75 per cento a causa delle tecniche produttive della moderna zootecnia.

L'agricoltura è così l'ambiente in cui si manifesta tutta la contraddittorietà di talune politiche tese a mitigare gli effetti del cambiamento climatico e a promuovere allo stesso tempo l'indipendenza energetica, quali sono quelle

volte ad incentivare la produzione di biocarburanti. Il bioetanolo e il biodiesel di prima generazione sono infatti importanti fattori di incremento, e non di riduzione, dell'immissione nell'atmosfera di gas serra quando, come accade ad esempio in Brasile, in Indonesia e in Malesia, le foreste tropicali sono abbattute e le terre a pascolo vengono messe a coltura per fare posto alla coltivazione di canna da zucchero, di soia e di palma da olio per la loro produzione.

L'agricoltura moderna condivide poi spesso con il mondo urbano la responsabilità di concorrere alla distruzione della biodiversità. Attraverso la messa a coltura di nuove terre e/o l'impiego di determinate tecniche di produzione volte a massimizzare le rese unitarie, essa tende a ridurre la variabilità genetica delle singole specie, a diminuire la numerosità delle specie presenti nelle singole regioni e a modificare l'ecosistema, la combinazione cioè di piante, animali e microrganismi e i processi biofisici ad essa legati che caratterizzano ogni singola località. Si riduce così la capacità di potere fruire degli importanti servizi che l'ecosistema è capace di offrire a costo zero quali: il miglioramento della fertilità del suolo, la purificazione delle acque, la presenza di impollinatori e di nemici naturali di insetti nocivi, la formazione a livello locale di ambienti climatici favorevoli, la difesa di paesaggi particolarmente attraenti e, infine, la disponibilità di caratteri genetici atti a conferire una particolare resistenza alle avversità climatiche e/o ad assicurare il necessario adattamento alle varie condizioni pedologiche. Una disponibilità dunque assai importante ai fini del necessario aumento nel prossimo futuro della produttività delle specie coltivate.

1.6. Le politiche necessarie

L'urgenza di assicurare entro i prossimi quarant'anni, in tempi dunque estremamente brevi, la crescita in maniera sostenibile della produzione di materie prime agricole imposta dalle sfide della sicurezza alimentare e, allo stesso tempo, l'esigenza di difendere questa crescita dalle pressioni cui essa deve sottostare a seguito di politiche tese a promuovere un nazionalismo alimentare e della sua vulnerabilità al cambiamento climatico, impongono un sostanziale mutamento del quadro politico che oggi regola questa sicurezza. Più esattamente, è inderogabile assicurare lo sviluppo a livello nazionale e internazionale di un sistema articolato e organico di politiche, una vera e propria *governance*, finalizzate ad assicurare la contemporanea realizzazione di tre obiettivi strettamente interconnessi: lo sviluppo dell'agricoltura e, più in generale, del sistema alimentare dei paesi in via di sviluppo; l'efficiente funzionamento del mercato internazionale; il rafforzamento della ricerca in tutti i campi della

scienza e della tecnologia capaci di offrire un contributo positivo.

Lo sviluppo dell'agricoltura è un fattore critico nei paesi in via di sviluppo per combattere la povertà e sconfiggere la fame. La crescita della produttività derivante dalla valorizzazione delle sue potenzialità conduce ad un aumento della produzione agricola dei piccoli agricoltori - in buona parte di questi paesi la superficie media delle imprese delle aziende agricole non supera 1,5 ettari - tale da soddisfare le esigenze alimentari delle loro famiglie e da generare, oltre a ciò, dei surplus capaci di aumentare in quantità e varietà l'offerta di prodotti alimentari sul mercato locale, di accrescere il reddito degli agricoltori, di incrementare la loro propensione ad investire. Viene così stimolata una domanda di beni e di servizi non agricoli prodotti localmente capace di dare un importante contributo alla crescita degli altri settori dell'economia locale e dell'occupazione, e al conseguente decollo del processo di sviluppo. All'opposto, è quanto mai necessario evitare l'errore di dare vita a delle "superfarm". Una ricca esperienza pluridecennale dimostra che queste grandi imprese agricole offrono certamente il vantaggio di accelerare l'incremento della produzione agricola, ma obbligano allo stesso tempo a sostenere il costo economico e sociale di un forte incremento della povertà e della fame perché scacciano i piccoli coltivatori dalle loro terre e peggiorano le loro condizioni di povertà.

A questo fine i governi dei paesi in via di sviluppo devono saper sviluppare politiche fondate su organiche combinazioni di microprogetti e macroprogetti tese a: dare vita a servizi di vulgarizzazione capaci di diffondere tecnologie innovative compatibili con le condizioni socio-economiche locali e la tutela dell'ambiente; facilitare l'accesso al credito legale; garantire il diritto all'uso della terra; promuovere le varie forme di cooperazione tra agricoltori; dotare le aree rurali dei servizi di istruzione di base e di assistenza medica e sanitaria; realizzare strutture di conservazione - per le sole carenze riguardanti le operazioni di stoccaggio dei cereali va normalmente persa una quota del raccolto compresa tra il 10 ed il 35 per cento - e di manipolazione dei prodotti; favorire investimenti in strade, trasporti, mezzi di comunicazione e informazione in modo da spezzare l'isolamento che caratterizza normalmente le campagne. Nell'ambito di queste politiche deve poi essere prestata una particolare attenzione al ruolo fondamentale che la donna gioca nell'economia alimentare del paese. In Africa, ad esempio, le donne forniscono più della metà del lavoro impiegato in agricoltura e su di loro ricade in genere la piena responsabilità di produrre gli alimenti necessari al sostentamento della famiglia.

Da parte loro, le economie sviluppate devono investire in misura radicale la tendenza alla riduzione degli investimenti a favore della crescita della produttività agricola e dello sviluppo rurale dei paesi in via di sviluppo che si è anda-

ta manifestando progressivamente negli ultimi decenni. A dispetto delle buone intenzioni manifestate in tante occasioni ufficiali, la quota della spesa pubblica annua dei paesi occidentali per l'assistenza allo sviluppo riservata all'agricoltura è scesa dal 18% del 1979 al 3,8% del 2006, tanto da condurre anche ad una diminuzione in termini assoluti; si è infatti passati dai circa 8 miliardi di dollari (a prezzi 2004) del 1984 ai 3,4 miliardi nel 2004. E delle decine di miliardi di dollari promesse nel corso degli ultimi anni dai vari summit del G8, da quello di Gleneagles a quello dell'Aquila, a favore dell'agricoltura dell'Africa, solo pochi miliardi sono stati sinora effettivamente versati.

Tra le politiche destinate ad assicurare l'efficiente funzionamento del mercato internazionale va anzitutto ricordata l'urgenza di concludere i negoziati del Doha Round al fine di ridurre i costi che i paesi in via di sviluppo devono sostenere a causa delle tariffe e quote all'importazione e dei sussidi all'esportazione adottati dalle economie sviluppate e da alcuni degli stessi paesi emergenti per proteggere le loro agricolture. La combinazione di queste due forme di protezionismo rappresenta un grave ostacolo alla crescita della produzione agricola dei paesi in via di sviluppo, specie dei più poveri. Essa riduce l'ampiezza del mercato mondiale con un duplice effetto: accrescere la volatilità dei prezzi internazionali e ostacolare gli agricoltori di questi paesi nella ricerca di sbocchi interessanti per i loro prodotti.

Vi è inoltre l'esigenza imposta dall'alta volatilità dei prezzi di poter giungere a realizzare un coordinamento degli stock nazionali dei principali paesi esportatori, a controllare l'impatto della speculazione finanziaria e a regolamentare due altri fenomeni recenti. Da un lato, le forme di intervento unilaterale da parte di singoli paesi capaci di condizionare l'offerta mondiale quali sono: l'embargo, le tasse, i contingenti, i prezzi minimi all'esportazione. Dall'altro lato, la progressiva concentrazione a livello mondiale della commercializzazione delle materie prime nelle mani di un numero assai limitato di grandi imprese di commercializzazione.

Va infine considerato con particolare attenzione, e sempre ai fini del controllo della volatilità dei prezzi, l'impatto negativo derivante dalla produzione di biocarburanti di prima generazione. Questa produzione, oltre a competere con la produzione di alimenti per l'uso della terra e dell'acqua, lega strettamente i prezzi delle principali materie prime alimentari a quelli del petrolio e li assoggetta in tal modo a tutta l'incertezza economica e politica che caratterizza il mercato di questa fonte di energia.

La verità alla base di queste politiche è che la sicurezza alimentare di un paese, e con essa l'obiettivo di salvaguardare la sovranità alimentare nazionale e l'indispensabile molteplicità dei servizi che l'agricoltura offre, è meglio garantita da un effettivo e corretto funzionamento del mercato, piuttosto che dal-

le politiche volte a promuovere l'autosufficienza.

Le sfide della sicurezza alimentare esigono infine politiche capaci di assicurare lo sviluppo di una nuova rivoluzione verde, una rivoluzione peraltro totalmente diversa da quella degli anni '60 e '70.

In questa prima rivoluzione l'incremento di produttività delle coltivazioni fu determinato sostanzialmente dall'impiego di un pacchetto tecnologico formato da nuove varietà più produttive e da un insieme di altri fattori capaci di migliorare le condizioni di crescita offerte dalla natura - acqua irrigua in caso di siccità, fertilizzanti per rimediare alla scarsa fertilità del suolo, antiparassitari e diserbanti per opporsi all'invasione di insetti nocivi e di erbacce - e consentire così alle nuove varietà di esprimere il loro potenziale genetico.

Oggi, all'opposto, l'esigenza di adottare tecniche colturali sostenibili, atte cioè a limitare l'uso delle risorse rinnovabili a un tasso non superiore a quello della capacità della terra di ricostituire, che è imposta dall'urgenza di controllare il cambiamento climatico e di salvaguardare l'offerta dei servizi dell'ecosistema, obbliga a contenere in forte misura l'impiego di acqua, di fertilizzanti, di antiparassitari e diserbanti e della stessa energia nel processo produttivo in agricoltura. La nuova rivoluzione verde si fonda pertanto in misura determinante sul potenziale produttivo del patrimonio genetico delle colture, sulla capacità di questo patrimonio di adattare le coltivazioni alle condizioni ambientali sfavorevoli e, naturalmente, sulla capacità degli agricoltori di gestire i nuovi processi produttivi.

È inoltre non meno importante, sempre in tema di sistemi di produzione, avere bene presente che, come è dimostrato da un'ormai ampia serie di esperienze, lo studio dei principi alla base dei tradizionali metodi di coltivazione dei piccoli coltivatori dei paesi in via di sviluppo consente un'applicazione dell'ecologia all'agricoltura - la messa a punto delle cosiddette tecniche agroecologiche - capace di accrescere sensibilmente, raddoppiare e anche triplicare in molti casi, la produttività delle coltivazioni usando prevalentemente risorse locali e nel pieno rispetto dell'ambiente.

Da tutto questo deriva l'esigenza inderogabile di accrescere fortemente l'investimento pubblico nella R&D in agricoltura secondo due direzioni distinte, ma al tempo stesso complementari.

Da una parte, investimenti nell'area delle moderne tecnologie, da quelle del *breeding* molecolare alle nanotecnologie. La ricerca deve sapere prescindere in questo caso da ogni considerazione di natura ideologica, ma allo stesso tempo deve essere rigorosamente attenta all'impatto che l'impiego dei suoi prodotti può avere sulla salute dell'uomo, la vita della società civile, la tutela dell'ambiente. Anche in questo caso si tratta di adottare una politica opposta a quella che negli ultimi decenni ha condotto nelle economie sviluppate ad una

riduzione della spesa pubblica riservata alla ricerca in agricoltura. L'investimento pubblico in questo campo ha inoltre il pregio di sviluppare la competizione in un settore che tende ad essere dominato a livello mondiale da pochi grandi gruppi privati, di assicurare un'effettiva ed efficiente regolamentazione dell'applicazione delle nuove tecnologie, di facilitare la loro adozione.

Dall'altra parte, investimenti nell'area della messa a punto e diffusione di tecnologie appropriate alle risorse materiali, culturali e intellettuali dei piccoli coltivatori dei paesi in via di sviluppo e dell'ambiente fisico ed economico nel quale essi operano.

In conclusione, la sicurezza alimentare pone al mondo ormai globalizzato problemi di interesse comune la cui soluzione impone una *governance* mondiale al fine di correggere gli squilibri e rendere coerenti le decisioni dei singoli paesi. E nel promuovere questa politica agricola e alimentare mondiale le economie occidentali occupano una posizione di primo piano per il peso determinante delle loro agricolture, la forza delle loro economie, i loro progressi in campo scientifico e tecnologico, il loro peso nelle relazioni internazionali e, infine, per il contributo all'aumento della disponibilità di alimenti che può derivare da una migliore educazione alimentare delle loro popolazioni. In particolare modo, è essenziale un radicale cambiamento dell'atteggiamento dell'Europa verso l'Africa. Ciò che infatti oggi colpisce, data anche l'eccezionale importanza strategica del continente africano, è l'incredibile cecità dell'Europa nei confronti dei suoi veri problemi, nonostante la serie di costi sempre più alti che ne possono derivare.

2. Le politiche comunitarie e nazionali

2.1. Lo scenario comunitario

L'Unione Europea nel 2010 mostra un lento recupero dalla crisi non in modo omogeneo tra i Paesi. Il PIL cresce dell'1,7% nell'area Euro e dell'1,8% nell'UE-27, mentre nel 2009 le due aree evidenziavano rispettivamente due segni negativi: -4,1% e -4,2%. Gli Stati Uniti crescono nello stesso anno del 2,8% e il Giappone del 3,9% (non ancora messo duramente alla prova dall'immane tragedia del terremoto e dello tsunami dell'11 marzo 2011 e conseguente disastro nucleare). L'occupazione nel 2010 registra una riduzione dello 0,5% nell'area Euro e dello 0,4% nell'UE-27; dal secondo trimestre sembra migliorare leggermente il quadro del mercato del lavoro, e nel quarto trimestre del 2010 l'occupazione aumenta dello 0,3% (a/a). Cresce nel 2010 il deficit energetico per l'UE-27 (-297,1 miliardi di euro contro i -240,2 del 2009) mentre aumenta il commercio totale di prodotti manufatti (177,9 miliardi di euro contro i 163 del 2009). I partner verso cui vi è un incremento notevole delle esportazioni dell'UE-27 sono: il Brasile (+45%), la Turchia (+39%) e la Cina (+37%). Il commercio estero aumenta notevolmente in Germania, segue l'Irlanda, l'Olanda e il Belgio. I più ampi deficit nel commercio estero sono registrati, in ordine decrescente dal Regno Unito, Francia, Spagna, Italia, Grecia, Portogallo e Polonia.

Nel contesto macroeconomico dell'UE-27 (trattato più diffusamente nel capitolo 1), le Istituzioni europee hanno attivato, nel 2010, un importante processo di definizione delle prospettive del bilancio finanziario dell'UE per il 2014 e il 2020 e il futuro della Politica Agricola Comunitaria, temi il cui destino sembra sempre più intrecciato e che tratteremo congiuntamente e in dettaglio nel paragrafo successivo.

Alla luce dell'impatto e delle conseguenze, non ancora riassorbite, della grave crisi scoppiata nel 2008 e della crescente globalizzazione, con l'aggiunta della concorrenza di nuovi attori internazionali, Cina e India in primis, i pro-

blemi del cambiamento climatico e quello dell'utilizzazione e produzione di energia, richiedono un modello di crescita e sviluppo alternativo a cui l'Unione Europea ha risposto con una nuova strategia delineata, nel giugno 2010, con il documento *Europa 2020*.

All'interno del Documento vengono individuate tre linee strategiche, ciascuna delle quali interessate dalle diverse politiche dell'Unione Europea:

- Crescita intelligente: sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione, sulla scia del Trattato di Lisbona, gestita dalla politica della ricerca, innovazione e istruzione e dalle politiche per le infrastrutture transfrontaliere.
- Crescita sostenibile: promozione di un'economia più efficiente, più verde e competitiva. Linea strategica interessata dalle politiche per la sicurezza ed efficienza energetica e dalle misure di contrasto al cambiamento climatico. La PAC risulta coinvolta a pieno titolo in questi obiettivi.
- Crescita inclusiva: promozione di un'economia ad alto tasso di occupazione tramite le politiche di coesione.

La nuova strategia perseguirà concretamente cinque obiettivi specifici:

1. Il 75% delle persone dell'UE in età tra i 20 e i 64 anni dovranno avere un lavoro.
2. Il 3% del PIL dell'UE dovrà essere investito in ricerca e innovazione.
3. Dovranno essere raggiunti in materia di clima ed energia quelli che vengono definiti i traguardi "20-20-20": ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 20% rispetto ai livelli del 1990; portare al 20% la quota di energia da fonti rinnovabili nel consumo finale; puntare ad un miglioramento del 20% dell'efficienza energetica.
4. Il tasso di abbandono scolastico dovrà essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani dovrà essere laureato.
5. Venti milioni di persone in meno dovranno essere a rischio povertà.

Le linee strategiche, seppur piuttosto generali, condizioneranno le decisioni e la definizione del nuovo bilancio dell'UE.

Il 2010 si caratterizza anche per un percorso di promozione della qualità, con una approfondita discussione sul "Pacchetto Qualità" dell'UE, che contiene le proposte legislative per una revisione e rivisitazione dei DOP, IGP e STG e norme relative ad altre indicazioni di qualità e di commercializzazione dei prodotti agro-alimentari. Nella proposta della Commissione è previsto un ruolo più incisivo per le associazioni dei produttori, la cui attività dovrebbe consentire: lo svolgimento delle azioni di tutela e promozione; la programmazione dei volumi della produzione in presenza di condizione di crisi; l'autorizzazione all'utilizzo delle rispettive DOP e IGP nell'etichettatura dei prodotti trasformati o nei preparati. Il pacchetto non prevede risorse finanziarie

specifiche di sostegno alla qualità, ma se ne rimanda la definizione all'interno del quadro della PAC.

In prima linea nella discussione e nel confronto sui temi della qualità è l'Associazione delle regioni europee di prodotti di origine (Arepo), organizzazione composta da 28 regioni che rappresentano circa il 40% dei quasi mille prodotti DOP e IGP dell'Unione Europea e una percentuale molto elevata del fatturato di questo comparto. Recentemente l'Arepo (con il suo Presidente Tiberio Rabboni, Assessore all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna) ha illustrato al Comitato delle Regioni la posizione dell'Associazione ponendo con forza, oltre quanto già visto, una serie di richieste: un rafforzamento del ruolo delle associazioni di produttori; una disciplina europea per le tutele di esclusivo rilievo nazionale o regionale; una regolamentazione delle "Indicazioni facoltative di qualità" per la montagna; una tutela anche fuori dagli ambiti dell'UE; uno specifico impegno finanziario della nuova PAC a sostegno delle DOP e IGP.

2.1.1. Il bilancio dell'Unione Europea e il finanziamento della PAC

La Commissione Europea, il 19 ottobre 2010, ha presentato la comunicazione "Revisione del bilancio dell'Unione Europea" dando inizio al processo legislativo per la definizione delle spese e delle entrate dell'UE dopo il 2013. Le domande cruciali a cui bisognerà dare una risposta riguardano l'ammontare delle spese dell'UE, quanto contribuiranno al bilancio i Paesi e soprattutto come saranno ripartite le risorse tra le diverse politiche. Anche il futuro della PAC, che assorbiva il 41% delle risorse, e delle politiche di coesione, con il 36% delle risorse nel 2010, dipenderanno dal dibattito sul bilancio dell'UE. Il bilancio e le risorse previste per le politiche sono i principali strumenti per raggiungere i tre macro-obiettivi e le priorità enunciate all'interno di "Europa 2020" (illustrate nel paragrafo precedente), con un particolare accento posto sulla "crescita" in questa fase in cui la grave crisi economica obbliga a ripensare il proprio modello di sviluppo. La Commissione ribadisce che "il bilancio dell'UE deve contribuire al processo di ricostituzione della capacità di crescita, indirizzando le risorse dove la contropartita è più immediata, ampia e cospicua". La PAC è inserita a pieno titolo nella strategia della crescita sostenibile e in tale ambito verrà ridisegnata: i suoi obiettivi prioritari assumeranno un maggior carattere ambientale e sociale. Questa visione riproduce la filosofia della necessità di finanziare, attraverso il bilancio dell'UE, i "beni pubblici" e quelle azioni che gli Stati non riuscirebbero a finanziare in autonomia.

Vediamo ora quali sono le proposte che stanno emergendo per una nuova PAC, coerentemente con le sfide di Europa 2020 e che tengano conto degli

importanti cambiamenti politici, economici e istituzionali in atto. Inoltre una nuova riforma della PAC verrà discussa e approvata con un ruolo decisivo del Parlamento Europeo in quanto, con il Trattato di Lisbona, è entrata in vigore la co-decisione in materia di agricoltura. Nonostante il peso meramente economico dell'agricoltura sia relativamente basso nell'UE-27, con il 2% del PIL e 5% dell'occupazione, il suo ruolo rimane prioritario, come è stato detto, per le nuove sfide ambientali e sociali che il settore è chiamato ad affrontare: l'aumento della popolazione mondiale e la crescita del fabbisogno alimentare; preservare e rafforzare la competitività in un mondo sempre più globalizzato e con una crescente volatilità dei prezzi; rendere più equo e bilanciato il sostegno della PAC tra i vari Stati Membri e tra gli agricoltori; utilizzare in modo sostenibile le risorse naturali, gestire il paesaggio e promuovere uno sviluppo equilibrato dei territori rurali dove il settore agro-alimentare è il principale protagonista delle attività produttive. Il primo documento ufficiale relativo alla riforma della PAC dal 2014 al 2020 è stato emanato il 18 novembre 2010, mentre le proposte legislative saranno presentate a metà 2011 e le decisioni finali entro il 2012. Secondo la Commissione, quindi, la PAC dovrà perseguire tre diversi obiettivi:

1. **Una produzione alimentare efficiente.** Ottenuta tramite il contributo al reddito agricolo e limitandone la variabilità, con il miglioramento della competitività e promuovendo il valore dell'agricoltura nella filiera agro-alimentare, offrendo una compensazione alle zone con vincoli naturali.
2. **Una gestione sostenibile delle risorse naturali e un'azione per il clima.** Tramite la garanzia della fornitura dei beni pubblici, la promozione della crescita "verde" mediante l'innovazione, il perseguimento dell'attenuazione e dell'adattamento ai cambiamenti climatici.
3. **Uno sviluppo territoriale equilibrato.** Sostenendo la vitalità delle aree rurali e l'occupazione, promuovendo la diversificazione delle attività, permettendo la diversità sociale e strutturale nelle aree rurali.

Nel documento viene inoltre riaffermato che i pagamenti diretti disaccoppiati rimarranno la principale forma di sostegno all'agricoltura, ma essi dovranno essere ridistribuiti e riformulati in modo da rendere più mirato il sostegno. L'attribuzione dei pagamenti diretti dovrà avvenire sulla base di criteri oggettivi ed equi e più facilmente comprensibili per i contribuenti. Il sostegno, inoltre, dovrebbe essere maggiormente orientato verso gli agricoltori attivi (concetto che dovrebbe essere assimilato agli agricoltori professionali), e anche se non è chiaro quale sarà il criterio su cui verranno basati i pagamenti disaccoppiati, sicuramente verrà abbandonato il riferimento storico. È infatti proprio tale riferimento a carattere storico la causa degli attuali squilibri e quattro sono le ipotesi con cui sostituirlo: la Superficie Agricola Utilizzata, la

Produzione Lorda Vendibile, il valore aggiunto, l'occupazione. Chiaramente la scelta dell'uno o dell'altro criterio penalizzerà un Paese piuttosto che un altro.

Nell'UE-27 attualmente vengono distribuiti circa 46 miliardi di euro: l'80% di essi va ai vecchi membri dell'UE e più del 60% a soli cinque paesi (Francia, Germania, Spagna, Italia e Regno Unito). Il criterio della SAU, rispecchia un fattore strutturale dell'agricoltura e non tiene conto della produzione. Se adottato, ne beneficerebbero i nuovi Stati Membri la cui media è di un terzo inferiore a quella dell'UE-15. Tra i più sfavoriti, insieme a Belgio, Danimarca e Olanda, anche la Grecia, mentre i maggiori beneficiari sarebbero le tre repubbliche Baltiche e la Romania. L'Italia sarebbe, insieme alla Germania, la più penalizzata tra i paesi grandi beneficiari. Il criterio del rapporto tra pagamenti diretti e Produzione Lorda Vendibile evidenzia una variazione contenuta rispetto alla media europea per i grandi beneficiari e quindi ci sarebbe un ulteriore aumento dello squilibrio a sfavore dei nuovi Membri. Questo parametro permetterebbe all'Italia di beneficiare di nuove risorse. Il criterio basato sul rapporto tra pagamenti diretti e valore aggiunto incrementa ulteriormente il beneficio a favore dei vecchi Membri dell'UE e in particolare proprio dell'Italia. Verrebbero invece penalizzate la Repubblica Ceca, la Slovacchia e l'Irlanda. L'applicazione del criterio basato sul rapporto tra pagamenti diretti e unità di lavoro amplia il divario tra vecchi e nuovi Membri: questi ultimi beneficiano di un quarto degli aiuti totali pur avendo molte più unità di lavoro. Quasi il 40% delle unità di lavoro agricole vive in Polonia e Romania. L'Italia è un'eccezione nel panorama dei vecchi Membri perché ha un numero di unità lavorative ancora molto elevato e quindi tale indicatore porterebbe molte più risorse all'Italia, ma sarebbe negativo per gli altri paesi UE-15.

Quindi, solamente il criterio della SAU penalizzerebbe fortemente l'Italia, che perderebbe circa il 22,5% dei pagamenti diretti, e cioè circa un miliardo di euro sui 4,4 miliardi attuali, ed è quello che in nome di una maggiore equità distributiva invocano molti paesi, in particolare tra i nuovi Membri, ma una redistribuzione così spinta sembra poco probabile.

Nella seconda metà del 2010 le Regioni e le Province autonome hanno presentato, discusso e approvato un documento sulla riforma della PAC dove, oltre a richiedere il loro coinvolgimento nel negoziato fra Unione Europea e Stati Membri, si affrontano i principali temi della riforma. Nel documento si riafferma la necessità di mantenere l'attuale *budget* complessivo, con una revisione organica della PAC e una strategia comune a tutti i Fondi, eliminando le sovrapposizioni. Per i pagamenti diretti si sottolinea la necessità di una maggiore equità sia fra i beneficiari che a livello territoriale, favorendo anche, per

gli interventi di mercato, la concentrazione dell'offerta con le Organizzazioni dei Produttori e un approccio interprofessionale. Nuovi strumenti vengono richiesti per la salvaguardia del reddito degli agricoltori, anche dai rischi di mercato. Si rinnovano inoltre le richieste di flessibilità e semplificazione delle procedure, tanto più necessarie per Enti che operano più vicino agli agricoltori.

2.1.2. *Le novità della PAC e la sua applicazione*

L'Health Check approvata nel 2008 ha sostanzialmente mantenuto invariati gli obiettivi e gli strumenti della Politica Agricola Comunitaria fino al 2013, rinviando i cambiamenti più radicali al 2014. Tuttavia le novità introdotte dalla riforma della PAC per il periodo 2010-2013 sono rilevanti e riguardano in particolare il disaccoppiamento, la gestione dei titoli all'aiuto, la condizionalità, l'articolo 68, la modulazione e lo sviluppo rurale.

Il ruolo degli Stati Membri diventa sempre più cruciale, in quanto devono individuare i punti di riferimento verso i quali indirizzare le risorse dei due pilastri della PAC. Le decisioni nazionali adottate sono state comunicate alla Commissione Europea entro il primo agosto 2009.

L'Health Check prevede la scomparsa di tutti i pagamenti accoppiati tra il 2010 e il 2012: alcuni verranno soppressi e altri integrati nel regime di pagamento unico. In particolare, il sostegno alle colture energetiche viene abolito nel 2010 e quello alla barbabietola da zucchero nel 2011. Il premio specifico alla qualità del grano duro diventa accoppiato nel 2010 e viene calcolato in base al periodo di riferimento 2005-2008. In Italia la misura riguarda solo il Centro-Sud in cui era presente questo sostegno. Nel 2012 diventeranno disaccoppiati gli aiuti alla trasformazione dei foraggi essiccati, alla produzione di sementi, per il riso, per le piante proteiche e per la frutta a guscio. Inoltre, per l'Italia l'aiuto al pomodoro e alla frutta da industria nel 2011 verrà integrato nel regime di pagamento unico e l'aiuto alle prugne da industria nel 2013.

Altre novità introdotte riguardano la determinazione delle superfici ammissibili, il valore e la gestione dei titoli all'aiuto. Nel 2010 sono ammesse tutte le superfici ad eccezione di quelle coltivate a patate, destinate ad usi non agricoli, delle superfici forestali, dei vivai e dei frutteti, mentre nel 2011 saranno escluse solo le superfici forestali e quelle destinate ad usi non agricoli. In seguito al cambiamento delle superfici ammissibili, i titoli ordinari potranno variare nei prossimi anni. Nel 2010 vengono istituiti i titoli in deroga che possono essere attivati senza dichiarare gli ettari corrispondenti; tale clausola è limitata al momento in cui l'agricoltore non dichiara sufficienti ettari ammissibili e decade in caso di trasferimento, con l'eccezione della successione. Anche per il 2010 gli agricoltori possono accedere alla riserva nazionale, in base a criteri

che variano nei diversi Stati Membri. In Italia sono cinque i casi previsti e riguardano: i nuovi agricoltori, coloro che aderiscono a programmi di ristrutturazione e/o sviluppo, gli agricoltori che hanno ricevuto terre in affitto, che hanno acquistato terreni dati in locazione o che abbiano risolto un contenzioso.

Il regime di pagamento unico disaccoppiato, introdotto nel 2005, prevede che l'unico requisito che gli agricoltori devono rispettare è il principio della condizionalità. Il Reg. (CE) n. 73/2009, che aggiorna i regolamenti precedenti, stabilisce che ogni beneficiario deve rispettare due categorie di obblighi: i criteri di gestione obbligatori e le norme agronomiche ed ambientali. Le disposizioni comunitarie sono applicate per il 2010 a livello nazionale con appositi provvedimenti che considerano anche le diverse condizioni ambientali delle regioni.

L'Health Check prevede dal 2010 l'introduzione da parte degli Stati Membri di un importo minimo di pagamento, con lo scopo di semplificare la gestione burocratica e ridurre i costi amministrativi. Le soglie stabilite sono comprese tra i 100 e i 400 euro per azienda oppure tra 0,5 e 1 ettaro.

Il "sostegno specifico" (articolo 68), novità molto rilevante della riforma, prevede risorse per sostenere cinque misure molto eterogenee: i pagamenti annuali per specifiche attività agricole e per il miglioramento dell'ambiente, della qualità e del benessere degli animali; i pagamenti a capo di bestiame o ad ettaro di foraggiare per gli agricoltori nei settori del latte, della carne bovina, ovicaprina e del riso che operano in zone vulnerabili; i pagamenti annuali supplementari ai premi di assicurazione; l'aumento del valore unitario dei titoli per programmi di ristrutturazione; i contributi ai fondi di mutualizzazione. L'applicazione dell'articolo 68 è volontaria e i Governi, a partire dal primo agosto 2009, dovevano decidere l'anno di entrata in vigore del provvedimento, l'entità del finanziamento, le misure da attivare e le fonti di reperimento. L'Italia ha deciso di applicare già dal 2010 l'articolo 68 che ha introdotto 10 nuove misure di sostegno agli agricoltori.

Nel 2010 le risorse a disposizione dei Piani di Sviluppo Rurale sono aumentate per effetto della crescita del tasso di modulazione obbligatoria stabilita dallo "stato di salute" della PAC. Nel 2010 il tasso è stato innalzato all'8% per gli importi compresi tra i 5.000 e i 300.000 euro e al 12% per quelli superiori ai 300.000. Rimane sempre in vigore la franchigia di 5.000 euro per azienda. La quota aggiuntiva introdotta dall'Health Check è a disposizione dello Stato Membro e verrà vincolata al raggiungimento delle "nuove sfide" del secondo pilastro della PAC, che riguardano l'adattamento ai cambiamenti climatici e la mitigazione dei relativi effetti, gli incentivi alla produzione di energia rinnovabile, la gestione delle risorse idriche, la biodiversità, le misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario e gli ap-

procci innovativi con finanziamenti per ricerca e innovazione nel settore agro-alimentare e rurale. Le nuove priorità sono state inserite dagli Stati Membri all'interno dei PSR 2007-2013 e l'iter amministrativo di approvazione delle modifiche da parte della Commissione è terminato nel marzo 2010. Le risorse aggiuntive a disposizione degli Stati per le nuove priorità sono circa 5 miliardi di euro e rappresentano solo il 5% del totale dei fondi per lo sviluppo rurale, cifra troppo limitata se paragonata alla rilevanza degli obiettivi a cui è destinata. Ai Paesi dell'UE-15 viene destinato circa il 90% di queste risorse aggiuntive, la Francia e la Germania da sole ricevono circa il 40% del totale UE-27. Al contrario le risorse per i nuovi Stati Membri sono irrisorie, infatti, in questi Paesi l'applicazione della modulazione addizionale è posticipata al 2012. La sfida prioritaria a livello europeo è la salvaguardia della biodiversità con il 31,2% del totale dei fondi, seguita dalla gestione delle risorse idriche (26,9%), la ristrutturazione del settore lattiero-caseario (14,3%), l'adattamento ai cambiamenti (14,1%), la diffusione della banda larga e innovazione (7,6%) e la promozione di energie rinnovabili (5,9%). Dall'ultimo monitoraggio del 28 febbraio 2010 effettuato in tutti gli Stati Membri è emerso che i Paesi con la performance di spesa più bassa sono Malta (13% della somma assegnata per il periodo 2007-2013), la Romania (14%), la Bulgaria (15%) e l'Italia (19%), al contrario quelli più virtuosi sono l'Irlanda (50%), l'Austria (45%) e il Belgio (42%). Entro dicembre 2010 l'Italia è riuscita ad utilizzare i fondi comunitari messi a sua disposizione raggiungendo una quota di avanzamento del 23%.

Nel 2010 il valore dei titoli del tabacco cambia per effetto dell'entrata a regime della riforma del 2004. I premi saranno totalmente disaccoppiati e il 50% di questa confluirà nel pagamento unico aziendale mentre il restante 50% sarà utilizzato nei Piani di Sviluppo Rurale per sostenere gli interventi di ristrutturazione e riconversione nelle zone produttrici di tabacco.

La nuova OCM vino, varata nel 2008, prevedeva tra le sue misure l'estirpazione dei vigneti: questo provvedimento si conclude dopo tre anni di attuazione con la campagna 2010/2011. I fondi previsti dal bilancio comunitario per l'ultimo anno ammontano a 276 milioni di euro, ma dal momento che non sono sufficienti per finanziare tutte le domande pervenute, si è reso necessario stabilire una percentuale unica di accettazione degli importi comunicati dai vari Stati Membri pari al 59,6% dei singoli importi. La quota più rilevante dei finanziamenti per la campagna 2010/2011 viene destinata alla Spagna, circa 128 milioni di euro, seguita dall'Italia con circa 82 milioni per l'estirpazione di 16.000 ettari e dalla Francia (circa 37 milioni di euro). Gli importi destinati agli altri Paesi sono più esigui.

L'OCM del settore ortofrutta, approvata nel 2007, riconosce il ruolo centrale delle Organizzazioni dei Produttori (OP) nella gestione del mercato, in

quanto sono chiamate ad assicurare la programmazione della produzione e l'adeguamento della stessa alla domanda, ad immettere sul mercato la produzione degli aderenti, ad ottimizzare i costi di produzione e stabilizzare i prezzi alla produzione. Per perseguire questi scopi l'OCM prevede l'erogazione di un aiuto alle OP basato sul Valore della Produzione Commercializzata (Vpc). Il Reg. (CE) n. 687/2010 ha introdotto cambiamenti riguardo le modalità di calcolo del Vpc nel caso di ortofrutticoli sottoposti ad una prima trasformazione da parte delle OP. I volumi di frutta e verdura necessari per la produzione di prodotti trasformati a base di ortofrutticoli, variano considerevolmente in base al gruppo di prodotti. Pertanto il Vpc dei prodotti destinati all'autotrasformazione da parte di un OP viene calcolato applicando al fatturato di tali prodotti un tasso forfettario (53% per i succhi di frutta, 73% per i succhi concentrati, 77% per il concentrato di pomodoro, 62% per gli ortofrutticoli congelati, 48% per le conserve di frutta, 70% per i funghi in scatola, 81% per la frutta secca e per quella conservata temporaneamente in salamoia, 27% per gli altri ortofrutticoli trasformati, 12% per le erbe aromatiche trasformate e il 41% per la paprika in polvere).

Il nuovo regolamento porterà ad una riduzione dei contributi comunitari alle OP, ma non verrà applicato ai Programmi Operativi approvati prima del 20 gennaio 2010 e pertanto tali effetti, per la maggior parte delle Organizzazioni di Produttori, si verificheranno dal 2013.

2.2. Lo scenario nazionale

Il 2010 è il primo anno che vede l'Italia avvalersi di un quadro legislativo completo per quanto riguarda le riforme introdotte dalla PAC e la discussione è già tutta proiettata sulla nuova riforma. Il settore agro-alimentare, nonostante il suo carattere anticiclico che lo porta a risentire in modo meno acuto la crisi, si trova in linea con il resto dell'economia e stenta ad innescare un deciso percorso di crescita come i dati per il 2010 confermano.

I consumi alimentari nel 2010 calano dello 0,6% soprattutto a causa della riduzione dei consumi di carne bovina, vino, pesce e frutta, mentre cresce il consumo di olio d'oliva (fonte Ismea). I prezzi sono calati dello 0,5% in maniera leggermente inferiore rispetto ai consumi. La mancanza di omogeneità a livello territoriale (nel Mezzogiorno i consumi calano dell'1,3%) segnala un andamento a più velocità dell'economia (il tema dei consumi alimentari sarà approfondito nel capitolo 10). Le vendite alimentari al dettaglio nel 2010 segnano un debole incremento, +0,4%, nella grande distribuzione e una riduzione per le piccole superfici, -1,4%. La spesa "low cost" cresce e l'incidenza dei

discount, rispetto al totale dei canali distributivi nazionali, ha ormai raggiunto l'8%. I prodotti non alimentari evidenziano dati migliori nella grande distribuzione, +1,1%, mentre nelle piccole superfici non vi è variazione. Decollano, invece, le esportazioni agro-alimentari nel 2010 con un +13% rispetto al 2009 (rielaborazione Coldiretti su dati Istat); il dato evidenzia come la domanda interna sia stagnante e che la ripresa è stimolata unicamente dalla domanda estera.

L'Italia nel 2010 ha seriamente rischiato il disimpegno automatico dei Fondi per lo Sviluppo Rurale e da giugno 2010, per evitare il disastro, vi è stata una forte accelerazione nei ritmi di erogazione. La spesa che i PSR italiani hanno dovuto realizzare entro il 31 dicembre 2010, per evitare ogni tipo di penalizzazione da parte della Commissione Europea (un disimpegno di 468,2 milioni di euro), è stata di 824 milioni. Il risultato è stato ottenuto rafforzando l'assistenza tecnica e semplificando le procedure di pagamento. Le regioni che hanno destato maggiori preoccupazioni per i ritardi e le percentuali di avanzamento più basse sono quelle del Mezzogiorno e in particolare quelle delle aree Obiettivo Convergenza. Dall'inizio di giugno a fine dicembre 2010, Agea ha pagato 1.044 milioni di euro (di cui 568 di quota comunitaria Feasr) agli agricoltori delle regioni italiane. Gran parte di questi contributi sono stati erogati nel quarto trimestre 2010, contributi pubblici pari a 1.018 milioni di euro (corrispondenti ad una quota Feasr pari 544,4 milioni di euro).

L'avanzamento della spesa pubblica effettivamente sostenuta dai PSR italiani risulta pari al 23,33%. Le Misure che fanno registrare le più alte percentuali di attuazione sono la 211 (Indennità per svantaggi naturali), con pagamenti corrispondenti al 62,7% delle disponibilità totali, la 215 (Pagamenti per il benessere animale), dove è stato erogato il 54,8% delle disponibilità e la 212 (Indennità compensative nelle aree svantaggiate), con pagamenti pari al 48,4% delle disponibilità totali.

Bisognerebbe chiedersi a cosa sia dovuta la difficoltà di erogazione della spesa soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. Le lungaggini burocratiche sono certamente una difficoltà, ma la principale causa è da collegare a questa crisi che ha accentuato la carenza di investimenti nel settore agricolo. Infatti, l'agricoltura del Mezzogiorno non dispone di capitali di investimento sufficienti per realizzare gli investimenti e il sostegno finanziario comunitario e nazionale copre al massimo il 50% degli investimenti, mentre il resto è a carico degli operatori che non sono, al momento, in grado di farvi fronte. Per evitare il disimpegno automatico si era anche pensato ad una Legge "salva disimpegno": invece di chiedere una proroga, inammissibile per Bruxelles, i PSR delle Regioni in ritardo di spesa avrebbero dovuto confluire in un programma nazionale da sottoporre alla Commissione Europea. La proposta non ha avuto seguito perché, al di là della probabile difficoltà di ottenere una valutazione

positiva da parte della Commissione, in realtà, una ferma opposizione è venuta dalle Regioni stesse che hanno vissuto l'escamotage giuridico amministrativo come un vero e proprio esproprio. Certamente una misura che non sarebbe andata nel senso del federalismo e non avrebbe posto rimedio ai problemi reali che impediscono alle Regioni di erogare fondi per lo sviluppo rurale. Il paragrafo 12.3 approfondirà le caratteristiche dell'attuazione del PSR in Emilia-Romagna.

Le consegne di latte effettuate nella campagna 2009/2010 ammontano ad una quota inferiore a quella assegnata dalla Commissione Europea all'Italia. Dato in controtendenza anche con la campagna precedente. La riduzione è stata proporzionale in tutte le regioni (il tema verrà approfondito nel paragrafo 2.2.3).

All'inizio del 2011 è stato portato a termine il lungo processo di aggregazione che ha condotto alla costituzione della "Alleanza delle cooperative italiane", coordinamento nazionale di Confcooperative, Legacoop e Agci, che rappresentano insieme 43 mila imprese e 1,1 milioni di dipendenti, con un fatturato di oltre 127 miliardi di euro. Il percorso di unificazione, iniziato nel 1990, è stato molto lungo, ma rappresenta un risultato di grande rilevanza per il mondo della cooperazione e per il settore agro-alimentare. Infatti, la rilevanza deriva dalla presenza all'interno dell'Alleanza delle più grandi cooperative di consumo alimentare, di cooperative di produttori agricoli e di trasformazione alimentare.

La Legge Finanziaria del 2010 stabilisce che le assicurazioni agricole per fronteggiare le calamità naturali, non provengono più solo dal Fondo di solidarietà nazionale, che assume un ruolo sempre più marginale, ma anche dall'articolo 68 e dall'OCM vino. In particolare dall'articolo 68 provengono 70 milioni di euro di risorse comunitarie, alle quali si aggiungeranno 23 milioni di euro di cofinanziamento nazionale obbligatorio; gli stanziamenti previsti dovranno essere spesi nell'annualità di riferimento. Dall'OCM vino derivano 20 milioni di euro che potrebbero anche essere aumentati qualora le misure previste non vengano utilizzate o siano sotto utilizzate. Dal Fondo di solidarietà nazionale derivano 51,9 milioni di euro. La gestione delle polizze agevolate si complica notevolmente in quanto i tre sistemi di finanziamento hanno metodi di gestione e regole applicative molto diverse.

Il Decreto Legislativo dell'8 aprile 2010 n. 61, entrato in vigore in maggio, e riguardante la tutela delle Denominazioni di Origine delle Indicazioni Geografiche dei vini, introduce la nuova classificazione dei vini di qualità che diventa uguale a tutti gli altri prodotti a Denominazione di Origine. Il primo articolo quindi, introduce le nuove definizioni di vini a DOP e vini a IGP che si distinguono per il loro maggiore o minore legame con il territorio e la cultura e

le tradizioni del territorio stesso da cui provengono. Il decreto contiene molte altre novità e le conseguenze per il settore vinicolo in Emilia-Romagna verranno illustrate nel paragrafo 12.7.

Il 2010 è stato l'ultimo anno di aiuto "accoppiato" per il pomodoro da industria e in continuo calo dai 1.300 euro per ettaro del 2008 ai 1.000 euro per ettaro del 2010. La contrazione dei prezzi e la riduzione dell'aiuto hanno portato ad una riduzione della superficie destinata a tale coltura, che rischia di diventare ancora più rilevante nel 2011 con il disaccoppiamento totale e se i prezzi non risultassero più interessanti per i produttori.

Il sistema della cooperazione e del mondo agricolo organizzato, impegnato nell'ambito della trasformazione del pomodoro, della frutta fresca e secca e di altri prodotti ortofrutticoli trasformati, risultano penalizzati dal Regolamento n. 687/2010 della Commissione che modifica le modalità di calcolo della produzione commercializzata per le organizzazioni dei produttori. L'aiuto comunitario era calcolato come percentuale del valore della produzione commercializzata. Con la nuova norma si arriva ad abbattimenti forfettari pari al 50%, mentre precedentemente erano intorno al 10-20%, riducendo notevolmente il flusso di risorse a disposizione delle OP. Il nuovo metodo di calcolo non è stato applicato ai programmi operativi in corso nel 2010 e approvati prima del 20 gennaio.

2.2.1. L'applicazione della PAC

Nel 2010 l'Italia si è classificata come paese virtuoso rispetto alle irregolarità sui pagamenti PAC, mentre nel complesso gli Stati Membri dovranno rimborsare un totale di 346,5 milioni di euro di fondi agricoli dell'UE indebitamente versati. I controlli della Commissione sull'uso corretto dei fondi hanno individuato 20 paesi su 27 che devono rimborsare l'UE: la Grecia 130 milioni di euro per carenze di controllo, 92 milioni di euro la Polonia e solo 2 milioni l'Italia per inosservanza dei termini di pagamento. L'Italia, pur virtuosa nel 2010, risulta, considerando la somma dei rimborsi degli ultimi 10 anni, in testa fra gli Stati Membri con oltre 1.350 milioni di euro di rimborsi, seguita dalla Grecia, Spagna e Francia.

Nel mese di novembre l'Agea ha emesso alcune circolari che riguardano il regime di finanziamento dei pagamenti diretti. La prima, riporta le modalità che gli organismi pagatori devono adottare per contabilizzare e riscuotere le sanzioni pluriennali per le inadempienze commesse, come la dichiarazione di una superficie PAC superiore a quanto accertato. La circolare determina le modalità di calcolo e attribuzione degli importi di riferimento in alcuni specifici casi (come la percentuale di disaccoppiamento a seguito dei cambiamenti

degli importi per il settore del tabacco, l'attribuzione dei titoli all'aiuto in favore degli agricoltori che hanno estirpato superfici vitate nella campagna 2008-09, ecc.). La terza circolare riguarda il pagamento del saldo degli aiuti di cui alla domanda unica per il 2010, precisando che dall'inizio di dicembre è possibile provvedere all'erogazione del saldo per i pagamenti disaccoppiati.

Dal 2010 la riserva nazionale per l'assegnazione gratuita dei titoli sarà alimentata solo dai titoli revocati per il mancato utilizzo. Pertanto l'accesso alla riserva nazionale non è garantito e gli agricoltori non hanno la sicurezza di accoglimento della domanda. Gli agricoltori che hanno i requisiti per l'accesso alla riserva nazionale, avrebbero dovuto presentare una domanda di ammissione al regime di pagamento unico e una domanda di assegnazione dalla riserva nazionale entro il mese di maggio 2010. I titoli della riserva saranno assegnati sulla base della graduatoria redatta da Agea fino ad esaurimento delle risorse disponibili. L'ordine di priorità è stato così definito: a) nuovi agricoltori; b) agricoltori che si trovano in situazioni particolari. All'interno delle due fattispecie si applicheranno quattro criteri: età anagrafica; il criterio territoriale; il criterio professionale/istruzione; il sesso.

Dal 2010 i produttori di tabacco non incassano più l'aiuto accoppiato e per mantenere la produzione faranno affidamento sui premi specifici di cui all'articolo 68, sulle eventuali Misure agro-ambientali e sulla Misura transitoria compensativa di ristrutturazione, istituita sempre nell'ambito dei PSR. Nel 2010 si è registrato inoltre un aumento dei prezzi commerciali da corrispondere agli agricoltori tenendo conto dei vincoli economici. Per il triennio 2011-2013 i piani pluriennali di Abruzzo, Lazio, Toscana, Umbria, Veneto, Campania e Puglia, potranno contare su una dotazione specifica, di oltre un miliardo di euro, derivante dall'ex OCM tabacco. Il Piano Strategico Nazionale individua due possibili soluzioni per il sostegno al settore: il supporto alle aziende della filiera per migliorare i risultati in termini di qualità, costi, efficienza e grado di innovazione; l'accompagnamento delle aziende fuori dal settore dove invece non ci fossero le condizioni di sostenibilità economica.

In Europa le Organizzazioni dei Produttori del settore ortofrutticolo commercializzano il 42% della produzione e nel Centro-Nord il dato sale al 70%. In prospettiva il modello organizzativo del comparto ortofrutticolo viene proposto come modello nelle nuove linee di riforma della PAC e quindi adottato anche dagli altri comparti agricoli. L'OCM ortofrutta è valutata in modo positivo per l'orientamento all'aggregazione dell'offerta e l'attenzione alla qualità. Lo strumento della gestione delle crisi, è però in ritardo rispetto alle esigenze dei produttori ortofrutticoli. La volatilità dei prezzi richiede una maggiore flessibilità degli strumenti attivi di regolamentazione di mercato e sulla modalità dei ritiri. Quindi fondamentale per il futuro è lo studio degli strumenti di difesa

anticipata per i diversi comparti, attualmente totalmente statici, privilegiando anche l'utilizzo di un sistema assicurativo proposto dalle associazioni dei produttori e operatori della filiera.

Con la Domanda Unica 2010 il valore dei titoli subirà variazioni sia in aumento che in diminuzione. I titoli aumenteranno per effetto del disaccoppiamento del premio alla qualità del grano duro, dell'abrogazione dell'articolo 69, dell'assegnazione dei titoli degli agricoltori che hanno estirpato i vigneti e dell'entrata in regime della riforma del tabacco (aumenta al 50% la componente del disaccoppiamento). I titoli, contemporaneamente, diminuiranno per effetto delle trattenute dell'articolo 68: -10% per barbabietola e tabacco, -3,8% per tutti gli altri settori. In particolare, la restituzione agli agricoltori delle trattenute operate nel 2005-2006 a seguito dell'abrogazione dell'art. 69, prevede una ricognizione dei passaggi dei titoli dal 2006 e andrà ad aumentare direttamente l'importo dei titoli stessi se la variazione aziendale è ritenuta ammissibile. Il calcolo dei titoli prevede cinque diverse tipologie di casi.

2.2.2. I finanziamenti all'agricoltura

Nella Legge di stabilità 2011 (n. 220 del 13 dicembre 2010), pochi provvedimenti riguardano direttamente il settore agricolo. Nell'appendice tabellare della Legge, infatti, per il 2011 i fondi destinati al settore risultano quasi 170 milioni di euro, il 60% in meno rispetto all'anno precedente (tabella 2.1).

Il provvedimento più importante è l'agevolazione per l'arrotondamento della piccola proprietà contadina. I benefici, già da molti anni introdotti nelle precedenti finanziarie, sono cessati il 31 dicembre 2009. Nel febbraio 2010 poi sono stati reintrodotti fino al 31 dicembre 2010. Con la Legge di stabilità 2011 si cancella tale termine, eliminando così i limiti temporali per ottenere i benefici. La misura prevede l'applicazione delle imposte di registro ed ipotecaria nella misura fissa ed all'imposta catastale sulla misura dell'1%, beneficiando della riduzione al 50% degli onorari dei notai per gli atti di trasferimento a titolo oneroso di terreni e relative pertinenze (qualificati "agricoli" in base a strumenti urbanistici vigenti) a favore di coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali, iscritti nella relativa gestione previdenziale ed assistenziale, nonché le operazioni fondiari operate attraverso l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea).

La seconda misura è inserita nel comma 45 e prevede la cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali. Il provvedimento ha valore retroattivo in quanto stabilisce l'applicazione dal primo agosto 2010. Le agevolazioni riguardano solo ed esclusivamente i territori montani particolarmente svantaggiati e le zone agricole svantaggiate. Le misure dell'agevolazione, a valere sui contributi a

Tabella 2.1 - Finanziamenti e dotazioni per l'agricoltura 2010-2013 (000 euro)

	Dotazioni 2010	Dotazioni 2011	Dotazioni previste 2012	Dotazioni previste 2013
Tabella A (Fondo speciale parte corrente)				
MIPAF	---	---	---	---
Totale	---	---	---	---
Tabella B (Accantonamento in conto capitale)				
MIPAF	---	---	---	---
Totale	---	---	---	---
Tabella C (Stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge)				
AGEA - DL 165/1999	173.364	23.766	24.224	24.224
Enti diversi	7.268	2.453	2.500	2.500
Terzo piano pesca L. 267/1991	97.545	6.096	6.214	6.214
Enti di ricerca	92.349	16.579	16.898	16.898
Incendi boschivi	7.911	4.078	4.161	3.037
Totale	378.437	52.972	53.997	52.873
Tabella D (Rifinanziamento norme a sostegno dell'economia)				
Fondo di solidarietà nazionale	51.900	---	---	---
Totale*	51.900	---	---	---
Tabella F (Leggi pluriennali di spesa)				
Fondo di solidarietà nazionale – Incentivi assicurativi (dl 102/2004)	51.900	116.700	116.700	---
Fondo investimenti in agricoltura, foreste e pesca	---	---	---	---
L. 244/2007 Sgravi contributivi per le imprese che esercitano la pesca - Interventi diversi	---	---	---	---
Totale	51.900	116.700	116.700	---
Totale generale	430.337	169.672	170.697	52.873

* Non conteggiati nel totale generale perché inseriti anche nella tabella F.

Fonte: Nostre elaborazioni dalla Legge n.220 del 13 dicembre 2010- Appendice tabellare.

carico del datore di lavoro, sono quelle stabilite dall'art. 1, comma 2 del Decreto Legge n. 2/2006, convertito con modificazioni dalla Legge n. 81/2006. Nei territori montani particolarmente svantaggiati la riduzione contributiva è del 75%, mentre nelle zone agricole svantaggiate, comprese le aree dell'obiettivo 1 di cui al Reg. (CE) n. 1260/1999 del 21 giugno 1999, nonché i territori dei comuni delle regioni Abruzzo, Molise e Basilicata, la riduzione è del 68%. Particolare attenzione va posta sulla definizione dei territori che hanno diritto all'agevolazione. Le aree di montagna particolarmente svantaggiate comprendono i Comuni dove oltre il 50% della superficie totale è posta ad al-

meno 500 metri sul livello del mare o con acclività superiore ai 20 gradi, in cui il rapporto fra reddito lordo standard e unità di lavoro agricolo non superi il 120% della media comunitaria. Nelle zone agricole svantaggiate, invece, rientrano diverse tipologie di zone:

- le aree montane già precedentemente indicate e definite in ordine ai parametri altimetrici e clivo metrici che presentino un rapporto fra reddito lordo standard e unità di lavoro agricolo superiore al 120% della media comunitaria e un rapporto tra reddito lordo standard e superficie agricola utilizzata non inferiore al 75% della media nazionale;
- i comuni non montani, nei quali almeno il 30% della superficie totale presenta un'acclività superiore ai 5 gradi, sempre che il rapporto tra reddito lordo standard e unità di lavoro agricolo non superi il 120% della media comunitaria o che il rapporto tra reddito lordo standard e superficie agricola utile sia pari o inferiore al 75% della media nazionale;
- gli altri comuni non montani, nei quali il tasso di disoccupazione in agricoltura sia almeno il doppio della media nazionale e con un tasso di disoccupazione di oltre il doppio rispetto alla media nazionale;
- le aree dell'obiettivo 1 del Reg. (CE) n. 2081/93: si tratta in pratica delle regioni del Mezzogiorno, comprese Abruzzo, Molise e Basilicata.

Nella Legge di stabilità sono presenti altri provvedimenti con contenuti più generici ma che coinvolgono anche il mondo agricolo. In tema di accertamenti fiscali si ampliano i poteri degli uffici periferici del Fisco e quelli dell'amministrazione finanziaria in tema di accertamento parziale. Inoltre crescono le sanzioni applicate ai contribuenti nel caso di rinuncia ad impugnare l'avviso di accertamento o liquidazione o di formulare istanza di accertamento con adesione. Aumentano anche le sanzioni relative al ravvedimento operoso per le regolarizzazioni effettuate successivamente al primo febbraio 2011.

Prorogate poi al 31 dicembre 2011 la detassazione del reddito del 55% delle spese sostenute per interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti (anche se la detrazione non sarà più ripartita in 5 anni ma prolungata a 10) e la detassazione dei premi produttività. La misura economica estiva, definita dal Decreto Legge n. 78 del 31 maggio 2010, convertito nella Legge n. 122 del 30 luglio 2010, ha previsto un taglio del 10% generalizzato per tutti i Ministeri. Inoltre per il Ministero delle Politiche Agricole si è provveduto anche al taglio di enti inutili, con particolare riferimento al Centro di Portici e Comitato FAO, mentre per l'Ense (Sementi) è previsto l'accorpamento con Inca e Istituto nazionale della nutrizione (tabella 2.2).

La manovra inoltre ha previsto una riduzione consistente dei trasferimenti alle Regioni (oltre 4 mld in totale per il 2011), interessando anche il settore

Tabella 2.2 - Riduzione delle dotazioni finanziarie delle missioni di spesa del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali nel triennio 2011-2013

	2011		2012		2013	
	Riduzioni	di cui predeterm. per legge	Riduzioni	di cui predeterm. per legge	Riduzioni	di cui predeterm. per legge
Ordine pubblico e sicurezza	901	0	901	0	901	0
Soccorso civile	1510	556	1510	556	1510	556
Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca	13.288	8.918	12.812	8.441	12.833	8.462
Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente	1.639	0	1.639	0	1.639	0
Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche	68	0	90	0	90	0
Fondi da ripartire	5.867	5.414	519	65	519	65
Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali	23.274	14.888	17.470	9.063	17.491	9.084

Fonte: Nostre elaborazioni D.L. n.78 del 31/05/2010 convertito in legge il 30/07/2010 n.122.

agricolo (per maggiori dettagli si veda il paragrafo 11.2). I tagli si riferiscono: alla riduzione del fondo sanitario regionale; alla riduzione dei tetti di spesa; ad un ulteriore taglio del 10% dei trasferimenti Bassanini per le Regioni che non abbiano rispettato quanto previsto dall'art. 3 del D.L. n. 2/2010 e che non abbiano aderito alle misure di contenimento della spesa. Inoltre, è definito un ulteriore inasprimento delle regole del Patto di stabilità interno e delle relative sanzioni. Per la Regione Emilia-Romagna, questi provvedimenti sono quantificabili in 340 milioni di euro per il 2011 ed in 390 milioni di euro per il 2012. Di questi, 30 milioni interessano il settore agricolo regionale.

Infine, un provvedimento di interesse anche per il mondo agricolo è quello relativo al settore immobiliare in merito all'“Aggiornamento del catasto”. La norma prevede l'attivazione dell'anagrafe immobiliare integrata, l'accatastamento dei due milioni di fabbricati fantasma e le nuove norme in materia di registro dei contratti d'affitto.

Infine, la Legge Milleproroghe n. 10 del 26/02/2011 prevede la proroga del termine per la presentazione delle dichiarazioni delle cosiddette “case fantasma” di cui sopra, differito al 30/04/2011. Inoltre è previsto per i ritardatari l'invio di una rendita presunta che sarà “notificata” con affissione all'albo pretorio. Per i ricorsi è previsto un tempo di 60 giorni. La nuova rendita produrrà

effetti dal primo gennaio 2007, quindi con tutti gli arretrati di imposte e sanzioni, salva la possibilità dei contribuenti di dimostrare una diversa decorrenza. Infine, slittano dal 31 dicembre 2010 al 30 giugno i pagamenti delle rate delle multe arretrate relative allo sfioramento delle quote latte, definiti dai piani di rateizzazione delle leggi 119/2003 e 33/2009.

2.2.3. Le quote latte

Il 2010 è stato un anno importante per il settore lattiero – caseario che, dopo diversi anni di crisi, ha visto una decisa inversione di tendenza con un rilancio del mercato e una forte ripresa dei prezzi.

Quest'annata inoltre verrà anche ricordata come il primo periodo in cui l'Italia, da quando è stato introdotto il regime delle quote latte, ha evitato il consueto, ingente esborso nei confronti dell'Unione Europea.

La produzione del 2010

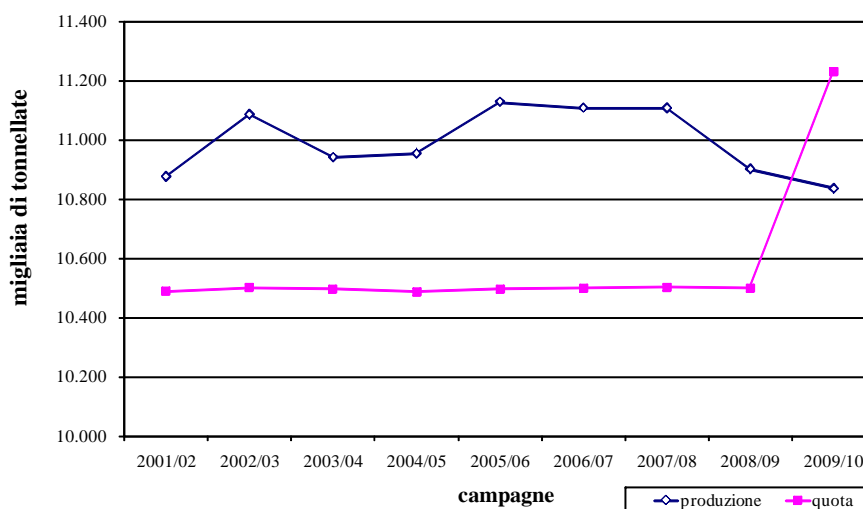
A seguito dell'aumento del 5% del quantitativo nazionale garantito, concesso nel 2009 all'Italia in unica soluzione (per gli altri Paesi Membri lo stesso incremento è stato distribuito su cinque anni), la produzione della campagna lattiera 2009/2010 è rimasta al di sotto della quota, allineando finalmente il nostro Paese alla maggior parte degli Stati Membri; infatti solamente Olanda, Danimarca e Cipro hanno registrato una produzione superiore alla propria quota.

A fronte di un quantitativo disponibile di 11.288.543 tonnellate, il nostro Paese ha fatto segnare la produzione più bassa dal 2001 a questa parte (figura 2.1), pari a 10.837.927 tonnellate (consegne + vendite dirette), inferiore dello 0,6% a quella della campagna precedente, che già aveva accusato una diminuzione. Tutte le aree maggiormente vocate del Nord hanno registrato cali, più o meno contenuti, con la punta massima di -1,9% in Veneto (tabella. 2.3).

In Emilia-Romagna la produzione si è assestata su 1.735.000 tonnellate, di poco inferiore a quella conseguita nel periodo 2008/2009. Tra le province del comprensorio del Parmigiano Reggiano, notoriamente le più vocate, solo Modena ha registrato un calo apprezzabile, -2,5%, mentre Parma e Reggio Emilia hanno mantenuto livelli molto prossimi a quelli raggiunti nella campagna precedente (tabella. 2.4).

Tuttavia, nei primi nove mesi della campagna 2010/2011, stimolata dalla ripresa del settore, la tendenza produttiva ha segnato una rilevante inversione; infatti il quantitativo consegnato da aprile a dicembre, pari a 7.796.218 tonnellate, registra un incremento del 1,2% rispetto agli stessi mesi della campagna

Figura 2.1 – Italia. Andamento della produzione di latte (consegne + vendite dirette)



Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali della D.G. Agricoltura su dati Agea.

lattiera 2009/2010 (1.184.060 tonnellate in Emilia-Romagna, + 0,33%).

Per la campagna lattiera 2009/2010, nonostante la produzione italiana non abbia superato il quantitativo consentito, 628 aziende (54 in Emilia-Romagna) non sono rientrate nei criteri per beneficiare della compensazione/restituzione stabiliti dalla Legge n. 119/2003 e modificati dalla Legge n. 33/2009. Il prelievo loro ascritto, pari a oltre 12,4 milioni di euro, è però stato successivamente annullato da Agea che, a seguito di un approfondimento della normativa da parte dell'Avvocatura Generale dello Stato, ha chiarito che qualora non venga superato il quantitativo nazionale di riferimento, nessun prelievo può essere imputato ai singoli produttori.

L'applicazione della Legge n. 33/2009

Le nuove disposizioni in materia di quote latte, introdotte nell'aprile 2009 dalla discussa Legge n. 33, prevedevano che i versamenti eccedenti le somme dovute alla UE fossero destinati ad azioni di accompagnamento alla ristrutturazione del settore lattiero-caseario, misura rimasta ancora sulla carta in quanto nell'ultima campagna non vi è stato alcun versamento di prelievo.

Anche la rateizzazione trentennale delle somme dovute, altro provvedimento che aveva sollevato la perplessità di buona parte del mondo agricolo, non è ancora giunta a regime. Dopo una partenza difficoltosa che ha coinvolto quasi 1.900 produttori con un prelievo esigibile pari a oltre 700 milioni e uno

Tabella 2.3 – Italia. Produzioni di latte (tonnellate)

Regione	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	% 2009/10 su 2008/09
Piemonte	909.774	932.802	906.763	908.407	932.327	924.281	923.708	900.297	894.494	- 0,6
Valle d'Aosta	51.020	48.639	47.055	47.661	46.219	45.077	43.549	44.000	43.900	- 0,2
Lombardia	4.086.090	4.204.893	4.102.444	4.233.382	4.345.271	4.360.186	4.443.653	4.393.797	4.378.285	- 0,4
Prov. Aut. Bolzano	379.308	384.315	390.208	398.203	411.807	399.537	385.325	368.342	382.158	+ 3,8
Prov. Aut. Trento	130.024	132.447	134.052	134.144	134.217	135.258	134.854	131.309	129.716	- 1,2
Veneto	1.221.624	1.223.918	1.208.355	1.193.226	1.178.809	1.186.307	1.165.422	1.143.999	1.121.872	- 1,9
Friuli Venezia Giulia	259.815	268.311	275.480	271.476	271.872	271.236	268.959	260.556	264.936	+ 1,7
Liguria	9.713	9.959	9.598	8.960	8.879	8.228	7.448	6.976	6.732	- 3,5
Emilia Romagna	1.780.815	1.815.305	1.811.562	1.809.490	1.817.889	1.795.902	1.793.060	1.737.074	1.735.569	- 0,1
Toscana	86.062	85.102	83.686	76.186	78.322	77.066	71.517	67.503	65.904	- 2,4
Umbria	63.271	63.536	62.725	60.718	64.738	64.953	63.886	62.080	59.281	- 4,5
Marche	46.548	47.695	47.546	45.211	46.167	46.992	45.517	42.760	35.020	- 18,1
Lazio	473.625	484.736	478.990	435.516	425.529	418.507	398.538	380.730	377.535	- 0,8
Abruzzo	91.970	94.937	90.582	87.766	86.872	85.943	82.871	79.611	79.743	+ 0,2
Molise	87.770	85.739	84.728	79.258	82.520	82.222	78.829	75.669	76.147	+ 0,6
Campania	280.930	274.259	266.400	249.556	252.447	252.062	243.731	236.460	233.604	- 1,2
Puglia	331.483	339.074	342.076	322.877	338.224	345.541	351.776	364.851	360.258	- 1,3
Basilicata	107.898	111.202	112.397	109.262	111.816	113.229	114.961	120.552	118.332	- 1,8
Calabria	60.392	61.263	61.018	61.359	63.314	63.802	61.251	61.544	61.570	=
Sicilia	190.179	180.095	189.981	188.491	190.490	194.153	190.603	193.861	189.702	- 2,1
Sardegna	229.519	237.906	236.264	233.539	240.419	237.085	237.253	230.857	223.168	- 3,3
TOTALE	10.877.831	11.086.133	10.941.910	10.954.688	11.128.146	11.107.567	11.106.711	10.902.828	10.837.926	- 0,6

Consegne: produzione rettificata.

Latte consegnato ai caseifici + produzioni in vendita diretta.

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali della D.G. Agricoltura su dati Agea.

Tabella 2.4 – Emilia-Romagna. Produzione latte (tonnellate)

Provincia	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	% 2009/10 su 2008/09
Piacenza	244.834	252.581	245.821	243.314	247.182	249.002	254.478	250.206	250.141	=
Parma	551.295	563.620	574.325	581.246	589.267	581.323	576.161	563.451	561.482	- 0,3
Reggio Emilia	524.197	531.124	529.285	527.149	531.885	524.951	522.997	505.522	507.565	+ 0,4
Modena	327.905	331.218	329.670	330.197	320.338	314.264	316.111	301.795	294.170	- 2,5
Bologna	79.769	83.219	81.397	78.563	79.780	77.819	74.293	70.746	71.188	+ 0,6
Ferrara	29.855	30.036	28.309	25.906	25.275	24.426	24.332	21.384	19.899	- 6,9
Ravenna	16.047	16.141	15.541	15.897	16.808	16.600	17.254	16.645	17.148	+ 3,0
Forlì-Cesena	4.695	5.099	4.799	4.592	4.698	4.794	4.766	4.739	5.168	+ 9,1
Rimini	2.218	2.267	2.415	2.626	2.655	2.723	2.667	2.587	8.808	---
TOTALE	1.780.815	1.815.305	1.811.562	1.809.490	1.817.889	1.795.902	1.793.060	1.737.074	1.735.569	- 0,1

Latte consegnato ai caseifici + produzioni in vendita diretta.

Consegne: produzione rettificata.

N.B. Nel 2009/10 la Valmarecchia è passata dalla provincia di Pesaro-Urbino alla provincia di Rimini.

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali della D.G. Agricoltura su dati Agea.

svolgimento quantomeno complicato per la procedura di adesione (richiesta del produttore, istruttoria ed accettazione da parte del Commissario straordinario, proposta del piano di rateizzazione al produttore, accettazione di quest'ultimo), oltre 1.000 produttori non hanno aderito alla rateizzazione. Per questi Agea sta provvedendo alla revoca delle assegnazioni effettuate, e dovrà riattivare le procedure di recupero previste dalla Legge, sia sotto forma di riscossione coattiva che di recupero delle somme dovute mediante compensazione con i premi.

Per altri 400 produttori, titolari di un prelievo esigibile pari a 245 milioni e con una prima rata potenziale di circa 11,5 milioni, l'istruttoria è tuttora in corso di definizione da parte del Commissario straordinario.

Infine solo circa 230 (per un prelievo pari a 56 milioni) sono stati i produttori ammessi. Di questi, 170 hanno provveduto nei termini al versamento della prima rata, o, più verosimilmente, l'importo della prima rata è stato recuperato per compensazione con gli aiuti comunitari e nazionali. In questa fase la cifra incassata da Agea è stata di circa di 2,5 milioni di euro. I rimanenti produttori, circa 60 con una cifra ascritta per la prima rata pari a circa 1,5 milioni di euro, secondo quanto previsto dalla Legge n. 33/2009 dovevano decadere dal beneficio, con conseguente revoca delle quote integrative assegnate e attivazione della riscossione coattiva da parte di Agea. Procedure non avviate a seguito dell'emanazione nel luglio 2010 della Legge Finanziaria, tra le cui disposizioni era prevista una proroga al 31 dicembre 2010 di tutti i versamenti con scadenza al 30 giugno. Termine ulteriormente posticipato al 30 giugno 2011 dal Decreto Milleproroghe di febbraio 2011.

Questi avvenimenti hanno interessato solo marginalmente la nostra regione; infatti, a fronte di 11 produttori emiliano-romagnoli aderenti alla rateizzazione, solo 4 non risultano in regola con il versamento dovuto.

La rateizzazione introdotta dalla Legge n. 119/2003

La procedura di rateizzazione in 14 annualità del prelievo supplementare dovuto per le campagne dalla 1995/1996 alla 2001/2002, introdotta dalla Legge n. 119 del 2003, è ormai giunta a metà del suo percorso. Infatti il 31 dicembre 2010 è scaduto il termine per il versamento della settima rata. In Italia sono coinvolti circa 11.300 produttori, mentre a livello regionale le aziende aderenti risultano al momento 2.561 (all'origine erano oltre 3.000, ma circa 600 produttori hanno già estinto il proprio debito, circa 5 milioni di euro), con un importo rateizzato di quasi 85 milioni di euro, di cui più di 40 milioni già recuperato.

Dalle prime verifiche effettuate da Agea sui versamenti della settima rata, risulta che a livello nazionale circa 1.500 produttori (13%) non hanno provve-

duto per tempo al pagamento richiesto.

A livello regionale sono circa 380 le aziende (16%) non ancora in regola; mancherebbero approssimativamente circa 1.700.000 euro su un ammontare totale della settima rata di poco più di 6 milioni di euro.

I produttori che non hanno versato entro il termine potranno comunque usufruire della medesima proroga prevista per i versamenti della Legge n. 33/2009; infatti il già citato Decreto Milleproroghe prevede che “al fine di fare fronte alla grave crisi in cui versa il settore lattiero-caseario, sono differiti al 30 giugno 2011 i termini per il pagamento degli importi con scadenza 31 dicembre 2010 previsti dai piani di rateizzazione di cui alla Legge 30 maggio 2003, n. 119, e alla Legge 9 aprile 2009, n. 33”.

Le prospettive per il futuro del settore

La conclusione del regime delle quote, confermata per il 1 aprile 2015, porterà i produttori a confrontarsi con una realtà sempre più influenzata dall'andamento dei mercati. Dunque, ad un prevedibile aumento della produzione, con conseguente diminuzione del prezzo, dovrà fare riscontro un incremento dell'efficienza delle aziende tramite investimenti tesi alla ristrutturazione e alla razionalizzazione del processo produttivo.

La Commissione UE, nell'intento di predisporre un atterraggio morbido per il dopo-quote, ha istituito nel 2009 un gruppo di esperti di alto livello, con il compito di analizzare i principali problemi del comparto e di formulare proposte tese a migliorarne la competitività e la stabilità.

La relazione, presentata nel mese di giugno 2010, è articolata su sette raccomandazioni:

- la sensibilizzazione degli operatori relativamente al rapporto tra domanda e offerta, favorendo i rapporti contrattuali su base volontaria tra produttori e industrie di trasformazione, con la definizione di prezzo, volume, calendario di consegna e durata del contratto;
- la negoziazione collettiva delle condizioni contrattuali tra le organizzazioni dei produttori e le centrali del latte;
- l'estensione al settore lattiero-caseario di alcune delle disposizioni sulle organizzazioni interprofessionali già in vigore nel settore ortofrutticolo;
- la messa a punto di strumenti che consentano di potenziare il monitoraggio dei prezzi e dei quantitativi di latte e di prodotti lattiero-caseari, per garantire una maggiore trasparenza nella filiera di approvvigionamento del latte;
- l'identificazione di strumenti tesi a ridurre la volatilità del reddito, anche attraverso l'agevolazione di operazioni a termine;
- il monitoraggio delle norme di etichettatura, con particolare riguardo alle

denominazioni dei prodotti d'imitazione e ai marchi di origine;

- il rafforzamento dell'innovazione e della ricerca orientate all'incremento della competitività del settore.

Il Parlamento Europeo ed il Consiglio, recependo alcune delle indicazioni del gruppo di esperti, hanno elaborato una proposta di regolamento, al momento all'esame degli Stati Membri, che modificando il Reg. (CE) n. 1234/2007, introduce delle regole per quanto riguarda i rapporti contrattuali nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari; in particolare sono trattati temi quali il potere contrattuale dei produttori, il ruolo delle organizzazioni produttori e interprofessionali e la trasparenza del mercato.

3. Produzione e redditività del settore agricolo

3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea

Nel 2010 l'aumento dei redditi agricoli nell'Unione Europea è stato consistente, +12,3% misurato come valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro, e ha riassorbito completamente la riduzione del 2009 (tabella 3.1). L'incremento dei redditi è stato registrato in 21 Paesi membri, con segni positivi molto rilevanti in Danimarca (+55% circa), in Estonia (quasi +49%), in Irlanda (+39%), in Olanda (+32%) e in Francia (+31,4%), evidenziando una situazione simmetricamente opposta a quella dello scorso anno. I Paesi che avevano registrato un incremento nel 2009, infatti, hanno subito una contrazione nel 2010 e viceversa (con le sole eccezioni di Repubblica Ceca e Malta, che registrano un incremento in entrambi gli anni, e Romania con un calo sia nel 2009 che nel 2010). In soli sei Paesi si è avuta una contrazione dei redditi e tra essi proprio l'Italia (-3,3), con riduzioni ancora più rilevanti per la Romania e il Regno Unito (-8,2%) e la Grecia (-4,3%).

La crescita del reddito è l'effetto congiunto di un importante incremento dello stesso in termini reali (+ 9,9%) e della riduzione degli occupati in agricoltura (-2,2%), uguale a quella dello scorso anno. La produzione agricola nel 2010 aumenta in termini reali del 4,3%, mentre i consumi intermedi sono cresciuti marginalmente dello 0,8% e si riducono i sussidi in termini reali e al netto delle tasse (-1,2%).

Nel 2010, all'aumento della produzione in termini reali hanno contribuito l'incremento del valore sia della produzione vegetale (+6,3%), che della produzione animale (+2,4%). L'aumento del valore della produzione vegetale è dovuto quasi interamente ai prezzi (+8,9%), mentre il volume si contrae (-2,4%). Hanno registrato forti aumenti i prezzi dei cereali (+22,5%), dei semi oleosi (+27,1%), delle patate (+13,1%) e della frutta fresca (+9%). Calano invece i volumi per la barbabietola da zucchero (-6,8%), per le patate (-6,7%) e

Tabella 3.1 - Redditi agricoli nell'UE nel 2010/2009

Paesi	Reddito pro capite (%)	
	2009/08	2010/09
Belgio	-3,5	24,1
Danimarca	-7,7	54,8
Germania	-21,0	22,8
Grecia	1,0	-4,3
Spagna	-1,6	6,5
Francia	-19,8	31,4
Irlanda	-22,3	39,1
Italia	-25,3	-3,3
Lussemburgo	-25,1	15,9
Olanda	-13,8	32,0
Austria	-20,4	12,4
Portogallo	-2,9	6,8
Finlandia	2,6	-1,2
Svezia	-13,4	17,6
Regno Unito	14,3	-8,2
Repubblica Ceca	2,4	3,1
Polonia	-24,1	18,4
Estonia	-16,2	48,8
Lituania	-16,7	19,5
Lettonia	-13,5	25,5
Slovacchia	-10,4	6,0
Ungheria	-35,6	14,7
Slovenia	-11,4	6,9
Malta	9,1	14,2
Cipro	1,1	-0,3
Romania	-15,1	-8,2
Bulgaria	-10,0	23,0
UE-27	-12,2	12,3

Fonte: Eurostat.

per la frutta (-4%). Crescono significativamente le produzioni d'olio d'oliva (+17%) e di piante proteiche (+27%).

L'incremento in valore della produzione animale è invece l'effetto congiunto dell'aumento dei prezzi (+2%) e, in modo inferiore, della quantità (+0,4%). Per il latte, cresce in modo consistente il prezzo (+9,4%) e il volume di produzione (+1,4%). Aumentano i prezzi degli ovini e dei caprini (+7%), mentre si riducono quelli dei suini (-2,6%).

I consumi intermedi dei mezzi impiegati in agricoltura nel 2010, come è già stato detto, sono aumentati di poco (+0,8%), incremento dovuto ad un leggero calo dei volumi (-0,4%) e ad un incremento dei prezzi (+1,1%). In particolare aumentano i prezzi di energia e lubrificanti (+6,7%) e dei mangimi

(+3,2%), che però mostrano ancora un andamento sostenuto nel nuovo anno.

3.2. La produzione agricola in Italia

Nel 2010 la produzione agricola italiana torna a crescere (+1,7%), attestandosi ad oltre 46 miliardi di euro a prezzi base e al netto delle attività secondarie, dopo la rilevante riduzione di quasi il 9% del 2009. Nel 2010, la produzione agricola a prezzi costanti, con 43,8 miliardi di euro, registra un lieve incremento (+0,1%), quindi è il contenuto rialzo dei prezzi la causa principale della crescita del valore della produzione (tabella 3.2).

Il valore aggiunto della branca agricoltura a prezzi correnti, 24,5 miliardi nel 2010, aumenta rispetto al 2009 (+1,3%), mentre a prezzi concatenati cresce, ma in modo meno consistente (+0,7%), evidenziando un modesto aumento dei prezzi. I prezzi dei consumi intermedi crescono a valori con-

Tabella 3.2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto del settore agricolo italiano (prezzi base in milioni di euro - anni 2005-2010)

<i>Attività economiche</i>	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Coltivazioni erbacee	13.272	13.080	14.035	14.540	12.773	12.971
Coltivazioni legnose	11.095	10.680	10.515	11.258	10.023	10.439
Coltivazioni foraggere	1.577	1.573	1.663	1.809	1.656	1.717
Allevamenti zootecnici	14.054	14.346	14.890	15.854	14.955	14.890
Attività dei servizi connessi	4.670	4.835	5.070	5.300	5.324	5.449
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	44.668	44.514	46.173	48.761	44.731	45.466
(2) Attività secondarie (+)	1.114	1.259	1.390	1.528	1.490	1.565
(2) Attività secondarie (-)	1.055	1.052	898	905	846	900
Produzione della branca agricoltura	44.727	44.721	46.665	49.384	45.375	46.131
Consumi intermedi (compreso sifim)	18.334	18.678	20.140	22.479	21.207	21.637
Valore aggiunto per branca dell'agricoltura	26.393	26.043	26.525	26.905	24.168	24.494
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	454	490	488	512	462	476
(2) Attività secondarie (+)	1	1	1	1	1	1
(2) Attività secondarie (-)						
Produzione della branca silvicoltura	455	491	489	513	463	477
Consumi intermedi (compreso sifim)	91	99	103	105	95	97
Valore aggiunto della branca silvicoltura	364	392	386	408	368	380
Produzione di beni e servizi della pesca	2.243	2.421	2.322	1.974	2.082	2.274
(2) Attività secondarie (+)						
(2) Attività secondarie (-)	22	22	25	24	24	27
Produzione della branca pesca	2.221	2.399	2.297	1.950	2.058	2.247
Consumi intermedi (compreso sifim)	703	752	727	746	709	751
Valore aggiunto della branca pesca	1.518	1.647	1.570	1.204	1.349	1.496
Produzione branca agricoltura, silvicoltura e pesca	47.403	47.611	49.451	51.847	47.896	48.855
Consumi intermedi (compreso sifim)	19.128	19.529	20.970	23.330	22.011	22.485
V.A. branca agricoltura, silvicoltura e pesca	28.275	28.082	28.481	28.517	25.885	26.370

Tabella 3.2 - Continua (valori concatenati, anno di riferimento 2000 - milioni di euro)⁽¹⁾

<i>Attività economiche</i>	2006	2007	2008	2009	2010
Coltivazioni erbacee	13.212	13.214	13.403	12.555	12.525
Coltivazioni legnose	10.955	10.484	10.708	10.553	10.557
Coltivazioni foraggere	1.619	1.559	1.563	1.537	1.556
Allevamenti zootecnici	13.830	14.327	14.444	14.484	14.519
Attività dei servizi connessi	4.227	4.280	4.299	4.243	4.268
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	43.964	44.023	44.571	43.530	43.591
(2) Attività secondarie (+)	1.191	1.287	1.342	1.353	1.373
(2) Attività secondarie (-)	1.308	1.076	1.039	1.044	1.094
Produzione della branca agricoltura	43.859	44.201	44.830	43.803	43.845
Consumi intermedi (compreso sifim)	16.465	16.685	16.684	16.375	16.270
Valore aggiunto per branca dell'agricoltura	27.320	27.423	28.112	27.365	27.568
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	447	430	431	392	397
(2) Attività secondarie (+)					
(2) Attività secondarie (-)					
Produzione della branca silvicoltura	447	430	431	392	397
Consumi intermedi (compreso sifim)	97	95	94	85	83
Valore aggiunto della branca silvicoltura	350	335	337	306	313
Produzione di beni e servizi della pesca	1.668	1.638	1.414	1.499	1.538
(2) Attività secondarie (+)					
(2) Attività secondarie (-)	17	16	13	14	15
Produzione della branca pesca	1.650	1.621	1.400	1.484	1.522
Consumi intermedi (compreso sifim)	772	760	693	716	694
Valore aggiunto della branca pesca	920	902	760	818	863
Produzione branca agricoltura, silvicoltura e pesca	45.970	46.247	46.577	45.624	45.722
Consumi intermedi (compreso sifim)	17.321	17.531	17.474	17.174	17.050
V.A. branca agricoltura, silvicoltura e pesca	28.575	28.626	29.049	28.376	28.663

(1) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

(2) Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca d'attività agricola e quindi non separabile vale a dire agriturismo, trasformazione di latte, frutta e carne evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti, per esempio da imprese commerciali, che vengono evidenziate con il segno (-).

Fonte: Istat.

catenati del 2%, recuperando il calo del 2009, ma si riducono a prezzi correnti (-0,6%).

Nel 2010 rispetto all'anno precedente, le coltivazioni legnose e foraggere presentano un incremento abbastanza rilevante in valore, rispettivamente del 3,7% e 4,2% (a prezzi correnti), mentre le erbacee aumentano in modo più contenuto (+1,6%). In termini di quantità aumentano solo le foraggere (+1,3%), risulta invece sostanzialmente stabile la produzione di legnose ed erbacee.

Situazione diversa nel 2010 per le produzioni zootecniche, che si riducono lievemente in termini di valore (-0,4%) e a prezzi costanti evidenziano un aumento molto contenuto (+0,2%). Le attività dei servizi connessi registrano un aumento in valore (+2,3%) ed un più debole incremento della produzione a prezzi costanti (+0,6%).

3.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola

La banca dati contabili della Regione Emilia-Romagna contiene una pluralità di informazioni che, anche quest'anno, hanno permesso di stimare il valore assunto dai principali aggregati economici dell'agricoltura regionale, con una metodologia messa a punto e consolidata negli anni da parte dell'Osservatorio agro-alimentare della Regione stessa. Le stime, oltre che i suddetti dati contabili, utilizzano anche le informazioni relative al campo di osservazione ed i risultati dell'indagine Istat sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole.

È opportuno precisare, tuttavia, che i tempi tecnici necessari al rilascio dei dati fanno sì che la stima relativa al 2010 si basi su valori relativi ad un numero ridotto di imprese e che pertanto i risultati siano da considerarsi provvisori. Al contrario, i valori relativi al 2009, che nella passata edizione del Rapporto erano provvisori, sono stati consolidati e sono pertanto da considerarsi definitivi.

Le stime mostrano un'evoluzione positiva dei ricavi, che nel 2010 sono risultati pari a poco meno di 4,3 miliardi di euro (tabella 3.3) con un aumento dell'8,1% rispetto al 2009. La performance ha consentito all'agricoltura regionale di recuperare in misura significativa la perdita che si era manifestata in passato, superando i ricavi riscontrati nel 2008, pur non raggiungendo il livello record del 2007.

I costi intermedi mostrano un trend in aumento e sono risultati pari, nel

Tabella 3.3 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole (milioni di euro)

	2008	2009	2010
- Ricavi	4.150	3.965	4.285
- Costi intermedi	2.067	2.158	2.198
- Valore aggiunto	2.083	1.807	2.087

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

2010, a poco meno di 2,2 miliardi di euro (+1,9% rispetto al 2009). La combinazione dei valori dei ricavi e dei costi intermedi ha portato ad una stima del valore aggiunto di poco inferiore a 2,1 miliardi di euro. Rispetto all'anno precedente, tale valore ha comportato una crescita percentuale del 15,5% e ha consentito di recuperare appieno i livelli di marginalità stimati per il 2008. L'unica nota negativa, in proposito, è rappresentata dal fatto che il medesimo livello di valore aggiunto era stato conseguito nel 2008, a fronte di un ammontare di ricavi inferiore.

3.4. Produzione lorda vendibile (PLV) agricola 2010 dell'Emilia-Romagna

Il valore delle produzioni agricole dell'Emilia-Romagna nel 2010 è risultato pari a 4.205 milioni di euro, con un vero e proprio balzo in avanti rispetto alla precedente campagna di oltre l'11%, con un saldo positivo di circa 420 milioni di euro (tabella 3.4 e figura 3.1).

Si tratta indubbiamente di un importante segno di ripresa per il settore agricolo dell'Emilia-Romagna, che inverte così il trend negativo dell'ultimo biennio. Il risultato conseguito è tanto più rilevante in quanto ottenuto in un'annata inizialmente carica di incognite e ormai da tempo al centro di notevoli turbolenze dei mercati e della grave crisi finanziaria ed economica generale ancora non completamente superata. Per comprendere quanto difficile e complessa potesse essere la situazione generale del settore agricolo, basta d'altronde ricordare come il 2010 si sia aperto con i dati Eurostat sulla diminuzione nel 2009 dei redditi agricoli per occupato del 12,2% nell'UE-27 e del 25,3% in Italia.

L'ottimo risultato della produzione lorda vendibile 2010 in Emilia-Romagna è merito dell'incremento dei prezzi dei cereali, della frutta tra le produzioni vegetali e del latte nell'ambito degli allevamenti, che ha beneficiato dell'ottimo andamento di mercato del Parmigiano Reggiano. È interessante evidenziare come i comparti e le produzioni che nel 2010 hanno guidato la ripresa siano anche i medesimi che nel 2009 erano apparsi in maggiore sofferenza e, di conseguenza, tra i principali responsabili del calo. Siamo quindi di fronte ancora una volta ad una forte volatilità dei prezzi agricoli, assolutamente negativa per il settore, che ripropone la richiesta dell'adozione di forme di protezione dei redditi agricoli nei confronti dei rischi di mercato.

In termini di quantità prodotte (figura 3.2), l'annata 2010 mostra un calo nei confronti dell'annata precedente stimabile attorno al -2,3%. Si tratta della naturale conseguenza di un andamento meteorologico anomalo, caratterizzato

Tabella 3.4 - Produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna, anni 2009-2010 - valori a prezzi correnti (euro)

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(.000 t.)			(€/100 kg)			(milioni euro)		
	2009	2010	%	2009	2010	%	2009	2010	%
CEREALI:	2.491,7	2.557,1	2,6				423,99	580,91	37,0
Frumento tenero	873,9	853,5	-2,3	15,50	22,00	41,9	135,45	187,77	38,6
Frumento duro	364,3	362,9	-0,4	21,00	20,00	-4,8	76,49	72,58	-5,1
Orzo	125,6	96,8	-22,9	12,50	19,00	52,0	15,70	18,39	17,2
Risone	48,1	47,4	-1,4	34,85	40,50	16,2	16,76	19,20	14,6
Granoturco	902,8	984,8	9,1	12,80	20,10	57,0	115,56	197,94	71,3
Sorgo	177,1	211,7	19,5	12,00	19,20	60,0	21,25	40,64	91,2
Altri cereali e paglia							42,78	44,38	3,7
PATATE E ORTAGGI:	2.625,9	2.265,4	-13,7				487,51	467,22	-4,2
Patate	222,5	219,4	-1,4	17,50	24,00	37,1	38,93	52,66	35,3
Fagioli freschi	46,9	37,1	-20,9	40,00	37,00	-7,5	18,77	13,73	-26,8
Piselli freschi	29,5	29,4	-0,5	29,50	28,50	-3,4	8,71	8,37	-3,8
Pomodoro da industria	1.976,3	1.636,9	-17,2	9,35	8,43	-9,8	184,78	137,99	-25,3
Aglio	3,4	4,4	29,2	150,00	185,00	23,3	5,16	8,23	59,4
Cipolla	123,6	122,7	-0,7	16,00	17,00	6,3	19,78	20,86	5,5
Melone	37,1	31,6	-14,9	25,00	35,00	40,0	9,28	11,05	19,1
Cocomero	75,7	64,5	-14,7	10,00	17,00	70,0	7,57	10,97	45,0
Asparago	5,0	5,3	5,3	170,00	175,00	2,9	8,49	9,21	8,4
Fragole	13,6	11,2	-17,8	115,00	180,00	56,5	15,62	20,10	28,7
Zucche e zucchine	34,7	47,5	36,9	33,50	32,50	-3,0	11,62	15,43	32,8
Lattuga	53,0	52,1	-1,6	46,00	37,00	-19,6	24,37	19,28	-20,9
Finocchio	4,6	3,4	-25,4	44,50	39,20	-11,9	2,03	1,33	-34,3
Altri ortaggi							132,40	138,01	4,2
PIANTE INDUSTRIALI:	1.640,0	1.647,6	0,5				88,43	96,24	8,8
Barbabetola da zucchero	1.562,5	1.544,9	-1,1	4,12	3,68	-10,7	64,37	56,85	-11,7
Soia	63,7	85,8	34,8	30,50	35,80	17,4	19,43	30,73	58,2
Girasole	13,8	16,9	22,6	20,50	36,50	78,0	2,83	6,19	118,3
Altre industriali							1,80	2,47	37,2
LEGUMINOSE DA GRANELLA							2,92	5,24	79,4
COLTURE FLORICOLE							31,50	28,35	-10,0
FORAGGI (in fieno)	742,2	885,8	19,4	13,00	11,70	-10,0	96,49	103,64	7,4
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE							1.130,84	1.281,60	13,3

Tabella 3.4 – Continua

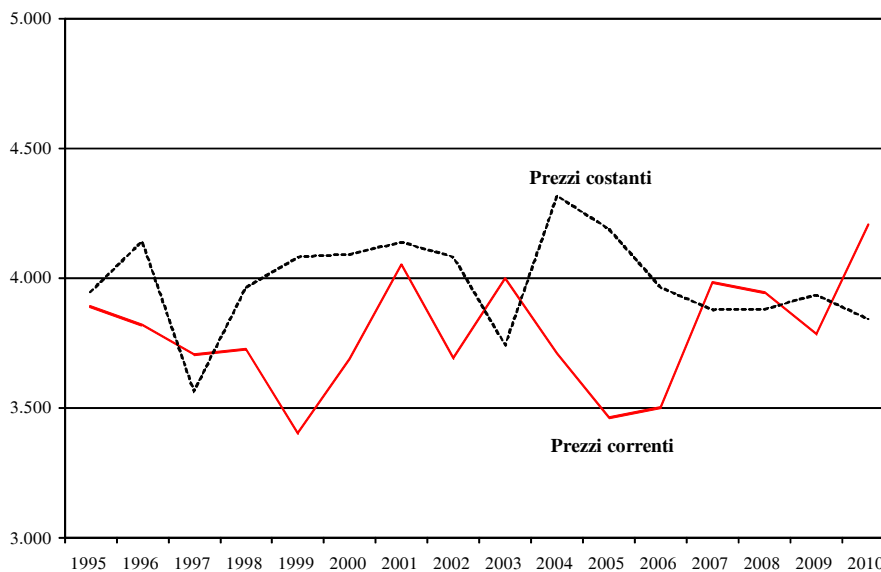
Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(.000 t.)		%	(€/100 kg)		%	(milioni euro)		%
	2009	2010		2009	2010		2009	2010	
ARBOREE:	1.507,8	1.322,6	-12,3				613,32	709,06	15,6
Mele	174,5	135,5	-22,3	23,00	36,00	56,5	40,12	48,79	21,6
Pere	602,7	497,0	-17,5	48,00	65,00	35,4	289,29	323,02	11,7
Pesche	214,4	207,7	-3,1	24,00	38,00	58,3	51,45	78,93	53,4
Nettarine	288,8	263,0	-8,9	24,00	36,00	50,0	69,32	94,69	36,6
Albicocche	63,1	63,9	1,2	65,00	60,00	-7,7	41,03	38,34	-6,6
Ciliegie	9,6	10,5	8,9	255,00	265,00	3,9	24,58	27,83	13,2
Susine	70,2	86,0	22,6	40,00	35,00	-12,5	28,06	30,11	7,3
Actinidia	68,6	45,0	-34,4	45,00	65,00	44,4	30,89	29,28	-5,2
Loto o kaki	15,9	13,9	-12,6	36,50	43,00	17,8	5,79	5,96	3,0
Altre arboree							32,78	32,11	-2,0
PRODOTTI TRASFORMATI							262,94	265,15	0,8
Vino (.000/hl)	6.452,6	6.148,7	-4,7	37,10	39,60	6,7	239,39	243,49	1,7
Altri							23,55	21,66	-8,0
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE							876,25	974,22	11,2
TOTALE PRODUZIONI VEGETALI							2.007,10	2.255,82	12,4
ALLEVAMENTI:							1.777,19	1.949,73	9,7
Carni bovine (peso vivo)	91,0	94,3	3,5	186,25	181,40	-2,6	169,56	171,01	0,9
Carni suine (peso vivo)	230,0	232,0	0,9	121,90	122,10	0,2	280,37	283,27	1,0
Pollame e conigli (peso vivo)	264,5	275,8	4,3	115,40	112,00	-2,9	305,23	308,90	1,2
Ovicapri (peso vivo)	1,9	1,9	0,0	202,00	205,00	1,5	3,84	3,90	1,5
Latte vaccino	1.767,6	1.770,8	0,2	45,40	54,35	19,7	802,49	962,43	19,9
Uova (mln.di pezzi; €/1000 pezzi)	1.862,0	1.872,0	0,5	107,00	105,70	-1,2	199,23	197,87	-0,7
Altre produzioni zootecniche							16,47	22,36	35,8
TOTALE PRODUZIONI ZOOTECNICHE							1.777,19	1.949,73	9,7
TOTALE GENERALE							3.784,29	4.205,55	11,1

NOTE: I dati 2010 sono provvisori. - In corsivo sono indicate le correzioni apportate ai dati 2009.

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

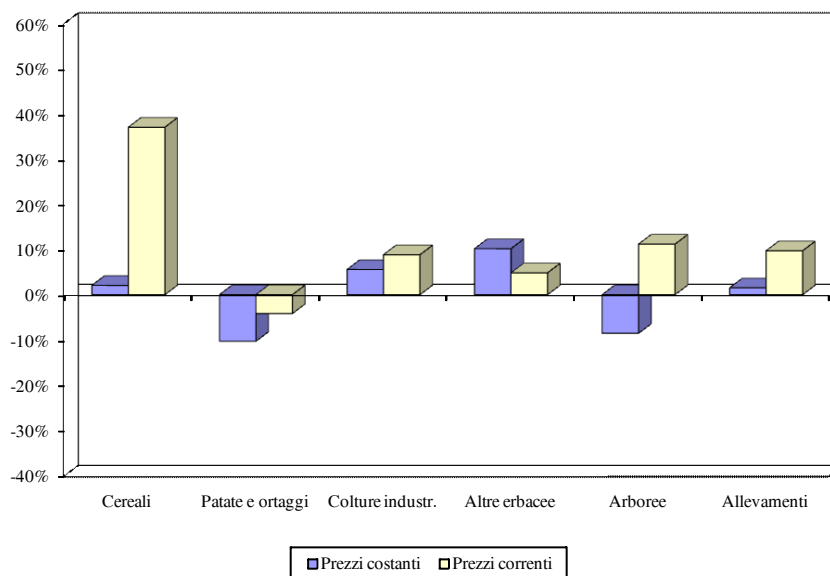
3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.1 - Andamento della PLV RER a prezzi correnti e a prezzi costanti (1995) nel periodo 1995-2010 (milioni di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – DG Agricoltura.

Figura 3.2 - Variazioni % (2010 su 2009) dei quantitativi e dei valori produttivi dei diversi settori agricoli in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna – DG Agricoltura.

da un elevato grado di precipitazioni, tra i più elevati dell'ultimo ventennio, con particolare riferimento alla prima metà dell'anno, che ha inciso sulla produttività complessiva delle coltivazioni. Problemi si sono riscontrati per la fase di maturazione dei cereali vernini (frumenti ed orzo), l'impollinazione di alcuni fruttiferi e in generale nel contenimento della diffusione delle patologie fungine, mentre a risultare favorite sono state soprattutto le colture idroesigenti come mais e soia.

I *cereali* sono il comparto che registra, in termini di valore della produzione, gli incrementi più rilevanti, con una crescita su base annua del 37%, grazie principalmente all'impennata dei prezzi medi di mercato. Particolarmente rilevanti sono i risultati fatti registrare da frumento tenero (+38,6%), mais (+71,3%) e sorgo (+91,2%), mentre più contenuti, ma pur sempre consistenti, sono gli aumenti di orzo (+17,2%) e risone (+14,6%). L'unica eccezione negativa è costituita dal frumento duro, che registra un calo del valore delle produzioni di circa il 5% a seguito della flessione di rese unitarie e prezzi medi (figura 3.3).

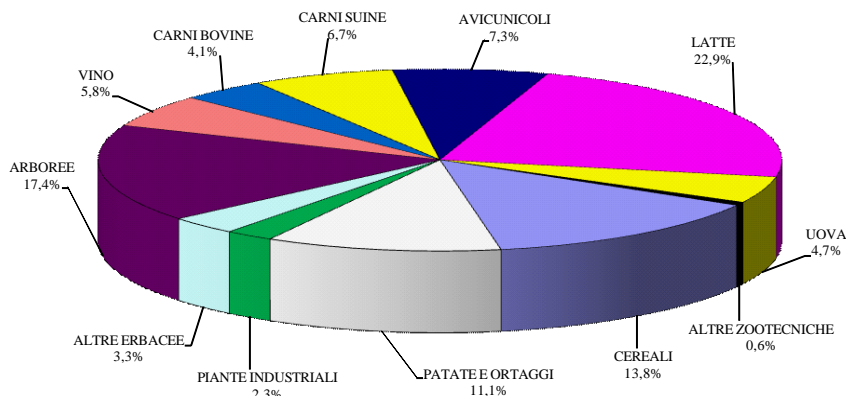
L'innalzamento generale dei prezzi dei cereali è la conseguenza di una serie di eventi succedutisi con una sincronia quasi perfetta nella seconda parte del 2010, che hanno portato rapidamente a forti tensioni sui mercati, come evidenziato nel primo capitolo del presente Rapporto.

I forti incrementi dei prezzi di mercato registrati sulle principali piazze mondiali nel corso degli ultimi mesi del 2010 sono pertanto uno scenario destinato con ogni probabilità a replicarsi in futuro, se non interverranno negli USA e nell'Unione Europea sostanziali mutamenti nelle politiche di incremento progressivo dell'utilizzo dei biocarburanti nel settore dei trasporti. La situazione venutasi a creare presenta d'altronde molte analogie con l'esplosione dei prezzi internazionali delle materie prime agro-alimentari del biennio 2006-2008 e, già allora, furono chiari i pericoli derivanti dall'impiego di cereali, prodotti proteaginosi e zucchero per la produzione di biocarburanti.

Il bilancio 2010 del comparto comprendente *patate e ortaggi* si chiude negativamente, con una diminuzione del valore delle produzioni su base annua del 4,2%. Un risultato determinato soprattutto dalle perdite del pomodoro da industria (-25,3%), conseguenza diretta della contrazione delle produzioni dovuta ad un andamento meteorologico sostanzialmente sfavorevole, dal trapianto alla raccolta, e di un prezzo di riferimento per il Nord Italia fissato dagli accordi a 70 euro per tonnellata contro i 79,50 euro delle ultime due annate.

Negativo è il risultato di fagioli e piselli (rispettivamente -26,8% e -3,8%), lattuga (-20,9%) e finocchio (-34,3%), mentre è positivo l'andamento di quasi tutte le rimanenti specie, tra cui spiccano in particolare patate (+35,3%), aglio (+59,4%), cocomero (+45%), zucche e zucchine (+32,8%).

Figura 3.3 - Ripartizione per comparti della PLV agricola 2010 (variazioni %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Il comparto delle *piante industriali* chiude positivamente il proprio bilancio annuale, con un incremento del valore delle produzioni di quasi il 9%. Il risultato è da ricondurre principalmente al buon andamento della soia, che grazie ad una ottima performance produttiva (+34,8%) e all'aumento delle quotazioni di mercato (+17,4%), totalizza un valore produttivo che supera di quasi il 60% quello dell'annata precedente. È addirittura a tre cifre (+118%) l'incremento registrato dalla produzione lorda vendibile del girasole, grazie ad un aumento medio delle quotazioni su base annua che ha sfiorato l'80%.

La barbabietola da zucchero, un tempo protagonista assoluta del comparto, chiude in calo in termini di valori produttivi (-11,7%) anche l'annata 2010. Il suo peso economico, nell'ambito delle colture industriali, rimane ancora preponderante, ma a preoccupare è il calo degli investimenti (-7,2%), su cui ha inciso con ogni probabilità anche il clima di incertezza derivante dalla lunga vicenda legata all'erogazione degli aiuti nazionali di adattamento, sempre promessi e al momento non ancora concessi.

La diminuzione delle superfici destinate alla coltivazione della barbabietola da zucchero costituisce una grave problematica, che, se dovesse continuare, potrebbe non garantire un idoneo utilizzo della capacità di trasformazione degli zuccherifici e quindi la sostenibilità dell'intero comparto bieticolo-saccarifero. Una minaccia che appariva tutt'altro che remota soprattutto in prospettiva del 2011, visto che nel 2010 è terminato il periodo transitorio previsto dall'ultima OCM zucchero e si sono esauriti gli aiuti europei e nazionali

al settore riconosciuti fino a questa campagna. Il pericolo è stato tuttavia al momento scongiurato, in quanto, per garantire un adeguato reddito ai bieticoltori e assicurare un futuro all'industria saccarifera nazionale, è stato predisposto un piano che porterà alla formazione di un prezzo adeguato. In Emilia-Romagna, inoltre, per il mantenimento nel 2011 della produzione bieticola, sono stati stanziati 1,5 milioni di euro dalla Regione per le aziende agricole che adotteranno specifiche tecniche agro-ambientali di coltivazione e produzione della barbabietola da zucchero.

Il valore regionale delle produzioni di *frutta* ha segnato nel 2010 un recupero (+15,6%) nei confronti dell'annata precedente, nonostante il calo complessivo delle quantità raccolte (-12,3%), che risulta soprattutto rilevante nel caso di mele (-22,3%), pere (-17,5%) e actinidia (-34,4%), a seguito di un andamento climatico risultato particolarmente sfavorevole.

Abbastanza positivo, in generale, l'andamento delle quotazioni medie di mercato, in netta ripresa dopo un 2009 veramente negativo, ma non sempre sufficiente, come nel caso di pesche e nettarine, per attuare un pieno e completo recupero delle perdite subite nel corso dell'annata precedente. Negativi risultano solamente gli andamenti su base annua dei valori produttivi di albicocche ed actinidia, con flessioni abbastanza contenute e pari rispettivamente a -6,6% e -5,2%.

I dati sulla vendemmia 2010 in Emilia-Romagna indicano una diminuzione della produzione di *vino* di quasi il 5% nei confronti dell'annata precedente. Si è infatti passati dai 6,45 milioni di ettolitri del 2009 ai 6,15 milioni del 2010. Il calo va però scomposto e distinto, come sempre, tra Emilia e Romagna, in quanto nei due areali si sono riscontrati anche quest'anno andamenti produttivi differenti. Mentre nelle province occidentali – zona di produzione prevalentemente di Lambruschi – si registra una sostanziale stabilità dei quantitativi vendemmiati, in quelle orientali si stima invece un ridimensionamento di circa il 10% nei confronti dello scorso anno. Dopo un triennio di cali consecutivi, le quotazioni del vino 2010 evidenziano un aumento medio su base annua di circa il 7%. Il valore complessivo della produzione vinicola regionale mostra di conseguenza una crescita di quasi il 2% nei confronti dello scorso anno.

Il bilancio del settore *allevamenti* registra un aumento su base annua del valore delle produzioni commercializzate di poco meno inferiore al 10%. Il risultato è però da attribuire quasi esclusivamente al comparto latte, che da solo concorre alla formazione di quasi il 50% della produzione lorda vendibile degli allevamenti e che, grazie alle ottime performance di mercato del Parmigiano Reggiano, ha realizzato nel 2010 una crescita complessiva su base annua del 20%.

Tutte le rimanenti categorie non evidenziano sostanziali variazioni nei con-

fronti dell'annata precedente né per quanto riguarda i quantitativi prodotti, né tanto meno per gli andamenti dei prezzi di mercato. Si tratta di una stabilità che nasconde in realtà il perdurare dello stato di difficoltà delle diverse categorie.

Ad aggravare il quadro è intervenuto nell'ultima parte del 2010 il forte aumento dei prezzi delle principali *commodities* agricole (frumento, mais, soia, ecc...) sui mercati internazionali, con inevitabili aumenti delle spese per i mangimi e conseguente peggioramento della redditività degli allevamenti. Una situazione che ha portato nel corso del novembre 2010 anche ad importanti prese di posizione a livello europeo, come la risoluzione in 19 punti rivolta dal Parlamento di Strasburgo a Commissione e Consiglio per il sostegno del settore degli allevamenti in crisi, oppure la richiesta di una folta delegazione di Paesi coordinata dal Ministro dell'agricoltura francese alla Commissione di adottare misure di sostegno specifiche per il mercato delle carni suine.

3.5. La redditività delle aziende agricole

La stima della redditività delle aziende agricole è aggiornata alla data di redazione del Rapporto. Poiché le elaborazioni fanno riferimento ad una quota parte dell'intero campione di aziende della rete di contabilità agraria regionale (RICA), i risultati ottenuti devono ritenersi provvisori ed essere riferiti specificatamente al gruppo di aziende analizzate⁽¹⁾. Tuttavia, il disegno campionario della rete di contabilità agraria regionale predisposto dall'Istat rende l'analisi idonea a fornire elementi utili per la conoscenza dei reali andamenti economici e finanziari nelle aziende agricole della regione Emilia-Romagna.

Sulla base dei risultati ottenuti, il 2010 può essere considerato un anno nell'insieme soddisfacente per le aziende agricole attive in regione (tabella 3.5). Il valore della produzione sembra infatti essere aumentato di oltre l'8% rispetto all'annata precedente, mentre il valore aggiunto, indicatore della nuova ricchezza prodotta, segna un progresso superiore al 15%, per effetto di un incremento dei consumi intermedi contenuto entro il 2%.

Nel corso del 2010 si è osservata, inoltre, una sostanziale stabilità delle remunerazioni del lavoro, oltre ad una lieve flessione nei costi per gli affitti. Il reddito netto aziendale, di conseguenza, ha avuto un miglioramento del 25% rispetto all'annata precedente sia in termini assoluti, sia in riferimento ad ogni

(1) Per meglio cogliere gli andamenti economici che caratterizzano il settore, le analisi sono state eseguite relativamente ad un gruppo di oltre 200 aziende, la cui composizione è rimasta costante nel triennio 2008-2010. Le aziende hanno una dimensione mediamente superiore a quella media regionale, sia in termini di superficie, che di dimensione economica.

Tabella 3.5 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2008	2009	2010	10/09 (Var.%)
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI				
1. RICAVI	71.263	68.178	73.692	8,1
2. COSTI INTERMEDI	31.656	30.598	31.176	1,9
fertilizzanti	1.993	2.108	2.101	-0,4
sementi	1.235	1.447	1.279	-11,6
antiparassitari e diserbanti	4.734	4.885	4.476	-8,4
alimentazione animale	8.724	8.283	8.813	6,4
noleggi e trasporti	1.053	1.139	1.092	-4,1
materie prime energetiche	5.897	5.362	5.772	7,7
altri	8.019	7.375	7.643	3,6
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	39.607	37.580	42.516	13,1
Ammortamenti	7.292	7.449	7.683	3,1
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	32.315	30.131	34.832	15,6
Imposte	1.186	1.163	1.108	-4,7
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	6.097	6.337	6.334	0,0
oneri soc. familiari	4.157	4.319	4.444	2,9
salari ed oneri extra-familiari	1.940	2.018	1.890	-6,3
5. REDDITO OPERATIVO	25.031	22.631	27.390	21,0
Oneri finanziari	429	537	542	0,9
Affitti	2.664	2.743	2.678	-2,4
6. REDDITO NETTO	21.939	19.352	24.170	24,9
ELEMENTI STRUTTURALI				
ULUT (n°)	1,72	1,74	1,74	0,3
ULUF (n°)	1,62	1,64	1,65	0,7
SAT (Ha)	23,40	24,05	24,71	2,7
SAU (Ha)	19,71	19,80	20,34	2,7
UGB (n°)	14,01	14,08	13,71	-2,6
INDICI DI REDDITIVITÀ				
Valore aggiunto netto per ULUT	18.838	17.365	20.021	15,3
Reddito netto per ULUF	13.563	11.826	14.663	24,0

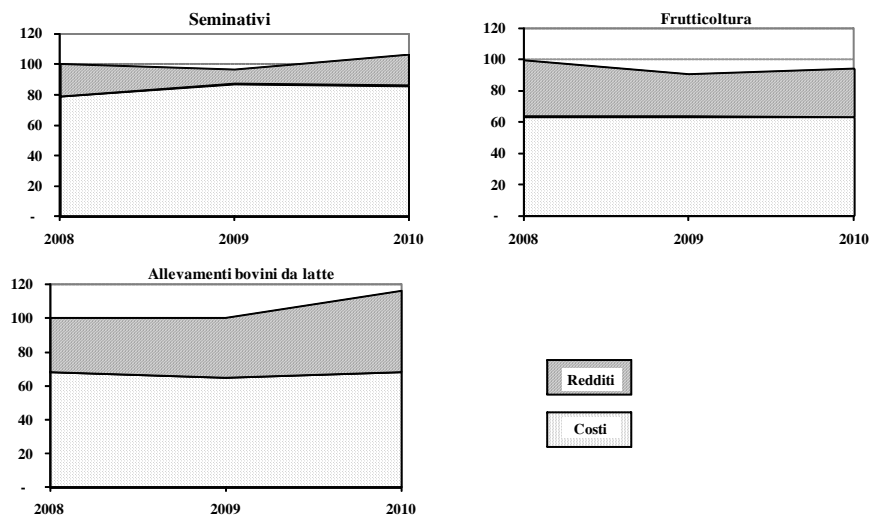
Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

unità lavorativa familiare. Questo miglioramento riporta i redditi ai valori del 2008, che rimangono tuttavia su livelli ben al di sotto del reddito di riferimento dei settori extragricoli.

L'analisi ha evidenziato andamenti diversificati in relazione ai principali ordinamenti che caratterizzano l'agricoltura della regione (figura 3.4).

Le aziende specializzate in seminativi (tabella A3.1 in appendice), grazie al favorevole andamento delle quotazioni dei cereali, hanno beneficiato di una crescita dei ricavi di quasi l'11%. Le aziende sono inoltre riuscite a contenere i costi per consumi intermedi (-2,2%), in particolare per antiparassitari e di-

Figura 3.4 – Andamento della redditività



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

serbanti, e quelli per gli affitti dei terreni. Tanto il valore aggiunto, quanto il reddito netto hanno perciò fatto segnare importanti progressi, riportandosi sui valori simili a quelli del 2008. Nelle aziende a seminativo i livelli di redditività per unità lavorativa si mantengono comunque su valori estremamente contenuti, tali da non assicurare la remunerazione dei fattori della produzione interni all'azienda.

Le aziende specializzate in frutticoltura hanno avuto, nel 2010, una crescita dei ricavi del 3,7%. Anche in questo caso c'è stata una flessione dei costi intermedi (-4,2%), sicché il valore aggiunto netto ha fatto segnare un miglioramento del 7% rispetto all'annata precedente. Il reddito netto per unità lavorativa familiare si è attestato a circa 12.000 euro, con un incremento del 10% rispetto al 2009, ma ancora al di sotto dei valori, pur contenuti, già osservati nel 2008 (tabella A3.2 in appendice).

La ripresa delle quotazioni del latte destinato alla produzione del formaggio Parmigiano Reggiano ha permesso alle aziende con allevamenti di bovini da latte di realizzare una produzione superiore del 16% rispetto ai valori dell'annata precedente (tabella A3.3 in appendice). L'andamento delle quotazioni dei cereali ha, per contro, causato un aumento dei costi per l'alimentazione animale del 6,5%, valore che si è riflesso in un corrispondente aumento dei costi inter-

medi nel loro complesso. Le aziende hanno in ogni caso potuto avvantaggiarsi di tali andamenti in termini di incremento sia del valore aggiunto (+27,7%), sia del reddito netto aziendale, che si è attestato su valori prossimi a 29.400 euro per unità lavorativa familiare (+33,3%). Tra quelle analizzate, le aziende specializzate in bovini da latte sembrano essere le uniche in grado di assicurare un'accettabile remunerazione ai capitali e al lavoro familiare.

3.6. La redditività delle filiere agro-alimentari regionali

Come negli anni passati, anche nel 2010 la Direzione Generale Agricoltura della Regione Emilia-Romagna ha promosso un'attività di analisi economica, che ha consentito di evidenziare la capacità delle filiere agro-alimentari regionali di creare valore, oltre ad analizzarne le modalità di ripartizione fra i diversi attori coinvolti. Lo studio, che rientra in una più ampia valutazione della competitività delle filiere regionali, si è focalizzato in particolare sulle seguenti tre filiere suine: prosciutto crudo, salumi e carne fresca⁽²⁾.

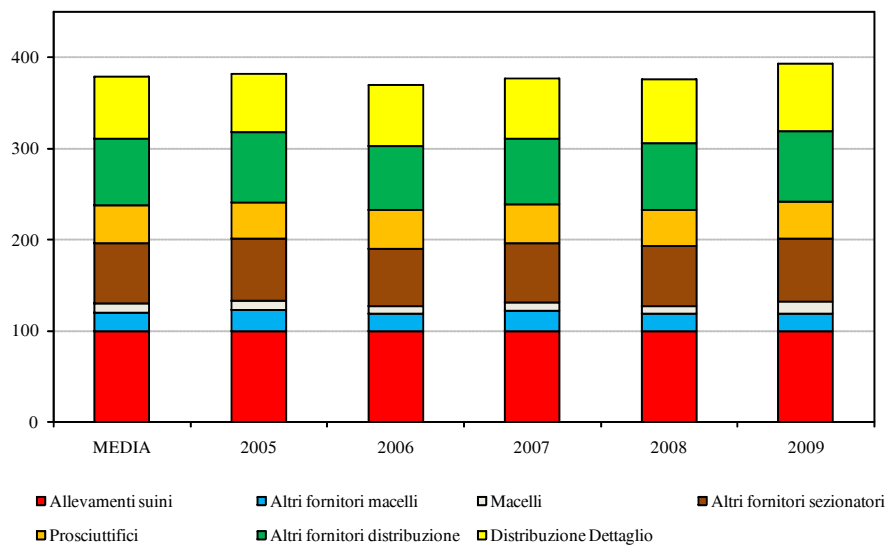
Per quanto riguarda la *filiera del prosciutto crudo*, l'analisi ha consentito anzitutto di evidenziare come, considerando la media del periodo 2005-2009, il valore delle vendite nette al dettaglio, corrisponda a circa 3,8 volte quello della materia prima di origine (figura 3.5).

Il processo di accumulazione del valore non è lineare; infatti, se si considerano le principali fasi della filiera, si può notare come, posto pari a 100 euro il valore degli animali in uscita dagli allevamenti, si originino 130,5 euro di prodotto nei macelli, 237,7 euro di prodotto nei prosciuttifici ed infine 379,5 euro di prodotto nella fase di vendita al dettaglio. Pur non manifestando oscillazioni particolarmente marcate, si sono verificati andamenti alterni nel periodo considerato. Fra il 2005 ed il 2006 è stata registrata, infatti, una diminuzione dell'indicatore, che è passato da 382,1 a 369,4. Negli anni successivi, al contrario, si è assistito ad un progressivo recupero, che ha permesso a tale indicatore di raggiungere quota 393,5 nel 2009.

Più complessi sono i risultati che derivano dall'analisi del valore aggiunto. Infatti, se per ciascun segmento della filiera si considerano solo i soggetti

(2) "La competitività delle filiere agro-alimentari della Regione Emilia-Romagna", è una ricerca condotta da UBM Consulting in collaborazione con l'Università di Bologna (DEIAgra), i cui risultati provvisori sono anticipati in questo Rapporto. Per una puntuale descrizione della metodologia utilizzata, si rimanda il lettore al report conclusivo di detta ricerca. Lo studio si è basato sull'analisi dei dati di bilancio delle imprese che operano lungo le filiere e sulle informazioni relative ai flussi di input/output che si realizzano fra le medesime. I dati raccolti, che si riferiscono a circa 480 aziende, fanno riferimento al quinquennio 2005-2009.

Figura 3.5 - Filiera Prosciutto crudo - Prodotto generato (ricavi delle vendite - valori in euro - produzione agricola = 100)

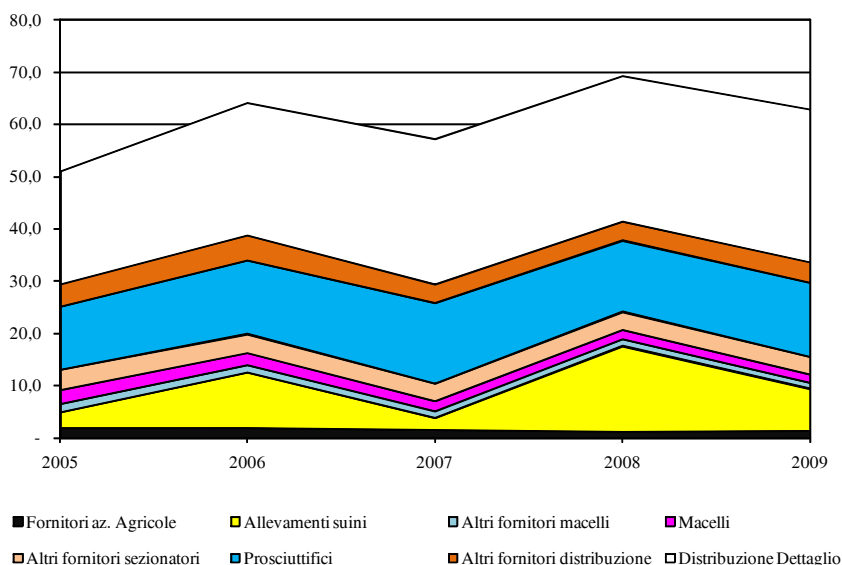


Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

principali (in questo caso, allevamenti di suini, macelli, prosciuttifici e distribuzione al dettaglio), senza considerare le altre imprese che comunque forniscono altri mezzi (per esempio, imprese di trasporto, di servizi e di materiale per il confezionamento), si osserva come la maggior parte del valore si generi a valle della fase agricola. In particolare, il valore aggiunto generato dagli agricoltori per 100 euro di valore degli animali in uscita dalle aziende agricole risulta pari a 19,0 euro. Modesto risulta anche il valore aggiunto dei macelli (9,9 euro), mentre a beneficio dei prosciuttifici e della distribuzione al dettaglio vanno rispettivamente 52,4 euro e 69,0 euro (tabella A3.4 in appendice). Si deve tuttavia osservare come una quota rilevante di valore venga generata anche dai fornitori indiretti dei prosciuttifici e della distribuzione, i quali beneficiano di un valore aggiunto pari rispettivamente a 23,0 ed a 29,2 euro.

Il valore complessivamente generato dalla filiera si attesta mediamente su valori prossimi al 16% del valore delle vendite (figura A3.1 in appendice). Il dato deve tuttavia essere analizzato in chiave dinamica. Fra il 2005 ed il 2009 la capacità complessiva della filiera di generare valore ha fatto registrare significative oscillazioni. A fronte di una relativa stabilità del valore della pro-

Figura 3.6 - Filiera Prosciutto crudo - Distribuzione del valore generato (risultato operativo - valori in euro - produzione agricola = 100).



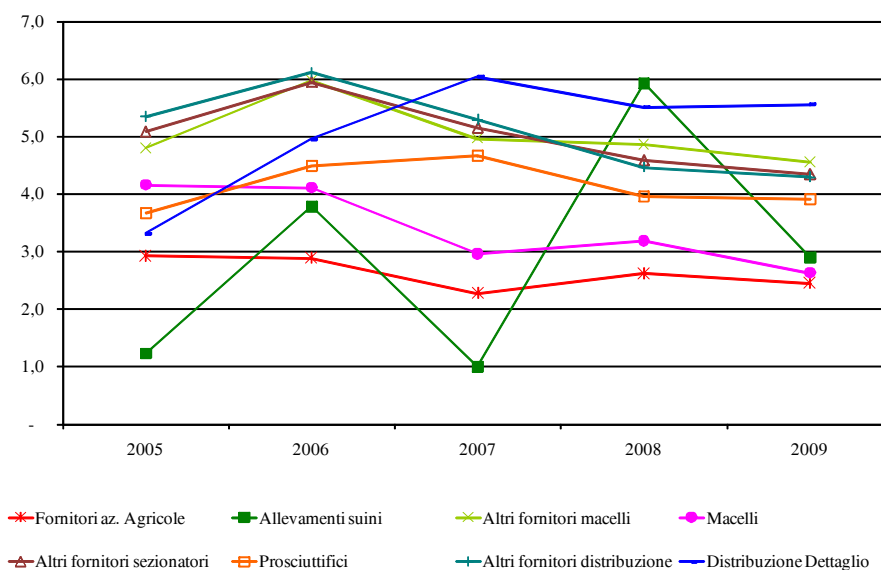
Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

duzione, infatti, si osserva un repentino aumento del valore generato fra il 2005 ed il 2006, cui hanno fatto seguito negli anni successivi diminuzioni ed aumenti, che hanno portato nel 2009 ad un ammontare del valore generato pari alla media del periodo, a fronte di un valore della produzione in aumento. In secondo luogo si evidenzia come gli andamenti congiunturali vengano scaricati in modo pressoché esclusivo sugli allevatori. La quota di valore da loro trattata è risultata estremamente variabile nel periodo, mettendo in evidenza l'elevato grado di rischiosità dell'attività primaria (figura 3.6).

Il valore generato in ciascun segmento della filiera fornisce una misura del valore sociale della produzione, ma non fornisce la misura del reddito complessivo goduto dai singoli operatori, che risulta influenzato dagli elementi strutturali tipici delle aziende coinvolte, quali la dimensione aziendale e il livello di capitale impiegato per unità di prodotto.

Nella figura 3.7 si riporta quindi l'analisi della redditività delle imprese operanti lungo la filiera, espressa in termini di risultato operativo per unità di capitale investito (ROI). I dati evidenziano in particolare come gli allevamenti abbiano subito forti oscillazioni di redditività, in linea con l'andamento delle

Figura 3.7 - Filiera Prosciutto crudo - Redditività della filiera (ROI - Risultato operativo in relazione ai capitali investiti – valori percentuali)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

quote di valore aggiunto, di cui hanno via via beneficiato.

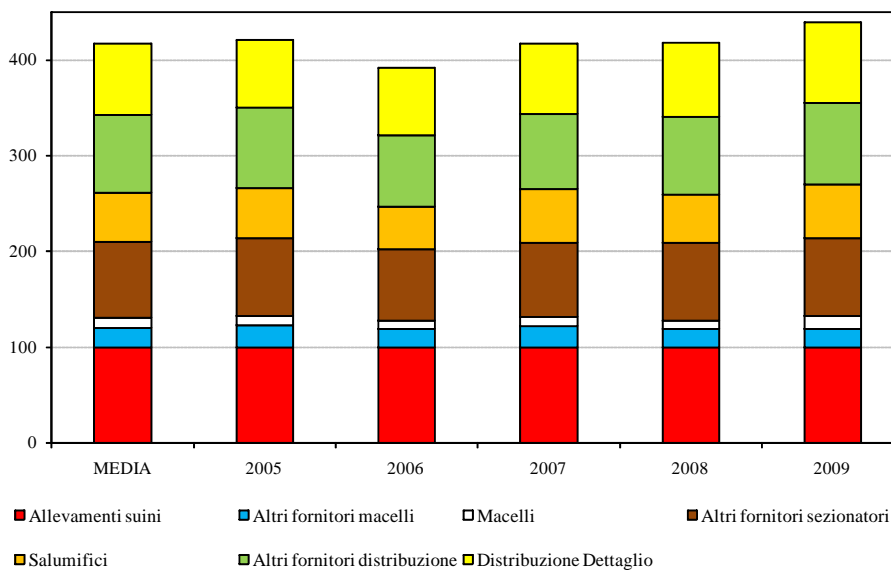
L'analisi relativa alla *filiera dei salumi* ha evidenziato una buona capacità di valorizzare i prodotti di base. Il valore delle vendite del prodotto confezionato al dettaglio risulta infatti pari a 4,2 volte quello della materia prima di origine agricola (figura 3.8).

Considerando il valore dell'output in uscita dalle principali fasi della filiera, si osserva come, posto pari a 100 euro il valore degli animali in uscita dagli allevamenti, si originino 130,5 euro di prodotto nei macelli, 261,6 euro di prodotto nei salumifici e 417,6 euro di vendite al dettaglio. Il dato ha subito andamenti alterni nel periodo. In particolare, ha fatto registrare una certa flessione fra il 2005 ed il 2006, per poi recuperare progressivamente negli anni successivi, fino a raggiungere un massimo nel 2009, allorché è risultato pari a 439,2 (tabella A3.5 in appendice).

Come già evidenziato, il valore aggiunto generato dagli agricoltori e dai macelli risulta pari a 19,0 ed a 9,9 euro rispettivamente, per 100 euro di valore degli animali in uscita dagli allevamenti. Assai più cospicue risultano le quote di valore aggiunto a beneficio degli altri soggetti, che ammontano rispettiva

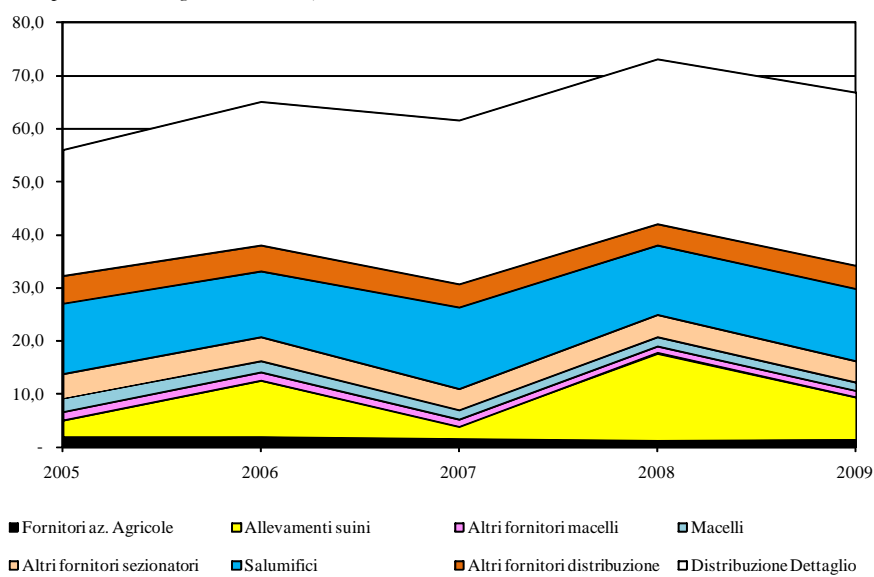
3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.8 - Filiera Salumi - Prodotto generato (ricavi delle vendite - valori in euro – produzione agricola = 100)



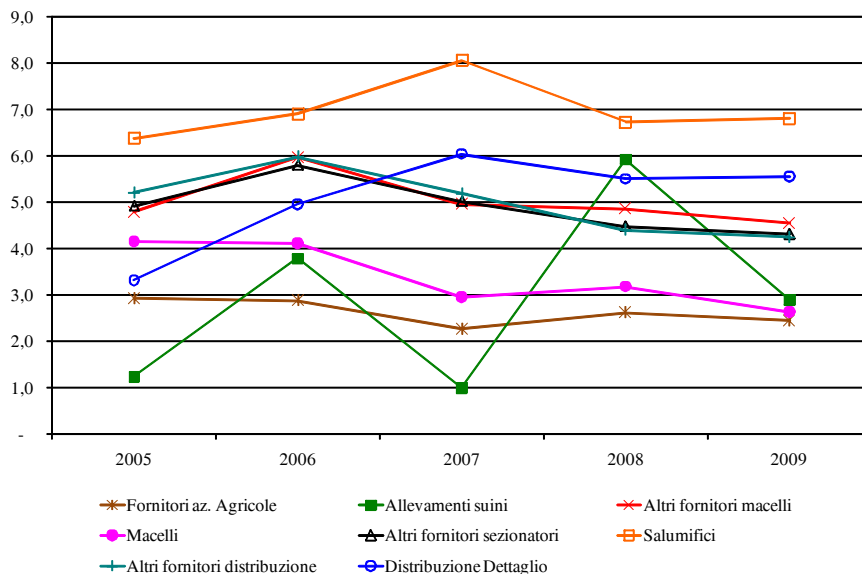
Fonte: Regione Emilia-Romagna – DG Agricoltura.

Figura 3.9 - Filiera Salumi – Distribuzione del valore generato (risultato operativo - valori in euro – produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – DG Agricoltura.

Figura 3.10 - Filiera Salumi – Redditività della filiera (ROI - Risultato operativo in relazione ai capitali investiti – valori percentuali)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – DG Agricoltura.

mente a 55,2 euro (salumifici) e a 76,0 euro (distribuzione al dettaglio).

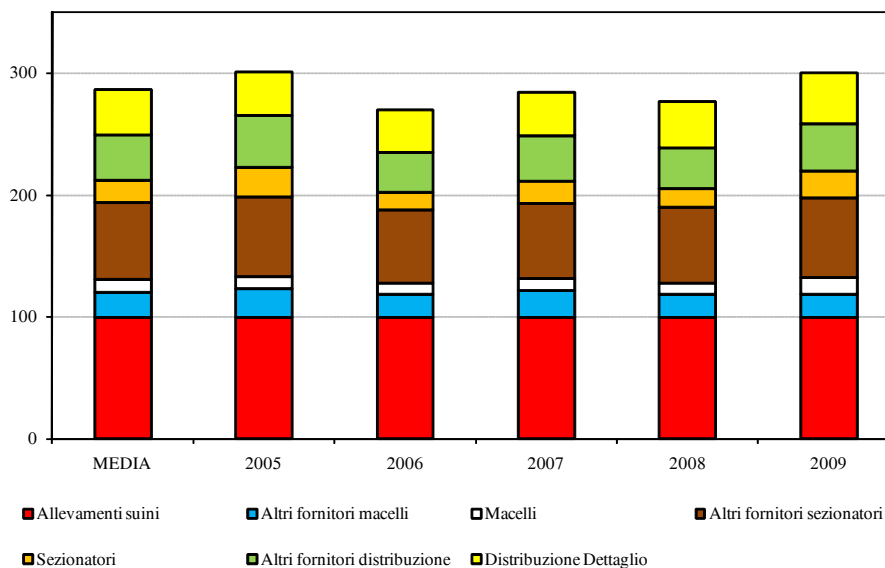
Si deve osservare come una quota rilevante di valore venga generata anche dai fornitori indiretti dei salumifici (26,7 euro) e della distribuzione (31,3 euro), tra i quali assumono particolare rilievo i servizi di logistica e di trasporto, i servizi alle imprese e i fornitori di materiali e tecnologie per il confezionamento.

L'analisi del valore generato dalla filiera (inteso come sommatoria dei redditi operativi) ha evidenziato, nella media del periodo considerato, un risultato pari al 15% del valore delle vendite. La capacità complessiva della filiera di generare valore ha fatto registrare consistenti oscillazioni, variando fra un minimo di 56,0 euro ed un massimo di 73,1 euro (posto 100 il valore degli animali in uscita dagli allevamenti) (figura 3.9).

In secondo luogo si evidenzia come anche nel caso dei salumi gli andamenti congiunturali vengano scaricati in modo pressoché esclusivo sugli allevatori, a riprova dell'elevato grado di rischiosità dell'attività primaria.

L'analisi della redditività dei capitali investiti, determinata in base al rapporto fra i risultati operativi e l'entità dei capitali stessi, mostra dei livelli di redditività soddisfacenti per tutte le imprese della filiera. (figura 3.10). Anche questa analisi, tuttavia, evidenzia il ruolo delle aziende agricole, che sono chiamate di anno in anno ad assorbire gli andamenti congiunturali, andando

Figura 3.11 - Filiera Carne suina fresca – Prodotto generato (ricavi delle vendite - valori in euro – produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – DG Agricoltura.

incontro a tassi di redditività particolarmente variabili.

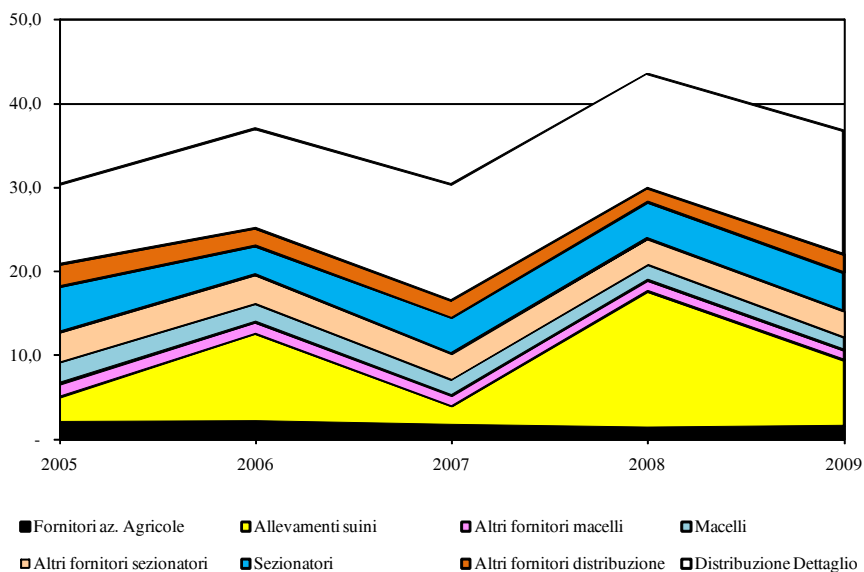
Con riferimento alla *filiera delle carni suine per il consumo fresco*, l'analisi ha evidenziato anzitutto come il valore finale dell'output sia pari a circa 2,9 volte il valore del prodotto all'uscita dell'azienda agricola (figura 3.11).

Posto pari a 100 euro il valore degli animali in uscita dagli allevamenti, il valore dei tagli venduti dai macelli risulta pari a circa 130,5 euro, mentre i valori realizzati dalle imprese di sezionamento e confezionamento e da quelle di distribuzione al dettaglio ammontano rispettivamente a 212,4 e a 286,6 euro (tabella A3.6 in appendice). Il dato complessivo ha registrato andamenti alterni nel periodo. Fra il 2005 ed il 2006 la creazione di prodotto lungo la filiera ha fatto registrare una flessione, tanto che l'indice generale è passato da 301 a 270 circa. Negli anni successivi si è assistito ad un progressivo recupero, che nel 2009 ha riportato l'indice su valori analoghi a quelli di inizio periodo.

Rapportando il valore generato dalla filiera al prodotto della stessa, si ottiene un indice di redditività relativamente modesto, pari al 12,4% circa (figura A3.3 in appendice). Dalla lettura in chiave dinamica dell'indicatore, tuttavia, si osserva come fra il 2005 ed il 2009 la capacità complessiva della filiera di generare valore abbia avuto un andamento altalenante, in qualche misura disgiunto dalla dinamica della creazione del prodotto. In secondo luogo si

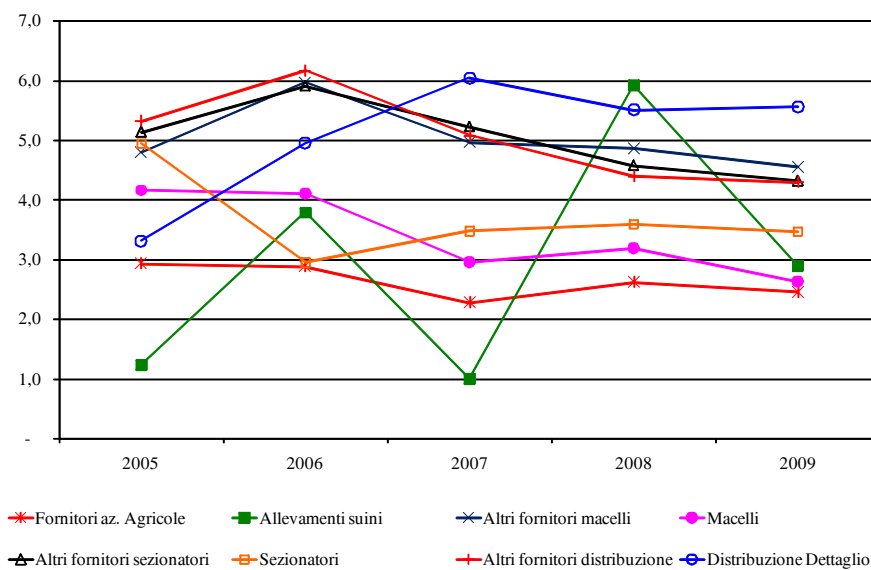
3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.12 - Filiera Carne suina fresca – Distribuzione del valore generato (risultato operativo - valori in euro – produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – DG Agricoltura.

Figura 3.13 – Filiera Carne suina fresca - Redditività della filiera (ROI - Risultato operativo in relazione ai capitali investiti – valori percentuali)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – DG Agricoltura.

evidenza, ancora una volta, l'elevato grado di rischiosità dell'attività di allevamento (figura 3.12).

Se si considerano i principali attori della filiera, l'analisi della redditività del capitale evidenzia valori del ROI relativamente differenziati. Gli allevamenti suini, ad eccezione dell'anno 2008, fanno registrare livelli di redditività significativamente più bassi rispetto agli altri attori della filiera (figura 3.13).

4. Le produzioni vegetali

Il comparto delle produzioni vegetali si colloca tra i settori che, per l'annata agraria 2010, hanno contribuito in modo sostanzialmente positivo alla PLV regionale (+12,4%). In termini generali, si sono registrati, per le produzioni di maggior rilievo, notevoli incrementi nei prezzi corrisposti ai prodotti sul mercato. A fronte di un risultato produttivo negativo per colture arboree (frutticole e vitivinicole, -12,3% e -4,7%) ed orticole (-13,7%), le quotazioni spuntate hanno manifestato tendenza opposta, migliorando l'apporto delle colture citate alla redditività del comparto delle produzioni vegetali rispetto all'annata agraria precedente (+15,6% per le colture arboree), o tamponando la performance produttiva negativa. Prendendo in considerazione le colture industriali ed il comparto cerealicolo, la performance di entrambi presenta segno positivo sia sotto il profilo produttivo che in termini commerciali: a fronte di lievi incrementi quantitativi (rispettivamente, +0,5% e +2,6%), i prezzi di mercato hanno significativamente influenzato la buona performance dei comparti, consentendo un apporto decisamente positivo alla PLV del settore delle produzioni vegetali (+8,8% per le colture industriali e +37,0% per i cereali).

Sotto il profilo politico, di notevole interesse per l'annata è sicuramente la discussione relativa al futuro della PAC dopo il 2013, in previsione della predisposizione della strategia Europa 2020.

A contraddistinguere l'annata, infatti, oltre al monitoraggio sulle Regioni, sollecitato dalla Commissione Europea, in relazione ai livelli di pagamento per le misure e le azioni attivate nei rispettivi PSR, contribuisce anche il tema finanziario. Il comparto ha potuto tuttavia avvantaggiarsi di alcuni strumenti finanziari di supporto. Le modifiche apportate nel 2009 al PSR hanno incrementato la dotazione finanziaria, mettendo a disposizione nuove risorse per la Misura 123 e per le iniziative di ammodernamento agroindustriale, oltre alle risorse stanziare per ricerca e promozione, aggregazione e progetti di filiera. Preme infine sottolineare il proliferare di nuove opportunità offerte alle imprese agricole dalla Green Economy, che sempre più frequentemente coniuga politiche agricole ed energetiche. Il sostegno alla produzione di energia da fonti rinnovabili reperibili dal comparto agricolo può tuttavia assumere anche il ca-

rattere di elemento di rischio e di perturbazione dei mercati (sia internazionali che nazionali), inducendo quindi alla formulazione di attente valutazioni sulle effettive opportunità offerte.

4.1. L'andamento agrometeorologico 2010

La caratteristica principale del 2010 è senz'altro da individuare nelle elevate precipitazioni, riferite soprattutto alla prima metà dell'anno. L'inverno è stato particolarmente nevoso, con una decina di eventi in pianura. Le piogge primaverili sono risultate nel complesso molto superiori alla norma; precipitazioni molto intense, in alcuni casi eccezionali, si sono verificate nella prima metà di maggio e nella terza settimana di giugno. Su gran parte della pianura le piogge cumulate dei primi sei mesi risultavano le più elevate mai registrate negli ultimi 20 anni, rappresentando oltre l'80% di quelle attese nell'intero anno. Nel secondo semestre è proseguita l'anomalia positiva delle piogge sulle province occidentali, mentre lievi deficit rispetto al clima si sono calcolate per le aree centrali ed orientali. Da ricordare, in questo periodo, le elevate precipitazioni della prima metà di agosto. Nel complesso l'annata 2010 si inserisce tra le più piovose degli ultimi 20 anni.

Relativamente alle temperature l'anno risulta nel complesso lievemente più freddo della media degli ultimi 20 anni, gli scostamenti sono generalmente compresi entro il mezzo grado, ma differenze più consistenti (fino a 1°C) si calcolano per i rilievi del settore centrale e della Romagna. In pianura sono risultati più freddi della norma gennaio, marzo, agosto, settembre, ottobre e dicembre. Freddissima la prima settimana di febbraio con minime in pianura inferiori a -12 °C e punte sino a -17 °C (in diverse aree di pianura è necessario tornare al 1991 per ritrovare valori più bassi). In marzo temperature minime inferiori allo zero si sono registrate in due fasi, dal 6 all'8 e dall'11 al 15 con i valori più bassi in quest'ultimo periodo. L'ultima annata presenta alcune similitudini con le due precedenti. Con l'anno 2009 l'annata recente condivide un inverno piovoso e nevoso; sorprendenti le analogie in dicembre con minime assolute molto basse nella terza decade (anche inferiori a -15 °C in pianura) seguite da un intenso flusso umido e temperato dall'Atlantico. Le piogge intense sull'Appennino ed il contemporaneo scioglimento della neve presente hanno fatto salire i fiumi fino ai livelli di guardia nei giorni appena precedenti il Natale. Le similitudini con l'annata 2008 riguardano le precipitazioni di fine primavera - inizio estate: come nel 2010 i mesi di maggio e giugno 2008 furono caratterizzati da piogge elevatissime, in alcuni casi eccezionali.

Principali effetti sulle colture agrarie

La produzione dei cereali autunno-vernini è stata penalizzata principalmente dalle malattie fungine, in particolare a seguito delle elevatissime piogge della prima metà dell'anno. Le piogge hanno favorito in generale le infezioni fungine anche su vite dove è stato necessario intensificare la difesa fitosanitaria. Favorite invece le produzioni di mais che hanno potuto approfittare di condizioni di elevata umidità nelle fasi fondamentali della fioritura, dell'allegagione e dell'ingrossamento delle cariossidi.

Danni per le basse temperature invernali (di febbraio 2010 ma soprattutto di dicembre 2009) si sono osservate su olivo e actinidia. Le basse temperature invernali, ma soprattutto l'elevata piovosità sono imputate per la generale flessione nella produzione di pere. Le gelate di marzo non hanno prodotto effetti rilevanti sull'offerta frutticola, questo soprattutto grazie al ritardo fenologico che ha permesso ai fruttiferi di affrontare quest'avversità in una fase di sufficiente resistenza.

4.2. Gli ortofrutticoli

Frutta. Le condizioni climatiche dell'annata hanno avuto influenza diversa sul rendimento delle singole colture. Le basse temperature invernali ed il regime pluviometrico straordinario dell'annata sono considerati i responsabili della flessione produttiva del comparto pericolo e degli ingenti danni su olivo e actinidia. Le coltivazioni di kiwi hanno fatto registrare danni da freddo e percentuali significative di mancato germogliamento; per quanto riguarda l'olivo, gli agenti meteorologici hanno determinato danneggiamenti sia sulle parti verdi (provocando la devitalizzazione dei rami), sia sulle gemme. Le rigide temperature invernali hanno ritardato nell'olivo lo sviluppo vegetativo e le piogge hanno causato problemi in allegagione, provocando una riduzione delle drupe e favorito gli attacchi della mosca olearia. Le piogge hanno influito anche sulla resa al frantoio, per via della forte idratazione delle drupe, ma il prodotto ottenuto, seppur in flessione in termini quantitativi, si è caratterizzato per buone proprietà organolettiche.

In generale, il ritardo nello sviluppo fenologico ha consentito alle altre frutticole di sopportare le gelate di fine inverno; sono state tuttavia le ingenti piogge primaverili a costituire elemento di criticità. Il comprensorio della ciliegia ha risentito in modo marcato delle grandinate estive e dei nubifragi che hanno colpito alcuni areali della Regione. I danni subiti pongono in evidenza la necessità di progetti di sostegno finalizzati alla ristrutturazione aziendale per la protezione attiva dei raccolti, soprattutto in considerazione dell'eliminazione

da parte della legge nazionale dei risarcimenti per il maltempo.

Le condizioni climatiche hanno inoltre influenzato il quadro fitopatologico relativo alle produzioni frutticole: le cospicue piogge primaverili hanno contribuito per le pomacee alla diffusione di gravi infezioni di ticchiolatura (soprattutto su pero) e di colpo di fuoco, ed hanno impedito l'esecuzione degli interventi fitosanitari contro la Psilla in fase di allegagione, favorendone la proliferazione. Per le drupacee, se per l'annata la situazione relativa alla Sharka resta stazionaria, il regime pluviometrico straordinario ha causato spaccature ai frutti e attacchi di *Monilia* nel ciliegio, così come disseccamenti da batteriosi e moniliosi nell'albicocco, con sintomi (maculatura e suberificazione) anche sui frutti. Si ricorda infine che è aumentata l'allerta verso la batteriosi dell'actinidia, presentatasi di recente nell'areale romagnolo e probabilmente derivante da piante malate provenienti da aree infette.

Analizzando la performance produttiva del comparto frutticolo (tabella 4.1), si registra un calo lieve e pressoché generalizzato delle superfici investite, al quale hanno fatto seguito contrazioni delle quantità prodotte decisamente più marcate, probabilmente imputabili alle condizioni climatiche estive che per alcune colture hanno depresso in modo significativo le rese. La performance produttiva delle **pomacee** conferma la tendenza illustrata: sia **mele** che **pere** sono state oggetto di riduzione degli investimenti superficiali (rispettivamente, -2,3% e -1,0%), e la loro performance produttiva è stata ulteriormente peggiorata da crolli delle rese compresi tra -15% (pere) e -20% circa (mele), giungendo ad un risultato decisamente peggiore, in termini quantitativi, rispetto all'annata 2009 (-22,3% per le mele e -17,5% per le pere). Il comparto delle **drupacee** ha fatto registrare una performance produttiva decisamente più variegata. Le variazioni negli investimenti superficiali sono state pressoché irrilevanti, ad eccezione di **pesche** (-4,1%), **nettarine** (-6,0%) ed **olivo** (-2,5%). Se, tuttavia, per queste ultime due frutticole è possibile delineare una produzione tendenzialmente negativa, per effetto delle riduzioni delle rese ettariali la cui contrazione, favorita dal clima avverso, ha determinato flessioni più marcate nelle produzioni raccolte (-8,9% per le nettarine; -11,5% per l'olivo), per le altre drupacee il risultato produttivo si presenta complessivamente migliore. La succitata flessione delle superfici coltivate a **pesche** è stata controbilanciata da un miglioramento nelle rese ettariali, tale da consentire un leggero recupero in termini di performance produttiva, che si attesta comunque ad un livello inferiore rispetto al 2009 (-3,1%). In termini generali, è apparso migliore il risultato delle produzioni precoci e medie, mentre più negativa è stata la performance dei frutti medio tardivi e tardivi. Le altre drupacee hanno fatto registrare un raccolto di segno positivo: a fronte di variazioni limitate negli investimenti superficiali, le rese di **albicocche**, **ciliegie** e **susine** sono incrementate

Tabella 4.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2009			2010			Variazione % 2010/09		
	Superficie (ha)		Produzione raccolta	Superficie (ha)		Produzione raccolta	sup. totale*	sup. in prod.	prod. raccolta
	totale*	in prod.	(100 kg)	totale*	In prod.	(100 kg)			
Melo	5.438	4.831	1.744.514	5.432	4.720	1.355.180	-0,1	-2,3	-22,3
Pero	24.723	22.598	6.026.960	24.742	22.369	4.969.615	0,1	-1,0	-17,5
Pesco	11.162	9.776	2.143.750	10.905	9.374	2.077.138	-2,3	-4,1	-3,1
Nettarine	15.082	13.074	2.888.245	14.647	12.294	2.630.174	-2,9	-6,0	-8,9
Susino	5.039	4.122	701.554	5.110	4.164	860.315	1,4	1,0	22,6
Albicocco	4.827	4.239	631.210	4.870	4.222	639.008	0,9	-0,4	1,2
Ciliegio	2.006	1.781	96.398	2.020	1.775	105.009	0,7	-0,3	8,9
Actinidia	3.731	2.950	686.435	3.719	2.961	450.460	-0,3	0,4	-34,4
Olivo	3.591	2.649	74.918	3.585	2.584	66.307	-0,2	-2,5	-11,5
Loto	1.085	1.017	158.660	-	924	138.652	n.c.	-9,1	-12,6
TOTALE	76.684	67.037	15.152.644	75.030	65.387	13.291.858	-2,16	-2,46	-12,28

* Istat - Coltivazioni 2009 e 2010 Regione Emilia-Romagna.

- il dato non è disponibile perché la coltura non è presente nella provincia o per mancata rilevazione o per assenza di produzione.

n.c.: valore non calcolabile.

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

rispetto al 2009, anche in modo decisamente marcato (per le susine, più del 20%) ed hanno condotto a performance produttive soddisfacenti (albicocco: +1,2%; ciliegio: +8,9%; susino: +22,6%). Di segno diametralmente opposto è il risultato quantitativo dell'**actinidia**, tra le frutticole più colpite dall'andamento climatico dell'annata. A fronte di investimenti superficiali pressoché costanti, il crollo delle rese in campo per effetto del mancato germogliamento dovuto alle gelate invernali ha fortemente penalizzato la coltura (-34,4% della produzione). Si sottolinea la prosecuzione del progetto Kiwi-Quality, realizzato dal CRPV e di durata triennale (2009-2011), avente per obiettivo lo studio della carie dell'actinidia e l'identificazione di efficaci misure di contrasto. Anche il **loto** fa registrare un peggioramento rispetto ai risultati del 2009: in questo caso, la marcata contrazione nelle superfici investite (-9,1%) ha contribuito, unitamente ad una leggera flessione delle rese, all'ottenimento di una performance produttiva peggiore (-12,6%). Si rimanda alle tabelle A4.1 in appendice per il dettaglio provinciale.

Ortaggi. Per quanto riguarda le produzioni orticole, l'elevato regime pluviometrico ha, in alcuni casi, determinato ritardi nelle semine e difficoltà vegetative; il quadro è stato ulteriormente complicato dai fenomeni grandinigeni estivi, che hanno provocato, in alcuni areali, consistenti perdite di prodotto. Per il pomodoro da industria in particolare, l'andamento climatico, caratterizzato da piogge continue, ha determinato uno slittamento dei trapianti, comportando una concentrazione degli impianti medio-tardivi nel mese di settembre; le alte temperature estive hanno modificato la scalarità, esponendo la campagna al rischio di accavallamento tra produzioni precoci e medio-tardive. Oltre a provocare problemi sulla gestione colturale del pomodoro, le condizioni climatiche ne hanno inficiato il livello qualitativo, provocando la presenza di marcescenze sui pomodori pronti, attacchi fungini sulle varietà tardive e la discesa dei gradi brix. L'andamento meteorologico ha influenzato anche la campagna delle patate, con ritardi nelle semine e difficoltà vegetative, che tuttavia non hanno influenzato il risultato qualitativo. Sotto il profilo fitopatologico, nell'anno trascorso non si sono rilevati fenomeni particolarmente significativi. Tuttavia, si deve sottolineare che il regime pluviometrico ha contribuito all'aumento degli attacchi di *Peronospora* sul pomodoro e alla diffusione delle infezioni fungine in senso generale. Sono stati rilevati attacchi di *Didimella* su cocomero e melone nelle prime fasi stagionali, in seguito rientrate.

L'analisi delle performance produttive delle orticole (tabella 4.2) conferma la flessione delle quantità prodotte per la totalità delle colture. Tale flessione è stata determinata sia da riduzioni degli investimenti, sia da contrazioni delle rese ettariali, determinate dall'andamento climatico. **Patate** e **cipolle** hanno fatto registrare rispettivamente, -1,4% e -0,7% del raccolto; tuttavia, mentre

Tabella 4.2 - Superfici e produzioni di ortaggi e legumi freschi in Emilia-Romagna (Continua)

Coltivazioni	2009				2010				Var. % 2010/2009			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglio e scalogno	316,0	-	34.403	-	396,0	-	44.461	-	25,3	29,2	-	-
Asparago	811,0	14,0	49.952	1.400	810,0	13,0	52.607	1.300	-0,1	5,3	-7,1	-7,1
Basilico	-	42,8	-	8.430	-	43,8	-	8.550	-	-	2,3	1,4
Bietola	50,0	30,7	13.580	12.445	361,0	29,5	91.660	11.945	622,0	575,0	-3,9	-4,0
Carciofo	207,0	-	8.141	-	197,0	-	7.195	-	-4,8	-11,6	-	-
Carota	2.516,0	-	1.268.215	-	2.500,0	-	1.375.000	-	-0,6	8,4	-	-
Cavolfiore	142,0	-	41.339,0	-	130,0	-	38.950,0	-	-8,5	-5,8	-	-
Cavolo cappuccio	104,0	-	31.041,0	-	94,0	-	32.070,0	-	-9,6	3,3	-	-
Cavolo verza	64,0	-	20.745,0	-	48,0	-	14.880,0	-	-25,0	-28,3	-	-
Cetriolo da mensa	51,0	74,2	18.900	50.855	50,0	71,3	19.320	48.486	-2,0	2,2	-3,9	-4,7
Cipolla	3.180,0	-	1.236.198	-	3.203,0	-	1.226.995	-	0,7	-0,7	-	-
Cocomero	1.570,0	30,8	756.800	12.090	1.668,0	28,3	645.460	9.920	6,2	-14,7	-8,3	-17,9
Fagiolo - Fagiolino	4.424,0	26,5	469.234	7.750	4.913,0	25,5	371.202	7.633	11,1	-20,9	-3,5	-1,5
Fava per legume fresco	40,0	-	1.620	-	45,0	-	1.856	-	12,5	14,6	-	-
Finocchio	184,0	2,0	45.560	1.000	150,0	2,5	34.000	1.125	-18,5	-25,4	25,0	12,5
Fragola	525,0	177,1	135.851	52.889	467,0	179,6	111.667	52.804	-11,0	-17,8	1,4	-0,2
Indivia	263,0	45,0	90.158	15.175	239,0	43,2	86.570	14.660	-9,1	-4,0	-4,0	-3,4
Lattuga	1.551,0	153,3	529.704	48.740	1.520,0	157,0	521.040	49.245	-2,0	-1,6	2,4	1,0
Melanzana	96,0	38,1	39.940	17.378	116,0	38,2	49.960	16.488	20,8	25,1	0,2	-5,1

Tabella 4.2 - Continua

Coltivazioni	2009				2010				Var. % 2010/2009			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Melone	1.487,0	329,7	371.170	68.635	1.508,0	310,7	315.732	39.960	1,4	-14,9	-5,7	-41,8
Patata comune	6.452,0	-	2.224.790	-	5.897,0	-	2.194.166	-	-8,6	-1,4	-	-
Peperone	45,0	27,5	13.950	14.135	43,0	25,8	13.490	13.274	-4,4	-3,3	-6,0	-6,1
Pisello fresco	5.227,0	-	295.177	-	5.238,0	-	293.798	-	0,2	-0,5	-	-
Pomodoro	348,0	117,7	198.830	82.995	340,0	118,9	189.858	98.500	-2,3	-4,5	1,1	18,7
Pomodoro da industria	26.861,0	-	19.763.040	-	25.892,0	-	16.368.618	-	-3,6	-17,2	-	-
Prezzemolo	13,0	9,8	2.860	2.965	32,0	8,8	9.411	2.665	146,2	229,1	-10,2	-10,1
Radicchio	948,0	16,2	195.351	5.920	883,0	16,2	162.267	5.820	-6,9	-16,9	0,0	-1,7
Ravanello	30,0	29,5	8.460	15.650	32,0	29,5	8.960	15.650	6,7	5,9	0,0	0,0
Sedano	87,0	6,1	49.030	3.280	82,0	5,9	46.025	2.900	-5,7	-6,1	-3,3	-11,6
Spinacio	867,0	-	162.948	-	836,0	-	146.968	-	-3,6	-9,8	-	-
Valeriana	-	16,0	-	3.150	-	16,0	-	3.150	-	-	0,0	0,0
Zucche e zucchine	1.197,0	78,2	346.800	31.360	1.486,0	87,6	474.650	34.310	24,1	36,9	12,0	9,4
Altre in serra	-	80,0	-	18.200	-	45,0	-	11.300	-	-	-43,8	-37,9

- il dato non è disponibile perché la coltura non è presente nella provincia o per mancata rilevazione o per assenza di produzione.

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

nel comparto pataticolo si sono registrate rese elevate, tali da compensare la contrazione degli investimenti (-8,6%), nel caso delle cipolle il lieve aumento delle superfici investite (+0,7%) è stato controbilanciato da una flessione delle rese, che ha condotto ad un peggioramento dei quantitativi ottenuti rispetto al 2009. **Cocomeri** e **meloni** hanno manifestato trend simili, sia sugli investimenti che nelle rese: gli incrementi superficiali (+6,2% per i cocomeri e +1,4% per i meloni) sono stati pressoché annullati dal calo delle rese (-20% circa per entrambe), determinando una flessione in termini quantitativi vicina al 15% per le due orticole. Per quanto riguarda le **fragole**, il 2010 si è contraddistinto per una performance produttiva negativa, determinata dalla flessione di tutti i parametri considerati: alla contrazione delle superfici (-11,0%), comune anche ai principali concorrenti europei (Spagna) si è aggiunta una flessione delle rese in campo rispetto al 2009, tale da determinare un'accentuata riduzione delle quantità prodotte (-17,8%). Preme sottolineare che nel comparto si sta diffondendo l'approccio verso la diversificazione varietale e la ricerca di prodotti con ottime caratteristiche organolettiche. L'orientamento alla soddisfazione del gusto dei consumatori potrebbe rappresentare per la frugolcoltura la chiave interpretativa del futuro.

Chiude l'analisi il **pomodoro da industria**, la cui situazione è stata sicuramente influenzata, per alcuni parametri, dagli accordi tra produzione ed industria siglati ad inizio anno. In termini di investimenti, la coltura ha fatto registrare una sensibile flessione (-3,6%), alla quale si è sommata una netta contrazione delle rese ettariali (per effetto delle piogge che hanno creato difficoltà in sede di trapianto). In termini quantitativi, la flessione si è attestata intorno al 17%. Si rimanda alle tabelle A4.2 in appendice per il dettaglio provinciale.

Analizzando l'andamento del mercato degli ortofrutticoli (tabella 4.3), si riscontra una tendenza opposta rispetto a quella produttiva. A fronte dei cali delle quantità, le quotazioni spuntate sono risultate generalmente migliori rispetto al 2009; l'assenza di sovrapposizioni di produzione e di pressioni dei paesi concorrenti ha favorito una campagna di commercializzazione più fluida, stimolata anche dall'apertura dei mercati nei Paesi dell'Est dopo il blocco del 2009. Prendendo in considerazione le colture frutticole, si riscontra un generalizzato e consistente incremento delle quotazioni, sia per le **pomacee** (+56,5% per le mele e +35,4% per le pere), che per le principali **drupacee** (+58,3% per le pesche e +50,0% per le nettarine). In entrambi i casi, il contributo di ciascuna coltura alla PLV del comparto è risultato decisamente positivo, con incrementi delle redditività delle singole frutticole rispetto al 2009 variabili tra 11,7% e 53,4%. Si ricorda, per quanto riguarda il comparto pericolo, che nell'annata 2010 si è svolto Interpera, convegno mondiale organizzato dal Centro Servizi Ortofrutticoli e dall'Areflh. Il convegno ha focalizzato

Tabella 4.3 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna

Produzioni		2009	2010	Var. %	Produzioni		2009	2010	Var. %
		€/Kg	€/Kg	2010/09			€/Kg	€/Kg	2010/09
Pesche	a pasta gialla, precoci	0,46	0,58	25,0	Albicocche:		0,65	0,60	-7,7
	a pasta gialla, medie	0,35	0,46	31,2	Susine: Stanley		0,35	0,32	-8,6
	a pasta gialla, tardive	0,34	0,34	1,5	President		0,33	0,38	15,2
Nettarine:	precoci	0,47	0,60	28,0	Gruppo Black		0,53	0,56	5,7
	medie	0,33	0,53	63,4	Ciliegie:		2,55	2,65	3,9
	tardive	0,29	0,35	19,7	Actinidia:		0,45	0,65	44,4
Pere:	William	0,40	0,44	10,0	Meloni:		0,25	0,35	40,0
	Max Red Bartlett	0,42	0,52	23,8	Cocomeri:		0,10	0,17	70,0
	Abate Fétel	0,67	0,89	32,8	Fragole: in cestini		1,15	1,80	56,5
	Conference	0,49	0,55	12,2	Cipolle: Bianca		0,17	0,20	15,4
Mele:	Decana del Comizio	0,63	0,65	2,0	Dorata		0,15	0,19	29,5
	gruppo Gala	0,21	0,32	56,1	Patate: in natura		0,18	0,24	37,1
	Delicious Rosse	0,22	0,30	36,4					
	Golden Delicious	0,20	0,30	50,0					
	Imperatore	0,14	0,16	18,5					

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

Fonte per albicocche, ciliegie, actinidia, meloni, cocomeri, fragole e patate 2009 e 2010: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile - PLV anni 2009 e 2010.

L'attenzione sull'andamento flettente dei consumi e sulla necessità di un nuovo approccio strategico, che comprenda miglioramenti strutturali, tecnici e commerciali, al fine di mantenere competitività rispetto ai concorrenti internazionali. Anche il comparto **cerasicolo** ha fatto registrare un buon apprezzamento dei prodotti, nonostante l'influenza negativa delle condizioni climatiche, e benché l'incremento dei prezzi corrisposti sia stato lieve (+3,9%), l'influenza del buon risultato produttivo ha permesso alla coltura di contribuire positivamente alla PLV (+13,2%). Anche **loto** ed **actinidia** hanno fatto registrare una buona performance commerciale in termini di quotazioni (rispettivamente, +17,8% e +44,4%), che ha consentito di tamponare le flessioni produttive e di contenere le ripercussioni negative sulla redditività dei due comparti (+3,0% di PLV per il loto e -5,2% di PLV per l'actinidia). Il kiwi, che è riuscito a collocarsi nei circuiti esteri ed interni a ritmi regolari, ha fatto registrare risultati positivi e rivalutazioni ad inizio anno per effetto della presenza sul mercato di un prodotto dal calibro sostenuto. Pesano, tuttavia, sulla coltura gli effetti negativi di alcune strategie di commercializzazione, che immettono sul mercato un prodotto con requisiti qualitativi non soddisfacenti, provocando la disaffezione dei consumatori. Sono risultati in flessione i prezzi di **susine** e **albicocche** (rispettivamente, -12,5% e -7,7%), ciò ha in parte contrastato l'andamento produttivo positivo, conducendo, nel caso delle albicocche, ad una perdita di PLV rispetto al 2009 (-6,6%), mentre per le susine la compensazione derivante dagli aumenti quantitativi ha consentito di incrementare (+7,3%) la PLV del comparto. Anche per le orticole l'andamento di mercato è risultato decisamente migliore rispetto al 2009. I prezzi dei **cocomeri** e dei **meloni** hanno fatto registrare, rispettivamente, +70,0% e +40,0% contrastando le flessioni produttive e contribuendo in modo positivo alla PLV del settore (+45,0% e +19,1%). Anche **fragole** e **cipolle** hanno conseguito una performance commerciale soddisfacente: le prime, con incrementi di quotazioni pari a 56,5%, hanno risollevato la contrazione produttiva e incrementato significativamente la redditività del comparto (+28,7%); le cipolle, giovandosi di una costanza produttiva rispetto al 2009 e di un aumento dei prezzi (+6,3%), hanno contribuito positivamente alla PLV (+5,5%). Il trend positivo si estende anche alle **patate**, che hanno visto incrementare del 37,1% le quotazioni e del 35,3% la PLV rispetto al 2009. La scarsa disponibilità del prodotto sui mercati nazionale ed estero ha contribuito alla lievitazione delle quotazioni, che hanno garantito una buona redditività al comparto. In prospettiva, sembra prendere corpo l'idea di aumentare la percentuale di superficie dedicata alla coltivazione di patate di qualità superiore (Selenella e Patata di Bologna DOP). È da segnalare l'approvazione, da parte della Commissione Europea, della coltivazione della patata transgenica Amflora, creata per la produzione industriale della carta. La patata transge-

nica potrebbe costituire una minaccia per la biodiversità, nonché motivo di offuscamento mediatico per il comparto pataticolo regionale, particolarmente specializzato in produzioni tipiche e di qualità. A questo proposito, si sottolinea l'iscrizione, nell'annata, della DOP Patata di Bologna nel registro europeo delle Denominazioni d'Origine e Indicazioni Geografiche Protette. Si aggiungono, infine, tre ulteriori elementi di interesse per il comparto: la proposta della costituzione di un Osservatorio Nazionale della patata, con l'intento di favorire il confronto tra gli operatori del comparto sull'andamento e le problematiche del settore e di definire obiettivi e strategie comuni per i mercati nazionali ed esteri; la sigla del nuovo contratto quadro triennale di filiera per la patata (2010-2012); l'avvio del confronto sulla possibilità di recuperare le superfici perse nel comparto bieticolo attraverso la coltivazione della patata, che sembra avere affrontato senza troppi contraccolpi la crisi che affligge il settore agricolo.

Completa l'analisi di mercato il **pomodoro da industria**, che ha visto sommarsi la contrazione delle produzioni e dei prezzi corrisposti al prodotto conferito (-9,8%), ed ha contribuito in modo decisamente negativo alla redditività del comparto (-25,3%). L'annata 2010 si è contraddistinta sia per le influenze del clima (che a causa delle piogge e dei picchi di caldo torrido ha creato problemi alla qualità del prodotto - che alla fine si è attestato sui 4,87 gradi brix - e alla gestione della campagna), sia per problemi in sede di definizione dell'accordo tra produzione ed industria. L'accordo raggiunto, sul quale ha pesato la presenza di eccedenze a livello mondiale, ha fissato il prezzo a 70 €/ton ed ha imposto una riduzione degli investimenti del 10%; per effetto delle contrazioni produttive verificatesi, a fine campagna il prodotto conferito dal distretto Nord è stato completamente assorbito dall'industria di trasformazione, consentendo una chiusura di anno meno travagliata e dando respiro ad una filiera sul cui futuro pesa la cessazione delle misure di aiuti accoppiati e la minaccia di concorrenza sleale ed illegale, non adeguatamente sanzionata (utilizzo di concentrato importato dalla Cina). In vista dei cambiamenti strutturali, si rende necessario un adeguamento normativo che garantisca la redditività dei produttori e la continuità della coltura, muovendo comunque verso un alleggerimento complessivo del comparto, già intuibile a livello internazionale. A fine anno, è stata approvata a livello nazionale una risoluzione che prevede la definizione collegiale della programmazione tra i soggetti della filiera, un'equa contrattazione, interventi specifici in situazioni di crisi, un regime di aiuti per prestiti e sovvenzioni, idee per la tutela del prodotto nazionale. In un contesto di filiera con equilibri in mutamento, appare sempre più strategica la necessità di trasformare il Distretto del Pomodoro in interprofessione, così come è di fondamentale importanza la definizione di precise regole per la tracciabilità del prodotto nazionale.

Analizzando nel complesso la situazione di mercato delle produzioni ortofrutticole regionali, appare evidente come il comparto abbia risentito dell'effetto della distorsione degli intenti degli accordi di crisi siglati tra grande distribuzione organizzata e produttori, finalizzati a promuovere, presso i consumatori, l'educazione al prezzo dei prodotti agricoli. Le vendite sottocosto e le scarse quantità esitate a seguito degli accordi di filiera stabiliti tra GDO e produttori per pesche, nettarine e uva da tavola, hanno di nuovo posto il problema dei prezzi di liquidazione ai produttori. Sul versante delle relazioni commerciali tra GDO e fornitori, la strategia del sottocosto induce un deprezzamento ulteriore dei prodotti acquistati dai fornitori, ingenerando un meccanismo di contrazione preventiva delle quotazioni sul mercato, in grado di influenzare l'andamento commerciale dell'annata agraria. È indubbio quindi che il comparto ortofrutticolo necessiti di strategie di filiera e di prezzi contrattati che esaltino la trasparenza nella creazione del valore dei prodotti e del loro prezzo finale, che ricompensino equamente gli attori coinvolti e che siano in grado di garantire valorizzazione e protezione delle produzioni ortofrutticole. In questo senso, le Regioni italiane si sono espresse unanimemente chiedendo la promulgazione di un codice di condotta in grado di regolamentare i rapporti tra GDO e fornitori, in termini di trasparenza dei prezzi, tempi di pagamento, condizioni di fornitura, e strategie commerciali per i prodotti freschi e deperibili, al fine di limitare gli effetti negativi delle crisi di mercato, evitare squilibri tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo e garantire la redditività dei prodotti agricoli ad alta deperibilità e maggiormente colpiti dalle crisi congiunturali. Il problema della volatilità dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli è stato sollevato anche dall'Areflh in sede di Commissione Europea, ponendo l'accento sulle distorsioni provocate da un mercato in cui, anche a fronte di buona qualità, la pressione dei prezzi esercitata sul prodotto non consente l'adeguata remunerazione ai frutticoltori per coprire i costi di produzione. Nell'annata 2010, l'ortofrutta è stata protagonista del Forum G20 delle Regioni ortofrutticole europee, primo incontro fra gli assessori all'agricoltura dei Paesi europei con maggiore rilievo nel comparto ortofrutticolo. Il forum ha costituito occasione di confronto sui temi delle regole e della reciprocità negli scambi commerciali, affrontando le questioni relative al rapporto tra GDO e produttori, al ruolo delle OP nella PAC post 2013, alla promozione del settore e dei consumi, alla necessità di garantire al settore risorse adeguate per promuovere l'innovazione. I temi affrontati hanno trovato formalizzazione in un documento comune (Carta dei produttori europei), da sottoporre alla Commissione UE.

In termini di strategie per il comparto, appare sempre più urgente la necessità di approcciare gli scenari del futuro attraverso l'aggregazione, una nuova

impostazione del marketing, l'innovazione (in termini tecnologici e logistici) e una politica di sostegno per il credito. La crisi strutturale dell'agricoltura, determinata da cali di produzione, di investimenti e di valore aggiunto, da una stagnazione dei consumi e dall'impennata dei costi, richiama l'attenzione sulla necessità di una migliore gestione degli strumenti finanziari a disposizione delle imprese, nonché sui temi della promozione delle eccellenze e delle garanzie (tracciabilità), di una maggiore caratterizzazione dell'offerta al consumo per migliorare la competitività, e dell'aggregazione.

A completamento dell'analisi di mercato del comparto, si citano alcune iniziative, riguardanti i temi della valorizzazione dei prodotti regionali. Per le pesche e le nettarine, nell'annata sono state apportate alcune modifiche al Disciplinare di produzione delle Pesche e Nettarine di Romagna IGP: cambiamenti nelle varietà ammesse all'etichettatura (con rinnovamenti che miglioreranno il livello qualitativo del prodotto offerto); innalzamento del grado zuccherino minimo ammesso; modifiche ai calibri minimi. In riferimento al comparto cerasicolo, si sottolinea la presa di posizione delle associazioni di categoria, che rivolgendosi al Consorzio della Ciliegia tipica, hanno identificato gli obiettivi programmatici relativi a questa drupacea per il triennio 2010-2012, finalizzati a conseguire lo sviluppo del territorio attraverso la valorizzazione economica delle eccellenze frutticole e la promozione delle attività commerciali ad esse collegate. Tra le priorità è stato collocato l'ottenimento della IGP per la ciliegia, l'attenzione alla qualità dei prodotti e all'utilizzo del marchio Vignola, la promozione (sia dell'IGP presso le imprese, sia dei prodotti sul mercato), la programmazione colturale e le sperimentazioni varietali per rispondere alle richieste commerciali e le misure di sostegno, in un'ottica di rivisitazione complessiva del "Programma ciliegio" in termini strategici e finanziari.

4.3. Vite e vino

Sotto il profilo meteorologico, il comparto vitivinicolo ha inizialmente manifestato un rallentamento delle fasi vegetative, per effetto delle temperature rigide invernali, che tuttavia non hanno compromesso lo sviluppo delle piante. Hanno invece costituito elemento di criticità le precipitazioni, piuttosto abbondanti e frequenti, che hanno interessato le fasi di fioritura e germogliamento determinando problemi sia sul ciclo vegetativo, sia in termini di impollinazione, e le escursioni termiche estive, che unitamente alle piogge hanno favorito lo sviluppo massiccio di peronospora ed oidio, imponendo il ricorso all'intensificazione della difesa fitosanitaria. Le infezioni fungine hanno attaccato i grappoli dei vigneti di pianura e di collina, provocando riduzioni di pro-

dotto disponibile e scadimenti qualitativi per via dei marciumi. Sulle piante è stata inoltre riscontrata la presenza di mal dell'esca, l'accentuazione, in alcuni areali, dei sintomi della flavescenza dorata, e la presenza di danni da Botrytis. Il quadro è completato dalla menzione dei fenomeni grandinigeni che hanno colpito alcuni areali regionali, provocando una riduzione di prodotto. Se da un lato i fattori meteorologici e fitopatologici hanno inciso sulla performance quantitativa del comparto e sulla gestione delle operazioni di raccolta e vendemmia, bisogna sottolineare che sotto il profilo qualitativo l'annata ha fatto registrare buoni risultati, in quanto l'alternanza di temperature ha consentito l'ottenimento di vini dotati di buona acidità e di un buon corredo aromatico.

Analizzando l'andamento del comparto in termini quantitativi (tabella 4.4), appare pressoché generalizzata la flessione delle superfici: ad eccezione della provincia di Ferrara (+0,15%), in tutte le altre zone della Regione si sono riscontrate riduzioni degli investimenti, che hanno toccato il valore massimo (-5,47%) nella provincia di Rimini. L'azione congiunta della contrazione delle superfici e della perdita di prodotto ha rappresentato la causa principale della flessione nella produzione di uve e conseguentemente di vino: le province di Bologna e Rimini hanno evidenziato le contrazioni più consistenti in termini di vino prodotto (rispettivamente, -13,6% e -14,5%), mentre si devono sottolineare, in controtendenza, i risultati positivi delle province di Piacenza e Modena (rispettivamente, +11,7% e +7,4%).

Analizzando le diverse categorie vinicole, si conferma la composizione dell'offerta vitivinicola regionale delle annate precedenti. A fronte di una flessione generalizzata del vino prodotto rispetto al 2009 (-3% per il vino VQPRD; -2% per il vino ad indicazione geografica; -8% per il vino da tavola), le incidenze delle differenti tipologie vinicole sulla produzione complessiva regionale non subiscono sostanziali mutamenti. Prevalgono, infatti, le produzioni ad indicazione geografica (40,4% del totale), che incrementano il loro peso sulla produzione vinicola regionale di circa 1%. Segue la quota del vino da tavola (32,4% dell'offerta complessiva), che subisce una leggera flessione a favore delle produzioni vinicole di qualità. Infatti, anche la produzione di vini DOC/DOCG incrementa sensibilmente, nel 2010, il suo peso sulla composizione vinicola totale, attestandosi al 27,2%. In termini di bilanciamento tra vini bianchi e rossi, il peso di entrambe le categorie rimane sostanzialmente invariato rispetto al 2009, con l'affermazione della prevalenza dei vini rossi e rosati (43% della vinificazione complessiva). Prendendo in considerazione i prezzi spuntati da uve e vini sul mercato (tabella 4.5), si pone in risalto una flessione diffusa delle quotazioni dei vini, anche maggiormente pregiati, dovuta presumibilmente alle difficoltà di mercato, agli effetti della nuova OCM e alla contrazione dei consumi. Si distingue, tuttavia, tra gli altri il risultato del Lambrusco

Tabella 4.4 - Superfici e produzioni della vite per uva da vino in Emilia-Romagna

Province	Superficie in produzione (ha)		Produzione totale (100 kg)		Uva vinificata (100 kg)		Vino prodotto (hl)		Variazione % 2010/09		
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	sup.	prod.	vino
Piacenza	6.256	6.120	599.766	668.200	598.766	667.200	418.000	467.000	-2,17	11,4	11,7
Parma	824	816	85.232	80.031	85.232	80.031	61.360	59.423	-0,97	-6,1	-3,2
Reggio E.	8.177	7.962	1.505.189	1.452.615	1.505.189	1.452.615	1.079.000	1.036.800	-2,63	-3,5	-3,9
Modena	7.206	6.932	1.465.320	1.573.564	1.465.320	1.573.564	991.523	1.064.768	-3,80	7,4	7,4
Bologna	6.896	6.649	1.218.700	1.044.400	1.218.700	1.044.400	838.500	724.250	-3,58	-14,3	-13,6
Ferrara	664	665	99.600	95.760	99.600	95.760	74.703	70.862	0,15	-3,9	-5,1
Ravenna	15.849	15.390	3.064.255	2.792.100	3.064.255	2.792.100	2.156.119	1.935.000	-2,90	-8,9	-10,3
Forlì	6.627	6.426	791.707	779.519	791.430	779.519	603.861	594.383	-3,03	-1,5	-1,6
Rimini	2.725	2.576	286.882	258.240	286.882	258.240	229.506	196.262	-5,47	-10,0	-14,5
TOTALE	55.224	53.536	9.116.651	8.744.429	9.115.374	8.743.429	6.452.572	6.148.748	-3,06	-4,1	-4,7

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.5 - Prezzi alla produzione delle uve e dei vini rilevati sulle principali piazze regionali

Produzioni	Medie annue		Var. % 2010/09	Mensili	
	2009	2010		min. nel 2010	max nel 2010
Uva bianca di pianura (provincia di Ravenna) (€/kg)	0,19	0,18	-1,3		
Uva bianca a I.G.T. di colle (provincia di Bologna) (€/kg)	0,25	0,23	-8,0		
Uva lambrusco di pianura (provincia di Modena) (€/kg)	-	0,25	-		
Vino bianco da tavola gr. 11/12 (€/ettogrado)	2,79	2,68	-3,9	2,65	2,80
Vino rosso da tavola gr. 11/12 (€/ettogrado)	2,62	2,53	-3,4	2,45	2,85
Vino lambrusco di Sorbara D.O.C. (provincia di Modena) (€/ettogrado)	4,25	4,63	8,9	4,25	4,95
Vino Sangiovese D.O.C. (provincia di Forlì) (€/ettogrado)	3,63	3,55	-2,2	3,10	4,20
Vino Trebbiano D.O.C. (provincia di Forlì) (€/ettogrado)	3,07	2,76	-10,1	2,50	3,40
Vino Reno Pignoletto D.O.C. (provincia di Bologna) (€/ettogrado)	7,30	6,50	-11,0	6,50	6,50

- dato non disponibile.

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

di Sorbara DOC (+8,9%). In senso globale il settore vitivinicolo regionale ha fatto registrare un migliore apprezzamento sul mercato (+6,7%), tale da consentirgli di compensare le flessioni produttive e di contribuire positivamente alla PLV (+1,7%).

Sulla campagna 2010 sembrano aver influito gli effetti della vendemmia verde (attivata per la prima volta, insieme alle assicurazioni sui raccolti), che ha determinato una sottrazione di materia prima dal circuito produttivo. Alle contrazioni di prodotto raccolto provocate da questa Misura, si sono aggiunti gli effetti derivanti dalle riduzioni superficiali dovute alle estirpazioni con premio, previste dall'OCM. Preme sottolineare che la riduzione del potenziale produttivo, stimolata dalle nuove Misure, potrebbe rappresentare un rischio per l'Italia, in quanto potrebbe mettere in crisi le strutture di trasformazione e commercializzazione e favorire l'ingresso di Paesi emergenti; le spinte all'export verso le nuove aree di consumo appaiono quindi un imperativo im-

prescindibile per il mantenimento degli equilibri di mercato.

Il tema del mercato rappresenta un nodo focale per il comparto: se sulle piazze internazionali il vino italiano ha mostrato segni di ripresa, la situazione interna è ancora fortemente condizionata da prezzi, costi, andamenti dei consumi e frammentazione di una filiera con scarsa vocazione all'interprofessionalità. Il settore ha perciò bisogno di iniziative che promuovano, sotto il profilo strutturale, azioni volte alla riduzione dei costi interni, alla riorganizzazione del comparto e all'incentivazione della collaborazione con la GDO, detentrica del 50% della commercializzazione del vino. Sul piano istituzionale, è necessario promuovere la collaborazione tra produttori, la defiscalizzazione e il sostegno al comparto, la riduzione del carico burocratico, il ripristino di corrette regole di concorrenza in termini di controlli e procedure, e una maggiore incisività dei fondi UE per la promozione. Preme tuttavia sottolineare che giungono dal comparto segnali positivi, confermati anche dai premi ottenuti da alcuni vini regionali alla manifestazione annuale di settore Vinitaly: i riconoscimenti conseguiti confermano l'orientamento delle produzioni vinicole regionali alla qualità, all'innovazione e al rapporto qualità-prezzo, consentendo ai vini emiliano-romagnoli di essere apprezzati sia a livello nazionale che all'estero.

Sotto il profilo legislativo, si ricorda l'emanazione a fine 2010 di quattro decreti riguardanti il comparto, tra i quali si inserisce il decreto di recepimento delle innovazioni introdotte dall'OCM sulla costituzione e il riconoscimento dei consorzi di tutela delle DO e delle IG.

Meritano, infine, menzione alcune iniziative relative alla valorizzazione della qualità dei prodotti regionali ed alla promozione delle innovazioni nel settore. È stato avviato nel 2010 l'iter di riconoscimento di due vini DOC dell'areale piacentino (Gutturnio e Ortrugo); in entrambi i casi, sono state apportate alcune modifiche ai disciplinari di produzione. Anche il disciplinare di produzione della DOC "Colli Bolognesi", su decisione del Comitato Nazionale Vini, ha subito variazioni, attraverso l'inserimento della sottozona "Bologna" per le tipologie bianco, rosso e spumante.

In termini di innovazione e sostenibilità, si sottolinea l'avvio del progetto europeo Winenvironment, il cui partner italiano è la Provincia di Modena. Il progetto mira alla produzione di vino di qualità riducendo l'uso di pesticidi e di prodotti fitosanitari in agricoltura, migliorando il processo di trattamento dei rifiuti e riducendo il consumo di acqua in cantina. Il progetto si inserisce nel programma europeo Cip-Eip (Programma per la competitività e l'innovazione delle imprese e per l'innovazione ecocompatibile), avviato nel 2009. La Provincia di Modena si è contraddistinta anche per la creazione dell'associazione "Simposio dei Lambruschi", volta all'impostazione di un approccio di qualità totale nel settore, che parta dalla valorizzazione del territorio e del legame con

il prodotto, e che comprenda innovazione varietale, tecnologica ed imprenditoriale.

4.4. I cereali

Il comparto ha dovuto fare i conti con l'andamento climatico, che nella prima metà dell'anno ha creato notevoli difficoltà ai cereali autunno-vernini. Le piogge hanno ostacolato il corretto svolgimento delle operazioni colturali, ed hanno determinato una forte variabilità nelle rese nei diversi areali regionali, per via della scarsa allegazione dei fiori dovuta all'eccessiva umidità e all'abbassamento delle temperature. Gli effetti dell'andamento meteorologico si sono ripercossi anche sul livello qualitativo, meno soddisfacente rispetto agli anni precedenti per via dell'ottenimento di prodotto con caratteristiche merceologiche al di sotto degli standard abituali. Le varietà di frumento a ciclo vegetativo precoce hanno risentito in modo più marcato delle condizioni avverse (che hanno ritardato la raccolta e favorito la germinazione dei semi), mentre le tardive hanno fatto registrare buoni risultati qualitativi per l'industria molitoria. Delle elevate disponibilità idriche ha potuto giovare il mais, che ha usufruito di condizioni di elevata umidità nelle fasi fondamentali della fioritura, dell'allegazione e dell'ingrossamento delle cariossidi. In termini fitopatologici, l'abbondanza di piogge ha provocato la diffusione di patologie fungine e ostacolato l'azione delle pratiche di difesa fitosanitaria. Sono da registrarsi per l'annata infezioni diffuse e gravi di *Septoria*, alle quali si sono aggiunte fusariosi, infezioni precoci di ruggini ed oidio, e infestazioni di afidi. Sul mais è stata limitata la presenza di micotossine, così come quella di *Diabrotica*, il cui svernamento è stato negativamente condizionato dall'inverno rigido e piovoso. Sono apparse più numerose le popolazioni di *Piralide*, specie in prima generazione, ma non si sono riscontrati danni significativi alle produzioni.

Analizzando l'andamento produttivo del comparto (tabella 4.6), si riscontrano situazioni diversificate. Per **frumento tenero** ed **orzo**, l'annata ha fatto registrare un consistente crollo negli investimenti superficiali (rispettivamente, -11,0% e -19,1%), presumibilmente imputabile alle basse quotazioni di mercato che hanno caratterizzato il settore nel periodo precedente alla semina 2009. A fronte di tali contrazioni, il frumento tenero ha visto un generale incremento delle rese, che ha consentito di ridurre la flessione in termini produttivi (-2,3%), mentre per l'orzo la concomitanza della flessione degli investimenti e delle rese ettariali ha reso decisamente negativo il livello produttivo (-22,9%). Di segno totalmente positivo sono i risultati di **avena** e **sorgo**, che giovandosi di incrementi nelle superfici coltivate (rispettivamente, +15% e +4,5%) e nelle

Tabella 4.6 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese (100 kg)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2010/2009		
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	Sup.	rese	prod.
	Frumento tenero	162.900	144.994	53,6	58,9	8.738.650	8.535.210	-11,0	9,9
Frumento duro	68.700	72.015	53,0	50,4	3.642.540	3.628.940	4,8	-4,9	-0,4
Orzo	26.427	21.373	47,5	45,3	1.255.841	968.125	-19,1	-4,6	-22,9
Mais da granella*	98.875	95.828	91,3	102,8	9.027.933	9.847.985	-3,1	12,6	9,1
Sorgo da granella	25.584	26.730	69,2	79,2	1.771.171	2.116.890	4,5	14,5	19,5
Avena	420	483	32,9	34,2	13.828	16.509	15,0	4,0	19,4
Riso	7.985	8.558	60,2	55,4	481.000	474.133	7,2	-8,0	-1,4
TOTALE	390.891	369.981	-	-	24.930.963	25.587.792	-5,3	-	2,6

* al netto del mais dolce.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

rese, hanno incrementato le produzioni del 20% circa. Positiva può considerarsi anche la performance del **mais**, che a fronte di una lieve riduzione delle superfici (-3,1%), grazie ad un ottimo risultato in termini di rese ha potuto conseguire un incremento del prodotto ottenuto (+9,1%). Presentano infine somiglianze i risultati di **riso** e **frumento duro**. Nonostante un positivo incremento degli investimenti superficiali (+7,2% per il riso e +4,8% per il frumento duro, che potrebbe aver beneficiato degli effetti dell'accordo quadro per la coltivazione di qualità tra Barilla, le organizzazioni di produttori e le aziende sementiere), la flessione nel rendimento per ettaro di entrambe le colture ha portato a performance quantitative in flessione (-0,4% per il frumento duro e -1,4% per il riso). Si rimanda alle tabelle A4.6 in appendice per il dettaglio provinciale.

Analizzando la performance commerciale del comparto cerealicolo (tabella 4.7), si può notare il forte incremento delle quotazioni rispetto al 2009. L'applicazione di restrizioni alle esportazioni di grano da parte della Russia (per via degli incendi dell'estate, che hanno causato forti perdite di prodotto), ha causato un'impennata nei prezzi dei cereali; si ipotizza inoltre che le condizioni climatiche verificatesi nei principali Paesi produttori (Canada, Pakistan) e la conseguente flessione nella produzione mondiale possano aver indotto ad un'ulteriore rivalutazione dei prezzi all'origine. Gli elementi disegnano per i cereali un quadro di forte dipendenza dalle dinamiche internazionali, e pongono nuovamente l'accento sul tema dell'instabilità dei prezzi e della sicurezza degli approvvigionamenti. Nel dettaglio, è possibile identificare per frumento

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.7 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (€/100 kg)

Produzioni	Medie annue		Var. % 2010/09	Media	Media	Var. % camp.
	2009	2010		campagna 2009/2010	campagna 2010/2011	
Frumento tenero						
Fino	14,97	18,22	21,7	14,46 (lug.-dic.)	21,83 (lug.-dic.)	51,0
Frumento duro						
Fino nazionale prod. Nord (a)	20,70	18,49	-10,7	20,43 (lug.-dic.)	21,11 (lug.-dic.)	3,4
Mais						
Nazionale comune (b)	13,79	17,59	27,5	13,90 (ott.-dic.)	21,53 (ott.-dic.)	54,9
Orzo						
Nazionale pesante (b)	13,58	17,38	28,0	13,54 (lug.-dic.)	20,14 (lug.-dic.)	48,7
Sorgo						
Nazionale bianco (a)	13,23	16,52	24,8	12,83 (ott.-dic.)	20,31 (ott.-dic.)	58,3

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

tenero, orzo, mais e sorgo un andamento molto simile, con impennate delle quotazioni comprese tra 41,9% (frumento tenero) e 60,0% (sorgo), tali da consentire alle colture di contribuire in modo decisamente positivo alla PLV. Gli aumenti di redditività rispetto al 2009 sono risultati consistenti per tutte le specie del comparto; nel caso di cereali caratterizzati da incrementi di produzione, hanno raggiunto livelli notevolmente elevati (+71,3% per il mais e +91,2% per il sorgo). L'orzo, che registra investimenti in flessione, ha visto ridursi l'effetto dell'impennata delle quotazioni (+52,0%), riuscendo comunque a contribuire positivamente alla PLV (+17,2%). Merita menzione, infine, il grano duro, le cui quotazioni sono risultate flettenti rispetto a quelle, già piuttosto elevate, del 2009 (-4,8%) e la cui redditività ha subito una contrazione (-5,1%).

Nel comparto cerealicolo, al quale è stato applicato dal 2010 il criterio del disaccoppiamento totale dei seminativi introdotto dall'Health Check sulla PAC, si è imposta una riflessione rispetto al periodo post 2013, partendo da uno scenario in profondo cambiamento e privo di risorse finanziarie prestabilite. Per le colture cerealicole sembrano profilarsi prospettive interessanti, sia per le previsioni di crescita della domanda mondiale (che potrebbero condurre al rialzo dei prezzi), sia per l'espansione delle colture destinate ad agroenergie,

che potrebbero dare nuove opportunità di sviluppo ai cereali. Il comparto deve tuttavia tutelarsi sia dalle manovre speculative, sia dall'instabilità dei prezzi, giungendo ad acquisire maggiore solidità attraverso l'efficiente integrazione nella filiera, il rafforzamento delle filiere e dell'interprofessione, la creazione di reti di imprese (in grado di abbattere i costi ed ammortizzare gli effetti della volatilità), la gestione delle crisi e dei rischi, l'innovazione e la ricerca. L'innovazione gioca un ruolo fondamentale in questo contesto: la diffusione nei mercati di grani estremamente standardizzati, con scarsa attenzione alla specificità e alla destinazione d'uso, impone al comparto di affrontare la sfida del rinnovamento varietale, ricercando attraverso il miglioramento genetico varietà più adatte ai suoli nazionali e maggiormente performanti.

Il futuro del comparto impone quindi sfide (rispetto alle quali la Regione appare già ben attrezzata) in termini di miglioramento nella programmazione e aggregazione dell'offerta, nonché una maggiore efficienza nella gestione del rapporto con l'industria, attraverso garanzie sulle forniture e lo sviluppo dei contratti di filiera. In questo contesto, l'accordo quadro siglato tra Barilla e i produttori di grano duro si configura come una buona pratica di gestione dei rapporti di filiera: l'accordo riconferma i volumi conferiti ed il meccanismo di stabilizzazione dei prezzi, ed introduce un sistema di *pricing* innovativo avente per obiettivo la massimizzazione dell'utile per i produttori e l'incentivazione della coltivazione di grano duro. In questa stessa ottica si inserisce la firma, a fine 2010, dell'accordo quadro triennale della filiera risicola tra le principali associazioni di categoria e l'AIRI (maggior associazione di rappresentanza delle imprese di trasformazione). L'accordo funge da strumento in grado di garantire un maggiore equilibrio del mercato, assicurando stabilità per i redditi agricoli, certezza di approvvigionamento per la trasformazione e impostando un sistema di pianificazione degli investimenti. Esso si prefigge l'obiettivo di creare sinergie nel comparto, di stimolarne la qualificazione, di costituire un polo di eccellenza produttiva e di garantire la copertura del fabbisogno della filiera nazionale.

Preme infine ricordare due ulteriori iniziative riguardanti il settore: la firma in Regione dell'accordo quadro relativo alla produzione di pane a marchio QC secondo specifici disciplinari di produzione (in accordo alla L.R. n. 28/99); la nascita del progetto "From seed to pasta - Filiera di ricerca integrata per la produzione di grano duro di alta qualità", coordinato dalla Società Produttori Sementieri di Bologna.

4.5. Le produzioni industriali

Il peculiare andamento meteorologico dell'annata ha fatto sentire i suoi effetti anche sul comparto delle produzioni industriali. In particolare, la produzione bieticola ha registrato livelli di polarizzazione minori; tuttavia, grazie alla buona performance quantitativa, si sono raggiunte anche punte di 13 tonnellate di saccarosio/ha. In termini fitopatologici, non si sono registrati fenomeni di rilievo, ad esclusione di alcune infezioni di cercospora che hanno colpito le varietà tardive.

L'analisi della performance quantitativa del comparto (tabella 4.8), mette in evidenza per **soia**, **girasole** e **colza** un andamento molto positivo (soia: +34,8%; girasole: +22,6%; colza: +18,2%), determinato sia dagli incrementi delle superfici per le tre colture (rispettivamente, +18,3%; +5,0%; +9,6%), sia dalle crescite delle rese. Anche la **barbabietola** ha conseguito buoni risultati in campo, che le hanno permesso di compensare la riduzione delle superfici (-7,2%) e di chiudere l'annata con un quantitativo prodotto leggermente in calo rispetto al 2009 (-1,1%). Si rimanda alle tabelle A4.8 in appendice per il dettaglio provinciale.

L'analisi del risultato di mercato delle colture industriali conferma per girasole e soia quanto detto per la performance agronomica, mettendo in evidenza incrementi di quotazioni (rispettivamente, +78,0% e +17,4%) che hanno permesso alle due colture di contribuire in modo significativo (PLV girasole: +118,3%; PLV soia: +58,2%) alla redditività del comparto. Il risultato conseguito da girasole e soia può essere attribuito alle nuove prospettive offerte dalle agroenergie e dalle colture proteoleaginose. Per quanto riguarda le barbabietole, invece, il prezzo spuntato dai produttori è risultato inferiore rispetto al 2009 (-10,7%), ed ha contribuito alla perdita di redditività in termini di PLV (-11,7%) del comparto bieticolo saccarifero. Anche nel caso della bietola l'andamento di mercato, unitamente a quello agronomico, è apparso influenzato dalla situazione congiunturale.

Per la barbabietola il 2010 è cominciato in modo negativo con l'iniziale mancata assegnazione degli aiuti statali al comparto bieticolo, previsti per produttori ed industria a seguito della modifica dell'OCM zucchero. A metà anno il Ministero ha sbloccato lo stallo degli aiuti, garantendo l'arrivo di un quarto degli aiuti di settore (86 mln € complessivi) pattuiti con l'UE. Nonostante le iniziali incertezze sugli aiuti nazionali, la fine degli aiuti previsti per il periodo transitorio, l'assenza del sostegno corrisposto al miglioramento della qualità (a regime dal 2012) e la prospettiva della riduzione dei prezzi corrisposti ai produttori (in mancanza di interventi sostitutivi), la mobilitazione del settore ha sospinto la campagna bieticola 2010 ed ha posto le basi per affrontare

Tabella 4.8 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero, semi oleosi e canapa in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2010/09	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	sup.	prod. racc.
Barbabietola da zucchero*	28.018	26.003	557,8	594,1	15.624.825	15.448.545	-7,2	-1,1
Soia	19.417	22.961	32,8	37,4	636.890	858.395	18,3	34,8
Girasole	5.023	5.274	27,5	32,1	138.222	169.465	5,0	22,6
Colza	2.383	2.611	27,0	29,1	64.352	76.056	9,6	18,2
Canapa**	-	-	-	-	-	-	n.c.	n.c.
TOTALE	54.841	56.849	-	-	16.464.289	16.552.461	3,7	0,5

* Dati 2010 ufficiosi dalle associazioni.

** Istat - Coltivazioni 2009 e 2010 Regione Emilia-Romagna.

- il dato non è disponibile perché la coltura non è presente nella provincia o per mancata rilevazione o per assenza di produzione.

n.c.: valore non calcolabile.

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

l'immediato futuro. È stato infatti avviato un progetto ponte triennale che prevede, per il 2011 e a sostegno dei produttori, l'impiego di diverse tipologie di risorse: risorse proprie del comparto bieticolo saccarifero (ottenute attraverso la stipula di contratti tra associazioni e coltivatori per la trasformazione di polpe surpressate in biogas); risorse dell'industria; contributi delle Regioni (l'Emilia Romagna, a fine 2010, ha approvato, attraverso la legge finanziaria regionale, lo stanziamento di 1,5 mln € per il settore). Per affrontare il periodo successivo, gli attori della filiera hanno chiesto la convocazione del tavolo bieticolo nazionale per la definizione di misure che stabilizzino il prezzo delle bietole e rivitalizzino il comparto, la cui scomparsa innescherebbe meccanismi di delocalizzazione produttiva e di dipendenza commerciale. In un'ottica di sopravvivenza futura, il settore dovrà anche sviluppare l'aggregazione, il miglioramento dell'efficienza industriale, l'esplorazione di nuove opportunità di sviluppo offerte dal mercato energetico e tecnologico (si ricordano i progetti del consorzio Co.Pro.B. relativi all'attività agroenergetica legata alla riconversione di alcuni impianti).

In Regione nel 2010 sono proseguite le attività di riconversione degli ex zuccherifici: insieme alle realtà di Ostellato e di Finale Emilia, anche l'ex zuccherificio di Bondeno ha potuto giovare dell'azione congiunta di società di

gestione degli impianti ed Enti locali, che hanno definito un protocollo attuativo dell'accordo di riconversione, prevedendo la realizzazione di un impianto di spremitura di semi oleosi (colza, soia e girasole) accanto alla centrale energetica alimentata da olii vegetali. L'intesa prevede anche la realizzazione di altre attività collaterali, finalizzate allo sviluppo agroindustriale del territorio: in particolare, appare di interesse il progetto pilota per la realizzazione di bio polimeri dallo zucchero. Si sottolinea che la Regione ha continuato ad approvare i progetti di riconversione, anche attraverso misure di integrazione delle risorse finanziarie a disposizione delle Province.

In termini previsionali, appare in aumento la superficie destinata alle coltivazioni industriali: le avversità climatiche e le fluttuazioni dei prezzi stanno muovendo le scelte degli agricoltori dalla semina dei cereali classici (es. frumento) verso altri indirizzi produttivi, più stabili in termini di quotazioni e sicuramente molto interessanti in un'ottica di utilizzo a fini energetici. Nell'areale Ravennate, per esempio, ha preso il via dalla collaborazione tra Cia e Asicoop un progetto di realizzazione e valorizzazione di una filiera corta di produzione, raccolta e trasformazione di colza o girasole in energia, avente per finalità la garanzia di continuità di reddito per gli agricoltori e la riduzione delle emissioni di CO₂ nell'ambiente. Sempre in ottica di agroenergie, preme sottolineare che la Regione ha definito, attraverso il Piano regionale per lo Sviluppo delle agroenergie, gli obiettivi energetici da raggiungere nei prossimi quattro anni, attraverso l'impiego di risorse già esistenti ma non utilizzate (tra le altre, reflui zootecnici e scarti della lavorazione agricola).

La convenienza rimane tuttavia un elemento critico: la produzione bioenergetica può costituire un'interessante opportunità ma servono buoni accordi di filiera e offerte remunerative. A complicare il quadro, si sono aggiunte, per i produttori di energia da fonti rinnovabili, alcune misure contenute nella manovra finanziaria 2010 che hanno cancellato l'obbligo, da parte del Gestore Servizi Elettrici, di riacquistare i certificati verdi in eccesso rispetto ai target. L'eliminazione del ritiro obbligatorio, che manteneva in equilibrio il prezzo dei certificati verdi, rappresenta da un lato un elemento destabilizzante, ma contemporaneamente evidenzia la presenza dell'eccesso di offerta di un regime di sostegno (certificati verdi) che ha provocato nel tempo il deprezzamento dei certificati stessi, a scapito dei "veri" produttori di energia da fonti rinnovabili.

4.6. Le colture sementiere

L'andamento del settore sementiero viene, come di consuetudine, descritto grazie alle indicazioni fornite dalle principali organizzazioni ed enti operanti

nel settore (E.N.S.E. - COAMS, ecc.) e con il supporto, per il comparto delle colture ortive e della barbabietola da zucchero, dei dati desunti dall'applicazione della Legge Regionale n. 2/1998 (vedi tabelle A4.9 - A4.12 in appendice).

L'inizio della campagna non è stato promettente, dato che dopo un inverno rigido che ha provocato qualche danno, è seguita una primavera fredda e piovosa che ha costretto ad operazioni di semina e trapianto in condizioni critiche a causa dell'eccesso idrico nei terreni. Il protrarsi poi di condizioni di tempo fresco ed umido fino a fine giugno ha favorito lo sviluppo delle colture che sono quindi giunte in prossimità del raccolto in condizioni quasi normali, a parte qualche specie che ha risentito dell'asfissia dei terreni a causa delle piogge eccessive di maggio e giugno. La raccolta è stata regolare fino a luglio, quando nuove perturbazioni si sono susseguite ed hanno posto qualche problema alla raccolta delle colture che sono arrivate a maturazione nella prima metà di agosto (carote, cicorie, cetrioli).

Le prime valutazioni della campagna 2010, ci consegnano un'annata che rispetto alle premesse iniziali ha dato risultati produttivi migliori, anche se complessivamente non si può parlare di un'annata rientrante fra quelle con segno positivo.

Guardando sinteticamente i dati più in dettaglio, si evidenzia quanto segue:

- la barbabietola da zucchero, pur presentando un incremento delle superfici coltivate rispetto alla precedente campagna (+10%), ha presentato rese mediamente inferiori al 2009 a causa delle condizioni asfittiche in cui si sono venuti a trovare i terreni dopo le eccessive piogge primaverili;
- per le altre colture industriali (girasole ibrido, soia) il raccolto è stato complessivamente buono, con buona germinabilità e sanità; le superfici coltivate sono state tuttavia inferiori a quelle della precedente campagna;
- vi è stata una riduzione delle superfici a cipolla (-10% circa), con un andamento produttivo variabile; le ibride presentano risultati migliori rispetto alle previsioni, mentre le standard hanno ottenuto risultati mediamente al di sotto. La variabilità produttiva è stata causata da problemi sanitari, dato che in molte zone si sono avuti forti attacchi di peronospora fin dalla primavera;
- superfici sostanzialmente stabili o in leggero calo per quanto riguarda i cavoli e le altre brassicacee, con rese inferiori alla media per i cavoli precoci e le brassiche che hanno risentito della primavera fredda e piovosa soprattutto in alcune zone e su alcune varietà;
- i cetrioli, con superfici sostanzialmente invariate, hanno presentato un risultato molto migliore rispetto alla scorsa campagna, ma comunque inferiore alle attese;
- rese nettamente soddisfacenti per quanto riguarda le colture di cicorie, ca-

rote e ravanello ibrido;

- la coltura di erba medica ha messo a segno un'annata mediocre, con rese produttive sotto la media, causate dalla scarsa allegagione e dai caldi estivi.

Per quanto riguarda invece il settore dei cereali, si denota una sostanziale tenuta delle superfici coltivate a frumento tenero e duro e una riduzione delle superfici destinate a orzo. Riduzione si è avuta anche per quanto riguarda le superfici coltivate a mais.

4.7. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna

Il 2010 è stato caratterizzato dall'approvazione, da parte della Conferenza Stato Regioni, del Piano Nazionale del settore florovivaistico 2010-2012. Si tratta di un programma che ha riscosso molti consensi tra gli addetti ai lavori poiché rappresenta una novità assoluta per il comparto che finalmente si dota di uno strumento di programmazione e valorizzazione economica. L'obiettivo generale del Piano è quello, infatti, di aumentare la competitività del settore, attraverso l'adozione di efficaci politiche economiche e commerciali da adottare sia nel breve che nel medio periodo e nel contempo prevede misure di sostegno tese a supportare una produzione di qualità, che possa collocarsi, con successo, non solo all'interno del mercato comunitario ma anche internazionale. Tra le varie novità del Piano alcune appaiono particolarmente importanti: la costituzione di un "Osservatorio Nazionale sui prezzi e sui dati statistici"; l'intensificazione delle azioni di promozione e di marketing; la necessità di predisporre disciplinari di produzione integrata e biologica per competere sotto il profilo della qualità; l'attenzione per lo sviluppo di energie rinnovabili. Il Piano "riempie" quindi un importante vuoto normativo di riferimento: ricordiamo, come abbiamo già avuto modo di ribadire anche negli anni passati, che il settore è uno dei segmenti più liberalizzati dell'agricoltura europea e non ha mai goduto di una OCM in grado di sostenere la produzione con l'obiettivo di programmare e concentrare l'offerta in base alle esigenze del mercato. I soli regolamenti emanati dalla Commissione Europea risalgono addirittura agli anni sessanta e prevedevano solamente norme minime di qualità riguardanti i fiori recisi, quando invece sarebbe necessaria una normativa forte che regolamenti in particolare la qualità del materiale florovivaistico nelle forniture e negli appalti pubblici. Successivamente e a seguito di un accordo con alcuni Paesi mediterranei, con i quali furono fissati dei contingenti di importazione di fiori recisi a dazio zero, si definirono, con regolamento, le regole di gestione commerciale.

I soli strumenti di protezione che mette in campo l'Unione Europea per li-

mitare le importazioni delle piante vive e dei prodotti della floricoltura provenienti da Paesi Terzi consistono essenzialmente nell'applicazione dei soli dazi doganali. Tuttavia i meccanismi di protezione esterna e gli accordi diretti con i Paesi produttori stanno di fatto favorendo una notevole importazione di prodotto florovivaistico nel mercato europeo, senza che i produttori comunitari possano chiedere nessun sostegno alla loro produzione. Vale la pena ricordare che alcuni costi di produzione, come manodopera ed energia, sono di gran lunga più alti rispetto non solo a Paesi extra UE ma talvolta anche nel contesto comunitario.

Importante è sottolineare l'orientamento della Commissione Europea per sostenere la valorizzazione e la promozione delle produzioni di qualità. Con Regolamento sono state estese le norme relative alla protezione delle Denominazioni di Origine (DOP) e delle Indicazioni Geografiche (IGP) anche ai fiori e alle piante ornamentali, come evidenziato nell'allegato II del Reg. (CE) n. 1898/2006. Fregiarsi del marchio comunitario DOP e IGP potrebbe diventare un'interessante opportunità per valorizzare particolari specie autoctone mediterranee che vengono allevate, riprodotte e commercializzate in molte aree del nostro Paese.

Per quanto riguarda l'andamento produttivo e commerciale dell'anno 2010, si stima una leggera flessione dei volumi commercializzati con una conseguente riduzione del fatturato valutabile intorno al 5% rispetto all'anno precedente.

Senza altro sono i fiori recisi che segnano la performance più negativa, con una significativa riduzione delle quantità prodotte dovuta ad una diminuzione di superfici dedicate: pare sia in atto un cambiamento che vede da un lato le aziende di piccole dimensioni abbandonare il settore mentre quelle di dimensioni significative stanno riorganizzandosi per competere al meglio sia sul mercato interno che in quello internazionale.

Negativo è l'andamento del settore del vivaismo ornamentale: innanzitutto il settore risente della stagnazione della domanda di manutenzione di parchi e giardini che come ricordiamo rappresentano elementi che rientrano nel fatturato di settore. A ciò si aggiunge anche una certa riduzione della domanda di arbusti, tra cui l'abete di Natale, con la sola positiva eccezione dell'incremento nelle vendite di Photinia.

Il vivaismo orticolo mostra una certa flessione, dovuta principalmente al forte calo di tutti gli ortaggi da foglia come insalate, cicorie, bietole e sedano. Si tratta di prodotti a deperibilità elevata, poco gradita ai centri commerciali che preferiscono di gran lunga investire in promozione e pubblicità sui prodotti di IV gamma che hanno una migliore conservabilità. Tendenza opposta hanno mostrato invece le coltivazioni di zucchine e cavoli, tanto che il loro bilancio mostra segnali positivi di ripresa.

Stabile è l'andamento del comparto del vivaismo frutticolo, sia in termini di fatturato che di produzione. Il settore ha recuperato abbastanza bene la stasi che l'ha caratterizzato nei primi tre mesi dell'anno, periodo in cui si è verificata una significativa riduzione delle vendite dovuta al cattivo andamento meteorologico. Gli altri nove mesi sono stati positivi e in questo contesto le pere Abate Fetel e le mele, soprattutto Pink Lady, Fuji e Gala, hanno presentato un'ottima performance. Infine ricordiamo che per quanto concerne l'export di portainnesti da frutto, la Regione Emilia-Romagna, detiene una quota di mercato molto importante. L'80% delle vendite italiane sui mercati stranieri proviene dalla nostra Regione.

5. Le produzioni zootecniche

Dopo un 2009 complessivamente negativo per la zootecnia emiliano-romagnola, in cui soprattutto i comparti carnei avevano contribuito ad una calo consistente della produzione ai prezzi di base, il 2010 rappresenta, almeno a livello aggregato, uno scossone, dato che la PPB è cresciuta complessivamente di poco meno del 10% (tabella 5.1). Uno sguardo appena più in dettaglio rivela che in realtà questo aumento è quasi totalmente attribuibile ad una sola voce, ossia al prezzo del latte vaccino, cresciuto tra i due anni di ben il 20%. A fronte di tale aumento, la corrispondente quantità è rimasta pressoché costante, mentre si è incrementata del 3-4% sia quella riferita alla carne bovina che agli avicunicoli. In entrambe i casi la crescita quantitativa viene parzialmente compensata da un calo dei prezzi medi, cosicché il risultato netto è un aumento del valore vendibile attorno all'1%. Da rimarcare ancora che il contenuto aumento della quantità prodotta di carne suina non ha corrisposto, come nel caso delle altre carni maggiori, ad un calo dei prezzi, per cui anche in questo caso il valore progredisce di poco più di un punto percentuale. Per effetto di questi cambiamenti, il comparto lattiero arriva dal 45% a quasi il 50% del valore complessivo della zootecnia regionale.

5.1. I bovini e la carne bovina

L'aumento della produzione vendibile della bovinicoltura da carne emiliano-romagnola, che si osserva nel 2010 quantificandosi in un +3,6% in quantità, fa seguito ad un decennio di costante ridimensionamento: con una sequenza di segni negativi ininterrotta dal 2001, infatti, la produzione del comparto regionale si era ridotta, tra il 2000 ed il 2009, del 23,2% (tabella 5.2). È difficile valutare esattamente la portata dell'ultimo aumento, se possa trattarsi di un principio di inversione di tendenza o solamente della momentanea conseguenza dei buoni andamenti di prezzo per il comparto negli anni recenti, in particolare nel 2009 per i vitelli e nel biennio 2008-09 per i vitelloni. In ogni caso, tale effetto si è arrestato nel 2010, dato che le quotazioni risultano in calo per

Tabella 5.1 - Produzione ai prezzi di base della zootecnia emiliano-romagnola, 2009 e 2010

	Quantità (a)			Prezzi (b)			Valori (c)			% su valore zootecnia		% su valore agricoltura	
	2009	2010		2009	2010		2009	2010		2009	2010	2009	2010
Carni bovine	91,0	94,3	3,5%	186,25	181,40	-2,6	169,56	171,01	0,9	9,5	8,8	4,5	4,1
Carni suine	230,0	232,0	0,9%	121,90	122,10	0,2	280,37	283,27	1,0	15,8	14,5	7,4	6,7
Avicunicoli	264,5	275,8	4,3%	115,40	112,00	-2,9	305,23	308,90	1,2	17,2	15,8	8,1	7,3
Ovicapriani	1,90	1,90	0,0%	202,00	205,00	1,5	3,84	3,90	1,5	0,2	0,2	0,1	0,1
Latte vaccino	1.767,6	1.770,8	0,2%	45,40	54,35	19,7	802,49	962,43	19,9	45,2	49,4	21,2	22,9
Uova	1.862,0	1.872,0	0,5%	107,00	105,70	-1,2	199,23	197,87	-0,7	11,2	10,1	5,3	4,7
Altre produzioni zootecniche							16,47	22,36	35,8	0,9	1,1	0,4	0,5
Totale zootecnia							1.777,19	1.949,73	9,7	100,0	100,0	47,0	46,4
Totale agricoltura							3.784,29	4.205,55	11,1	-	-	100,0	100,0

NOTE: I dati 2010 sono provvisori.

(a): carni bovine e suine, ovicapriani e avicunicoli, .000 ton. a peso vivo; latte, .000 ton.; uova, milioni di pezzi.

(b): carni bovine e suine, ovicapriani, avicunicoli e latte, €/100 kg; uova, €/1000 pezzi.

(c): milioni di €.

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna.

Tabella 5.2 - Il comparto bovino in Emilia-Romagna

	2001	2005	2007	2008	2009	2010	Var. % 10/09	Var. % 10/08	Var. % 10/07	Var. % 10/05	Var. % 10/01	Var.% media 2001-10	<i>Prezzi mensili 2010</i>	
													<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
QUANTITÀ VENDIBILE (.000 t)														
Carni bovine	116,06	105,71	100,80	94,89	91,00	94,27	3,6	-0,7	-6,5	-10,8	-18,8	-2,28	3,44 (lug.)	4,11 (gen.)
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE €/kg													2,21 (lug.)	2,62 (gen.)
Vitelli	3,49	3,38	3,88	3,61	3,80	3,75	-1,3	3,9	-3,3	11,1	7,6	0,82	2,00 (lug.)	2,39 (gen.)
Vitelloni maschi - Limousine	1,96	2,35	2,29	2,66	2,57	2,40	-6,9	-9,8	4,8	2,1	22,3	2,26	1,21 (gen.)	1,40 (lug.-ott.)
Vitelloni maschi - Charolaise e incroci 1° qualità	1,79	2,12	2,03	2,34	2,26	2,18	-3,8	-7,2	7,4	2,6	21,3	2,17	8,46 (mag.)	9,13 (gen.)
Vacche razza nazionale	0,80	1,33	1,35	1,46	1,37	1,34	-1,6	-7,8	-0,5	1,2	68,0	5,93	6,67 (apr.)	7,16 (dic.)
Selle di vitello 1° qualità	7,53	6,41	9,09	8,49	8,56	8,72	1,9	2,6	-4,1	35,9	15,8	1,64	4,89 (giu.- lug.)	5,51 (dic.)
Quarti post. Vitellone 1° qualità	4,67	5,64	6,37	6,55	6,72	6,90	2,7	5,3	8,4	22,3	47,8	4,43		
Mezzene di Vitellone 1° qualità	3,35	3,85	4,47	4,94	5,07	5,14	1,4	4,0	15,0	33,7	53,6	4,88		

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

tutte le categorie di capi vivi.

5.1.1. L'evoluzione delle consistenze

Come è noto, per una tipologia di bestiame composita quale quello bovino, i dati sulle consistenze degli allevamenti rivestono diversi significati e vanno quindi attentamente esaminati e “sezionati” prima di poter essere commentati. Un incremento del numero di capi può infatti essere interpretato come un potenziamento della capacità produttiva (di carne e/o di latte), o come il riflesso di un ritardo nelle macellazioni in attesa di migliori condizioni di mercato, o ancora come il risultato di decisioni passate di mantenere in allevamento una maggior quota di bestiame giovane, in conseguenza a condizioni di mercato favorevoli ed aspettative positive per il futuro.

Alla rilevazione di dicembre 2010, in Emilia-Romagna risultava allevato un numero di capi bovini in forte diminuzione rispetto ad un anno prima: il calo si quantifica infatti al 7% (tabella 5.3). Tale riduzione deriva da un calo del numero di capi attribuiti a tutte le principali categorie di animali: scendono infatti i conteggi sia per i capi inferiori all'anno (-6,1%), in particolare quelli destinati ad essere allevati, che per i capi tra uno e due anni (-3,6%), anche qui con una maggiore accentuazione per i capi da allevamento, che infine per i capi adulti, dove si tocca la maggiore riduzione (-8,7%); all'interno di questa categoria, la componente delle vacche da latte si colloca praticamente sulla media.

Tuttavia un calo nel numero di capi allevati delle proporzioni di quello che si desume dalle statistiche sembra difficilmente giustificabile, sia per i capi da carne che per quelli da latte. Per i primi, forse l'aumento della PLV in quantità potrebbe far pensare ad un certo anticipo delle macellazioni, che avrebbe come conseguenza la riduzione delle consistenze; tuttavia questa interpretazione appare debole, poiché non suffragata né dalla situazione dei prezzi (avrebbe infatti senso in un momento di prezzi sostenuti, mentre i prezzi medi del 2010 sono stati in calo) né dall'osservazione che il calo riguarda solo marginalmente, o per nulla, gli animali da macello. Ancor più difficile sembra accettare il drastico calo della consistenza di lattifere, che farebbe seguito ad alcuni anni di sostanziale stabilità e ad una crescita nel 2009, poiché questi fenomeni sono contraddetti dall'andamento della produzione di latte, come si vedrà nel paragrafo 5.4.

Pertanto la riduzione delle consistenze nel 2010 potrebbe (il condizionale è d'obbligo) risultare da una revisione rispetto alle statistiche degli anni immediatamente precedenti, e per prudenza viene analizzato non a confronto con il 2009, ma in una visione di medio periodo.

Tabella 5.3 - Patrimonio bovino in Emilia-Romagna e quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre, 2001-2010

	2001	ER/ Italia	2005	ER/ Italia	2007	ER/ Italia	2008	ER/ Italia	2009	ER/ Italia	2010	ER/ Italia	Var. 2010/ 09	Var. 2010/ 05	Var. 2010/ 01
Bovini di meno di 1 anno															
- Destinati ad essere macellati come vitelli	7.593	1,5	11.736	2,3	12.021	2,3	11.560	2,3	11.417	2,3	11.529	2,3	1,0	-1,8	51,8
- Altri:															
- maschi (vitelli e torelli)	32.758	5,2	26.499	4,2	26.405	4,2	25.615	4,2	22.190	4,2	19.230	4,1	-13,3	-27,4	-41,3
- femmine (vitelle e manzette)	107.266	12,3	89.342	11,3	89.004	11,3	90.279	11,3	89.343	11,3	84.645	11,1	-5,3	-5,3	-21,1
Totale	147.617	7,4	127.577	6,6	127.430	6,6	127.454	6,7	122.950	6,8	115.404	6,6	-6,1	-9,5	-21,8
Bovini da 1 anno a meno di 2 anni															
- Maschi (vitelloni, manzi, torelli e tori)	44.619	7,2	42.945	6,7	44.230	6,8	44.103	6,7	41.387	6,8	38.725	6,7	-6,4	-9,8	-13,2
- Femmine:															
- da macello (scottoni e manze)	13.861	7,6	13.093	7,2	13.693	7,2	14.238	7,2	13.250	7,2	15.110	7,1	14,0	15,4	9,0
- da allevamento (manzette e manze)	98.504	13,9	81.011	13,8	81.831	13,8	86.998	13,8	85.204	13,8	80.913	13,5	-5,0	-0,1	-17,9
Totale	156.984	10,4	137.049	9,7	139.754	9,7	145.339	9,8	139.841	9,9	134.748	9,7	-3,6	-1,7	-14,2
Bovini di 2 anni e più															
- Maschi (manzi, buoi e tori)	4.909	6,5	7.593	7,4	5.933	7,4	5.489	7,4	6.121	7,4	4.956	7,1	-19,0	-34,7	1,0
- Femmine:															
- manze da macello	4.529	9,8	2.759	7,3	4.478	7,5	3.623	7,5	5.082	7,5	5.120	7,3	0,7	85,6	13,0
- manze e giovenche da allevamento	65.244	11,0	49.894	10,7	53.261	10,7	50.159	10,7	51.195	10,7	46.235	10,4	-9,7	-7,3	-29,1
- vacche da latte	309.607	14,9	277.022	15,0	276.697	15,0	275.564	15,1	282.694	15,0	258.516	14,8	-8,6	-6,7	-16,5
- altre vacche	15.674	3,5	16.308	3,5	15.337	3,5	12.989	3,5	13.029	3,5	12.177	3,3	-6,5	-25,3	-22,3
Totale	399.963	12,4	353.576	12,1	355.706	12,2	347.824	12,4	358.121	12,4	327.004	12,1	-8,7	-7,5	-18,2
TOTALE BOVINI	704.564	10,5	618.202	9,9	622.890	9,9	620.617	10,0	620.912	10,2	577.156	9,9	-7,0	-6,6	-18,1

Fonte: Istat.

Tra il 2005 ed il 2010 le consistenze di capi bovini in regione si sono ridotte del 6,6%, scendendo da 618 mila a poco più di 577 mila; si tratta di un calo medio dell'1,36% all'anno. Il maggiore ridimensionamento pare da attribuire alle attività di allevamento da carne: infatti i maschi di oltre due anni calano di quasi il 35% (oltre l'8% medio annuo), e in forte riduzione sono anche i maschi di età inferiore destinati all'allevamento. In particolare la riduzione di oltre 7 mila vitelli e torelli sotto l'anno non destinati alla macellazione diretta (-27% nell'intero periodo, ossia -6,2% in media all'anno) in presenza di un calo percentualmente assai meno pronunciato del numero di vacche (-7,7% in cinque anni, ovvero -1,6% in media all'anno, includendo sia vacche da latte che da carne) lascia intravedere un forte flusso di baliotti verso altre regioni, tra cui probabilmente il Veneto e la bassa Lombardia, in cui le condizioni strutturali e la disponibilità di alimenti risultano più favorevoli alla bovinicoltura da carne.

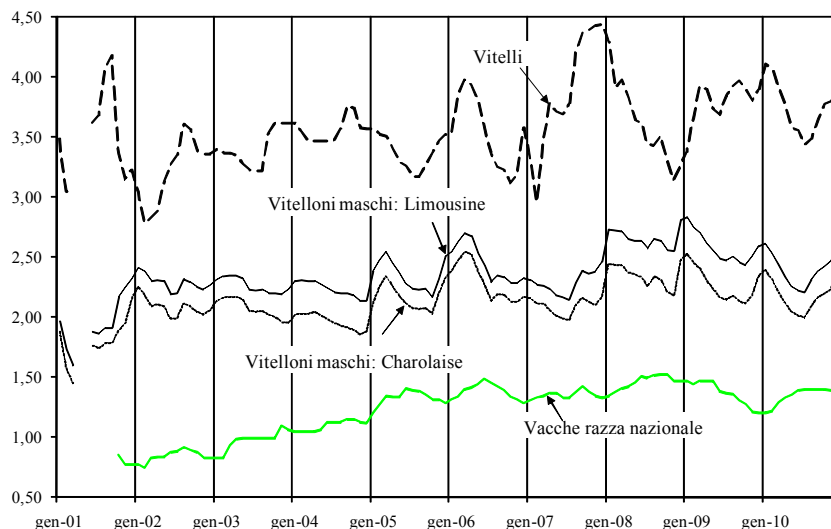
In questo contesto fa però eccezione l'allevamento di femmine da macello: in effetti la produzione di carne di scottona è diventata negli anni un'attività specializzata di rilevante importanza per un nucleo di allevatori della regione, in collaborazione con un'importante struttura locale di macellazione, per soddisfare specifiche esigenze della distribuzione: tra il 2005 e il 2010 la consistenza in allevamento di questa tipologia di capi, pur restando minoritaria (copre infatti, tra capi sotto e sopra i due anni, circa un quarto del totale dei capi da macello, non considerando le vacche a fine carriera), è cresciuta in modo considerevole, pari al 27,6%, ossia al 5% in media all'anno.

Va ancora osservato che si sta sensibilmente ridimensionando non solo l'ingrasso, ma anche la produzione di carne dall'allevamento di razze specificamente vocate: il numero di vacche non da latte è infatti calato in cinque anni di quasi 27 mila capi (-7,5%) e l'incidenza sul totale nazionale si è ridotto dal 3,5% al 3,3%. In tale ambito par che solo la qualificazione consenta di mantenere questo tipo di allevamento: a oggi oltre il 50% delle vacche non da latte sono Romagnole iscritte al libro genealogico e questi capi, se non conoscono uno sviluppo spettacolare, tuttavia mostrano andamenti migliori rispetto alle restanti vacche da carne: si stima che nell'arco dell'ultimo decennio il loro numero sia aumentato del 7-8%.

5.1.2. *Gli andamenti di mercato*

Si è già osservato che, rispetto al 2009, le quotazioni medie dei capi bovini si sono deteriorate: se lo scorso anno l'andamento era stato positivo almeno per i vitelli da macello, anche questi ultimi sono stati coinvolti da una riduzione dei listini medi nel 2010. Per i vitelloni da macello di razza Limousine il 2009 si era aperto all'insegna di una crescita di prezzo, ma essa si rivelava effimera,

Figura 5.1- Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: gennaio 2001-dicembre 2010

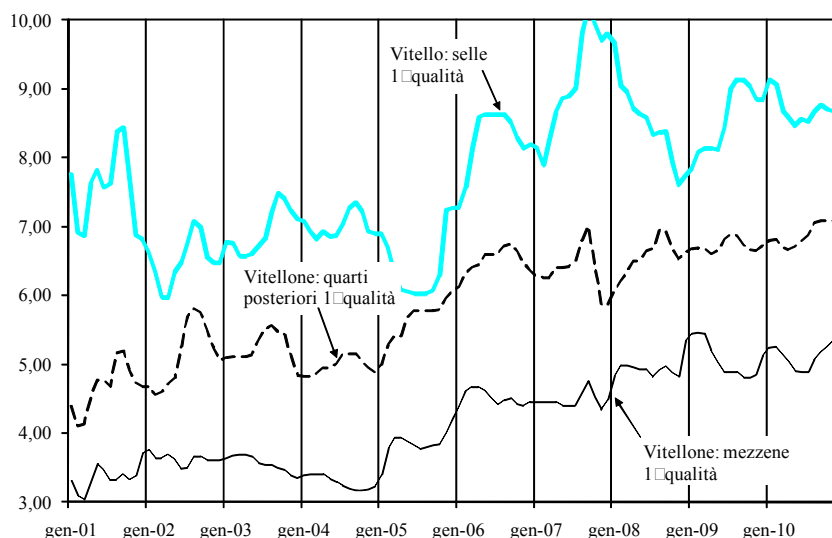


Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

tanto da limitarsi al solo mese di gennaio, ed era stata seguita da cali fino a ottobre e poi un parziale recupero in fine d'anno (figura 5.1). Come già un anno prima, anche il listino di gennaio 2010 aveva il segno positivo, ma già da febbraio si è avviata una caduta drastica delle quotazioni, scese dai 2,615 €/kg di gennaio ai 2,21 di luglio, con una perdita del 15% in un semestre; a quel punto il prezzo si collocava sotto quello dell'anno prima del 10,5%. Luglio ha però costituito un punto di minimo, e di lì in poi si è avviata una ripresa significativa, tanto che il listino di dicembre, collocandosi a 2,58 €/kg, stava sotto quello di un anno prima appena di mezzo punto percentuale. Il prezzo dei vitelloni Charolaise seguiva abbastanza da vicino quello dei Limousine: lo scarto tra le due razze si era assottigliato nel 2009, fissandosi a fine anno a circa 25 centesimi, ad inizio 2010 si riduceva ulteriormente a 21-22 centesimi, livello a cui è rimasto sino a settembre per poi riportarsi a 23-24 centesimi.

L'andamento delle vacche a fine carriera nel 2009 aveva avuto prezzi in costante calo, passando dal massimo di gennaio (ripetutosi poi tra marzo e maggio) al minimo del successivo dicembre con una graduale perdita di 26 centesimi; l'evoluzione nel 2010 è stata quasi diametralmente opposta, poiché dal livello minimo di partenza di 1,20 € per kg in gennaio si è passati a 1,29 a marzo e 1,39 a giugno, salvo poi stabilizzarsi su questo livello, con una piccola

Figura 5.2- Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: gennaio 2001-dicembre 2010



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

revisione al ribasso a dicembre.

I listini dei vitelli da macello, dopo un 2008 in calo fino fine anno, avevano avuto un recupero nei primi tre mesi del 2009 e successive oscillazioni sui valori così raggiunti; la chiusura dell'anno era avvenuta a quasi il 20% sopra il livello di un anno prima. Il primo semestre del 2010 è stato però disastroso, con una perdita tra gennaio e giugno di 67 centesimi (-16%), riportandosi così sotto il livello di marzo 2009. Il successivo recupero negli ultimi cinque mesi dell'anno riconduceva il prezzo quasi al valore di un anno prima, chiudendo comunque l'anno con una media inferiore dell'8,6% rispetto al dato iniziale.

Diversamente da quanto accadeva di norma negli ultimi anni, l'andamento di mercato dei principali tagli di carni nel 2010 non riflette molto fedelmente l'evoluzione osservata per i capi vivi, e presenta comunque diverse specificità (figura 5.2). A differenza dei capi vivi, sia le mezzene che i quarti posteriori di vitellone di 1ª qualità mostrato, in media tra il 2009 e il 2010, una variazione positiva, rispettivamente pari all'1,5% e al 2,7%, distanziandosi quindi dalla variazione dei corrispondenti capi vivi di 8-10 punti percentuali. Le mezzene avevano aperto in aumento un 2009 che però si era caratterizzato per una successione di cali tra marzo e ottobre, con un modesto recupero nell'ultimo bimestre; esso proseguiva fino a febbraio, ma successivamente una sequenza di

tre mesi in forte calo riportava il listino di maggio sotto il livello del 2009. Dopo una breve stasi, con agosto le quotazioni hanno però ripreso a salire, arrivando a dicembre oltre i 5,5 €/kg, il livello più alto raggiunto negli ultimi anni e superiore del 7,8% a quello di dicembre 2009. I quarti posteriori mostravano un'evoluzione decisamente più graduale: come già nel 2009 si attraversava una sequenza di oscillazioni abbastanza contenute, con cui il listino passava dai 6,72 € per kg del dicembre 2009 ai 7,16 di dodici mesi dopo.

Le selle di vitello sono state, tra i tagli monitorati, quello che ha mostrato l'andamento più simile a quello dei corrispondenti capi da macello. Dopo un 2009 in cui questo listino aveva recuperato buona parte della perdita subita nel corso del 2008, il 2010 partiva a gennaio al prezzo di 9,13 €/kg; una prima fase in flessione portava il livello a 8,46 €/kg a maggio, perdendo così in valore assoluto un po' più di quanto accaduto per i capi vivi, ma in termini relativi "solo" il 7,4%, contro il -12,8% dei corrispondenti animali. Se la fase in riduzione era stata più fredda rispetto a quanto avvenuto sul mercato dei capi vivi, il successivo recupero è stato, comparativamente, ancor più contenuto: tra maggio e dicembre si è recuperato meno della metà di quanto preventivamente perso rispetto a gennaio, cosicché la chiusura dell'anno, a 8,82 € per kg, marcava un ritardo, anche se inferiore al mezzo punto percentuale, rispetto a dodici mesi prima.

5.2. I suini e la carne suina

La produzione a peso vivo dei suini in Emilia-Romagna, che dopo aver toccato un vertice nel 2005 con oltre 251 mila tonnellate, aveva perso circa 10 mila tonnellate tra quell'anno ed il 2008, e successivamente quasi 12 mila tonnellate solo nel 2009, ha avuto nel 2010 un moderato recupero, riguadagnando circa un sesto della precedente riduzione (tabella 5.4). Il crollo del 2009 era stato in relazione con la notevole caduta dei prezzi, che tra l'altro si inseriva in una serie di cinque anni sotto i livelli minimi di redditività; tuttavia, poiché nello stesso anno vi era stata una riduzione dei listini dei cereali, gli allevatori avevano intravisto le premesse per un certo recupero di redditività, reagendo con il riempire nuovamente gli allevamenti, pensando così di recuperare in termini di quantità quanto perdevano sui margini. Purtroppo il 2010 non ha confermato queste attese, ancorché moderatamente ottimistiche: mentre il prezzo dei cereali è ripartito, infatti, i listini dei suini non sono riusciti a decollare, restando stagnanti o perdendo qualcosa a seconda delle categorie.

Tabella 5.4 - Il comparto suinicolo in Emilia-Romagna

	2001	2005	2007	2008	2009	2010	Var. % 10/09	Var. % 10/08	Var. % 10/07	Var. % 10/05	Var. % 10/01	Var. % media 2001-10	<i>Prezzi mensili 2010</i>	
													<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
QUANTITÀ VENDIBILE (peso vivo in .000 t)														
Carni suine	246,8	251,2	243,9	241,5	230,0	232,0	0,9	-3,9	-4,9	-7,6	-6,0	-0,68		
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE €/kg														
Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg	1,46	1,03	1,08	1,25	1,14	1,12	-1,7	-10,3	3,6	9,0	-23,2	-2,89	1,01 (mag.)	1,23 (set.)
Suini grassi - da oltre 156 a 176 kg	1,53	1,13	1,14	1,31	1,22	1,22	0,2	-7,0	7,0	7,9	-20,4	-2,51	1,12 (mag.)	1,33 (set.)
Lombo intero taglio Modena	4,33	3,36	3,58	3,83	3,80	3,77	-0,9	-1,6	5,2	12,0	-13,0	-1,54	3,50 (feb.)	4,17 (ago.)
Cosce per produzioni tipiche (12-14,8 kg)	4,15	3,32	3,42	3,72	3,46	3,69	6,6	-0,7	7,8	11,1	-11,0	-1,29	3,61 (dic.)	3,84 (set.)
Prosciutto stagionato: "Modena" da kg 7-8,5	8,60	7,50	7,56	8,01	8,41	8,78	4,3	9,5	16,1	17,0	2,0	0,22	8,55 (gen.)	8,90 (ago.-dic.)
Prosciutto stagionato: "Parma" da kg 9-10,5	10,92	9,00	9,56	9,90	9,89	9,96	0,7	0,6	4,2	10,7	-8,8	-1,01	9,80 (gen.- mar.)	10,10 (ago.-dic.)
Prosciutto cotto senza polifosfati	12,11	8,90	9,56	9,95	10,05	10,00	-0,46	0,5	4,6	12,4	-17,4	-2,10	10,00 (costante nell'anno)	

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

5.2.1. L'evoluzione delle consistenze

Per una tipologia di capi a ciclo relativamente breve come sono i suini, l'andamento del numero di capi risultante dalle rilevazioni sulle consistenze si mostra abbastanza correlato con quello delle produzioni, anche se questi dati consentono di evidenziare la particolare evoluzione delle diverse tipologie di animali (tabella 5.5). In effetti, per quanto detto circa le attese degli allevatori il confronto dei dati delle rilevazioni dei capi allevati al 1° dicembre 2010 con quelli di un anno prima mostra un recupero, più o meno sensibile, per tutte le categorie di animali. Alla tendenza al recupero fanno eccezione i riproduttori, sia i verri che le scrofe, ad indicare una perdurante difficoltà specifica per gli allevamenti a ciclo chiuso, che hanno tempi di rientro degli investimenti più lunghi, rispetto a quelli dedicati unicamente all'ingrasso. Per il resto, invece, si osserva una ripresa relativamente più importante della consistenza dei suinetti rispetto ai lattoni e ai grassi, segno che comunque nella seconda parte dell'anno, in fase di ripresa stagionale dei prezzi, gli allevatori hanno provveduto a riempire gli allevamenti, nella necessità di far girare la loro attività.

L'andamento di medio periodo differisce peraltro da quello osservato nell'ultimo anno, essendo contraddistinto perlopiù da variazioni negative delle consistenze. Nel complesso, tra il 2001 e il 2009 il numero di capi allevati, pur presentando rilevanti oscillazioni, non era variato di molto: il calo è infatti inferiore al 2% in otto anni. Il calo più sensibile, oltre che per i verri, si osserva per i suini grassi, mentre il numero di scrofe mostra una tenuta migliore, grazie agli aumenti che si erano verificati nella prima parte del periodo.

5.2.2. Gli andamenti di mercato

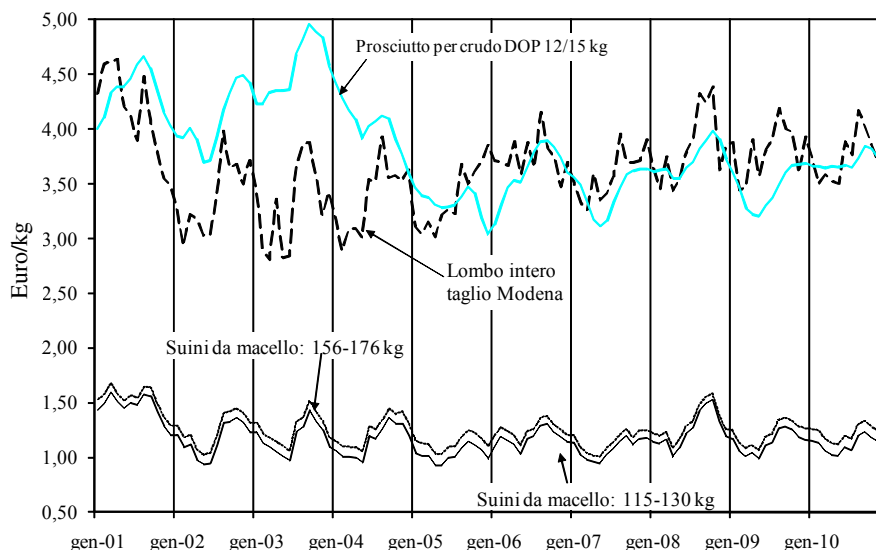
Già da alcuni anni si stava osservando un fenomeno che si è ripetuto con una certa regolarità, ossia che i movimenti di prezzo, siano essi in ascesa o in riduzione, che si manifestano negli stadi a monte della filiera si ripercuotono in misura limitata passando verso valle; tale andamento non si riscontra però nel 2010, dove da questo punto di vista l'immagine appare piuttosto confusa. Infatti, se dal lato dei capi da macello appare una relativa debolezza degli animali da macelleria, con un listino medio in calo dell'1,7%, rispetto alle categorie più pesanti destinate alla salumeria che hanno prezzi stabili o in leggero recupero, replicando quindi quanto già osservato nel 2009 (quando entrambe le categorie erano in forte calo, ma i magroni più dei grassi), i tagli e i prodotti derivati assumono comportamenti diversificati. Il lombo taglio Modena ha una

Tabella 5.5 - Patrimonio suino in Emilia-Romagna e quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre, 2001-2010

	2001	ER/ Italia	2005	ER/ Italia	2007	ER/ Italia	2008	ER/ Italia	2009	ER/ Italia	2010	ER/ Italia	Var. 2010/ 09	Var. 2010/ 05	Var. 2010/ 01
Di peso inferiore a 20 kg	327.841	20,5	315.095	18,9	319.486	18,5	313.726	18,6	311.890	18,5	321167	18,5	3,0	1,9	-2,0
Di peso da 20 kg a 50 kg esclusi	307.448	18,6	337.644	18,4	338.993	18,2	337.827	18,2	336.857	18,2	341459	18,2	1,4	1,1	11,1
Di peso da kg 50 ed oltre															
- Da ingrasso	883.609	18,4	839.163	17,4	844.809	17,3	851.981	17,3	839.016	17,3	859.270	17,3	2,4	2,4	-2,8
- Da riproduzione:															
- Verri	2.929	9,6	2.466	10,2	3.359	10,3	2.481	10,3	2.353	10,3	2.229	10,3	-5,3	-9,6	-23,9
- Scrofe montate	95.034	17,1	93.780	16,2	94.094	15,9	98.046	16,0	96.966	16,0	90.085	16,0	-7,1	-3,9	-5,2
- di cui per la prima volta	18.279	20,5	18.411	19,8	18.821	19,3	18.771	19,4	17.758	19,3	18.924	19,3	6,6	2,8	3,5
- Altre scrofe	23.733	16,9	23.530	17,8	29.319	17,9	25.581	17,9	24.745	17,9	27.464	17,9	11,0	16,7	15,7
- di cui giovani non ancora montate	8.585	24,1	15.251	22,7	14.186	22,6	15.449	22,6	12.260	22,6	13.884	22,6	13,2	-9,0	61,7
Totale	1.005.305	18,2	958.939	17,3	971.581	17,1	978.089	17,1	963.080	17,1	979.048	17,1	1,7	2,1	-2,6
TOTALE SUINI	1.640.594	18,7	1.611.678	17,8	1.630.060	17,6	1.629.642	17,6	1.611.827	17,6	1.641.674	17,6	1,9	1,9	0,1

Fonte: Istat.

Figura 5.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei suini da macello e di alcuni tagli freschi: gennaio 2001-dicembre 2010



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

performance mediocre, anche se migliore di quella dei suini da macelleria, mentre le cosce da produzioni tipiche guadagnano in media il 6,6%, comportandosi decisamente meglio dei prosciutti stagionati, tra i quali il Modena ottiene risultati relativi migliori del Parma. In leggero calo anno su anno è ancora il listino del prosciutto cotto.

L'osservazione delle quotazioni mensili consente di osservare più da vicino le variazioni e cogliere immediatamente i cambiamenti. Da essa si può notare che già nel 2007 i corsi dei suini grassi ripresentavano una certa regolarità nel modello stagionale, che era invece mascherata dagli andamenti irregolari degli anni precedenti (figura 5.3). Tale ciclo stagionale, che vede il suo punto di minimo tra maggio e giugno, poi una fase crescente sino a settembre e poi nuovamente un movimento al ribasso, si è manifestato anche dal 2008 al 2010.

Nel 2009, i prezzi hanno iniziato l'anno in calo, hanno mostrato la svolta positiva tra maggio e giugno e hanno poi mantenuto l'andamento crescente sino a settembre, iniziando invece a calare da ottobre; l'andamento dei prezzi mensili del 2010 per i suini da macello ha riproposto uno schema analogo a quello del 2009, mantenendosi però su livelli inferiori. In effetti per i suini da macelleria (115-130 kg di peso), l'anno iniziava con una quotazione di poco inferiore a quella di dodici mesi prima (-1,75%) ma già da febbraio la maggior

gradualità del decremento stagionale faceva invertire i termini del confronto a dodici mesi, segnando un +7,8%. Tuttavia la fase negativa di primavera si è protratta nel 2010 oltre quanto era avvenuto nel 2009, cosicché da giugno ha iniziato a scavarsi un fossato tra i listini dei due anni, che oscillava fino a fine anno tra il -3% ed il -6%.

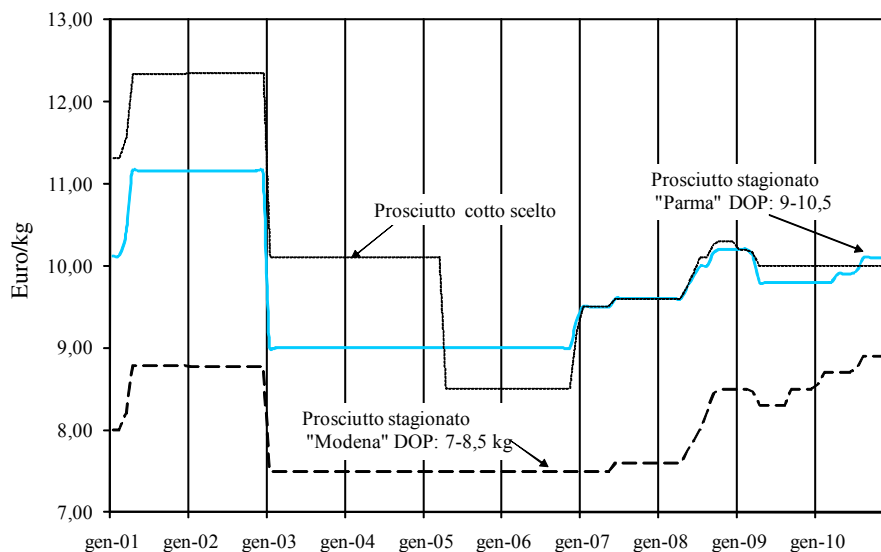
Come si è visto l'andamento dei suini pesanti, pur essendo come al solito correlato molto strettamente con quello dei capi da macelleria, nel 2010 non è stato negativo: il divario massimo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente si è avuto a ottobre con il -4,2% e andava riducendosi a poco più del 3% a dicembre, mentre nella prima parte dell'anno il guadagno rispetto al 2009 aveva superato il 13% in aprile e in maggio.

Le cosce da crudo, che hanno avuto nel 2010 il migliore exploit nel confronto con l'anno precedente, hanno assunto un andamento assai regolare: dopo che l'ultimo quadrimestre del 2009 aveva portato ad un listino pari o superiore ai 3,6 euro per kg, l'anno successivo si apriva con questi livelli, che si mantenevano pressoché inalterati fino a luglio. In seguito il listino superava la quota di 3,7 €/kg ad agosto, e quella di 3,8 €/kg in settembre e ottobre, salvo poi tornare a dicembre appena sopra i 3,6 euro.

Il lombo "Taglio Modena", rappresentativo dei tagli da macelleria, mostra normalmente fluttuazioni più a carattere episodico e meno legate a un chiaro ciclo stagionale. L'anno è trascorso tra fasi di riduzione (a febbraio il listino ha perso 24 centesimi rispetto a gennaio, e altri cali meno vistosi si sono avuti ad aprile, maggio e luglio, registrando poi una caduta verticale tra agosto e novembre) e mesi di variazioni positive (marzo, luglio, agosto e dicembre). Il prezzo di fine 2010 era comunque posizionato a 5 centesimi in più in meno rispetto alla chiusura del 2009.

Assai meno volatili sono, come d'abitudine, i listini dei prodotti pronti per il consumo (figura 5.4). Il Prosciutto di Parma, categoria da 9 a 10,5 kg, ha iniziato l'anno poco al prezzo di 9 euro e 80 centesimi per kg e, attraverso ritocchi verso l'alto in aprile, luglio ed agosto, è arrivato in questo mese al livello di 10,10 €/kg, mantenuto sino a fine anno. Molto simile è stato il cammino del Prosciutto di Modena, che partito a gennaio a 8 euro e 55 centesimi ha concluso l'annata a 8,90, riducendo quindi di 20 centesimi nel corso dell'anno il gap rispetto al più blasonato vicino. Poco vi è da dire del prosciutto cotto, fermo per tutto l'anno al listino di 10 euro per kg, come già era avvenuto a partire da aprile 2009.

Figura 5.4- Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni prodotti suinicoli trasformati: gennaio 2001-dicembre 2010



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

5.3. Gli avicoli e le uova

Nel 2009 la produzione del comparto avicunicolo regionale era risultata in sensibile diminuzione, attribuibile peraltro ad una reazione rispetto all'anno precedente, caratterizzato a sua volta da un "rimbalzo" tecnico rispetto al 2007 con notevole crescita della quantità vendibile, ma una flessione abbastanza ampia e generalizzata delle quotazioni (tabella 5.6). Non è quindi sorprendente che, rispettando questo andamento alterno, il 2010 abbia comportato una nuova ripresa produttiva: con un aumento del 4,3%, la quantità prodotta di pollame e conigli ha infatti superato, di circa mezzo punto percentuale, il precedente massimo del 2008.

Comunque la sequenza di variazioni in aumento e in diminuzione si innesta su una tendenza di fondo positiva: tra il 2001 e il 2010 la produzione è aumentata dell'8,6%, ossia di poco meno dell'1% all'anno.

Se il calo quantitativo del 2009 aveva smorzato la tendenza negativa dei prezzi precedentemente in atto, essa si è nuovamente accentuata nel 2010 con la ripresa della crescita produttiva, almeno per la tipologia più significativa,

Tabella 5.6 - Il comparto avicolo in Emilia-Romagna

	2001	2005	2007	2008	2009	2010	Var. % 10/09	Var. % 10/08	Var. % 10/07	Var. % 10/05	Var. % 10/01	Var.% media 2001-10		
QUANTITÀ VENDIBILE (peso vivo in .000 t)														
Pollame e conigli	254,0	233,5	260,3	274,2	264,5	275,8	4,3	0,6	6,0	18,1	8,6	0,92		
Uova (mio pezzi)	2.415	2.360,0	1.785,0	1.900,0	1.862,0	1.872,0	0,5	-1,5	4,9	-20,7	-22,5	-2,79		
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI €/kg												<i>Prezzi mensili 2010</i>		
													<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
Polli bianchi allevati a terra, pesati	0,92	0,85	1,18	1,09	1,07	1,02	-5,2	-6,7	-13,6	19,9	10,6	1,13	0,80 (feb.)	1,12 (dic.)
Galline allevate in batteria, medie	0,30	0,24	0,39	0,37	0,41	0,31	-24,6	-17,8	-21,1	27,1	2,0	0,22	0,15 (lug.)	0,45 (mar.)
Conigli fino a kg 2,5	1,82	1,56	1,43	1,62	1,77	1,67	-6,0	3,0	16,6	7,2	-8,4	-0,97	1,23 (ago.)	2,14 (dic.)
Tacchini pesanti, maschi	1,14	1,02	1,36	1,22	1,17	1,25	7,6	2,5	-7,8	22,6	10,1	1,07	1,16 (feb.)	1,36 (dic.)
Uova fresche, gr.53-63 cat. M	0,77	0,75	1,05	1,04	1,09	0,92	-16,0	-12,2	-12,8	22,1	19,0	1,95	0,69 (lug.)	1,28 (mar.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Forlì.

quella dei polli: il livello medio dell'anno, pari a 1,02 € per kg, è inferiore di oltre il 5% al dato dell'anno precedente e costituisce la quotazione inferiore dell'ultimo quadriennio. Peraltro esso supera del 20% il prezzo medio di cinque anni prima e di quasi l'11% quello di inizio decennio.

Diverso è stato il comportamento dei tacchini, il cui prezzo è invece aumentato in media del 7,6%, più che compensando il calo dell'anno precedente; la variazione rispetto al 2001 è peraltro analoga a quella dei polli, superando di poco il 10% ossia circa l'1,1% medio all'anno.

Anche le uova conoscono un alternarsi di anni in incremento e in riduzione, che nell'ultimo quadriennio risulta sincrono con quello del pollame, benché meno pronunciato. La crescita del 2010, pari allo 0,5%, fa seguito ad un calo quattro volte superiore; peraltro in questo caso il bilancio del decennio è negativo, poiché con oltre 540 milioni di pezzi in meno tra il 2001 e il 2010, si registra una riduzione del 22%, ossia di quasi il 2,8% in media all'anno. In questo caso, al modesto incremento delle quantità tra il 2009 e il 2010, si è associato un crollo del prezzo, che ha lasciato sul terreno ben il 16%, scendendo sotto l'euro per kg per la prima volta dal 2005.

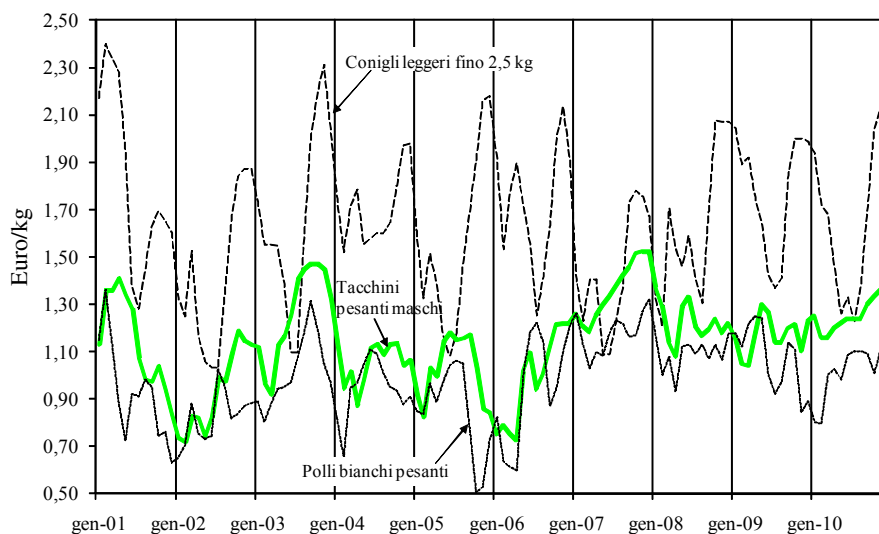
Le galline da macello, come le uova, hanno avuto un prezzo medio in forte calo, anche perché il loro prezzo è in genere legato a quello di queste ultime. Se l'aumento considerevole osservato nel 2009 poteva essere interpretato come la conseguenza dello spostamento di una certa quota di consumatori verso un prodotto decisamente economico, la riduzione del 2010 starebbe ad indicare che questo effetto si è esaurito.

I conigli sono la categoria del comparto che più di tutte aveva avuto, fino al 2009, una costante crescita di prezzo, quasi completando così il recupero rispetto alle quotazioni dell'inizio di questa decade e mostrando quindi una relazione di complementarità rispetto agli avicoli. Nel 2010 la quotazione di questi animali si è però ridotta mediamente del 6%, mangiando così due terzi dell'aumento che si era osservato nell'anno precedente.

Nel 2008 si era modificata la tendenza positiva del prezzo dei polli bianchi allevati a terra, iniziata con il 2006 e consolidatasi nel 2007, a seguito dell'incremento quantitativo che andava a sommarsi a quello dell'anno prima, evidentemente non del tutto digerito dal mercato; in pratica, tra dicembre 2007 e aprile 2008, il listino si giocava tutto quanto aveva accumulato nei quindici mesi precedenti, e proseguiva poi sino a fine anno con una serie di oscillazioni (figura 5.5).

Il 2009, dopo una fase decisamente crescente nel primo quadrimestre, che destava aspettative positive portando il prezzo ad 1,25 €/kg, proseguiva in modo rovinoso fino a chiudere sotto i 90 centesimi. Solo il 2005, tra gli anni recenti, si era chiuso peggio, e così come era stato nel 2006, anche il 2010 è sta-

Figura 5.5 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni avicunicoli: gennaio 2001-dicembre 2010



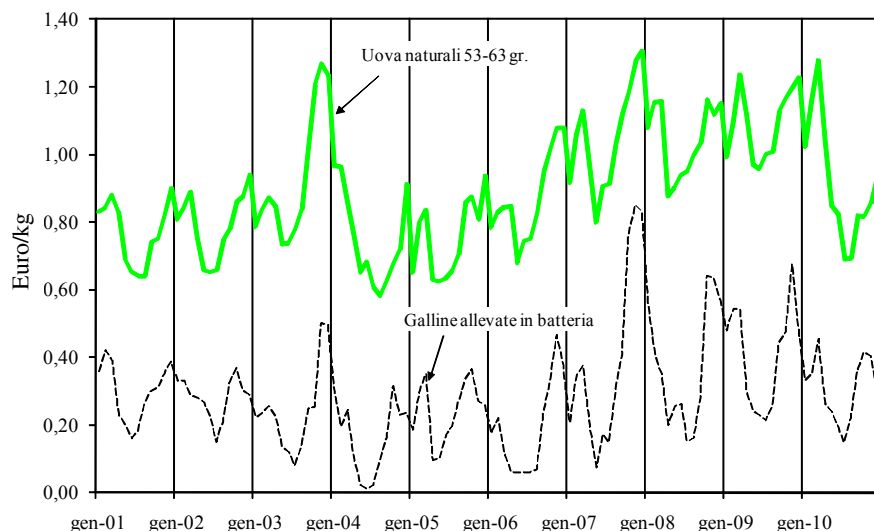
Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Forlì.

to dominato da un movimento crescente dei prezzi: il deterioramento medio del listino rispetto al 2009 riflette quindi il punto di partenza molto basso, ma non è indicativo dell'evoluzione nel corso dell'anno. Infatti, a marzo il prezzo riguadagnava già la soglia dell'euro per kg, che diventava 1,10 a luglio ed agosto per chiudere poi l'anno a 1,12; solamente maggio ed ottobre hanno mostrato ripiegamenti della quotazione. Il dato di dicembre 2010, in progresso del 26% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, rimane comunque inferiore del 5% circa nei confronti di dicembre 2008.

La quotazione dei tacchini nel 2009 aveva seguito un percorso assai diverso da quello dei polli: ad inizio d'anno il listino, per effetto della tendenza negativa che aveva dominato l'anno precedente, stava sotto il livello di dodici mesi prima di oltre il 15%, e i primi tre mesi avevano continuato ad accumulare riduzioni ma, dopo un recupero tra marzo e maggio, l'anno era proseguito tra alti e bassi mantenendo il prezzo attorno ad 1,15-1,25 €/kg. Il 2010 mostrava un'iniziale flessione tra gennaio e febbraio che però, neutralizzata a marzo, veniva completamente ribaltata da aprile in poi. Il prezzo quindi, dopo essere passato dagli 1,25 euro per kg di gennaio agli 1,16 di febbraio, tornava gradualmente a 1,24 in luglio ed agosto, salendo poi fino a 1,36 €/kg a dicembre.

Per i cunicoltori il 2010, come già il 2009, è stato un anno a due facce: ini-

Figura 5.6 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di galline e uova: gennaio 2001-dicembre 2010



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Forlì.

ziato su livelli di prezzo molto alti, a seguito del forte recupero che questi capi avevano avuto nella seconda parte dell'anno precedente (dagli 1,37 €/kg di luglio agli 1,99 di dicembre), il listino crollava per tutto il primo semestre fino a toccare quota 1,24 a luglio, ossia perdendo più di quanto era stato guadagnato in precedenza. Agosto segnava però un momento di inversione, e se la fase negativa nella prima parte dell'anno era stata più intensa di quella dell'anno precedente, ancor più ciò si verificava per la fase positiva del secondo semestre: il prezzo quotato a dicembre, pari a 2,14 €/kg, supera del 7,5% quello di un anno prima e costituisce un punto di massimo dopo cinque anni.

Il mercato delle galline da macello aveva avuto una buona performance nel 2009 soprattutto perché si trattava di un anno più "normale" rispetto ai due precedenti, caratterizzato da una flessione primaverile-estiva dai 48 centesimi per kg di gennaio ai 22 di luglio e poi un recupero fino a novembre e un leggero cedimento a dicembre, che chiudeva l'anno esattamente allo stesso livello a cui era iniziato (figura 5.6). Il 2010 aveva però da subito una cattiva partenza, poiché la flessione di dicembre proseguiva anche a gennaio, portando il listino di questo mese a 33 centesimi, e dopo un recupero in febbraio e marzo, la fase decrescente arrivava a 15 centesimi a luglio, esattamente lo stesso prezzo che si era osservato ventiquattro mesi prima. La successiva ripresa stagionale era però la più modesta dal 2005, concludendosi ad ottobre a 42 centesimi, e

perdendone poi 12 di lì a dicembre.

L'andamento del prezzo delle uova ha seguito nel corso dell'anno un'evoluzione non molto dissimile da quello delle ovaiole a fine carriera, ma con variazioni assolute più accentuate, anche se proporzionalmente più modeste. Partendo a gennaio a 1,02 euro per kg, dopo un progresso di 26 centesimi in un bimestre, scendeva a 69 centesimi a luglio e tornava poi a 94 centesimi a dicembre.

5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati

Nel complesso la quantità vendibile di latte prodotto in Emilia-Romagna aveva subito tra il 2007 e il 2009 il ridimensionamento più netto dall'inizio della nostra decade, con una riduzione del 3,7%, tanto da scendere al di sotto del dato 2001 in misura del 2% (tabella 5.7). La destinazione a Parmigiano Reggiano, che assorbe l'82% del latte regionale, si era ridotta in misura più accentuata, arrivando al -4,0%, mentre era stata meno sensibile (-2,5%) la riduzione della produzione piacentina di Grana Padano. Il 2010 ha portato un arresto della tendenza regressiva, con variazioni comunque importanti nel mix di prodotti. Infatti la quantità di latte uscita dagli allevamenti è leggermente progredita (+0,2%) ma la quota destinata a Parmigiano Reggiano è passata dall'82,1% all'83,9%, aumentando del 2,3%. La produzione di Grana Padano è poi aumentata in modo ancor più sensibile, toccando il +3,4%. Di conseguenza la quantità assorbita da altre trasformazioni (latte alimentare, prodotti freschi, ecc.) risulta essere quella che ha subito la riduzione più forte, tanto da quasi sparire; se assumiamo una resa del latte impiegato a Grana Padano attorno al 7%, ne consegue che questa linea dovrebbe assorbire circa 275 mila delle 285 mila tonnellate non destinate a Parmigiano Reggiano, ossia che l'utilizzo diverso dai due grana riguarderebbe ormai non più dello 0,6% del latte regionale.

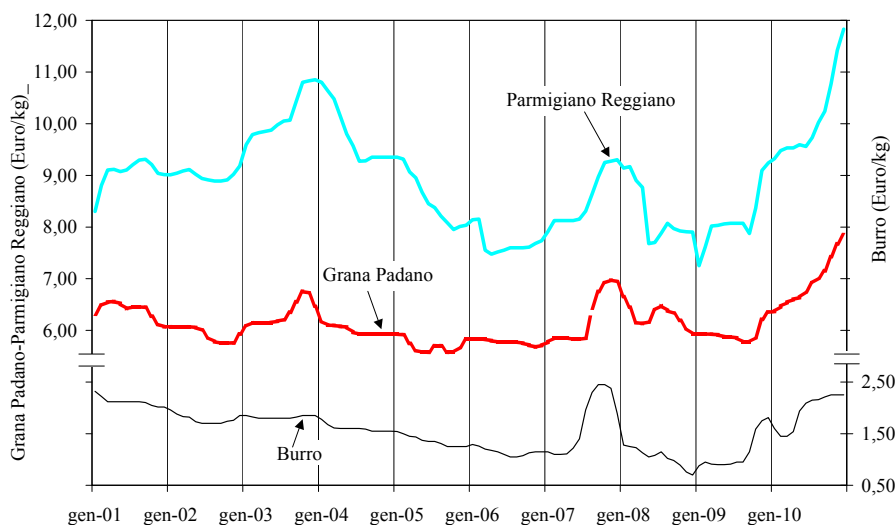
I listini del Parmigiano Reggiano, che avevano guadagnato in media l'11% circa nel 2007 tornando in pratica al livello medio del 2005, hanno poi lasciato sul terreno un 3,2% nel 2008, cui si è aggiunto un ulteriore 1,3% nel 2009. Il 2010 è stato decisamente l'anno della ripresa, poiché con un aumento del 23,5% il dato medio annuo ha toccato livelli che non erano stati eguagliati dopo il 1997 ed il 2003. In realtà il 2010 è in continuità con il 2009, ed il segno opposto che nei due casi assumono le variazioni rispetto all'anno precedente vanno, come al solito, considerate alla luce del dato di partenza di ciascun anno (figura 5.7). Infatti già il 2009 era stato segnato da una graduale ripresa dei listini, con due fasi più evidenti all'inizio dell'anno e nell'ultimo trimestre ed

Tabella 5.7 - La zootecnia da latte dell'Emilia-Romagna

	2001	2005	2007	2008	2009	2010	Var. % 10/09	Var. % 10/08	Var. % 10/07	Var. % 10/05	Var. % 10/01	Var.% media 2001-10		
QUANTITÀ VENDIBILE (.000 t)														
Produzione di latte vaccino	1.787,0	1.864,0	1.836,4	1.783,2	1.767,6	1.770,8	0,2	-0,7	-3,6	-5,0	-0,9	-0,10		
Destinazione:														
Parmigiano Reggiano	1.398,8	1.532,1	1.512,8	1.480,9	1.452,0	1.485,7	2,3	0,3	-1,8	-3,0	6,2	0,67		
Altro	388,2	331,9	323,6	302,3	315,6	285,1	-9,7	-5,7	-11,9	-14,1	-26,6	-3,37		
PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI (.000 t)														
Parmigiano Reggiano	96,7	105,8	104,6	102,4	100,4	102,7	2,3	0,3	-1,8	-2,9	6,2	0,67		
Grana Padano	16,2	18,3	19,2	18,7	18,7	19,4	3,4	3,7	0,9	6,1	19,3	1,98		
PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI €/kg														
													<i>Prezzi mensili 2010</i>	
													<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
Parmigiano Reggiano	9,05	8,54	8,52	8,25	8,17	10,09	23,5	22,2	18,3	18,1	11,5	1,21	9,32 (gen.)	11,83 (dic.)
Grana Padano	6,39	5,70	6,24	6,27	5,94	6,95	17,0	10,8	11,4	21,9	8,8	0,94	6,37 (gen.)	7,85 (dic.)
Burro	2,12	1,36	1,71	1,04	1,14	1,95	71,0	86,4	13,8	43,1	-8,2	-0,95	1,45 (feb.- mar.)	2,25 (ott.- dic.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e delle C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e di Cremona.

Figura 5.7 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei principali prodotti lattiero-caseari: gennaio 2001-dicembre 2010



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

una consistente stasi intermedia. Nel 2010 si osserva, nei mesi centrali dell'anno, semplicemente un rallentamento della crescita, che invece è più netta nei mesi iniziali e finali. A dicembre 2009, infatti, il listino quotava 9,24 €/kg, che tre mesi dopo sono diventati 9,53 (+3,1%). Tra marzo e giugno, quando in genere si assiste ad una flessione del mercato, nell'ultimo anno si verifica appunto solo un rallentamento della crescita, che porta il prezzo a 9,56 €/kg). Di qui inizia nuovamente la corsa al rialzo: gli incrementi mese su mese non scenderanno mai, sino a fine anno, sotto il 2%, arrivando a toccare addirittura il 6% in novembre. Così, il listino registra 10,24 €/kg in settembre (+7,1% rispetto a giugno) e addirittura 11,83 €/kg in dicembre (+15,5%, sempre su base trimestrale).

A differenza del Parmigiano Reggiano, il Grana Padano aveva mostrato un differenziale positivo tra prezzo medio nel 2007 e nel 2008 (+0,6%), poiché in questo caso, se il recupero del 2007 aveva seguito un percorso analogo a quello del principale formaggio emiliano, la successiva crisi del 2008 era stata meno accentuata. Il 2009 aveva però portato ad un peggioramento della performance del formaggio che interessa marginalmente la regione, a confronto del re dei formaggi emiliani: il Grana Padano mostrava infatti un andamento nega-

tivo abbastanza costante per tutti i primi nove mesi dell'anno, seguito da una fase di recupero, che rimaneva comunque più limitata rispetto al caso del Parmigiano Reggiano. Il divario tra le due quotazioni, che nella seconda metà del 2008 si era mantenuto tra 1,4 e 2 €/kg, arrivava così a circa 2,20 euro a metà 2009 e addirittura a 2,90 a fine anno. Il 2010 confermava questo stato di cose: il listino risulta in crescita per tutto l'anno, con una accentuazione dopo l'estate, ma con ritmi di crescita del prezzo nettamente più contenuti rispetto al Parmigiano Reggiano. Dalla quotazione di gennaio a 6,37 €/kg (differenziale di 2,95 €/kg), il listino passava a segnare 6,76 euro a giugno (contenendo lo scarto rispetto al "cugino" a 2,85 €/kg) ma a dicembre non superava i 7,85 euro, ossia 3,98 in meno del Parmigiano Reggiano. Probabilmente in questa fase di crescita dei prezzi, trascinata soprattutto dal mercato estero, i due formaggi reagiscono in modo diverso al rischio incombente della banalizzazione, e in particolare il più caro dei due accentua la propria differenziazione. In ogni caso, anche per il Grana Padano si può parlare di livelli massimi storici e, soprattutto, di incrementi che si erano conosciuti solo durante l'autunno "pazzo" del 2007, dato che il prezzo con cui si chiude il 2010 supera del 24% quello del dicembre dell'anno prima; l'analoga variazione per il Parmigiano Reggiano tocca il +28%.

Mentre i formaggi grana, pur sotto l'influenza del contesto di mercato generale, risentono in modo molto evidente del loro specifico bilancio tra domanda e offerta, e in ogni caso la lunghezza dei loro cicli produttivi fa sì che l'influenza dei fattori esterni sia diluita nel tempo, al contrario il burro ha quotazioni che sono direttamente e rapidamente influenzate dagli equilibri che si affermano sul mercato globale di questa commodity. Dopo il *turbillon* che ha sconvolto questo mercato tra il 2007 e il 2008, tradottosi nel nostro paese in un aumento della quotazione del 121% tra aprile e ottobre 2007, e successivamente al calo del 57% di lì a maggio 2008, quando si tornava in pratica alla casella di partenza, il 2008 era proseguito con un bimestre in crescita, che faceva presagire una stabilizzazione, ma poi con una ripresa del lento declino che sembrava riportare alla progressiva tendenza al deterioramento del listino precedente la fiammata del 2007. Il 2009 mostrava poi un'evoluzione più normale, che potrebbe essere riassunta con una tendenza alla ripresa innestata sul modello stagionale. Nel primo bimestre, quando normalmente i listini sono in calo, si assisteva invece a contenute variazioni positive, e dopo una limitata flessione, da giugno partiva una fase di recupero prima lenta e poi via via più rapida negli ultimi mesi dell'anno.

Il 2010 iniziava invero con un'inattesa battuta d'arresto, poiché il prezzo di gennaio perdeva il 12% rispetto a dicembre, e anche a febbraio si osservava un -9%. Si tratta di un comportamento osservato anche sui mercati continentali

del burro (oltre che della polvere di latte scremato), che è stato interpretato come un aggiustamento tecnico in un mercato che pare aver recuperato condizioni più equilibrate. Infatti il listino, stabilizzatosi in marzo, proseguiva poi fino a ottobre con contenute variazioni positive, in genere dell'ordine del 2-3% (ha fatto eccezione unicamente un +26% a maggio), e rimaneva stabile negli ultimi due mesi dell'anno al livello di 2,25 €/kg. Va osservato che da molto tempo il mercato non mostrava analoghi valori per il burro: bisogna infatti risalire sino all'estate dell'anno 2000. Il prezzo di dicembre risultava così superiore del 24% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (ma il confronto a dodici mesi era arrivato a segnare un +130% in giugno) e a +221% rispetto a dicembre 2008, mentre la media dell'anno, fissata a 1,95 €/kg, supera quella del 2009 del 71%.

6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

6.1. Il credito agrario

Nella realtà economica attuale il credito agrario assume un'importante funzione positiva e propulsiva per l'impresa agricola. Il suo ruolo non è da interpretare solo come terapia irrinunciabile nei momenti di difficoltà finanziaria di tale impresa; infatti, a causa della tipicità del suo ciclo produttivo, spesso di durata non breve e minacciato dall'incertezza tecnologica e dall'incontrollabilità dei mercati, essa non sempre è in grado di garantirsi un adeguato cash-flow; ed anche le sue riserve di capitale possono essere insufficienti per gli investimenti di medio-lungo periodo. Il credito non è neppure da considerare un male da evitare in quanto pone l'impresa nella condizione, a volte poco gradita, di dare visibilità esterna alla propria situazione economico-finanziaria; non è neppure un male da evitare a causa degli oneri finanziari in quanto, se da un lato essi riducono il risultato economico, dall'altro lato l'indebitamento può esercitare la sua funzione positiva di leva finanziaria.

Pertanto, il supporto degli Istituti di credito si pone sempre più come componente fisiologica delle fonti di finanziamento dell'impresa agricola, la quale è chiamata ad operare efficacemente non solo per garantirsi un'adeguata capacità di reddito; ma, come qualsiasi impresa, opera in un ambiente economico sempre più complesso, dinamico ed esigente in termini di risposte. Tutto ciò richiede, oltre che adeguate capacità imprenditoriali e alta professionalità, anche la disponibilità di idonei mezzi finanziari; in questa direzione, la relazione banca-impresa agricola può operare efficacemente.

6.1.1. La consistenza del credito agrario

Il credito agrario erogato in Emilia-Romagna a fine dicembre 2010 raggiunge i 4.894 milioni di euro, a fronte di una consistenza di 38.943 milioni di euro erogata a livello nazionale.

Alla medesima data, per l'economia totale italiana è in essere un credito totale di 1.713.377 milioni di euro; su tale ammontare, il credito agrario nazionale incide per il 2,3%. Contemporaneamente il credito totale erogato in Emilia-Romagna ammonta a 165.796 milioni di euro e la quota destinata all'agricoltura si attesta al 3%; pertanto a livello regionale il credito agrario si presenta come fonte significativa di finanziamento (tabella 6.1).

A sua volta, l'incidenza sul credito agrario nazionale di quello erogato alle imprese agricole dell'Emilia-Romagna arriva al 12,6%; un valore superiore al peso che la regione ha in termini di valore aggiunto agricolo, pari, nel 2009, all'11%. Ed è un valore superiore anche al ruolo del credito totale regionale rispetto a quello totale nazionale, pari al 9,7%.

La presenza significativa del credito agrario in Emilia-Romagna nel contesto del credito agrario nazionale è confermata anche dal fatto che i 4.894 milioni di euro di consistenza di tale fonte di finanziamento per l'agricoltura regionale corrispondono ad un credito agrario medio per ettaro di SAU di 4.392 euro; non raggiunge invece i 3.000 euro il corrispondente valore a livello nazionale.

In questo contesto, il credito agrario agevolato svolge una funzione ridotta; a fine settembre 2010, ammonta a 42 milioni di euro.

La distribuzione della consistenza del credito agrario nelle nove province emiliano-romagnole, a fine settembre 2010 presenta un campo di variazione che va dai valori minimi di 143 milioni e 492 milioni di euro, rispettivamente per le province di Rimini e Ferrara, ad un valore massimo di 731 milioni di euro per la provincia di Forlì; seguono altre due province – Modena e Ravenna – che presentano una consistenza molto simile e superiore a 630 milioni di euro. Questo consente di affermare che la scomposizione di tale variabile fra le 9 province non è tale da determinare una forma di concentrazione a favore di alcune di esse; infatti, esprimendo in termini percentuali la consistenza del credito agrario provinciale rispetto a quello regionale ne risulta che, con la sola eccezione di Rimini, queste oscillano fra il valore minimo del 10%, per la provincia di Ferrara, a quello massimo di 14,9%, riferito a quella di Forlì.

Diversamente si presenta la ripartizione provinciale del credito totale; in questo caso, la circostanza tipica è un buon grado di concentrazione che vede la provincia di Bologna, con una consistenza pari a 46,9 miliardi di euro, assorbire più di un quarto (28,3%) del credito totale regionale; inoltre, si evidenzia che considerando solo due province in più, Modena e Reggio Emilia, si supera la metà del credito totale regionale, pari al 56,6%. Il valore più basso, che si ferma al 4,4%, è con riferimento alla provincia di Ferrara.

Per effetto della presenza di un discreto grado di concentrazione del credito totale a livello provinciale a cui si contrappone una distribuzione del credito

Tabella 6.1 - Il credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2010

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R	Italia
Credito totale	46.891	7.631	16.050	21.879	25.004	7.345	13.198	15.875	11.923	165.796	1.713.377
Credito agrario	585	515	585	567	641	492	635	731	143	4.894	38.943
Credito totale in sofferenza	1.425	355	543	1.084	1.152	538	339	486	517	6.439	71.155
Credito agrario in sofferenza	47	32	44	14	41	20	12	21	4	235	2.532
Credito agrario/HA SAU (€)	3.128	4.098	4.358	5.281	4.679	2.745	5.416	7.507	4.897	4.392	2.947
Credito agrario soff./HA SAU	251	255	331	133	297	112	100	214	131	211	192
	<i>Consistenza, in milioni di €</i>										
	<i>Confronti, in %</i>										
Credito totale (Prov./Emilia R.)	28,3	4,6	9,7	13,2	15,1	4,4	8,0	9,6	7,2	100	Emi/Ita 9,7
Credito agrario (Prov./Emilia R.)	12,0	10,5	11,9	11,6	13,1	10,0	13,0	14,9	2,9	100	Emi/Ita 12,6
Credito agrario/credito totale	1,2	6,7	3,6	2,6	2,6	6,7	4,8	4,6	1,2	3,0	2,3
Credito agr. soff./credito tot. soff.	3,3	9,0	8,2	1,3	3,5	3,7	3,5	4,3	0,7	3,6	3,6
	<i>Tasso di sofferenza, in %</i>										
Credito totale	3,0	4,7	3,4	5,0	4,6	7,3	2,6	3,1	4,3	3,9	4,2
Credito agrario	8,2	7,3	8,0	2,9	6,4	5,2	2,0	3,7	3,3	5,4	6,7
	<i>Variazione 2010/2009, in %</i>										
Credito totale	9,0	6,4	2,0	18,2	6,5	12,4	4,6	7,9	5,9	8,3	7,0
Credito agrario	2,5	17,4	6,1	14,1	0,8	27,1	8,4	29,9	22,2	12,6	3,7
Credito totale in sofferenza	43,4	30,0	24,8	106,5	46,6	21,2	40,1	35,4	41,3	45,5	30,0
Credito agrario in sofferenza	93,0	63,5	9,5	-26,9	8,9	17,9	-8,5	12,7	-30,5	20,3	11,9
	<i>Tasso di variazione r2006/2010, in %</i>										
Credito totale	7,8	5,9	4,6	9,1	5,7	5,6	5,9	7,3	6,5	6,8	6,2
Credito agrario	6,0	8,2	5,5	7,0	4,6	2,3	4,7	14,0	6,8	6,5	4,1

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on line.

agrario senza picchi di rilievo a favore di qualche provincia, ne deriva che il ruolo del credito agrario rispetto al credito totale presenta un ventaglio di casi discretamente ampio. Così, il contributo percentuale più elevato del credito agrario rispetto al credito totale, pari al 6,7%, si verifica nelle province di Ferrara e Piacenza; all'opposto, il credito agrario bolognese si ferma all'1,2% del credito totale.

Con riferimento al credito agrario espresso in termini medi per ettaro di SAU, è possibile indicare una differenziazione più ampia fra le varie province rispetto a quanto si rileva in termini di credito agrario complessivo. La provincia di Forlì, quella con la consistenza del credito agrario maggiore, è anche quella che presenta la consistenza media per ettaro di SAU più elevata, che supera nettamente i 7 mila euro. Al di sopra dei 5 mila euro e pertanto ben superiore alla media regionale è la realtà delle province di Ravenna e Reggio Emilia. Il valore minimo di 2.745 contraddistingue la realtà ferrarese.

Nell'ultimo anno, il credito totale all'economia emiliano-romagnola si caratterizza per una decisa crescita; la sua consistenza infatti passa da 153.033 milioni di euro a fine settembre 2009 a 165.796 milioni di euro a fine settembre 2010; ossia, in 12 mesi, varia dell'8,3%. Anche a livello nazionale si ripropone, nel medesimo arco di tempo, una crescita di rilievo del credito totale, che sposta all'insù la sua consistenza del 7%. Si interrompono, pertanto, gli effetti della stretta creditizia verificatisi in precedenza quando, dal confronto fra il credito totale a fine settembre 2009 rispetto a quello di 12 mesi prima, si rileva una variazione di segno positiva ma di valore molto contenuto pari a 1,1% e 0,7%, rispettivamente per la realtà regionale e nazionale.

Una variazione di segno positivo caratterizza anche la consistenza del credito agrario dell'Emilia-Romagna che, nel periodo che va da fine settembre 2009 a fine settembre 2010, passa da 4.396 milioni di euro a 4.894 milioni di euro; l'incremento di 500 milioni di euro corrisponde ad una percentuale di ben il 12,6%. Anche il credito agrario nazionale, nello stesso arco di tempo, presenta una crescita, anche se più modesta; infatti la sua consistenza passa da 37.540 milioni di euro a 38.943 milioni di euro (+3,7%). Come già constatato con riferimento al credito totale, anche per il credito agrario si ripropone, sia a livello regionale che a livello nazionale, una variazione positiva negli ultimi 12 mesi, la cui intensità è marcatamente superiore rispetto alla variazione che si verifica mettendo a confronto i valori relativi a fine settembre 2009 rispetto a quelli relativi a fine settembre 2008; in tale periodo, infatti il credito agrario regionale e quello nazionale crescono rispettivamente dello 0,6% e dello 0,9%. Ciò che emerge con maggiore enfasi è che la stretta creditizia appare superata sia con riferimento al credito agrario che al credito totale, a livello regionale e nazionale; ma ciò è particolarmente vero per il credito agrario dell'Emilia-

Romagna.

Nell'ultimo anno, il credito totale si caratterizza per variazioni piuttosto diversificate fra le diverse realtà provinciali: dal 18,2% e dal 12,4%, rispettivamente per le province di Reggio Emilia e Ferrara, si passa al 2% per la provincia di Parma. A sua volta, all'incremento del credito agrario regionale nell'ultimo anno contribuisce soprattutto la provincia di Forlì, che è quella con la consistenza più elevata (+29,9%); molto elevata è anche la crescita del credito agrario per la provincia di Ferrara, pari al 27,1%. Dall'altro canto, non mancano realtà in cui la consistenza di tale fonte di finanziamento non varia sensibilmente negli ultimi dodici mesi: così è per le province di Bologna e Modena, in cui la crescita si ferma rispettivamente al 2,5% e allo 0,8%.

Con riferimento al trend del credito agrario regionale nell'ultimo quinquennio, facendo pari a 100 la sua consistenza a fine settembre 2006, ed esprimendo in numeri indice le consistenze successive, i valori crescono progressivamente per fermarsi a 128,8 per l'ultima rilevazione; ciò consente di affermare che questa fonte di finanziamento è cresciuta ad un tasso medio annuo del 6,5%. Anche il credito agrario nazionale si caratterizza per un trend crescente e il corrispondente tasso di crescita medio annuo è 4,1%. Il credito totale in tale quinquennio cresce ad un tasso medio annuo del 6,8% per la realtà regionale e del 6,2% per quella nazionale.

Nel quinquennio di riferimento, la consistenza del credito agrario in tutte le nove province si caratterizza per un trend crescente, pur con delle intensità fra di loro piuttosto differenti; infatti, i valori assunti dal tasso medio annuo di variazione nelle diverse realtà si collocano fra il livello minimo del 2,3% per la provincia di Ferrara a quello massimo del 14% per quella di Forlì. A sua volta, il credito totale si presenta con trend crescente abbastanza intenso in tutte le province, con discreta omogeneità di valori fra i diversi casi.

6.1.2. Il credito agrario in sofferenza

La consistenza del credito agrario emiliano-romagnolo in sofferenza, a fine settembre 2010, è pari a 235 milioni di euro, ciò significa che rappresenta il 5,4% dei 4.894 milioni di euro di credito agrario. A livello nazionale, il credito agrario in sofferenza ammonta a 2.532 milioni di euro e rappresenta il 6,7% del credito agrario italiano. In questi termini la situazione regionale si mostra più favorevole rispetto a quella nazionale. Si può inoltre rilevare che se da un lato il credito agrario dell'Emilia-Romagna rappresenta – alla data in esame – il 12,6% di quello nazionale, dall'altro lato, la percentuale relativa al credito agrario in sofferenza della regione rispetto a quello dell'Italia scende al 9,2% (tabella 6.1).

Meno favorevole è invece la situazione che presenta il credito agrario in sofferenza dell'Emilia-Romagna rispetto al credito totale in sofferenza della regione; infatti, quest'ultimo si ferma al 3,9% del credito totale della regione; la corrispondente percentuale a livello nazionale è pari al 4,2%. Pertanto, se in Emilia-Romagna, alla medesima data, la consistenza del credito agrario rappresenta il 3% di quella relativa al credito totale, tale percentuale si sposta al 3,6% per il credito agrario in sofferenza.

Il credito agrario in sofferenza è presente in ogni provincia e il corrispondente tasso di sofferenza assume un valore che si colloca fra il minimo, pari al 2,0% per la provincia di Ravenna, ad un valore massimo, pari all'8,2%, per la provincia di Bologna. In alcune realtà, il tasso di sofferenza del credito agrario supera nettamente quello relativo al credito totale, come per le province di Bologna, Piacenza e Parma.

Dall'analisi a livello provinciale, emerge anche che il credito agrario in sofferenza medio per ettaro di SAU si colloca fra il valore minimo della provincia di Ravenna, che si ferma a 100 euro, a quello più elevato per la provincia di Parma, pari a 331 euro.

Fra la fine settembre 2009 e la fine settembre 2010, si verifica un'impennata del credito agrario in sofferenza che, a livello regionale, raggiunge il 20,3%, superando la crescita del 12,6% dello stesso credito agrario. Più contenuta, sebbene di rilievo è la corrispondente variazione del credito agrario in sofferenza a livello nazionale, che si ferma all'11,9%. Emerge, invece, l'esplosione del credito totale regionale in sofferenza, che raggiunge il 45,5%. Le singole province presentano situazioni molto differenti fra di loro: così tale variabile cresce a dismisura di ben il 93% per la provincia di Bologna, mentre si riduce fortemente per le province di Reggio Emilia e Rimini (rispettivamente -27% e -30%).

6.1.3. La durata delle operazioni

Dei 4.894 milioni di euro di credito agrario in Emilia-Romagna, quello di durata inferiore all'anno risulta pari, a fine settembre 2010, a 1.470 milioni di euro e rappresenta il 14,3% di questa componente a livello nazionale; essa risulta superiore alla corrispondente percentuale riferita al credito agrario totale regionale rispetto a quello nazionale, pari come già detto all'12,6%. Questa tipologia rappresenta il 30% del credito agrario totale; a livello nazionale, il suo peso è 26,4%. La provincia con la consistenza più elevata è quella di Forlì, pari al 16,7% di quella regionale (tabella 6.2).

A sua volta, la consistenza del credito agrario con durata compresa fra 1 anno e 5 anni è pari a 730 milioni di euro, ossia il 13,9% della medesima tipologia a

Tabella 6.2 - Tipologie di credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2010.

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R.	Italia
	<i>Consistenza in milioni di €</i>										
Credito agrario	585	515	585	567	641	492	635	731	143	4.894	38.943
- durata inferiore a 1 anno	164	164	168	159	205	124	201	246	40	1.470	10.300
- durata compresa fra 1 e 5 anni	95	70	62	83	96	94	111	93	26	730	5.240
- durata superiore a 5 anni	326	281	355	325	340	273	324	392	77	2.694	23.403
	<i>Confronti, in %</i>										
Credito agrario (provincia/regione)	12,0	10,5	11,9	11,6	13,1	10,0	13,0	14,9	2,9	100	12,6
- durata < 1 anno	11,2	11,2	11,4	10,8	14,0	8,5	13,6	16,7	2,7	100	14,3
- durata fra 1 e 5 anni	13,0	9,6	8,5	11,4	13,1	12,9	15,2	12,7	3,6	100	13,9
- durata > 5 anni	12,1	10,4	13,2	12,1	12,6	10,1	12,0	14,6	2,9	100	11,5
	<i>Scomposizione sul totale, in %</i>										
Credito agrario (tipologia/totale)	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
- durata < 1 anno	28,0	31,9	28,7	28,0	32,0	25,3	31,6	33,7	27,6	30,0	26,4
- durata fra 1 e 5 anni	16,3	13,6	10,6	14,7	15,0	19,1	17,4	12,7	18,4	14,9	13,5
- durata > 5 anni	55,7	54,6	60,7	57,3	53,0	55,6	51,0	53,7	54,0	55,0	60,1
	<i>Variazione 2010/2009, in %</i>										
Credito agrario (milioni di euro)	2,5	17,4	6,1	14,1	0,8	27,1	8,4	29,9	22,2	12,6	3,7
- durata < 1 anno	-8,5	11,1	3,8	7,8	-1,6	24,7	-14,6	5,8	4,4	1,5	-5,9
- durata fra 1 e 5	1,5	-7,6	-9,1	21,0	-11,3	6,5	12,8	50,3	30,0	6,9	-5,0
- durata > 5 anni	9,4	30,5	10,4	15,7	6,5	37,5	27,9	46,0	31,0	21,6	11,0

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

livello nazionale ed è la più bassa rispetto alle altre due, rappresentando il 14,9% del credito agrario regionale; similmente la corrispondente percentuale a livello nazionale è pari al 13,5%. La provincia di Ravenna si caratterizza per la consistenza più elevata, l'unica che supera i 100 mila euro. La provincia con la percentuale più bassa sul credito agrario totale è quella di Parma (10,6%); quella più elevata corrisponde alla provincia di Ferrara (19,1%).

Infine, il credito agrario di lungo periodo, con durata superiore a 5 anni, raggiunge un valore pari a 2.694 milioni di euro; esso rappresenta l'11,5% della corrispondente tipologia di credito agrario nazionale. Questa è la componente di maggior rilievo; infatti, rappresenta il 55% del credito agrario totale della regione. La corrispondente percentuale a livello nazionale è di alcuni punti percentuali superiore a quella regionale, e raggiunge il 60,1%. La prevalenza di questa componente di credito è confermata in tutte le province, dove assorbe sempre più della metà del credito agrario; il valore maggiore si rileva per la provincia di Parma ed è pari al 60,7%.

Il credito agrario con durata superiore all'anno può essere distinto in differenti destinazioni; così, vi è il credito a sostegno delle costruzioni rurali, che rappresenta il 52% del totale; segue quello per le macchine e attrezzi, che assorbe il 29%; il rimanente 19% è destinato all'acquisto di terreni. Le corrispondenti percentuali a livello nazionale sono: 54%, 27% e 18%.

Con riferimento all'evoluzione nel tempo, occorre ricordare che il cambiamento nella classificazione delle operazioni di credito agrario è stato introdotto a partire da dicembre 2008 e, pertanto, è possibile effettuare un giudizio solo mettendo in relazione la consistenza rilevata a fine settembre 2010 rispetto a quella di 12 mesi prima. Dal confronto emerge evidente che la componente di breve periodo, a livello regionale non subisce variazioni di rilievo, aumentando soltanto dell'1,5%; addirittura di segno negativo è la caduta di tale tipologia di credito a livello nazionale, pari a -5,9%. È anche vero che la variazione media regionale trova scarso riscontro nelle singole realtà provinciali, dove si rilevano variazioni che si scostano in misura notevole rispetto al dato regionale. Così, vi sono realtà in cui la crescita è molto forte, come per le province di Ferrara e Piacenza (+24,7% e +11,1%). Riduzione sostenuta invece è per le province di Ravenna e Bologna (-14,6% e -8,5%).

A sua volta, il credito agrario a medio termine, presenta nove realtà provinciali ancor più differenti tra loro rispetto al caso precedente. Questo credito cresce di ben il 50,3% per la provincia di Forlì; di rilievo è anche la crescita riferita alle province di Reggio Emilia e Ravenna. D'altro canto, non mancano province con una considerevole riduzione, che arriva a -11,3% per la provincia di Modena. A fronte di questa situazione provinciale, il credito agrario regionale con durata 1-5 anni, cresce nel periodo in esame del 6,9%; ciò è in contro-

tendenza rispetto alla realtà nazionale, in cui si segnala una riduzione del 5%.

Infine, ciò che determina la forte crescita del credito agrario regionale (12,6%) è la componente di lungo periodo. Essa infatti si caratterizza per una impennata che raggiunge il 21,6%. Situazione simile, anche se con valori più contenuti, caratterizza la realtà nazionale dove tale tipologia di credito cresce dell'11%, a fronte di un incremento del credito agrario del 3,7%. Tutte le province fanno rilevare una crescita; in alcune di esse l'incremento percentuale è nettamente al di sopra della media regionale, arrivando per le province di Forlì e Ferrara a 46% e 37,5%; la variazione più bassa è per la provincia di Modena (6,5%).

6.1.4. La consistenza del credito agrario in base alla dimensione degli istituti di credito

Gli istituti di credito sono classificati dalla Banca d'Italia in 5 classi di dimensione economica, distinte in base al valore dei fondi intermediati. Sono considerati "maggiori" gli istituti di credito in cui i fondi intermediati hanno un valore superiore a 60 miliardi di euro, "grandi" quelli in cui tale valore è compreso fra 26 e 60 miliardi di euro, "medi" quelli con valore tra 9 e 26 miliardi di euro, "piccoli" quelli in cui il valore è fra 1,3 e 9 miliardi di euro, "minimi" sono i rimanenti. Pertanto, anche il credito agrario può provenire da Istituti di credito appartenenti a classi di dimensioni differenti.

Così, da un lato vi sono quelli di dimensioni particolarmente elevate, cresciuti negli ultimi anni per effetto delle differenti tipologie di aggregazioni aziendali, che specializzano una loro area finanziaria per l'erogazione di tale credito; dall'altro lato vi sono istituti di credito di dimensione piccola, il cui punto di forza nell'erogare credito all'agricoltura è la funzione di carattere spiccatamente territoriale.

Il credito agrario dell'Emilia-Romagna, a fine settembre 2010, è erogato soprattutto dagli istituti di credito di "piccola" dimensione; a fronte della sua consistenza totale pari a 4.894 milioni di euro, essi ne erogano il 27,1%. Le altre tre tipologie di banche – maggiori, piccole, medie – incidono sul credito agrario erogato in misura simile (20% circa). Sono le banche di dimensione grande a ricoprire la quota di minor rilievo che, tuttavia, raggiunge il 14,2% (tabella 6.3).

Con riferimento alla realtà nazionale, sono ancora gli istituti di credito di dimensioni "maggiori" che offrono la quantità di credito agrario più elevata (24,6%). Come per la realtà nazionale, gli istituti di dimensione "media", "piccola" e "minima" presentano una consistenza simile fra di loro, che in termini

Tabella.6.3 - Il credito agrario per dimensione degli Istituti di credito in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2010

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R.	Italia
Maggiori	16,4	16,0	18,7	30,4	21,3	22,2	22,2	20,1	7,0	20,5	24,6
Grandi	13,2	5,4	9,4	23,2	42,2	3,9	6,1	9,6	4,7	14,2	8,5
Medie	19,3	36,9	40,6	19,8	18,4	12,3	2,9	8,8	8,0	18,9	22,7
Piccole	21,0	34,2	24,2	4,2	10,8	46,9	43,7	33,9	26,9	27,1	22,5
Minori	30,1	7,5	7,2	22,4	7,4	14,7	25,1	27,6	53,4	19,2	21,7
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Confronto sul totale, in %											
Variazione 2010/2009, in %											
Maggiori	-9,2	13,1	-0,5	10,8	-3,4	12,5	9,3	5,4	0,2	4,5	-3,1
Grandi	-37,5	44,4	-6,5	26,3	9,3	18,6	-9,0	44,8	-11,6	4,3	3,7
Medie	18,3	12,6	0,4	-6,8	-22,0	30,6	3,6	14,7	-19,8	2,0	0,3
Piccole	1,9	23,4	20,8	5,5	20,5	29,7	1,4	40,9	27,8	18,8	7,5
Minori	40,3	10,0	43,7	35,0	21,9	45,6	29,4	41,0	38,6	35,6	12,7
Totale	2,5	17,4	6,1	14,1	0,8	27,1	8,4	29,9	22,2	12,6	3,7

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

percentuali sul credito agrario totale si colloca su un valore pari a circa il 22%. Infine, più modesto è il contributo degli istituti di dimensione “grande” che si ferma all’8,5% di tale fonte di finanziamento.

Nelle singole province, la distribuzione dell’offerta di credito agrario fra le 5 classi di dimensione economica degli istituti di credito ripropone solo in parte le caratteristiche della media regionale. Così, sono tre le province – Ferrara, Ravenna e Forlì - in cui la prevalenza si identifica in misura molto forte con gli istituti di “piccola” dimensione (rispettivamente: 46,9%; 43,7% e 33,9%). A sua volta, il credito agrario transita soprattutto attraverso gli istituti di credito di dimensione minore per le province di Rimini e Bologna. Infine nelle province emiliane il ruolo degli istituti di credito con dimensione più elevate (medie – grandi – maggiori) riveste un’importanza più significativa rispetto alla media regionale.

Sono gli istituti di credito di dimensione “minore” a contribuire in misura molto elevata alla crescita del credito agrario regionale che, nell’ultimo anno, è pari a 12,6%; infatti, questi istituti hanno accresciuto la loro offerta di credito alle imprese agricole di ben il 35,6%; significativo è anche il ruolo crescente di quelli di “piccole” dimensioni (18,8%). Valori nettamente più bassi caratterizzano la variazione positiva del credito agrario offerto dalle banche di dimensione relativamente più elevata; in particolare, il credito agrario erogato dagli istituti bancari di dimensione “media” si ferma al 2%.

Anche in ambito nazionale, il credito agrario si rafforza soprattutto negli istituti di credito di dimensione “minore”; infatti, in corrispondenza ad una crescita del credito agrario del 3,7%, essi incrementano la loro offerta del 12,7%; importante è a sua volta il contributo degli istituti di “piccola” dimensione, che erogano un importo del 7,5% in più rispetto a 12 mesi prima. Interessante è notare che il credito agrario che transita attraverso le banche maggiori si caratterizza per una sensibile riduzione (-3,1%).

Coerentemente con la media regionale, la caratteristica generale di quasi tutte le province è il deciso rafforzamento del ruolo degli Istituti di credito di dimensione “minima”; si arriva addirittura a superare il 40% per le province di Ferrara, Parma, Forlì e Bologna. Pertanto, in una fase in cui al credito agrario, dopo l’inevitabile rallentamento dell’anno precedente, si chiede di riprendere la sua funzione a sostegno delle imprese agricole, questi istituti di credito sembrano presentare risposte adeguate per le necessità di tale settore.

6.1.5. Il ruolo degli Agrifidi nel rapporto banca-impresa

La nuova cultura della conoscenza rappresenta il criterio di giudizio nel rapporto banca-impresa e certamente la logica contenuta negli accordi di Basi-

lea 2 conduce verso questo cambiamento.

Il settore agricolo opera in condizione di incertezza tecnologica e di mercato e i rischi della sua attività possono avere pesanti ripercussioni sul bilancio delle sue imprese. E bisogna anche riconoscere che il settore agricolo sta camminando velocemente al passo con i cambiamenti dell'ambiente economico attuale: l'apertura globalizzata dei mercati impone una particolare abilità concorrenziale, i requisiti di qualità richiesti all'interno della filiera agroalimentare conducono verso nuove competenze, l'attenzione alla sostenibilità ambientale e alla responsabilità sociale impongono nuovi comportamenti, la multifunzionalità dell'impresa agricola apre verso nuove prospettive. È in questi termini che l'impresa agricola, per poter essere credibile agli occhi dei suoi finanziatori, sta gradatamente abbracciando la nuova cultura della visibilità; farsi conoscere significa essere valutati e più facilmente finanziati. Sempre più l'analisi di bilancio, il calcolo del rating, il business plan diventano i tipici elementi che, andando oltre la valutazione delle garanzie patrimoniali, consentono una giudizio economico-finanziaria dell'impresa agricola più completa su cui fondare la risposta da parte dei finanziatori esterni.

A sua volta, gli Istituti di credito sono chiamati a svolgere una funzione creditizia verso il settore agricolo molto specifica e complessa che, nel rispetto dei requisiti patrimoniali di Basilea 2, necessita di giustificare la sua offerta di mezzi finanziari mediante una efficiente capacità conoscitiva e valutativa della singola impresa e dell'ambiente economico in cui opera, in grado di entrare in sinergia con le reali potenzialità economiche attuali e tendenziali del soggetto che finanzia.

In questa ottica, un ruolo importante di intermediazione fra le imprese agricole e gli istituti di credito è esercitato dagli Agrifidi. La loro funzione tipica è quella di agevolare la concessione del finanziamento, supportando le garanzie già in essere presso l'impresa agricola e favorendo la riduzione degli oneri finanziaria suo carico. Ma è anche vero che l'Agrifidi diviene un importante stakeholder dell'ambiente finanziario in quanto può facilitare il processo conoscitivo dell'impresa, a vantaggio di una sana relazione finanziaria banca-impresa agricola.

È in questa direzione quanto emerge da alcune risposte ad un breve questionario sottoposto di recente agli Agrifidi della regione in cui, oltre ad alcuni dati rappresentativi delle dimensioni attuali ed evolutive, si chiede qualche giudizio valutativo sull'operatività di tale forma aggregativa.

Emerge che il numero dei soci è in crescita: così, nel decennio 2001 – 2010, i soci dell'Agrifidi di Modena raddoppiano, passando da 970 a 1.802 unità; raddoppiano anche quelli dell'Agrifidi di Ferrara, passando da 1.181 a 2.359 unità. I soci dell'Agrifidi di Bologna passano da 1.308 a 1.649 unità.

Tabella 6.4. Evoluzione del valore dei finanziamenti garantiti dagli Agrifidi provinciali (2000 = 100)

	<i>Bologna</i>	<i>Piacenza</i>	<i>Parma</i>	<i>Reggio E.</i>	<i>Modena</i>	<i>Ferrara</i>	<i>Ravenna</i>	<i>Forlì-Rimini</i>	<i>Emilia R.</i>
2000	100	100	100	100	100	100	100	100	100
2001	106	38	108	109	63	209	108	192	99
2002	111	150	183	147	110	465	144	321	147
2003	123	76	280	156	123	354	154	368	155
2004	145	14	271	168	124	516	213	423	178
2005	100	123	239	149	71	455	205	572	153
2006	83	107	190	126	86	441	148	411	131
2007	95	198	269	147	124	671	197	296	170
2008	105	346	194	108	98	907	196	309	175
2009	131	512	472	248	156	823	280	549	254

Fonte: Nostra elaborazione su dati AgrifidiUNO Emilia Romagna.

Dal 2004 al 2008, i soci dell'Agrifidi di Piacenza passano da 317 a 474. È in crescita anche il volume dei crediti erogati attraverso il loro intervento. Posto pari a 100 il valore di tali finanziamenti nell'anno 2000, i valori degli anni successivi crescono gradatamente per arrivare ad un indice regionale pari a 254. Il trend crescente è confermato in tutte le nove province, sebbene con intensità differente nelle varie realtà (tabella 6.4).

Avvantaggiandosi delle economie di scala, alcuni Agrifidi locali si sono uniti. La sinergia Agrifidi - Ismea - Associazione dei produttori - Banche - Regione ed Enti locali si sta consolidando.

Ma ciò che emerge di ancor più significativo è che gli Agrifidi tendono ad essere considerati dai propri associati anche un "luogo" di incontro per dare trasparenza alle proprie conoscenze, per consolidare le proprie abilità valutative dell'ambiente economico in cui operano, per trovare orientamenti nella soluzione delle proprie problematiche, per interagire più efficacemente con il mondo bancario, con reciproco vantaggio di tutti.

Attraverso il potenziarsi del ruolo degli Agrifidi è possibile rafforzare il rapporto banca-impresa, che dovrà essere basato sempre più su un'efficace conoscenza; sembra di poter affermare che anche attraverso questa via si prospettano nuove opportunità per il credito agrario nella sua funzione a sostegno dell'economicità delle imprese agricole.

6.2. L'impiego dei fattori produttivi

L'impiego di beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi tecnici (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), prodotti energetici (combustibili ed energia elettrica) e l'occupazione agricola hanno mostrato i seguenti andamenti.

Il mercato fondiario ha evidenziato nel 2010 le quotazioni più elevate del decennio, per effetto di una domanda sostenuta, a fronte di un'offerta limitata di terreni agricoli; i prezzi hanno segnato un ulteriore incremento dei valori, in particolare per i frutteti e più contenuto per i vigneti ed i seminativi. Le elevate quotazioni dei terreni e la ridotta mobilità fondiaria continuano a sostenere il ricorso all'affitto, con canoni crescenti rispetto all'annata precedente, anche per effetto dei maggiori investimenti nel settore delle agroenergie.

La meccanizzazione agricola, dopo anni di regressione del mercato, è stata favorita dagli incentivi statali per la rottamazione e dai primi segnali di ripresa dei prezzi di produzione. Sono aumentate quasi tutte le tipologie di macchine iscritte all'UMA, con l'eccezione delle mietitrebbiatrici. La ripresa degli investimenti è stata sostenuta in particolare dalle aziende che affiancano all'attività agricola in conto proprio le lavorazioni per conto terzi, mentre è mancato l'apporto degli agromeccanici, che avevano già promosso gli acquisti di mietitrebbiatrici nel 2009.

Le spese sostenute dagli agricoltori per l'acquisto dei beni intermedi sono apparse in lieve recupero, condizionate dai rincari dei mangimi; sono invece diminuiti altri mezzi tecnici utilizzati per la nutrizione e la difesa delle colture, con un'evidente contrazione, in particolare, dei listini dei fertilizzanti; il rialzo del prezzo del greggio a livello internazionale ha invece determinato l'aumento dei costi energetici sostenuti dalle aziende agricole.

Per quanto riguarda il lavoro, si è ridotta l'occupazione agricola, per effetto del calo rilevante dei lavoratori autonomi e dell'incremento dei dipendenti; tra quest'ultimi, contrariamente a quanto avvenuto in anni precedenti, il lavoro femminile ha ceduto il passo alla componente maschile, a seguito della caduta occupazionale generale innescata dalla crisi economica. Continua a crescere l'incidenza degli immigrati sul complesso degli occupati agricoli. L'industria della trasformazione alimentare ha evidenziato, nel complesso, un lieve incremento delle Unità Locali, ma aumentano le richieste di cassa integrazione straordinaria, che segnalano il carattere ormai strutturale della crisi dell'attività produttiva regionale.

6.2.1. *Il mercato fondiario*

I prezzi dei terreni agricoli tengono; le quotazioni, infatti, hanno raggiunto

Tabella 6.5 - Tassi medi di variazione annua dei valori fondiari (%)

	<i>Seminativo</i>	<i>Frutteto</i>	<i>Vigneto</i>
2010/2009	1,9%	3,0%	1,8%
Media 2001/2010	4,6%	3,3%	3,9%

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione e Sviluppo Territoriale.

nel 2010 i valori più alti da oltre un decennio per effetto di una domanda sostenuta, cui si è contrapposta un'offerta particolarmente limitata.

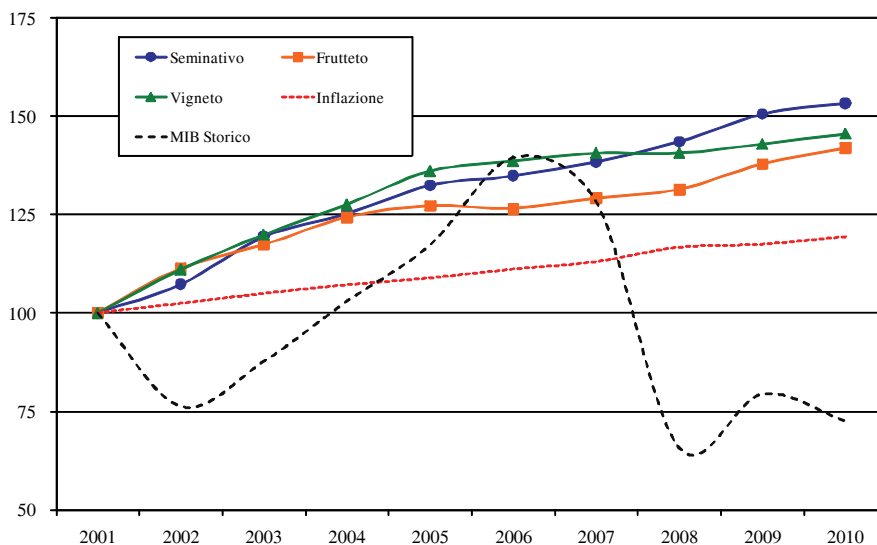
La richiesta di terreni, favorita dai bassi tassi di interesse e dalla mancanza di valide alternative di investimento, nell'ultima parte dell'anno è stata esercitata soprattutto dagli imprenditori agricoli che puntano ad espandere la produzione al fine di capitalizzare, per quanto possibile, il positivo trend dei prezzi delle derrate alimentari. Le quotazioni nell'ultimo anno hanno fatto registrare un incremento dell'ordine dell'1,8%-1,9% per i vigneti e per i seminativi, mentre per i frutteti il progresso è stato dell'ordine del 3%.

Con riferimento al decennio che va dal 2001 al 2010, i tassi medi annui di crescita sono stati pari, rispettivamente al 4,6% per i seminativi, al 3,9% per i vigneti e al 3,3% per i frutteti (tabella 6.5). Il progressivo aumento dei prezzi è l'espressione di un mercato disciplinato. Pur non potendo escludere la presenza di sacche speculative, i terreni si confermano un investimento ancora sicuro e conveniente (figura 6.1).

I valori agricoli medi determinati annualmente dalle Commissioni Provinciali (ex art. 14 L. n.10/1997), mettono tuttavia in luce situazioni piuttosto differenziate (tabella 6.6). Con riferimento al 2010, gli incrementi più consistenti delle quotazioni sono stati osservati nella provincia di Rimini, dove i progressi sono risultati superiori al 12,5% per qualsiasi tipo di coltura. Nella provincia di Ferrara i progressi sono dell'ordine del 4%-5% per i terreni a risaia e per quelli dedicati a colture ortive. Nella provincia di Reggio Emilia si è inoltre assistito ad un aumento medio dell'8% dei vigneti di collina per produzioni di qualità. In numerose province della regione le quotazioni sono sostanzialmente invariate, ancorché su valori sostenuti. Tali tendenze costituiscono ancora una volta la conferma del fatto che il peggioramento del mercato immobiliare non ha interessato i terreni, il cui mercato è stato tuttavia caratterizzato da una consistente riduzione delle transazioni.

Le elevate quotazioni dei terreni e la scarsa mobilità fondiaria hanno quindi sostenuto la domanda di terreni in affitto, in particolare di seminativi di pianura. I canoni di affitto, pertanto, si sono mantenuti su valori elevati e ten-

Figura 6.1 - Andamento delle quotazioni dei terreni (valori correnti 2001=100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Programmazione e Sviluppo Territoriale.

denzialmente crescenti rispetto all'annata precedente. Pur con notevoli differenze da provincia a provincia, già nel 2009 i valori si attestavano mediamente intorno ai 600 euro per ettaro (tabella A6.1 in appendice).

A mantenere in tensione i livelli dei canoni di affitto nel corso del 2010, oltre alle dinamiche di mercato delle principali commodities agricole, possono aver contribuito anche gli sviluppi degli investimenti nel settore delle agro-energie. Le politiche energetiche sembrano avere un impatto importante sulla redditività delle aziende agricole, come dimostra la forte correlazione fra i prezzi dei prodotti petroliferi e quelli dei prodotti agricoli.

Per il futuro molto dipenderà dalle dinamiche dei costi degli input. La terra è tipicamente un fattore della produzione la cui remunerazione riveste carattere residuale. Se i prezzi dei prodotti si manterranno su livelli adeguati per la copertura dei costi di produzione, anche i valori dei terreni e dei relativi canoni di affitto si manterranno su valori sostenuti.

6.2.2. La meccanizzazione agricola

Le nuove iscrizioni di macchine agricole rilevate dall'UMA, hanno evidenziato nel 2010 una dinamica positiva dopo anni di regressione del mercato. È

Tabella 6.6 - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna (dati per ettaro)

<i>Province e tipi di coltura</i>	<i>Regione agraria n.</i>	<i>2009 €</i>	<i>2010 €</i>	<i>Var. %</i>
Piacenza				
Seminativo - pianura di Piacenza	5	38.000	38.000	0,0
Seminativo irriguo di pianura - basso Arda	6	54.000	54.000	0,0
Vigneto - colline del Nure e dell'Arda	4	41.000	41.000	0,0
Vigneto DOC-colline del Nure e dell'Arda	4	48.000	48.000	0,0
Parma				
Seminativo - pianura di Parma	6	50.000	50.000	0,0
Seminativo irriguo - pianura di Busseto	5	46.000	46.000	0,0
Prato irriguo di pianura - pianura di Parma	6	56.000	56.000	0,0
Vigneto - colline di Salsomaggiore	3	50.000	50.000	0,0
Reggio Emilia				
Seminativo - pianura di Reggio Emilia	5	36.100	36.100	0,0
Seminativo irriguo - pianura di Reggio E.	5	48.000	48.000	0,0
Vigneto - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	41.600	44.600	7,2
Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	47.800	52.000	8,8
Modena				
Seminativo - pianura di Carpi	5	26.900	26.900	0,0
Seminativo irriguo - bassa modenese	4	30.300	30.300	0,0
Vigneto - colline modenesi	3	46.400	46.400	0,0
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di MO	6	52.800	52.800	0,0
Bologna				
Seminativo - pianura a destra del Reno	7	28.000	28.000	0,0
Seminativo - collina di Bologna	3	22.000	22.000	0,0
Orto irriguo - collina di Bologna	3	53.000	53.000	0,0
Vigneto DOC - collina del Reno	4	46.000	46.000	0,0
Frutteto di drupacee alta densità - pianura dell'Idice e del Santerno	8	46.000	46.000	0,0
Ferrara				
Seminativo - pianura di Ferrara	1	27.100	27.100	0,0
Risaia - bonifica ferrarese occidentale	2	20.800	21.700	4,3
Colture ortive - bonifica ferrarese orientale	3	30.400	31.950	5,1
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di FE	1	37.850	38.000	0,4
Ravenna				
Seminativo - pianura di Ravenna	3	27.300	27.300	0,0
Vigneto irriguo - collina del Senio	1	29.940	29.940	0,0
Frutteto irriguo drupacee media densità-pianura del Lamone	4	37.820	37.820	0,0
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	47.030	47.030	0,0
Forlì-Cesena				
Seminativo - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	30.000	30.000	0,0
Vigneto irriguo DOC - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	41.500	41.500	0,0
Frutteto irriguo di drupacee - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	41.000	41.000	0,0
Rimini				
Seminativo - pianura di Rimini	3 (z.A)	70.000	80.000	14,3
Orto irriguo - pianura di Rimini	3 (z.A)	80.000	90.000	12,5
Frutteto irriguo di drupacee-pianura di Rimini	3 (z.A)	80.000	90.000	12,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

stato decisivo, per il recupero della disponibilità di agricoltori ed imprese agromeccaniche agli investimenti in beni durevoli, il provvedimento statale (Decreto Legge n. 40 del 25/03/2010) che ha introdotto incentivi per il rinnovamento del parco macchine. La Misura, finanziata anche in una seconda tranche a novembre, a seguito del rapido esaurimento dei fondi assegnati, prevedeva un contributo pubblico del 10% sul prezzo d'acquisto, cui si aggiungeva un ulteriore 10% di sconto praticato dal concessionario.

Rispetto alle prime valutazioni, a livello nazionale, di una ricaduta positiva della rottamazione differita ai primi mesi del 2011, il comparto della meccanizzazione in Emilia-Romagna sembra aver operato con particolare tempestività ed efficacia. Inoltre, pur non essendo mutato il quadro di generale incertezza del settore agricolo, il miglioramento del valore della produzione ha contribuito a promuovere la sostituzione di mezzi obsoleti con macchine di nuova generazione.

Le iscrizioni di nuove macchine agricole sono aumentate nel complesso del 9% (tabella 6.7). La ripresa degli investimenti è stata sostenuta in particolare dalle aziende che affiancano all'attività agricola in conto proprio le lavorazioni per conto terzi, mentre il vincolo dell'età di almeno dieci anni della macchina da rottamare ha limitato il ricorso degli agromeccanici, che dispongono generalmente di un parco macchine più moderno.

Dopo un periodo di prezzi elevati, sostenuti dalle quotazioni internazionali delle materie prime (metalli e materie plastiche), i prezzi alla produzione delle macchine per l'agricoltura e la silvicoltura, in base agli indici Istat su base annua, si sono collocati su valori inferiori del 2% a quelli dell'anno precedente. Il calo è stato più evidente nella prima parte dell'anno, a causa della temporanea diminuzione dei listini dei metalli ferrosi, conseguente al periodo recessivo mondiale, mentre negli ultimi mesi si è evidenziato un rincaro delle materie plastiche, legato alle elevate quotazioni del petrolio.

Sono aumentate, in particolare, le nuove iscrizioni di trattrici (+10%), che rappresentano la quota preponderante dei mezzi agricoli. Il ricambio del parco macchine, evidente anche dall'aumento di potenza media dei mezzi (+3%), ha riguardato tutti gli utenti, ma è stato sostenuto in particolare dalle aziende che affiancano le lavorazioni agromeccaniche per conto terzi all'attività aziendale. Per contro, sono visibilmente arretrati gli acquisti di mietitrebbiatrici, che hanno segnato un calo superiore al 30%. Per questi mezzi di maggiore peso economico è verosimilmente mancato l'apporto dei contoterzisti, che avevano già promosso tali investimenti nel 2009. Sono cresciute dell'8%, invece, le iscrizioni di macchine complesse e costose utilizzate nella fienagione (ad es. falciatrici, raccogliballatrici), che hanno in parte recuperato le posizioni perdute l'anno precedente.

Tabella 6.7 - Macchine agricole "nuove di fabbrica" iscritte in Emilia-Romagna per categoria di utente

		2009	2010	var. % 2010/2009
Macchine Agricole	Totale	3033	3317	9
	Conto proprio	2543	2721	7
	Conto proprio/terzi	198	258	30
	Conto terzi	292	338	16
<i>di cui:</i>				
Trattrici	Totale	1495	1648	10
	Conto proprio	1270	1343	6
	Conto proprio/terzi	91	127	40
	Conto terzi	134	178	33
Mietitrebbiatrici	Totale	68	46	-32
	Conto proprio	9	8	-11
	Conto proprio/terzi	17	10	-41
	Conto terzi	42	28	-33

Fonte: Regione Emilia Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Non è mancato l'effetto degli incentivi sulle nuove iscrizioni delle principali macchine agricole "diverse", che hanno evidenziato un andamento generalmente positivo, pur con ricadute differenti tra i vari segmenti di mercato.

Tra le macchine utilizzate per la raccolta, sono aumentati, in particolare, alcuni mezzi adibiti alla raccolta meccanizzata, come piattaforme per la raccolta della frutta e potatura e raccoglipomodori, che segnano un ulteriore raddoppiamento delle iscrizioni, mentre si è arrestata l'espansione delle vendemmiatrici semoventi; i carica-escavatori ed i caricatori semoventi confermano il positivo andamento osservato nell'annata precedente; appaiono in diminuzione, invece, i mezzi utilizzati per la raccolta delle orticole e di altri prodotti (raccogliatrici varie, scavaraccoglietole).

Tra le macchine operatrici semoventi (motocoltivatori, motoagricole, motofalciatrici e motozappe), continua la caduta delle iscrizioni dei motocoltivatori (-7%), mentre si osserva una certa stabilità o un lieve recupero di motozappe e motofalciatrici.

Sono cresciute le iscrizioni di altre motoperatrici impiegate nelle varie fasi della lavorazione (motopompe, desilatori, ecc.), con un evidente recupero delle macchine utilizzate nella distribuzione di prodotti fitosanitari (atomizzatori, irroratori), per le quali hanno pesato i nuovi obblighi di certificazione delle attrezzature.

Tra le macchine ed attrezzature per il giardinaggio e la cura del verde (decespugliatori, rasaerba, motoseghe), che rappresentano un segmento sostenuto

in prevalenza da operatori non professionali, si è osservata una certa stabilità dei valori, sostenuti in particolare dalle motoseghe che hanno segnato un raddoppiamento delle iscrizioni.

6.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi

Le spese sostenute dagli agricoltori per l'acquisto di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi, valutate in base alle indicazioni di alcuni operatori a livello della distribuzione, sono apparse in lieve recupero, principalmente per effetto dei rincari delle materie prime destinate all'alimentazione animale; sono invece diminuiti i costi di altri mezzi tecnici utilizzati per la nutrizione e la difesa delle colture, con un'evidente contrazione, in particolare, dei listini di fertilizzanti.

Relativamente ai fitofarmaci, si conferma il trend discendente dei quantitativi impiegati, con l'eccezione degli anticrittogamici che hanno risentito di una stagionalità favorevole; anche i listini (prezzi prevalenti sulla piazza di Ravenna) hanno evidenziato, nel complesso, variazioni negative rispetto l'anno precedente.

L'impiego di fungicidi è stato sostenuto dall'eccezionale regime pluviometrico dell'annata, che ha favorito diffusi attacchi di crittogame su molte colture. Dopo le perturbazioni indotte dalla revisione europea delle sostanze attive, i listini sono calati complessivamente rispetto all'anno precedente, anche grazie al maggiore apprezzamento di prodotti generici da parte degli agricoltori. Tra i fungicidi ad ampio spettro, i prodotti a base di zolfo (zolfo ventilato e ramato, zolfo bagnabile) hanno visto ribassare dal 10 al 20% le elevate quotazioni osservate l'anno precedente, causate dalla ridotta disponibilità delle sostanze attive. Riduzioni meno significative, dal 2 al 3%, sono state osservate per prodotti generici utilizzati su grano (propiconazolo), vite e frutticole (ossicloruro di rame) e per fungicidi ad ampio spettro (TMTD). Rilevanti le diminuzioni osservate per prodotti specifici per la ticchiolatura di melo e pero (ziram e dodina), che mostrano quotazioni in calo del 6-8%.

Le quotazioni osservate per gli anticoccidici (olio bianco), insetticidi ad ampio spettro per vite, frutticole e mais (dimetoato) ed acaricidi (propargil), si sono collocate sui livelli dell'anno precedente.

Il segmento degli erbicidi ha segnato la riduzione più importante, con una marcata contrazione degli interventi in pre-emergenza sulle colture cerealicole e sulle proteaginose: di conseguenza, i prezzi del glyphosate sono calati del 40% rispetto all'anno precedente. A causa della contrazione delle superfici investite a barbabietola, calano gli impieghi di diserbanti su questa coltura, con prodotti utilizzati in post emergenza (fenmedifam) scambiati a prezzi inferiori del 17%.

Si sono osservate diminuzioni più contenute, invece, per i diserbanti selettivi di cereali estivi e soia (pendimetalin e bentazone), le cui quotazioni sono calate del 5%. Variazioni positive, invece, per i prodotti utilizzati per il controllo delle infestanti sulle colture frutticole, con prezzi cresciuti del 3% per il propyzamide e dell'1% per il glufosinate ammonio.

Relativamente ai fertilizzanti, le spese sostenute dagli agricoltori si sono assestate complessivamente sui valori dell'anno precedente, con andamenti differenziati nel corso dell'anno: nel primo semestre, è continuata la marcata riduzione dei volumi impiegati osservata nel 2009, nonostante i modesti valori dei listini; nella seconda parte dell'anno, invece, il recupero delle quotazioni delle produzioni agricole ha sostenuto la domanda di questi input. I prezzi, in diminuzione su base annuale di circa il 10%, hanno evidenziato nell'ultimo trimestre preoccupanti segnali di ripresa per i concimi fosfatici ed azotati.

Tra i concimi minerali, gli azotati hanno complessivamente mantenuto i volumi impiegati. Le quotazioni, fino alla fine dell'estate, sono risultate calanti; tuttavia nell'ultimo trimestre dell'anno, si sono osservati prezzi in tensione per i due principali prodotti (urea e nitrato ammonico), con rialzi superiori al 35%, correlati alla ripresa della domanda mondiale e all'incremento dei costi energetici. Su base annua, le quotazioni del nitrato ammonico sono scese del 9%, ma i listini hanno evidenziato un costante recupero nella seconda parte dell'anno; per l'urea, che risente di una carenza di offerta a livello internazionale e di tensione politiche nei paesi produttori, si è osservato un rialzo dell'8% (tabella 6.8).

Relativamente ai fertilizzanti fosfatici, alla ripresa dei consumi, favorita dal prezzo basso nella campagna di semina sul finire del 2009, sono seguiti impieghi di fine estate inferiori alle aspettative; nell'ultima parte dell'anno, i listini sono risultati in aumento, a causa delle tensioni nell'area del Nord Africa, da cui dipende la fornitura delle materie prime di estrazione. Il perfosfato triplo ha fatto registrare un rialzo delle quotazioni (+6%); ha continuato ad avere un buono apprezzamento da parte degli agricoltori il perfosfato semplice, tra i prodotti più economici e di produzione nazionale, i cui prezzi sono diminuiti del 10%. È risultato in linea con le tendenze dei fosfati l'andamento del principale complesso binario, il fosfato biammonico 18/46 (DAP); in questo caso, tuttavia, il consistente rialzo dei prezzi (+15%) ne ha scoraggiato il consumo. Gli agricoltori si sono invece orientati maggiormente verso i concimi complessi, che risultavano più convenienti; si segnalano, tra questi, i prezzi dei complessi ternari NPK, che sono calati del 10% rispetto all'anno precedente. I concimi potassici, che avevano visto nel biennio 2008-2009 un'anomala sovraquotazione, hanno fatto osservare un contenimento degli impieghi, con quotazioni del solfato potassico diminuite di oltre il 30%.

Tabella 6.8 - Prezzi prevalenti dei principali concimi (euro/q)

<i>Prodotto</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>var % 2009-2010</i>	<i>var % 2008-2009</i>
Perfosfato minerale granulare 0-19-0	35,38	22,24	20,09	-10	-37
Perfosfato minerale triplo 0-46-0	71,40	34,36	36,58	6	-52
Nitrato ammonico 26%	35,75	26,44	24,06	-9	-26
Solfato ammonico 21%	32,96	22,37	19,45	-13	-32
Urea agricola 46%	54,04	31,69	34,07	8	-41
Complesso Binario N/P 18/46	78,79	39,49	45,55	15	-50
Complesso Ternario N/P/K 11/22/16	71,92	48,85	45,00	-8	-32
Complesso Ternario N/P/K 15/15/15	57,88	42,74	38,08	-11	-26
Complesso Ternario N/P/K 20/10/10	57,25	40,96	37,04	-10	-28

Fonte: Camera di Commercio di Ravenna - Listino annuale dei prezzi.

Per quanto riguarda le sementi, la programmazione colturale continua ad essere segnata dal clima d'incertezza in merito alle disposizioni della nuova Politica Agricola Comunitaria e dall'instabilità dei mercati, con conseguente aumento della volatilità dei prezzi. Nel complesso, gli investimenti sono risultati in calo; i listini, complessivamente allineati sui valori dell'anno precedente, hanno evidenziato, sul finire dell'anno, valori in rialzo.

Sono calati gli impieghi delle sementi cerealicole, sfavorite dall'andamento climatico avverso in occasione delle semine e da prezzi di mercato non remunerativi nella campagna precedente; l'inversione di tendenza osservata nell'estate scorsa, con eccezionali risultati mercantili dei cereali, ha sospinto le quotazioni delle sementi nell'ultima parte dell'anno; i prezzi del frumento tenero sulla piazza di Bologna, sono cresciuti su base annua del 13%, mentre sono risultate più contenute le quotazioni del frumento duro, aumentate di due punti percentuali rispetto all'anno precedente. Per questa coltura, si segnala la drastica riduzione delle sementi certificate, conseguente alla cessazione dell'obbligo del loro impiego per accedere ai contributi PAC. L'orzo ha seguito la tendenza rialzista degli altri frumenti, spuntando quotazioni più elevate del 10% rispetto al 2009. Per il mais, nonostante la lieve contrazione delle superfici coltivate, i positivi risultati mercantili e le prospettive di un'espansione della domanda, anche il relazione agli utilizzi energetici, continuano a sostenere i prezzi delle sementi.

Tra le colture oleaginose, prosegue l'espansione della soia, che conferma l'orientamento degli agricoltori verso indirizzi produttivi più stabili e remunerativi dei cereali.

Relativamente alle sementi foraggere, i listini dell'erba medica hanno invertito il trend negativo osservato nell'annata precedente, con quotazioni cresciute di due punti percentuali.

Tra le ortive, a fronte di una generalizzata contrazione degli investimenti, particolarmente evidente per il pomodoro da industria, si è osservato un marcato apprezzamento per i legumi freschi.

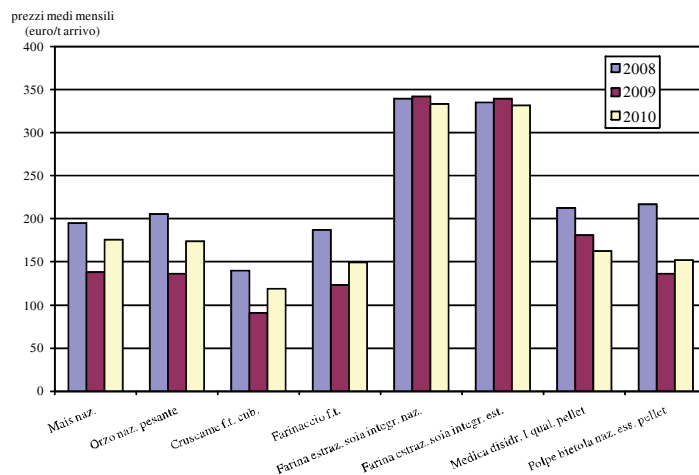
La barbabietola da zucchero ha risentito della fase di riconversione industriale degli zuccherifici, che ha prodotto un calo delle superfici investite e prezzi delle sementi stabili sui valori osservati l'anno precedente.

Per quanto riguarda i prodotti destinati all'alimentazione animale, sono calati i quantitativi di mangimi composti utilizzati negli allevamenti, con riduzioni significative nei comparti che hanno maggiormente evidenziato critiche situazioni di mercato (suini e bovini da latte), mentre la richiesta del settore avicolo è apparsa in lieve ripresa; sono risultati stabili, invece, gli impieghi di mangimi semplici, mentre continua ad aumentare il ricorso a mangime autoprodotta dall'azienda, al fine di contenere i costi di produzione. Sul fronte dei prezzi, l'emergere di fattori perturbativi sul mercato delle materie prime, data l'insufficienza della produzione nazionale a coprire il fabbisogno, ha determinato un consistente incremento delle spese. Tale andamento rischia di penalizzare ulteriormente gli allevatori, già alle prese con la contrazione dei consumi causata dalla crisi economica generale e con margini di redditività piuttosto compromessi.

Archiviata la fase di flessione dei listini del 2009, le materie prime destinate all'alimentazione animale hanno evidenziato a partire dall'estate del 2010 un repentino innalzamento delle quotazioni, innescato dai frumenti, in particolare quello tenero. Tra giugno e settembre questa coltura ha mostrato rincari dell'ordine del 50%, quale conseguenza delle preoccupazioni legate alla drastica riduzione dei raccolti nell'area del Mar Nero, a seguito delle prolungata siccità estiva, che ha comportato restrizioni delle esportazioni decise dalle autorità russe; l'annuncio di sensibili cali delle rese in altri importanti aree produttive (Ucraina e Canada) ha determinato forti tensioni sull'offerta mondiale di frumento, che hanno favorito concorrenti commerciali come Stati Uniti e Francia e sostenuto elevati prezzi delle materie prime. A fronte di tali dinamiche, tuttavia, gli eccezionali rincari osservati sono ascrivibili anche a fenomeni di natura speculativa, poiché il mercato dei cereali non mostra particolari squilibri, dato il livello elevato delle scorte. Per il mais, le tensioni sui mercati internazionali, dovute a forte riduzione degli stock mondiali, ed il suo coinvolgimento nella spinta rialzista dei frumenti ad uso mangimistico, hanno determinato un eccezionale recupero dei listini: nell'ultimo quadrimestre, la merce è stata trattata a prezzi superiori ai 200 euro/t.

In media, tutte le materie prime cerealicole d'interesse mangimistico sono risultate più costose dell'anno precedente (figura 6.2). Il mais e l'orzo hanno evidenziato quotazioni superiori del 27% rispetto al 2009. Tra i sottoprodotti

Figura 6.2 - Prezzi medi mensili delle materie prime di interesse mangimistico - anni 2008-2010



Fonte: Camera di Commercio di Bologna - Listino annuale dei prezzi.

molitori, il cruscame tenero cubettato ha seguito l'andamento tendenziale dei frumenti, con listini aumentati del 31%, mentre il farinaccio tenero ha evidenziato rialzi del 21%.

I prezzi dei prodotti proteici derivati dalla soia, nonostante variazioni di segno negativo (farine d'estrazione calate del -2%), continuano ad essere sostenuti dall'andamento globale del mercato della soia, che vede un forte incremento dei consumi nei paesi asiatici.

Le produzioni foraggere hanno invece evidenziato corsi mercantili sostanzialmente ribassisti. Nonostante le carenze dell'offerta, in particolare per le mediche disidratate, destinate in larga parte ai mercati esteri, le quotazioni raggiunte nel biennio precedente, per ragioni anche speculative, non potevano essere sostenute. Per la medica disidratata in pellet i prezzi sono scesi del 10%, stabilizzandosi a fine d'anno attorno ai 160 €/t. Per i fieni tradizionali essiccati, invece, a marzo-aprile si sono osservate quotazioni superiori anche del 50% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente; successivamente si è osservato un drastico ridimensionamento dei listini, risultati diminuiti di ben 60€/t a fine d'anno.

Relativamente ad altri sottoprodotti, la polpa cubettata essiccata di barbabietola nazionale, che risente della competizione delle produzioni agroenergetiche, è stata trattata a prezzi medi annui superiori a 150 euro/t, evidenziando un recupero del 12%, rispetto all'anno precedente.

6.2.4. *Combustibili ed energia elettrica*

Il 2010 è stato segnato dall'aumento dei costi energetici, correlato alla ripresa del prezzo del greggio a livello internazionale, con ricadute sulle spese sostenute dagli agricoltori per l'acquisto di carburante e di energia elettrica.

I prezzi delle materie prime energetiche hanno evidenziato una dinamica crescente nel primo trimestre dell'anno, in relazione alla ripresa della domanda mondiale di petrolio, in particolare dei paesi asiatici, che è seguita al periodo di recessione globale. Le quotazioni del greggio sono poi ripiegate su valori inferiori, per l'evoluzione del tasso di cambio favorevole alla divisa europea. Tuttavia, tale effetto compensativo è andato scemando nell'ultimo bimestre del 2010, che ha visto il greggio spuntare quotazioni superiori ai 90 dollari al barile.

La trasmissione della caduta del prezzo del petrolio sui listini dei carburanti ha comportato un rialzo delle quotazioni di gasolio agricolo a partire dal secondo trimestre, con valori altalenanti nella parte centrale dell'anno ed un evidente inasprimento dei prezzi nell'ultimo bimestre (figura 6.3).

Tale andamento ha penalizzato il comparto agricolo, con un aggravio dei costi sostenuti per lavorazioni agricole, trasporti, riscaldamento di serre e stalle, impianti di mungitura e di essiccazione dei foraggi, che ha di fatto annullato il faticoso recupero osservato nell'inverno 2008-2009.

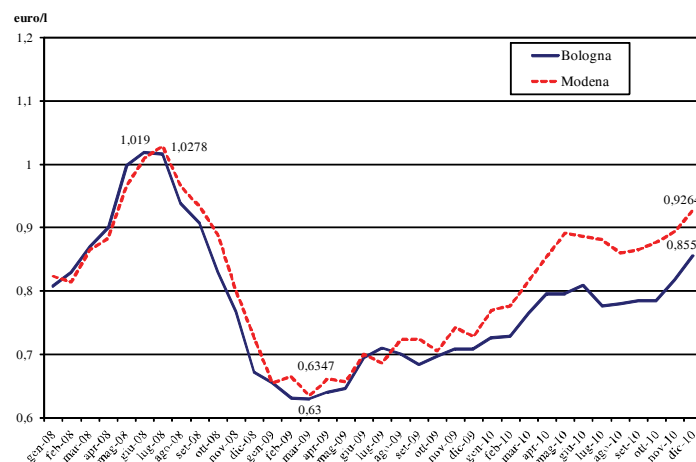
Alla delusione del mancato inserimento nel decreto Milleproroghe delle agevolazioni fiscali sul gasolio per il florovivaismo, si aggiungono ulteriori preoccupazioni per la situazione di crisi nei paesi produttori dell'area mediterranea, che lasciano intravedere un peggioramento della bolletta energetica del prossimo anno.

In Emilia-Romagna, in base agli archivi UMA, sono stati assegnati 426 milioni di litri di gasolio agricolo agevolato. La maggior parte delle assegnazioni è destinata all'autotrazione, con quantitativi cresciuti di circa un punto percentuale. Circa il 6% del gasolio totale è utilizzato per le coltivazioni in serra: nel 2010 i quantitativi destinati al florovivaismo, pari a 27,4 milioni di litri, sono diminuiti dell'1,2% rispetto all'anno precedente. Continuano a calare le assegnazioni di benzina agricola, che viene utilizzata soltanto dai mezzi più vecchi: i quantitativi distribuiti, pari a circa 2,4 mila litri, sono ulteriormente calati di quasi sette punti percentuali rispetto al 2009.

Il prezzo medio del gasolio agricolo, risultato dalle medie aritmetiche dei prezzi fatte pervenire dagli operatori provinciali alle Camere di Commercio di Bologna e Modena (consegna/ingrosso per la fornitura da 2.000 a 5.000 litri), è cresciuto su base annua di circa il 20%.

Per limitare l'impatto dei costi energetici sulla redditività delle aziende

Figura 6.3 - Andamento dei prezzi medi mensili del gasolio agricolo (consegne da 2.001 a 5.000 litri) - Anni 2008-2010



Fonte: Camere di Commercio di Bologna e Modena - Listino annuale dei prezzi.

agricole, gli agricoltori hanno cercato di limitare i consumi. L'andamento dell'impiego di gasolio agricolo nel 2010, calcolato considerando anche i dati provvisori relativi a restituzioni e rimanenze, evidenzia infatti un calo del 4% dei quantitativi impiegati.

Per quanto riguarda l'energia elettrica, le tariffe, che si basano sulle quotazioni a termine dell'anno dei prezzi della Borsa elettrica, stimati a partire dal prezzo del petrolio, hanno registrato valori stabili o in lieve calo per i primi nove mesi dell'anno. L'effetto del rincaro del petrolio è stato evidente soltanto nell'ultimo trimestre, con prezzi dell'energia elettrica che sono cresciuti nel mese di dicembre del 5,7%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (indice Ismea). Tuttavia, per le imprese agricole sul mercato di maggior tutela (ex mercato vincolato), il costo della bolletta, su base annua e alle condizioni aggiornate trimestralmente dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, è sceso mediamente del 4% rispetto al 2009, mentre i consumi sono diminuiti di circa un punto percentuale.

6.2.5. Il lavoro

Secondo i dati Istat⁽¹⁾, nel 2010 l'occupazione ha registrato a livello nazio-

(1) Istat, "Occupati e disoccupati" – Anno 2010, I-II-III e IV trimestre, www.istat.it.

nale una flessione di 153 mila unità, pari al -0,7 % rispetto all'anno precedente; l'andamento negativo aggrava la situazione occupazionale che già nel 2009 era stata interessata da un calo rilevante, conseguente alla crisi economica. Quest'anno è stato colpito soprattutto il lavoro maschile dipendente (tabella A6.2 in appendice): i maschi infatti sono calati di -155 mila unità (pari al -1,1%) ma, se si guarda alla componente dei dipendenti, la flessione ha largamente superato il mezzo milione di posti di lavoro (-649 mila). La componente femminile ed il lavoro autonomo non appaiono invece colpite dalla riduzione occupazionale, mantenendosi sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente (+0,02% e +0,2% rispettivamente). Continua dunque la flessione più marcata per i maschi e ciò va ricondotto alla crisi che ha largamente investito il settore dell'industria e delle costruzioni, dove l'occupazione interessa soprattutto questo tipo di lavoratori. Va infine segnalato che nonostante l'occupazione femminile si mantenga stabile, il tasso d'attività e di occupazione delle donne rimangono decisamente più bassi di quelli maschili (51,1% e 46,1% rispettivamente, contro 73,3% e 56,9% degli uomini) (tabella A6.3 in appendice).

Nonostante la flessione abbia interessato tutte le aree del paese, continua ad essere soprattutto il Mezzogiorno il più colpito dalla crisi in termini occupazionali: qui il calo di occupati, pari al -1,4%, è stato il doppio di quello medio nazionale ed ha rappresentato il 56% della perdita complessiva di lavoro a livello nazionale (tabella A6.4 in appendice). Per il secondo anno consecutivo, quindi, è soprattutto il Mezzogiorno l'area che appare più colpita dalla crisi. Il calo occupazionale, invece, non ha interessato il Centro, dove il complesso dei lavoratori è rimasto sostanzialmente stabile (+0,02%); nelle regioni settentrionali l'occupazione è ancora in flessione ma con una minore intensità rispetto all'anno precedente. Nella parte settentrionale del paese l'area più colpita è il Nord-Est (-0,7% contro il -0,3% del Nord-Ovest). Ancora una volta l'indirizzo prevalentemente manifatturiero del Nord-Est spiega la peggiore performance dell'area.

Come nell'anno precedente, è la sola componente italiana che vede un aggravamento del quadro occupazionale, in quanto per gli stranieri l'occupazione è aumentata di 183 mila unità ed ha interessato tutte le ripartizioni ed entrambe le componenti di genere⁽²⁾.

In Emilia-Romagna l'occupazione nel 2010 ha risentito del debole andamento dell'economia, ed ha manifestato un trend negativo, peggiore di quello nazionale e dell'area del Nord-Est: infatti, con un calo di 20 mila unità,

(2) Istat, "Occupati e disoccupati – Anno 2010, Comunicato Stampa e dati del 1 aprile 2010, www.istat.it.

l'occupazione si è ridotta del -1,02% rispetto all'anno precedente (tabella A6.4 in appendice). In flessione anche le forze di lavoro; questo dato potrebbe segnalare un aumento di chi è scoraggiato ad accedere al mercato del lavoro, in seguito agli insuccessi avuti in precedenza e, di solito, interessa soprattutto la componente femminile. Tra le persone in cerca di lavoro, come nel resto del paese, nella regione è prevalente l'incidenza di chi ha già avuto un'esperienza di lavoro, confermando che la crisi ha colpito soprattutto chi aveva un'occupazione.

L'economia regionale ha avuto un lieve miglioramento, dovuto soprattutto al buon andamento delle esportazioni; tuttavia la spesa per i consumi interni si è mantenuta debole, segnalando le difficoltà in cui si trovano le famiglie della regione. Il miglioramento dell'economia non è stato quindi in grado di innescare alcun effetto positivo sull'andamento occupazionale, fenomeno alquanto preoccupante dal momento che già nell'anno precedente era stato perso un numero consistente di posti di lavoro. Secondo l'analisi di Unioncamere, il calo delle unità di lavoro ha interessato soprattutto l'industria in senso stretto (-7,7% e -8,6% per i soli dipendenti) ed è in buona parte spiegato dalla difficoltà delle piccole e medie imprese, meno legate ai mercati esteri e quindi non in grado di risentire dei benefici dovuti alla ripresa delle esportazioni⁽³⁾. A differenza di quanto è avvenuto a livello nazionale, in Emilia-Romagna, anche la componente femminile è stata interessata ad un calo occupazionale di -11 mila unità, pari al -1,3% rispetto all'anno precedente⁽⁴⁾.

Tutti gli indicatori del mercato del lavoro emiliano-romagnolo appaiono subire un ulteriore arretramento rispetto all'anno precedente: calano infatti sia il tasso di attività 15-64 anni (pari al 71,6%) ed il tasso di occupazione (67,4% al di sotto dell'obiettivo di Lisbona), mentre aumenta il tasso di disoccupazione raggiungendo il 5,7%. Per le donne il tasso di occupazione è sceso al 60%, al limite dell'obiettivo della strategia di Lisbona per questo indicatore, pari appunto al 60% (tabella A6.3 in appendice).

Rispetto alla media nazionale, il quadro della regione si mantiene decisamente migliore; tuttavia è preoccupante l'ulteriore aggravamento rispetto all'anno precedente e la mancata ripresa occupazionale di fronte ai primi segnali di inversione di tendenza rispetto alla crisi. Il mantenersi di una situazione difficile per le imprese è confermato dal vasto ricorso agli ammortizzatori sociali: nel 2010 si è infatti registrato un aumento molto forte delle ore di Cassa Integrazione straordinaria e in deroga (tabella 6.16). Le province che hanno

(3) Unioncamere Emilia-Romagna e Regione Emilia-Romagna, *Rapporto 2010 sull'economia regionale*, www.rer.camcom.it

(4) Istat, sezione Lavoro in <http://dati.istat.it/>

manifestato la maggiore sofferenza sono quelle di Modena, Bologna, Parma e Ferrara e l'intervento ha riguardato con maggiore intensità i profili operai rispetto a quelli impiegatizi. Il dato appare preoccupante anche alla luce delle valutazioni di prospettiva: infatti, secondo le stime Unioncamere, anche il 2011 segnerà un andamento negativo dell'occupazione e solo per il 2012 è prevista una stabilizzazione⁽⁵⁾.

L'agricoltura italiana si muove in controtendenza rispetto al quadro occupazionale nazionale e manifesta una ripresa dell'occupazione, che cresce di 16 mila unità, pari al +1,9% (tabella A6.2 in appendice). L'incremento ha riguardato gli autonomi (+0,65%) e soprattutto i dipendenti che hanno avuto un aumento significativo (+14 mila unità, pari al +3,4%). Rispetto alla dinamica di genere vi è un andamento diverso tra autonomi e dipendenti: infatti tra i primi crescono soltanto i maschi, mentre tra i dipendenti è soprattutto la componente femminile che vede accrescere l'occupazione (+7,4%) con i maschi che aumentano in maniera molto più contenuta (+1,7%). Del resto nel corso dell'anno precedente la componente femminile era stata interessata da una forte riduzione, e l'andamento positivo del 2010 sembra riaggiustare in parte il precedente trend di forte flessione.

Se il numero di posti di lavoro a livello nazionale pare migliorare rispetto all'anno precedente, il lavoro tende, invece, a diventare sempre meno stabile, come avviene per il complesso generale dell'occupazione: aumenta infatti in agricoltura l'incidenza del lavoro temporaneo (52,9% del totale) mentre si riduce quello stabile (dal 48,4 al 47,1%) ed in generale aumenta la rilevanza del part-time (11,4%) (tabella 6.9). Per l'agricoltura il carattere temporaneo del lavoro assume rilevanza nettamente più ampia rispetto a quanto non avvenga nel complesso dell'economia (52,9% contro 12,8%).

A livello regionale l'occupazione agricola ha un andamento opposto rispetto a quello nazionale: l'occupazione agricola si è ridotta nel complesso di 1.000 unità (-1,25%), come conseguenza di una riduzione rilevante dei lavoratori autonomi (-5,4%) ed un aumento di quelli dipendenti (+8,3%) (tabella 6.10). Va segnalato come la dinamica di genere metta in evidenza due aspetti interessanti: un netto ridimensionamento delle donne nel lavoro autonomo ed un aumento della componente maschile nel lavoro dipendente, che porta ad accrescere la numerosità degli uomini tra i dipendenti, contrariamente a quanto era avvenuto in anni precedenti, in cui erano piuttosto le donne ad aumentare tra i dipendenti. Di fronte alla crisi questa tendenza si è arrestata ed il lavoro femminile ha ceduto il passo alla componente maschile, che riscopre un interesse nei confronti dell'agricoltura. Nel 2010 gli uomini hanno rappresentato il

(5) Unioncamere Emilia-Romagna, *Scenario Emilia-Romagna*, marzo 2011

Tabella 6.9 - Occupati dipendenti in Italia a termine e a tempo parziale, media 2010 (migliaia di unità)

Agricoltura	2009		2010		% su Occ. totali		Var % 2009/2010	
	Totale	Uomini	Totale	Uomini	2009	2010	Totale	Uomini
A carattere permanente	201	162	202	158	48,4	47,1	0,5	-2,5
A carattere temporaneo	214	132	227	141	51,6	52,9	6,1	6,8
Occupati totali	415	293	429	299	100,0	100,0	3,4	2,0
- di cui a tempo parziale*	37	12	49	19	8,9	11,4	32,4	58,3
<i>Totale attività</i>								
A carattere permanente	15.124	8.696	14.927	8.488	89,2	87,2	-1,3	-2,4
A carattere temporaneo	2.153	1.052	2.182	1.089	10,8	12,8	1,3	3,5
Occupati totali	17.277	9.748	17.110	9.581	100,0	100,0	-1,0	-1,7
- di cui a tempo parziale*	2.585	445	2.715	483	4,6	15,9	5,0	8,5

* il tempo parziale riguarda sia gli occupati permanenti che quelli a carattere temporaneo.
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

61,5% del lavoro salariato, con una netta redistribuzione a loro vantaggio rispetto all'anno precedente (54% dei dipendenti).

Secondo lo scenario di Unioncamere e Prometeia⁽⁶⁾ si prevede, per il prossimo futuro, una situazione di lieve flessione occupazionale per il complesso dell'agricoltura regionale, che interessa in particolare i dipendenti, a differenza di quanto potrebbe avvenire per gli altri settori produttivi per cui è prevista una ripresa dell'occupazione.

Le province più interessate al calo occupazionale sono quelle di Reggio Emilia e Ferrara; in entrambi i casi la riduzione ha interessato soprattutto la componente autonoma e segnala la crisi in cui versano le aziende agricole. Queste, per l'intera regione, come più volte è stato evidenziato nel corso degli anni precedenti, sono interessate da tempo a profondi cambiamenti strutturali le cui ripercussioni sul mercato del lavoro sono state significative ed hanno progressivamente ridotto il lavoro settoriale; inoltre, nonostante il lavoro dipendente abbia progressivamente sostituito quello autonomo, la riduzione dei salariati è avvenuta a ritmi più intensi degli autonomi. Nell'ultimo decennio il lavoro si è ridotto nel complesso del 30%, in particolare del 20% per gli autonomi e di ben il 40% per i dipendenti.

Per quanto riguarda la composizione del lavoro agricolo per provincia, Forlì si caratterizza per una netta predominanza del lavoro dipendente su quello totale (56,7%); a distanza, anche Ferrara e Parma presentano un'incidenza del lavoro dipendente molto più significativa rispetto alle altre province (intorno al

(6) Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, *Scenario economico provinciale*, febbraio 2011.

Tabella 6.10 - Occupati in agricoltura in Emilia-Romagna, 2000-2010 (migliaia di unità)

Anni	Numero					Variazione 2000=100			
	dipendenti		indipendenti		totale	maschi	dipendenti	indipendenti	totale
	totale	maschi	totale	maschi					
2000	42	28	66	38	108	66	100	100	100
2001	44	28	61	36	105	63	104	94	98
2002	43	26	62	37	105	63	103	94	97
2003	21	15	69	46	91	61	51	106	84
2004	24	17	66	46	89	62	56	100	83
2005	25	17	58	41	83	58	60	88	77
2006	26	20	56	41	82	61	62	86	76
2007	27	19	50	36	77	55	65	76	71
2008	25	16	54	38	79	54	60	82	74
2009	24	13	56	42	80	54	57	85	74
2010	26	16	53	41	79	57	62	80	73

Fonte: Istat.

39,5%) (tabella 6.11).

La presenza di immigrati continua a consolidarsi ed è ormai un tratto strutturale della composizione del lavoro agricolo in tutte le ripartizioni territoriali del paese. La loro incidenza sul lavoro dipendente è divenuta sempre più importante: se si guarda ai dati ufficiali resi disponibili dall'Istat, nel solo ultimo quinquennio la loro presenza è aumentata nell'agricoltura nazionale in media del 68% circa. Per quanto riguarda il genere, si segnala la netta prevalenza della componente maschile, che nel 2010 rappresenta il 75,2% del complesso degli stranieri occupati in agricoltura. Tuttavia anche il lavoro femminile è aumentato negli ultimi cinque anni del 69,2%, ad un ritmo quindi lievemente più sostenuto di quello maschile (figura A6.1 in appendice). La presenza delle donne è nettamente più marcata nel Mezzogiorno, dove rappresenta circa il 37% dell'impiego di stranieri in agricoltura, mentre al Centro-Nord tale incidenza si riduce al 20-22% circa. Le donne trovano quindi impiego presumibilmente nei lavori stagionali ed hanno i profili più precari, come tradizionalmente è avvenuto in precedenza per le donne italiane in quest'area del paese.

Nonostante la crisi occupazionale che ha interessato la regione Emilia-Romagna, la presenza straniera ha continuato ad aumentare in tutte le province, con variazioni leggermente più rilevanti per Ferrara, Forlì e Rimini (tabella A6.5 in appendice). Nel 2010 l'incidenza degli stranieri sul complesso della popolazione è nella media regionale pari al 10,5%, contro la media nazionale del 7%. Tuttavia vi sono province dove tale incidenza è nettamente superiore, come nel caso di Piacenza (12,5%), Reggio Emilia (12,3%), Modena (11,9%)

Tabella 6.11 - L'occupazione in agricoltura nelle province dell'Emilia-Romagna nel 2010 (migliaia)

Province	Agricoltura			Totale occupati	% Occupati in agricoltura su totale*
	dipendenti	indipendenti	totale		
Piacenza	1	3	4	123	3,3
Parma	2	4	6	198	3,2
Reggio Emilia	2	4	6	234	2,4
Modena	2	6	8	304	2,5
Bologna	3	11	14	442	3,2
Ferrara	5	7	12	153	7,8
Ravenna	3	10	14	175	7,9
Forlì	7	5	12	176	6,7
Rimini	1	2	3	131	2,5
Emilia-Romagna	26	53	79	1.936	4,1

* I valori percentuali tengono conto delle approssimazioni decimali.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

e Parma (11,5%). È molto significativo il fatto che la regione, rispetto al resto del paese, abbia la più alta incidenza di nati stranieri sul totale dei nati, con una media regionale che raggiunge il 22,9 (contro il 13,6 nazionale), ma con province dove tale incidenza raggiunge il 30%, come nel caso di Piacenza, o il 27% come a Modena. Ciò significa che in prospettiva per le dinamiche del mercato del lavoro avranno sempre più importanza le scelte effettuate dalle seconde generazioni di immigrati; le politiche di formazione e di integrazione di queste popolazioni giocheranno un ruolo determinante per l'equilibrio sociale ed economico di vaste aree territoriali e di rilevanti attività produttive.

Per quanto riguarda gli impieghi in agricoltura degli stranieri, secondo l'indagine condotta dall'Inea, nel 2009 gli stranieri in Emilia-Romagna sono stati impiegati soprattutto nelle coltivazioni arboree e zootecniche. Si mantiene una specializzazione dell'impiego per etnie, come è evidente nel fatto che coloro che provengono dall'area dell'UE, in prevalenza rumeni, lavorano soprattutto nelle produzioni vegetali mentre negli allevamenti vi è una netta prevalenza di stranieri di origine extracomunitaria ed in particolare di origine indiana e pakistana (tabella 6.12). A differenza di quanto avviene a livello nazionale, nella regione la provenienza comunitaria è comunque prevalente sul complesso degli stranieri occupati in agricoltura (oltre il 60%, mentre a livello nazionale l'incidenza scende al 33%).

L'indagine Inea consente di esaminare con un certo dettaglio il tipo di attività e le modalità contrattuali degli stranieri presenti in agricoltura (tabella 6.13). Ne emerge un quadro, per la regione Emilia-Romagna, in cui trovano conferma le osservazioni fatte in precedenza sul differente utilizzo di comuni-

Tabella 6.12 - Impiego per comparti degli extracomunitari e neocomunitari⁽¹⁾ in agricoltura in Emilia-Romagna nel 2009

	<i>Emilia-Romagna</i>				<i>Italia</i>			
	<i>Extra comunitari</i>	<i>%</i>	<i>Neo comunitari</i>	<i>%</i>	<i>Extra comunitari</i>	<i>%</i>	<i>Neo comunitari</i>	<i>%</i>
Zootecnia	3.199	48,9	-		25.066	20,6	5.476	9,1
Ortive	376	5,8	1.508	15,2	26.152	21,4	10.033	16,7
Arboree	2.072	31,7	4.837	48,8	37.680	30,9	30.353	50,6
Florovivaismo	328	5,0	1.314	13,3	13.689	11,2	4.669	7,8
Culture industriali	562	8,6	2.248	22,7	12.965	10,6	7.180	12,0
Altro	-		-	0,0	6.423	5,3	2.331	3,9
Totale	6.537	100,0	9.907	100,0	121.975	100,0	60.042	100,0
Agriturismo e turismo rurale	-		-		2.983	2,3	1.496	2,3
Trasformazione e commercializzazione	189	2,8	758	7,1	7.518	5,7	4.874	7,3
Totale generale	6.726	100,0	10.665	100,0	132.476	100,0	66.412	100,0

(1) Per cittadini neocomunitari si intendono Rumeni e Bulgari, entrati a far parte dell'UE nel 2007.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati INEA.

tari ed extracomunitari, i primi impiegati soprattutto per le operazioni colturali e la raccolta ed i secondi anche e in modo significativo (49%) negli allevamenti. Inoltre, per quanto riguarda il periodo di impiego, mentre gli stranieri comunitari sono essenzialmente legati ai lavori stagionali, gli extracomunitari offrono una presenza significativa nel lavoro fisso (48,9%). Questo tratto differenzia lo scenario regionale da quello nazionale e dallo stesso Nord del paese, dove l'impiego stagionale è invece nettamente prevalente per entrambe le tipologie di stranieri. Rispetto al Nord, inoltre, la regione si differenzia per una presenza più significativa degli extracomunitari e conferma l'esistenza di effetti network connessi alle etnie nell'insediamento dei lavoratori. Per quanto riguarda le regole contrattuali applicate, va segnalata in regione una maggiore diffusione, rispetto alla media italiana, di contratti regolari e di retribuzioni sindacali. Tuttavia, se si fa un confronto con il solo Nord del paese, la regione appare in una luce peggiore: infatti, rispetto al solo Nord, l'incidenza dei contratti regolari e delle retribuzioni sindacali è meno diffusa mentre è maggiore l'incidenza di economie di tipo informale e al di fuori delle regole sindacali.

La presenza immigrata appare in costante aumento: rispetto all'anno precedente l'incremento di stranieri si è aggirato intorno al 3,5% per entrambe le provenienze, extracomunitaria e comunitaria. L'incidenza degli immigrati sul complesso degli occupati agricoli è rilevante e pari al 22% circa, in linea con

Tabella 6.13 - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2009 (valori percentuali)

	Tipo di attività ⁽¹⁾				Periodo di impiego ⁽²⁾		Contratto ⁽³⁾				Retribuzioni ⁽⁴⁾		
	a	b	c	d	f	s	di cui:		tempo dich./		s	ns	
							i	r	tot.	parz.	tempo effett.%		
Emilia-Romagna													
extracomunitari	49,0	14,1	29,2	7,7	48,9	51,1	15,3	84,7	23,1	61,6	81,5	82,3	17,7
neocomunitari	0,0	24,0	63,0	13,0	0,0	100,0	14,8	85,2	21,7	63,5	78,1	84,0	16,0
Nord													
extracomunitari	19,7	37,3	42,2	0,8	32,8	67,2	7,4	92,6	54,6	38,0	81,2	85,3	14,7
neocomunitari	8,7	54,4	33,9	3,0	11,7	88,3	6,6	93,4	65,7	27,7	79,7	90,5	9,5
Italia													
extracomunitari	16,0	47,6	34,0	2,4	26,7	73,3	32,9	67,1	39,4	27,7	73,7	58,0	42,0
neocomunitari	7,6	59,7	30,1	2,6	13,7	86,3	24,6	75,4	52,5	22,9	74,1	69,3	30,7

(1) a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.

(2) f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche.

(3) r=regolare; i=informale.

(4) s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: indagine Inea.

quanto avviene a livello nazionale (21%); tuttavia, dal momento che si tratta fondamentalmente di lavoratori dipendenti, la loro incidenza su questo tipo di lavoro è di gran lunga più significativa, raggiungendo il 70% circa del complesso dei dipendenti. Si tratta di una percentuale decisamente più elevata rispetto a quanto avviene a livello nazionale (poco più del 40%), che segnala la forte dipendenza dell'agricoltura regionale dall'offerta di lavoro degli stranieri. In proposito è bene tenere presente che la rilevazione Inea, condotta ogni anno attraverso un'indagine diretta, intervista anche lavoro di tipo informale; quindi la rilevanza degli stranieri è superiore rispetto al dato che si ottiene utilizzando le informazioni Inail, che per l'anno passato segnalavano nella regione un'incidenza pari al 39% del totale dei dipendenti agricoli. La rilevazione Istat, a sua volta, fornisce un quadro ancora diverso rispetto a quello delle due fonti precedenti: ad esempio, per il livello nazionale, si segnala una presenza di lavoratori immigrati in agricoltura di circa 95 mila unità, la metà di quelle rilevate dall'Inea.

L'industria di trasformazione alimentare, secondo le stime di Federalimentari, ha mostrato a livello nazionale segnali di ripresa nonostante la dinamica negativa dei consumi interni; la ripresa va ricondotta soprattutto alla dinamica delle esportazioni, in fase di espansione (+10% circa). Tuttavia l'occupazione non sembra registrare segnali positivi, dal momento che sarebbe interessata ad

Tabella 6.14 - Indicatori del lavoro nelle grandi imprese alimentari italiane nel 2010 (variazione percentuale gennaio-dicembre 2010 su 2009)

	Occupazione		Occupazione (netto c.i.g.)		Ore lavorate* (netto c.i.g.)	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Totale industria	-3,5	-2,5	-5,3	-0,7	5,9	1,5
- Attività manifatturiera	-3,9	-2,6	-6,2	-0,3	6,2	1,7
- Industrie alimentari e delle bevande	-1,8	-1,3	-1,9	-1,1	2,1	0,9
Servizi	-1,4	-1,2	-1,8	-1,3	-0,3	-0,4
Totale	-2,1	-1,6	-3,0	-1,0	1,7	0,4

* per dipendente

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Tabella 6.15 - Unità locali nella trasformazione alimentare in Emilia-Romagna

	2009		2010	
	U.L.	Var % 09/08	U.L.	Var % 10/09
Carni	1.466	0,6	1.459	-0,48
Prodotti ittici	37	0,0	34	-8,11
Frutta e ortaggi	279	0,7	208	-25,45
Oli e grassi	57	3,6	55	-3,51
Lattiero caseario	751	-3,8	725	-3,46
Farine e Granaglie	198	-2,5	195	-1,52
Alimentazione zootecnica	157	0,0	163	3,82
Prodotti alimentari vari*	3.142	-57,1	3.189	1,50
Altri	-	0,0	119	-
Industria Alimentare	6.087	-41,0	6.147	0,99
Bevande	282	1,4	288	2,13
Totale	6.369	-39,9	6.435	1,04

* include i prodotti da forno e farinacei.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere.

una contrazione di circa 5 mila unità (-1,2%)⁽⁷⁾. Anche il numero delle imprese con oltre 9 addetti appare in lieve flessione (-0,7%). I dati sono confermati dalle rilevazioni Istat che segnalano una flessione dell'occupazione del -1,3% e del -1,1% al netto della CIG (tabella 6.14); l'andamento dell'alimentare appare tuttavia migliore rispetto a quello del complesso del settore manifatturiero.

In Emilia-Romagna, secondo i dati Unioncamere, le Unità Locali dell'alimentare nel corso del 2010 sono lievemente aumentate (+1,04%).

(7) Federalimentari, *Industria alimentare in Italia ed all'estero nel 2010*, www.federalimentari.it

Tabella 6.16 - Numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni nel 2010, operai e impiegati dell'alimentare e dell'attività agricola industriale

	BO	FE	FC	RN	MO	PR	PC	RA	RE	E.R.
CIG Ordinaria										
2010	23.602	11.144	328	8.899	18.703	44.391	33.067	3.478	26.060	169.672
Var.%										
2009/10	-39,6	161,5	-40,7	13,0	40,2	99,6	-33,2	302,5	112,2	13,1
CIG Straordinaria										
2010	120.991	129.480	47.388	0	174.578	105.571	50.452	31.795	0	660.255
Var.%										
2009/10	60,1	181,6	58,3	0,0	110,0	407,4	147,3	70,4	0,0	75,3
CIG in deroga										
2010	82.449	32.012	65.400	34.429	123.794	36.904	1.439	29.198	20.086	425.704
Var.%										
2009/10	509,1	-76,0	336,1	25.215,4	122,9	124,0	---	387,4	648,4	75,3

(*) Dati relativi ai mesi di Gennaio e Febbraio 2010

Fonte: Unioncamere su dati INPS.

Tuttavia si sono registrati andamenti abbastanza difforni tra i vari comparti: in aumento sono infatti soltanto le bevande, gli alimentari vari e le produzioni destinate all'alimentazione zootecnica, mentre le altre attività sono in flessione. Più in particolare si segnala una flessione significativa del comparto ortofrutticolo (tabella 6.15).

Anche nel 2010, come nel corso dell'anno precedente, il ricorso agli ammortizzatori sociali è stato significativo sia per il complesso dell'attività manifatturiera che per la componente della trasformazione alimentare. In Emilia-Romagna si è registrato un significativo ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni di tipo ordinario, straordinario e in deroga, anche se tale ricorso è stato meno rilevante rispetto all'anno precedente. L'incidenza della regione sul complesso nazionale è stato pari al 9,9% e per lo specifico settore alimentare essa è stata di poco inferiore (9,1%). Nonostante tutte le province abbiano fatto uso di questo importante ammortizzatore sociale, sono soprattutto le province di Modena, Parma, Ferrara e Bologna che registrano un ricorso elevato alla CIG (tabella 6.16). A differenza dell'anno precedente, la maggior parte della CIG richiesta è di tipo straordinario (azioni strutturali e non congiunturali) e segnalano il carattere non più congiunturale ma strutturale della crisi in cui versa l'attività produttiva regionale.

7. L'industria alimentare

7.1. La congiuntura

Nel 2009 il Pil del Mondo realizzava variazioni fondamentalmente pari a zero, allo stesso tempo in Italia la contrazione del Pil segnava un -5%; la differenza si riduce di poco nel corso del 2010: il Mondo torna a crescere di oltre 5 punti mentre la crescita reale dell'economia italiana si ferma all'1%. Il Pil dell'UE passa da -4% a +1,7%, una ripresa non brillante ma meno appesantita di quella italiana.

Tutti gli indicatori che nel corso del 2009 mostravano per il nostro Paese valori fortemente negativi, nell'ultimo anno sono tornati a crescere: la domanda interna +0,9 e la spesa per consumi delle famiglie +0,7, le importazioni e le esportazioni di beni crescono rispettivamente di oltre il 10% le prime e di poco meno del 9% le altre e gli investimenti fissi manifestano un +3%. Le crescite sono assolutamente paragonabili a quelle antecedenti la crisi economica, ma il punto di ripresa è traslato al ribasso di circa il 10% e la nostra ricchezza è tornata ad essere quella dell'inizio degli anni 2000.

Gli indicatori che manifestano una maggiore inerzia all'inversione di tendenza sono quelli che descrivono la situazione occupazionale: il tasso di disoccupazione presenta valori compresi tra l'8 e il 9% con la prospettiva di ridursi con lenta gradualità; le previsioni confidano sulla ripresa dell'industria.

L'Indice grezzo delle Produzione Industriale (corretto per i giorni lavorativi) descrive un andamento dell'industria manifatturiera in costante contrazione tra il 2000 e il 2005, in ripresa nel biennio 2006-07, in stasi nel 2008 e, a seguire, il tracollo di 19 punti percentuali nel 2009; il 2010 presenta un incremento pari al 5,6% che, pure volendolo immaginare replicabile tal quale negli anni a venire, porterebbe al completo recupero solo nel 2013 (tabella 7.1).

Secondo Federalimentare il fatturato dell'industria alimentare nel corso del 2010 si è attestato a 124 miliardi di euro, realizzati con un incremento del 3,3% sull'anno precedente.

L'andamento della produzione del settore, facendo riferimento all'indice

Tabella 7.1 - Evoluzione dell'indice grezzo della Produzione Industriale corretto per i giorni lavorativi, per comparto alimentare e per il manifatturiero totale; periodo 2000-2010

		2000	2006	2007	2008	2009	2010	Var. % 2009/ 2008	Var. % 2010/ 2009
10.1	Carne	96,7	100,8	101,2	102,0	100,7	100,9	-1,3	0,2
10.2	Pesce	92,4	99,9	97,5	97,9	95,9	98,3	-2,0	2,5
10.3	Conserve vegetali	93,9	102,5	106,9	112,1	112,7	111,6	0,5	-1,0
	di cui: - succhi	99,9	106,1	109,1	105,6	93,7	92,9	-11,2	-0,9
	- ortaggi e frutta	92,0	101,3	106,2	113,7	118,6	117,6	4,3	-0,9
10.4	Oli e grassi vegetali	95,7	96,5	103,2	104,5	109,4	122,2	4,6	11,7
10.5	Lattiero caseario	95,4	104,9	102,9	100,7	97,2	99,9	-3,5	2,8
	di cui: - latte	94,7	102,1	103,2	102,4	99,9	103,3	-2,4	3,4
	- gelati	100,9	120,5	101,8	91,7	81,8	80,9	-10,8	-1,2
10.6	Molitoria	94,4	100,2	93,8	92,7	92,6	94,1	-0,1	1,6
10.7	Prodotti da forno e farinacei	98,2	102,4	103,3	104,3	103,5	104,2	-0,8	0,7
	di cui: - paste alimentari	100,0	99,8	97,2	97,4	96,1	95,3	-1,4	-0,8
10.8	Altri prodotti	81,4	98,4	97,1	93,6	90,6	95,4	-3,2	5,3
10.81	di cui: - zucchero	91,2	39,8	39,6	28,2	26,6	27,4	-5,5	3,0
10.9	Mangimistica	89,7	99,9	101,0	103,0	92,9	96,0	-9,9	3,4
11.00	Bevande	95,3	105,8	106,8	103,9	104,4	104,6	0,5	0,2
11.02	di cui: - vini	95,7	103,4	105,5	101,2	103,1	105,2	1,8	2,1
11.07	- acque e bibite	100,4	105,3	106,5	105,3	103,2	100,2	-1,9	-3,0
	Alimentari	91,5	101,5	101,6	101,5	100,0	102,0	-1,5	2,0
	Manifatturiera	106,7	103,8	105,9	102,0	82,7	87,3	-19,0	5,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

corretto a parità di giornate lavorate, mostra un trend positivo che nel periodo 2000-2010 ha portato da 91,5 a 102 il suo valore. Lento ma costante dunque l'incremento e anche nel 2009 la sua flessione, pienamente recuperata nell'ultimo anno, si è limitata ad un punto e mezzo.

Il livello di occupazione del settore industriale Alimentare si è contratto dell'1,2%, mentre l'occupazione totale del sistema industriale nazionale manifesta una contrazione complessiva, rilevata sui primi tre trimestri, del 5,1%.

Lo stesso indice corretto per i giorni lavorativi ma riferito all'aggregato "beni di consumo", sceso nel 2009 del 7,3%, mostra una timida ripresa nel 2010 (+1,8%); la componente relativa ai beni "durevoli" (-18,4% nel 2009) nell'ultimo anno rallenta nella contrazione (-1,2%) rimanendo però negativa mentre i beni di consumo "non durevoli" (-4,5% nel 2009) riprendono con maggiore vigore rispetto al precedente aggregato (+2,4%). Gli indicatori di consumo di "beni strumentali" e "beni intermedi", entrambi caratterizzati da una contrazione 2009 del 25%, reagiscono con un incremento nell'ultimo anno pari rispettivamente al 10% e al 8,9%; infine l'indicatore della produzione di

energia ha ripreso a crescere (+2,5%) dopo la contrazione dell'8,8% del 2009.

I consumi alimentari, secondo Istat, chiudono il 2010 con un incremento dello 0,7%, variazione legata anche all'aumento contenuto dei prezzi alimentari al consumo (+0,2%), mentre l'incremento dell'indice generale dei prezzi al consumo è stato dell'1,5%.

Osservando gli indici della produzione industriale, disaggregati per tipologia di prodotto oltre che di comparto dell'industria alimentare, possiamo notare come ci siano stati spostamenti molto evidenti a favore di prodotti di base e a scapito di prodotti a più alto contenuto di servizio e di valore aggiunto: il comparto "Conserven vegetali" è cresciuto per la componente "Ortaggi e frutta" a fronte del considerevole calo della componente "Succhi"; nel comparto "Lattiero caseario" è aumentata l'attività della componente strettamente legata alla "Trasformazione e conservazione del latte" a fronte di una fortissima contrazione del comparto "Gelati"; lo stesso consumo di "Acque e bibite" ha subito un notevole ridimensionamento; infine è decisamente cresciuta la voce "Oli e grassi vegetali" e si è contratta quella relativa ai "Piatti pronti". Tutti andamenti che rispondono al nuovo atteggiamento d'attenzione al risparmio da parte del consumatore.

Nel 2010, il valore delle esportazioni alimentari di produzione industriale ammonterebbe a 20,9 miliardi di euro (+10,6%), mentre quello relativo alle importazioni si attesterebbe a 16,7 miliardi di euro (+14,5%); si calcola, quindi, un saldo positivo pari a 4,2 miliardi (-2,1%).

Gli "Indici di Fatturato Industriale" distinti tra mercato interno ed estero mostrano con chiarezza come le imprese di tutti i comparti dell'alimentare con la sola esclusione del "Pesce" e delle attività "Molitorie" abbiano trovato possibilità di crescita sviluppando il loro grado di internazionalizzazione: il "fatturato interno dell'industria alimentare" è cresciuto del 15% tra il 2005 e il 2010, mentre quello estero del 56%; quello complessivo è cresciuto solo del 20% perché la componente estera è ancora comunque inferiore al 17% (tabella 7.2).

7.1.1. Emilia-Romagna

Secondo Unioncamere la Regione presenta nel 2010 un aumento della produzione dell'industria manifatturiera pari all'1,7%; risultato di un finir d'anno estremamente positivo che ha scontato il prezzo dei primi tre mesi negativi. Anche se positivo risulta comunque assolutamente insufficiente a colmare i consecutivi otto trimestri di perdita precedenti. La contrazione della produzione regionale si presenta assolutamente in linea con quella manifestata dal Paese nel suo complesso, all'1,3% (tabella 7.3).

Tabella 7.2 - Evoluzione dell'indice del Fatturato Industriale realizzato in Italia e all'estero per comparto alimentare e per il totale manifatturiero; periodo 2000-2010

	N. imprese						Var. % 2009/ 2008	Var. % 2010/ 2009	Var. % 2010/ 2005	
	2000	2006	2007	2008	2009	2010				
Interno										
10.1	Carne	85,5	105,6	110,6	116,0	117,3	121,3	1,2	3,4	21,3
10.2	Pesce	84,3	104,8	106,6	110,1	109,0	114,1	-0,9	4,6	14,1
10.3	Conserven vegetali	88,7	103,3	110,0	109,3	109,2	107,7	-0,1	-1,3	7,7
10.4	Oli e grassi vegetali	87,8	98,9	100,3	125,8	114,1	120,1	-9,3	5,3	20,1
10.5	Lattiero caseario	96,8	102,1	105,0	110,0	102,7	107,4	-6,6	4,5	7,4
10.6	Molitoria	86,4	102,1	129,4	159,6	124,6	122,2	-21,9	-1,9	22,2
10.7	Prod. da forno e farinacei	87,2	104,7	112,0	128,0	125,7	124,7	-1,8	-0,8	24,7
10.8	Altri prodotti	87,2	97,2	99,6	103,9	102,2	101,0	-1,6	-1,1	1,0
10.9	Mangimistica	94,3	100,0	116,3	134,2	117,5	124,7	-12,5	6,1	24,7
11.00	Bevande	83,9	105,9	112,1	109,4	109,7	108,6	0,3	-1,0	8,6
	Alimentari	89,3	102,4	108,6	118,4	113,1	115,4	-4,5	2,0	15,4
	Manifatturiera	96,2	107,1	111,6	112,6	92,7	99,9	-17,7	7,8	-0,1
Estero										
10.1	Carne	87,0	104,7	111,1	130,2	123,2	136,7	-5,3	10,9	36,7
10.2	Pesce	61,6	109,1	118,0	106,8	105,7	105,3	-1,1	-0,4	5,3
10.3	Conserven vegetali	89,9	103,9	132,6	165,8	166,4	164,9	0,4	-0,9	64,9
10.4	Oli e grassi vegetali	121,9	132,5	155,5	187,9	199,4	201,4	6,1	1,0	101,4
10.5	Lattiero caseario	85,2	104,8	113,1	123,4	120,4	139,9	-2,5	16,2	39,9
10.6	Molitoria	86,2	108,0	125,9	141,3	123,7	124,3	-12,4	0,5	24,3
10.7	Prod. da forno e farinacei	82,1	107,1	119,0	144,4	133,7	149,4	-7,4	11,8	49,4
10.8	Altri prodotti	82,1	113,8	112,5	121,9	121,1	129,9	-0,6	7,3	29,9
10.9	Mangimistica	107,9	122,1	236,6	255,0	217,2	249,0	-14,8	14,6	149,0
11.00	Bevande	78,3	111,9	126,1	132,3	130,2	140,3	-1,6	7,8	40,3
	Alimentari	91,6	111,2	127,9	150,3	147,7	155,7	-1,7	5,4	55,7
	Manifatturiera	93,2	112,6	125,8	128,7	100,5	116,5	-21,9	15,9	16,5
Totale										
10.1	Carne	85,6	105,6	110,6	116,5	117,6	121,9	0,9	3,7	21,9
10.2	Pesce	83,2	105,0	107,1	109,9	108,9	113,6	-1,0	4,4	13,6
10.3	Conserven vegetali	89,1	103,5	118,0	129,3	129,4	128,0	0,1	-1,1	28,0
10.4	Oli e grassi vegetali	96,6	107,5	114,5	141,8	136,0	141,0	-4,1	3,7	41,0
10.5	Lattiero caseario	95,8	102,3	105,7	111,2	104,3	110,3	-6,2	5,7	10,3
10.6	Molitoria	86,4	103,2	128,8	156,3	124,4	122,5	-20,4	-1,5	22,5
10.7	Prod. da forno e farinacei	86,6	105,0	112,8	129,8	126,6	127,4	-2,5	0,7	27,4
10.8	Altri prodotti	86,7	98,9	101,0	105,8	104,2	104,1	-1,5	-0,1	4,1
10.9	Mangimistica	94,6	100,5	119,4	137,3	120,0	127,8	-12,6	6,5	27,8
11.00	Bevande	82,6	107,3	115,3	114,6	114,3	115,8	-0,2	1,3	15,8
	Alimentari	89,5	103,4	110,8	122,1	117,1	120,1	-4,1	2,5	20,1
	Manifatturiera	95,3	108,6	115,6	117,1	94,9	104,6	-19,0	10,2	4,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Si è spesso affermato che la chiave di successo dell'imprenditoria si trovi nella sua evoluzione strutturale; risulta quindi evidente che i momenti di difficoltà mettono molto più intensamente alla prova le imprese tanto più queste

Tabella 7.3 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'Industria manifatturiera

	Produzione (var. %)		Grado utilizzo impianti (rapporto %)		Fatturato (var. %)		Fatturato export su fatturato totale (rapporto %)		Imprese esportatrici (rapporto %)		Ordinativi (var. %)		Esportazioni (var. %)		Mesi di produzione assicurata dal portafoglio (numero)		Occupazione dipendente (var. %)	
	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia
2003	-1,6	-2,0	74,8	73,1	-1,9	-2,0	46,5	41,9	14,6	18,2	-2,1	-2,3	-0,3	-0,3	3,1	3,3	2,6	0,9
2004	-0,5	-1,3	73,8	72,7	-0,4	-1,0	46,7	40,4	11,9	16,8	-0,5	-1,3	1,3	0,3	3,2	3,4	-7,5	-0,8
2005	-0,9	-1,6	75,2	73,3	-0,5	-1,6	43,6	39,4	21,4	21,4	-0,8	-1,8	1,0	-0,3	3,2	3,4	0,8	0,8
2006	2,3	1,5	76,4	75,5	2,7	1,7	44,6	38,5	26,3	27,2	2,5	1,7	3,4	2,2	3,3	3,6	1,4	-0,2
2007	2,1	1,2	nd	nd	2,2	1,1	41,0	41,2	26,8	23,5	2,1	0,9	3,5	3,1	3,8	3,9	2,4	0,7
2008	-1,5	-3,0	nd	nd	-1,0	-2,5	41,8	42,6	25,2	20,5	-1,9	-3,4	1,3	0,4	3,5	3,2	-2,3	-0,9
I trim	-14,9	-15,5	nd	nd	-13,3	-14,7	42,3	43,6	24,4	27,2	-15,4	-15,8	-7,0	-5,7	1,8	3,3	2,4	-0,3
II trim	-16,3	-16,0	nd	nd	-18,0	-14,1	37,0	40,1	32,3	29,6	-16,2	-15,2	-9,1	-12,3	1,8	2,3	2,4	-2,5
III trim	-13,4	-12,9	nd	nd	-13,8	-13,4	41,3	40,3	23,0	28,2	-14,5	-13,5	-8,6	-9,2	1,8	2,3	-5,5	-5,9
IV trim	-11,9	-9,7	nd	nd	-12,2	-10,2	41,8	42,9	29,6	24,6	-11,8	-10,1	-7,0	-8,1	1,9	2,4	-0,4	-5,3
2009	-14,1	-13,5	nd	nd	-14,3	-13,1	40,6	41,7	27,3	27,4	-14,4	-13,6	-7,9	-8,8	1,8	2,6	-0,3	-3,5
I trim	-2,7	-2,2	nd	nd	-2,4	-2,4	38,9	40,8	30,0	31,1	-1,6	-0,8	1,9	-0,2	1,9	2,2	-4,7	-5,3
II trim	2,2	2,1	nd	nd	2,6	2,0	37,4	49,6	21,4	24,9	2,3	2,2	2,4	2,1	2,0	3,9	0,0	-6,0
III trim	3,1	2,0	nd	nd	3,1	1,4	44,7	44,9	22,0	23,7	3,3	2,0	3,6	4,1	3,0	3,0	2,7	-3,9
IV trim	4,2	3,3	nd	nd	3,8	3,2	44,6	47,7	19,9	23,4	4,1	3,2	3,6	5,0	2,8	3,0	nd	nd
2010	1,7	1,3	nd	nd	1,8	1,1	41,4	45,8	23,3	25,8	2,0	1,6	2,9	2,7	2,4	3,0	-0,7	-5,1

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

sono piccole. La piccola azienda, mediamente rivolta al mercato interno, ha certamente subito in misura maggiore le conseguenze della crisi sia in termini di contrazione della produzione che in termini di maggiore inerzia alla ripresa. La tipologia dimensionale che ha reagito con maggiore prontezza alle opportunità fornite dalla ripresa è quella con oltre 50 dipendenti.

In Emilia-Romagna l'artigianato manifatturiero è molto rilevante e solitamente dimostra una notevolissima vivacità e, a parte la scarsa propensione all'esportazione per motivi in primis di sostenibilità economica, di forte flessibilità: nel 2010 ha registrato un lieve strascico negativo (-1,1%) nel fatturato totale dopo il forte rallentamento realizzato nel 2009 (-13,8%); inoltre data l'irrilevante crescita dei listini, produzione e ordinativi si sono mossi pressoché all'unisono. Anche in questo caso la situazione a livello nazionale non presenta differenze particolarmente rilevanti.

Se passiamo ad analizzare l'andamento dell'industria alimentare regionale scopriamo che la fase di contrazione si è avviata nel primo trimestre 2008 ed è proseguita fino alla prima metà del 2010 allorché la crescita si è riavviata, seppure senza brillare. Il risultato 2010 della produzione alimentare della Regione, secondo Unioncamere, è pari a -0,4%, mentre l'andamento nazionale, secondo Federalimentare, è in crescita dell'1,6% (tabella 7.4).

La voce "fatturato" dell'industria manifatturiera nazionale si contrae per tutto il 2009 e, nonostante il graduale miglioramento, rimane negativa anche nel primo trimestre 2010; gli incrementi successivi portano a realizzare una crescita complessiva dell'1,1%. Analogamente si presenta l'andamento per l'Emilia-Romagna; i valori sono sempre al di sopra di quelli nazionali, sia nella fase negativa di contrazione che nella fase di ripresa, fino a totalizzare un complessivo +1,8%. Il fatturato del settore alimentare dell'industria regionale è caratterizzato, nel 2010, da variazioni negative per la prima metà dell'anno e al contrario positive nella seconda; il valore complessivo della variazione risulta così pari a -0,2%.

La quota di fatturato che le imprese manifatturiere nazionali realizzano all'estero vive una sostanziale tenuta per la Regione (41,4%) mentre a livello nazionale si assiste ad un netto incremento, che porta a sfiorare il 46%. Questo massimo associato alla crescita del fatturato totale indica ancora che la strada della crescita passa necessariamente per lo sviluppo dei mercati esteri.

La parte di fatturato realizzata all'estero dalle imprese emiliano-romagnole che operano nell'alimentare, dopo avere ottenuto un massimo di natura episodica nel 2004 (28,7%), si era attestata attorno ad un valore più o meno del 20%, ma nel corso del 2010 arriva a superare il 24%; resta la speranza che si dimostri un valore supportato da basi strutturali.

Il numero di imprese che si affacciano sui mercati esteri è andato, nel

Tabella 7.4 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'Industria alimentare e delle bevande dell'Emilia-Romagna

	Produzione (var. %)	Grado utilizzo impianti (rapporto %)	Fatturato Fatturato (var. %)	Fatturato export su fatturato totale (rapporto %)	Imprese e- sportatrici (rapporto %)	Ordinativi (var. %)	Esportazioni (var. %)	Mesi di pro- duzione assi- curata dal portafoglio ordini (n.)	Andamento dei prezzi mercato interno (var. %)	Andamento dei prezzi mercato esteri (var. %)
2003	0,2	72,9	0,1	17,3	8,4	0,2	2,2	3,0	nd	nd
2004	-0,7	72,4	-1,3	28,2	6,4	-1,2	0,9	4,3	nd	nd
2005	-0,4	74,1	-0,8	21,7	14,2	-1,0	0,2	3,5	nd	nd
2006	1,2	76,2	1,2	22,7	19,8	1,3	2,0	3,1	nd	nd
2007	1,2	nd	1,7	18,4	25,0	1,3	3,0	3,3	2,0	1,6
2008	0,8	nd	1,3	17,8	23,2	0,6	2,9	2,7	1,2	1,0
I trim	-1,4	nd	-1,6	19,6	14,1	-2,0	-1,5	1,4	0,2	-0,2
II trim	-1,6	nd	-2,8	19,2	25,8	-1,5	1,0	1,9	-0,1	0,4
III trim	-0,9	nd	0,2	15,4	14,1	-0,3	-0,4	1,6	-0,6	0,8
IV trim	-0,5	nd	-2,6	24,9	17,1	-2,4	-1,4	1,4	-0,6	0,6
2009	-1,1	nd	-1,7	19,8	17,8	-1,5	-0,5	1,6	-0,3	0,4
I trim	-1,9	nd	-1,1	22,0	23,3	-2,1	-0,0	1,7	-0,3	-0,4
II trim	-0,5	nd	-0,7	18,6	20,4	-1,6	0,1	2,1	-0,7	-0,2
III trim	0,1	nd	0,1	31,2	15,1	-0,4	1,4	3,7	-0,1	-2,0
IV trim	0,9	nd	0,8	25,0	16,1	0,7	0,8	3,6	0,7	0,6
2010	-0,4	nd	-0,2	24,2	18,7	-0,9	0,6	2,8	-0,1	-0,5

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

decennio, tendenzialmente crescendo sia a livello manifatturiero nazionale che regionale e pure a livello di industria alimentare, ma ha mantenuto un andamento caratterizzato da notevoli fluttuazioni; potremmo affermare che la trasformazione dell'occasionalità degli episodi di esportazione in situazioni strutturali ancora non ha carattere definitivo. Negli anni 2008 e 2009 la quota delle imprese che si sono rivolte all'estero ha in alcuni trimestri superato il 31-32% e chiuso l'annata con valori uguali al 27%, valori ritornati, a fine 2010, per l'Italia sotto il 26% e per l'Emilia-Romagna appena sopra il 23%.

Il numero di imprese alimentari regionali che operano sui mercati esteri è sensibilmente diminuito dal 2007 (25%) giungendo al 17,8% del 2009 e al 18,7% di fine 2010. Nella lettura delle strategie e dei risultati dell'attività di esportazione dobbiamo sempre tenere presente la situazione di svantaggio valutario nei confronti del dollaro.

Gli ordinativi manifatturieri complessivi, al pari del fatturato e della produzione, globalmente in crescita sia a livello regionale (+2,0%) che nazionale (+1,6%), mostrano variazioni quasi perfettamente sovrapponibili, anche se pure in questo caso la situazione migliore è quella regionale. Al contrario l'industria alimentare regionale chiude il 2010 con una contrazione pari allo 0,9% negli ordinativi.

Se osserviamo cosa accade a carico delle esportazioni, l'Emilia-Romagna manifesta, dal 2004 alla prima metà del 2008, una costante tendenza all'incremento, nella seconda metà di quell'annata si verifica un rallentamento e, dall'inizio 2009, la discesa si fa rapida e costante: -7,9% per la Regione e -8,8% del Paese. Nell'ultima annata la ripresa è abbastanza vivace e si chiude con incrementi complessivi pari rispettivamente al 2,9% e al 2,7%. Le esportazioni di alimenti dell'Emilia-Romagna seguono, fino al 2007 (+2,9%), una linea di tendenza positiva e caratterizzata da una ben definita stagionalità; da quel momento inizia una discesa costante che a fine 2009 viene raffigurata da un valore negativo (-0,5%) per riprendersi molto lentamente fino a totalizzare un +0,6% a fine 2010.

Il numero di mesi di produzione che il portafoglio ordini è in grado di assicurare all'industria manifatturiera, regionale o nazionale, varia tra i 2,4 e 3,5; mentre flette leggermente nel caso dell'industria alimentare emiliano-romagnola (2,8), che paga soprattutto il lento avvio dell'annata.

I dati Istat descrivono la situazione occupazionale complessiva della Regione con un non definitivo -0,7%, valore che se si confermerà negativo, mancando ancora del IV trimestre, completerà una serie di tre annate con il medesimo segno (-2,3%; -0,3%; -0,7%). Lo stesso indicatore per l'Italia presenta tre annate nel complesso estremamente negative (-0,9%; -3,5% e -5,1%).

7.2. La struttura dell'industria alimentare

Imprese industriali

Il nuovo sistema di classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) adottato a partire dal 2009 rende i dati non paragonabili a quelli organizzati dalla precedente (Ateco 2002). Pertanto attualmente abbiamo disponibili due sole annate – 2009 e 2010 – che consentano di avere soprattutto un quadro della situazione, mentre la descrizione di vere e proprie dinamiche è ritenersi un poco prematura.

I dati disponibili nella banca dati delle Camere di Commercio fotografano la situazione strutturale in termini di numero di imprese e numero di Unità Locali, distinguendo tra imprese artigiane e industriali in senso stretto e per forma giuridica, senza però fornire un indicatore delle dimensioni aziendali.

Nel 2010 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 49.048 imprese industriali manifatturiere, delle quali 4.898 (il 10,0%) appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.5) e delle quali 184 operano nella produzione di bevande. Dal confronto dei dati delle due annate emerge una riduzione del numero delle imprese manifatturiere (-1,3%) mentre quello delle imprese alimentari è pressoché immutato (-0,04%) e quello delle bevande si contrae dell'1,1%; ulteriore conferma l'abbiamo dal saldo negativo tra cessazioni e nuove iscrizioni al Registro delle Imprese: da due anni le ultime sono inferiori alle prime (tabella 7.6).

Le imprese alimentari sono state suddivise in 10 comparti, la cui composizione numerica si presenta molto varia. L'aggregato definito "Altri prodotti" contiene: zucchero, cacao, cioccolato, caramelle e confetterie, tè e caffè, condimenti e spezie, pasti e piatti preparati, preparati omogeneizzati e di dietetici. Il gruppo più numeroso è "Prodotti da forno e farinacei": 2.343 imprese, circa il 48% delle imprese alimentari regionali e una variazione in crescita dello 0,7%.

Il comparto delle "Lavorazione e conservazione della carne e preparazione di prodotti a base di carne" enumera 1.087 imprese (il 22,2% del totale) e presenta una contrazione annuale dello 0,9%. Il comparto lattiero-caseario regionale conta 544 ragioni sociali, l'11,1% del numero delle imprese alimentari dell'Emilia-Romagna e presenta una contrazione del 3,7%. Nel loro complesso i tre comparti citati assommano l'81,1% delle imprese alimentari della regione.

Osservando la ripartizione delle imprese per forma giuridica rileviamo

Tabella 7.5 - Numero imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle CCIAA in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica

	Forma giuridica 2010				var. % 2010/09	Quota singola forma giuridica sul totale				Quota comparto su totale Alim e Bev.
	capitale	persone	indiv.	altre		capitale	persone	indiv.	altre	
10.1	389	271	378	49	1.087	34,8	24,9	35,8	4,5	22,2
10.2	9	6	2	2	19	10,5	31,6	47,4	10,5	0,4
10.3	64	41	16	22	143	11,2	28,7	44,8	15,4	2,9
10.4	16	16	8	-	40	20,0	40,0	40,0	-	0,8
10.5	86	102	134	222	544	24,6	18,8	15,8	40,8	11,1
10.6	44	64	35	-	143	24,5	44,8	30,8	-	2,9
10.7	211	1.138	985	9	2.343	42,0	48,6	9,0	0,4	47,8
10.8	158	67	71	6	302	23,5	22,2	52,3	2,0	6,2
10.9	48	36	7	2	93	7,5	38,7	51,6	2,2	1,9
11.00	97	41	32	14	184	17,4	22,3	52,7	7,6	3,8
Alimentare e delle Bevande	1.122	1.782	1.668	326	4.898	34,1	36,4	22,9	6,7	100,0
Manifatturiera	15.237	12.708	20.381	662	49.048	41,6	26,0	31,1	1,3	
Alim. e Bev. / Manifatt.	7,4%	14,0%	8,2%	49,2%	10,0%					
Imprese industriali										
10.1	58	205	344	1	608	56,6	33,7	9,5	0,2	18,5
10.2	1	3	1	-	5	20,0	60,0	20,0	-	0,2
10.3	2	23	15	-	40	37,5	57,5	5,0	-	1,2
10.4	-	8	6	-	14	42,9	57,1	-	-	0,4
10.5	12	88	127	-	227	55,9	38,8	5,3	-	6,9
10.6	5	45	27	-	77	35,1	58,4	6,5	-	2,3
10.7	72	1.086	961	2	2.121	45,3	51,2	3,4	0,1	64,6
10.8	14	45	58	-	117	49,6	38,5	12,0	-	3,6
10.9	-	24	6	-	30	20,0	80,0	-	-	0,9
11.00	7	14	21	-	42	50,0	33,3	16,7	-	1,3
Alimentare e delle Bevande	171	1.541	1.566	3	3.281	47,7	47,0	5,2	0,1	100,0
Manifatturiera	2.835	10.862	18.692	34	32.423	57,7	33,5	8,7	0,1	
Alim. e Bev. / Manifatt.	6,0%	14,2%	8,4%	8,8%	10,1%					
Imprese artigiane										

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Tabella 7.6 - Iscrizioni o cessazioni al "Registro delle Imprese" delle CCAA in Emilia-Romagna ripartite per classi giuridiche e tipologia d'impresa nel 2010

Settore	Classe di Natura Giuridica	Industria			Imprese artigiane		
		Cessazioni	Iscrizioni	Saldo	Cessazioni	Iscrizioni	Saldo
Alimentare	Soc. di Capitale	42	12	-30	13	21	8
	Soc. di Persone	65	22	-43	59	56	-3
	Imp. Individuali	145	106	-39	140	130	-10
	Altre	22	5	-17	-	-	0
	Totale	274	145	-129	212	207	-5
Bevande	Soc. di Capitale	4	-	-4	1	-	-1
	Soc. di Persone	1	-	-1	1	-	-1
	Imp. Individuali	3	1	-2	3	2	-1
	Altre	-	-	0	-	-	0
	Totale	8	1	-7	5	2	-3
Alimentare e Bevande	Soc. di Capitale	46	12	-34	14	21	7
	Soc. di Persone	66	22	-44	60	56	-4
	Imp. Individuali	148	107	-41	143	132	-11
	Altre	22	5	-17	-	-	0
	Totale	282	146	-136	217	209	-8
Manifatturiera	Soc. di Capitale	684	308	-376	165	207	42
	Soc. di Persone	650	138	-512	548	268	-280
	Imp. Individuali	2.296	1.756	-540	2.228	1.701	-527
	Altre	34	23	-11	2	4	2
	Totale	3.664	2.225	-1.439	2.943	2.180	-763

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

che la maggiormente rappresentate, con quote relative molto simili, sono le società di persone (36,4%) e quelle individuali (34,1%), le società di capitale rappresentano il 22,9%, il restante 6,7%, ovvero le altre forme societarie, è rappresentato per il 78% del numero complessivo dalla cooperazione lattiero-casearia. Il peso degli aggregati per ragione sociale a livello di industria manifatturiera muta completamente se confrontato con quello del settore alimentare: società individuali 41,6%, società di capitale 31,1%, società di persone 26,0%, altre forme societarie 1,3%.

La tabella 7.7 descrive la situazione dei singoli comparti dell'alimentare e ci consente di notare come le società di capitale abbiano quote elevatissime in attività dove il livello di concentrazione settoriale è molto spinto, ovvero la numerosità aziendale è ridotta: Acque e bibite (72,2%), Zucchero (66,7%), Bevande (52,7%), Altri prodotti (52,3%) e Mangimi (51,6%); è elevata la presenza di questa forma societaria anche nel comparto del Pesce (47,4%), delle Conserve vegetali (44,8%) e degli Oli e grassi vegetali (40,0%).

Tabella 7.7 - Numero unità locali di imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle CCIAA in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica

	Forma giuridica 2010			var. % 2010/09	Quota singola forma giuridica sul totale			Quota comparto sul totale Alim e Bev.
	capitale	persone	altre		capitale	persone	altre	
	Unità Locali di Imprese industriali							
10.1 Carne	622	329	88	1.459	42,6	22,5	28,8	6,0
10.2 Pesce	19	9	2	34	55,9	26,5	11,8	5,9
10.3 Conserven vegetali	136	58	74	288	47,2	20,1	6,9	25,7
10.4 Oli e grassi vegetali	25	19	-	55	45,5	34,5	20,0	-
10.5 Lattiero caseario	191	152	236	725	26,3	21,0	20,1	32,6
10.6 Molitoria	68	75	14	195	34,9	38,5	19,5	7,2
10.7 Prodotti da forno e farinacei	340	1.321	14	2.718	12,5	48,6	38,4	0,5
10.8 Altri prodotti	329	90	82	9	64,5	17,6	16,1	1,8
10.9 Mangimistica	91	43	9	163	55,8	26,4	5,5	12,3
11.00 Bevande	180	47	39	288	62,5	16,3	13,5	7,6
Alimentare e delle Bevande	2.001	2.143	1.812	479	31,1	33,3	28,2	7,4
Manifatturiera	23.925	14.967	1.137	61.673	38,8	24,3	35,1	1,8
Alim. e Bev. / Manifatt.	8,4%	14,3%	8,4%	42,1%				
	Unità Locali di Imprese artigiane							
10.1 Carne	72	222	350	1	645	11,2	54,3	0,2
10.2 Pesce	1	3	2	6	16,7	50,0	33,3	-
10.3 Conserven vegetali	4	30	16	50	8,0	60,0	32,0	-
10.4 Oli e grassi vegetali	1	10	7	18	5,6	55,6	38,9	-
10.5 Lattiero caseario	14	112	132	258	5,4	43,4	51,2	-
10.6 Molitoria	6	49	30	85	7,1	57,6	35,3	-
10.7 Prodotti da forno e farinacei	87	1.233	999	3	3,7	53,1	43,0	0,1
10.8 Altri prodotti	27	56	61	144	18,8	38,9	42,4	-
10.9 Mangimistica	-	28	8	36	-	77,8	22,2	-
11.00 Bevande	9	15	24	48	18,8	31,3	50,0	-
Alimentare e delle Bevande	221	1.758	1.629	4	6,1	48,7	45,1	0,1
Manifatturiera	3.547	12.411	19.551	42	10,0	34,9	55,0	0,1
Alim. e Bev. / Manifatt.	6,2%	14,2%	8,3%	9,5%				

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Alle 49.048 imprese manifatturiere corrispondono 61.673 Unità Locali e alle 4.898 imprese industriali alimentari emiliane corrispondono 6.435 Unità Locali, il 10,4% del totale.

L'importanza numerica riportata alle U.L. rispecchia quella delle sedi sociali, anche se i primi tre comparti assommati (Prodotti da forno, Carni e Lattiero caseario) rappresentano il 76,2%, 5 punti in meno rispetto alle imprese. Estremamente diversa invece la situazione nella distribuzione delle ragioni sociali: la società di persone resta la maggiormente rappresentata, ma scende al 33,3%, al secondo posto sale la società di capitale (31,1%) che cresce il suo peso di oltre 8 punti, mentre quella individuale (28,2%) perde 6 punti, infine di poco cambia quella delle altre forme societarie. Osservando i dati dei singoli comparti alimentari possiamo notare una certa esasperazione delle quote a carico delle società di capitale per quelle situazioni che già le vedevano fortemente rappresentate. Il rapporto tra U.L. e numero di imprese nello specifico delle società di capitale attribuisce infatti 1,78 stabilimenti per impresa, contro la media di tutte le imprese dell'alimentare che risulta pari a 1,31 (tabella 7.8). Di un certo interesse può risultare questa misura dimensionale grezza, il rapporto tra numero di Unità Locali e numero di imprese, che evidenzia come alcuni comparti presentino strutture più "grandi": "Zuccheri" con 5,33 U.L. per impresa, "Acque e bibite" con 2,67 siti produttivi per ragione sociale e "Conservati vegetali" con 2 U.L. per azienda.

Imprese artigiane

Nel 2010 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 32.423 imprese artigiane manifatturiere, delle quali 3.281 (il 10,1%) appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.5) e delle quali 42 operano nella fabbricazione di bevande. Dal confronto dei dati delle due annate emerge una riduzione del numero delle imprese artigiane manifatturiere (-2,4%); quello delle imprese artigiane alimentari presenta una contrazione molto più contenuta (-0,5%) mentre quello delle bevande si contrae dell'8,7%. Anche in questo caso il comparto più numeroso è quello "Prodotti da forno e farinacei": 2.121 imprese, circa il 64,6% delle imprese artigiane alimentari regionali e una contrazione dello 0,4%. Il comparto delle "Lavorazione e conservazione della carne e preparazione di prodotti a base di carne" assomma 608 imprese (il 18,5% del totale) e presenta una contrazione annuale del 2,9%. Il comparto lattiero-caseario regionale conta 227 ragioni sociali, il 6,9% del numero delle imprese artigiane alimentari dell'Emilia-Romagna e presenta una contrazione del 5,8%. Nel loro complesso i tre comparti citati assommano oltre il 90% delle imprese artigiane alimentari della regione.

Tabella 7.8 - Rapporto 2009-10 tra numero di Unità Locali e numero delle imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle CCIAA in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica

		2009	2010				
		totale	capitale	persone	indiv.	altre	totale
		Imprese Industriali					
10.1	Carne	1,34	1,60	1,21	1,11	1,80	1,34
10.2	Pesce	1,95	2,11	1,50	2,00	1,00	1,79
10.3	Conserven vegetali	1,98	2,13	1,41	1,25	3,36	2,01
10.4	Oli e grassi vegetali	1,39	1,56	1,19	1,38	-	1,38
10.5	Lattiero caseario	1,33	2,22	1,49	1,09	1,06	1,33
10.6	Molitoria	1,37	1,55	1,17	1,09	-	1,36
10.7	Prodotti da forno e farinacei	1,16	1,61	1,16	1,06	1,56	1,16
10.8	Altri prodotti	1,72	2,08	1,34	1,15	1,50	1,69
10.81	di cui: produzione di zucchero	10,00	7,50	-	-	1,00	5,33
10.9	Mangimistica	1,64	1,90	1,19	1,29	10,00	1,75
11.00	Bevande	1,52	1,86	1,15	1,22	1,57	1,57
11.02	di cui: vini	1,49	1,71	1,19	1,20	1,55	1,50
11.07	acque e bibite	2,28	3,23	1,00	1,00	2,00	2,67
	Alimentare e delle Bevande	1,31	1,78	1,20	1,09	1,47	1,31
	Manifatturiera	1,25	1,57	1,17	1,06	1,72	1,26
		Imprese Artigiane					
10.1	Carne	1,05	1,24	1,08	1,02	1,00	1,06
10.2	Pesce	1,25	1,00	1,00	2,00	-	1,20
10.3	Conserven vegetali	1,22	2,00	1,30	1,07	-	1,25
10.4	Oli e grassi vegetali	1,29	-	1,25	1,17	-	1,29
10.5	Lattiero caseario	1,12	1,17	1,27	1,04	-	1,14
10.6	Molitoria	1,10	1,20	1,09	1,11	-	1,10
10.7	Prodotti da forno e farinacei	1,09	1,21	1,14	1,04	1,50	1,09
10.8	Altri prodotti	1,18	1,93	1,24	1,05	-	1,23
10.81	di cui: produzione di zucchero	-	-	-	-	-	-
10.9	Mangimistica	1,19	-	1,17	1,33	-	1,20
11.00	Bevande	1,15	1,29	1,07	1,14	-	1,14
11.02	di cui: vini	1,14	1,40	1,13	1,00	-	1,18
11.07	acque e bibite	1,00	1,00	-	1,00	-	1,00
	Alimentare e delle Bevande	1,09	1,29	1,14	1,04	1,33	1,10
	Manifatturiera	1,09	1,25	1,14	1,05	1,24	1,10

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Osservando la ripartizione delle imprese in riferimento alla forma giuridica rileviamo che le società individuali (47,7%) e quelle di persone (47,0%) si dividono quasi alla pari gran parte delle ragioni sociali; la restante parte (5,2%) è rappresentata dalle società di capitale ed alle altre forme societarie (0,1%). Il peso degli aggregati per ragione sociale a livello di industria manifatturiera artigiana muta completamente se confrontato con quello del settore alimentare: società individuali 57,7%, società di persone 33,5%, 8,7% società di capitale, mentre alle altre forme societarie resta ancora lo 0,1%.

Da una prima analisi della situazione dei singoli comparti dell'alimentare possiamo notare come le società di capitale abbiano una quota elevata solamente nel comparto Acque e bibite (50,0%); in tutti gli altri comparti si riscontra un'alternanza ora a favore dell'una forma societaria ora dell'altra.

Alle 32.423 imprese artigiane manifatturiere corrispondono 35.551 Unità Locali e alle 3.281 imprese alimentari emiliane corrispondono 3.612 Unità Locali, il 10,2% del totale (tabella 7.7).

L'importanza numerica riportata alle U.L. rispecchia quella delle sedi sociali, anche se i primi tre comparti assommati (Prodotti da forno, Carni e Lattiero-caseario) rappresentano l'89,3%. Aumenta leggermente il peso delle società di capitale e le società di persone scambiano il primato, evidenziando un lieve vantaggio, con quelle individuali.

Il rapporto tra U.L. e numero di imprese nello specifico delle società di capitale attribuisce infatti 1,10 stabilimenti per impresa (tabella 7.8); da questo rapporto possiamo anche qui avere, sebbene in misura molto più contenuta che nel caso precedente, una indicazione sul diverso grado di industrializzazione che caratterizzano i diversi comparti.

Distribuzione geografica delle imprese

La localizzazione geografica delle imprese dell'industria alimentare emiliana attribuisce diversi primati: se ci riferiamo alle imprese industriali, la provincia di Parma, con 1.080 ragioni sociali, quota il 22,7% del totale regionale, seguono Modena (17,5%), Reggio Emilia (13,2%) e Bologna (12,5%); quattro provincie rappresentano circa i due terzi (65,9%) delle imprese industriali della Regione (tabella 7.9).

Muta sensibilmente la situazione se facciamo riferimento alle imprese artigiane del settore: il primato spetta a Bologna con 683 aziende (20,8%), seguono Modena (15,9%), Piacenza (13,9%) e Forlì-Cesena (12,4%); anche in questo caso quattro provincie assommano oltre i sei decimi (63,1%) del totale regionale.

Analizzando la distribuzione totale delle imprese alimentari senza distinzione per tipologia imprenditoriale, possiamo notare che la provincia di Parma, con il 16,9%, assume la posizione più elevata, seguita molto da vicino da Modena (16,8%), Bologna (15,9%) e da Reggio Emilia (11,3%): anche in questo caso quattro provincie sfiorano il 61%.

L'industria delle bevande, la quale a livello complessivo regionale pesa numericamente all'interno dell'aggregato per il 2,8%, è maggiormente rappresentata nella tipologia aziendale "imprese industriali" (3,7%) – come abbiamo già osservato, sono prevalentemente società di capitale e presentano una dimensio-

Tabella 7.9 - Distribuzione provinciale delle imprese manifatturiere in Emilia-Romagna nel 2010

Province	Industria manifatturiera									
	Industria Alimentare		Bevande		Totale		Altre manifatturiere		Totale	
	n.	inc. %	n.	inc. %	n.	inc. %	n.	inc. %	n.	inc. %
Imprese industriali										
Piacenza	285	6,0	27	14,7	312	6,3	2.529	5,7	2.841	5,8
Parma	1.080	22,7	17	9,2	1.097	22,2	4.567	10,4	5.664	11,5
Reggio Emilia	628	13,2	25	13,6	653	13,2	6.839	15,5	7.492	15,3
Modena	829	17,5	36	19,6	865	17,5	9.656	21,9	10.521	21,5
Bologna	594	12,5	19	10,3	613	12,4	8.956	20,3	9.569	19,5
Ferrara	353	7,4	3	1,6	356	7,2	2.603	5,9	2.959	6,0
Ravenna	345	7,3	27	14,7	372	7,5	2.703	6,1	3.075	6,3
Forlì - Cesena	367	7,7	11	6,0	378	7,7	3.651	8,3	4.029	8,2
Rimini	269	5,7	19	10,3	288	5,8	2.610	5,9	2.898	5,9
Emilia R.	4.750	100,0	184	100,0	4.934	100,0	44.114	100,0	49.048	100,0
Imprese artigiane										
Piacenza	451	13,9	3	7,1	454	13,8	5.782	19,8	6.236	19,2
Parma	267	8,2	-	-	267	8,1	1.721	5,9	1.988	6,1
Reggio Emilia	272	8,4	4	9,5	276	8,4	2.782	9,5	3.058	9,4
Modena	515	15,9	7	16,7	522	15,9	5.911	20,3	6.433	19,8
Bologna	675	20,8	8	19,0	683	20,8	2.951	10,1	3.634	11,2
Ferrara	180	5,6	9	21,4	189	5,8	1.695	5,8	1.884	5,8
Ravenna	266	8,2	2	4,8	268	8,2	1.955	6,7	2.223	6,9
Forlì - Cesena	403	12,4	4	9,5	407	12,4	4.398	15,1	4.805	14,8
Rimini	210	6,5	5	11,9	215	6,6	1.947	6,7	2.162	6,7
Emilia R.	3.239	100,0	42	100,0	3.281	100,0	29.142	100,0	32.423	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

ne media superiore a quella propria delle imprese di trasformazione alimentare – e presenta una distribuzione territoriale differente da quella rappresentata dall'attività di trasformazione degli alimenti: le province più rilevanti sono Modena (19,6%), Piacenza e Ravenna, entrambe con la medesima quota (14,7%) e se aggiungiamo Reggio Emilia (13,6%) giungiamo ad aggregare il 62,5% della quota regionale. Per la tipologia "Artigiane": Ferrara (21,4%), Bologna (19,0%), Modena (16,7%) e Rimini (11,9%) cumulano il 69%.

Le imprese manifatturiere industriali sono molto numerose nelle province di Modena, Bologna e Reggio Emilia, mentre le artigiane sono maggiormente presenti in quelle di Modena, Piacenza e Forlì-Cesena.

7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare

Alla fine del 2010 risultano attive nell'industria italiana, per Movimpres,

oltre 600 mila imprese. Secondo la rilevazione del Sistema Informativo Excelsior 2010 – l'indagine congiunta dell'Unioncamere e del Ministero del Lavoro- le unità provinciali che non prevedevano di effettuare assunzioni nel 2010 sono l'81,4% del totale. La percentuale raggiunta fa segnare un nuovo record negativo, dopo quello registrato lo scorso anno, e attesta dieci punti percentuali in meno rispetto al dato del 2008. La riduzione osservata è dovuta, tuttavia, solo alle imprese più piccole, quelle fino a 10 addetti. In tutti gli altri casi il dato evidenzia dei miglioramenti. Nel 2010, le imprese che dichiarano di non voler procedere ad assunzioni sono aumentate di circa 10 mila unità. Nella regione Emilia-Romagna operano circa 50 mila imprese e il 18,8% delle Unità Locali ha dichiarato di voler procedere a delle assunzioni.

Il numero complessivo di imprese disposte ad assumere avrebbe potuto essere più consistente, quest'anno, di un +5,4%. Queste imprese, tuttavia, segnalano, per lo più, di preferire il ricorso a subfornitori, a personale non assunto direttamente, oppure di poter pensare a nuove assunzioni solo nel caso di nuove commesse.

Le due ragioni principali di non assunzione, segnalate dalle aziende, rimangono, con percentuali in crescita, le difficoltà ed incertezze di mercato ed un organico al completo o comunque sufficiente. Nuovamente la presenza di CIG, come motivo di non assunzione, per quanto in forte crescita viene scarsamente citata, solamente da un 5%. Inoltre, per quasi il 40% delle assunzioni totali, un dato in forte crescita, le imprese prevedono di incontrare delle difficoltà nel reperire le risorse umane necessarie. Le necessità delle aziende per uno specifico incarico sembrano sempre più scollegate con le caratteristiche formative e professionali delle persone alla ricerca di un lavoro. Le ragioni di queste difficoltà sono riconducibili a diverse motivazioni: la mancanza della qualificazione/esperienza necessaria; la ridotta presenza, forte concorrenza tra le imprese per assicurarsi specifiche figure professionali; la scarsa attrattività dell'offerta di lavoro in termini di carriera, status e retribuzione e la non disponibilità a lavorare in turni. Per ovviare in parte a queste problematiche, le imprese prevedono di "far seguire un passaggio in formazione" a tre quarti dei neo assunti, per il personale immigrato a quasi l'80%.

Le imprese alimentari rappresentano, a livello nazionale, circa il 10% del totale dell'industria manifatturiera. Il 22,1% delle unità locali dichiara di voler assumere del personale, motivando la scelta prevalentemente con la necessità di sostituire del personale, per l'attività stagionale o per una prevista crescita o ripresa della domanda. Partendo dai circa 293 mila dipendenti presenti alla fine del 2009, i movimenti previsti nel 2010 riportano un saldo negativo, determinato dall'uscita dal settore di 35.280 dipendenti e dall'entrata di 31.770 lavoratori; il saldo risultante è di un 3.520 unità lavorative in meno (tabella 7.10). Un dato

Tabella 7.10 - Flussi e saldo occupazionale previsti per il 2010 nell'industria alimentare

	Italia			Emilia-Romagna		
	entrate	uscite	saldo	entrate	uscite	saldo
Totale	31.170	35.280	-4.110	5.040	5.470	-430
1-9 addetti	7.260	9.360	-2.100	380	610	-230
10-49 addetti	8.750	9.150	-400	510	570	-60
da 50-249 addetti	6.650	7.020	-370	2.150	2.230	-80
da 250 addetti	9.110	9.750	-640	2.000	2.070	-70

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2010.

negativo, benché in forte miglioramento rispetto al 2009.

Il contributo della regione Emilia-Romagna alle imprese dell'industria alimentare nazionale è inferiore al 20%; delle oltre 8 mila imprese alimentari, attive in regione, circa il 20% intende assumere. Se il numero di imprese disposte ad assumere è in calo, in termini di flussi le entrate, 5.040 unità, e le uscite di dipendenti, 5.470 unità, evidenziano un saldo negativo di 430 lavoratori, corrispondente ad una diminuzione dell'1,0%.

La distribuzione delle imprese per numero di addetti evidenzia il diverso contributo dato da ogni classe dimensionale alla crescita dell'occupazione. Infatti, la percentuale di imprese che assumono cresce in modo direttamente proporzionale al numero di addetti della classe arrivando a superare, a livello nazionale, il 70% del totale a partire dalle imprese con oltre 250 dipendenti. Diverso è, tuttavia, l'apporto in termini di saldo, che vede un contributo inferiore alla diminuzione dell'occupazione al crescere della dimensione aziendale, ad esclusione delle aziende sopra i 500 addetti. Se, negli anni passati, erano i dati delle imprese sopra i 50 addetti a segnalare una perdita netta di lavoratori, nel 2010 sono le imprese di media dimensione a reggere meglio lo stato di generale difficoltà dell'economia. L'andamento percentuale delle imprese che assumono è sicuramente correlato direttamente al numero di dipendenti totali e inversamente al peso che ogni assunzione ha sul totale dei lavoratori dell'azienda; va comunque sottolineata la vitalità occupazionale dimostrata dalle piccole imprese. Una caratteristica riscontrabile anche in altri settori, che pur contrapponendosi ad una maggior attività delle imprese di media e grande dimensione, viene vanificata dal forte *turnover*. Infatti, sono sempre le piccole imprese quelle in cui la cessazione di contratti in essere è maggiore. L'analisi a livello regionale indica, a differenza del dato nazionale, che la soglia superiore al 70% viene raggiunta già dalla classe dimensionale sopra i 50 addetti. Tuttavia nel 2010, le imprese di maggiori dimensioni fanno registrare, rispetto al dato nazionale, un miglior saldo occupazionale, avvicinandosi alla stabilità

numerica.

La crescita della difficoltà di reperimento del personale, segnalato dal 36,4% delle aziende, comporta la necessità di rivolgersi a personale extracomunitario per soddisfare le necessità aziendali, in un *range* compreso tra il 20% e il 40% delle assunzioni totali; una percentuale crescente proporzionalmente con la dimensione dell'impresa. Inoltre, tra le azioni previste per trovare la figura lavorativa voluta, le aziende segnalano prevalentemente la ricerca in altre province e di dover ricorrere ad un percorso di formazione esterno o interno. Infatti, le aziende ritengono di dover formare ulteriormente per circa il 73% gli assunti non stagionali, in particolare a causa della scarsa esperienza specifica. Va segnalato che mediamente le imprese alimentari emiliano-romagnole impiegheranno più di 5 mesi per trovare la figura cercata, un tempo maggiore al dato nazionale, 4,6 mesi, e superiore di circa un terzo rispetto allo scorso anno.

L'elevato impiego di lavoratori stagionali è una delle caratteristiche peculiari dell'industria alimentare. A livello nazionale, nel 2010 i lavoratori coinvolti sono circa 20 mila, di cui al massimo il 23% sarà extracomunitari, mentre nella sola Emilia-Romagna saranno 3.320, con una incidenza sul totale più che doppia (tabella 7.11).

7.3.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti

Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale, che l'industria alimentare ha programmato per il 2010, sono dovute in misura prevalente, a livello nazionale, alla sostituzione di personale in uscita temporanea o definitiva, 35%, quindi ad un turnover, 31%, e in misura minore per rispondere ad attività a lavorazione stagionale ma anche per una domanda in ripresa o in crescita, 26,4%. Quest'anno i dati regionali si discostano fortemente; infatti, le assunzioni per sostituzione sono il 47%, gli stagionali sono il 25% e la crescita dell'occupazione imputabile all'aumento della domanda incide per il 23%.

Il livello di inquadramento

L'indagine indica che i nuovi assunti vengono inseriti come operai e personale non qualificato nell'88% dei casi a livello nazionale e nel 90,3% delle assunzioni in Emilia-Romagna. La categoria degli impiegati e dei quadri pesa rispettivamente a livello nazionale e regionale il 9,8% e il 9,3%. Infine la quota di dirigenti incide, in entrambi i casi, per l'1%. Pertanto, la situazione economica sembra spingere nuovamente verso gli inquadramenti più spiccatamente operativi.

Tabella 7.11 - Le principali caratteristiche dei nuovi occupati nel 2010

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>
<i>Età</i>		
Non Stagionali		
Sino a 29 anni	31,5%	20,9%
Oltre 30 anni	29,7%	35,2%
Non rilevante	38,9%	42,9%
Totale	12.180	1.720
<i>Livello di inquadramento</i>		
Dirigenti	1,0%	1,0%
Quadri e imp. tecnici	20,9%	26,4%
Operai e pers. non qualificato	78,2%	72,6%
di difficile reperimento	26,3%	15,4%
<i>Esperienza richiesta</i>		
Professionale o settoriale	49,5%	45,7%
Generica o non richiesta	50,5%	54,3%
<i>Tipologia di contratto</i>		
Tempo indeterminato	39,2%	39,5%
Tempo determinato	47,8%	48,3%
Apprendistato	10,0%	5,2%
Altro	3,0%	7,0%
Stagionali	19.590	3.320

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2010.

Scendendo nel dettaglio dei grandi gruppi professionali della classificazione ISTAT, emerge anche a livello regionale il maggior peso degli operai specializzati, degli addetti agli impianti e alle lavorazioni e del personale non qualificato. Inoltre, l'indagine condotta a livello nazionale segnala che le aziende incontrano le maggiori difficoltà di reperimento del personale quando ricercano addetti specifici, ad esempio pasticceri, panificatori, addetti alle preparazioni di paste alimentari, specialisti nei rapporti con il mercato, ma anche nel caso di direttori operativi e commerciali.

Infine, le difficoltà di reperimento del personale sono causate prevalentemente dal numero ridotto di candidati, dalla carenza della necessaria qualificazione e specifica esperienza e da aspettative diverse da quelle offerte.

Durata e tipologia del contratto

A livello nazionale il 39,2% delle assunzioni è a tempo indeterminato, 6 punti percentuali in meno rispetto allo scorso anno. Questo calo riporta a circa 25 i punti percentuali in meno rispetto al 2003. A livello regionale queste assunzioni fanno registrare un calo inferiore, riportando la loro quota sotto al

40%. Rispetto al dato del 2003, rimane attorno ai 5 punti percentuali in meno. Pertanto, i contratti a tempo determinato rappresentano oltre il 60% del totale dei casi sia a livello nazionale che nella regione Emilia-Romagna.

Gli assunti con contratto di apprendistato hanno in Italia un peso del 9,9%, contro il 5,2% dell'Emilia-Romagna. In termini tendenziali il divario si è fortemente amplificato nell'ultimo anno. A livello regionale, le assunzioni come part-time sono l'11% del totale. Una forma contrattuale che interessa, in particolare, le aziende fino a 50 addetti, solo per un quinto giovani fino a 29 anni, dato in calo, dove le imprese non indicano nettamente di preferire personale femminile, a cui si inizia a fare ricorso anche nella categoria operai e dove poco meno della metà degli assunti è senza esperienza.

Il ricorso a lavoratori stagionali, è orientato in particolare verso figure quali i conduttori di impianti e macchinari, gli operai specializzati e senza una predilezione per il genere. Il personale stagionale è di più facile reperimento, tempo medio della ricerca 1,5 mesi, pur ponendo le aziende, in questa caso, una particolare attenzione all'esperienza posseduta ma non al livello di istruzione. In Emilia-Romagna, le aziende prevedono di dover ricorrere a personale immigrato in circa il 40% dei casi, un percentuale doppia rispetto alla media nazionale, legata alla tipologia di lavorazioni. Infatti, a livello territoriale, l'incidenza degli stagionali sarà maggiore nelle province di Forlì-Cesena e di Parma.

Infine, va sottolineato come dall'ultima indagine emergano due fattori: da un lato, la minor crescita di contratti a tempo indeterminato come risposta delle aziende tese a "fidelizzare" lavoratori con specifiche competenze, dall'altra parte l'enfasi da parte delle imprese nel configurare i contratti a termine come forma di primo impiego, alternativo a quello permanente, e quindi come mezzo per valutare l'effettiva capacità e possibilità di inserimento della nuova figura in azienda. Questa circostanza porterebbe, come sottolineato nel rapporto Excelsior, a definire un diverso quadro tra contratto stabile o precario, essendo parte di quest'ultimo solo un preambolo ad un rapporto duraturo in quell'azienda. Tuttavia, nello specifico dell'industria alimentare va rammentata la stagionalità di alcune produzioni e quindi la necessità di ricorrere a contratti a termine per fare fronte ai picchi lavorativi.

7.3.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare

Nell'industria alimentare si prevedevano, alla fine del 2010, in Italia 12.180 assunzioni e 1.720 in Emilia-Romagna; rispettivamente, con una differenza rispetto allo scorso anno, di 4.090, in calo, e 760, in aumento. Per queste persone, che entreranno, rientreranno nel mondo del lavoro oppure che cam-

bieranno azienda, l'industria ha definito i profili ricercati.

Età richiesta agli assunti

Il 32% degli assunti, nel 2010, a livello nazionale ha un'età non superiore ai 30 anni, mentre per poco meno del 40% delle assunzioni gli anni non risultano essere un fattore discriminante. Un'esperienza precedente, o nella professione o almeno nel settore, è giudicata basilare per essere assunti nel 49,5% dei casi, quasi 7 punti percentuali in più rispetto al 2008. In Emilia-Romagna, come lo scorso anno, per il 43% delle assunzioni l'età non è un fattore rilevante, mentre lo è solamente per il 21% dei giovani sotto ai 30 anni, in forte calo. Cresce la richiesta di un'esperienza precedente, arrivata a circa il 46% del totale delle assunzioni.

Livello di formazione scolastica

I dati a livello nazionale indicano che per ottenere un posto di lavoro, nelle imprese dell'industria alimentare, nel 47% dei casi è sufficiente un livello formativo equivalente alla scuola dell'obbligo. Seguono, in ordine decrescente un livello secondario o post secondario, per il 34,5%, una istruzione professionale tecnica, per il 10,5%, ed infine una formazione a livello universitario o una qualifica professionale, ambedue per circa l'8% dei casi. Questi dati, pur essendo direttamente influenzati dalle tipologie di inquadramento previste, confermano la crescita del livello di formazione richiesto, in particolare per le ultime due categorie considerate.

A livello regionale gli andamenti si discostano in modo sensibile solamente per la maggior richiesta di diploma superiore, che sale sopra al 41,5% a scapito dei livelli inferiori di formazione.

In conclusione, in Emilia-Romagna si riscontra un numero quasi analogo di imprese che hanno previsto di assumere nel 2010. L'industria alimentare vede il saldo occupazionale in diminuzione, nonostante la tenuta nelle grandi imprese. I nuovi occupati ricercati dalle imprese sono prevalentemente: figure operative, anche senza alcuna qualifica, di difficile reperimento, che necessitano di ulteriore formazione e lavoratori stagionali. Il ricorso a lavoratori extracomunitari prevede l'assunzione, anche di personale non più giovanissimo e da formare. In pochi casi risulta essere maggiore l'offerta di contratti a tempo indeterminato, come strumento per invogliare i lavoratori verso occupazioni con poche possibilità di crescita e organizzati su turni mentre aumenta il ricorso al contratto a tempo determinato per "testare" il lavoratore. Importanti sono anche i segnali derivanti dalla domanda di un crescente livello di formazione scolastica richiesto ai nuovi occupati e dalla presenza di assunzioni legate ad

una crescita della domanda. Indicazioni sull'agire, in particolare, delle piccole imprese, le più attive, e sull'adeguamento dell'organico per poter rispondere alle evoluzioni del mercato e ai pensionamenti. Tuttavia, le piccole imprese, operando in un territorio più specifico e spesso fianco a fianco con i propri concorrenti, evidenziano a livello generale una maggiore difficoltà nel reperire localmente le figure da assumere; una ricerca che si protrae per un tempo superiore rispetto alle imprese con oltre 50 addetti, e che deve fare anche i conti con le maggiori difficoltà di formazione post inserimento del nuovo assunto. Infatti, meno di un quarto delle aziende alimentari fino a 50 addetti ha effettuato corsi di formazione interni, prediligendo la formazione di nuovi assunti esclusivamente mediante l'affiancamento o il ricorso a corsi esterni. Questo, se da un lato comporta l'interessamento delle strutture pubbliche e private a sostegno delle imprese, può alla lunga portare ad un depauperamento delle competenze e conoscenze specifiche di una piccola impresa.

8. Gli scambi con l'estero

In questo capitolo si prende in esame l'andamento degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna. Il database utilizzato è formato dai dati Istat nella classificazione SH6 disponibili dal 1999, in quantità e in valore a prezzi correnti, con periodicità trimestrale. Delle 5.160 voci presenti nel 2010 nella classificazione SH6, sono 789 quelle riconducibili all'agro-alimentare in senso stretto, vale a dire senza includere a monte i comparti degli input (fertilizzanti, fitofarmaci e macchine per l'agricoltura e l'industria alimentare), né, a valle, quelli con uno scarso legame con l'agro-alimentare (tabacco lavorato, tessile, cuoio, carta ...). Queste includono anche le 24 voci "sotto soglia", una per ogni capitolo da 1 a 24, cioè quelli più specifici dell'agro-alimentare⁽¹⁾. Di conseguenza, al netto delle 24 voci "sotto soglia", che tuttavia vengono attribuite ad una regione fittizia, rimangono 765 voci costituite da 279 voci del settore primario, sintetizzate in 75 aggregati, e da 486 voci dell'industria alimentare, raggruppati in 91 aggregati. I 166 aggregati così ottenuti sono, a loro volta, raggruppati in 32 comparti secondo un criterio di affinità merceologico.

I dati relativi agli scambi con l'estero delle singole province, riportati nell'appendice statistica, sono sempre di fonte Istat, ma nella classificazione Ateco-3 e disponibili solo in valore a partire dal 1999, e con un livello di aggregazione molto più elevato: 4 merceologie relative al settore primario e 9 riconducibili all'industria alimentare, oltre a 2 relative ai fattori di produzione

(1) A partire dal 2004 nei dati del commercio estero sono comparsi dei nuovi codici, denominati "Merci del capitolo XY al di sotto della soglia di assimilazione" - definiti per brevità "prodotti sotto soglia" -, che riassumono i dati non rilevabili dai documenti di interscambio. Per i dati derivati dalle classificazioni SH6 questi codici sono costituiti dalle due cifre che identificano il capitolo di appartenenza e da 4 zeri. Questi codici sono disponibili solo per i flussi dell'Italia con i paesi UE, dato che per i flussi con i paesi extra UE le bollette doganali consentono di attribuire i flussi per singolo prodotto-paese. Per i dati provinciali e regionali queste merci confluiscono in province/regioni fittizie (97 o 98) e quindi non sono attribuibili al dichiarante (provincia o regione). Di conseguenza, il contributo dell'Emilia-Romagna agli scambi agroalimentari nazionali, viene calcolato senza tener conto dei prodotti sotto soglia e risulta, pertanto, sottostimato.

per l'agricoltura. A partire dal 2009 i dati provinciali sono disponibili anche nella classificazione Ateco 2007, che fornisce qualche dettaglio in più rispetto all'Ateco-3.

La non perfetta sovrapposizione delle voci della classificazione Ateco-3 e ora Ateco 2007 con quelle della SH6 dipende principalmente dal fatto che nella nostra riaggregazione sono stati imputati all'industria alimentare alcuni prodotti che l'Istat classifica come prodotti agricoli e viceversa

I dati utilizzati sono definitivi fino al 2008 e provvisori per il 2009 e il 2010⁽²⁾. Di norma, i dati provvisori sono sottostimati⁽³⁾ e, quindi, sottostimate saranno anche le eventuali variazioni percentuali positive relative al 2009 e 2010 sugli anni precedenti, mentre, di conseguenza, risulteranno sovrastimate le eventuali variazioni percentuali negative.

Gli argomenti che di seguito vengono trattati riguardano il contributo della regione Emilia-Romagna agli scambi del Paese (paragrafo 8.1.), la struttura degli scambi per i principali aggregati merceologici (paragrafo 8.2.) e i flussi con i paesi partners più importanti (paragrafo 8.3.).

8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

I primi dati, ancora provvisori, su importazioni ed esportazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna, evidenziano per il 2010 un andamento marcatamente positivo rispetto all'anno precedente, ma più elevato di quello rilevabile a livello nazionale dal lato delle importazioni e sostanzialmente uguale sul fronte delle esportazioni. In entrambi i casi peggiora, invece, il saldo commerciale con l'estero (tabella 8.1). A prezzi correnti le importazioni agro-

(2) Le differenze fra i dati provvisori e quelli definitivi sono da imputare, in particolare, ai seguenti fattori:

- correzioni effettuate in corso d'anno;
- inserimento dei dati relativi alle dichiarazioni pervenute in ritardo;
- attribuzione delle singole transazioni effettuate con i paesi UE agli effettivi mesi a cui si riferiscono. Infatti, con la diffusione dei dati provvisori UE viene considerato il mese di digitazione delle dichiarazioni da parte delle dogane e tale mese viene sostituito con quello di effettiva realizzazione della transazione, con la pubblicazione del dato definitivo;
- spostamento di alcune registrazioni dall'aggregato "sotto soglia" alle rispettive voci di competenza.

(3) La sottostima nel 2008 dei dati provvisori rispetto a quelli definitivi, calcolata a livello nazionale sugli aggregati usati per l'analisi regionale, oscilla tra il 2,2% delle importazioni e il 2,7% delle esportazioni nel caso dei prodotti del settore primario, mentre per quelli dell'industria alimentare vale rispettivamente il 2,2% e il 1,4%. Per i prodotti "sotto soglia" si rileva, invece, una sovrastima del 3,1% dal lato delle importazioni e del 3,2% da quello delle esportazioni.

Tabella 8.1 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel 1999-2010

	Prodotti agroalimentari (milioni di euro) a prezzi correnti			Contributo % alla forma- zione della bilancia com- merciale **	
	Import	Export	Saldo	Import	Export
Emilia-Romagna (esclusi i prodotti sotto soglia dei capp. 1-24)					
1999	3.045	2.555	-491	20,52	9,79
2000	3.296	2.700	-596	18,99	9,02
2001	3.571	2.844	-727	19,95	9,05
2002	3.601	2.925	-675	18,70	9,17
2003	3.724	2.909	-816	19,19	9,16
2004	3.862	3.044	-819	19,08	8,83
2005	3.731	3.191	-540	16,59	8,55
2006	3.991	3.510	-482	15,76	8,48
2007	4.441	3.765	-676	15,56	8,20
2008	4.802	4.101	-701	16,70	8,64
2009 *	4.422	3.891	-531	20,31	10,67
2010 *	5.186	4.433	-753	19,61	10,47
Var.% 2010/2009	17,28	13,93			
ITALIA (esclusi i prodotti sotto soglia dei capp. 1-24)					
1999	23.273	15.883	-7.390	11,24	7,19
2000	25.381	16.967	-8.414	9,82	6,52
2001	26.255	18.294	-7.961	9,95	6,70
2002	26.405	19.240	-7.166	10,11	7,15
2003	27.075	19.146	-7.930	10,29	7,24
2004	27.778	19.593	-8.186	9,73	6,89
2005	28.575	20.727	-7.847	9,24	6,91
2006	30.649	22.373	-8.276	8,70	6,74
2007	32.398	24.310	-8.088	8,80	6,78
2008	33.735	26.476	-7.258	8,94	7,24
2009 *	30.336	24.542	-5.795	10,19	8,41
2010 *	34.774	28.023	-6.751	9,53	8,30
Var.% 2010/2009	14,63	14,19			
ITALIA (inclusi i prodotti sotto soglia dei capp. 1-24)					
2004	28.763	20.153	-8.610	10,07	7,09
2005	29.505	21.312	-8.193	9,54	7,11
2006	31.664	22.948	-8.716	8,98	6,91
2007	33.186	24.895	-8.291	9,02	6,94
2008	34.602	27.055	-7.547	9,17	7,40
2009 *	31.214	25.037	-6.177	10,49	8,58
2010 *	35.320	28.249	-7.071	9,68	8,37
Var.% 2010/2009	13,15	12,83			

* Dati provvisori.

** La stima a livello regionale del contributo dell'agro-alimentare agli scambi con l'estero della regione ha un valore solo indicativo; esso è, infatti, impreciso, dato che non tiene conto dei prodotti "sotto soglia", e certamente sovrastimata, poiché il totale degli scambi con l'estero della regione non include i prodotti "sensibili", che a livello nazionale nel 2009 e nel 2010 hanno un peso dello 0,1% dal lato delle importazioni e dello 0,7% da quello delle esportazioni. Si tratta, tuttavia, di valori ancora provvisori: nel 2007 e 2008 le stesse percentuali, calcolate su dati definitivi, sono pari rispettivamente al 4,8% e al 6,5% per le importazioni e allo 0,6% in entrambi gli anni per le esportazioni.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

alimentari regionali aumentano del 17,3%, contro il 13,9% delle esportazioni, raggiungendo rispettivamente i 5.186 ed i 4.433 milioni di euro. Il saldo per i soli prodotti agro-alimentari, quindi, continua a rimanere negativo, ma in forte crescita: si attesta a -753 milioni di euro, rispetto ai -531 milioni dell'anno precedente. Ciononostante si rileva una sostanziale tenuta delle performance commerciali del sistema agro-alimentare regionale specie se confrontata con il valore record del deficit a prezzi correnti di -819 milioni di euro registrato nel 2004. Inoltre i dati del 2010 sembrano confermare la crescita degli scambi con l'estero, di prodotti alimentari, che ha caratterizzato l'Emilia-Romagna nel periodo 1999-2008, ed inducono a considerare il crollo verificatosi nel 2009 come un semplice incidente di percorso.

Nel corso del 2010, anche a livello nazionale si rileva una crescita delle esportazioni agro-alimentari leggermente meno accentuata di quella delle importazioni: le variazioni, infatti, sono pari a 14,2% e a 14,6% rispettivamente⁽⁴⁾. Esportazioni ed importazioni agro-alimentari salgono così, al netto dei prodotti "sotto soglia", rispettivamente, a 34.774 e a 28.023 milioni di euro. Di conseguenza, anche per il diverso peso che hanno importazioni ed esportazioni, il saldo nazionale del commercio con l'estero di prodotti agro-alimentari, pur restando su valori nettamente migliori di quelli del periodo 1999-2008, peggiora su base annua, attestandosi a -6.751 milioni di euro. Questo risultato appare particolarmente rilevante, anche perché l'andamento dell'euro negli ultimi anni è stata di tendenziale rafforzamento rispetto al dollaro USA e alle altre principali valute, comportando così una maggiore difficoltà di penetrazione delle nostre esportazioni sui mercati al di fuori dell'area euro.

Se si estende l'analisi all'intera bilancia commerciale, i dati regionali evidenziano una situazione strutturalmente più positiva rispetto a quella che si può evincere dai dati nazionali; per questi ultimi, poi, sembra che nel 2010 si sia interrotto l'andamento favorevole che li stava caratterizzando fino al 2009. Per l'Emilia-Romagna, infatti, il saldo commerciale totale è, da molti anni, sempre positivo. Tuttavia, dopo il forte miglioramento messo a segno tra il 2003 e il 2008 (+45,3%) e la decisa flessione che l'ha caratterizzato nel 2009, che lo ha riportato sui livelli di quattro anni prima, lo scorso anno il saldo commerciale totale evidenzia un leggero miglioramento, passando dai 14,8 miliardi di euro del 2009 ai 15,9 miliardi dell'anno successivo (tabella 8.2). In ogni caso, il saldo normalizzato⁽⁵⁾ (SN), peggiora di oltre due punti percentua-

(4) Se si includono anche i prodotti "sotto soglia" la crescita delle importazioni si riduce al 13,2% e quella delle esportazioni al 12,8%.

(5) Il saldo normalizzato è un semplice indicatore di performance, ottenuto dal rapporto tra il valore del saldo commerciale (esportazioni-importazioni) ed il valore dell'interscambio (espor-

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.2.a - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali comparti nel 2010 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2010 *			Var. % 2010/2009*		
	import	export	saldo	import	export	S.N.(a)
EMILIA-ROMAGNA						
Cereali	332,7	21,5	-311,2	8,5	2,4	-0,8
Legumi ed ortaggi freschi	133,9	93,0	-40,9	4,7	12,9	3,5
Legumi ed ortaggi secchi	16,2	8,4	-7,8	23,5	29,2	-0,5
Agrumi	14,5	8,9	-5,7	-42,8	-3,8	14,3
Altra frutta fresca	64,3	478,8	414,5	-20,0	14,7	7,5
Frutta secca	50,3	10,6	-39,7	32,1	53,6	1,2
Vegetali filamentosi greggi	0,3	0,1	-0,2	-30,6	469,6	47,5
Semi e frutti oleosi	356,7	11,1	-345,6	59,6	40,8	-4,4
Cacao, caffè, tè e spezie	74,3	11,9	-62,4	7,9	27,2	3,6
Prodotti del florovivaismo	30,6	45,2	14,6	-1,6	35,9	15,9
Tabacco greggio	0,0	0,0	-0,0	n.s.	n.s.	n.s.
Altri prodotti agricoli	24,8	34,1	9,3	29,0	-8,2	-19,9
Animali vivi	102,4	13,1	-89,3	14,3	13,4	-0,6
Altri prodotti degli allevamenti	42,7	42,1	-0,7	20,1	34,1	3,4
Prodotti della silvicoltura	39,6	8,1	-31,5	21,0	15,8	-2,6
Prodotti della pesca	45,1	29,9	-15,2	-1,8	-7,5	-2,9
Prodotti della caccia	2,2	3,3	1,1	42,4	282,9	39,0
Settore primario	1.330,7	820,1	-510,6	21,9	14,8	-5,3
Derivati dei cereali	117,6	501,4	383,8	21,0	-2,3	-7,4
Zucchero e prodotti dolciari	176,8	48,0	-128,8	6,8	0,5	-2,3
Carni fresche e congelate	1.268,6	416,7	-851,8	12,9	16,3	0,5
Carni preparate	56,0	517,6	461,6	-4,7	14,1	3,4
Pesce lavorato e conservato	563,9	53,6	-510,3	9,6	16,4	0,8
Ortaggi trasformati	103,8	373,5	269,7	-2,8	7,6	3,5
Frutta trasformata	75,6	155,5	79,8	18,0	0,6	-8,2
Prodotti lattiero-caseari	315,2	451,0	135,8	20,1	27,3	0,9
Olii e grassi	429,0	164,2	-264,8	18,4	14,8	-2,6
Mangimi	422,2	72,7	-349,4	7,8	26,2	3,6
Altri prodotti alimentari trasformati	172,6	435,0	262,4	2,8	24,8	8,2
Altri prodotti non alimentari	32,8	63,2	30,4	54,7	62,1	-13,1
Industria alimentare	3.734,1	3.252,5	-481,7	12,3	13,6	-0,2
Vino	14,0	267,4	253,5	23,1	21,0	-0,7
Altri alcolici	84,6	55,7	-28,9	-6,2	6,7	5,9
Bevande non alcoliche	22,9	37,5	14,6	63,7	-7,0	-41,6
Bevande	121,5	360,6	239,2	10,3	15,0	1,2
Industria Alimentare e Bevande	3.855,6	3.613,1	-242,5	12,2	13,7	-0,1
Totale BILANCIA AGROALIMENTARE	5.186,3	4.433,2	-753,1	14,7	13,9	-1,4
TOTALE BILANCIA COMMERCIALE	26.453,8	42.336,0	15.882,1	17,7	16,1	-2,1

tazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

Tabella 8.2.b - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Italia per principali comparti nel 2010 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2010 *			Var. % 2010/2009*		
	import	export	saldo	import	export	S.N.(a)
ITALIA						
Cereali	1.956,1	164,8	-1.791,3	12,4	83,9	5,6
Legumi ed ortaggi freschi	867,4	1.214,3	347,0	8,3	32,8	9,7
Legumi ed ortaggi secchi	187,5	40,3	-147,2	16,3	18,7	-0,2
Agrumi	238,4	209,2	-29,2	-13,9	41,2	22,9
Altra frutta fresca	1.067,4	2.283,6	1.216,2	-3,8	21,0	10,2
Frutta secca	649,1	254,8	-394,3	25,4	16,9	-5,7
Vegetali filamentosi greggi	98,1	9,5	-88,7	29,9	27,6	-1,9
Semi e frutti oleosi	719,8	76,4	-643,4	10,5	53,5	4,8
Cacao, caffè, tè e spezie	1.176,1	64,5	-1.111,6	11,7	20,2	0,6
Prodotti del florovivaismo	503,0	642,6	139,6	19,0	11,2	-5,1
Tabacco greggio	51,4	216,5	165,2	20,2	7,0	-4,7
Altri prodotti agricoli	65,5	55,3	-10,1	16,4	-7,1	-12,6
Animali vivi	1.434,1	49,0	-1.385,1	17,6	18,6	-0,1
Altri prodotti degli allevamenti	380,6	98,5	-282,1	33,2	52,3	0,5
Prodotti della silvicoltura	753,1	89,8	-663,3	29,8	49,0	0,8
Prodotti della pesca	740,0	154,3	-585,7	14,1	8,7	-2,0
Prodotti della caccia	72,5	11,9	-60,6	39,1	274,9	14,8
Settore primario	10.960,2	5.635,4	-5.324,8	14,0	23,7	2,8
Derivati dei cereali	1.095,6	3.764,9	2.669,3	10,9	2,0	-3,2
Zucchero e prodotti dolciari	1.428,9	1.230,0	-198,9	7,8	13,0	2,0
Carni fresche e congelate	4.354,6	1.017,5	-3.337,1	8,0	21,2	3,2
Carni preparate	330,6	1.073,0	742,4	8,6	12,6	1,0
Pesce lavorato e conservato	3.260,2	373,3	-2.886,9	9,7	4,4	-1,1
Ortaggi trasformati	889,6	1.910,7	1.021,1	3,5	1,2	-1,0
Frutta trasformata	485,6	882,7	397,1	17,9	16,2	-2,1
Prodotti lattiero-caseari	3.588,3	2.150,6	-1.437,7	20,5	22,6	-1,2
Olii e grassi	2.827,8	1.592,5	-1.235,3	16,1	16,2	-1,2
Mangimi	1.596,5	515,1	-1.081,4	6,4	11,9	1,7
Altri prodotti alimentari trasformati	1.542,9	2.199,4	656,5	4,7	12,3	3,3
Altri prodotti non alimentari	1.093,2	426,3	-666,9	39,0	66,1	0,5
Industria Alimentare	22.493,7	17.135,8	-5.357,9	12,6	11,4	-1,3
Vino	261,3	4.080,6	3.819,3	3,3	13,2	1,1
Altri alcolici	898,3	720,2	-178,1	11,2	21,1	3,6
Bevande non alcoliche	206,2	459,8	253,6	4,4	11,8	2,9
Bevande	1.365,7	5.260,5	3.894,8	8,7	14,1	1,4
Industria Alimentare e Bevande	23.859,5	22.396,4	-1.463,1	12,4	12,1	-0,9
Prodotti agroalimentari sotto soglia: cap. 1-24	500,5	217,1	-283,3	-75,5	-56,2	-11,6
Totale BILANCIA AGROALIMENTARE	35.320,2	28.248,9	-7.071,2	11,6	12,8	-0,1
TOTALE BILANCIA COMMERCIALE	364.949,6	337.583,8	-27.365,8	18,5	15,7	-2,9

* Dati provvisori.

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

n.s.: non significativo; quando presente indica che le variazioni percentuali non sono state riportate in quanto sarebbero prive di significato reale perché calcolate a partire da valori assoluti molto piccoli.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

li, dato che la crescita delle esportazioni (16,1%) risulta inferiore a quella delle importazioni (17,7%) e del diverso peso che hanno gli scambi con l'estero in entrata e in uscita dalla regione.

Anche per l'Italia crescono sia le importazioni che le esportazioni, ma le prime evidenziano un aumento leggermente superiore alle seconde, rispettivamente 18,5% e 15,7%, tale da far aumentare il deficit con l'estero dai -4,1 miliardi di euro del 2009 ai -27,4 miliardi di euro nell'anno successivo. Pertanto, il saldo della bilancia commerciale complessiva del nostro Paese risulta negativo per il settimo anno consecutivo, ma in forte peggioramento, dopo sei anni di deciso miglioramento; il saldo normalizzato, a sua volta, perde quasi 3 punti percentuali.

I dati appena analizzati, inoltre, ci consentono di trarre due conclusioni. In primo luogo, la regione Emilia-Romagna esce da questo lungo periodo in condizioni complessivamente più positive rispetto al Paese considerato nel suo insieme: mentre il saldo commerciale nazionale si presenta negativo, e in deciso peggioramento, infatti, quello regionale resta attivo e in leggera crescita. In secondo luogo, il fatto che gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari, in ambito sia regionale che nazionale, abbiano evidenziato una crescita inferiore a quella degli scambi complessivi, evidenzia, ancora una volta, il ruolo anticiclico del sistema agro-alimentare.

Le informazioni disponibili sull'importanza relativa dei prodotti agro-alimentari sul totale degli scambi, permettono di confermare una sostanziale differenza tra il dato regionale e quello nazionale, nonché un andamento piuttosto anomalo nell'ultimo triennio rispetto alle tendenze rilevate nel periodo 1999-2007. In Emilia-Romagna, nel 2010, in valore le importazioni agro-alimentari rappresentano il 19,6% delle importazioni totali, mentre le esportazioni incidono solo per il 10,5%; a livello nazionale, invece, le importazioni agro-alimentari hanno un ruolo decisamente meno rilevante, con quote oscillanti, negli ultimi anni, attorno al 9-10% (poco meno della metà del dato regionale), come pure le esportazioni, per le quali, tuttavia, la distanza rispetto al dato regionale appare meno forte: la loro quota percentuale a livello nazionale oscilla attorno al 7-8% e vale l'8,3% nel 2010. Nel corso dell'ultimo triennio, in particolare, si interrompe un fenomeno di fondo in atto già dalla fine del secolo scorso – è questa l'anomalia del 2008-2010 –, che vedeva i prodotti agro-alimentari perdere parte della loro rilevanza sugli scambi complessivi, sia a livello regionale che nazionale, e sia dal lato delle esportazioni che soprattutto da quello delle importazioni. Invero, i dati del 2010 sembrano evidenziare una ripresa di questa tendenza, ma siamo ancora piuttosto lontani dai valori registrati nel 2007.

Nel corso del 2010, in Emilia-Romagna risulta negativo e in netto peggioramento il saldo commerciale con l'estero per i prodotti del settore primario, mentre per quelli dell'industria alimentare e delle bevande il disavanzo commerciale con l'estero, sempre negativo, si presenta solo in leggero peggioramento. Per le materie prime il saldo, raggiunge i -511 milioni di euro, a fronte di un deficit di 324 milioni dell'anno precedente; questo vero e proprio crollo dipende dall'effetto congiunto del maggior peso delle importazioni rispetto alle esportazioni (1.331 contro 820 milioni di euro) e della forte crescita delle importazioni (21,9%), nettamente superiore della pur robusta crescita delle esportazioni (14,8%). Se si considerano i prodotti dell'industria alimentare e delle bevande nel loro insieme, invece, il saldo passa da -207 a -243 milioni di euro, dato particolarmente significativo, soprattutto se confrontato con il deficit pari a ben 447 milioni di euro registrato nel 2007.

L'andamento del saldo agro-alimentare regionale, tuttavia, è frutto di situazioni decisamente diversificate a livello di singole province: i dati rispettivi sono riportati nell'appendice statistica. Le quattro province che già nel 2007 presentavano un saldo positivo per l'agro-alimentare (Parma, Ferrara, Reggio Emilia e Forlì-Cesena) confermano tale risultato anche per l'ultimo triennio; tuttavia se per Parma e Reggio Emilia il saldo resta positivo (e nel secondo caso in aumento), passando tra il 2009 e il 2010, rispettivamente da 409 a 369 milioni di euro e da 68 a 99 milioni di euro, per effetto dell'attivo dei prodotti dell'industria alimentare che riesce a compensare il passivo degli scambi con l'estero dei prodotti del settore primario, nel caso di Forlì-Cesena l'attivo della bilancia alimentare viene determinato dall'attivo messo a segno dai prodotti del settore primario, che riesce a compensare il passivo degli scambi con l'estero di prodotti dell'industria alimentare della provincia. Infine, in provincia di Ferrara aumenta l'attivo sia dei prodotti del settore primario (da 87 a 110 milioni di euro) sia quello dell'industria alimentare (da 49 a 64 milioni di euro).

Cresce anche nel 2010 il deficit con l'estero di prodotti agro-alimentari della provincia di Ravenna per effetto dello sviluppo della sua attività portuale: passa da 547 a 814 milioni di euro; in assoluto è il più alto di tutta la regione ed è determinato per il 70% dagli scambi di prodotti trasformati. Questo ulteriore peggioramento è determinato soprattutto dal forte sviluppo delle importazioni sia di materie prime agricole che di prodotti trasformati. Questi andamenti risultano ancor più significativi, specie se si tiene conto che il deficit con l'estero di questa provincia quattro anni prima era pari solo a 49 milioni di euro. Nel caso della provincia di Rimini, invece, per effetto soprattutto di una maggior crescita delle importazioni (24,4%) rispetto alle esportazioni (7,6%) peggiora decisamente il saldo commerciale agro-alimentare: da -78 milioni di

euro del 2009 a -107 milioni di euro dello scorso anno. Una situazione opposta si verifica in provincia di Bologna, dove nel 2010, per effetto di un forte aumento delle esportazioni (+16,6%) e di una lieve flessione delle importazioni (-1,1%), il deficit della bilancia agro-alimentare con l'estero cala di 60 milioni di euro, attestandosi a -158 milioni di euro. In peggioramento e in area assolutamente negativa, è il saldo con l'estero della provincia di Piacenza, che nell'ultimo anno si attesta a -170 milioni di euro. Infine, migliorano ancora gli scambi agro-alimentari della provincia di Modena: a fine 2010 il deficit si attesta a ben -155 milioni di euro, contro i -386 milioni di euro di quattro anni prima, a causa soprattutto del forte aumento delle esportazioni.

8.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali

Le tendenze evidenziate nel paragrafo precedente per gli aggregati relativi al settore primario e all'industria alimentare risultano ancor più diversificate quando l'analisi viene condotta ad un maggiore livello di dettaglio. In questo paragrafo, in particolare, si fa riferimento ai dati regionali ottenuti utilizzando una classificazione molto più dettagliata, come anticipato in introduzione al capitolo. In questo modo sono disponibili dati relativi a 17 aggregati di prodotti per il settore primario, e a 16 dell'industria alimentare, di cui 4 relativi alle bevande (tabella 8.2). Questi aggregati, tuttavia, sono ottenuti a partire da un dettaglio ancora maggiore che in parte è utilizzato nelle due tabelle successive (tabelle 8.3 e 8.4): a questo livello sono disponibili dati per un totale di 75 "prodotti" del settore primario e 91 per l'industria alimentare (74) e le bevande (17), per un totale di ben 166 prodotti relativi al solo agro-alimentare. Nelle tabelle commentate, tuttavia, sono riportati solo i flussi che, dal lato delle importazioni o delle esportazioni hanno raggiunto un valore soglia di 15 milioni di euro nel 2010, con esclusione degli aggregati residuali che non permettono di identificare adeguatamente i prodotti ai quali i dati sono riferiti⁽⁶⁾. I commenti riportati in questo paragrafo, inoltre, per ovvie ragioni di opportunità e di spazio, si limitano agli aggregati di prodotti più importanti.

Come anticipato nel paragrafo precedente, il saldo commerciale regionale per i prodotti del settore primario nel corso del 2010 è peggiorato sensibilmente, passando da -324 a -511 milioni di euro, e ciò a causa di un aumento molto forte delle importazioni (+21,9%) che non è stato controbilanciato a sufficienza da un incremento, pure significativo delle esportazioni (+14,8%).

Nel caso dell'industria alimentare (bevande incluse) le importazioni sono

(6) Sono le voci del tipo "altri prodotti ...".

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.3 - Importazioni dall'estero di agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2010* (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente	Var. % 2010/2009			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27
		valore	quantità	prezzo				
Cereali	332,7	9,3	10,5	-1,1	6,4	17,0	44,6	65,8
<i>Mais da semina</i>	30,3	-5,4	10,0	-14,0	0,6	49,9	61,7	77,8
<i>Fumento duro</i>	69,6	-3,2	17,9	-17,9	1,3	12,9	17,2	18,9
<i>Fumento tenero e spelta</i>	172,5	27,0	20,7	5,2	3,3	19,8	54,0	78,4
<i>Mais</i>	36,6	-22,6	-32,3	14,4	0,7	11,6	19,9	68,9
Legumi ed ortaggi freschi	133,9	5,0	-5,0	10,5	2,6	15,4	74,9	79,0
<i>Semi di ortaggi da semina</i>	51,9	4,6	-3,8	8,8	1,0	42,9	74,2	77,6
<i>Patate</i>	18,5	8,9	9,6	-0,7	0,4	10,6	74,3	76,9
Legumi ed ortaggi secchi	16,2	30,6	35,3	-3,5	0,3	8,6	31,3	38,6
Agrumi	14,5	-30,0	-33,6	5,4	0,3	6,1	67,8	73,5
Altra frutta fresca	64,3	-16,7	-21,3	5,9	1,2	6,0	69,0	70,0
Frutta secca	50,3	47,3	15,6	27,4	1,0	7,7	61,0	63,5
Vegetali filamentosi greggi	0,3	-23,4	-11,6	-13,3	0,0	0,4	8,6	8,6
Semi e frutti oleosi	356,7	147,7	103,1	22,0	6,9	49,6	5,4	25,4
<i>Semi di soia</i>	279,1	286,5	271,6	4,0	5,4	54,5	0,2	10,8
<i>Semi di girasole</i>	47,8	-13,8	-26,7	17,6	0,9	71,1	9,9	88,0
<i>Altri semi oleosi</i>	17,1	174,8	56,2	75,9	0,3	18,6	70,5	95,2
Cacao, caffè, tè e spezie	74,3	8,6	2,9	5,5	1,4	6,3	18,6	18,9
<i>Caffè greggio</i>	58,1	7,5	-1,3	8,9	1,1	6,8	3,4	3,4
Prodotti del florovivaismo	30,6	-1,5	54,5	-36,3	0,6	6,1	84,5	95,6
<i>Talee e piante da frutta, di ortaggi e ornamentali</i>	18,3	5,6	-1,2	6,9	0,4	7,0	80,6	98,5
Tabacco greggio	0,0	-99,7	-99,4	-53,5	0,0	0,0	100,0	100,0
Altri prodotti agricoli	24,8	40,8	52,8	-7,9	0,5	37,8	72,6	78,7
Animali vivi	102,4	16,6	13,6	2,7	2,0	7,1	88,9	98,4
<i>Bovini</i>	81,1	16,0	17,6	-1,3	1,6	7,0	95,4	99,4
Altri prodotti degli allevamenti	42,7	25,2	47,1	-14,9	0,8	11,2	26,7	61,7
<i>Uova</i>	17,2	19,8	84,8	-35,1	0,3	33,8	64,4	99,1
Prodotti della silvicoltura	39,6	26,6	47,2	-14,0	0,8	5,3	44,3	58,3
<i>Legno, sughero e bambù</i>	25,7	24,4	34,7	-7,6	0,5	7,0	58,2	64,3
Prodotti della pesca	45,1	-1,7	-8,5	7,4	0,9	6,1	67,7	69,3
<i>Pesce fresco o refrigerato</i>	40,1	-7,5	-12,5	5,8	0,8	5,8	67,6	67,6
Prodotti della caccia	2,2	73,6	22,9	41,3	0,0	3,0	33,8	33,8
Settore primario	1.330,7	28,1	19,4	7,3	25,7	12,1	42,6	56,7
Derivati dei cereali	117,6	26,6	-96,5	3.541	2,3	10,7	74,4	93,2
<i>Panetteria e pasticceria</i>	87,8	69,6	48,5	14,2	1,7	12,6	70,6	93,1
Zucchero e prodotti dolciari	176,8	7,3	9,8	-2,3	3,4	12,4	66,0	70,6
<i>Zucchero e altri prod. saccariferi</i>	108,6	-7,2	2,3	-9,2	2,1	15,5	53,8	57,6
<i>Prodotti dolciari a base di cacao</i>	61,8	50,3	42,0	5,9	1,2	10,2	85,0	91,0
Carni fresche e congelate	1.268,6	14,8	8,2	6,1	24,5	29,1	80,4	88,6
<i>Carni bovine</i>	368,7	10,8	7,2	3,3	7,1	17,6	59,3	70,3
<i>Carni suine</i>	801,9	18,0	8,9	8,4	15,5	45,5	93,8	99,7
<i>Carni ovi-caprine</i>	25,4	4,5	1,8	2,6	0,5	19,9	57,9	57,9
<i>Carni avicole</i>	21,1	9,2	9,4	-0,2	0,4	21,8	46,2	90,1
<i>Frattaglie</i>	38,4	9,8	9,6	0,2	0,7	24,6	54,5	55,9

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.3 - Continua

	Valore corrente	Var. % 2010/2009			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27
		valore	quantità	prezzo				
Carni preparate	56,0	-4,5	2,0	-6,4	1,1	16,9	67,9	86,6
Pesce lavorato e conservato	563,9	10,6	2,8	7,6	10,9	17,3	28,1	28,8
<i>Pesce congelato</i>	31,5	4,9	-3,2	8,3	0,6	12,5	40,3	40,3
<i>Pesci lavorati</i>	287,5	1,0	-3,5	4,6	5,5	18,5	27,4	28,6
<i>Crostacei e molluschi non lavorati</i>	233,5	25,9	11,9	12,5	4,5	17,3	25,8	25,8
Ortaggi trasformati	103,8	-2,7	0,9	-3,6	2,0	11,7	70,0	76,1
<i>Patate lavorate</i>	27,8	7,4	15,4	-6,9	0,5	12,9	99,8	99,9
<i>Ortaggi e legumi congelati</i>	37,0	2,0	9,4	-6,7	0,7	17,0	60,4	68,8
Frutta trasformata	75,6	22,0	23,5	-1,2	1,5	15,6	58,0	66,1
<i>Frutta congelata</i>	20,5	21,1	13,1	7,0	0,4	31,6	18,8	41,7
<i>Frutta preparata o conservata</i>	24,8	12,4	21,3	-7,4	0,5	11,6	66,1	69,0
<i>Succhi di frutta</i>	29,3	34,1	36,5	-1,8	0,6	15,7	79,5	79,5
Prodotti lattiero-caseari	315,2	25,1	5,3	18,8	6,1	8,8	77,8	99,3
<i>Latte liquido</i>	114,6	23,4	-2,9	27,1	2,2	13,6	68,2	100,0
<i>Panna (crema di latte)</i>	20,4	62,0	30,9	23,7	0,4	11,8	83,0	100,0
<i>Latte in polvere</i>	30,1	31,9	9,3	20,6	0,6	11,2	86,9	100,0
<i>Altri formaggi</i>	98,1	17,2	5,7	10,9	1,9	7,3	76,3	98,6
<i>Altri prodotti caseari</i>	18,6	41,3	16,1	21,7	0,4	9,8	92,7	95,3
Olii e grassi	429,0	22,5	12,4	9,0	8,3	15,2	25,5	26,7
<i>Olio di oliva vergine ed extravergine</i>	31,9	9,4	12,5	-2,8	0,6	2,9	99,7	99,7
<i>Altri oli e grassi</i>	383,4	23,7	11,3	11,2	7,4	24,4	16,8	18,1
Mangimi	422,2	8,4	19,9	-9,6	8,1	26,4	19,6	32,4
<i>Panelli, farine e mangimi</i>	401,6	6,3	17,7	-9,7	7,7	33,6	15,7	29,2
<i>Mangimi per cani e gatti</i>	20,6	79,4	92,7	-6,9	0,4	5,1	95,8	96,0
Altri prodotti alimentari trasformati	172,6	2,9	-19,7	28,2	3,3	11,2	83,0	87,4
<i>Alimenti omogeneizzati</i>	27,4	-12,1	-5,3	-7,3	0,5	48,2	99,9	99,9
<i>Altri prodotti alimentari</i>	82,7	17,3	10,0	6,6	1,6	8,5	78,6	86,1
Altri prodotti non alimentari	32,8	120,7	3.122	-93,1	0,6	3,0	74,7	80,1
<i>Sottoprodotti zootecnici non alim.</i>	19,4	172,1	7.559	-96,4	0,4	34,4	78,9	86,7
Industria alimentare	3.734,1	14,0	-35,1	75,8	72,0	16,6	57,4	65,3
Vino	14,0	30,0	44,0	-9,7	0,3	5,3	91,4	97,6
Altri alcolici	84,6	-5,8	-6,5	0,7	1,6	9,4	43,4	51,5
<i>Birra di malto</i>	30,4	4,5	15,4	-9,4	0,6	6,4	83,5	99,5
<i>Alcool etilico non denaturato</i>	47,8	-10,2	-8,3	-2,1	0,9	54,3	13,0	17,0
Bevande non alcoliche	22,9	175,2	133,3	17,9	0,4	11,1	91,7	98,0
Bevande	121,5	11,5	7,9	3,3	2,3	8,9	58,0	65,6
Industria Alimentare e Bevande	3.855,6	14,0	-34,3	73,5	74,3	16,2	57,4	65,3
Altri prod. Agroalim. (sotto soglia)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale BILANCIA								
AGROALIMENTARE	5.186,3	17,3	-27,0	60,7	100,0	14,7	53,6	63,1
TOTALE BILANCIA								
COMMERCIALE	26.453,8	21,5	0,0	21,5	510,1	7,2	53,2	63,0

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

Tabella 8.4 - Esportazioni verso l'estero di agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2010* (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente	Var. % 2010/2009		% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27	
		valore	quantità					prezzo
Cereali	21,5	2,4	203,5	-66,3	0,5	13,0	80,9	90,4
Legumi ed ortaggi freschi	93,0	12,9	-86,1	711,2	2,1	7,7	61,7	73,2
<i>Semi di ortaggi da semina</i>	55,1	10,1	-94,4	1.850	1,2	68,9	51,4	57,9
Legumi ed ortaggi secchi	8,4	29,2	16,4	11,0	0,2	20,9	59,6	72,7
Altra frutta fresca	478,8	14,7	-21,8	46,8	10,8	21,0	75,4	88,0
<i>Uva da tavola</i>	15,3	15,7	-14,8	35,8	0,3	2,7	24,5	71,9
<i>Mele</i>	40,7	25,4	72,8	-27,4	0,9	7,0	82,7	89,0
<i>Pere</i>	96,5	1,3	23,2	-17,8	2,2	66,1	89,1	94,8
<i>Pesche</i>	154,4	28,4	-38,5	108,7	3,5	51,7	73,9	90,5
<i>Kiwi</i>	119,0	-3,7	-35,0	48,1	2,7	35,4	71,3	82,4
Frutta secca	10,6	53,6	53,0	0,4	0,2	4,2	60,0	69,9
Vegetali filamentosi greggi	0,1	469,6	3.991	-86,1	0,0	1,5	85,3	95,8
Semi e frutti oleosi	11,1	40,8	-38,1	127,6	0,3	14,6	79,0	87,4
Cacao, caffè, tè e spezie	11,9	27,2	-13,2	46,6	0,3	18,4	21,2	22,3
Prodotti del florovivaismo	45,2	35,9	-91,3	1.459	1,0	7,0	45,4	51,5
<i>Talee e piante da frutta, di ortaggi e ornamentali</i>	39,4	51,5	30,5	16,1	0,9	8,1	49,9	56,3
Tabacco greggio	0,0	-100,0	-100,0	-	0,0	0,0	0,0	0,0
Altri prodotti agricoli	34,1	-8,2	-89,7	792,1	0,8	61,6	86,0	93,8
<i>Semi di barbabietola da zucchero</i>	19,8	-24,6	-95,3	1.506	0,4	77,8	97,2	99,2
Animali vivi	13,1	13,4	-48,4	119,9	0,3	26,7	49,1	80,7
Altri prodotti degli allevamenti	42,1	34,1	-22,9	74,0	0,9	42,7	84,4	85,3
<i>Uova</i>	39,0	34,3	-24,7	78,2	0,9	69,4	84,4	85,0
Prodotti della silvicoltura	8,1	15,8	-27,1	58,9	0,2	9,0	69,2	74,9
Prodotti della pesca	29,9	-7,5	-71,9	229,7	0,7	19,4	89,7	90,4
<i>Pesce fresco o refrigerato</i>	27,1	-13,3	-72,8	219,1	0,6	22,8	93,9	94,2
Settore primario	820,1	14,8	-72,2	312,8	18,5	14,6	71,5	82,8
Derivati dei cereali	501,4	-2,3	-35,0	50,4	11,3	13,3	66,2	70,7
<i>Sfarinati e simili</i>	29,7	8,1	10,7	-2,4	0,7	4,5	76,4	85,5
<i>Pasta alim. all'uovo non farcita</i>	25,9	-4,9	-33,4	42,8	0,6	19,3	66,3	70,2
<i>Pasta alim. non all'uovo, né farcita</i>	226,0	-7,5	-42,3	60,3	5,1	17,9	63,5	66,9
<i>Pasta alimentare farcita</i>	35,1	0,7	-37,0	60,0	0,8	12,1	67,9	73,8
<i>Altra pasta alimentare</i>	38,5	16,3	-20,5	46,3	0,9	34,8	68,3	74,0
<i>Panetteria e pasticceria</i>	138,1	-0,9	-31,1	43,8	3,1	11,0	67,0	71,6
Zucchero e prodotti dolciari	48,0	0,5	6,0	-5,2	1,1	3,9	34,6	63,4
<i>Prodotti dolciari a base di cacao</i>	40,6	17,9	32,1	-10,7	0,9	4,0	28,9	60,4
Carni fresche e congelate	416,7	16,3	-33,1	73,7	9,4	41,0	76,9	87,1
<i>Carni bovine</i>	226,3	22,2	-37,2	94,6	5,1	49,2	85,9	91,7
<i>Carni suine</i>	71,5	15,3	-41,2	96,2	1,6	48,3	61,5	89,5
<i>Carni avicole</i>	83,3	7,5	-27,8	48,9	1,9	28,9	80,4	85,3
<i>Fratteglie</i>	29,7	10,4	10,3	0,1	0,7	33,9	34,5	48,3
Carni preparate	517,6	14,1	-7,1	22,9	11,7	48,2	82,6	85,6
<i>Prosciutti</i>	63,0	34,1	11,4	20,4	1,4	53,2	90,5	94,1
<i>Salsicce e salami</i>	131,2	12,2	-13,9	30,3	3,0	42,9	91,9	93,7
<i>Altre carni suine preparate</i>	284,1	10,7	2,9	7,5	6,4	54,8	78,5	81,7
<i>Carni bovine preparate</i>	27,7	25,3	-32,5	85,6	0,6	43,3	61,4	63,8

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.4 - Continua

	Valore corrente	Var. % 2010/2009		% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27
		valore	quantità				
Pesce lavorato e conservato	53,6	16,4	-45,5	113,7	1,2	14,4	78,8
<i>Crostacei e molluschi non lavorati</i>	35,4	32,6	-30,3	90,2	0,8	22,6	88,8
Ortaggi trasformati	373,5	7,6	-18,6	32,3	8,4	19,5	81,7
<i>Conserve di pomodoro e pelati</i>	243,0	6,7	-27,7	47,6	5,5	18,7	84,7
<i>Ketchup e altre salse al pomodoro</i>	90,7	19,4	25,1	-4,5	2,0	64,4	73,7
<i>Altri legumi e ortaggi freschi, conserv. o prep.</i>	30,0	-9,2	-30,9	31,4	0,7	8,7	67,9
Frutta trasformata	155,5	0,6	-25,6	35,3	3,5	17,6	84,9
<i>Frutta preparata o conservata</i>	75,6	3,8	-32,3	53,3	1,7	20,5	88,6
<i>Succhi di frutta</i>	77,5	-1,2	-20,8	24,7	1,7	16,8	81,3
Prodotti lattiero-caseari	451,0	27,3	-6,8	36,6	10,2	21,0	79,6
<i>Formaggi grattugiati o in polvere</i>	64,0	13,8	10,2	3,3	1,4	39,1	96,1
<i>Altri formaggi</i>	318,6	29,5	-16,0	54,2	7,2	23,1	73,4
<i>Altri prodotti caseari</i>	20,5	133,0	115,5	8,1	0,5	21,6	96,8
<i>Gelati</i>	25,3	7,3	-19,5	33,4	0,6	11,3	86,2
Olii e grassi	164,2	14,8	-33,7	73,1	3,7	10,3	65,9
<i>Olio di oliva vergine ed extravergine</i>	32,2	27,2	28,2	-0,8	0,7	3,6	44,6
<i>Margarina</i>	25,4	10,8	-70,4	274,0	0,6	53,4	68,2
<i>Oli e grassi animali (uso alim.)</i>	17,0	-5,7	-38,6	53,7	0,4	39,8	76,0
<i>Altri oli e grassi</i>	76,0	18,1	-32,9	76,1	1,7	22,7	78,6
Mangimi	72,7	26,2	-92,9	1.685	1,6	14,1	42,1
<i>Panelli, farine e mangimi</i>	48,3	12,4	-94,0	1.775	1,1	14,1	58,7
<i>Mangimi per cani e gatti</i>	24,4	66,7	-85,8	1.071	0,6	14,2	9,4
Altri prodotti alimentari trasformati	435,0	24,8	-24,4	65,2	9,8	19,8	63,5
<i>Caffè torrefatto, non decaffein.</i>	68,8	24,2	40,9	-11,8	1,6	10,3	74,7
<i>Aceto</i>	134,8	26,7	-29,6	79,9	3,0	68,8	53,6
<i>Estratti di carne, zuppe e salse</i>	83,6	34,8	19,8	12,5	1,9	25,1	84,2
<i>Altri prodotti alimentari</i>	119,0	12,6	-53,6	142,9	2,7	15,2	51,2
Altri prodotti non alimentari	63,2	62,1	-78,6	656,1	1,4	14,8	76,5
<i>Sostanze pectiche e oli</i>	20,3	51,1	25,7	20,2	0,5	14,7	97,4
Industria alimentare	3.252,5	13,6	-48,9	122,2	73,4	19,0	70,5
Vino	267,4	21,0	-67,2	268,3	6,0	6,6	60,7
<i>Vini confezionati (b)</i>	148,1	14,7	-35,0	76,4	3,3	4,7	41,6
<i>Vini sfusi (b)</i>	103,8	24,6	-80,3	534,1	2,3	31,4	88,4
Altri alcolici	55,7	6,7	-42,2	84,6	1,3	7,7	80,3
<i>Altri liquori</i>	23,9	10,3	-55,6	148,3	0,5	5,8	86,2
Bevande non alcoliche	37,5	-7,0	-38,5	51,2	0,8	8,2	38,5
<i>Bibite gassate</i>	19,3	-3,2	-36,7	52,9	0,4	28,8	33,5
Bevande	360,6	15,0	-64,2	221,5	8,1	6,9	53,1
Industria Alimentare e Bevande	3.613,1	13,7	-52,8	140,7	81,5	16,1	68,7
Altri prod. Agroal. (sotto soglia)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale BILANCIA							
AGROALIMENTARE	4.433	13,9	-58,7	176,1	100,0	15,7	69,2
TOTALE BILANCIA							
COMMERCIALE	42.336	16,1	0,0	16,1	955,0	12,5	48,2

* Dati provvisori. (b) Esclusi vini spumanti e vini aromatizzati.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

aumentate del 12,2% raggiungendo i 3.856 milioni di euro; le esportazioni sono aumentate in misura percentuale anche superiore (+13,7%) ma non a sufficienza per impedire un incremento in valore assoluto del saldo negativo, passato da -207 milioni del 2009 a -243 milioni del 2010.

Dal lato delle importazioni regionali, gli aggregati di prodotti che più di ogni altro hanno contribuito alla formazione, e di conseguenza anche alla dinamica, delle importazioni del settore primario sono, nell'ordine: semi e frutti oleosi, cereali, legumi e ortaggi freschi e animali vivi.

Nel corso del 2010, in particolare, le importazioni di "semi e frutti oleosi" sono aumentate del 60% rispetto al 2009, raggiungendo un valore di 357 milioni di euro. Un incremento molto più limitato, ma pur sempre positivo ed importante, è quello registrato dai cereali: con un +8,5% gli acquisti all'estero hanno raggiunto i 333 milioni di euro. Per entrambe le voci, considerati i flussi molto limitati dal lato delle esportazioni e nonostante qualche incremento in termini relativi rispetto all'anno precedente, il saldo commerciale regionale risulta negativo ed in forte peggioramento: -346 milioni per semi e frutti oleosi, e -311 milioni per cereali.

Con riferimento all'aggregato costituito da "legumi e ortaggi freschi", il terzo per importanza dal lato delle importazioni per i prodotti del settore primario, gli acquisti all'estero sono cresciuti ma solo del 4,7% in termini di valore corrente, raggiungendo i 134 milioni di euro; dal lato delle esportazioni, tuttavia, l'incremento è stato decisamente più forte (+12,9%) anche se non sufficiente per portare in equilibrio il saldo commerciale che è migliorato passando dai -45 milioni del 2009 ai -40,9 del 2010.

Andamento opposto, e quindi negativo, è invece quello registrato nel corso dello scorso anno, dagli scambi con l'estero della regione per gli animali vivi: le importazioni, infatti, sono aumentate del 14,3% raggiungendo i 102 milioni di euro, mentre le esportazioni si sono fermate a soli 13 milioni di euro, nonostante un aumento che in termini percentuali ha toccato il +13,4%.

Dopo la performance assai negativa del 2009, nel 2010 il principale aggregato di prodotti d'esportazione a livello regionale, quello della frutta fresca (diversa dagli agrumi), ha realizzato risultati in netto miglioramento. A fronte di importazioni relativamente limitate (64 milioni di euro) e in netto calo (-20,0%), infatti, le esportazioni hanno raggiunto un valore complessivo pari a 479 milioni di euro (contro i 417 milioni di euro del 2009) grazie ad un incremento del 14,7%.

Tra le altre voci analizzate, è interessante notare come quella relativa ai prodotti del florovivaismo indichi un andamento positivo nelle sue componenti e di qualche interesse quanto a dimensioni: le importazioni sono diminuite,

infatti, dell'1,6%, mentre le esportazioni sono aumentate del 36% solo nell'ultimo anno, portando il saldo positivo ad un valore pari a quasi 15 milioni di euro.

Scendendo più nel dettaglio (tab. 8.3), si può evidenziare come tra le importazioni i prodotti che più hanno condizionato l'andamento complessivo dei flussi, sono da segnalare soprattutto i semi di soia, il frumento tenero, i bovini vivi e i semi di ortaggi da semina. Tra i cereali, infatti, il frumento tenero riveste un ruolo decisamente centrale: nel 2010 le importazioni sono arrivate a 173 milioni di euro di valore, con un incremento del +27% a prezzi correnti, peraltro influenzato principalmente dal forte incremento (+20,7%) delle quantità di prodotto importato. Ma l'incremento più visibile ed importante è certamente quello realizzato dai semi di soia che sono passati dai 72 milioni del 2009 ai 279 milioni del 2010, dovuti essenzialmente ad un incremento di quasi 3 volte delle quantità. Anche nel caso dei bovini vivi l'aumento del valore delle importazioni (+16,0%) è stato determinato soprattutto da un forte aumento delle quantità (+17,6%) e a fronte di una leggera diminuzione dei valori medi unitari degli animali vivi importati. I semi di ortaggi da semina, invece, presentano un valore delle importazioni in leggero aumento (+4,6%), dovuto alla combinazione tra una leggera diminuzione delle quantità importate (-3,8) e ad un incremento significativo dei prezzi medi pagati (+8,8%).

Dal lato delle esportazioni, l'analisi di dettaglio (tab. 8.4) permette di verificare come le pesche, con esportazioni pari a 154 milioni di euro nel 2010 in aumento del 28,4% rispetto all'anno precedente, abbiano svolto ancora una volta un ruolo determinante nella formazione del valore complessivo delle vendite all'estero. L'incremento peraltro, è stato determinato solo da un significativo aumento del valore medio unitario dei prodotti esportati, più che raddoppiato rispetto al 2009, a fronte di una diminuzione quantità: -38,5% rispetto al 2009.

Anche nel caso del kiwi l'andamento delle esportazioni, che in questo caso è caratterizzato da una leggera contrazione in termini di valore corrente (-3,7%), è stato determinato soprattutto da forte aumento dei prezzi medi di vendita (+48% rispetto al 2009), e nonostante una forte contrazione delle quantità esportate (-35%).

Restando nell'ambito della frutta fresca, il 2010 si è caratterizzato anche per una sostanziale stabilità del valore delle esportazioni regionali di pere (96,5 milioni, +1,3% rispetto al 2009) e di un aumento significativo, almeno in termini percentuali (+25,4%) di quelle di mele.

Tra i prodotti dell'industria alimentare e delle bevande, l'aggregato di gran lunga più rilevante dal lato delle importazioni è quello delle carni fresche e

congelate: nel 2010 le importazioni sono state pari a 1.269 milioni di euro, con un aumento del +12,9% rispetto all'anno precedente. Le esportazioni, pur molto importanti, sono aumentate del 16,3% ma si sono fermate a 417 milioni di euro, determinando così un saldo commerciale in valore pari a -852 milioni di euro, in peggioramento di oltre 100 milioni di euro (nel 2009 era di 747 milioni di euro).

Scendendo maggiormente nel dettaglio dal punto di vista merceologico si evidenzia come le carni suine rappresentino di gran lunga la componente più importante dal lato delle importazioni di carni: nel 2010 le importazioni regionali di queste carni sono state pari a 802 milioni di euro, in aumento del 18% in valore e del 9% in quantità, mentre quelle di carni bovine si sono fermate a 369 milioni di euro (+10,8% in valore e +7,2% in quantità rispetto al 2009). Dal lato delle esportazioni, invece, sono le carni bovine a rappresentare la componente più importante: nel 2010 le esportazioni sono state pari a 226 milioni di euro (+22,2% in valore, -37,2% in quantità).

Di contro, le carni preparate (cioè i salumi) nel 2010 rappresentano la prima voce dal lato delle esportazioni regionali con un valore pari a 518 milioni di euro, per la quasi totalità composto da derivati di carni suine (prosciutti, salami e altri salumi). Se da un lato sono aumentate le importazioni di carni suine fresche e congelate, dall'altro sono cresciute anche le esportazioni di salumi di vario tipo.

Il pesce lavorato e conservato è la seconda voce dal lato delle importazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare: nel 2010 il loro valore è stato pari a 564 milioni di euro (contro i 510 milioni del 2009), a fronte di esportazioni per meno di 54 milioni (+16,4%).

Importazioni molto importanti sono anche quelle che interessano oli e grassi e i mangimi: in termini di valore, nel 2010 questi due aggregati hanno raggiunto rispettivamente 429 e 422 milioni di euro, con incrementi pari al +18,4% e +7,8% rispetto all'anno precedente. In entrambi i casi il saldo commerciale regionale per la voce è ampiamente negativo, essendo le esportazioni, pur se significative, assai lontane del valore delle importazioni: il saldo è stato pari a -349 milioni per i mangimi e -265 milioni per oli e grassi, in entrambi i casi in significativo peggioramento rispetto al 2009.

Dal lato delle esportazioni, oltre alla già ricordata performance positiva delle carni preparate (+14%), i principali aggregati di prodotti alimentari restano i derivati dei cereali, i prodotti lattiero-caseari, le carni fresche e congelate (già ricordate in precedenza) e gli ortaggi trasformati.

Con riferimento ai derivati dei cereali, nel corso del 2010 si è registrata una leggera contrazione (-2,3%) delle esportazioni a fronte di un significativo in-

cremento, in termini percentuali (+21%) delle importazioni; nel complesso il saldo resta comunque ampiamente positivo (+384 milioni di euro) anche se in peggioramento rispetto ai 420 milioni di euro del 2009.

Nel caso dei prodotti lattiero-caseari, invece, il saldo è migliorato passando dai 102 milioni di euro del 2009 ai 136 del 2010, grazie ad un tasso di crescita delle importazioni che, per quanto significativo (+20,1%), è rimasto al di sotto di quello delle esportazioni, cresciute in un solo anno del 27,3%. Tale risultato è certamente ascrivibile soprattutto all'andamento delle vendite dei formaggi tipici regionali (riuniti nella voce "altri formaggi") che hanno beneficiato di un forte incremento dei prezzi medi di vendita a fronte di una sostanziale diminuzione (-16%) delle quantità.

Gli ortaggi trasformati, e tra questi soprattutto le conserve di pomodoro, sono un'altra componente importante delle esportazioni regionali; nel 2010 le esportazioni in valore relative all'intero aggregato sono cresciute del 7,6% in valore raggiungendo i 374 milioni di euro, grazie soprattutto all'aumento del 6,7% delle vendite di "conserve di pomodoro e pelati" (che hanno raggiunto i 243 milioni di euro), e del 19,4% di "ketchup e altre salse di pomodoro" che hanno quasi toccato i 91 milioni di valore.

Da segnalare, inoltre, il forte incremento delle esportazioni in valore di vino (+21,0%), che con un valore finale di 267 milioni hanno permesso al saldo di passare dai 210 milioni del 2009 ai 254 del 2010. Tuttavia resta un elemento di ambiguità: se le vendite di vino confezionato restano più importanti rispetto a quelle di vino sfuso (148 contro 104 milioni di euro), è anche vero che sono state soprattutto queste ultime ad aumentare maggiormente in termini percentuali nel corso dell'ultimo anno: in valore, +24,6% per lo sfuso contro +14,7% per il confezionato.

8.3. I principali paesi partner

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese partner dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, permette di evidenziare alcune specificità degli scambi regionali rispetto al dato nazionale. Il confronto, come è ormai consuetudine, viene effettuato sui dati degli ultimi due anni, 2009 e 2010.

Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti agricoli (tabella 8.5), anche nel 2010 la Francia continua a mantenere il primato indiscusso, con quote di mercato in flessione per l'Emilia-Romagna e in leggero aumento in ambito nazionale: nel corso degli ultimi due anni la sua quota passa dal 17,3% al 15,0% a livello regionale e dal 18,1% al 18,8% per l'Italia. Seguono sul mercato regionale, per ordine di importanza, ma nettamente distanziati dal leader

Tabella 8.5 - Importazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali dei primi 8 paesi nel 2009 e 2010

2009 *				2010 *					
Emilia-Romagna		Italia		Emilia-Romagna		Italia			
Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %		
SETTORE PRIMARIO									
Francia	1	17,31	1	18,11	Francia	1	15,02	1	18,76
Paesi Bassi	2	8,77	3	7,05	Brasile	2	10,17	4	5,11
Ungheria	3	7,87	6	3,60	Paesi Bassi	3	8,74	2	7,53
USA	4	6,18	7	3,35	Paraguay	4	7,56	14	1,55
Spagna	5	6,12	2	8,37	USA	5	5,95	6	3,59
Germania	6	5,19	5	4,33	Germania	6	5,12	5	4,26
Canada	7	3,99	8	2,91	Spagna	7	4,99	3	7,35
Brasile	8	3,34	4	6,50	Ungheria	8	4,97	7	3,54
					Grecia	20	1,11	8	3,06
UE 15		45,56		48,04	UE 15		42,63		48,77
UE 27		58,74		55,47	UE 27		56,66		57,67
INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE									
Germania	1	13,96	1	19,29	Germania	1	15,31	1	18,85
Paesi Bassi	2	9,08	4	8,58	Paesi Bassi	2	9,09	4	8,51
Argentina	3	8,85	7	3,42	Spagna	3	8,42	3	11,27
Francia	4	8,51	2	14,71	Francia	4	8,39	2	14,97
Spagna	5	8,44	3	10,11	Argentina	5	7,75	7	3,32
Indonesia	6	4,98	11	2,07	Danimarca	6	4,60	8	2,90
Danimarca	7	4,12	8	2,91	Indonesia	7	4,07	12	2,02
Belgio	8	3,57	5	3,89	Belgio	8	3,67	5	3,91
Austria	12	2,24	6	3,84	Austria	10	2,46	6	3,86
UE 15		56,64		70,96	UE 15		57,40		71,44
UE 27		64,66		76,18	UE 27		65,34		76,96
TOTALE AGRO-ALIMENTARE									
Germania	1	11,90	2	14,66	Germania	1	12,70	2	14,27
Francia	2	10,58	1	16,11	Francia	2	10,09	1	16,33
Paesi Bassi	3	9,01	4	8,37	Paesi Bassi	3	9,00	4	8,30
Spagna	4	7,90	3	9,61	Spagna	4	7,54	3	10,06
Argentina	5	7,45	8	2,80	Argentina	5	6,18	7	2,70
Indonesia	6	3,90	16	1,61	Brasile	6	3,90	9	2,32
Danimarca	7	3,31	9	2,36	Danimarca	7	3,67	8	2,35
Belgio	8	3,27	6	3,20	Belgio	8	3,24	6	3,05
Austria	12	2,41	5	3,34	Austria	11	2,62	5	3,46
Brasile	13	2,13	7	2,87					
UE 15		54,04		64,63	UE 15		53,61		64,65
UE 27		63,27		70,59	UE 27		63,11		71,27

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

transalpino e con un ordine molto diverso da quello dell'anno precedente, Brasile passato (dal 3,3% al 10,2%), Paesi Bassi (dall'8,8% all'8,7%), Paraguay

(col 7,6%), USA (dal 6,2% al 6,0%), Germania (dal 5,2% al 5,1%), Spagna (dal 6,1% al 5,0%) e Ungheria (dal 7,9% al 5,0%); tra le prime otto fonti ai approvvigionamento rientra, quindi, in quarta posizione il Paraguai ed esce il Canada, che già nel 2009 aveva perso, su base annua, 5 punti percentuali di quota di mercato; contemporaneamente il Brasile recupera 6 posizioni e quasi 7 punti percentuali di quota di mercato. Gli otto paesi maggiori fornitori dell'Emilia-Romagna sono, ad esclusione del Paraguai e sia pur con ordine diverso, anche gli otto maggiori fornitori di materie prime agricole dell'Italia: la Spagna passa dal 2° posto al 3° posto (7,4%), scambiandosi con i Paesi Bassi (7,5); seguono, quindi, Brasile (5,1%), Germania (4,3%), Ungheria (3,5%), USA (3,6%) e Grecia (3,1%).

Con riferimento in particolare ai paesi dell'UE-15 – ma in sostanza la situazione non cambia se l'analisi viene estesa all'UE-27 – le quote delle importazioni di prodotti del settore primario risultano in forte calo a livello regionale e in leggera crescita in ambito nazionale: rispettivamente dal 45,6% al 42,6% e dal 48,0% al 48,8%. Contemporaneamente il CR4, vale a dire la quota percentuale di mercato detenuta dai quattro principali fornitori, nell'ultimo biennio risulta in crescita e con valori molto simili tra l'ambito regionale e quello nazionale: passa rispettivamente dal 40,1% al 41,5% e dal 40,0% al 40,8%.

Quanto ai paesi di destinazione dei prodotti del settore primario (tabella 8.6), si nota, rispetto alle importazioni, una analoga stabilità sia dei paesi partner della regione (anche in questo caso 7 su 8 sono gli stessi sia nel 2009 che nel 2010), che una quasi perfetta sovrapposizione tra questi e quelli più importanti a livello nazionale. La Germania, anzitutto, resta anche nel 2010 il principale mercato di esportazione, con quote percentuali particolarmente significative e in crescita, sia in ambito nazionale che regionale. Per il totale Italia, l'incidenza percentuale dei prodotti collocati sul mercato tedesco, dopo 5 anni di cali consecutivi si attesta al 27,5%, mentre in regione, dopo cinque anni di continue fluttuazioni, evidenzia una discreta crescita, passando nell'ultimo anno dal 33,3% al 35,0%. Seguono nel 2010, come principali mercati di esportazione di prodotti agricoli dell'Emilia-Romagna, nell'ordine, Francia, Regno Unito, Austria, Olanda, Spagna e Svizzera. A livello nazionale, l'ordine dei primi sette paesi non cambia. In ottava posizione si colloca la Polonia in ambito regionale e il Belgio per il totale Italia; si tratta, in tutti i casi, solo di paesi UE, ad eccezione della Svizzera, che occupa nel 2010 il settimo posto sia sul mercato regionale con una quota percentuale stabile sul 2,8%, sia su quello nazionale con una quota in flessione dal 5,3% al 4,5%.

Con riferimento all'aggregato dei paesi UE si può evidenziare come i 15 paesi "storici" assorbano ben il 71,5% delle esportazioni regionali di prodotti

Tabella 8.6 - Esportazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali dei primi 8 paesi nel 2009 e 2010

	2009 *				2010 *				
	Emilia-Romagna		Italia		Emilia-Romagna		Italia		
	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	
SETTORE PRIMARIO									
Germania	1	33,25	1	27,00	Germania	1	34,95	1	27,45
Francia	2	8,49	2	9,78	Francia	2	7,83	2	10,29
Regno Unito	3	7,22	3	6,15	Regno Unito	3	5,67	3	5,72
Paesi Bassi	4	5,27	7	4,89	Austria	4	5,13	4	5,44
Spagna	5	4,41	5	5,22	Paesi Bassi	5	4,15	5	5,08
Austria	6	4,00	6	4,97	Spagna	6	3,80	6	4,90
Svizzera	7	2,79	4	5,28	Svizzera	7	2,84	7	4,49
Belgio	8	2,34	8	4,23	Polonia	8	2,78	9	3,23
					Belgio	10	1,99	8	3,32
UE 15		72,90		69,70	UE 15		71,50		68,83
UE 27		82,86		81,82	UE 27		82,82		82,01
INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE									
Germania	1	21,44	1	17,86	Germania	1	21,00	1	17,44
Francia	2	17,84	2	12,54	Francia	2	17,51	2	12,23
Regno Unito	3	7,94	4	9,78	Regno Unito	3	7,95	4	9,50
USA	4	5,95	3	9,89	USA	4	6,07	3	9,86
Spagna	5	4,82	6	3,98	Spagna	5	4,83	6	4,00
Grecia	6	4,00	10	2,66	Grecia	6	3,53	10	2,50
Austria	7	3,18	7	3,22	Austria	7	3,27	8	3,32
Belgio	8	2,77	9	2,87	Belgio	8	2,69	9	2,74
Paesi Bassi	9	2,54	8	2,98	Paesi Bassi	9	2,50	7	3,52
Svizzera	10	2,51	5	4,30	Svizzera	10	2,32	5	4,08
UE 15		69,96		60,91	UE 15		68,73		60,23
UE 27		76,29		66,86	UE 27		75,10		66,28
TOTALE AGRO-ALIMENTARE									
Germania	1	23,61	1	19,73	Germania	1	23,58	1	19,51
Francia	2	16,12	2	12,14	Francia	2	15,72	2	11,88
Regno Unito	3	7,80	3	9,18	Regno Unito	3	7,52	3	8,77
USA	4	5,02	4	8,11	USA	4	5,10	4	8,00
Spagna	5	4,74	6	4,24	Spagna	5	4,64	5	4,20
Grecia	6	3,67	10	2,75	Austria	6	3,62	8	3,76
Austria	7	3,33	7	3,57	Grecia	7	3,29	10	2,43
Paesi Bassi	8	3,04	8	3,37	Paesi Bassi	8	2,81	7	3,84
Svizzera	10	2,56	5	4,39	Svizzera	10	2,42	6	4,13
UE 15		70,50		63,05	UE 15		69,24		62,16
UE 27		77,49		70,24	UE 27		76,53		69,68

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

agricoli, a fronte di una quota nazionale leggermente inferiore, pari al 68,8%. Se si aggiungono anche i 12 nuovi paesi membri e si passa quindi all'UE-27, la quota sale ancora in modo sostanziale e si assottiglia la differenza tra il dato

regionale e quello nazionale, pari rispettivamente all'82,8% e all'82,0%. Le esportazioni di prodotti agricoli, quindi, risultano molto concentrate verso i paesi dell'Unione Europea, con riferimento sia ai dati regionali che a quelli nazionali, certo anche a causa dell'ancora importante principio della preferenza comunitaria e alla formazione del mercato unico che si traducono in una protezione, sia pure meno intensa che in passato, dai prodotti concorrenti di provenienza extra-UE.

La concentrazione geografica delle esportazioni di prodotti del settore primario appare maggiore rispetto a quella delle importazioni, soprattutto in ambito regionale: la quota delle esportazioni collocate sui quattro mercati più importanti vale il 54,2% nel 2009 e si riduce al 53,6% nell'anno seguente in ambito regionale, mentre contemporaneamente passa dal 47,8% al 48,9 per l'intero Paese.

Per i prodotti dell'industria alimentare, i primi otto paesi partner dell'Emilia-Romagna dal lato delle importazioni restano gli stessi sia nel 2009 che nel 2010: ma la Spagna passa dal 5° al 3° posto, scambiando la propria posizione con quella dell'Argentina e l'Indonesia viene sopravanzata dalla Danimarca che si va a collocare al 7° posto. Pertanto, dopo la Germania, primo fornitore con una quota in aumento nel 2010 (dal 14,0% al 15,3%), si collocano Paesi Bassi, Spagna, Francia, Argentina, Danimarca, Indonesia e Belgio. Anche a livello nazionale sette dei primi otto paesi appena citati si collocano nei primi posti, ma con un ordine diverso rispetto a quello appena descritto per il mercato regionale, ma molto simile a quello nazionale del 2009. La Francia occupa stabilmente il secondo posto dopo la Germania, ed è seguita da Spagna, Paesi Bassi, Belgio, Austria, Argentina e Danimarca. L'Argentina rappresenta il maggior mercato extracomunitario di approvvigionamento sia per l'Emilia-Romagna, ove nel 2010 occupa il 5° posto con una quota del 7,8%, che per il totale nazionale (7° posto con una quota del 3,3%). L'unico altro paese extra-UE presente tra i primi otto partner dal lato delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare e delle bevande è l'Indonesia, che nel 2010 si posiziona al settimo posto tra i fornitori della regione con una quota del 4,1%; lo stesso paese in ambito nazionale scende al 12° posto con una quota del 2,0%.

Il CR4 presenta per il mercato regionale valori in flessione e più bassi di quelli calcolati per l'intero Paese: nel 2010, i primi 4 paesi fornitori raggiungono, in Emilia-Romagna, una quota del 41,2% sul totale delle importazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare, in crescita di 0,8 punti percentuali rispetto all'anno prima; la stessa quota percentuale calcolata per il mercato nazionale passa contemporaneamente dal 52,7 al 53,6%.

I paesi dell'Unione Europea a 15, inoltre, con una quota in lieve crescita, nel 2010 continuano a fornire quasi i tre quinti delle importazioni regionali e oltre i sette decimi di quelle nazionali. Aumenta leggermente, nel corso del 2010, anche la quota sia regionale che nazionale delle importazioni provenienti dall'UE-27.

Dal lato delle esportazioni di prodotti dell'industria alimentare, la Germania resta, come per i prodotti agricoli, il mercato di destinazione più importante con quote in leggera flessione, sia a livello regionale che nazionale: nel primo caso, tra il 2009 e il 2010, la quota passa dal 21,4% al 21,0% e nel secondo dal 17,9% al 17,4%. Sul mercato regionale seguono, in ordine di importanza, Francia, Regno Unito e USA, con lo stesso ordine negli ultimi sei anni e con quote praticamente stabili. A seguire in entrambi gli anni si collocano Spagna, Grecia, Austria e Belgio. Gli Stati Uniti sono anche il principale mercato di esportazione non comunitario sia per l'Emilia-Romagna che per l'Italia nel suo insieme: nel primo caso, con riferimento al 2010, sono il quarto paese di destinazione, mentre a livello nazionale rappresentano addirittura il terzo mercato con una quota nettamente superiore (9,5%), ma in flessione rispetto all'anno precedente (quando era pari al 9,9%). Con riferimento alle esportazioni nazionali gli USA sono preceduti dalla Francia, con una quota che negli ultimi due anni passa dal 12,5% al 12,2%, e seguiti dal Regno Unito con una quota che scende dal 9,8% al 9,5%.

Il relativo CR4 calcolato in ambito regionale supera anche nel 2010 quello calcolato per l'Italia: 52,5% contro 48,6%; rispetto al 2009, entrambi i valori evidenziano una flessione pari rispettivamente a 0,7e a 1,5 punti percentuali.

Se dal lato delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare e delle bevande il ruolo dei paesi dell'UE risulta maggiore a livello nazionale rispetto a quanto si rileva in ambito regionale, dal lato delle esportazioni è vero il contrario: nel 2010, ad esempio, il 77,0% delle esportazioni regionali sono destinate agli altri 26 paesi dell'UE-27, mentre a livello nazionale la quota si ferma al 65,3%.

Relativamente alla bilancia agro-alimentare complessiva, l'Emilia-Romagna, nel 2010 presenta un saldo attivo superiore ai 100 milioni di euro con Germani (387 milioni di euro), Regno Unito (259 milioni di euro), Francia (174 milioni di euro) e USA (120 milioni di euro). Piuttosto marcato appare il suo deficit agro-alimentare con Paesi Bassi (342 milioni di euro), Argentina (314 milioni di euro), Spagna (185 milioni di euro), Brasile (177 milioni di euro), Indonesia (159 milioni di euro), Danimarca (121 milioni di euro) e Paraguay (114 milioni di euro).

9. La distribuzione alimentare al dettaglio

Nel 2010 l'economia italiana ha manifestato i primi timidi segnali di ripresa, dopo due anni di crisi profondissima, con una crescita del PIL che ha raggiunto l'1,2%. Questa ripresa, pur rappresentando un segnale incoraggiante, non è però stata sufficiente ad innescare una significativa crescita dei consumi: il +1% tendenziale registrato a fine 2010 colloca i consumi nazionali ben al di sotto del livello raggiunto nel 2007, ultimo anno di crescita dell'economia. Questa situazione non poteva non riflettersi sui dati relativi alle vendite: il piccolo dettaglio alimentare vive una situazione di grande sofferenza, con vendite ancora in calo anche nel quarto trimestre 2010 (-1,9%), mentre la distribuzione moderna, pur in un quadro non esaltante, ha comunque registrato un leggero aumento delle vendite (+0,8%).

Il quadro economico ancora molto pesante ha ovviamente condizionato le strategie dei distributori, confermando quello che è ormai un trend consolidato da diversi anni. Obiettivo principale dei distributori rimane infatti quello di far percepire al consumatore un'attenzione particolare al livello dei prezzi, o quanto meno ad un rapporto ottimale tra qualità e prezzo, soprattutto a quelle famiglie che, per effetto dei risvolti occupazionali della crisi, si trovano a dover fare i conti con un bilancio domestico in grave difficoltà.

In questa situazione, risulta evidente come le strategie di crescita delle grandi imprese distributive, dall'espansione della rete di vendita alla gestione delle varie leve del marketing, abbiano dovuto fare i conti con una significativa compressione dei margini. Nonostante ciò, i risultati complessivi delle imprese in termini di fatturato hanno ricominciato ad essere positivi: dopo un paio d'anni di forte rallentamento, le vendite della distribuzione moderna (alimentari e non) sono cresciute, nel 2010, del 4,1%, ben al di sopra del tasso d'inflazione.

9.1. Il quadro nazionale

9.1.1. *La situazione strutturale*

La distribuzione moderna costituisce ormai il veicolo di gran lunga più importante per la commercializzazione al dettaglio dei prodotti alimentari. È quindi estremamente importante capire le dinamiche della diffusione dei punti vendita sul territorio, anche per interpretare le strategie commerciali delle imprese. Accanto a questo, è ovviamente altrettanto importante analizzare le dinamiche del dettaglio tradizionale, che, specialmente nei piccoli centri e nelle aree marginali, continua a giocare un ruolo centrale per l'approvvigionamento alimentare.

Per quanto riguarda la distribuzione moderna, i dati Nielsen costituiscono, come ogni anno, lo strumento di analisi del sistema nazionale. Essi mostrano, anche per il 2010, una fotografia della realtà dove l'elemento cruciale rimane la forte disparità nella ripartizione geografica delle strutture distributive moderne (tabella 9.1). L'unica novità rilevante è quella relativa alla distribuzione territoriale dei trend di crescita. Infatti, dopo che negli ultimi due anni il Nord era tornato a crescere in misura molto consistente, nel 2010 è invece il Sud, il territorio meno dotato di punti vendita moderni, a segnare il più alto tasso di crescita delle superficie di super e ipermercati (+ 4,7%, contro una media nazionale del 2,5%).

Il divario Nord-Sud è evidenziato in modo particolare dalla superficie per 1000 abitanti relativa ai diversi formati distributivi, un indicatore che consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree. Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati 2010 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai abbondantemente superati i 200 mq per 1000 abitanti (circa 216 mq sia per il Nord-Est che per il Nord-Ovest), proprio quella dimensione che gli addetti ai lavori tendono a considerare come soglia di saturazione del mercato distributivo. Si tratta di un livello molto elevato, che colloca il Nord Italia sullo stesso piano delle aree europee più evolute.

Tra l'altro, i dati di trend relativi al 2010, pur essendo inferiori alla media nazionale, evidenziano comunque una crescita significativa, anche in queste aree dove lo sviluppo della distribuzione moderna ha raggiunto uno stadio così avanzato. La crescita dei supermercati nel Nord-Est, l'area che comprende l'Emilia-Romagna e il Triveneto, è inferiore alla media nazionale (+1,3% contro +2,5%), ma questa crescita va ad incidere su una rete estremamente ricca, dove la densità dei supermercati ha ormai superato la soglia record di 140 mq

Tabella 9.1 - Le strutture della distribuzione moderna in Italia

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-Isola		Totale Italia	
	2010	Var.% 10/09	2010	Var.% 10/09	2010	Var.% 10/09	2010	Var.% 10/09	2010	Var.% 10/09
<i>Supermercati</i>										
N°	1.806	-0,4	1.811	-0,2	1.940	0,1	2.734	4,5	8.291	1,3
Superficie (mq)	1.685.423	2,1	1.627.708	1,3	1.710.047	1,8	2.056.243	4,4	7.079.421	2,5
Sup. media	933	2,6	899	1,4	881	1,7	752	-0,1	854	1,2
Sup./1000 ab	106,8	2,1	143,6	1,3	128,2	1,8	107,3	4,4	118,7	2,5
<i>Ipermercati</i>										
N°	331	3,8	175	3,6	155	-0,6	146	7,4	807	3,5
Superficie (mq)	1.725.234	2,5	826.425	2,8	711.392	-0,6	772.010	5,4	4.035.061	2,6
Sup. media	5.212	-1,2	4.722	-0,8	4.590	0,1	5.288	-1,8	5.000	-0,9
Sup./1000 ab	109,3	2,5	72,9	2,8	53,3	-0,6	40,3	5,4	67,7	2,6
<i>Superette</i>										
N°	1.409	-1,9	1.143	-1,6	1.603	-3,0	3.027	-2,3	7.182	-2,3
Superficie (mq)	396.944	-1,1	317.002	-2,6	448.055	-2,3	850.432	-3,0	2.012.433	-2,4
Sup. media	282	0,8	277	-1,0	280	0,8	281	-0,7	280	-0,1
Sup./1000 ab	25,2	-1,1	28,0	-2,6	33,6	-2,3	44,4	-3,0	33,8	-2,4
<i>Discount</i>										
N°	1.065	4,9	959	3,7	1.116	7,0	1.221	7,5	4.361	5,9
Superficie (mq)	620.198	9,3	566.133	7,2	639.570	10,1	695.837	10,8	2.521.738	9,4
Sup. media	582	4,2	590	3,4	573	2,9	570	3,1	578	3,4
Sup./1000 ab	39,3	9,3	49,9	7,2	47,9	10,1	36,3	10,8	42,3	9,4
<i>Totale Super+Iper</i>										
N°	2.137	0,2	1.986	0,2	2.095	0,0	2.880	4,6	9.098	1,5
Superficie (mq)	3.410.657	2,3	2.454.133	1,8	2.421.439	1,1	2.828.253	4,7	11.114.482	2,5
Sup. media	1.596	2,1	1.236	1,6	1.156	1,1	982	0,0	1.222	1,0
Sup./1000 ab	216,1	2,3	216,5	1,8	181,5	1,1	147,6	4,7	186,4	2,5
<i>Totale generale</i>										
N°	4.611	0,6	4.088	0,5	4.814	0,5	7.128	2,0	20.641	1,0
Superficie (mq)	4.427.799	2,9	3.337.268	2,2	3.509.064	2,2	4.374.522	4,0	15.648.653	2,9
Sup. media	960	2,3	816	1,7	729	1,7	614	1,9	758	1,8
Sup./1000 ab	280,6	2,9	294,4	2,2	263,0	2,2	228,3	4,0	262,5	2,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

ogni 1000 abitanti. Per gli ipermercati, invece, di cui il Nord-Est è sempre stato storicamente meno dotato rispetto alle regioni limitrofe, il tasso di crescita è superiore alla media nazionale (+2,8% contro +2,6%), a dimostrazione di come le imprese distributive stiano sfruttando a fondo le opportunità di sviluppo ancora presenti per questo specifico formato distributivo, che costituisce lo strumento principale di presidio del territorio da parte delle catene. La situazione è simile anche nel Nord-Ovest, dove gli ipermercati registrano un tasso di crescita significativo (+2,5%), soprattutto se si tiene conto che, in queste regioni la dotazione complessiva è già molto ampia (circa 110 mq ogni 1000 abitanti, contro i 73 del Nord-Est), mentre il tasso di crescita dei supermercati (+2,1%) è probabilmente il risultato di una dotazione relativamente meno abbondante (107 mq ogni 1000 abitanti).

La crescita delle grandi strutture di vendita è sicuramente l'elemento determinante per lo sviluppo della distribuzione moderna italiana, se non altro per l'impatto che queste strutture hanno sui modelli di spesa dei consumatori di un determinato territorio. Ma la novità degli ultimi anni è senza dubbio la vera e propria esplosione dei discount, cresciuti del 9,4% su base nazionale, dopo aver registrato tassi di crescita superiori al 10% anche nei cinque anni precedenti, tanto che la densità distributiva degli esercizi a basso prezzo supera ormai i 42 mq ogni 1000 abitanti. Sul fatto che questa seconda giovinezza dei discount dipenda dalla rinnovata attenzione al prezzo dei consumatori, messi alle corde dalla crisi economica, non ci sono dubbi, ma la dimensione del fenomeno è tale da far intravedere motivazioni più strutturali, in quanto il discount si sta ormai ritagliando uno spazio importante tra gli esercizi di prossimità, in competizione con i supermercati. Questa osservazione sembra tra l'altro confermata dall'ennesimo calo delle superette (-2,4% il dato nazionale), che registrano un segno negativo in tutte le aree del paese.

Per quanto riguarda invece lo sviluppo del Sud, che, come menzionato in precedenza, nel 2010 ha registrato una significativa accelerazione rispetto ai due anni precedenti, la crescita della distribuzione moderna è stata trainata principalmente dai discount, cresciuti di quasi l'11% in un anno, e dagli ipermercati, per i quali il +5,4% è pari a circa il doppio della media nazionale. Anche al Sud si conferma la crisi delle superette (-3%), la tipologia che caratterizza più fortemente la distribuzione del Meridione, soprattutto nei piccoli centri e nelle aree collinari e montane; non a caso, la diffusione di questi esercizi di piccole dimensioni è molto superiore alla media nazionale (44 mq ogni 1000 abitanti contro 34). Sulla scorta del rinnovato trend di crescita del 2010, nei prossimi anni ci si attende una nuova stagione di sviluppo della distribuzione moderna al Sud, per effetto dei piani di investimento programmati dai più importanti operatori nazionali (da *Coop* a *Carrefour*, da *Conad* a *Auchan*).

Tabella 9.2 - Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al dettaglio specializzati in Emilia-Romagna e in Italia

	Emilia-Romagna		Italia	
	2010	Var. % 10/09	2010	Var % 10/09
Frutta e verdura	1.352	2,4	20.446	-0,4
Carne e prodotti a base di carne	1.554	0,9	34.237	0,9
Pesci crostacei e molluschi	309	0,3	8.387	-1,1
Pane pasticceria e dolciumi	778	3,7	12.085	-0,2
Bevande	260	1,6	5.595	-3,2
Altri specializzati alimentari	523	5,4	8.335	-3,5

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico. Osservatorio nazionale sul commercio.

Del resto, gli spazi di sviluppo erano e rimangono molto ampi, se si pensa che la superficie di supermercati ed ipermercati non arriva a 150 mq ogni 1000 abitanti, contro una media nazionale di 186 mq.

Se lo sviluppo della distribuzione moderna prosegue con tassi di crescita rilevanti (un aumento complessivo della superficie del 2,9% è evidentemente un dato molto consistente, specie in una congiuntura che rimane difficile), è ovvio chiedersi quale possa essere l'impatto sui punti vendita alimentari specializzati. I dati della tabella 9.2 mostrano chiaramente come, su base nazionale, il numero di questi negozi sia in calo, con riduzioni che oscillano tra lo 0,5 e il 3,5% circa, a seconda delle tipologie. L'unico dato in crescita è quello relativo alle macellerie, che crescono di circa l'1%. Se il calo numerico complessivo è un dato consolidato, che caratterizza un trend di lungo periodo ormai decennale, è invece interessante notare la numerosità relativa delle diverse tipologie di negozi. L'assoluta predominanza numerica delle macellerie, e la loro crescita nel 2010, non sono per nulla casuali: l'abitudine ad acquistare un prodotto delicato come la carne presso il punto vendita specializzato è infatti ancora molto radicata nei consumatori. Questo ha reso molto più difficile il passaggio dall'acquisto presso la macellerie a quello presso i supermercati e gli ipermercati, nonostante la rapida introduzione di specialisti della vendita al banco anche all'interno della distribuzione moderna. Il risultato di questo fenomeno è che, in media, la quota di mercato della distribuzione moderna nel settore delle carni, e in particolare di quella bovina, vale circa dieci punti percentuali in meno rispetto a quella di altre categorie di prodotti freschi. Lo stesso non può dirsi delle altre tipologie di negozi, che subiscono invece in modo molto più forte la concorrenza della distribuzione moderna.

9.1.2. *La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese*

Il perseguimento delle economie di scala legate alla dimensione rimane una strategia chiave per lo sviluppo degli operatori della distribuzione, non solo per il tradizionale motivo legato all'aumento del potere di mercato nei confronti dei fornitori, ma anche per la possibilità di gestire nel modo più efficiente possibile i flussi informativi e la logistica, che, in un quadro in cui le imprese sono costrette a contenere il più possibile i prezzi, diventano fondamentali per ridurre i costi operativi. Inoltre, poiché le strategie di crescita si concretizzano ormai, per quasi tutte le imprese, più nelle acquisizioni che nella costruzione di nuovi punti vendita, il perseguimento di forti economie di scala può contribuire a generare le risorse necessarie a finanziare queste operazioni. Per i grandi gruppi multinazionali che ormai dominano il mercato distributivo a livello mondiale, gli spazi di sviluppo nei rispettivi mercati nazionali sono ormai limitatissimi, per cui le strategie di crescita si concretizzano nella conquista dei mercati esteri. Per lungo tempo, il nostro Paese, come altri mercati del Sud Europa, ha rappresentato una "terra di conquista" importante, mentre oggi, in una situazione più consolidata, lo sviluppo delle grandi catene si realizza essenzialmente nei mercati emergenti, soprattutto Europa dell'Est, Asia e America latina. In questi nuovi mercati, obiettivo delle multinazionali della distribuzione è quello di raggiungere rapidamente una quota di mercato rilevante, che permetta loro di essere tra i leader, una strategia evidentemente molto ambiziosa, che spesso impegna in misura molto forte le risorse finanziarie dei gruppi in questione.

In questo contesto, non è sorprendente che, negli ultimi anni, anche il sistema distributivo italiano sia andato incontro ad un forte processo di concentrazione. Esso si è realizzato sia attraverso la crescita interna delle imprese, sia, soprattutto, attraverso la formazione di centrali d'acquisto. Nel 2010, l'assetto delle centrali d'acquisto si è di nuovo radicalmente modificato, a dimostrazione di come, almeno sul mercato italiano, questi accordi siano estremamente labili. Dopo la fuoriuscita di *Esselunga* dalla centrale *Esd Italia*, l'altro socio storico *Selex* ha riaperto le porte della centrale al gruppo *Agorà*, fortemente radicato nel Nord Italia, contribuendo così a creare il terzo polo distributivo nazionale, dopo le centrali che fanno capo a *Coop* e *Conad*. Anche *Auchan*, che nel 2009 aveva contribuito a sciogliere la storica centrale *Intermedia*, ha avviato una collaborazione importante sul versante degli acquisti con *Crai*, un'azienda storica della Distribuzione Organizzata (DO) italiana, particolarmente attiva nei segmenti dei discount e delle superette. Rimane invece isolata *Carrefour*, l'altra grande catena francese della Grande Distribuzione (GD), che continua comunque ad essere coerente con la propria filosofia generale di ave-

re un controllo stretto sui propri partner, che si esprime tipicamente con una partecipazione azionaria e, in qualche caso, con la vera e propria acquisizione. Infine, l'azienda lombarda *Finiper*, dopo aver conquistato una nuova autonomia grazie al riacquisto da Carrefour del 20% di azioni che aveva ceduto a fine anni '90, ha costituito un nuovo polo distributivo insieme a *Sisa* e *Coralis*, aziende storiche della DO diffuse soprattutto al Centro-Sud.

Visto che il quadro delle alleanze tende a modificarsi praticamente con cadenza annuale, i dati riportati nella tabella 9.3, che propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato distributivo italiano sulla base delle loro quote di mercato, devono essere interpretati con estrema cautela. Ad un primo esame, l'analisi delle quote di mercato sembra presentare una situazione di fortissima concentrazione: infatti, se alle cinque centrali d'acquisto operative (*Centrale Italiana*, *Sicon*, *Esd Italia*, *Auchan-Crai* e *Finiper*) si aggiungono le quote di mercato di imprese come *Carrefour* e *Esselunga*, si arriva a coprire quasi l'80% delle vendite del dettaglio moderno. Questo dato non deve però trarre in inganno, perché in realtà siamo di fronte a soggetti con livelli molto diversi di integrazione interna.

Infatti, nonostante nell'esperienza europea le supercentrali d'acquisto costituiscano una risorsa strategica per le imprese aderenti, che si impegnano tipicamente mediante accordi di collaborazione di lungo periodo che arrivano ad influenzare le strategie chiave di marketing e di sviluppo della rete di vendita, in Italia hanno invece assunto una funzione prevalentemente tattica. Tutte le insegne storiche della distribuzione nazionale tendono infatti a conservare gelosamente la propria autonomia e vedono nella centrale uno strumento che, attraverso un maggior potere contrattuale, può consentire un recupero della redditività a breve termine, senza però impegnarsi su altri versanti che non siano quello degli acquisti in comune. Tutti gli analisti concordano nel giudicare questa "versione italiana" delle centrali d'acquisto come una distorsione del loro significato originario, ma si tratta ormai di una prassi consolidata, cui gli operatori non sembrano volersi sottrarre.

In questo quadro di mutamenti continui, la centrale più importante del mercato distributivo nazionale rimane *Centrale Italiana*, costituita nel 2004 da *Coop* e da *Sigma*, cui negli anni successivi hanno aderito il consorzio *Despar* e il gruppo *Il gigante*. Come segnalato anche dalla denominazione, *Centrale Italiana* è nata per creare un grande polo di distributori nazionali, che sia in grado di affrontare, con un'adeguata massa critica, la competizione su scala internazionale con le grandi catene europee. Per ora, la collaborazione tra queste realtà ha consentito loro di raggiungere una quota di mercato molto rilevante, pari ad oltre il 22% delle vendite della distribuzione moderna. Nel 2010, le imprese del consorzio hanno anche segnato un aumento molto consistente della

Tabella 9.3 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

	Quota mercato 2009 %	Vendite 2009 (mln euro)	Var. (09/08) %	Punti vendita 2010 N.	Var. (10-09) N.	Superficie 2010 (mq)	Var. (10/09) %
Centrale Italiana	22,3	20.086	-0,1	3.734	48	3.190.436	3,6
- <i>Coop Italia</i>	13,6	12.257	1,1	1.593	61	1.841.634	4,3
- <i>Despar</i>	4,4	4.011	-6,6	985	-80	712.422	-3,2
- <i>Sigma</i>	3,2	2.895	5,3	1.113	63	488.540	10,9
- <i>Il Gigante</i>	1,0	923	-2,3	43	4	147.840	7,1
Sicon	16,9	15.205	-1,9	4.218	-243	2.607.504	-2,6
- <i>Conad</i>	10,2	9.165	6,5	2.078	66	1.320.683	5,7
- <i>Interdis</i>	5,5	4.940	-13,3	1.576	-284	785.434	-15,8
- <i>Standa-Rewe</i>	1,2	1.100	-8,0	564	-25	501.387	1,0
Esd Italia	10,1	9.074	4,6	2.775	194	2.306.077	7,8
- <i>Selex</i>	8,4	7.547	3,6	2.153	167	1.723.046	9,2
- <i>Agorà</i>	1,7	1.527	9,5	622	27	583.031	3,9
Centrale Auchan-Crai	8,2	7.417	0,0	1.996	242	1.577.447	10,8
- <i>Auchan</i>	5,1	4.637	-0,6	1.211	158	1.251.309	9,4
- <i>Crai</i>	3,1	2.780	1,1	785	84	326.138	16,7
Centrale Finiper	7,9	7.142	-0,6	1.564	-174	1.034.725	-6,0
- <i>Sisa</i>	2,3	2.109	0,2	1.234	-98	621.138	-6,2
- <i>Coralis</i>	4,4	3.977	3,0	141	-75	57.840	-31,3
- <i>Finiper</i>	1,2	1.056	-13,1	189	-1	355.747	0,3
Esselunga	6,7	6.006	4,7	140	4	380.741	1,2
Carrefour	6,4	5.798	-4,5	1.201	-167	1.117.638	-11,2
C3	3,2	2.863	0,0	244	18	276.675	4,2
Lidl	2,7	2.400	9,3	554	32	418.850	7,0
Pam	2,5	2.278	-1,4	817	10	615.510	-0,1
Bennet	1,7	1.570	0,0	64	2	340.899	3,5
Lombardini	1,2	1.068	-6,3	427	-44	267.066	-4,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Databank e Nielsen.

superficie di vendita (+4,3% su scala nazionale), grazie soprattutto a *Coop* e *Sigma*. E i piani di sviluppo dei quattro soci per i prossimi anni sembrano non risentire della congiuntura, visto che, specialmente da parte di *Coop*, si prevedono molte nuove aperture, in particolare di nuovi ipermercati al Sud. Altrettanto importanti sono le novità sul versante della governance: *Coop Italia* prosegue infatti nel processo di aggregazione delle cooperative aderenti, che nel 2010 ha portato le tre cooperative operanti nell'area Nord-Ovest (Liguria,

Piemonte/Val d'Aosta e Lombardia) a varare un unico nuovo soggetto, che dovrebbe diventare operativo a breve.

La seconda centrale per quota di mercato è *Sicon*, centrale promossa da *Conad*, l'altra insegna storica della cooperazione nazionale, cui partecipano il colosso tedesco *Rewe*, che gestisce in Italia l'insegna *Standa*, e il consorzio *Interdis*, operante con diverse insegne soprattutto nei segmenti dei discount e delle superette. L'alleanza, che ha iniziato ad operare nel 2005, riguarda essenzialmente l'area degli acquisiti e quella della logistica, anche se non si esclude un rafforzamento della cooperazione tra queste insegne, da realizzarsi soprattutto a partire dal know-how internazionale di *Rewe*.

Al terzo posto di questa classifica troviamo la centrale *Esd Italia*, che dopo la rivoluzione nel proprio assetto realizzata negli ultimi due anni, ha intenzione di riaffermare un proprio ruolo di rilievo, grazie alla presenza capillare su tutto il territorio nazionale, specialmente nei segmenti delle medie e piccole dimensioni.

Esselunga è da sempre l'impresa italiana che sviluppa il più alto fatturato per metro quadrato di superficie (quasi 16.000 €/mq nel 2009, con i concorrenti tutti ben al di sotto della soglia dei 10.000 €/mq). Anche se nel 2010 il tasso di crescita della superficie è stato piuttosto limitato, l'azienda prosegue nella propria strategia di espansione nel Centro Italia, ed è imminente l'apertura di nuovi superstore nel Lazio.

I concorrenti più importanti di queste grandi imprese nazionali sono senza dubbio i due colossi francesi, *Auchan* (che gestisce una centrale insieme a *Crai*) e *Carrefour*. Le imprese transalpine sono titolari di due tra i marchi storici della distribuzione nazionale (*Sma* e *Gs* rispettivamente), ma se il gruppo *Auchan* ha fatto del marchio *Sma* uno degli asset strategici del gruppo, sia rivitalizzando la rete esistente di supermercati sia lanciando il marchio *Simply*, dove la convenienza è garantita da un assortimento costituito quasi esclusivamente dalle private label *Sma*, il gruppo *Carrefour* ha ormai completamente sostituito le vecchie insegne *Gs* con il proprio marchio, con l'intento evidente di affermare con forza l'identità globale del gruppo.

9.1.3. Le strategie delle imprese distributive

Come è stato sottolineato nell'introduzione, la congiuntura, che si è mantenuta difficile per tutto il 2010, ha costretto le imprese distributive a puntare con forza sulle strategie di contenimento dei prezzi di vendita, realizzate mediante strumenti di vario tipo.

Sul versante delle formule distributive, la grande attenzione al prezzo dei consumatori ha favorito l'esplosione dei discount, un fenomeno che sembra non aver fine, visto che i tassi di crescita a due cifre si ripetono ormai da cin-

que anni. Il vantaggio competitivo dei discount deriva non solo dal fatto di rappresentare in assoluto il punto vendita che garantisce i prezzi più bassi, ma anche dal fatto di aver saputo adeguare la propria offerta alle esigenze del consumatore italiano, specialmente in un periodo di crisi come quello attuale. Anche le imprese specializzate (ad esempio *Lidl*) hanno ormai trasformato i discount in punti vendita che garantiscano la copertura di tutta la spesa quotidiana, grazie alla presenza sempre più massiccia di prodotti freschi (ortofrutta, latticini, carni, salumi). E, anche se questo ha significato una riduzione del differenziale di prezzo rispetto a super e ipermercati (dal -40% degli esordi si è ormai passati ad una media del -20%), i consumatori mostrano di apprezzare questa evoluzione. Il fatto poi che le imprese distributive italiane si caratterizzino per la multicanalità, che le porta ad avere sempre una divisione discount all'interno del gruppo, ha fatto sì che tutte abbiano potuto in qualche modo godere dei vantaggi derivanti dalla crescita di questa formula.

Il fatto che sia cresciuta la fascia di consumatori particolarmente sensibili al prezzo, fortemente orientati agli acquisti in promozione e sempre meno fedeli al formato distributivo, all'insegna e alla marca, ha spinto le imprese a dare sempre più spazio ai prodotti di primo prezzo negli assortimenti di tutte le tipologie, dai supermercati agli ipermercati fino alle superette, un fenomeno che ha sicuramente contribuito a contenere i prezzi medi di vendita. Inoltre, lo sviluppo dei discount, che, anche per le dimensioni mediamente contenute, sono spesso localizzati all'interno dei quartieri residenziali, ha in qualche modo portato ad una riscoperta della prossimità, visto che alcune indagini recenti hanno sottolineato come sia ancora molto significativa la fascia di consumatori che fa spesa tutti i giorni o quasi, e che ama avere un rapporto personalizzato con gli addetti alla vendita. Da questo punto di vista, il discount è diventato un'alternativa al più tradizionale supermercato di quartiere.

Sempre con riferimento ai formati distributivi, è necessario sottolineare l'evoluzione degli ipermercati, e in particolare dei centri commerciali, di cui l'iper è normalmente il polo di attrazione principale. Anche in questo caso, la crisi economica e la forte concorrenza dei discount ha spinto ad una differenziazione ulteriore all'interno della stessa formula ipermercato. Da un lato, l'evoluzione delle grandi strutture di vendita si caratterizza sempre di più per i servizi associati alla vendita, in particolare per gli spazi dedicati all'intrattenimento e alla socializzazione, nonché per la qualità sempre più alta dei negozi presenti nelle gallerie commerciali. La sfida sembra essere quella di offrire al consumatore uno spazio sempre più attraente, anche in considerazione del tempo che normalmente si deve dedicare alla spesa presso l'ipermercato. Da qui discendono tutta una serie di attenzioni che riguardano i servizi, ma anche la qualità architettonica dei centri commerciali, che devono

essere il più possibile inseriti nell'ambiente circostante, evitando di creare l'effetto classico del "parallelepipedo" di cemento armato collocato nelle periferie più desolate. Dall'altro lato, però, diverse catene stanno sperimentando formule di ipermercati più "spartani", con un assortimento più ridotto e una fortissima presenza di prodotti di primo prezzo e di prodotti a marchio del distributore, che facciano quindi della convenienza il loro punto di forza.

Sul versante delle strategie di marketing, un effetto estremamente importante della rinnovata attenzione ai prezzi dei consumatori è stata la crescente valorizzazione delle *private label*. Non è infatti un caso che gran parte delle iniziative promozionali delle grandi catene abbiano riguardato proprio le private label, con un meccanismo che, a rotazione, interessa un po' tutte le referenze nell'arco di qualche mese. Anche grazie a questi sforzi promozionali, la quota di mercato delle private label ha superato nel 2010 il 16% in valore, un dato molto significativo, anche se lontano dai valori che si registrano negli altri paesi UE, dove la quota di mercato supera ormai ovunque il 30% (Francia, Spagna, Germania) e raggiunge un vero e proprio record nel Regno Unito, dove le private label arrivano ad interessare il 43% delle vendite. Ma che si tratti di un segmento in pieno sviluppo lo dimostra il fatto che le private label registrino ogni anno tassi di crescita a due cifre.

Il successo delle private label si deve a tutta una serie di fattori evolutivi, che, negli ultimi anni, ne hanno radicalmente modificato le caratteristiche. In generale, si assiste ad un superamento della logica puramente "imitativa" del prodotto industriale, quando il vantaggio competitivo derivante dalla compressione dei costi di promozione veniva perseguito con prodotti di qualità media, venduti ad un prezzo decisamente inferiore al leader di mercato. Oggi, invece, il portafoglio di private label delle grandi catene tende ad essere sempre più diversificato, con prodotti di fascia alta, normalmente contraddistinti dal marchio d'insegna, e prodotti di fascia media, che fanno invece riferimento ad un marchio di fantasia. Sui prodotti di gamma più alta è necessario investire secondo precise strategie che coinvolgono tutte le leve del marketing mix, dalle caratteristiche intrinseche del prodotto al packaging (che molte aziende hanno recentemente ridisegnato), da un attento posizionamento di prezzo, sempre più vicino al leader di mercato, fino all'investimento in promozione, che non a caso si mostra in forte crescita per tutte le grandi imprese distributive. Questa sorta di "nuova generazione" delle private label, in cui il posizionamento della marca cambia radicalmente, entrando in diretta competizione con il leader di mercato, si è manifestata anche sul mercato italiano ed è sicuramente uno dei fattori di successo più importanti dei prodotti a marchio del distributore.

La crescita della quota di mercato delle private label ha ovviamente messo in primo piano il ruolo dei fornitori. Le imprese che lavorano per la distribu-

zione moderna devono normalmente sottostare ad un feroce processo di selezione. Una volta superata questa fase, però, è interesse di entrambi i partner impostare una relazione stabile di medio periodo, in cui il fornitore industriale ottiene una serie di vantaggi non indifferenti, che vanno dall'accesso privilegiato agli scaffali per i propri prodotti venduti con marchio industriale, alla possibilità di internazionalizzare i propri mercati grazie proprio alle private label, nel caso sempre più frequente in cui la catena distributiva partner sia un gruppo multinazionale o quanto meno partecipi a centrali d'acquisto internazionali. Indagini recenti mettono in luce come molte piccole e medie imprese alimentari abbiano potuto fare un salto di qualità significativo in termini di fatturato e di strategie competitive, grazie alla professionalità e all'esperienza acquisita nel fornire private label alle catene distributive.

Il fatto che le private label costituiscano sempre di più un asset strategico per le imprese distributive è poi dimostrato dalla presenza sempre più massiccia dei marchi d'insegna nelle aree dei prodotti freschi (ortofrutta, latticini, carni), quelli su cui si gioca la scelta del cliente per un punto vendita piuttosto che un altro, così come nelle aree dei prodotti biologici e dei prodotti DOP. In quest'ultimo segmento, l'impegno delle catene distributive è stato particolarmente forte, anche perché l'assortimento di private label sui prodotti DOP deve forzatamente prevedere una differenziazione territoriale dell'offerta, in quanto i consumi di molti prodotti tipici sono ancora prevalentemente concentrati nelle zone di produzione.

9.2. La situazione regionale

L'indagine periodica sulla congiuntura del commercio al dettaglio promossa da Unioncamere segnala come l'Emilia-Romagna abbia registrato, nel primo semestre 2010, una riduzione delle vendite alimentari (-1%), risultato di un calo molto significativo del piccolo dettaglio (-2,1%) e di un trend positivo di iper e supermercati (+1.5%).

Questa dicotomia tra piccolo dettaglio e distribuzione moderna sembra aver incoraggiato gli investimenti delle grandi imprese distributive. Infatti, sulla base dei dati Nielsen, aggiornati a luglio 2010, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà distributive leader a livello nazionale: i dati relativi alla densità dei punti vendita moderni (tabella 9.4) evidenziano come la superficie di tutte le tipologie moderne abbia ormai superato i 250 mq ogni 1000 abitanti, di cui ben 194 mq fanno riferimento alle due tipologie principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, che, tenendo conto del fatto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane,

Tabella 9.4 - Superficie ogni 1000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (mq)

	Superette		Supermercati		Ipermercati		Discount		Totale Super+Iper		Totale	
	2010	Var.% 10/09	2010	Var.% 10/09	2010	Var.% 10/09	2010	Var.% 10/09	2010	Var.% 10/09	2010	Var.% 10/09
	Piacenza	36,0	1,4	175,9	11,3	96,6	4,8	29,6	21,6	272,5	8,9	338,1
Parma	21,4	-11,6	124,5	6,4	38,1	-13,4	33,3	25,7	162,6	1,0	217,3	2,7
Reggio Emilia	18,1	-2,1	145,7	-0,6	20,3	-21,6	38,3	17,9	166,0	-3,8	222,5	-0,5
Modena	19,4	-5,0	107,0	5,4	98,5	-3,0	34,1	-2,2	205,5	1,2	259,0	0,3
Bologna	18,0	-10,9	103,5	6,0	77,3	-1,3	29,4	4,0	180,9	2,8	228,3	1,7
Ferrara	43,2	0,8	132,8	-12,2	133,8	12,4	64,1	-0,8	266,6	-1,3	373,8	-1,0
Ravenna	21,5	24,2	127,2	-1,4	53,0	0,0	42,3	8,3	180,2	-1,0	244,0	2,3
Forlì-Cesena	30,5	0,4	118,2	3,4	69,6	0,0	32,5	2,9	187,7	2,1	250,7	2,0
Rimini	33,2	13,1	114,4	6,4	52,2	0,0	23,9	-7,4	166,6	4,3	223,8	4,1
Emilia-Romagna	24,4	-1,1	122,6	2,6	71,3	-0,6	35,5	6,1	193,9	1,4	253,8	1,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

fanno dell'Emilia-Romagna un territorio dove la distribuzione moderna è ormai diventata il punto di riferimento per le scelte d'acquisto dei consumatori.

Nonostante una situazione di sostanziale saturazione del mercato, il dato relativo al 2010 registra un'ulteriore crescita della superficie di vendita (+1,8% in complesso), crescita che ha interessato quasi tutte le province, con le sole eccezioni di Reggio Emilia e Ferrara. Confrontando però questi dati con quelli della tabella 9.1, risulta evidente come la densità media emiliano-romagnola sia più bassa di quella del Nord-Est, che, comprendendo tutte le tipologie, arriva addirittura a 294 mq ogni 1000 abitanti. Se per gli ipermercati il dato relativo all'Emilia-Romagna è in linea con quello di tutto il Nord-Est (intorno ai 71 mq ogni 1000 abitanti), le differenze si registrano soprattutto per supermercati e discount, entrambi nettamente meno diffusi rispetto alle regioni limitrofe (123 mq ogni 1000 abitanti contro 144 per i supermercati, 35 mq contro 50 per i discount). Questo dato, che si ripete ormai da qualche anno, testimonia come il modello di sviluppo della distribuzione moderna abbia privilegiato decisamente le grandi superfici: le imprese leader della distribuzione regionale hanno investito massicciamente sui punti vendita superiori a 2500 mq, anche per rispondere ad esigenze precise dei consumatori, e i centri commerciali sono ormai diventati parte integrante del paesaggio dei capoluoghi di provincia e dei centri medio-piccoli della pianura.

Nonostante questa forte crescita della distribuzione moderna, in Emilia-Romagna si registra un dato in decisa controtendenza per quanto riguarda i piccoli dettaglianti specializzati: i tassi di variazione riportati in tabella 9.2 sono tutti positivi, con un trend più marcato per panetterie e rivendite di ortofrutta. Questo dato, che è radicalmente diverso da quello del 2009, dove tutte le tipologie registravano un calo, è difficile da spiegare, se non sulla base di politiche urbanistiche che hanno favorito l'insediamento dei piccoli negozi. Sarà comunque interessante notare se, nei prossimi anni, il trend continuerà o se si sarà trattato di un fenomeno isolato.

9.2.1. *L'articolazione territoriale del sistema distributivo*

La dinamica complessiva delle diverse formule distributive evidenzia chiaramente come il +1,8% di crescita della superficie moderna in Emilia-Romagna, un dato decisamente inferiore alla media nazionale (+2,9%), si debba essenzialmente allo sviluppo dei supermercati (+2,6%, con un saldo positivo tra aperture e chiusure di 8 nuovi esercizi) e soprattutto dei discount (+6,1%, con 5 nuovi esercizi), anche se questi ultimi dovevano in qualche modo recuperare rispetto ad una densità che è ancora molto inferiore alla media nazionale.

I dati relativi al dettaglio provinciale della rete distributiva emiliano-romagnola sono riportati nell'Appendice statistica. In questa sede, vengono unicamente sviluppate alcune considerazioni di sintesi.

Nel 2010, la rete distributiva della provincia di *Piacenza* ha registrato una crescita molto forte (+9,1%), la più alta della regione, che va ad aggiungersi all'incremento già molto rilevante registrato negli anni precedenti. Questa crescita si deve soprattutto all'apertura di nuovi supermercati (+11,3%), anche se, in realtà, questo balzo in avanti della superficie si deve ad un superstore *Conad* che ha dimensioni di pochissimo inferiori alla soglia dei 2500 mq, mentre le altre aperture fanno capo a *Selex* a *Interdis*. I supermercati raggiungono così il record regionale di densità distributiva (ben 176 mq ogni 1000 abitanti). L'altra tipologia che è cresciuta moltissimo è quella dei discount (+21.6%), grazie in particolare a *Lombardini*, anche se gli esercizi a basso prezzo dovevano comunque recuperare un gap considerevole rispetto al resto della regione. Grazie allo sviluppo degli ultimi anni, la rete piacentina è ormai diventata una delle più ricche dell'Emilia-Romagna (338 mq ogni 1000 abitanti, seconda solo a Ferrara).

In provincia di *Parma*, il 2010 si è caratterizzato per uno sviluppo significativo della rete distributiva provinciale, grazie soprattutto alla crescita dei discount (+26%), di cui la provincia era relativamente sguarnita. Ad aprire i nuovi punti vendita a basso prezzo sono stati *Pam* e *Coop*, che rafforza così la sua leadership sulla distribuzione parmense, da sempre condivisa con *Conad*. Non deve invece ingannare la forte riduzione degli ipermercati, che si deve in realtà solo ad una riclassificazione di un superstore *Esselunga*, che, essendo sceso leggermente al di sotto della soglia dei 2500 mq, è passato nella categoria dei supermercati, che registra quindi un corrispondente aumento. Nonostante questi trend positivi, la rete distributiva parmense resta la meno dotata della regione, visto che, considerando tutte le tipologie, non arriva nemmeno a 220 mq ogni 1000 abitanti, un dato sensibilmente inferiore alla media regionale.

La rete distributiva della provincia di *Reggio Emilia* ha registrato una lieve riduzione della superficie nel 2010 (-0,5%), riduzione che ha interessato tutte le tipologie, ad esclusione dei discount, che sono invece cresciuti addirittura del 18%, grazie a due aperture di *Sigma*. Anche in questo caso, il calo degli iper si deve alla riclassificazione di un superstore ad insegna *Coop*, ma la carenza di grandi superfici rimane il problema più evidente della rete distributiva locale. A Reggio Emilia gli iper sono presenti solo nel capoluogo, con una densità che è pari a meno di un terzo della media regionale. È soprattutto per effetto di questa limitata presenza delle grandi superfici che la rete reggiana rimane tra le più sguarnite della regione, e questo scarso dinamismo si traduce

anche in una staticità del quadro competitivo, dominato dalle aziende della cooperazione: *Coop* e *Conad*, come nel resto della regione, ma anche *Sigma*, che nel reggiano ha un presidio molto rilevante, e che presidia soprattutto il segmento dei discount.

Nel 2010, la rete distributiva della provincia di *Modena* ha registrato una crescita molto limitata (+0,3%), che si deve essenzialmente allo sviluppo dei supermercati, su cui hanno investito aziende come *Auchan*, *Coop* e *Conad*, con queste ultime che hanno rafforzato la loro leadership sul territorio. Nell'area modenese, tutte le tipologie distributive moderne sono sostanzialmente in linea con la media regionale, con un picco particolarmente forte per gli ipermercati, che sfiorano la soglia dei 100 mq ogni 1000 abitanti.

Nell'area di *Bologna*, il 2010 ha rappresentato un anno di crescita limitata per la rete distributiva moderna (+1,5%), che ha interessato soprattutto i supermercati (+6%) e i discount (+4%), anche se, nel primo caso, pesa notevolmente la riclassificazione di un superstore *Sigma*, che, essendo sceso sotto la soglia dei 2500 mq, è passato dagli iper ai supermercati. Nel segmento dei discount, le nuove aperture si devono in particolare a *Coop*, che ha anche rilevato la gestione di alcuni punti vendita esistenti. L'area bolognese rimane comunque tra le più sguarnite della regione, specialmente per quanto riguarda i supermercati, che qui raggiungono la densità minima a livello regionale (103 mq ogni 1000 abitanti contro una media regionale di 123).

La provincia di *Ferrara* detiene ormai da diversi anni il primato regionale di densità distributiva, che supera addirittura i 370 mq ogni 1000 abitanti, cui corrispondono i record regionali di diffusione per tutte le tipologie, con la sola eccezione dei supermercati. La leadership ferrarese si spiega anche con la geografia della provincia, tutta collocata in pianura. Proprio questa sostanziale saturazione del mercato, ha fatto sì che, nel 2010, la rete ferrarese abbia subito un leggero arretramento (-1%). Anche in questo caso, le variazioni significative che si registrano per super ed ipermercati si devono alla riclassificazione di due superstore ad insegna *Coop*, che sono passati nella categoria superiore. La leadership di *Coop* in questo territorio non è assolutamente in discussione, anche se è importante sottolineare il ruolo di *Bennet*, che gestisce ben 3 ipermercati di taglia medio-piccola.

L'area di *Ravenna* ha registrato, nel 2010, una crescita significativa della superficie distributiva (+2,3%) concentrata essenzialmente nei segmenti di dimensione medio-piccola, in particolare discount (+8,3%) e superette (+24,2%), un dato questo in controtendenza rispetto ai trend nazionale e regionale. Questo modello di sviluppo si spiega essenzialmente con la presenza di diverse località balneari sulla costa romagnola, dove superette e discount costituiscono l'ossatura della distribuzione locale. È soprattutto grazie a queste ti-

pologie che la rete commerciale ravennate si posiziona sostanzialmente in linea con la media regionale.

Anche nella provincia di *Forlì-Cesena*, la crescita della rete distributiva registrata nel 2010 (+2%) si deve essenzialmente allo sviluppo dei supermercati (+3,4%) e dei discount (+2,9%), segmenti nei quali si sono distinte imprese come *Selex* e *Sma/Auchan*, che hanno aperto nuovi punti vendita. Grazie agli sviluppi degli ultimi anni, la rete distributiva locale presenta oggi livelli di densità distributiva in linea con la media regionale.

Infine, in provincia di *Rimini* si è registrato un tasso di crescita piuttosto consistente (+4,1%), dovuto soprattutto alle nuove aperture di supermercati (+6,4%) e superette (+13,1%), che, come a Ravenna, costituiscono l'ossatura della distribuzione nei centri della riviera romagnola. Protagonisti delle nuove aperture sono state *Sigma*, *Selex*, *Conad* e *Sma/Auchan*. Nonostante questa fase di sviluppo, l'area riminese rimane tra quelle dove la distribuzione moderna è meno diffusa (224 mq ogni 1000 abitanti, decisamente al di sotto della media regionale).

9.2.2. *Le maggiori imprese operanti in regione*

Nonostante i cambiamenti che hanno caratterizzato il panorama distributivo nazionale, in particolare attraverso il riassetto delle centrali d'acquisto, nel 2010 il quadro competitivo della distribuzione emiliano-romagnola non si è modificato in misura significativa, anche se alcuni elementi di novità meritano di essere sottolineati. Le centrali cui partecipano i due grandi consorzi cooperativi (*Coop* e *Conad*) continuano a dominare il mercato: *Centrale Italiana* rappresenta il vero e proprio fulcro della distribuzione regionale, in quanto da sola copre circa il 43% della superficie moderna (tabella 9.5), mentre *Sicon* arriva al 22%. I due colossi della cooperazione, *Coop* e *Conad*, sono ulteriormente cresciuti nel 2010, puntando non tanto sui segmenti che rappresentano i rispettivi core business (gli ipermercati per *Coop* e i supermercati di medie dimensioni per *Conad*), ma sui discount, la tipologia che, grazie alla congiuntura, si è affermata con più forza anche sul territorio emiliano-romagnolo.

Nonostante la leadership delle imprese cooperative rimanga indiscussa, nel 2010 si è registrato un forte trend di crescita di alcune imprese della GD, un fenomeno che si verifica ormai da diversi anni. Tra i principali concorrenti delle imprese cooperative, si segnala in modo particolare la crescita di *Sma/Auchan*, che, almeno in Emilia-Romagna, continua a concentrarsi soprattutto su supermercati e superette. Il colosso transalpino sembra quindi aver inaugurato una nuova stagione di forte competizione nei confronti delle centrali cooperative, da realizzarsi non solo nel Centro-Sud, ma anche in mercati

Tabella 9.5 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (2010)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var. % (10/09)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (10/09)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (10/09)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (10/09)	Pv n.	Sup. Mq	Var. % (10/09)
Centrale Italiana	103	29.100	-17,3	241	221.858	-0,9	31	176.540	-0,1	90	39.940	20,4	465	467.438	-0,4
- Coop	33	10.070	5,6	156	157.213	1,9	29	170.090	1,6	29	15.650	26,5	247	353.023	2,8
- Despar	16	4.615	9,9	17	17.490	-1,9	0	0	n.c.	3	1.265	43,8	36	23.370	2,1
- Sigma	54	14.415	-32,9	67	45.155	-9,5	1	3.850	-43,8	58	23.025	15,6	180	86.445	-11,9
- Il Gigante	0	0	n.c.	1	2.000	0,0	1	2.600	0,0	0	0	n.c.	2	4.600	0,0
Sicon	115	32.600	-1,3	209	170.171	3,2	4	27.150	0,0	12	7.600	-15,6	340	237.521	1,4
- Conad	89	25.440	3,4	188	152.726	4,9	4	27.150	0,0	4	2.700	107,7	285	208.016	4,7
- Interdis	26	7.160	-15,1	10	6.130	-24,3	0	0	n.c.	0	0	-100,0	36	13.290	-32,5
- Standard/Reve	0	0	n.c.	11	11.315	0,0	0	0	n.c.	8	4.900	7,7	19	16.215	2,2
Esd Italia	24	6.585	3,1	47	49.410	4,5	5	18.150	10,2	28	15.430	-15,3	104	89.575	1,4
- Sellex	24	6.585	3,1	42	43.485	5,2	5	18.150	10,2	28	15.430	-15,3	99	83.650	1,5
- Agorà	0	0	n.c.	5	5.925	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	5	5.925	0,0
Centrale Auchan-Crai	73	18.770	37,7	46	33.275	23,8	0	0	n.c.	0	0	n.c.	119	52.045	28,5
- Auchan	20	5.195	48,4	30	23.650	34,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	50	28.845	36,4
- Crai	53	13.575	34,0	16	9.625	4,4	0	0	n.c.	0	0	n.c.	69	23.200	19,9
Centrale Finiper	21	6.023	20,6	24	14.835	-10,6	1	12.150	0,0	0	0	n.c.	46	33.008	-2,2
- Sisa	18	5.233	17,3	15	9.195	-9,4	0	0	n.c.	0	0	n.c.	33	14.428	-1,3
- Coralis	2	410	-22,6	1	500	-65,5	0	0	n.c.	0	0	n.c.	3	910	-54,0
- Finiper	1	380	n.c.	8	5.140	2,8	1	12.150	0,0	0	0	n.c.	10	17.670	3,0
Lidl	0	0	n.c.	24	14.835	-10,6	0	0	n.c.	54	41.961	3,3	54	41.961	3,3
Bennet	0	0	n.c.	15	9.195	-9,4	5	27.500	0,0	0	0	n.c.	5	27.500	0,0
Pam	3	895	-3,8	1	500	-65,5	2	9.700	0,0	18	9.160	12,3	30	27.590	-0,4
Esselunga	0	0	n.c.	8	5.140	2,8	6	19.188	-14,7	0	0	n.c.	10	26.572	-3,0
Carrefour	6	1.830	-23,3	7	4.730	-15,1	2	14.670	0,0	0	0	n.c.	15	21.230	-6,2
Lombardini	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	18	11.935	16,2	18	11.935	16,2
Totale	378	104.153	-1,1	604	524.118	2,6	56	305.048	-0,6	263	151.909	6,1	1.301	1.085.228	1,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

tendenzialmente saturi come quello emiliano-romagnolo. Dell'attivismo di *Auchan* sembra aver beneficiato anche un'azienda storica della DO come *Crai*, che ha recentemente fondato una nuova centrale d'acquisto insieme all'impresa francese. Altrettanto importante è il nuovo attivismo di imprese come *Lombardini* e *Selex*, la prima specializzata nei discount, la seconda nei supermercati di medie dimensioni, mentre segna il passo *Carrefour*, che evidentemente sta concentrando le sue strategie di sviluppo su altri territori.

10. I consumi alimentari

10.1. Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna

Dopo un 2009 con conti nazionali fortemente in rosso sia per Prodotto Interno Lordo (-5,2% reale rispetto all'anno precedente), che per consumi delle famiglie (-1,8%), il 2010 ha mostrato timidi segni di ripresa, con un aumento reale dell'1,3% per il PIL e dell'1% per i consumi. In termini reali i consumi delle famiglie sono comunque ancora ai livelli 2005/2006. Non solo, è anche difficile parlare di ripresa vera e propria, dato che l'incremento osservato nei consumi è interamente imputabile all'aumento demografico. Se si considera che tra il 2009 e il 2010 le famiglie residenti in Italia sono aumentate dell'1,1%, l'aumento reale nei consumi complessivi si traduce in una contrazione dello 0,1% della spesa reale per famiglia.

In termini nominali, le famiglie italiane hanno speso nel 2010 circa 928 miliardi di euro, per un aumento nominale del 2,5% generato anche da una lieve ripresa dell'inflazione (1,5% contro lo 0,8% del 2009). Gli aspetti più interessanti che emergono dai dati di contabilità nazionale riguardano le diverse dinamiche registrate per capitoli di spesa. Per quanto riguarda alimentari e bevande analcoliche, si rileva una sostanziale stabilità, sia in termini nominali (+0,4%) che reali (+0,2%), dato che i prezzi alimentari nel 2010 sono rimasti praticamente stabili, in controtendenza rispetto alle altre categorie. Tra le voci di spesa riportate nella tabella 10.1, sono due le categorie che mostrano un segno negativo in termini reali. È in particolare la spesa per trasporti a contrarsi (-3%), in risposta ad un forte aumento dei prezzi (l'inflazione per questa voce è al 4,4%), ma anche quella per bevande alcoliche e tabacco (-0,5%), che contrariamente agli alimentari mostrano un deciso aumento nei prezzi. La voce di spesa aggregata più rilevante rimane quella relativa ad abitazione ed utenze domestiche, che sono costate agli italiani circa 210 miliardi di euro, 7 in più rispetto al 2009, per un aumento dell'1% in termini reali. Questo capitolo di spesa, assieme a quelli relativi a istruzione e sanità (+2,8% circa), sono gli

Tabella 10.1 - Spesa delle famiglie (Coicop a 2 cifre) - Valori a prezzi correnti (milioni di euro dal 1999; milioni di euro lire per gli anni precedenti)

	Valori in milioni di euro					Variazioni % medie annue							
	1970	1980	1990	2000	2010	1970-1980	1980-1990	1990-2000	2000-2009	2009-2010			
	Prezzi correnti					Prezzi correnti							
Alimentari e bevande non alcoliche	6.834	31.101	76.483	109.549	136.507	135.052	135.557	16,4	9,4	3,7	2,2	-1,1	0,4
Bevande alcoliche e tabacco	1.236	4.022	10.404	18.229	24.541	24.525	25.055	12,5	10,0	5,8	3,2	-0,1	2,2
Vestitario e calzature	1.702	13.482	40.269	64.472	71.792	69.716	72.401	23,0	11,6	4,8	1,2	-2,9	3,9
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri comb.	2.760	16.680	64.579	134.173	199.368	203.926	210.047	19,7	14,5	7,6	4,6	2,3	3,0
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	1.352	10.870	37.507	60.003	69.265	65.560	67.989	23,2	13,2	4,8	1,3	-5,3	3,7
Servizi sanitari	288	2.073	9.553	24.373	29.243	29.750	30.591	21,8	16,5	9,8	2,3	1,7	2,8
Trasporti	2.126	15.305	50.489	99.957	121.247	119.188	120.209	21,8	12,7	7,1	1,9	-1,7	0,9
Comunicazioni	244	1.419	6.315	19.282	24.168	22.901	23.372	19,3	16,1	11,8	1,9	-5,2	2,1
Ricreazione e cultura	1.329	8.308	30.696	53.397	63.824	62.504	65.543	20,1	14,0	5,7	2,1	-2,1	4,9
Istruzione	131	639	4.022	6.803	8.532	8.903	9.377	17,2	20,2	5,4	3,3	4,3	5,3
Alberghi e ristoranti	1.322	8.906	33.039	68.738	94.294	93.484	95.907	21,0	14,0	7,6	3,4	-0,9	2,6
Beni e servizi vari	1.452	9.630	41.489	68.230	94.913	83.557	85.464	20,8	15,7	5,1	2,3	-12,0	2,3
Spesa delle famiglie residenti	19.817	114.560	389.442	709.830	922.979	906.095	928.508	19,2	13,0	6,1	2,7	-1,8	2,5
	Prezzi costanti 2000					Prezzi costanti							
Alimentari e bevande non alcoliche	78.567	94.361	101.924	109.549	109.779	106.597	106.780	1,8	0,8	0,7	-0,3	-2,9	0,2
Bevande alcoliche e tabacco	15.504	20.419	19.053	18.228	16.997	16.365	16.285	2,8	-0,7	-0,4	-1,1	-3,7	-0,5
Vestitario e calzature	25.326	49.847	57.005	64.472	60.905	58.394	60.081	7,0	1,4	1,2	-0,7	-4,1	2,9
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri comb.	61.343	95.060	120.264	134.172	141.563	142.455	143.841	4,5	2,4	1,1	0,7	0,6	1,0
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	20.130	38.190	52.872	60.003	59.046	54.819	56.005	6,6	3,3	1,3	-0,7	-7,2	2,2
Servizi sanitari	3.482	8.515	14.142	24.373	28.980	29.402	30.259	9,4	5,2	5,6	2,2	1,5	2,9
Trasporti	35.962	55.772	75.876	99.958	98.193	98.243	95.279	4,5	3,1	2,8	-0,5	0,1	-3,0
Comunicazioni	3.003	4.056	7.051	19.281	34.369	32.764	33.865	3,0	5,7	10,6	5,8	-4,7	3,4
Ricreazione e cultura	16.572	29.904	41.198	53.398	57.634	56.159	58.603	6,1	3,3	2,6	0,9	-2,6	4,4
Istruzione	2.339	3.129	5.929	6.804	6.744	6.879	7.070	2,9	6,6	1,4	0,4	2,0	2,8
Alberghi e ristoranti	28.863	43.585	52.426	68.739	73.493	71.952	72.600	4,2	1,9	2,7	0,5	-2,1	0,9
Beni e servizi vari	27.432	34.442	60.087	68.230	73.466	70.886	72.670	2,3	5,7	1,3	0,6	-3,5	2,5
Spesa delle famiglie residenti	317.512	465.429	601.683	709.830	747.890	734.083	741.179	3,9	2,6	1,7	0,4	-1,8	1,0

Fonte: Istat, contabilità nazionale (2011).

unici che non hanno registrato diminuzioni reali durante la crisi economica corrente, ovviamente perché si tratta delle voci più difficilmente comprimibili per le famiglie.

Per vestiario e calzature, così come per mobili ed elettrodomestici e comunicazioni, il 2009 era stato un anno di fortissima crisi e per tutte queste voci nel 2010 c'è stato un rimbalzo positivo, anche se insufficiente a colmare le contrazioni dell'anno precedente. La spesa per vestiario e calzature è tornata in termini nominali al livello di due anni fa (72 miliardi di euro), per un aumento reale del 2,9% rispetto al 2009. Per mobili ed elettrodomestici, che nel 2009 avevano sofferto un decremento reale del 7,2%, l'espansione registrata nel 2010 è limitata (+2,2%), mentre per le comunicazioni si registra un +3,4% contro il -4,7% dell'anno precedente.

L'aumento reale più rilevante è quello che si osserva per ricreazione e cultura, con un +4,4% che compensa ampiamente il -2,6% del 2009 e porta la spesa nominale delle famiglie in questa voce ad un livello di quasi 96 miliardi di euro. Per servizi sanitari e per l'istruzione, come accennato, i consumi reali continuano ad aumentare ad un ritmo superiore a quello dell'anno precedente.

Può essere informativo guardare anche alle dinamiche medie osservate nell'ultimo decennio, rispetto alle tre decadi precedenti. Ovviamente si registra un progressivo decremento nella crescita nominale dei consumi, ma è dalle variazioni reali che si evincono le principali dinamiche. Per gli alimentari il primo decennio del 2000 ha visto una diminuzione media annua dello 0,3%, una rapida evoluzione rispetto al rallentamento di un dato comunque in crescita osservato negli anni ottanta e novanta. Una dinamica simile è quella osservata per vestiario e calzature e quella per trasporti, mentre – a conferma di quanto osservato in precedenza – le spese meno comprimibili come abitazione, energia, sanità e istruzione continuano ad aumentare. La spesa per servizi sanitari si espande sempre a ritmi notevoli (+2,2% reale medio annuo nel periodo 2000-2010), mentre nessuna delle altre voci di spesa principali supera l'1% medio annuo e i consumi aggregati sono aumentati appena dello 0,4% medio annuo. Fa eccezione la spesa per comunicazioni, che continua a riportare un +5,8% medio annuo reale nell'ultimo decennio, anche se il ritmo di crescita è rallentato vistosamente e non è comunque paragonabile al +10,6% degli anni novanta.

Come consuetudine, per scendere al di sotto del livello di aggregazione nazionale è necessario riferirsi all'anno precedente rispetto alla contabilità nazionale, secondo i dati dell'indagine sui consumi delle famiglie. Si può dunque aggiungere qualcosa alle considerazioni sulla profonda crisi del 2009 e in particolare sulle disparità territoriali. Le famiglie dell'Italia settentrionale hanno speso in media circa 700 euro in più di quelle dell'Italia meridionale, 1.000 euro in più di quelle dell'Italia insulare. La spesa media mensile delle famiglie

Tabella 10.2 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia (1986-2009, dati in euro)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Prezzi correnti						
1986	996	1.008	964	838	853	932
2000	2.388	2.520	2.149	1.857	1.721	2.178
2005	2.660	2.724	2.476	1.970	1.797	2.395
2006	2.733	2.857	2.493	2.008	1.838	2.459
2007	2.759	2.842	2.537	2.039	1.829	2.478
2008	2.767	2.864	2.555	2.010	1.826	2.485
2009	2.764	2.773	2.523	1.968	1.761	2.442
Prezzi costanti (1995)						
1986	1.583	1.603	1.533	1.332	1.356	1.481
2000	2.117	2.234	1.906	1.646	1.526	1.931
2005	2.092	2.143	1.948	1.549	1.413	1.884
2006	2.105	2.201	1.920	1.547	1.416	1.894
2007	2.088	2.150	1.919	1.542	1.384	1.875
2008	2.026	2.097	1.871	1.472	1.337	1.819
2009	2.008	2.014	1.832	1.430	1.279	1.774
Variazioni % (a prezzi costanti)						
86-09	1,8	1,8	1,4	0,5	-0,4	1,4
05-09	-0,3	-0,5	-0,5	-0,6	-0,8	-0,5
06-07	-0,8	-2,3	0,0	-0,3	-2,3	-1,0
07-08	-3,0	-2,5	-2,5	-4,6	-3,4	-3,0
08-09	-0,9	-3,9	-2,0	-2,9	-4,3	-2,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

italiane è stata di 2.442 euro, in termini nominali un livello simile a quello del 2006, e la forbice varia dai 1.761 euro delle famiglie insulari ai 2.773 euro delle famiglie dell'Italia nord-orientale. Come ricordato, i dati dell'indagine sui consumi si riferiscono alle spese medie famigliari, il che significa che rispetto ai dati di contabilità nazionale viene neutralizzato l'effetto dell'incremento demografico. Con tale prospettiva le variazioni annue in termini reali popolano di segni negativi la parte inferiore della tabella 10.2. In particolare, la contrazione 2009 nei consumi per Sud e Isole fa seguito ad un'altra sostanziale riduzione nel 2008, e per le Isole anche nel 2007. Ma anche per le famiglie dell'Italia nord-orientale il bilancio è fortemente negativo e da un -2,3% del 2007 si è passati ad un -2,5% del 2008 e ad un -3,9% del 2009. In ogni caso, guardando al periodo 2005-2009, in tutte le ripartizioni si osserva un regolare decremento reale che oscilla tra il -0,3% dell'Italia nord-occidentale e il -0,8% dell'Italia insulare.

All'interno della ripartizione nord-orientale, l'Emilia-Romagna non fa eccezione (tabella 10.3). La spesa media mensile delle famiglie emiliano-romagnole

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.3 - Composizione media della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna e in Italia (2005-2009)

	Emilia-Romagna		Italia nord-orientale		Italia	
	euro	%	euro	%	euro	%
2005						
Consumi alimentari e bevande	442	15,9	432	15,8	456	19,0
Tabacchi	19	0,7	17	0,6	20	0,8
Abbigliamento e calzature	153	5,5	152	5,6	152	6,4
Abitazione (principale e secondaria)	747	26,9	723	26,5	618	25,8
Combustibili ed energia	147	5,3	140	5,1	117	4,9
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	158	5,7	160	5,9	147	6,1
Sanità	114	4,1	118	4,3	92	3,8
Trasporti	444	16,0	435	16,0	342	14,3
Comunicazioni	58	2,1	55	2,0	51	2,1
Istruzione	25	0,9	28	1,0	24	1,0
Tempo libero, cultura e giochi	122	4,4	128	4,7	111	4,6
Altri beni e servizi	344	12,4	338	12,4	266	11,1
Consumi non alimentari	2.334	84,1	2.292	84,2	1.942	81,0
Spesa totale	2.775	100,0	2.724	100,0	2.398	100,0
2008						
Consumi alimentari e bevande	428	15,0	442	15,4	475	19,1
Tabacchi	20	0,7	19	0,6	22	0,9
Abbigliamento e calzature	143	5,0	147	5,1	150	6,0
Abitazione (principale e secondaria)	831	29,1	802	28,0	669	26,9
Combustibili ed energia	157	5,5	152	5,3	131	5,3
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	180	6,3	184	6,4	136	5,5
Sanità	117	4,1	121	4,2	96	3,9
Trasporti	431	15,1	444	15,5	355	14,3
Comunicazioni	54	1,9	56	1,9	51	2,1
Istruzione	29	1,0	28	1,0	25	1,0
Tempo libero, cultura e giochi	126	4,4	131	4,5	106	4,3
Altri beni e servizi	342	12,0	344	12,0	269	10,8
Consumi non alimentari	2.429	85,0	2.427	84,6	2.009	80,9
Spesa totale	2.857	100,0	2.868	100,0	2.485	100,0
2009						
Consumi alimentari e bevande	442	15,8	433	15,6	461	18,9
Tabacchi	20	0,7	18	0,6	21	0,8
Abbigliamento e calzature	155	5,5	151	5,5	142	5,8
Abitazione (principale e secondaria)	782	27,9	790	28,5	684	28,0
Combustibili ed energia	160	5,7	156	5,6	135	5,5
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	166	5,9	169	6,1	133	5,5
Sanità	108	3,9	107	3,8	88	3,6
Trasporti	416	14,9	413	14,9	336	13,8
Comunicazioni	54	1,9	51	1,8	49	2,0
Istruzione	28	1,0	28	1,0	24	1,0
Tempo libero, cultura e giochi	121	4,3	121	4,4	102	4,2
Altri beni e servizi	348	12,4	336	12,1	268	11,0
Consumi non alimentari	2.357	84,2	2.340	84,4	1.981	81,1
Spesa totale	2.799	100,0	2.773	100,0	2.442	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

è stata nel 2009 di 2.799 euro, dato comunque superiore alla media nazionale e in linea con quella delle regioni del Nord-Est, ma comunque inferiore di 58 euro rispetto all'anno precedente e superiore di soli 24 euro rispetto al 2005. In particolare, il livello della spesa media mensile nel 2009 per generi alimentari e bevande è identico (442 euro) a quello osservato nel 2005.

Se si confrontano i dati del 2009 con quelli del 2005, si osserva un aumento consistente nella spesa per abitazione (+35 euro) e per combustibili ed energia (+13 euro) a fronte di una contrazione di 28 euro nella spesa per trasporti. Nel 2009 non si notano grandi differenze nella composizione di spesa tra Emilia-Romagna e regioni nord-orientali, mentre rispetto alla media italiana in Emilia-Romagna si spende meno per alimentari (15,8% rispetto al 18,9% nazionale) e più per trasporti (14,9% contro 13,8%), mentre in termini assoluti le sole voci per le quali le famiglie emiliano-romagnole spendono meno della media nazionale sono gli alimentari (442 euro contro 461) e i tabacchi (20 euro contro 21).

10.1.1. Dinamiche recenti nei prezzi

In un contesto di medio-periodo in cui il PIL reale è sostanzialmente stabile, variazioni nella domanda diventano imputabili a variazioni nei prezzi relativi e nelle preferenze di consumo. Se le preferenze cambiano gradualmente, le dinamiche dei prezzi degli ultimi anni hanno invece mostrato oscillazioni molto rilevanti, generalmente coerenti con le variazioni nella domanda aggregata osservate nel paragrafo precedente. I valori dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale sono riportati nella tabella 10.4.

Lo stesso livello generale di inflazione, negli ultimi tre anni, ha dato segni di volatilità inattesa. Se nel 2008 si temeva un decollo dell'inflazione (+3,3%) e l'attenzione era focalizzata sui prezzi dei generi alimentari sotto forte pressione per una varietà di concause, la crisi del 2009 si è rivelata sostanzialmente deflazionistica, anche se alla fine dell'anno si è registrato un tasso di inflazione lievemente positivo (+0,8%). Nel 2010 l'inflazione è tornata ai ritmi precedenti la crisi, a dispetto di una sostanziale stagnazione nei consumi, il che ha fatto riscoprire a molti analisti i timori paventati prima della crisi per una ripresa inflazionistica. Ci sono però alcuni dati in forte controtendenza, in particolare i prezzi dei beni alimentari sono saliti di appena lo 0,2% nel 2010, l'aumento più basso di tutte le categorie di spesa. Nell'ultimo decennio solo nel 2005 i prezzi alimentari avevano conosciuto un livello più basso (allora si trattò di assenza di inflazione), mentre dal 2006 al 2008 si erano osservati forti aumenti e anche nel 2009 l'indice dei prezzi al consumo per i beni alimentari era nettamente superiore all'inflazione media (1,8% contro 0,8%).

Tabella 10.4 - Variazione nell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazioni %)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Alimentari e bevande non alcoliche	1,6	4,1	3,6	3,2	2,2	0,0	1,7	2,9	5,4	1,8	0,2
Bevande alcoliche e tabacco	1,3	2,6	2,1	6,9	7,9	6,9	4,9	3,4	4,2	3,8	2,8
Vestitario e calzature	2,2	2,9	2,9	3,0	2,2	1,6	1,3	1,4	1,7	1,3	0,9
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	5,8	3,0	0,3	3,3	2,0	4,9	5,7	2,6	6,4	-0,1	1,2
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	1,8	2,1	1,9	2,1	2,0	1,7	1,5	2,4	3,1	1,8	1,2
Servizi sanitari	2,9	2,2	1,6	0,3	1,2	-0,9	-0,1	-0,4	0,1	0,6	0,3
Trasporti	4,1	1,5	2,0	2,6	3,2	4,4	3,0	2,2	5,3	-2,2	4,1
Comunicazioni	-3,6	-2,2	-1,4	-1,7	-6,4	-4,6	-3,5	-8,3	-4,2	-0,3	-1,0
Ricreazione e cultura	0,5	3,3	3,1	1,4	1,7	0,9	1,0	1,1	0,8	0,6	0,6
Istruzione	2,5	3,2	2,9	2,8	2,3	3,5	2,7	2,3	2,3	2,2	2,5
Alberghi e ristoranti	3,2	4,0	4,5	4,0	3,2	2,3	2,4	2,6	2,5	1,2	1,6
Beni e servizi vari	2,4	3,4	3,3	3,6	2,7	2,8	2,7	2,4	3,0	2,6	3,2
<i>Totale</i>	<i>2,5</i>	<i>2,8</i>	<i>2,5</i>	<i>2,7</i>	<i>2,2</i>	<i>2,0</i>	<i>2,1</i>	<i>1,8</i>	<i>3,3</i>	<i>0,8</i>	<i>1,5</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2011).

La spiegazione di questo dato si colloca presumibilmente nella risposta della grande distribuzione e del settore alimentare in genere alla crisi economica, in particolare rispetto alla riduzione dei consumi alimentari, ma anche alle iniziative messe in atto per contrastare la recessione.

Tra le altre voci di spesa, sono i prezzi dei trasporti quelli che mostrano il maggiore incremento rispetto all'anno precedente (+4,1%), anche se questo segue un 2009 in cui i prezzi erano calati del 2,2%. Un aumento che spiega la riduzione nella spesa reale per trasporti osservata nel paragrafo precedente. Continua invece inesorabile l'aumento dei prezzi al consumo per quanto riguarda l'istruzione, negli ultimi 10 anni il tasso di inflazione per questa categoria è stato sempre superiore al 2% e in nove anni su undici l'aumento è stato superiore al tasso di inflazione. Nel 2010 si sono registrati aumenti di prezzo superiori all'inflazione anche per bevande alcoliche e tabacco (anche se l'aumento del 2,8% è stato il più basso registrato dal 2001) e per beni e servizi vari (+3,2%). Sono invece diminuiti – così come accaduto in tutti gli anni precedenti – i prezzi per le comunicazioni (-1%). Anche i servizi sanitari hanno registrato un aumento inferiore all'inflazione (0,3%), così come vestitario e calzature (0,9%) e ricreazione e cultura (0,6%), tutte voci per cui si è in effetti registrato un aumento della spesa reale. Gli altri prezzi sono sostanzialmente allineati all'inflazione.

La tabella 10.5 mostra invece il valore del deflatore implicito dei consumi delle famiglie, valore che differisce dall'indice dei prezzi in quanto tiene conto

Tabella 10.5 - Deflatore implicito dei consumi delle famiglie (variazioni %)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Alimentari, e bevande non alcoliche	1,5	3,8	3,3	2,8	2,2	0,1	1,5	2,9	5,5	1,9	0,2
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	1,2	2,6	2,1	6,8	7,6	6,3	4,6	3,4	4,3	3,8	2,7
Vestitiario e calzature	2,3	2,9	2,8	2,7	2,2	1,6	1,4	1,4	1,7	1,3	0,9
Abitazione	5,9	4,3	4,6	4,1	5,2	4,0	4,9	3,6	4,3	1,6	2,0
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	1,8	1,9	2,2	2,0	1,7	1,5	1,4	2,2	3,1	1,9	1,5
Sanità	3,5	-3,8	3,8	2,5	0,8	0,0	-1,2	-0,9	-0,7	0,3	-0,1
Trasporti	4,6	0,0	0,7	2,1	3,4	4,1	3,0	1,8	5,1	-1,7	4,0
Comunicazioni	-3,4	-2,0	-1,3	-1,5	-6,5	-5,5	-3,9	-8,5	-5,0	-0,6	-1,3
Ricreazione e cultura	-0,3	2,4	2,7	1,0	1,4	0,6	0,5	1,0	0,8	0,5	0,5
Istruzione	2,1	2,0	2,8	3,1	5,0	3,4	2,9	2,3	2,3	2,3	2,5
Alberghi e ristoranti	3,4	3,8	4,5	3,8	3,1	2,5	2,4	2,6	2,5	1,3	1,7
Beni e servizi vari	6,8	2,9	2,7	3,5	0,5	4,6	6,0	4,3	2,3	-8,8	-0,2
<i>Totale sul territorio economico</i>	<i>3,2</i>	<i>2,7</i>	<i>2,9</i>	<i>2,9</i>	<i>2,6</i>	<i>2,4</i>	<i>2,7</i>	<i>2,2</i>	<i>3,2</i>	<i>0,0</i>	<i>1,5</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2011), Conti Nazionali, spesa delle famiglie con classificazione COICOP a 3 cifre.

delle scelte effettive di acquisto. In risposta a variazioni nei prezzi al dettaglio come quelli rappresentati nella tabella 10.4, i consumatori infatti possono aggiustare le proprie scelte di consumo sia in termini di quantità, che variando la qualità e la composizione del proprio paniere di beni specifici all'interno della categoria considerata. Il deflatore implicito dei consumi delle famiglie può essere considerato come valore unitario, e da un confronto tra i prezzi al consumo e i valori del deflatore si può desumere se ci sia stato un adeguamento verso prodotti meno costosi all'interno della stessa categoria (nel caso di un deflatore più basso del tasso di inflazione) o viceversa un peso maggiore dei prodotti più cari.

Per quanto riguarda i beni alimentari non c'è differenza, il che lascia supporre l'assenza di cambiamenti sostanziali nella composizione e nella scelta di qualità all'interno della categoria. Lo stesso vale per diverse altre categorie (alcolici e tabacco, abbigliamento, trasporti, ricreazione e cultura, alberghi e ristoranti, istruzione). L'eccezione più evidente riguarda gli altri beni e servizi, il cui deflatore è in diminuzione (-0,2%) a confronto di un indice dei prezzi al 3,2%. Ciò sembra indicare che in questa categoria residuale (che ricordiamo ha mostrato un sensibile aumento dei consumi reali) ci sia stata una riallocazione del consumo verso beni relativamente meno cari. Lo stesso ragionamento vale per sanità e trasporti, mentre per abitazione (2%) e mobili ed elettrodomestici (1,5%) il deflatore è superiore all'indice dei prezzi, indi-

Tabella 10.6 - Indice dei prezzi al consumo per gruppi di beni alimentari

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<i>Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazione %)</i>										
Pane e cereali	2,8	2,2	2,1	2,2	0,5	1,0	3,5	10,1	2,4	0,4
Carne	6,0	1,5	2,9	2,2	0,8	2,5	3,4	3,7	1,8	0,6
Pesce	5,0	4,4	4,3	1,6	1,2	3,9	3,2	3,8	2,2	1,6
Latte, formaggi e uova	3,5	2,9	2,3	1,7	0,5	0,6	2,2	7,4	0,9	0,5
Oli e grassi	-0,3	1,8	2,8	4,0	1,8	11,3	1,8	3,9	-1,0	-2,3
Frutta	5,0	8,2	5,6	3,5	-5,3	-2,5	5,1	6,4	2,3	-3,6
Vegetali incluse le patate	6,1	10,7	4,7	1,3	-1,9	0,5	2,0	2,7	2,2	0,4
Zucchero, marmellata, miele, sciropi, cioccolato e pasticceria	1,6	2,2	2,5	2,4	0,9	1,5	1,9	2,8	2,6	1,4
Generi alimentari n.a.c.	1,8	2,3	2,3	1,7	0,6	0,9	1,6	4,5	4,3	1,1
Caffè, tè e cacao	0,7	0,5	0,7	0,6	1,6	1,6	2,1	4,2	2,9	0,9
Acque minerali, bevande gassate e succhi	3,0	2,6	2,8	2,0	0,0	0,5	1,3	2,4	1,3	0,2
Bevande alcoliche	2,5	2,9	3,5	2,9	1,4	1,5	1,6	3,9	2,9	1,3
<i>Beni alimentari e bevande analcoliche</i>	<i>4,1</i>	<i>3,6</i>	<i>3,2</i>	<i>2,2</i>	<i>0,0</i>	<i>1,7</i>	<i>2,9</i>	<i>5,4</i>	<i>1,8</i>	<i>0,2</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2011).

cando preferenze per un costo unitario superiore, quindi acquisto di prodotti relativamente più costosi e presumibilmente una domanda superiore di qualità.

La tabella 10.6 riporta invece i dati sull'indice dei prezzi al consumo per gruppi di beni alimentari. Anche in questo caso, rispetto all'andamento inflazionistico generale della categoria (0,2%), esistono importanti differenze tra i vari beni. Per pesce (1,6%), bevande alcoliche (1,3%), zuccheri e dolci (1,4%), altri generi alimentari (1,1%), caffè, tè e cacao (0,9%) l'aumento dei prezzi è stato più alto di quello degli altri beni alimentari, ma comunque in linea o inferiore all'inflazione generale. Sono invece diminuiti sensibilmente i prezzi di oli e grassi (-2,3%), ma soprattutto quello di frutta (-3,6%), mentre per tutti gli altri beni il dato è sostanzialmente in linea con la tendenza generale della categoria.

10.2. I consumi alimentari e le bevande

Le famiglie italiane hanno speso quasi 136 miliardi di euro in generi alimentari nel 2010 secondo i dati di contabilità nazionale, per un aumento dello 0,4% nominale rispetto all'anno precedente ovvero dello 0,2% in termini reali. Considerando l'aumento del numero di famiglie nello stesso anno, questo si traduce in una riduzione della spesa media alimentare per famiglia dello 0,7%.

Tabella 10.7 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia, beni alimentari (1986-2009, dati in euro)

Anno	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
Prezzi correnti						
1986	252,5	245,1	233,7	268,7	261,2	253,6
2000	404,3	416,3	391,2	378,3	422,0	406,1
2005	456,1	469,5	431,8	467,0	465,2	426,8
2006	466,9	475,0	439,8	474,3	486,0	443,0
2007	466,3	461,9	430,6	485,2	499,2	443,5
2008	475,2	479,2	441,4	491,9	498,6	449,4
2009	461,1	470,5	432,7	472,3	484,3	421,4
Prezzi costanti (2000, deflazione su IPC generi alimentari)						
1986	381,6	370,5	353,2	406,2	394,8	383,3
2000	376,2	387,3	364,0	352,0	392,7	377,9
2005	373,3	384,2	353,4	382,1	380,7	349,3
2006	375,6	382,2	353,9	381,6	391,0	356,4
2007	364,7	361,3	336,8	379,5	390,4	346,9
2008	352,6	355,6	327,5	365,1	370,0	333,5
2009	336,0	342,9	315,3	344,2	352,9	307,1
Variazioni % (a prezzi costanti)						
1986-09	-1,0	-0,6	-0,9	-1,3	-0,9	-1,7
2005-09	-0,8	-0,9	-0,9	-0,8	-0,6	-1,0
2006-07	-2,9	-5,5	-4,8	-0,6	-0,2	-2,7
2007-08	-3,3	-1,6	-2,8	-3,8	-5,2	-3,9
2008-09	-4,7	-3,6	-3,7	-5,7	-4,6	-7,9
Quota di spesa per beni alimentari						
1986	27,1	24,6	23,2	27,9	31,2	29,7
2000	18,6	17,4	15,5	17,6	22,7	23,6
2005	19,0	17,6	15,9	18,9	23,6	23,8
2006	19,0	17,4	15,4	19,0	24,2	24,1
2007	18,8	16,7	15,2	19,1	24,5	24,2
2008	19,1	17,3	15,4	19,3	24,8	24,6
2009	18,9	17,0	15,6	18,7	24,6	23,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (aa. vv.).

La tabella 10.7 permette una disaggregazione territoriale fino al 2009, sulla base dell'indagine sui consumi delle famiglie. Tra il 2008 e il 2009 la spesa media mensile alimentare si è ridotta in Italia di circa 14 euro, per un livello di 461 euro, una riduzione del 4,7% in termini reali che è stata la più ampia registrata dal 1986. Come per la spesa complessiva, le riduzioni sono state particolarmente marcate nell'Italia insulare (-7,9%), mentre nel Meridione il calo è in linea con la media nazionale (-4,6%), ma segue un'altra riduzione sensibile (-5,2% nel 2008). In tutte le ripartizioni la contrazione reale rappresenta il terzo segno negativo consecutivo, anche se nell'Italia settentrionale queste sono

Tabella 10.8 - Composizione percentuale della spesa nominale in Italia (1986-2009)

	1986	1990	2000	2005	2006	2007	2008	2009
Pane e cereali	14,6	14,7	16,8	14,3	14,1	14,2	14,6	17,4
Carne	29,0	28,2	23,3	22,7	22,6	22,6	22,6	22,8
Pesce	6,6	7,7	8,4	8,7	9,1	8,9	8,5	8,7
Latte, formaggi e uova	6,6	12,6	13,8	13,7	13,5	13,5	13,5	13,7
Oli e grassi	12,9	5,8	3,9	3,7	3,9	3,8	3,7	3,5
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,5	17,2	17,6	17,8	17,9	18,1	18,1
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,9	6,0	7,5	9,7	9,8	9,9	9,8	7,1
Bevande	9,0	9,4	9,2	9,5	9,2	9,1	9,1	8,9
<i>Consumi alimen. e bevande</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Consumi alimen. e bevande	26,9	23,5	18,6	19,0	19,0	18,8	19,1	18,9
Consumi non alimentari	73,1	76,5	81,4	81,0	81,0	81,2	80,9	81,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Indici dei prezzi al consumo (1986=100)</i>								
Generi alimentari e bevande analc.	100,0	120,7	162,4	184,6	187,9	193,2	203,7	207,4
Generi non alimentari	100,0	121,8	171,6	193,2	197,3	200,6	206,6	207,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (annate varie).

state inferiori alla media nazionale. In tutti i casi la spesa nominale è tornata a livelli simili a quelli del 2005. La riduzione nei consumi alimentari è ormai strutturale e tra il 2005 e il 2009 si è osservata una diminuzione media dello 0,8% e su un periodo più lungo (dal 1986 al 2009) la variazione negativa percentuale sale all'1%.

Negli anni 2000 la quota di spesa per beni alimentari sulla spesa media familiare non ha mostrato oscillazioni rilevanti, soprattutto se confrontate alle variazioni osservate nella decade precedente. I minimi sono stati toccati nel 2007 (18,8% medio nazionale, con una forbice tra il 15% del Nord-est e il 24% di Sud e isole) e i valori del 2009 non si discostano particolarmente da quei livelli.

La tabella 10.8 fornisce la disaggregazione dei consumi per gruppo di beni alimentari. Il dato più sorprendente è il forte aumento della quota di spesa destinata a pane e cereali nel 2009 (dal 14,6% al 17,4%), incremento che può essere spiegato dal fatto che dopo due anni di forte aumento di prezzi per questi beni, la dinamica dei prezzi è stata in linea con l'inflazione. Per gli altri gruppi di beni le variazioni sono marginali, anche se emergono alcune tendenze stabili, come l'aumento della quota di spesa destinata a frutta e ortaggi e la progres-

siva riduzione della spesa per oli e grassi. In sintesi si può dire che se gli anni novanta avevano registrato un'evidente redistribuzione nella composizione della spesa alimentare delle famiglie, in particolare con la riduzione nella spesa per carni e oli e grassi e l'aumento per frutta e ortaggi, latticini e uova, nell'ultimo decennio la composizione è rimasta pressoché stabile.

In appendice, nella tavola A10.1, è riportata l'evoluzione della spesa alimentare a prezzi costanti, tra il 1986 e il 2009. Eliminando l'effetto prezzo, la tabella presenta un'indicazione sull'evoluzione della dieta. Limitando l'attenzione alle dinamiche osservate nel 2009, si osserva in particolare un aumento nei consumi di pane, carne, latticini e uova, mentre si riducono frutta e ortaggi, in particolare nel Centro-Nord.

10.2.1. I consumi alimentari in Emilia-Romagna

Se si considera la spesa per alimenti delle famiglie emiliano-romagnole, illustrata nella tabella 10.9, si confermano le tendenze osservate a livello

Tabella 10.9 - Spesa nominale delle famiglie emiliano-romagnole (2000-2009, dati in euro)

	2000	2005	2006	2007	2008	2009
Pane e cereali	71,49	68,25	68,39	64,33	65,12	82,12
Carne	94,97	97,22	100,35	91,85	94,35	95,39
Pesce	29,72	31,81	37,88	31,29	31,96	32,37
Latte, formaggi e uova	55,24	60,51	58,59	55,85	58,26	60,40
Oli e grassi	15,18	16,62	16,69	14,65	14,75	14,40
Patate, frutta e ortaggi	74,34	78,64	85,33	78,11	80,00	83,01
Zucchero, caffè e drogheria	29,10	42,62	42,29	39,85	40,94	30,90
Bevande	38,45	46,63	45,11	41,50	42,84	43,57
<i>Alimentari e bevande</i>	<i>408,48</i>	<i>442,31</i>	<i>454,65</i>	<i>417,42</i>	<i>428,20</i>	<i>442,15</i>
Tabacchi	20,71	19,45	20,16	16,57	19,98	19,59
Abbigliamento e calzature	166,08	152,79	158,40	151,91	142,70	153,95
Abitazione (principale e secondaria)	621,88	747,28	783,36	795,46	830,51	780,92
Combustibili ed energia	127,62	147,23	164,16	132,58	156,97	159,54
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	182,93	158,35	175,68	171,24	179,80	165,14
Sanità	129,35	113,90	109,44	110,48	117,01	109,16
Trasporti	443,97	444,48	417,60	419,82	430,95	417,05
Comunicazioni	55,48	58,34	60,48	55,24	54,23	53,18
Istruzione	32,09	25,00	25,92	24,86	28,54	27,99
Tempo libero, cultura e giochi	145,39	122,23	141,12	124,29	125,58	120,36
Altri beni e servizi	350,73	344,47	371,52	342,49	342,48	347,08
<i>Non alimentari</i>	<i>2.276,22</i>	<i>2.333,52</i>	<i>2.427,84</i>	<i>2.344,94</i>	<i>2.428,75</i>	<i>2.353,96</i>
<i>Spesa media mensile</i>	<i>2.684,70</i>	<i>2.775,83</i>	<i>2.882,49</i>	<i>2.762,36</i>	<i>2.856,96</i>	<i>2.796,11</i>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

Tabella 10.10 - Composizione della spesa per generi alimentari in Emilia-Romagna (1986-2009)

	1986	1990	2000	2005	2006	2007	2008	2009
Composizione a prezzi correnti								
Pane e cereali	15,3	15,9	17,5	15,4	15,0	15,4	15,2	18,6
Carne	30,4	28,0	23,2	22,0	22,1	22,0	22,0	21,6
Pesce	4,0	6,1	7,3	7,2	8,3	7,5	7,5	7,3
Oli e grassi	5,8	4,9	3,7	3,8	3,7	3,5	3,4	3,3
Latte, formaggi e uova	14,1	13,2	13,5	13,7	12,9	13,4	13,6	13,7
Frutta e ortaggi e patate	15,1	16,8	18,2	17,8	18,8	18,7	18,7	18,8
Zucchero, caffè, the e altri generi alimentari	6,0	5,3	7,1	9,6	9,3	9,5	9,6	7,0
Bevande	9,3	9,8	9,4	10,5	9,9	9,9	10,0	9,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizione a prezzi costanti 1995								
Pane e cereali	15,0	15,5	17,4	16,3	15,8	16,3	15,2	18,5
Carne	30,0	27,4	23,0	22,6	22,3	22,4	22,0	22,0
Pesce	3,9	6,0	6,8	6,8	7,6	6,9	7,5	6,7
Oli e grassi	5,8	5,0	3,8	3,8	3,4	3,3	3,4	3,1
Latte, formaggi e uova	14,2	13,4	13,9	14,2	13,4	14,2	13,6	14,2
Frutta e ortaggi e patate	15,3	17,0	18,4	16,7	17,8	18,0	18,7	18,0
Zucchero, caffè, the e altri generi alimentari	6,1	5,7	7,6	9,8	9,4	9,8	9,6	7,2
Bevande	9,1	9,6	9,1	9,8	9,1	9,2	10,0	9,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

nazionale. La variazione più sostanziale è l'aumento di circa 17 euro al mese (su un totale di 82 euro) nella spesa per pane e cereali, oltre ad una sensibile riduzione (-10 euro) nella spesa per zucchero, caffè e drogheria. Le famiglie dell'Emilia-Romagna continuano a spendere una quota sostanziale della spesa alimentare in carne (circa 95 euro al mese), patate, frutta e ortaggi (83 euro), pane e cereali (82 euro) e latticini e uova (60 euro).

La composizione della spesa alimentare è illustrata nella tabella 10.10. In termini nominali, i dati emiliano-romagnoli confermano quanto osservato a livello nazionale e cioè una sostanziale stabilità delle quote di spesa a partire dal 2000 e soprattutto negli ultimi cinque anni, con l'eccezione dell'aumento per pane e cereali. L'evoluzione nella composizione a prezzi costanti riflette invece le dinamiche nelle quantità. Le forti oscillazioni nei prezzi di pane e cereali si traducono in variazioni comunque rilevanti nelle quantità consumate. Se il picco dei prezzi del 2008 aveva riportato la quota reale di spesa ai livelli del 1986, nel 2009 il rallentamento dei prezzi ha immediatamente generato un for-

te aumento della spesa (fino al massimo storico). Carne e pesce non mostrano dinamiche particolari negli ultimi anni, mentre la progressiva riduzione di oli e grassi dalla dieta sembra essere ripresa dopo qualche anno di relativa stabilità nella quota reale per questi beni. Nel 2009 si è osservata una riduzione per frutta e verdura rispetto all'anno precedente, presumibilmente in risposta all'aumento dei prezzi. La netta riduzione dei prezzi osservata per questi beni nel 2010 potrebbe dare una nuova spinta al consumo di prodotti ortofrutticoli.

10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna

Per cogliere dinamiche più particolari negli stili di vita legati all'alimentazione, inclusi i fattori di rischio per la salute quali obesità e livelli insufficienti nei consumi di frutta e verdura o attività fisica, si farà riferimento all'Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" relativa al 2009.

La tabella 10.11 riporta in particolare i dati su sovrappeso ed obesità in Emilia-Romagna. A conferma della tendenza negativa registrata negli ultimi anni, l'aumento nelle percentuali di sovrappeso ed obesi è continuato nel 2009. Stando ai dati dichiarati dai rispondenti, il 47,2% della popolazione emiliano-romagnola è sovrappeso od obesa, dato di poco superiore alla media nazionale (46,4%), ma anche a quella della ripartizione nord-orientale (45,6%). Non va ignorato il fatto che il dato auto-dichiarato è una sottostima del dato reale, di un'entità che alcuni valutano al 50%. È in particolare il dato sull'obesità che ha raggiunto il massimo storico, il 12% degli adulti emiliano-romagnoli sono obesi, con un aumento dell'1,5% in due anni, un dato superiore sia alla media nazionale che a quello della ripartizione nord-orientale (entrambe al 10,3%). Sembra essersi invece ridotta, dopo un aumento nel 2008, la percentuale di individui sottopeso.

Sempre in relazione al legame tra alimentazione e salute, anche la tavola A10.2 in appendice fornisce qualche spunto di riflessione sulle abitudini alimentari, permettendo un confronto su un arco di tempo che copre quasi l'intero decennio. In Emilia-Romagna cresce la percentuale di coloro che consumano salumi e risulta sempre superiore sia a quella nazionale, che a quella della ripartizione nord-orientale. Si osserva anche un progressivo aumento nella frequenza di consumo per carni bianche e la proporzione di coloro che la consumano "almeno qualche volta alla settimana" (81,7%) ha oltrepassato il dato del 2001 ed è superiore alla media nazionale. Anche il consumo di uova risulta in netto aumento, almeno in termini di frequenza (dal 50,9% al 55,4%, dato più alto del decennio).

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.11 - Persone di 18 anni e più per indice di massa corporea (per 100 persone della stessa zona)

	Indice di massa corporea				Totale
	Sottopeso	Normopeso	Sovrappeso	Obesi	
Emilia-Romagna					
2000	3,0	54,6	32,7	9,8	100,0
2005	1,8	52,1	35,8	10,3	100,0
2006	2,9	50,1	35,7	11,2	100,0
2007	2,5	51,8	35,2	10,5	100,0
2008	3,0	50,5	35,0	11,5	100,0
2009	2,2	50,7	35,2	12,0	100,0
Italia					
2000	3,6	53,5	33,9	9,0	100,0
2005	2,8	52,6	34,7	9,9	100,0
2006	2,8	52,0	35,0	10,2	100,0
2007	2,8	51,7	35,6	9,9	100,0
2008	3,0	51,5	35,5	9,9	100,0
2009	2,8	50,9	36,1	10,3	100,0
Italia nord-occidentale					
2000	4,6	56,5	31,1	7,8	100,0
2005	4,1	56,8	30,6	8,5	100,0
2006	3,6	55,7	31,8	8,9	100,0
2007	3,8	55,4	31,8	9,1	100,0
2008	4,2	53,5	32,9	9,4	100,0
2009	3,5	53,8	33,3	9,3	100,0
Italia nord-orientale					
2000	3,5	53,5	33,8	9,1	100,0
2005	2,6	52,7	34,7	10,0	100,0
2006	3,1	51,6	34,5	10,9	100,0
2007	2,9	53,0	34,4	9,7	100,0
2008	3,2	52,8	34,0	10,0	100,0
2009	2,7	51,6	35,3	10,3	100,0
Italia centrale					
2000	3,3	55,9	32,9	7,9	100,0
2005	2,2	53,9	34,8	9,1	100,0
2006	2,5	53,0	34,4	10,1	100,0
2007	2,8	52,9	35,1	9,2	100,0
2008	2,5	52,9	35,2	9,3	100,0
2009	2,5	52,0	35,8	9,7	100,0
Italia meridionale					
2000	2,6	49,1	37,5	10,8	100,0
2005	1,9	47,5	39,0	11,5	100,0
2006	1,8	48,1	38,9	11,2	100,0
2007	1,9	47,2	39,6	11,3	100,0
2008	2,0	47,6	39,2	11,2	100,0
2009	2,0	47,2	39,3	11,6	100,0
Italia insulare					
2000	4,0	51,3	35,1	9,6	100,0
2005	2,7	50,9	35,1	11,3	100,0
2006	3,2	50,4	36,2	10,3	100,0
2007	2,5	47,7	39,2	10,6	100,0
2008	2,8	50,1	37,6	9,4	100,0
2009	3,0	48,4	38,0	10,6	100,0

Fonte: Istat (2011), Indagine Multiscopo sulle famiglie.

Tabella 10.12 - Spesa delle famiglie per pasti fuori casa in Italia e in Emilia-Romagna

	Italia			Emilia-Romagna		
	Dati in euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100	Dati in euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100
1997	57,7	401,3	14,4	80,0	381,7	21,0
2000	63,9	404,3	15,8	89,2	404,5	22,0
2001	66,6	410,9	16,2	89,3	397,7	22,5
2002	67,1	424,7	15,8	81,5	388,1	21,0
2003	71,7	451,1	15,9	97,4	424,9	22,9
2004	70,9	452,9	15,7	88,5	431,0	20,5
2005	73,3	456,1	16,1	91,6	442,3	20,7
2006	74,6	466,9	16,0	93,2	454,6	20,5
2007	78,3	466,3	16,8	100,7	417,4	24,1
2008	77,1	475,2	16,2	94,8	428,2	22,1
2009	81,2	461,1	17,6	101,8	442,2	23,0

Fonte: Nostre elaborazione su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

I dati sul consumo di frutta e verdura confermano una situazione eterogenea, con un aumento di coloro che consumano meno di una porzione al giorno (attorno al 16,3% rispetto al 13,9% del 2008), ma anche di quelli che raggiungono il livello raccomandato di almeno 5 porzioni al giorno (dal 5,5% al 7%, dato più alto dal 2001). La grande maggioranza (75,9%) oscilla sempre tra le 2 e le 4 porzioni. Sia in Emilia-Romagna che in Italia aumenta la percentuale di coloro che consumano regolarmente pesce, ma anche quella relativa al consumo regolare di snack. Il dato sull'uso di olio di oliva o grassi vegetali per la cottura è vicino alla totalità, il 97,2% degli individui intervistati ne fa uso, così come per il condimento a crudo, dove la percentuale arriva al 98%. In costante crescita anche la proporzione di coloro che usano sale arricchito di iodio, che nel 2009 ha raggiunto il 49,2% in Emilia-Romagna rispetto al 48,5% della ripartizione e al 38,2% medio nazionale.

Sempre in appendice, nella tabella A10.3 si confermano alcune tendenze sugli stili alimentari. In particolare continua ad aumentare la percentuale di coloro che pranzano sul posto di lavoro, passata in Emilia-Romagna dal 4,3% del 1998 al 7,1% del 2009, mentre è al minimo storico (seppure al 62,9%) la proporzione di individui per i quali il pranzo è il pasto principale, inferiore al dato nazionale (67,9%). Altra caratteristica forte dell'Emilia-Romagna è la rilevanza dei pasti fuori casa, evidente sia dal progressivo aumento di chi pranza al ristorante o in trattoria (4,6% contro il 3,3% nazionale) che dai dati della tabella

10.12. Nel 2009 le famiglie emiliano-romagnole hanno speso in media quasi 102 euro per pasti fuori casa (che vanno sommati ai 442 euro di spesa alimentare per consumi a casa). Si tratta di ben 20 euro in più del dato medio nazionale e di un massimo storico per la regione, con un aumento di 22 euro rispetto al dato 1997 e di 10 euro rispetto al dato 2005.

11. Le politiche regionali per il settore

11.1. Lo scenario regionale

Per l'Emilia-Romagna l'annata agraria del 2010 è stata, in termini di redditività, una delle migliori dell'ultimo decennio, con quasi tutti i principali settori che si sono avvantaggiati delle condizioni favorevoli di mercato, con prezzi molto più elevati rispetto al 2009. Il valore della PLV regionale nel 2010 ha superato, infatti, i 4,2 milioni di euro, recuperando ampiamente il calo dell'anno precedente. Il contemporaneo lieve aumento dei costi intermedi, il contenimento del costo del lavoro e la riduzione degli affitti hanno determinato, in diverse tipologie aziendali, un consistente incremento del valore aggiunto e dei redditi delle aziende agricole, in particolare per quelle del settore lattiero-caseario. Risultati positivi si sono verificati anche negli scambi con l'estero con un aumento delle esportazioni che hanno più che recuperato le contrazioni del 2009. Il maggiore incremento delle importazioni, soprattutto di prodotti agricoli da trasformare, ha però determinato un leggero peggioramento del saldo con l'estero della bilancia agro-alimentare regionale. Anche il credito agrario ha ripreso a crescere e superato la stasi del 2009. L'occupazione agricola, invece, dopo avere fatto registrare un leggero aumento nei due anni precedenti, nel 2010 ha ripreso a diminuire (-1,5%), in controtendenza con il dato nazionale. La riduzione ha riguardato in particolare il lavoro autonomo, mentre quello dipendente ha avuto un incremento consistente.

Le difficoltà del bilancio regionale, tuttavia, mettono in evidenza una situazione particolarmente difficile, che desta forti preoccupazioni proprio per l'anno in corso. Le risorse "libere" disponibili su cui operare le scelte effettive per il bilancio 2011 ammontano infatti a soli 44,8 milioni di euro e tale riduzione inciderà particolarmente sugli interventi specificatamente agricoli. Nel bilancio regionale vengono inserite, a partire dal 2011, anche gli interventi relativi alle nuove deleghe per la pesca e acquicoltura.

Nel 2010 si è assistito ad una forte spinta dei finanziamenti collegati

all'applicazione del PSR, giunto alla metà del suo periodo di attuazione 2007-2013, che sta esercitando, da questo punto di vista, una funzione quasi anticiclica. Il totale dei finanziamenti della PAC destinati al sostegno e allo sviluppo dell'agricoltura regionale ha raggiunto nel 2010 quasi 673 milioni di euro, con i fondi provenienti dall'Unione Europea che hanno superato i 536 milioni di euro. La parte prevalente dei finanziamenti riguarda ancora il Premio unico (quasi il 45% del totale), seguita dai finanziamenti del PSR (35%) e dagli altri interventi per la regolamentazione dei mercati.

Anche nel 2010 la Regione ha operato per ampliare la pluralità di strumenti a disposizione per un'agricoltura "contrattualizzata", che assicuri un maggior peso e protagonismo alle imprese agricole. Le strategie organizzative e gli accordi di filiera hanno assunto un ruolo sempre più rilevante, anche per la stabilizzazione dei redditi e il superamento delle crisi di mercato. È proseguito inoltre il sostegno alla ricerca e innovazione, con processi di integrazione con le azioni del PSR e la realizzazione del Catalogo Verde, per lo sviluppo delle conoscenze e dell'innovazione, con un interesse particolare per le innovazioni informatiche e quelle sulla sicurezza del lavoro.

In questo capitolo e nel successivo si cercherà di fornire un quadro complessivo degli interventi che hanno caratterizzato il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna, prendendo in considerazione le principali politiche e azioni attuate dall'Assessorato Agricoltura regionale nel corso del 2010.

11.2. L'azione regionale nel 2010 e le tendenze per il 2011

I significativi mutamenti intervenuti nella finanza pubblica ed il loro considerevole impatto sugli enti territoriali hanno fortemente influenzato gli aspetti gestionali 2010 e le scelte di bilancio 2011. È pertanto opportuno, per una più compiuta analisi degli interventi attuati nel 2010 e delle dotazioni previsionali 2011, accennare ad alcuni contenuti della manovra finanziaria dello Stato per gli anni 2011-2013 (di quasi 25 miliardi di euro per il triennio) emanata nell'estate 2010 con D.L. 78/2010 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", convertito nella Legge 122/2010, che interessano le Regioni a statuto ordinario:

- riduzione del fondo sanitario regionale;
- riduzione dei tetti di spesa e inasprimento delle regole del Patto di stabilità interno e delle relative sanzioni;
- tagli di trasferimenti dal bilancio dello Stato (4 miliardi nel 2011 e 4,5 miliardi a partire dal 2012) anche, e soprattutto, con riferimento alle risorse relative alle funzioni trasferite alle Regioni ai sensi della Legge 59/1997

(DPCM Bassanini) per una cifra a livello nazionale di circa 3,6 miliardi;

- ulteriore taglio del 10% dei predetti trasferimenti Bassanini per le Regioni che non abbiano attuato quanto previsto dall'art. 3 del D.L. 2/2010 (obbligo di stabilire compensi ai consiglieri in misura non superiore a quelli spettanti ai membri del Parlamento) e che non abbiano aderito alle misure di contenimento della spesa pubblica relative tra l'altro alla riduzione dell'80%, rispetto al 2009, delle spese per studi, incarichi, consulenze, relazioni pubbliche, mostre, pubblicità e rappresentanza.

Inoltre, per quanto riguarda il Patto di stabilità interno, la Legge 220/2010 (Legge di stabilità 2011) prevede un ulteriore abbattimento dei tetti di spesa delle Regioni. Le spese finali per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013 non possono essere superiori alla media delle spese finali del triennio 2007-2009 ridotta:

- in termini di competenza: del 12,3% per l'anno 2011, del 14,6% per il 2012 e del 15,5% per il 2013,
- in termini di cassa: del 13,6% nell'anno 2011, del 16,3% nel 2012 e del 17,2 % nel 2013.

A fronte dell'esclusione assoluta dai vincoli del Patto dei cofinanziamenti dell'Unione Europea di programmi comunitari, le spese relative ai cofinanziamenti di parte nazionale restano escluse dall'applicazione delle sanzioni a condizione che - come stabilito con D.L. 225/2010, convertito nella Legge 10/2011 (milleproroghe) - nell'anno successivo:

- non siano impegnate spese correnti superiori, al netto della sanità, all'importo annuale minimo dell'ultimo triennio;
- non sia fatto ricorso all'indebitamento per gli investimenti;
- non siano effettuate assunzioni di personale a qualsiasi titolo con qualsiasi tipologia contrattuale.

È quindi del tutto evidente come le complessive misure introdotte incidano pesantemente sulla capacità finanziaria e sui bilanci delle Regioni, sommando, a consistenti tagli di trasferimenti, dei vincoli stringenti sulla spesa effettiva.

L'entità dei tagli dei trasferimenti per la Regione Emilia-Romagna è stata stimata in 340 milioni di euro per il 2011 ed in 390 milioni di euro per il 2012. Tra questi tagli è ricompreso il quasi integrale azzeramento delle assegnazioni DPCM Bassanini, la cui natura era di copertura delle spese, in precedenza sostenute dallo Stato, per lo svolgimento delle funzioni poi trasferite e/o delegate alle Regioni.

In tali assegnazioni erano incluse le risorse – oltre che per le funzioni in materia di ambiente, viabilità, industria, edilizia e trasporto pubblico – anche per le funzioni in agricoltura per circa 30 milioni di euro l'anno, comprensivi

delle risorse per l'attività di tenuta dei libri genealogici e per l'effettuazione dei controlli funzionali sul bestiame.

Prima di procedere alla specifica analisi dei dati del bilancio agricolo regionale, si segnala brevemente che è in questi giorni in discussione l'attuazione del federalismo regionale e che in chiusura d'anno - considerati i pesanti vincoli imposti non soltanto al sistema regionale, ma anche a quello locale - è stato approvato il Patto di stabilità territoriale regionale che prevede un nuovo sistema di governo della finanza pubblica territoriale, condiviso con le autonomie locali, in cui il rispetto del Patto di stabilità sarà garantito unitariamente a livello regionale, consentendo una sua adattabilità alle esigenze territoriali e di programmazione (L.R. 12/2010).

Per l'analisi dei risultati gestionali degli interventi attuati attraverso il bilancio regionale nel corso del 2010 e delle previsioni 2011, si propone come di consueto il raffronto, in termini di stanziamento, con l'esercizio precedente e quello successivo, segnalando fin d'ora che, con Deliberazione della Giunta regionale 1950/2010, è stato ridefinito, anche al fine di assicurare un maggiore allineamento della tecnostruttura alle competenze della delega assessorile, l'assetto organizzativo della Direzione Generale Agricoltura, che ha tra l'altro previsto a partire dal 2011 l'aggregazione del settore Economia ittica alla Direzione.

Alle consuete fonti di copertura (sostanzialmente mezzi propri della Regione, risorse statali ex DPCM per funzioni conferite - che nell'assegnazione dell'annualità 2010 ha visto l'ultima attribuzione di risorse alla Regione a tale titolo - e assegnazioni statali specifiche a destinazione vincolata), si aggiungono nel 2011 i cofinanziamenti comunitari e statali del Programma operativo FEP (Fondo Europeo per la Pesca) 2007-2013 che, a differenza dei cofinanziamenti destinati all'attuazione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 che affluiscono all'Organismo Pagatore regionale Agrea, sono viceversa stanziate nel bilancio con pagamenti gestiti direttamente dalla Regione.

Nel ricordare la "sfasatura" fra anno di assegnazione e anno di effettiva allocazione in spesa delle risorse ex DPCM, in considerazione del ritardo con cui sono effettivamente disposte tali assegnazioni, per mantenere comparabilità con le scritture contabili ufficiali, si rappresentano, come nei precedenti Rapporti, due distinte tabelle: la tabella 11.1 indica le risorse assegnate alla Regione per esercizio di acquisizione a bilancio, mentre la tabella 11.2 riporta le sole risorse che sono state effettivamente destinate alla spesa agricola nell'anno.

Dalla tabella 11.1 si rileva che le assegnazioni annuali 2009 e 2010 sono sostanzialmente invariate, sia nell'entità (intorno ai 19 milioni di euro), che nei tempi di acquisizione al bilancio (secondo semestre), mentre nella tabella 11.2

Tabella 11.1 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - anni 2009/2011 (migliaia di euro) con risorse ex DPCM per anno di acquisizione

Fonte di finanziamento	2009	di cui nuove risorse	2010	di cui nuove risorse	2011	di cui nuove risorse
Mezzi regionali	37.998	37.800	36.385	34.888	29.598	27.300
DPCM - funzioni conferite - settore agricoltura	41.112	18.943	42.818	19.273	21.544	0
Assegnazioni specifiche - incluse risorse ex DPCM per attività APA e per prove varietali	27.134	11.823	41.465	32.350	20.019	0
Altre risorse (residui programmi interregionali e DPCM settore ambiente, cofinanziamenti Stato e UE Programma operativo FEP)	4.109	0	3.610	0	11.450	2.442
Totale risorse	110.353	68.566	124.278	86.511	82.611	29.742

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

si riscontra che l'effettiva destinazione in spesa delle risorse DPCM avviene con un importo ridotto a 10 milioni di euro e nell'esercizio successivo a quello di assegnazione. Le riduzioni di importo derivano, come noto, dal minor vincolo specifico riconosciuto alle assegnazioni per funzioni conferite, che sono in parte state utilizzate per far fronte alle complessive esigenze del bilancio regionale.

Benché dalla lettura della tabella 11.2 il totale delle disponibilità finanziarie 2010 appaia notevolmente incrementato rispetto al dato 2009 (+16,2 milioni di euro), va osservato che tale incremento è ascrivibile pressoché integralmente alle assegnazioni specifiche dello Stato (+14,3 milioni di euro) ed in minima parte ad avanzi di risorse DPCM.

Nell'ambito delle assegnazioni specifiche, si segnala che sono state iscritte nel bilancio 2010 nuove risorse per complessivi 32,3 milioni di euro di cui:

- 22,9 per interventi per avversità provenienti dai riparti sul Fondo di Solidarietà Nazionale;
- 8,1 per le attività APA;
- 0,8 per le prove di campo funzionali all'iscrizione delle varietà vegetali ai registri nazionali;
- 0,3 a rimborso delle rilevazioni statistiche effettuate per conto di ISTAT ed INEA;
- 0,2 per la realizzazione di azioni nell'ambito del "Programma di azione

Tabella 11.2 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - anni 2009/2011 (migliaia di euro) con risorse ex DPCM per anno di effettiva destinazione in spesa

Fonte di finanziamento	2009	di cui nuove risorse	2010	di cui nuove risorse	2011	di cui nuove risorse
Mezzi regionali	37.998	37.800	36.385	34.888	29.598	27.300
DPCM - funzioni conferite - settore agricoltura	19.539	10.000	23.545	10.000	21.544	10.000
Assegnazioni specifiche - incluse risorse ex DPCM per attività APA e per prove varietali	27.134	11.823	41.465	32.350	20.019	0
Altre risorse (residui programmi interregionali e DPCM settore ambiente, cofinanziamenti Stato e UE Programma operativo FEP)	4.109	0	3.610	0	8.993	2.442
Totale risorse	88.780	59.623	105.005	77.238	80.154	39.742

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici".

L'incremento di avanzi ex DPCM (+1,9 milioni di euro) è derivante dal riutilizzo ovvero dall'accantonamento di economie di spesa e di stanziamento su programmi terminati od in via di conclusione.

Le valutazioni effettuate in relazione ai contenuti della manovra finanziaria hanno infatti consigliato – oltre ad un utilizzo scaglionato nel tempo delle dotazioni 2010, in modo da ottenere ricadute concrete anche sul 2011, di cui si dirà più avanti – anche l'avvio di una costante ed approfondita verifica dello stato di attuazione degli interventi, al fine del pieno utilizzo di ogni possibile risorsa integrativa delle sempre minori disponibilità finanziarie.

La costante e consistente diminuzione delle nuove dotazioni di mezzi propri della Regione è esemplificativa delle complessive difficoltà della finanza regionale: dalla tabella 11.2 si rileva come dal 2009 al 2011 tali risorse abbiano subito una diminuzione di oltre 10 milioni di euro (-27,8%).

11.2.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2010

La destinazione per macro-settori delle complessive disponibilità 2010 è indicata nella tabella 11.3, con articolazione per tipologia di copertura.

Escludendo il macro-settore degli "interventi per avversità" finanziato integralmente da assegnazioni specifiche, ai "servizi alle aziende", comprendenti

Tabella 11.3 - Articolazione delle disponibilità finanziarie 2010 per macro-settori (migliaia di euro) (Continua)

Macro-settore	Nuove risorse regionali e DPCM		Avanzo regionale e DPCM		Nuove assegnazioni specifiche		Avanzo assegnazioni specifiche		Altre risorse	Totale	%
	DPCM		DPCM								
Interventi per avversità - Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà Nazionale	0		0		22.890		520		0	23.410	22,96
Servizi alle aziende - Attività APA (attività 2010 e residui annualità precedenti) - L.R. 28/1998 Ricerca, sperimentazione, assistenza tecnica - Prove per iscrizione varietà vegetali ai registri nazionali - Programmi interregionali diversi e Programmi nazionali PROBIO e Biocombustibili - L.R. 1/2008 Agrobiodiversità (compresa attuazione Azione 7 della Misura 214 del PSR)	4.517		4.511		8.942		1.746		1.500	21.216	20,81
Programmi comunitari - Cofinanziamento regionale PSR 2007-2013 (quarta annualità)	17.300		0		0		0		0	17.300	16,97
Credito alle aziende - Intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia	6.114		2.300		0		0		0	8.414	8,25
Promozione dei prodotti (compresi prodotti enologici) ed orientamento ai consumi	4.760		721		0		0		121	5.602	5,49
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	2.916		1.930		361		230		95	5.532	5,42
Settore faunistico-venatorio (compresi contributi alle aziende per danni da fauna selvatica)	4.295		0		0		0		0	4.295	4,21
Associazionismo - L.R. 24/2000 Programmi poliennali Organizzazioni di produttori (risorse D.L.gs. 173/1998) - L.R. 28/1997 Associazioni settore biologico (comprese assegnazioni specifiche statali)	500		0		157		3.459		0	4.116	4,04
Interventi fitosanitari - Funzionamento e attività tecnica - Fitopatite	1.560		37		0		970		80	2.647	2,60

Tabella 11.3 - Continua

Macro-settore	Nuove risorse regionali e DPCM		Avanzo risorse regionali e DPCM		Nuove assegnazioni specifiche		Avanzo assegnazioni specifiche		Altre risorse	Totale	%
	DPCM		DPCM								
Interventi con finalità ambientali (risorse DPCM ambiente per interventi agricoli con finalità ambientali)	0		0		0		0		1.645	1.645	1,61
AGREA - Funzionamento e di implementazione del sistema informativo dell'Organismo pagatore	1.611		0		0		0		0	1.611	1,58
Rintracciabilità dei prodotti	0		1.452		0		0		0	1.452	1,42
Interventi in zootecnia - Emergenze zootecniche (scrapie, lingua blu, etc.) e L. 313/2004 (settore apistico) - Programmi provinciali di miglioramento e Misure di intervento per lo sviluppo del patrimonio zootecnico	40		139		0		1.272		0	1.451	1,42
Contributi alle imprese (compreso programma Biomasse)	0		525		0		417		169	1.111	1,09
Convenzione con INAIL - Prevenzione malattie ed infortuni	0		0		0		118		0	118	0,12
Altri interventi - Centro incremento ippico, Itinerari enogastronomici, Partecipazione a spese Comunità Montane per esercizio funzioni, Attività ex ERSA	1.275		392		0		383		0	2.050	2,01
Totale (al netto di 3.035 mantenuti accantonati)	44.888		12.007		32.350		9.115		3.610	101.970	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

anche le assegnazioni per le attività APA per 9,7 milioni di euro, è destinata la maggiore percentuale delle risorse complessive (20,8%).

Nell'ambito di tale macro-settore si collocano gli interventi ex L.R. 28/1998 con una dotazione di 9,6 milioni di euro, di cui 2 milioni destinati all'assistenza tecnica provinciale, 1,3 milioni per la realizzazione di ricerche strategiche e supporti all'assistenza tecnica e 6,3 milioni per la concessione di contributi a fronte di progetti di ricerca/sperimentazione/diffusione ed assistenza tecnica di livello regionale ed interprovinciale così articolati:

- 1 milione già stanziato sul bilancio 2009 in previsione dell'emanazione di appositi bandi finanziati poi nel 2010, con particolare riferimento all'assistenza tecnica nel campo delle produzioni vegetali ed alla competitività delle imprese per progetti rivolti all'innovazione di prodotto, di processo e di approccio al mercato;
- 2,6 milioni per il finanziamento di annualità di progetti poliennali approvati in esercizi precedenti;
- 1,8 milioni per interventi con modalità tradizionale finalizzati alla sperimentazione e diffusione;
- 0,9 milioni la cui effettiva utilizzazione, per quanto detto in relazione alla manovra correttiva, è stata rinviata ai primi mesi del 2011.

Nello stesso macro-settore è inoltre ricompresa una disponibilità di 0,38 milioni di euro stanziati già dal 2010 per la realizzazione degli interventi volti alla salvaguardia e alla valorizzazione della biodiversità, previsti dall'Azione 7 della Misura 214 del PSR, da attuare direttamente dalla Regione in qualità di beneficiario, in coerenza con le disposizioni di cui alla L.R. 1/2008 e con contribuzione al 100% a rimborso delle spese sostenute, esclusa IVA non rendicontabile in ambito PSR.

Importante per dotazione complessiva (16,97%) è anche il macro-settore "programmi comunitari" riferito al cofinanziamento regionale della quarta annualità del PSR. Se si analizza la destinazione in spesa dei soli mezzi regionali e DPCM, si rileva infatti che tale macro-settore assorbe oltre il 30% delle risorse "libere" da vincolo specifico di destinazione.

L'annualità media, come si è detto nel Rapporto 2009, passa nel 2010 da 13 milioni di euro a 17,3 milioni a fronte del riparto delle risorse comunitarie aggiuntive allo sviluppo rurale derivanti dalle riforme della Politica Agricola Comune, in relazione alla nuova normativa ispirata dall'Health Check.

Nel rinviare per ogni approfondimento agli specifici paragrafi del presente Rapporto, si segnala che nell'arco complessivo di attuazione del PSR, con circa 107 milioni di euro di risorse proprie della Regione, è finanziata una spesa pubblica complessiva di oltre 1 miliardo di euro, per un intervento totale,

comprensivo delle quote a carico dei beneficiari, di 1,7 miliardi.

Al sostegno all'operatività degli Organismi di garanzia in campo agricolo (Agrifidi) sono destinati 8,4 milioni di euro, a conferma dell'impegno della Regione per favorire l'accesso al credito da parte delle aziende agricole. Alla complessiva disponibilità concorrono 1,8 milioni di euro già stanziati e destinati nel 2009 a programmi "*de minimis*", finalizzati a contenere i tassi di interesse sui prestiti di conduzione a breve termine ed impegnati contabilmente nel 2010, e ad ulteriori processi di aggregazione fra Organismi di garanzia.

Nel corso del 2010 sono stati attivati interventi per 2,1 milioni di euro nonché - in considerazione della crisi economica e della complessiva stretta creditizia, in chiusura dell'esercizio 2010 - un ulteriore programma "*de minimis*" sulla produzione primaria per 1,7 milioni. L'utilizzo della restante disponibilità è stato rinviato, tenuto conto dei tagli operati dalla manovra finanziaria statale, ai primi mesi del 2011.

Le disponibilità stanziata nel 2010 per il macro-settore "promozione dei prodotti ed orientamento dei consumi" ammontano a complessivi 5,6 milioni di euro, di cui quasi 4,7 milioni di euro per la promozione dei prodotti ivi compresi quelli enologici. Il sostegno alle produzioni di eccellenza del territorio, in funzione del consolidamento e dello sviluppo dei mercati, costituisce una delle priorità perseguite, non solo nelle scelte di bilancio, ma anche nell'impegno a ricercare e consolidare sinergie organizzative e finanziarie con il sistema camerale ed altre istituzioni pubbliche. In particolare, ICE ha definito in 0,5 milioni di euro i fondi da destinare al cofinanziamento di azioni promozionali all'estero previste dal progetto "Deliziando" la cui realizzazione si prevede nel corso del 2011.

L'adeguamento dei sistemi informativi, in funzione della completa automazione delle procedure e della loro concreta fruibilità da parte degli utenti (aziende, organizzazioni, altri soggetti pubblici e privati operanti nel settore), è elemento essenziale per assicurare efficienza all'azione amministrativa.

La dotazione 2010 prevista per l'implementazione informatica (3 milioni di euro), ricompresa nel macro-settore "informatizzazione, anagrafe aziendale e statistica", è tuttavia sovradimensionata per effetto di uno slittamento dei tempi di effettivo affidamento delle relative attività, che ha determinato il sommarsi delle disponibilità previste per due annualità di intervento. Trattandosi di risorse regionali con copertura attraverso l'indebitamento, la maggiore dotazione - stante i vincoli all'indebitamento fissati dalla L. 350/2003 che non consentono alle Regioni di ricorrere al mutuo per reperire risorse da destinare al finanziamento dei privati - non può essere destinata ad interventi in favore delle imprese ed è stata pertanto mantenuta per far fronte alle spese 2011.

Ulteriori 0,9 milioni di euro sono destinati all'informatizzazione dell'Organismo Pagatore regionale (Agréa), per il quale l'adeguamento costante dei sistemi informativi utilizzati rappresenta, oltre che adempimento di obblighi comunitari in relazione alla problematica dei controlli, strumento indispensabile per la corretta e tempestiva erogazione degli aiuti alle aziende titolari di contributo.

Relativamente al macro-settore "associazionismo", si ricorda, anche al fine di una più corretta valutazione del grado di utilizzazione delle risorse, che su di esso confluiscono le risorse residue ex D.Lgs. 173/1998 (3,4 milioni di euro) destinate a finanziare i programmi annuali presentati dalle Organizzazioni di Produttori ai sensi della L.R. 24/2000 e che, a fabbisogno costante, potranno consentire la copertura di 2/3 annualità di programma.

Nell'ambito della disponibilità finanziaria utilizzata per il macro-settore "faunistico-venatorio", si segnala che nel 2010 i fabbisogni per il risarcimento danni prodotti da specie non cacciabili o da sconosciuti nel corso dell'attività venatoria hanno registrato una riduzione tale da consentirne l'integrale soddisfacimento, con un importo di 1,8 milioni di euro, mentre nel 2009 l'utilizzo di 2 milioni aveva consentito la corresponsione agli aventi titolo di un contributo di circa l'80% dell'ammontare dei danni.

Relativamente al macro-settore "interventi fitosanitari", si evidenzia che nel corso del 2010 è stata emanata la L.R. 6/2010 con la quale è stato introdotto – anche a titolo di anticipazione di eventuali rifinanziamenti statali di analoghe misure – un intervento per la prevenzione e l'eradicazione di fitopatie o infestazioni parassitarie causate alle produzioni vegetali da organismi nocivi per i quali non esistono efficaci metodi di lotta. Tale intervento prevede la concessione di contributi, a compensazione dei costi e delle perdite subite, in favore delle piccole e medie imprese singole o associate del settore agricolo primario che abbiano provveduto ad ottemperare alle prescrizioni di abbattimento ed eventuale distruzione di colture agrarie in produzione.

Con Deliberazione 1438/2010 – in considerazione dell'esito dei controlli effettuati nel 2009 e nel 2010 che avevano evidenziato numerosi casi di *Sharka* e primi casi di cancro batterico dell'*actinidia* con significativi danni alle aziende agricole coinvolte – è stato attivato uno specifico Programma di intervento riferito alle estirpazioni di piante di drupacee e alle estirpazioni o capitozzature di piante di *actinidia* prescritte nel periodo compreso tra il 2 ottobre 2009 e l'8 ottobre 2010. La complessiva disponibilità destinata all'intervento (0,6 milioni di euro) è stata interamente impegnata e liquidata entro l'esercizio 2010, ancorché erogata nel 2011, per la concessione dei relativi contributi a 108 aziende colpite.

Sempre nel corso del 2010, con l'art. 3 della L.R. 7/2010, è stato autorizza-

to un intervento in favore delle imprese agricole ad indirizzo zootecnico finalizzato a salvaguardare le razze bovine autoctone da carne attraverso l'introduzione in azienda di riproduttori selezionati.

In chiusura dell'esercizio è stata approvata la graduatoria delle 77 domande ammesse agli aiuti "*de minimis*" per l'acquisto di capi iscritti nei libri genealogici o nei registri anagrafici e contestualmente impegnate le risorse ad essa destinate (40.000 euro), mentre è rinviata l'erogazione degli aiuti all'avvenuto acquisto dei capi da effettuare entro i 12 mesi successivi alla pubblicazione della graduatoria sul Bollettino della Regione.

Il dettaglio dei dati gestionali e del grado di utilizzazione delle risorse complessivamente stanziare in spesa nell'esercizio 2010 è evidenziato nella tabella 11.4, dalla quale si rileva che - anche in riferimento a quanto più volte segnalato circa la necessità di porre in essere azioni tese a rinviare al 2011 l'impiego di parte delle risorse disponibili alla luce dei contenuti della manovra finanziaria statale - gli impegni contabili si attestano al 67% degli stanziamenti, mentre le risorse solo programmate e non impegnate rappresentano un ulteriore 5% del totale, il che porta il grado complessivo di utilizzo ad oltre il 72%. Relativamente ai pagamenti, la percentuale su impegni di competenza è stata circa del 70%, mentre i pagamenti in conto residui (impegni 2008 e 2009) sono quasi al 72%.

11.2.2. Tendenze per il 2011

Come evidenziato nella tabella 11.2, le risorse regionali e DPCM ammontano a 51,1 milioni di euro, di cui 13,8 milioni di avanzo da esercizi precedenti e soltanto 37,3 milioni (-17% rispetto al 2010) di nuove risorse 2011, così articolate:

- 27,3 milioni di risorse regionali, di cui 2,5 milioni di spesa in capitale finanziabile con l'indebitamento;
- 10 milioni di derivazione statale per l'esercizio delle funzioni conferite annualità 2010 che, come detto, rappresenta l'ultima assegnazione alla Regione a tale titolo.

Per una più corretta valutazione delle scelte di bilancio operate, va preliminarmente sottolineato e ricordato che nell'ambito dell'avanzo da esercizi precedenti - alla cui entità concorrono risorse derivanti sia da ulteriori recuperi/riallocazioni da programmi terminati (circa 1,5 milioni), che, come sopra illustrato, dal rinvio ai primi mesi del 2011 di interventi nel settore del credito e della ricerca (3,7 milioni) - sono ricompresi:

- 4,2 milioni già destinati a programmi attivati nel 2010, di cui 1,7 milioni

Tabella 11.4 - Grado di utilizzazione 2010 per macro-settori (migliaia di euro)

Macro-settore	Grado di utilizzazione				Pagamenti in competenza		Pagamenti su residui passivi 2008 e 2009					
	Stanziano	Impegnato	%	Programmato	%	Totale utilizzato	%	Importo su impegnato	%	Valore residui	Importo pagamenti	% su valore residui
Interventi per avversità	23.410	11.218	47,92	508	2,17	11.726	50,09	11.202	99,86	0	0	0,00
Servizi alle aziende	21.216	17.201	81,55	380	1,82	20.132	83,38	11.713	64,34	9.030	6.887	75,28
Programmi comunitari	17.300	17.300	100,00	0	0,00	17.300	100,00	17.300	100,00	0	0	0,00
Credito alle aziende	8.414	3.683	43,77	1.700	20,20	5.383	63,98	1.583	42,98	2.922	2.922	100,00
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	5.602	4.547	81,17	816	14,57	5.363	95,73	1.121	24,65	4.215	3.038	72,08
Informaticizzazione, anagrafe aziende e statistica	5.532	3.562	64,39	0	0,00	3.562	64,39	1.792	50,31	2.332	1.731	74,23
Settore faunistico-venatorio	4.295	4.294	99,98	0	0,00	4.294	99,98	688	16,02	4.001	2.638	65,93
Associazionismo	4.116	1.082	26,29	97	2,36	1.179	28,64	350	32,35	1.846	772	41,82
Interventi fitosanitari	2.647	1.677	63,35	0	0,00	1.677	63,35	245	14,61	1.836	1.453	79,14
Interventi con finalità ambientali	1.645	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0	0,00
AGREA	1.611	1.611	100,00	0	0,00	1.611	100,00	1.136	70,52	0	0	0,00
Rintracciabilità dei prodotti	1.452	142	9,78	1.310	90,22	1.452	100,00	0	0,00	156	156	100,00
Interventi in zootecnia	1.451	296	20,40	142	9,79	438	30,19	0	0,00	170	158	92,94
Contributi alle imprese	1.111	525	47,25	0	0,00	525	47,25	263	50,10	1.287	345	26,81
Convenzione con INAIL - Prevenzione malattie ed infortuni	118	66	55,93	0	0,00	66	55,93	15	22,73	297	129	43,43
Altri interventi	2.050	1.412	68,88	17	0,83	1.429	69,71	462	32,72	298	155	52,01
Totale	101.970	68.616	67,29	4.970	4,87	73.586	72,16	47.870	69,77	28.390	20.384	71,80

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

- per l'intervento "*de minimis*" nell'ambito del credito alle aziende, 1,3 milioni per il programma rintracciabilità ormai prossimo alla conclusione effettiva, 0,8 milioni per il finanziamento della procedura di gara per la realizzazione di attività di promozione dei prodotti, da realizzare anche in regime di cofinanziamento con ICE, e 0,4 milioni per gli interventi attuativi dell'Azione 7 della Misura 214 del PSR;
- 2,1 milioni accantonati per mantenere un lieve margine di manovra per successive decisioni, da affrontare nella sessione di assestamento al bilancio ovvero in sede di preventivo 2012, tenuto conto dell'azzeramento delle assegnazioni DPCM fra le quali, si ricorda, erano ricomprese quelle relative alle attività svolte dalle APA.

Pertanto, le risorse "libere" disponibili su cui operare le scelte effettive per il bilancio 2011 ammontano a soli 44,8 milioni di euro. La riduzione della dotazione incide particolarmente sugli interventi più specificatamente agricoli, dal momento che i settori "faunistico-venatorio" ed "economia ittica" presentano fabbisogni di minore entità e sottoponibili a modiche riduzioni.

Considerato che a tali settori sono destinate complessive nuove risorse per 6,3 milioni di euro – di cui 3,5 alla caccia e 2,8 alla pesca (ivi compreso il cofinanziamento regionale del Programma Operativo FEP) – la disponibilità per nuovi interventi nel settore agricolo ammonta a soli 38,5 milioni di euro, con una riduzione rispetto al dato analogo 2010 di circa 9,9 milioni di euro (-20,5%).

In tale contesto, che rende opportuno l'approntamento di alcune importanti riorganizzazioni per una ottimizzazione della spesa, la destinazione della predetta disponibilità tiene innanzitutto conto della copertura delle seguenti rigidità e priorità ammontanti a 23,5 milioni di euro:

- 17,8 milioni: cofinanziamento regionale del PSR quale principale strumento di attuazione delle politiche agricole regionali (17,3 milioni) e oneri IVA per la realizzazione della "Banda Larga" in ambito PSR (0,5 milioni);
- 3,3 milioni: fabbisogno derivante dall'opportunità di garantire la completa attuazione di progetti in corso con sviluppo temporale pluriennale nel campo della ricerca/sperimentazione/supporti all'assistenza tecnica agricola, al fine di non disperdere le attività di particolare rilievo per il sistema regionale già parzialmente svolte;
- 1,6 milioni: funzionamento della struttura fitosanitaria e di Agrea;
- 0,8 milioni: anticipazioni per riversamenti delle annualità di riscatto terreni ex ERSA e per rilevazioni statistiche svolte in convenzione con INEA-ISTAT.

L'allocazione della disponibilità residua, ammontante a soli 15 milioni di

euro, considera la necessità di garantire alle aziende la possibilità di accesso al credito e di ottimizzare le sinergie di finanziamento attive con altri soggetti.

Le misure di contenimento della spesa, attuate dalla Regione in considerazione delle previsioni della più volte richiamata manovra finanziaria dell'estate 2010, si traducono nella riduzione degli stanziamenti per la partecipazione alle manifestazioni fieristiche nazionali ed internazionali, per la promo-comunicazione e per l'assistenza tecnica provinciale, nonché nella razionalizzazione dei sistemi informativi in agricoltura.

Ciò premesso, nella tabella 11.5 è evidenziata l'articolazione delle disponibilità 2011 fra gli interventi finanziati.

Il macro-settore "programmi comunitari" assorbe oltre il 41% delle risorse "libere" e ricomprende gli stanziamenti destinati al finanziamento del Programma Operativo FEP, nonché al cofinanziamento regionale della quinta annualità di programma del PSR, cui è stata assicurata priorità assoluta per un ammontare di 17,3 milioni di euro. Nel 2011, a tale importo si aggiungono 0,5 milioni relativi ad oneri IVA, non ammissibili a cofinanziamento, per la prima attuazione dell'azione "Banda Larga", ricompresa nelle nuove sfide dell'Health Check e del Piano di Rilancio Economico UE. Obiettivo dell'azione è ridurre il divario tra territori periferici e aree urbanizzate, intensificando la copertura del territorio rurale, al fine di consentire alle imprese e alla popolazione di accedere alle tecnologie di informazione e comunicazione. Agli interventi di potenziamento delle infrastrutture sono mobilitate, attraverso il PSR, risorse pubbliche complessive per circa 6,5 milioni di euro.

Tenuto conto anche delle risorse attivate in ambito PSR, agli interventi ex L.R. 28/1998, compresi nel macro-settore "servizi alle aziende" e che assorbono quasi il 13% delle risorse "libere", sono destinati – oltre ai 3,3 milioni a copertura del fabbisogno derivante da progetti poliennali in corso – ulteriori 2,3 milioni per nuove attività 2011 per le seguenti principali azioni:

- cofinanziamento di progetti in collaborazione e sinergia finanziaria con altri Organismi. Ci si riferisce in particolar modo ai protocolli attivi con Fondazioni ed a progetti di sperimentazione e dimostrazione cofinanziati da strumenti comunitari (LIFE);
- realizzazione di attività nelle aziende sperimentali finalizzate a supportare in particolare i disciplinari di produzione integrata e l'adattamento ai cambiamenti climatici;
- realizzazione di supporti all'assistenza tecnica, con particolare riferimento al mercato del parmigiano reggiano ed al comparto sementiero.

Le risorse indicate quali assegnazioni specifiche per le attività svolte dalle APA rappresentano avanzo dagli esercizi precedenti e sono riferite al fabbisogno per l'erogazione del saldo delle attività 2010 e ad alcuni residui sui saldi

Tabella 11.5 - Articolazione delle disponibilità finanziarie 2011 per macro-settori (migliaia di euro) (Continua)

Macro-settore	Nuove risorse regionali e DPCM "libere"	Avanzo risorse regionali e DPCM "libere"	Totale parziale "libere"	%	Avanzo risorse regionali e DPCM programmi specifiche in corso	Altre risorse	Totale generale	%
Programmi comunitari - Cofinanziamento regionale PSR 2007-2013 (quinta annualità) e oneri IVA "Banda larga" - Programma Operativo FEP 2007-2013	18.152	586	18.738	41,48	0	6.536	25.274	32,38
Interventi per avversità - Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà Nazionale	0	0	0	0,00	0	0	12.192	15,62
Servizi alle aziende - Attività APA (saldo attività 2010 e residui annualità precedenti) - L.R. 28/1998 Ricerca, sperimentazione, assistenza tecnica - Prove per iscrizione varietà vegetali ai registri nazionali - L.R. 1/2008 Agrobiodiversità (Attuazione Azione 7 della Misura 214 del PSR) - Programmi interregionali diversi	4.436	1.141	5.577	12,74	380	514	8.496	10,88
Credito alle aziende - Intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia	2.000	2.831	4.831	9,90	1.700	0	6.531	8,37
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	1.837	1.716	3.553	8,12	0	95	3.805	4,88
Settore faunistico-venatorio (compresi contributi alle aziende per danni da fauna selvatica)	3.495	0	3.495	7,99	0	0	3.495	4,48
Associazionismo - L.R. 24/2000 Programmi poliennali Organizzazioni di produttori (risorse D.Lgs. 173/1998) - L.R. 28/1997 Associazioni settore biologico (comprese assegnazioni specifiche statali)	250	0	250	0,57	0	3.034	3.284	4,21
Promozione dei prodotti (compresi prodotti enologici) ed orientamento ai consumi	570	691	1.261	2,88	816	34	2.111	2,70

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.5 - Continua

Macro-settore	Nuove risorse regionali e DPCM "libere"	Avanzo risorse regionali e DPCM "libere"	Totale parziale "libere"	%	Avanzo risorse regionali e DPCM programmi specifiche in corso	Altre risorse	Totale generale	%
Interventi fitosanitari - Funzionamento e attività tecnica - Fitopatie	1.000	0	1.000	2,29	0	0	1.970	2,52
AGREA - Funzionamento e di implementazione del sistema informativo dell'Organismo pagatore	2.000	0	2.000	4,57	0	0	2.000	2,56
Settore economia ittica	1.650	274	1.924	4,40	0	0	1.924	2,46
Interventi con finalità ambientali (risorse DPCM ambiente per interventi agricoli con finalità ambientali)	0	0	0	0,00	0	1.645	1.645	2,11
Intervento nel settore bieticolo	1.500	0	1.500	3,43	0	0	1.500	1,92
Rintracciabilità dei prodotti	0	0	0	0,00	1.310	0	1.310	1,68
Interventi in zootecnia - Emergenze (scrapie, lingua blu, etc.) e L. 313/2004 (settore apistico)	0	0	0	0,00	0	1.155	1.155	1,48
Contributi alle imprese (compreso programma Biomasse)	0	0	0	0,00	0	169	586	0,75
Convenzione con INAIL - Prevenzione malattie ed infortuni	0	0	0	0,00	0	52	52	0,07
Altri interventi - Centro incremento ippico, Itinerari enogastronomici, Partecipazione a spese Comunità Montane per esercizio funzioni, Attività ex ERSA	410	302	712	1,63	0	17	729	0,93
Totale (al netto dell'importo di 2.095 accantonato)	37.300	7.541	44.841	100,00	4.206	20.019	8.993	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

di annualità precedenti.

Con una dotazione di risorse “libere” pari a 4,8 milioni di euro, il sostegno all’operatività degli Organismi di garanzia in campo agricolo (Agrifidi) continua a rivestire carattere prioritario, in quanto strumento di intervento che consente di superare lo svantaggio dei produttori agricoli nell’accedere al credito e di rafforzare la capacità degli agricoltori di rapportarsi con il sistema bancario.

La forte riduzione della disponibilità per la promozione dei prodotti agricoli, se da un lato risponde ad esigenze di contenimento della spesa, dall’altro tende ad ottimizzare l’impiego delle risorse disponibili nell’ambito:

- di sinergie organizzative e finanziarie con il sistema camerale e le altre istituzioni pubbliche (es. Unioncamere, ICE). Come già illustrato, nell’ambito della disponibilità sono ricompresi 0,8 milioni di euro a copertura della procedura di gara, già conclusasi, relativa ad azioni promozionali all'estero previste dal progetto "Deliziando" da realizzare in regime di cofinanziamento con ICE;
- di misure PSR che affrontano i temi della diffusione nelle aziende dei sistemi di qualità per produzioni tipiche e sostenibili, nonché dell’informazione ai consumatori e promozione sui mercati, attivate con interventi contributivi su progetti presentati anche con “approccio di filiera”;
- di finanziamenti a valere su OCM di settore, con particolare riferimento al settore vitivinicolo per progetti di promozione su Paesi terzi.

A sostegno del settore bieticolo, che attraversa un momento di crisi che coinvolge l’intera filiera, sono accantonati fondi per l’attivazione di un intervento – di 1,5 milioni di euro una tantum per la campagna 2011 – in regime “*de minimis*”, finalizzato a concedere contributi su superfici aziendali coltivate a barbabietola a fronte dell’assunzione di specifici impegni di tipo agro-ambientale.

Tale intervento – che potrebbe potenzialmente interessare circa 20.000 ettari – si colloca in un momento particolarmente delicato per la coltivazione: infatti, in relazione alle disposizioni della riforma comunitaria del settore, nel 2011, da un lato, verranno a mancare gli aiuti previsti dalla riforma nel periodo transitorio, dall’altro non sarà ancora pienamente a regime il sostegno previsto per il miglioramento della qualità.

Si segnala, da ultimo, il rifinanziamento dell’intervento contributivo finalizzato alla difesa delle produzioni dalle fitopatie ed infestazioni parassitarie con uno stanziamento di 0,4 milioni di euro.

11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari

In un mercato caratterizzato da andamenti anomali dei prezzi ed estrema concorrenzialità tra sistemi/Paesi, il settore agricolo italiano, connotato dalle storiche debolezze strutturali, non può tralasciare nessuna opportunità per cercare di difendere la propria tradizione agro-alimentare. Lo slogan “l’impresa agricola protagonista della filiera” può trovare una sua effettiva realizzazione se la stessa impresa riesce a dotarsi di una serie di strumenti organizzativi, sia specifici della fase agricola che di filiera, integrati fra loro, in grado di renderla competitiva in un mercato complesso come l’attuale.

Molti documenti comunitari, legati sia alla riforma della PAC dopo il 2013 che alla modifica di alcune OCM, indicano l’importanza della prevenzione delle crisi di mercato, della stabilizzazione dei redditi agricoli e del miglioramento delle relazioni di filiera per una più equa ripartizione al suo interno del valore. Gli strumenti indicati a questo fine sono prevalentemente di tipo organizzativo. L’Italia ha un grande bisogno di ridurre il gap organizzativo rispetto a molti Paesi comunitari, soprattutto in vista di ulteriori aperture della PAC al libero mercato. Ma modificare gli assetti organizzativi, anche se non richiede grandi investimenti e spesso determina risparmi, è la cosa più difficile, perché comporta un necessario cambiamento culturale, richiedendo ai produttori agricoli di agire veramente da “imprenditori”. Un’efficace organizzazione, trasversale a tutto il processo produttivo, rende possibile migliorare l’efficienza sui costi, consente politiche di qualità, di maggior sostenibilità economica (dal punto di vista sia patrimoniale che di capacità d’investimento) ed ambientale su più vasta scala, e soprattutto offre una maggior forza commerciale nei confronti del mercato.

Ad un rafforzamento organizzativo della fase agricola si affianca la necessità di ottenere un miglioramento delle relazioni ed una maggior integrazione di filiera, come esigenza del sistema agro-alimentare nel suo complesso, consentendo una maggior programmazione e trasparenza di mercato, e una ricerca, anche comune, di innovazione e di miglioramento della qualità.

Su questi temi sicuramente la Regione Emilia-Romagna ha una consapevolezza e un’esperienza avanzata. Gli strumenti che le filiere possono utilizzare per conseguire strategie organizzative efficaci sono parecchi e adattabili alle specifiche esigenze:

- forme organizzative di filiera: in primis l’Organizzazione Interprofessionale, poi i Tavoli di filiera;
- strumenti di accordo: intese di filiera e contratti quadro, istituiti dal D.Lgs. 102/05, contratti quadro locali e altre forme di accordo;
- accordi finalizzati a progetti d’investimento comune: progetti di filiera nel

PSR, contratti di filiera afferenti al D.M. 1 agosto 2003 del MIPAAF, e i nuovi contratti di rete;

- forme di organizzazione di filiera legate al territorio: distretti rurali e agro-alimentari di qualità, intesi anche come reti d'impresa;
- forme organizzate della produzione agricola: cooperative, raggruppamenti d'impresa finalizzati ad acquisti collettivi di attrezzature, macchine e scambio di lavoro, Organizzazioni di Produttori finalizzate alla commercializzazione in comune dei prodotti, consorzi export o per la commercializzazione di prodotti specifici.

L'obiettivo della Regione è mettere a disposizione una pluralità di strumenti rispondenti alle esigenze degli operatori per lo sviluppo di forme di agricoltura contrattualizzata, intendendo con questo termine tutto ciò che aiuta a programmare la produzione in funzione del mercato, mantenendo competitivo il sistema e partendo ovviamente dalla base, cioè dall'organizzazione della produzione agricola.

La normativa generale di riferimento regionale e nazionale che regola le **OP non ortofrutticole** (L.R. 24/00, D.Lgs 228/01, D.Lgs 102/05, D.M. 85/07 e linee guida emanate dal MIPAAF con circolare 10629 dell'11/12/2008) è rimasta invariata anche per il 2010, come pure i requisiti necessari per il riconoscimento stabiliti in 5 soci produttori, ad eccezione del settore delle patate (25) e di quelli di olio e vino (50). Il riconoscimento è operato generalmente per un settore produttivo, ma può avvenire anche per prodotto o categoria merceologica, sulla base di un fatturato minimo realizzato (in genere 1 milione di euro), con alcune eccezioni a 300.000 euro (es. settore agroenergetico o biologico), oppure utilizzando il parametro della percentuale del 3% del prodotto regionale rappresentato, per settori a valenza marginale o di contenuto innovativo. In generale, gli obblighi del socio verso l'OP prevedono che almeno il 75% della propria produzione, per il settore o prodotto di adesione, sia reso disponibile e commercializzato dall'OP; non è ammessa l'adesione ad altre OP per lo stesso settore/prodotto, salvo le deroghe previste e autorizzate. Altro vincolo è l'adesione del socio per un periodo di almeno tre anni per lo stesso settore/prodotto e il preavviso di 12 mesi per l'eventuale recesso.

Nel corso del 2010 la normativa regionale è stata aggiornata con Deliberazione 1205 del 26 luglio 2010, che ha introdotto la possibilità, per le OP iscritte all'Elenco regionale, di presentare Programmi triennali per cicli ulteriori rispetto al secondo ciclo di attività, al fine di incentivare azioni innovative e di assistenza tecnica a beneficio dei soci, ha modificato, inoltre, le tipologie di classificazione dell'ampliamento significativo di attività delle OP e la definizione di modalità, per le OP ed i loro soci, di applicazione del contratto di soc-

cida semplice per lo svolgimento dell'attività di allevamento.

Con Deliberazione 123 del 31 gennaio 2011 sono state poi introdotte precisazioni in merito alla possibilità delle OP di consentire ai propri soci organizzati in forme associate la fatturazione delegata, a condizione che sia mantenuto un unico ufficio commerciale in capo all'OP. Tale procedura va incontro ad alcune esigenze di risparmio, evitando costi conseguenti alla doppia fatturazione di prodotto (dal produttore al socio diretto dell'OP e poi da questo all'OP stessa), valorizzando nel contempo la dimensione statistico-dimensionale complessiva dell'Organizzazione.

È proseguita anche nel 2010 l'attività di ispezione sul mantenimento dei requisiti da parte delle OP, attraverso un controllo documentale su tutte le Organizzazioni riconosciute, a cui si sono aggiunte le ispezioni presso la sede delle stesse società o loro soci.

Tutte le informazioni sulla normativa, sull'Elenco regionale delle OP riconosciute, sulle possibilità di costituire un'OP e di accedere agli aiuti sono presenti sul sito <http://www.ermesagricoltura.it/Sportello-dell-agricoltore/Come-fare-per/Vendere-i-prodotti-aziendali/Organizzare-la-commercializzazione-dei-prodotti-agricoli>.

Per l'anno 2010 sono stati impegnati più di 500.000 euro di risorse destinate alle OP per ampliamento di attività, con azioni rivolte prevalentemente ad assistenza tecnico-economica ai soci e alla valorizzazione qualitativa dei prodotti. Ammontano a circa 8,1 milioni di euro complessivi i contributi impegnati dal 2003 al 2010, di cui circa 5,6 al settore vegetale e 2,5 al settore zootecnico.

Nell'Albo nazionale delle OP tenuto dal MIPAAF risultano in attività, alla fine del 2010, 179 Organizzazioni riconosciute dalle Regioni, di cui 33 operanti a livello interregionale.

Le OP attualmente iscritte all'Elenco regionale sono 20. Nel 2010 hanno operato Organizzazioni appartenenti ai seguenti settori: 4 al sementiero, 2 al cerealicolo-riso-oleaginoso, 2 al pataticolo, 4 al lattiero-caseario, 2 al bovino da carne, 2 al suinicolo, oltre a vari settori rappresentati da un'unica OP (bieticolo-saccarifero, foraggi da disidratare, apistico a cui va aggiunta l'ultima OP iscritta nel corso dell'anno, Verde Energia per il settore agroenergetico). Aggregano complessivamente oltre 23.000 soci e rappresentano un fatturato complessivo regionale pari a 341 milioni di euro.

Nella tabella 11.6 si possono trovare i dati relativi al valore in euro del prodotto rappresentato dalle OP e al numero di produttori associati, riferiti rispettivamente ai dati di bilancio 2009 e agli elenchi dei produttori delle OP aggiornati al dicembre 2010. Nella figura 11.1 è evidenziata la rappresentatività delle OP per i singoli settori, rapportando il valore della produzione commercializzata con il corrispettivo regionale per settore/prodotto di appartenenza.

Tabella 11.6 - Rappresentatività economica delle OP

Settore	O.P. attualmente scritte	Fatturato regionale 2009° (euro)	Fatturato 2009 extra RER (euro)	Soci (diretti e indiretti) anno 2010
O.P. VEGETALI				
sementiero	4	25.479.155,26	10.344.168,79	2.942
foraggi da disidratare	1	5.226.383,81	-	778
pataticolo	2	38.836.273,05	-	1.816
cerealicolo-riso-oleaginoso	2	91.086.242,17	5.259.145,61	12.092
bieticolo-saccarifero	1	64.894.000,00	73.440.743,00	5.123
	n° 10 O.P.	225.522.054,29	89.044.057,40	22.751
O.P. ANIMALI				
<i>CARNE</i>				
bovino	2	4.075.445,58	-	82
suino	2	27.454.229,00	48.406.224,00	50
<i>Totale carne</i>	4	31.529.674,58	-	-
<i>LATTE E DERIVATI</i>				
latte	2	31.529.674,58	-	292
parmigiano reggiano	1	42.382.464,00	-	156
grana padano	1	8.635.135,15	-	22
<i>Totale latte e derivati</i>	4	82.547.273,73	-	-
Apistico	1	1.507.735,08	5.844.822,08	178
	n°9 O.P.	115.584.683,39	-	780
TOTALE O.P.	n.19	341.106.737,68	232.339.160,88	23.531

° dato comprensivo del fatturato diretto delle OP e dell'eventuale fatturato dei soci su contratto OP.

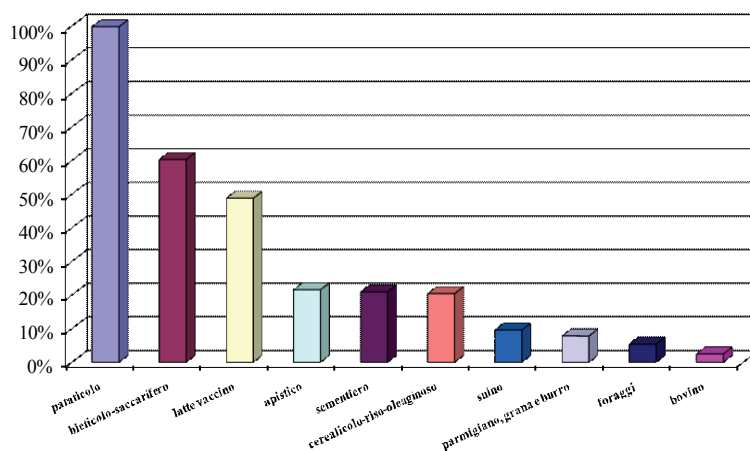
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Infine la figura 11.2 mostra il peso relativo dei settori/prodotti aggregati dalle OP. I dati di fatturato dei due grafici sono riferiti solo alla produzione realizzata dai soci dell'Emilia-Romagna. Per quanto riguarda le OP che operano in più regioni, si evidenzia che, pur realizzando la maggior quota della propria produzione in Emilia-Romagna, nel 2010 risulta in forte crescita il valore extra regionale che ammonta complessivamente a 232 milioni di euro, indicativo di un allargamento territoriale della loro operatività.

Attualmente le OP riconosciute con soci operanti in altre regioni sono Grandi Colture Italiane per il settore cerealicolo-riso-oleaginoso (Veneto e Lombardia), Conapi per il settore apistico (Piemonte, Toscana, Abruzzo, Sicilia e Calabria) e COPROB per il settore bieticolo-saccarifero (Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia). È in via d'estensione ad altre 10 Regioni il riconoscimento di ITALSUINI nel settore suinicolo.

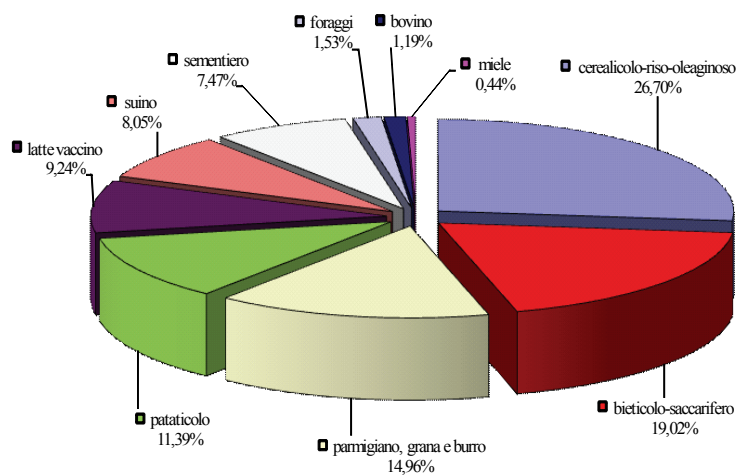
Sono infatti le OP i principali soggetti agricoli attorno a cui ruotano alcuni importanti **accordi e contratti quadro**, rinnovati anche nel 2010. In

Figura 11.1 - Percentuale di aggregazione delle OP in Emilia-Romagna per settore (dati % sul fatturato regionale 2009)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – DG Agricoltura.

Figura 11.2 - Incidenza percentuale del settore sul totale complessivo del fatturato 2009 delle OP in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - DG Agricoltura.

particolare il contratto quadro per il grano duro: l'accordo coinvolge per la parte agricola tutte le OP dell'Emilia-Romagna, alcuni Consorzi Agrari e cooperative, per la parte industriale la Barilla e per la fornitura di sementi la Società Produttori Sementi. La produzione posta sotto contratto è salita a 80.000 tonnellate, deve seguire le norme di un disciplinare di produzione condiviso anche dalla Regione; sono stabiliti parametri qualitativi collegati al prezzo e sono previsti accordi di coltivazione tra le OP e i propri soci, coerenti con le regole stabilite dal contratto quadro. Importante novità di questa annata è la determinazione di tre modalità di scelta di prezzo: un prezzo basato sulla media dei 4 listini del mese di consegna, un prezzo fisso basato sui costi di produzione, applicabile al 30% delle quantità contrattate e infine il prezzo medio del frumento tenero maggiorato di 30 euro a tonnellata.

È stato rinnovato il contratto quadro triennale per le patate da consumo fresco, che riguarda circa 100.000 tonnellate di prodotto: sono confermate le modalità di funzionamento della Borsa Patate, le modalità di definizione del prezzo e di pagamento, sono previste le norme di qualità per la classificazione merceologica. In particolare è stato inserito, come standard produttivo, il “Disciplinare di produzione regionale per il Marchio Qualità Controllata-QC” per le patate, definito ai sensi della L.R. 28/99; introdotta anche la possibilità di aggiornamenti annuali del contratto e riconfermato il fondo d’esercizio comune tra produttori e commercianti.

In merito ai contratti di filiera previsti dal D.M. del 1 agosto 2003, purtroppo non è stato aperto il bando nemmeno nel 2010, a causa delle note difficoltà economiche che hanno sottratto le risorse dedicate FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate), dirottate ad altre destinazioni.

In merito all’**interprofessione**, il 2010 ha visto la ripresa del dibattito, anche sulla spinta delle esigenze organizzative espresse dall’Associazione di distretto per il Pomodoro da Industria. Il distretto ha svolto negli scorsi anni attività di comune interesse alla filiera su temi di rilevante importanza, quali il monitoraggio sulla campagna produttiva, la discussione su tematiche di tipo ambientale (scarti di lavorazione), ricerca e sperimentazione, azioni di facilitazione per il rinnovo degli accordi sul prezzo, funzionale al rinnovo del contratto quadro per il pomodoro da industria. Il distretto si è trovato inoltre ad affrontare la fine dell’OCM ortofrutta trasformata, che elimina le norme di carattere vincolante che per anni hanno regolato il settore. Da qui la discussione, animata e approfondita, su come mantenere il “governo” del settore, nella consapevolezza che il libero mercato rischia di trasformarsi in anarchia, determinando gravi danni al settore, se non è accompagnato da regole condivise. È stata occasione per la Regione di definire i criteri per riconoscere Organizzazioni Interprofessionali (OI) a carattere regionale o di circoscrizione economi-

ca per tutti i settori produttivi, con la Delibera di Giunta 339 del 14 marzo 2011, applicativa della L.R. 24/2000, notificata con esito favorevole alla Commissione Europea.

Sono associazioni che comprendono i soggetti economici del comparto della produzione agricola, della trasformazione industriale e del commercio e distribuzione, che decidono liberamente di trovare una forma istituzionale di confronto con alcuni obiettivi precisi. Si organizzano per prodotti specifici (anche DOP e IGP). Le finalità principali sono:

- migliorare la conoscenza e la trasparenza della produzione e del mercato;
- contribuire ad un migliore coordinamento dell'immissione sul mercato dei prodotti, in particolare attraverso ricerche o studi di mercato;
- accrescere la valorizzazione dei prodotti, nell'ottica di un'equa ripartizione del valore tra i soggetti della filiera, avendo presente la tematica dei costi di produzione.

Per perseguire tali obiettivi le OI possono sviluppare norme comuni di produzione, modelli di contratti tipo da utilizzare tra i soci, organizzare banche dati per programmare le produzioni e razionalizzare i flussi di prodotti, fare azioni di promozione collettiva dello specifico prodotto, sviluppare servizi comuni alle componenti socie finalizzati al miglioramento qualitativo dei prodotti o alla sostenibilità ambientale e sociale. Le possibilità sono ampie e, se l'OI rappresenta almeno il 66% del prodotto in questione, si spingono fino a definire regole, con alcune specifiche limitazioni, obbligatorie per tutti i soggetti che trattano quel prodotto nel territorio di operatività dell'OI. Non sono previsti contributi specifici: l'OI è uno strumento di autodeterminazione.

Tutto questo discende da regole comunitarie, che individuano le OI come strumenti potenzialmente "stabilizzatori" del mercato, tanto che anche alcune proposte comunitarie specifiche (ad esempio il cosiddetto "pacchetto latte", nato per affrontare la grave crisi del settore lattiero-caseario, degli scorsi anni) le prevedono e le rafforzano. In altri Paesi comunitari godono di lunga esperienza, ma in Italia, essendo alle prime esperienze, hanno ampio spazio di crescita.

Infine, un altro aspetto fondamentale su cui è proseguito il lavoro nel 2010 sono i rapporti tra fornitori e GDO, nella consapevolezza che il passaggio alla distribuzione costituisca spesso il nodo cruciale per la valorizzazione delle produzioni agricole regionali. Su questo fronte la Regione Emilia-Romagna si sta impegnando, dopo il silenzio nazionale sul tema, anche a seguito delle sollecitazioni della Commissione Politiche Agricole della Conferenza Stato Regioni, per l'approvazione di **buone prassi di filiera** per il settore agro-alimentare, in cui si vogliono individuare alcuni principi cardine che dovrebbero regolare i rapporti tra imprese distributrici, in particolare le Grandi catene

distributive, e i loro fornitori locali. Lo scopo è di migliorare la trasparenza delle relazioni economiche, a favore sia degli operatori che dello stesso consumatore, valorizzando la qualità e la salubrità delle produzioni del territorio, ma anche la professionalità degli operatori che le producono e le trasformano.

A questi concetti devono poi aggiungersi quelli di sostenibilità ambientale e sociale, considerato che - come evidenziato dalla Commissione Europea e dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato - il miglioramento delle relazioni commerciali tra la Grande Distribuzione Organizzata e i suoi fornitori può avere un effetto determinante su una più equa distribuzione di valore tra i soggetti della filiera, a beneficio indiretto anche dello sviluppo economico e sociale del territorio in cui si realizzano tali produzioni.

11.4. L'agriturismo e la multifunzionalità in agricoltura

Il 2010 è stato il primo anno di piena operatività della nuova normativa del settore agriturismo varata nel corso del 2009 e di consolidamento delle procedure derivanti dalla stessa.

Tra marzo e maggio 2010, nell'ambito dell'attività di comunicazione della Regione, con l'obiettivo di diffondere un'effettiva conoscenza della nuova normativa tra gli addetti ai lavori e nello stesso tempo acquisire informazioni dirette sull'impatto che la stessa ha avuto sul territorio e sul settore agriturismo, sono stati organizzati diversi incontri presso le Province, ai quali hanno preso parte operatori agricoli e agrituristici, rappresentanti delle associazioni di categoria e degli Enti Locali, per un totale di oltre 650 presenze (più della metà degli operatori agrituristici operanti in regione).

Tra le procedure avviate nel corso del 2010, è stato messo a punto un nuovo software che consente la gestione degli Elenchi provinciali degli operatori agrituristici da parte delle Province in tempo reale. Tale strumento consente l'estrazione di tutti i dati utili per finalità statistiche e per l'attuazione dei programmi di promozione del settore agriturismo ed evita di fare ripetute richieste agli operatori ogni qualvolta occorre acquisire informazioni sui servizi offerti.

La normativa vigente, con l'obiettivo di migliorare e qualificare sempre più l'offerta agrituristica della regione, in un'ottica di specializzazione e di valorizzazione dei prodotti, dei servizi offerti e della professionalità degli operatori agrituristici, prevede il riconoscimento e il sostegno dei Club d'eccellenza. Gli operatori hanno risposto positivamente alla politica regionale e ad agosto è stato ufficialmente riconosciuto il primo Club di aziende agrituristiche di eccellenza costituito sul territorio, "Accoglienza Emiliana Bioagriturismi". Il Club

si pone, quale obiettivo di eccellenza, la valorizzazione del prodotto agricolo biologico attraverso l'impegno delle Aziende socie ad utilizzare, per almeno il 30% in valore di materia prima impiegata nella preparazione dei pasti, prodotti biologici certificati, nonché a rendere disponibile, su prenotazione, un menù completo preparato con prodotti biologici certificati.

Nel corso del 2010 è stata disposta l'iscrizione d'ufficio, nell'Elenco degli Operatori agrituristici della Provincia di Rimini, dei 19 agriturismi attivi nei sette comuni dell'alta Valmarecchia, entrati a far parte della Regione Emilia-Romagna in virtù della L.R. 17/2009.

Al 31/12/2010 risultavano iscritte in Elenco un totale di 1.128 aziende, di cui 994 effettivamente attive (tabella 11.7). L'aumento degli operatori rispetto all'anno precedente di 76 unità, che corrisponde ad un incremento del 8,2%, pur risultando sensibilmente influenzato dall'iscrizione d'ufficio degli operatori provenienti dai territori dell'alta Valmarecchia, rileva comunque come il settore agrituristico sia in crescita e abbia saputo reggere meglio di altri alla pressione della crisi economica.

Il dato relativo alle aziende esistenti nei comuni montani non è confrontabile con il dato relativo al 2009, in quanto il nuovo sistema di gestione dell'Elenco adotta un diverso criterio di demarcazione dei territori, coerentemente con la nuova normativa regionale del settore. La conferma che circa la metà delle aziende agrituristiche attive è collocata in comuni montani rassicura circa la validità delle strategie perseguite e da perseguire, a tutela dei territori montani svantaggiati e delle aziende agricole che vi ricadono: la diversificazione si dimostra un utile strumento di contrasto allo spopolamento e all'abbandono del territorio rurale, oltre che di tutela e al contempo di valorizzazione delle risorse ambientali esistenti.

Il fatturato complessivo del settore agrituristico regionale nel 2010 viene stimato in circa 136 milioni di euro, con una media aziendale di 136.000 euro. Tale stima, in aumento rispetto ai dati degli anni passati, dimostra come la valorizzazione della qualità abbia ripagato il settore e i suoi operatori con un incremento del volume d'affari. Le 330 aziende agrituristiche condotte da donne, pari al 33% del totale, conferma la significativa opportunità che il settore rappresenta per l'imprenditoria femminile.

Stenta a decollare l'offerta di Ospitalità Rurale Familiare, nuova forma di attività introdotta dalla normativa agrituristica, in quanto solo attualmente sono in corso le istruttorie di iscrizione delle prime 5 aziende che hanno optato per tale forma di ospitalità, molto simile a quella tradizionalmente offerta dai B&B.

Nell'attuale situazione economica avversa, la diversificazione dell'attività agricola in agriturismo rappresenta, oltre che un'opportunità di incremento del

Tabella 11.7 - Caratteristiche delle aziende agrituristiche per Provincia (dati al 31/12/2010)

<i>Province</i>	<i>aziende attive</i>	<i>aziende non attive*</i>	<i>iscritte in elenco</i>	<i>aziende comuni montani***</i>	<i>aziende fuori comuni montani</i>	<i>posti letto**</i>	<i>n. pasti annuali**</i>
Piacenza	140	17	157	49	91	896	506.837
Parma	110	18	128	64	46	804	452.657
Reggio Emilia	64	16	80	19	45	440	183.850
Modena	120	4	124	40	80	805	468.775
Bologna	186	36	222	108	78	1.684	871.641
Ferrara	58	3	61	0	58	664	145.400
Ravenna	90	13	103	40	50	930	408.958
Forlì-Cesena	152	18	170	112	40	1.085	510.804
Rimini ⁽¹⁾	74	9	83	19	55	553	308.998
Tot. Regione	994	134	1.128	451	543	7.861	3.857.920

I dati sono tuttora in fase di consolidamento da parte delle Province.

* aziende iscritte nell'Elenco degli operatori agrituristici ma che non esercitano effettivamente l'attività.

** come da autorizzazione o D.I.A. comunale.

*** Comunità Montane e Unioni Comuni Montani.

⁽¹⁾ i dati comprendono anche quelli relativi alle aziende della Valmarecchia (ex Regione Marche).

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

reddito aziendale, anche un valido strumento di stabilizzazione del reddito stesso nel tempo. Legare il reddito a due diversi settori economici non correlati, quali l'agricoltura e il turismo, può garantire all'imprenditore una parziale tutela nei confronti di repentine cadute dei prezzi agricoli.

In un'ottica di innalzamento del livello qualitativo e della professionalità dell'intero settore agrituristico, risulta strategico il miglioramento della visibilità delle imprese attraverso piani di promozione che devono rivelarsi incisivi, attuali e consoni al target di ospiti sempre più esigenti, informati e consapevoli. Proprio a questo obiettivo la Regione Emilia-Romagna ha prestato grande attenzione. Lo sviluppo del progetto di promozione dell'agriturismo condotto da APT Servizi passa attraverso diverse azioni intraprese che comprendono:

- la partecipazione ad AgrieTour, manifestazione fieristica del settore che si tiene ogni anno ad Arezzo;
- la realizzazione di una mostra fotografica itinerante avente quale oggetto interventi caratterizzanti di recupero del patrimonio edilizio rurale destinato ad agriturismo, che si traducono in strumenti di valorizzazione dell'intero territorio rurale;
- la predisposizione di una collana di cartine suddivisa per Province, con lo-

calizzazione delle aziende agrituristiche ed integrate con riferimenti tematici di interesse turistico.

Attualmente è inoltre in fase di rivisitazione completa il portale istituzionale www.agriturismo.emilia-romagna.it che, oltre alla nuova veste grafica, presenterà diverse novità nei contenuti.

Nel 2010 ha ripreso l'attività l'Osservatorio Nazionale dell'Agriturismo, a cui partecipano tutte le Regioni. Oltre a studi relativi al settore, l'Osservatorio ha fatto elaborare proposte, tuttora in fase di discussione, per una futura classificazione delle aziende agrituristiche che sia comune per l'intero territorio nazionale. In attesa di tale nuovo strumento, l'Emilia-Romagna ha mantenuto anche per il 2010 la procedura di classificazione con margherite di cui alla L.R. 26/94.

11.5. La ricerca e l'innovazione

I servizi di sviluppo alle imprese agricole e agro-alimentari hanno mantenuto, anche nel corso del 2010, una significativa rilevanza all'interno dell'intervento regionale; alle iniziative realizzate nell'ambito della L.R. 28/98 sono stati destinati oltre 8,35 milioni di euro, ai quali vanno a sommarsi le disponibilità recate dalle varie Misure del Programma di Sviluppo Rurale.

Per quanto riguarda le attività di ricerca e sperimentazione, nel 2010 si è dato corso ai dettami del Programma Poliennale dei Servizi di Sviluppo al Sistema Agro-alimentare, riproponendo in particolare il sostegno dell'attività di ricerca di interesse pre-competitivo proposta direttamente dalle imprese. Al bando per la ricerca pre-competitiva, che prevedeva un contributo al 45%, sono state assegnate risorse per 600.000 euro, che hanno consentito il finanziamento di 18 progetti; è stato inoltre attivato un bando tradizionale relativo ad attività di organizzazione della domanda di ricerca e sperimentazione di interesse generale e diffusione dei risultati, che ha finanziato 16 nuovi progetti per circa 1.820.000 euro.

A ciò si aggiungono altri 2.445.000 euro destinati alla prosecuzione dei progetti già approvati nei piani stralcio degli anni precedenti, comprese le annualità dei progetti attivati nel corso del 2009 di supporto alle politiche riguardanti il settore fitosanitario e la fertilizzazione.

Ai progetti di carattere strategico sono state assegnate risorse per 1.038.000 euro; nel corso dell'anno sono stati attivati nuovi progetti per 588.000 euro, sia per l'area ricerca (246.000 circa), che per l'area riguardante i supporti alle attività di assistenza tecnica (circa 342.000); è stato inoltre assicurato il proseguimento delle iniziative strategiche a sviluppo poliennale già in atto, con cir-

ca 450.000 euro. Una particolare attenzione è stata dedicata alle tematiche di carattere agroambientale.

In materia di produzione di energia da fonti rinnovabili, oltre alla prosecuzione delle attività di ricerca e sperimentazione sulle principali matrici potenzialmente destinabili alla produzione agroenergetica, la D.G. Agricoltura ha realizzato, in stretta collaborazione con la Direzione Generale Ambiente, la proposta di Delibera di Giunta Regionale 1198 del 26 luglio 2010 “Misure di semplificazione relative al procedimento per la costruzione e l'esercizio degli impianti di generazione elettrica alimentati da biogas prodotto da biomasse provenienti da attività agricola”. Inoltre, ha partecipato al gruppo di lavoro interdirezioni per l'applicazione delle linee guida nazionali in merito alla designazione delle aree non idonee all'installazione di impianti fotovoltaici, Delibera di G.R. 1713 dell'1 dicembre 2010, approvata con Deliberazione assembleare 28 del 2010 “Prima individuazione delle aree e dei siti per l'installazione di impianti di produzione di energia elettrica mediante l'utilizzo della fonte energetica rinnovabile solare fotovoltaica”.

Infine, nell'ultima parte dell'anno, sono state svolte iniziative nell'ambito della predisposizione del nuovo Piano Energetico Regionale 2011-2013 ed è stato messo a punto un “Piano d'Azione Regionale per le agroenergie” contenente vari tipi di iniziative: dall'informazione, all'assistenza tecnica, al credito, al finanziamento di impianti tramite i fondi del Piano di Sviluppo Rurale.

In materia di qualità delle acque e inquinamento da Nitrati, ai sensi della Direttiva Nitrati (art. 5 comma 7 Direttiva 91/676/CEE) e sulla base di una precisa richiesta della Commissione Europea, nel corso del processo di valutazione per la concessione della Deroga presentata dall'Italia, si è provveduto ad elaborare la proposta di aggiornamento del proprio Programma d'azione per le zone vulnerabili ai nitrati, precedentemente attivato con Delibera di Assemblea Legislativa 96 del 16 gennaio 2007. Ai sensi della L.R. 4/07, esso sarà emanato come Regolamento di Giunta Regionale.

Riguardo allo sviluppo di criteri per la sostenibilità ambientale ed il miglioramento dell'efficienza delle tecniche di coltivazione, il Servizio Sviluppo del Sistema Agro-alimentare della D.G. Agricoltura ha coordinato la definizione delle linee guida nazionali per la formulazione dei Disciplinari di Produzione Integrata regionali in materia di fertilizzazione delle coltivazioni.

In relazione alla strategia tematica relativa al suolo ed ai più recenti orientamenti della Politica Agricola Comunitaria, che, per la nuova programmazione di sviluppo, attribuiscono al settore agricolo gli obiettivi di contribuire a conservare e ad alimentare gli stock di carbonio nel suolo, mantenere la biodiversità di produzione di biomasse e incrementare l'efficienza energetica, il citato Servizio di Sviluppo, in collaborazione con il Settore Suoli del Servizio

Geologico, ha progettato una revisione dei seguenti supporti informativi:

- il Catalogo Regionale dei Tipi di Suolo della pianura emiliano-romagnola;
- la Rete di monitoraggio della falda ipodermica;
- il software online per la predisposizione dei piani di concimazione.

11.5.1. *La sinergia fra gli strumenti comunitari, nazionali e regionali*

Nel 2010 le attività previste nei 6 progetti biennali di ricerca avviati con i fondi FEAGA di 1,75 milioni di euro nell'ambito delle misure di intervento del Piano di Azione Regionale (declinazione del Programma Nazionale di Ri-strutturazione bieticolo-saccarifero) sono giunte alla fase finale. Gli studi e le sperimentazioni effettuate hanno prodotto una interessante mole di dati da utilizzare a sostegno dei processi di riconversione degli ex zuccherifici e delle aziende presenti nei loro bacini.

Un provvedimento comunitario ha poi recentemente prorogato di un anno il termine di realizzazione dei Programmi di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero, cosicchè è stato possibile finanziare altri due nuovi progetti, appartenenti alla graduatoria approvata a suo tempo, non ancora finanziati ma di rilevante valenza strategica, con risorse per 457.000 euro, residue dalla riallocazione delle risorse di cui alla Deliberazione 1010/2010.

È proseguita la partecipazione alla Rete Interregionale della Ricerca e alla Rete Interregionale dei Servizi. Il progetto interregionale quadriennale sulla tematica del post-raccolta in frutticoltura che vedeva la Regione Emilia-Romagna capofila, si è concluso ed al termine è stato realizzato un convegno nazionale. È stato inoltre realizzato un incontro dimostrativo finale relativo al progetto interregionale "No food", coordinato dalla Regione Friuli Venezia Giulia riguardante la filiera della canapa.

Tra le fonti di finanziamento a supporto dell'introduzione di innovazione nelle aziende, nel corso del 2010 è iniziata la realizzazione dei 42 progetti di sviluppo pre-competitivo, finanziati nell'ambito dei progetti di filiera attraverso la Misura 124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie" del Programma di Sviluppo Rurale, il contributo complessivo concesso è pari a 4.793.754 euro. Alcuni di questi progetti volgono al termine e hanno portato risultati molto interessanti per le aziende che li hanno realizzati. Il successo della Misura è confermato anche dalla risposta delle aziende al nuovo programma operativo con valenza di avviso pubblico della Misura 124, approvato con Deliberazione di Giunta 2172 del 27 dicembre 2010 ad approccio individuale. Le istanze complessivamente presentate sono state oltre 90, per un contributo complessivamente richiesto di oltre 15 milioni di euro, chia-

ro segnale di imprese vitali, che vogliono continuare ad investire in agricoltura, acquisendo competitività attraverso la ricerca di soluzioni innovative.

11.5.2. *Gli strumenti della conoscenza*

Conoscenza e innovazione: due strumenti fondamentali per sostenere la competitività e la crescita delle imprese agricole e forestali della Regione. In questa prospettiva l'Emilia-Romagna ha realizzato il Catalogo Verde, iniziativa finanziata dal Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, in attuazione delle Misure 111 Azione 1 e 114. Con il Catalogo Verde le imprese del settore ricevono contributi finanziari per accedere a servizi di formazione, informazione e consulenza. Gli imprenditori possono scegliere liberamente, sulla base delle proprie esigenze professionali, tra una vasta gamma di pacchetti di formazione, informazione e consulenza presenti a catalogo.

Il bilancio del Catalogo Verde al termine del primo triennio di attività (2008-2010) ha dato buoni risultati. Nel triennio sono giunte 13.599 domande di contributo. Dopo il primo anno di applicazione sono state adottate semplificazioni che hanno consentito nei due anni successivi di accogliere quasi tutte le domande. Ormai più del 90% di domande si conclude positivamente, contro il 76% del primo anno (tabella 11.8). Considerato che una quota importante di imprese (nel 2010 quasi il 50%) presenta più di una richiesta all'anno, sono oltre 7.000 le aziende che hanno ottenuto contributi. Anche se non sono molte rispetto alle 70.000 imprese attive iscritte all'anagrafe agricola, sono rappresentative della parte più significativa dell'intero comparto produttivo e il dato è in continua crescita. Molte aziende, anziché comprare pacchetti precostituiti, preferiscono decidere al momento, acquistando i singoli servizi giudicati più necessari o utili, anche se si tratta di attività molto diverse tra loro.

Dal 2008 al 2010, nonostante il sistema sia stato avviato in concomitanza con l'esplosione della crisi economica, la domanda è aumentata con incrementi sempre a due cifre e in alcune province sono stati addirittura superiori al 100% annuo. Questo mette in evidenza che le imprese sono consapevoli di come innovazione e sviluppo siano fondamentali per attraversare la congiuntura negativa.

Un aiuto importante nella presentazione delle richieste è stato fornito dai Centri di assistenza agricola, che hanno spesso stimolato ed aiutato gli imprenditori nella scelta dei servizi. È confermato il ruolo delle grandi organizzazioni di categoria, cui si affianca, in crescita esponenziale, il "fai da te" dell'utente internet, con una significativa capacità dei fornitori di servizi di offrire una ricca scelta di proposte, diversificate e di buona qualità.

La qualità dell'offerta è stata decisiva, ma ancor più interessante è stata la

Tabella 11.8 - Numero di domande presentate per accedere ai servizi del Catalogo Verde nel triennio 2008-2010

<i>Domande di contributo 111+114</i>	2008	2009	2010	<i>totale</i>
domande totali presentate	3.894	4.343	5.362	13.599
domande totali già a buon fine	2.966	4.015	5.040	12.021
domande perse	928	328	322	1.578
<i>percentuale di efficienza</i>	76,2	92,4	94,1	-

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

domanda delle imprese. Analizzando la lista delle aree tematiche più richieste, in ordine di fatturato (tabella 11.9), la priorità di scelta delle imprese va ai servizi di Ict (Information and Communication Technology). Come per gli altri settori produttivi della regione (industria, terziario, artigianato), anche in agricoltura si investe per stare al passo con la parte più moderna e competitiva del mondo. Seguono poi una serie di argomenti, in parte innovativi o legati ad obblighi normativi, in parte all'opportunità di ottenere incentivi e contributi. Accorpando le tematiche in due categorie - servizi per l'innovazione e per l'obbligo - la scelta di acquisto è largamente orientata verso il primo gruppo: quando l'imprenditore può scegliere lo fa per innovare.

Alcuni dati richiederebbero maggiori riflessioni ed elaborazioni: desta una certa sorpresa, ad esempio, la scarsa richiesta di servizi legati alle agroenergie, che tuttavia rappresentano un settore emergente. Assai contrastante appare anche il divario tra le due materie obbligatorie del Reg. (CE) 1698/05: la sicurezza sul lavoro costituisce la prima spesa di ogni impresa agricola, mentre la condizionalità è l'ultima. In ogni caso la scelta delle aziende è sovrana e in futuro si valuterà l'emergere di altre eventuali esigenze a cui il Catalogo Verde vorrà rispondere per sostenere al meglio lo sviluppo delle imprese del settore.

Molteplici gli strumenti di comunicazione utilizzati: convegni, articoli pubblicati sulla rivista Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e su altri periodici specializzati, monografie, seminari tecnici, visite guidate, mostre pomologiche regionali e nazionali, giornate dimostrative. Per il trasferimento delle innovazioni il ricorso a portali specifici è stato ulteriormente rafforzato.

Significativa la partecipazione ad alcune importanti manifestazioni fieristiche di settore come Macfrut a Cesena e Sana a Bologna. In occasione di Macfrut è stato inoltre organizzato il 1° Forum delle Regioni ortofrutticole europee, a cui hanno partecipato circa 15 Regioni italiane, francesi e spagnole.

Per quanto riguarda le attività di assistenza tecnica alle imprese, per tutti i settori (produzioni zootecniche, vegetali e assistenza tecnico-economica),

Tabella 11.9 - Catalogo Verde - Fatturato per argomento - Anno 2010

<i>argomenti</i>		<i>fatturato</i>
<i>Servizi per l'innovazione</i>		
1	informatica	1.903.230
2	sicurezza	1.071.139
3	benessere animale	409.999
4	innovazione tecnica	387.918
5	qualità	343.160
6	IAP	326.810
<i>Servizi per l'obbligo</i>		
7	sanità	233.095
8	operatore agrituristico	213.000
9	produzione integrata	208.522
10	economico e mercati	186.270
11	nitriti	112.179
12	P.S.R.	73.726
13	fattorie didattiche	71.860
14	tipicità	61.975
15	condizionalità	61.770
16	multifunzionalità	54.200
17	biologico	44.674
18	lingua straniera	44.500
19	agroenergie	38.680
20	forestazione	4.650

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

sono stati trasferiti alle Province 2.020.000 euro, risorse in ulteriore calo rispetto al precedente anno, ma pur tuttavia tali da salvaguardare la realizzazione delle più importanti attività divulgative realizzate dagli ambiti provinciali. Una quota di queste risorse ripartite alle Province, pari a 350.000 euro, è stata dedicata alle attività comprese nel Programma finalizzato “Assistenza tecnica al settore zootecnico – comprensorio formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano”. Riguardo al settore delle produzioni animali, ricordiamo inoltre che si sono concluse le attività relative alla prima annualità del progetto di supporto ai servizi di assistenza tecnica mirato a migliorare la competitività del formaggio Parmigiano Reggiano, per la quale sono state impegnate risorse pari a circa 397.000 euro. Il progetto, finanziato per complessivi 794.679 euro mediante una gara europea gestita da intercent-ER nel 2009, si prefigge di individuare più accuratamente la qualità commerciale ed organolettica percepita dal consumatore e riconosciuta dal mercato e a fornire gli strumenti efficaci per raggiungere tale obiettivo.

Gli interventi di assistenza tecnica nel settore ortofrutticolo sono stati fi-

nanziati anche nel 2010 con fondi previsti dalla OCM di settore (Reg. (CE) 2200/96). Stante la riduzione di risorse, questi fondi assumono un ruolo sempre più importante in questo settore: si tratta di circa 440.000 euro con cui è stata finanziata la prima annualità del progetto di durata biennale pervenuto in risposta al bando emanato alla fine del 2009.

12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale

12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione Europea

Il 2010 si caratterizza per un sostanziale assestamento degli aiuti dell'Unione Europea all'agricoltura regionale, dopo un 2009 che ha visto un forte recupero in termini di risorse di fonte prevalentemente comunitaria, oltre che statale e regionale. Il valore complessivo degli interventi destinati al sostegno e allo sviluppo dell'agricoltura regionale, infatti, si è attestato nel 2010 a quasi 673 milioni di euro, contro i 710 milioni dello scorso anno (-5,24%), con i finanziamenti provenienti dall'Unione Europea che superano i 536 milioni di euro.

La ripartizione dei finanziamenti e degli interventi vede assumere un rilievo maggiore per quelli destinati allo sviluppo rurale (il cosiddetto "secondo" pilastro) che, con oltre 236 milioni di euro, rappresentano circa il 35% del totale degli interventi (tabella 12.1). Al "primo" pilastro della PAC resta comunque il primato dei finanziamenti all'agricoltura regionale, con il premio unico che da solo raggiunge quasi 300 milioni di euro (44,56% del totale), e con i dispositivi di regolamentazione dei mercati che ammontano a quasi 137 milioni di euro (20,32%).

Un approfondimento e un'analisi puntuale degli impegni assunti nel 2010 con il PSR 2007-2013, vede la prevalenza dell'Asse 1 sulla competitività, con oltre 106 milioni di euro per i progetti di filiera, e quasi 75 milioni per le domande individuali, seguito dall'Asse 2 per gli interventi per il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale (45 milioni di euro). Minori finanziamenti sono invece andati all'Asse 3, per il miglioramento della qualità della vita e diversificazione delle attività nelle zone rurali, a cui sono andati 2,9 milioni, mentre all'Asse 4 dell'approccio Leader 5,4 milioni. Nel presente Rapporto, inoltre, viene riportata un'analisi complessiva del periodo 2007-2010 alla metà dell'applicazione del PSR, con un capitolo monografico (Capitolo 16),

Tabella 12.1 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2010 - impegni in migliaia di euro (dati provvisori)

Azione comunitaria	Numero Domande	Quantità (ha, t)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, UE	di cui quota UE
Piano di sviluppo rurale 2007-2013				
Asse 1 - Competitività: domande individuali	7.707	-	74.975,60	32.989,26
Asse 1 - Competitività: domande progetti di filiera	1.957	-	106.463,56	46.843,97
Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	13.651	-	45.251,78	19.910,78
<i>di cui trascinati programmazione 2000-2006</i>	<i>5.063</i>	-	<i>14.970,93</i>	<i>6.587,21</i>
Asse 3 - Qualità della vita e diversificazione dell'economia nelle zone rurali	43	-	2.910,24	1.280,51
Asse 4 - Approccio LEADER	105	-	5.409,19	2.380,04
Assistenza tecnica (2008-2009)	12	-	1.268,58	558,18
Totale Piano di sviluppo rurale 2007-2013	-	-	236.278,95	101.024,52
Premio unico (Reg.(CE) n.1782/03)				
Titoli (beneficiari)	47.350	666.838 ha	256.276,00	256.276,00
Premi accoppiati (beneficiari)	7.061	63.628 ha	43.522,00	43.522,00
Totale Premio Unico	-	-	299.798,00	299.798,00
Dispositivi di regolazione dei mercati				
Associazioni produttori ortofrutticoli (Reg.(CE) n.1237/07 e n. 1580/07)	13	-	81.274,46	81.274,46
Trasformaz. industriale ortofrutticoli - Pomodoro (Reg.(CE) n.1182/07)	-	1.953.029 t	29.859,41	29.859,41
Trasformaz. industriale ortofrutticoli - Frutta (Reg.(CE) n.1182/07)	-	34.123 t	6.991,00	6.117,37
Ristrutturaz. e riconversione vigneti (exReg.(CE) n.1443/99)	708	965 ha	8.457,59	8.457,59
Foraggi essiccati	24	-	7.892,10	7.892,10
Svincolo formaggi	199	-	1.774,66	1.774,66
Altre erogazioni Agrea*	-	-	500,31	500,31
Totale dispositivi di regolazione dei mercati	-	-	136.749,53	135.875,90
TOTALE GENERALE	-	-	672.826,48	536.698,42

* include latte alle scuole e miele (dati 2009/10).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico venatorie.

realizzato a partire dai contenuti del rapporto intermedio di valutazione del PSR.

Per quanto riguarda invece gli aiuti destinati al primo pilastro, la principale fonte di finanziamento riguarda sia le aziende che beneficiano del regime di pagamento unico sulla base dei titoli ordinari (oltre 256 milioni nel 2010), sia le aziende che godono degli aiuti tuttora rimasti accoppiati alle produzioni (43,5 milioni), che nel complesso sono aumentati del 3,45% rispetto al 2009. Anche per questa tipologia di aiuti, un'analisi specifica è effettuata nei successivi paragrafi (12.2 e 12.4), con riferimento alla loro distribuzione sia provinciale che fra i beneficiari dei finanziamenti (oltre 47.000 nel 2010).

Le variazioni degli interventi collegati ai dispositivi di regolazione dei mercati, che complessivamente ammontano a quasi 137 milioni di euro, rispecchiano, a partire dal 2008, gli effetti della riforma della PAC. L'aiuto più rilevante si conferma quello destinato al settore ortofrutticolo, con oltre 81 milioni di euro per le Associazioni dei Produttori, e quasi 7 milioni per la trasformazione industriale. Per il pomodoro trasformato, invece, i finanziamenti nel corso del 2010, ultimo anno di regime parzialmente accoppiato, si sono attestati intorno ai 30 milioni di euro, valore ormai consolidato nei tre anni di applicazione del Regolamento.

Per quanto riguarda gli altri interventi destinati alla regolazione dei mercati, è molto significativo l'andamento degli aiuti destinati alla stagionatura dei formaggi (Grana e Parmigiano Reggiano) che sono passati dai 6,7 milioni di euro del 2009 a soltanto 1,8 milioni di euro nel 2010, con una diminuzione di quasi il 74%. Dato che conferma il superamento di fatto della lunga crisi di mercato che ha colpito il settore lattiero-caseario nel corso degli ultimi anni. Nei paragrafi successivi (12.5, 12.6 e 12.7) anche per questi interventi verranno analizzate e affrontate le tematiche conseguenti all'applicazione in regione delle nuove OCM per i settori ortofrutta e vitivinicolo che hanno caratterizzato il 2010.

12.2. Gli effetti della riforma della PAC in Emilia-Romagna

Il regime di pagamento unico, introdotto nel 2005 in Italia con la revisione a medio termine della Politica Agricola Comunitaria, prevede il disaccoppiamento degli aiuti dalla produzione. Il premio che le aziende agricole ricevono non è più collegato direttamente alle produzioni, ma viene definito sulla base di titoli assegnati dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (Agea).

L'Agrea⁽¹⁾ (Organismo Pagatore per la Regione Emilia-Romagna) fornisce i dati degli importi erogati per il quinto anno di applicazione del pagamento unico (campagna 2009/2010).

L'importo complessivo dei pagamenti per la campagna 2009/2010 per la PAC mercati e sostegno al reddito è stato di oltre 454,1 milioni di euro ed ha interessato 53.412 beneficiari, con un aumento sia degli importi (+1,5%) che dei beneficiari (+2,8%) rispetto alla campagna precedente (tabella 12.2).

La voce più rilevante è quella del premio unico aziendale, di cui ne hanno beneficiato 49.091 aziende, per un totale di quasi 352 milioni di euro, in lieve

(1) Si ringrazia l'Agrea e in particolare il dott. Lorenzo Aratari per la collaborazione e per aver fornito i dati necessari per le elaborazioni di questo paragrafo.

Tabella 12.2 - Importi e beneficiari dei premi della PAC in Emilia-Romagna

Settore	Importo pagato 2009/10 (euro)	N. Beneficiari 2009/10	Importo pagato 2008/09 (euro)	N. Beneficiari 2008/09
Seminativi	6.559	49	91.525	61
Ortofrutta programmi operativi	72.963.777	14	59.567.421	12
Burro	2.570	1	-	-
Premio unico aziendale	351.597.063	49.091	345.538.361	49.389
Foraggi essiccati	7.892.104	24	7.683.270	18
Lino e canapa	20.520	1	-	-
Latte nelle scuole	273.316	115	307.749	122
Aiuto al settore miele (apicoltura)	206.474	60	197.119	63
Svincolo formaggi	1.774.663	199	8.719.016	269
Svincolo carni suine	-	-	250.851	3
Ristrutturaz. e riconversione vigneti	19.386.187	3.854	25.039.864	2.039
Zootecnia bovini	210	1	-	-
Latte e prodotti lattiero-caseari	190	1	-	-
Zootecnia macellazione	84	1	-	-
Zootecnia vacche	-	-	70	1
Domanda premio ovicaprini	2.452	1	-	-
Totale	454.126.170	53.412	447.395.247	51.977

Nota: Gli importi pagati si riferiscono alla quota comunitaria, al netto dei debiti pregressi.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

crescita rispetto all'anno precedente in termini di importo (+1,8%), ma in diminuzione per quanto riguarda il numero di beneficiari (-0,6%).

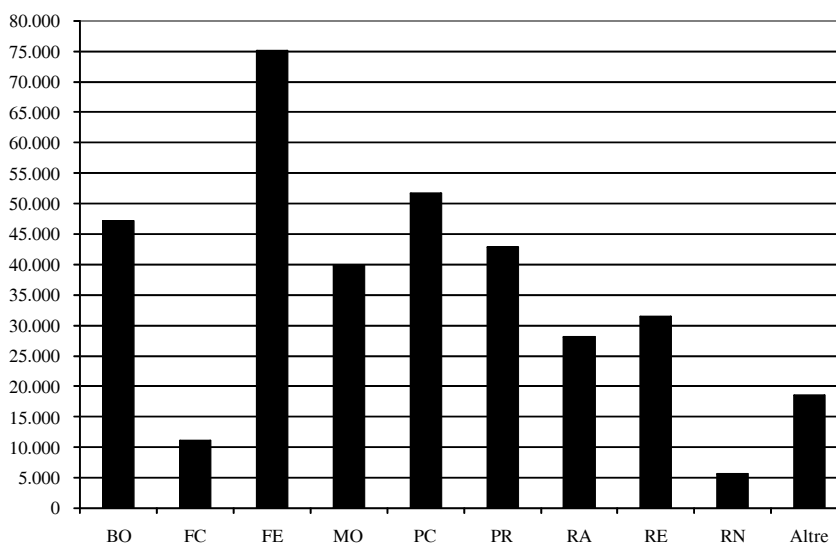
Il settore dell'ortofrutta per i programmi operativi riveste notevole importanza nell'ambito dei pagamenti della PAC, con quasi 73 milioni di euro (+22,5% rispetto all'annata precedente) assegnati a 14 beneficiari.

Risultano rilevanti, ma in calo, anche i premi erogati per la ristrutturazione e riconversione dei vitigni, con oltre 19 milioni di euro destinati a 3.854 beneficiari, contro i 25 milioni e le 2.039 aziende della campagna precedente. I pagamenti per i foraggi essiccati (circa 7,9 milioni di euro) risultano sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente e assegnati a 24 beneficiari. Per lo svincolo formaggi, in notevole riduzione sia gli importi erogati, che raggiungono circa 1,8 milioni contro gli 8,7 milioni di euro della campagna 2008/2009, che il numero dei beneficiari (199 contro i 269 del periodo precedente).

L'analisi sui dati del premio unico forniti dall'Agrea ha evidenziato le differenze esistenti a livello provinciale sia in termini di importo, che di beneficiari e le disuguaglianze nella distribuzione dei premi per classi di età e di pagamento.

La ripartizione degli importi e dei beneficiari del premio unico per provincia mostra un andamento simile a quello già registrato nella campagna precedente. La provincia che beneficia del maggior finanziamento, con 75,2 milioni

Figura 12.1 - Importi dei premi unici per provincia - Campagna 2009/2010 (migliaia di euro)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

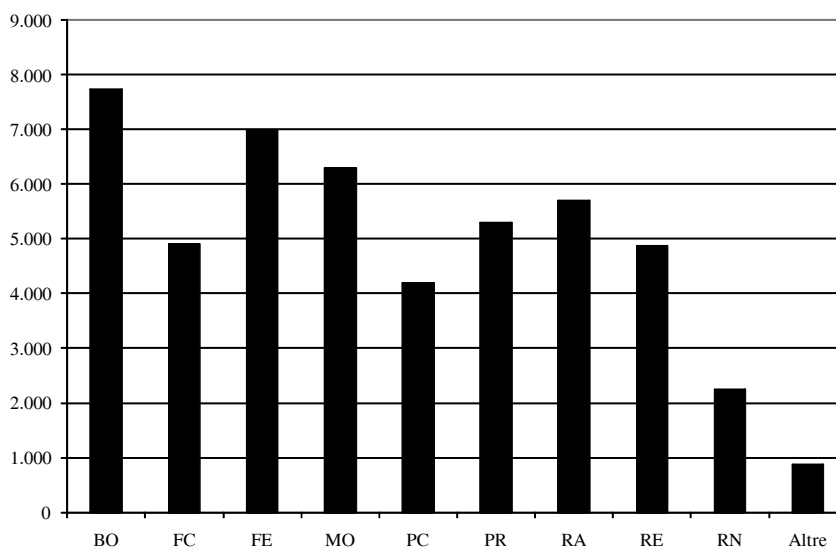
di euro, è Ferrara, pari al 21% del totale regionale, seguita da Piacenza con 51,7 milioni (15% del totale), Bologna con 47,2 milioni (13%), Parma con 42,9 milioni (12%), Modena con 39,9 milioni (11%) e Reggio Emilia con 31,4 milioni (9%). Gli importi delle altre province sono più esigui (figura 12.1).

Come nelle annate precedenti, la provincia che conta il maggior numero di beneficiari non è quella che riceve gli importi maggiori, bensì Bologna. Nel capoluogo le domande accettate sono state 7.737 (16% del totale regionale), mentre nella provincia di Ferrara sono state 6.995 (14%), questo è dovuto alla differente dimensione media aziendale delle due province (figura 12.2). Il restante numero dei beneficiari è suddiviso sostanzialmente tra le altre province, proporzionalmente all'andamento dei pagamenti erogati, con l'eccezione di Forlì-Cesena, caratterizzata da un premio unico di appena 11 milioni di euro (3% del totale regionale) e 4.908 beneficiari (10%).

Dall'analisi per classi di pagamento emerge, come per le campagne precedenti, che la maggior parte degli importi del premio unico si concentra nella fascia tra i 10.000 e i 50.000 euro, per un ammontare complessivo di oltre 123,4 milioni di euro, pari al 35% del totale, ma le aziende che li ricevono sono solo il 12% (6.080).

Risultano rilevanti in termini di importi anche le classi di pagamento da 50.000 a 100.000 euro con 54,6 milioni di euro (16% del totale) e da 100.000 a

Figura 12.2 - Beneficiari dei premi unici per provincia - Campagna 2009/2010



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agea, Regione Emilia-Romagna.

300.000 con 48,3 milioni di euro (14%), i cui beneficiari sono rispettivamente 798 (2%) e 316 (1%) (figure 12.3 e 12.4).

Le classi di pagamento da zero a 1.000 euro e da 1.000 a 5.000 euro sono le più numerose in termini di beneficiari, pari rispettivamente a 17.853 aziende (36,4%) e a 17.712 (36,1%), a cui però sono destinati 8,4 e 43 milioni di euro.

In sintesi le classi di pagamento più basse sono quelle in cui si concentrano la maggior parte dei beneficiari, al contrario le più rilevanti in termini di importi erogati sono le classi medio alte.

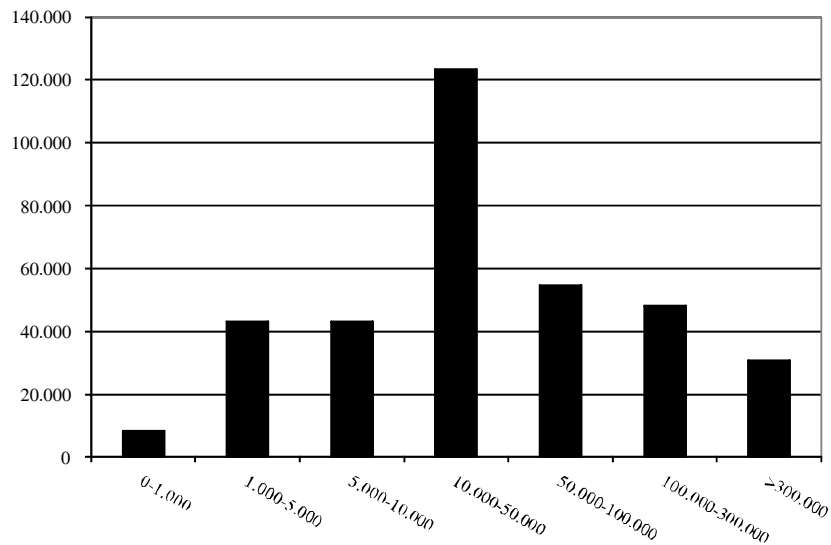
L'analisi della distribuzione dei premi unici per classi di età è stata condotta con riferimento alle aziende agricole che hanno fatto domanda nel 2009 e che possiedono un codice fiscale⁽²⁾.

Gli importi dei premi unici ripartiti per classi di età dei beneficiari presentano una forte eterogeneità sia a livello regionale che provinciale.

In Emilia-Romagna, i beneficiari con più di 65 anni percepiscono premi pari a circa 48,4 milioni di euro (25% del totale) e rappresentano il 41% del totale dei beneficiari (17.165) con un importo medio di 2.820 euro (figura 12.5).

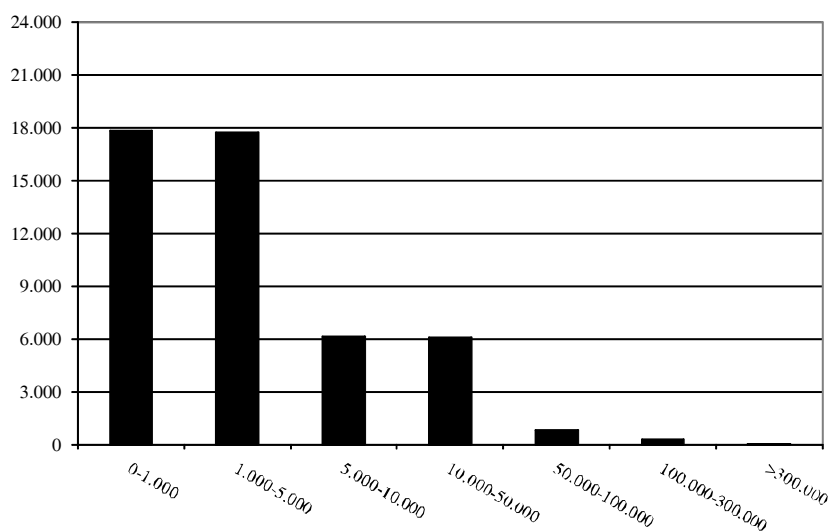
(2) I beneficiari a cui si fa riferimento in questo paragrafo sono quelli che sono registrati presso l'Agea mediante il codice fiscale (sono quindi escluse le aziende con sola partita IVA, le SRL, SNC, Enti e Società cooperative, ecc.).

Figura 12.3 - Importi dei premi unici (migliaia di euro) per classi di pagamento (euro) - Campagna 2009/2010



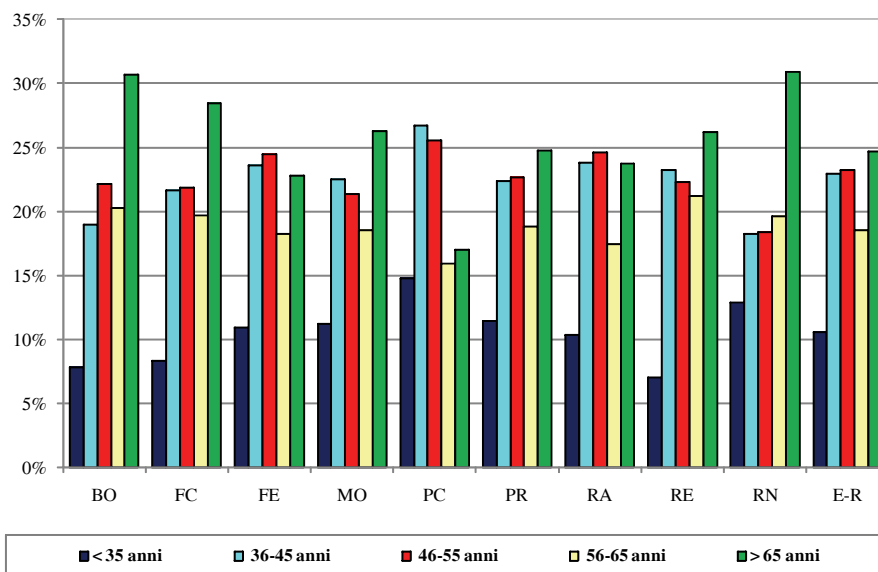
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

Figura 12.4 - Beneficiari dei premi unici per classi di pagamento (euro) - Campagna 2009/2010



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

Figura 12.5 - Premi unici per classi di età del beneficiario nelle province - Campagna 2009/2010 (valori in percentuale)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

Al contrario i giovani agricoltori (<35 anni), che sono 2.421 (6% del totale) incassano premi per 20,7 milioni di euro (11%), con un importo medio di 8.544 euro. Le restanti classi (35-65 anni) percepiscono un premio compreso tra i 36 e i 45 milioni di euro (rispettivamente 19% e 23% del totale).

L'incidenza dei beneficiari con oltre 65 anni passa dal 31% del totale dei premi erogati a Rimini e a Bologna, al 28% di Forlì-Cesena, fino a Piacenza che registra il valore più contenuto pari al 17%. Invece, i pesi degli importi erogati ai giovani agricoltori sul totale provinciale registrano i valori più elevati a Piacenza e a Rimini (rispettivamente pari al 15% e al 13%) .

12.3. Il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013

Il mutato quadro normativo nazionale e comunitario ha comportato la necessità di adeguare nel 2010 il Programma di Sviluppo Rurale. Le principali modifiche introdotte con la versione 5 del PSR riguardano:

- l'aggiornamento dell'analisi di contesto e della disponibilità finanziaria conseguente all'aggregazione nella Regione Emilia-Romagna dei Comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria

e Talamello dalla Regione Marche;

- i criteri di demarcazione degli interventi previsti dal Decreto Ministeriale del 29/07/2009, in attuazione dell'art. 68 del Reg. (CE) 73/2009 con le Misure/Azioni del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013.

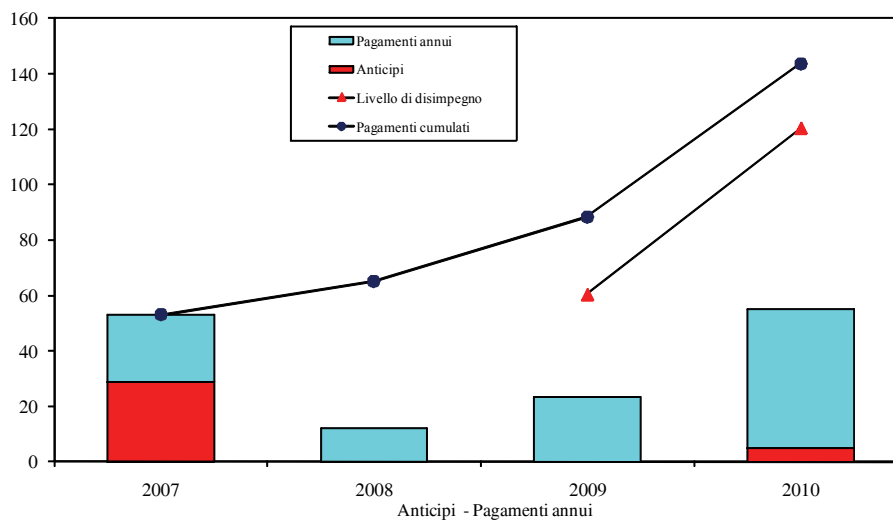
Inoltre sono stati introdotti ulteriori adeguamenti alle schede di Misura per semplificarne l'applicazione e per incentivare l'adesione ad alcuni interventi oggi non utilizzati a pieno.

La versione aggiornata del PSR è stata approvata dalla Commissione Europea con Decisione C(2010)9357 del 17 dicembre 2010.

Lo stato di attuazione nel 2010

A metà del periodo di programmazione le risorse finanziarie complessivamente impegnate raggiungono il 55% dell'intera disponibilità, sono infatti 584 milioni su 1.058 milioni di euro di spesa pubblica prevista. La somma erogata fino al 31 dicembre 2010, pari a 276,3 milioni di euro, rappresenta il 26% delle risorse disponibili, mentre la spesa di 141,7 milioni di euro sostenuta nel 2010 ha garantito come di consueto il superamento della soglia di disimpegno (figura 12.6).

Figura 12.6 - PSR 2007-2013. Pagamenti erogati per anno e confronto con il livello di disimpegno (quota FEASR)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Tabella 12.3 - Stato di attuazione del PSR Emilia-Romagna al 31/12/2010 (euro)

ASSI	Anno 2010		Importo Impegni	% sul totale disponibilità	Anni 2007-2010	
	Importo Impegni	Importo Spese			Importo Spese	% sul totale disponibilità
ASSE 1	181.439.152	61.392.653	295.909.983	68	92.029.405	20
ASSE 2	45.251.784	65.181.591	226.688.042	52	165.441.974	38
ASSE 3	2.910.246	13.219.360	48.539.028	43	15.125.701	13
ASSE 4	5.409.193	1.331.469	8.189.526	16	2.763.287	5
Assistenza Tecnica	1.268.580	576.800	4.675.997	44	993.188	9
TOTALE	236.278.955	141.701.873	584.002.575	55	276.353.555	26

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Il grado di utilizzo delle risorse ed i pagamenti per Asse sono diversi a seconda dello stato di attuazione in cui si trovano e delle modalità di gestione previste: nell'Asse 1 le risorse disponibili già impegnate risultano pari al 68%, mentre nell'Asse 4, appena avviato, corrispondono al 16% del totale (tabella 12.3).

Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

In questo Asse le Misure programmate fino al 31 dicembre 2010 erano nove, tra cui le Misure 124 e 133, che sono state attivate solamente con l'approccio a filiera, mentre la Misura 112 è stata attivata solamente con approccio individuale.

Le risorse impegnate fino al 2010 hanno portato ad assumere impegni del 68% dell'intera disponibilità del PSR finora messa a disposizione.

Sono state presentate complessivamente 25.634 domande, che hanno determinato un importo di aiuto richiesto di oltre 550 milioni di euro. Le domande ammesse sono state così 15.906, per un impegno complessivo di 295,9 milioni di euro. In questo conteggio le domande relative alla Misura 132 "Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità", che prevedono un impegno pluriennale, vengono contate solamente una volta in occasione della prima adesione (tabella 12.4).

Le Misure specifiche di investimento (121 "Ammodernamento delle aziende agricole", 122 "Accrescimento del valore economico delle foreste", 123 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali") si confermano quelle dove l'avanzamento degli impegni, in percentuale, è stato più ampio. Nel caso della Misura 122 si è già impegnata l'intera disponibilità iniziale prevista dal PSR, in particolare nel caso dell'approccio individuale si è impegnato complessivamente l'80% delle risorse messe a bando, a cui si

Tabella 12.4 - Stato di attuazione dell'Asse 1 per Misura (periodo 2007-2010) (importi in euro)

Misure	domande presentate	importo richiesto	disponibilità ammesse	domande importi in-vestimento	importo ammesso	pagato	% risorse pagate/risorse impegnate	% totale impegni/risorse disponibili
111 - Formazione e informazione	9.220	7.036.381	14.817.995	6.550	4.709.846	2.352.854	50,4	31,9
112 - Insediamento giovani	1.123	42.234.700	70.959.614	956	33.948.591	18.905.257	56,2	47,9
113 - Prepensionamento	10	0	127.532	10	48.623	38.595	100,0	38,1
114 - Consulenza aziendale	4391	3.705.403	11.507.427	3.436	2.853.681	800.299	28,6	24,4
121 - Ammodernamento aziende agricole	3.710	277.528.172	196.596.291	2.334	145.782.132	41.998.642	28,9	74,3
122 - Accrescimento valore economico delle foreste	187	9.371.982	4.664.907	102	4.764.999	456.847	9,8	100,8
123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti agricoli-forestali	278	199.978.310	114.061.728	185	93.872.595	26.367.332	28,9	82,5
124 - Cooperazione per lo sviluppo	45	5.161.456	10.296.200	42	4.793.754	0	0,0	46,6
132 - Partecipazione ai sistemi di qualità	6.646	2.859.739	11.934.784	2.269	2.248.332	1.109.578	48,9	19,1
133 - Informazione e promozione qualità alimentare	24	3.047.758	3.863.636	22	2.887.430	0	0,0	74,7
Totale	25.634	550.923.902	438.830.114	15.906	295.909.983	92.029.405	31,5	67,6

Nota: sono comprese le domande relative ai trascinamenti riguardanti le misure 111-113-112-122 -123. La misura 113 non è stata attivata nel PSR 2007-2013.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Tabella 12.5 - Asse 1: stato di attuazione dell'anno 2010 (importi in euro)

<i>Misure</i>	<i>N. Domande Ammesse</i>	<i>Impegni</i>	<i>Spesa netta</i>
111	3.259	2.612.201	1.453.848
112	278	10.680.000	10.641.789
114	2.153	2.007.592	676.026
121	1.646	92.747.741	31.304.576
122	79	3.890.907	244.090
123	134	60.894.003	16.428.072
124	42	4.793.754	0
132	2.051	925.525	644.252
133	22	2.887.430	0
Totale ASSE 1	9.664	181.439.152	61.392.653

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

aggiunge l'impegno derivante dall'approccio a filiera successivamente dettagliato.

Oltre il 60% delle domande ammesse provengono dalle Misure della formazione e consulenza che, unitamente alla Misura 132, raggiungono il 77% del totale. Per queste domande gli importi impegnati sono poco meno del 4%, mentre gli importi medi sono di circa 1.000 euro per le domande della Misura 132 (somma cumulata nel triennio) e mediamente di 750 euro per le Misure 111 e 114.

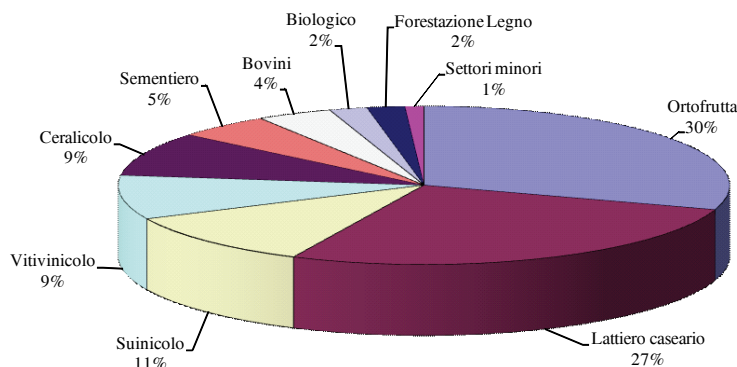
La Misura 121 da sola rappresenta il 48% delle risorse impegnate e, insieme alla Misura 123, sale all'80%. La Misura 112 relativa all'insediamento dei giovani agricoltori occupa rispettivamente l'8% delle domande ammesse e l'11% delle risorse impegnate.

Nel corso del 2010 le domande ammesse sono state in totale 9.664, per un importo complessivo di 181,4 milioni di euro. Se si escludono i dati delle filiere, l'approccio individuale ha riguardato più significativamente le domande relative alle Misure 111, 112, 114 e 132; in questo caso l'andamento presenta leggeri scostamenti rispetto all'anno precedente. Diversa è la situazione delle Misure di investimento (121 e 123), fortemente coinvolte dai progetti di filiera (tabella 12.5).

Filiera

Nel 2010 sono state ammesse 1.957 domande, che fanno parte dei progetti di filiera e comunque già presentate nel 2009. L'importo impegnato è circa 106,5 milioni di euro, a fronte di una dotazione finanziaria complessiva ed esclusiva per questi progetti di 142 milioni. Tale importo rappresenta circa il

Figura 12.7 - Progetti di filiera: risorse alle imprese per settore (valori percentuali)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

59% dell'intero ammontare impegnato del 2010.

Le filiere hanno riguardato otto delle nove Misure dell'Asse finora attivate, poiché ne è stata esclusa la Misura 112 "Insediamento giovani agricoltori". Dei 70 progetti con oltre 2.000 domande inizialmente presentati, ne sono stati ammessi 67. Le aziende direttamente coinvolte sono 1.662, avendo alcune di esse aderito con più Misure allo stesso progetto. Nel complesso i sottoscrittori degli accordi, considerando anche i beneficiari indiretti, sono riferibili ad oltre 8.400 imprese. Le risorse impegnate si sono distribuite fra i principali settori della Regione (figura 12.7).

Le domande ammesse relative ai progetti di filiera hanno interessato in particolare le Misure 121 e 123 e si presentano distribuite come riportato in tabella 12.6.

La risposta al bando di filiera è stata decisamente significativa, in particolare per quanto riguarda le Misure ad investimento (121, 122, 123 e 124) che da sole rappresentano oltre l'83% dell'intera somma impegnata. L'importo medio dell'investimento ammissibile per progetto è di circa 4,1 milioni di euro, mentre l'entità dell'aiuto concesso è poco meno di 1,6 milioni di euro, con un'ampia variabilità che va da 0,5 milioni di euro nel settore della valorizzazione delle carni cunicole, a 10 milioni di euro di investimento nel settore dell'orto-frutta. Oltre il 65% dei titolari di progetto di filiera sono imprese in forma cooperativa, seguono altre forme di società e consorzi ed infine esiste anche il caso di tre ditte individuali di intestatari di filiera.

L'articolazione delle filiere ha imposto evidentemente un più complesso

Tabella 12.6 – Progetti di filiera: domande, importi concessi e dotazioni per Misura (euro)

Misure	N. Domande	Importi concessi	Dotazione finanziaria iniziale	Impegnato/dotazione iniziale (%)
111	370	205.950	5.491.793	3,8
114	131	152.965	4.670.805	3,3
121	1.233	63.608.066	72.409.091	87,8
122	35	1.930.155	1.093.812	176,5
123	101	32.863.505	41.970.862	78,3
124	42	4.793.754	7.727.273	62
132	23	21.739	4.772.727	0,5
133	22	2.887.430	3.863.637	74,7
Totale	1.957	106.463.563	142.000.000	-

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

lavoro propedeutico e organizzativo a monte della presentazione dei progetti rispetto al sistema ordinario individuale. Questo di per sè appare già come un valore aggiunto che dimostra la rilevante capacità organizzativa del settore e caratterizza in senso innovativo il panorama dell'applicazione ed attuazione del PSR.

Diversi beneficiari hanno potuto inoltre effettuare la migrazione della propria domanda dalle graduatorie dell'approccio individuale ai progetti di filiera. Questa situazione ha riguardato 147 domande della Misura 121 e 18 domande della Misura 123 Azione 1. In pratica si è trattato di circa il 12% del totale delle domande ammesse per le Misure in oggetto.

Gli impegni medi per domanda nelle Misure 121 e 123 sono di circa il 30% inferiori a quelli che mediamente vengono concessi con l'approccio individuale. Da segnalare con particolare riguardo l'interesse riscosso dalla Misura 122 "Accrescimento valore economico delle foreste" per la quale si prevede di integrare la disponibilità iniziale con ulteriori risorse (circa 806.000 euro) per poter soddisfare adeguatamente le richieste delle domande ammesse. Tali risorse potranno essere recuperate dalle disponibilità non assorbite dalle altre Misure che hanno avuto minori impegni e adesioni. In effetti le risorse fino ad ora impegnate hanno raggiunto il 75% della complessiva disponibilità iniziale e quindi non è stato necessario attivare i criteri di selezione eventualmente previsti da programma operativo di Misura.

Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

L'attuazione dell'Asse 2, in termini di gestione delle diverse Misure, è stato caratterizzato dai pagamenti dei trascinamenti dalla programmazione prece-

dente (Misure a superficie poliennali) e dai bandi attivati sui fondi 2007-2013.

Per ciò che riguarda i bandi 2007-2013, al 2010 sono stati attivati bandi per tutte le Misure e Azioni dell'Asse 2. In particolare, nel 2010 sono stati aperti nuovi bandi per le seguenti Misure non attivate in precedenza: Pagamenti per il benessere degli animali (215), Investimenti non produttivi – accesso al pubblico e gestione faunistica (216 Azione 1), Investimenti non produttivi – conservazione di ecosistemi (216 Azione 2). Per la Misura 221 è stato attivato il secondo bando nel 2010 con presentazione e ammissione di nuove domande rispetto agli impegni assunti nei bandi 2008. Per le Misure 214 e 216 Azione 3 i nuovi bandi sono stati aperti a fine 2010, con chiusura della presentazione domande a fine gennaio 2011. Le Misure di indennità compensativa 211 e 212 hanno continuato con i bandi annuali previsti in tutte le annualità dal 2008 al 2010. Per le Misure forestali 226 e 227 sono previste le aperture dei nuovi bandi nel corso del 2011.

Nella tabella 12.7 sono riportati i dati relativi all'attuazione dell'Asse 2 nel 2010, dettagliati per Misura. Per le Misure 215 e 216 sono riportati i dati delle domande presentate nel corso dell'anno, non ancora ammesse a finanziamento entro il 31 dicembre: si tratta di 322 domande per oltre 9 milioni di euro nella 215 e 99 domande per 5 milioni di euro nella 216, quasi esclusivamente appartenenti all'Azione 1 (accesso al pubblico e gestione faunistica) per 95 domande.

Il volume complessivo degli impegni dell'anno 2010 (conferme della programmazione precedente e nuovi bandi) delle Misure poliennali a superficie, ammonta a oltre 45 milioni di euro, di cui quasi 15 milioni di trascinamenti. Rispetto agli impegni complessivi assunti fino al 2010 per le Misure dell'Asse 2, pari a 226,8 milioni, si tratta del 20%.

Il livello dei pagamenti nel 2010, espressi in spesa netta, ha raggiunto oltre 65 milioni di euro di contributi (39% dei pagamenti complessivi), di cui 23,5 milioni per i trascinamenti. Oltre la metà dei pagamenti 2010 è stata erogata per la misura 214.

Le Misure di indennità compensativa hanno generato un volume complessivo di 10,6 milioni di euro nel 2010, anno in cui non ci sono stati pagamenti per trascinamenti. La Misura 211 ha impegnato poco più di 9 milioni di euro, raggiungendo un livello complessivo al 31/12/2010 di 18,9 milioni. La Misura 212 ha impegnato 1,6 milioni, raggiungendo un totale al 2010 di 4,5 milioni. Si stima che il livello attuale di ammissioni, incrementato nel corso degli anni precedenti a fronte di maggiori disponibilità per le due Misure, venga mantenuto circa costante per i prossimi anni della programmazione.

La Misura dei pagamenti agroambientali (214) ha fatto fronte ad un elevato livello di trascinamenti dovuto agli impegni poliennali assunti nella programmazione 2000-2006: tutti gli impegni quinquennali scadono tuttavia nell'anno

Tabella 12.7 - Stato di attuazione dell'Asse 2 per Misura, domande e contributi (euro) - anno 2010

<i>Misure</i>	<i>Domande presentate</i>	<i>Contributi richiesti</i>	<i>Domande ammesse</i>	<i>Contributi concessi</i>	<i>Spesa netta</i>
211- Indennità a favore delle zone con svantaggi naturali montane	3.594	9.119.374	3.469	9.003.837	13.240.724
<i>Di cui trascinamenti</i>	-	-	-	-	171
212 - Indennità a favore delle zone con svantaggi naturali collinari	876	1.654.442	830	1.599.881	2.127.689
<i>Di cui trascinamenti</i>	-	-	-	-	-
214 - Pagamenti Agroambientali	8.084	31.365.666	7.990	31.413.137	45.312.378
<i>Di cui trascinamenti</i>	3.751	12.504.813	3.751	12.607.204	19.395.366
215 - Pagamenti per il benessere degli animali	322	9.000.281	-	-	-
216 - Investimenti non produttivi (azioni 1 e 2)	99	5.009.263	-	-	152.330
221 - Imboschimento delle superfici agricole	1.367	3.234.323	1.362	3.234.929	4.348.470
<i>Di cui trascinamenti</i>	1.326	2.402.770	1.312	2.363.729	4.108.348
Totale	14.342	59.383.349	13.651	45.251.784	65.181.591
<i>Di cui trascinamenti</i>	<i>5.077</i>	<i>14.907.583</i>	<i>5.063</i>	<i>14.970.933</i>	<i>23.503.885</i>

Note: Misura 214: i dati sono relativi alle sole domande di pagamento per trascinamenti e nuovi bandi.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

corrente, pertanto nel 2011 rimarranno solo gli impegni per le Azioni decennali e ventennali. Il totale delle conferme impegnate fino al 2010, derivate da soli impegni della programmazione precedente, è di 115 milioni di euro (67% degli impegni complessivi).

Il livello di attuazione del bando 2008 è costante, con oltre 4.400 domande di pagamento, per una richiesta finanziaria di oltre 19 milioni di euro per l'annualità in corso, pari a 56 milioni di euro impegnati fino al 2010. Le superfici sotto impegno complessive sono state di 81.600 ettari e hanno interessato in prevalenza l'Azione 2 (produzione biologica) e l'Azione 1 (produzione integrata).

Nel bando della Misura 215 c'è stata una forte richiesta, in particolare nelle province di Parma, Piacenza e Reggio Emilia. Per le 322 domande presentate, sono stati richiesti 9 milioni di euro: confrontando le disponibilità messe a bando nelle diverse Province, alcuni territori avranno la possibilità di finanziare tutta la graduatoria, mentre altri dovranno effettuare una selezione. L'importo indicato è relativo alla sola prima annualità dell'impegno quinquennale previsto dalla Misura: come sviluppo teorico regionale della richie-

sta, dal 2010 al 2013 si stimano 21,5 milioni di euro.

La Misura 216 è stata attivata dal 2008 con la sola Azione 3 (realizzazione di elementi del paesaggio) per 70 domande, 300.000 euro di contributi concessi e 110 ettari sotto impegno. Nel 2010 sono state attivate le altre due Azioni della Misura con una richiesta elevata soprattutto per l'Azione 1 (accesso al pubblico e gestione faunistica), con 94 domande per oltre 4,9 milioni di euro. L'Azione 2 (conservazione di ecosistemi), limitata alle zone umide dei territori di Ferrara e Ravenna, ha interessato 5 domande quasi tutte richieste a Ferrara, per 800.000 euro di contributi.

La Misura 221 "Imboschimento dei terreni agricoli" comprende una quota di trascinalamenti costante anno dopo anno, pari a oltre 1.300 domande per una media di 2,5 milioni di euro all'anno. Il volume di impegni assunti al 2010 per i soli trascinalamenti è stato di 12,2 milioni di euro, largamente prevalente rispetto all'impegno complessivo della Misura (14,2 milioni).

Nel bando 2008 sono state finanziate, in termini di impianti effettivamente realizzati e domande di pagamento richieste fra gli anni 2009 e 2010, 51 domande per 730.000 euro, valori ridotti rispetto alle domande di aiuto impegnate nel 2008 in seguito alla mancata conferma di diverse domande. Il bando 2010 ha raccolto 55 domande per quasi 1 milione di euro, di cui sono state ammesse 50 domande per 890.000 euro e oltre 470 ha di superficie, ampiamente al di sotto della dotazione del bando, come accaduto nel 2008.

Asse 3 - Qualità della vita e diversificazione dell'economia nelle zone rurali

Nel 2010 l'Asse 3 ha avuto la sua piena attuazione: gli interventi sono stati realizzati entro l'anno, con l'eccezione delle Misure a programmazione negoziata (Misura 321, Azioni 1 e 2, Misura 322) rivolte a beneficiari pubblici, il cui termine di esecuzione lavori è stato prorogato al 2011. Nel corso dell'anno sono state ammesse a finanziamento circa 40 domande a seguito di rinunce o revoche di precedenti istanze. Complessivamente sono stati erogati finanziamenti per 13,2 milioni di euro costituiti da richieste di anticipo per gli interventi in corso di realizzazione e di saldo a lavori ultimati. Di seguito si riporta lo stato di attuazione al 31/12/2010 per ciascuna Misura.

Misura 311 "Diversificazione delle attività non agricole":

- Agriturismo: delle 145 domande finanziabili per un importo concesso di 13.200.878 euro, 38 beneficiari hanno concluso i lavori e ricevuto il pagamento di 2,7 milioni di euro. Gli interventi hanno riguardato in prevalenza l'attività agrituristica (83% del totale), mentre la combinazione agriturismo e fattorie didattiche ha interessato il 15% del totale; marginale la sola attività di fattoria didattica con l'1% delle aziende.
- Impianti per la produzione di energia: delle 89 domande finanziabili con un

importo ammissibile di 2,9 milioni di euro, 54 hanno ottenuto il pagamento nel 2010 per 1,4 milioni di euro. La tipologia di impianti è stata quasi esclusivamente a energia solare con una capacità di produzione di 1.370 Kw. L'energia potenzialmente prodotta dalle varie tipologie di impianto raggiunge complessivamente 2.300 Kw.

Misura 313 "Incentivazione delle attività turistiche": i beneficiari titolari di progetti finanziabili sono attualmente 20, di cui 10 Comuni, per un importo complessivo di 1.739.400 euro. Le tipologie di attività sono rappresentate nella figura 12.8. I progetti conclusi a fine anno sono stati 5 per una spesa di circa 300.000 euro.

Misura 321 "Servizi essenziali per la popolazione":

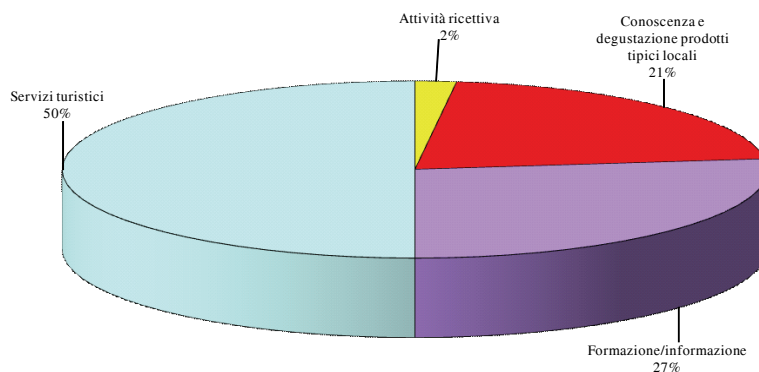
- Azione 1 - Miglioramento della rete acquedottistica: le opere ammesse, finalizzate al miglioramento della qualità e del trattamento delle acque e alla riduzione di perdite, sono state di due tipologie: 80 interventi sulle reti acquedottistiche e 35 sugli invasi. Gli interventi hanno interessato 740 utenti rurali e oltre 91.000 abitanti. Al 31/12/2010 risultavano finanziate 21 domande per 1.308.000 euro.
- Azione 2 - Miglioramento della viabilità rurale: l'Azione ha interessato 100 beneficiari per 114 domande e 6.670.000 euro di contributo a fronte di un investimento di 9.898.000 euro per interventi di miglioramento dei tracciati (circa 200 km complessivi) e per la realizzazione di manufatti di completamento dei tracciati. Di queste domande, 78 hanno terminato i lavori e ottenuto un contributo pari a 4,5 milioni di euro.
- Azione 3 - Impianti pubblici per la produzione di energia da biomasse di origine agricola e forestale: le domande ammesse sono state 14, di cui 12 Comuni per un contributo complessivo di 3.119.000 euro. Gli interventi previsti: 13 centrali termiche alimentate a cippato o pellet, 3 piccole reti di teleriscaldamento e attrezzature a completamento delle centrali. Gli impianti realizzati nel 2010 sono stati 3, in Comuni montani della provincia di Modena, con un finanziamento di circa 600.000 euro.

Misura 322 "Rinnovamento e sviluppo dei villaggi": hanno aderito a questa Misura prevalentemente i Comuni, con 66 su 74 domande ammesse. Gli interventi realizzati sono stati 9, con un finanziamento di 1,2 milioni di euro.

Misura 323 "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale", si suddivide in due sottomisure.

- La sottomisura 1 prevede: iniziative per la conservazione dei Siti della Rete Natura 2000 (SIC, ZPS e ZSC), compresi i piani di gestione; la realizzazione di un sistema informativo e di studi e ricerche; l'implementazione di banche-dati; la sperimentazione di un sistema di monitoraggio; nonché la

Figura 12.8 - Misura 313: finanziamenti per tipologia di attività (valori percentuali)



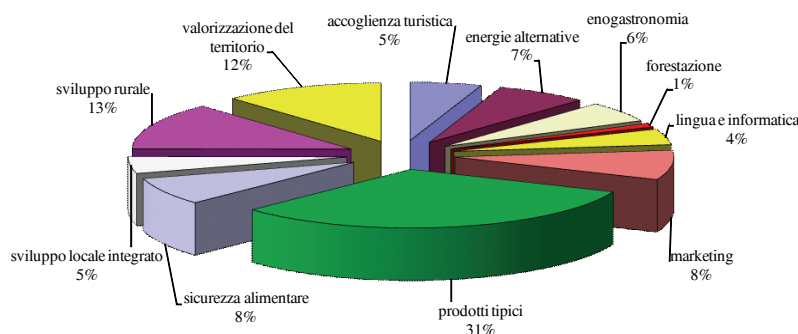
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

costituzione di un osservatorio regionale della biodiversità in modo da formare un quadro conoscitivo dei Siti della Rete Natura 2000, in particolare modo degli habitat, della flora e della fauna in essi presenti. La sottomisura 1, a gestione diretta regionale, ha riguardato 6 domande, per un impegno finanziario ammesso di 227.552 euro, di cui 181.952 euro liquidati nel corso del 2010.

- La sottomisura 2 riguarda la realizzazione delle Misure Specifiche di Conservazione e dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000 della Regione Emilia-Romagna, che prevede il finanziamento di attività per la predisposizione di indirizzi gestionali (Misure specifiche di conservazione) e di Piani di gestione dei siti Natura 2000. Per la sottomisura 2 sono state presentate 178 domande di contributo relative alle proposte di Misure Specifiche di conservazione e 68 domande di contributo relative alle proposte di Piani di Gestione, per un importo complessivo pari a 1.709.997 euro, a fronte di una disponibilità di 1,5 milioni di euro. Con la Determinazione 10277 del 22/09/2010, è stata approvata la graduatoria e sono state dichiarate ammesse 175 domande relative alle proposte di elaborazione delle Misure Specifiche di Conservazione, per un importo totale di 900.000 euro, e 46 domande relative alle proposte di elaborazione dei Piani di Gestione, per un importo totale di 600.000 euro.

Misura 331 “Formazione e informazione degli operatori economici”. Sono state realizzate 45 operazioni formative, mentre non sono state attivate o sono state revocate 44 attività. Gli allievi che hanno partecipato ai corsi sono

Figura 12.9 - Misura 331: corsi per tematica (valori percentuali)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

risultati 797, l'impegno finanziario è stato pari a 1.127.000 euro, ne deriva un impegno per partecipante di 1.414 euro. La ripartizione dei corsi per tematica è rappresentata dalla figura 12.9.

Asse 4 - Attuazione dell'approccio Leader

L'Asse 4 si trova al primo anno di attuazione, da febbraio ad ottobre sono stati emanati dai GAL 22 bandi per l'adesione alle Misure 411 e 413, correlate rispettivamente agli Assi 1 e 3. Delle 250 domande complessivamente presentate, 105 sono state ammesse a finanziamento nel 2010; l'impegno complessivo del 2009-2010 ammonta a 8,19 milioni di euro (nella tabella 12.8 si mostra la suddivisione per Misura/Azione).

Se a livello regionale gli importi ammessi a finanziamento nel 2010 si ripartiscono tra le due Misure 411 e 413 in percentuale rispettivamente del 32% e 68%, a livello territoriale la situazione è molto diversificata (figura 12.10).

Assistenza tecnica

Nel corso del 2010 sono state ammesse 12 domande della Misura 511, con un impegno di circa 1,27 milioni di euro che, a loro volta, sommandosi alle risorse già impegnate negli anni precedenti, hanno contribuito ad impegnare il 44% dell'intera disponibilità del programma.

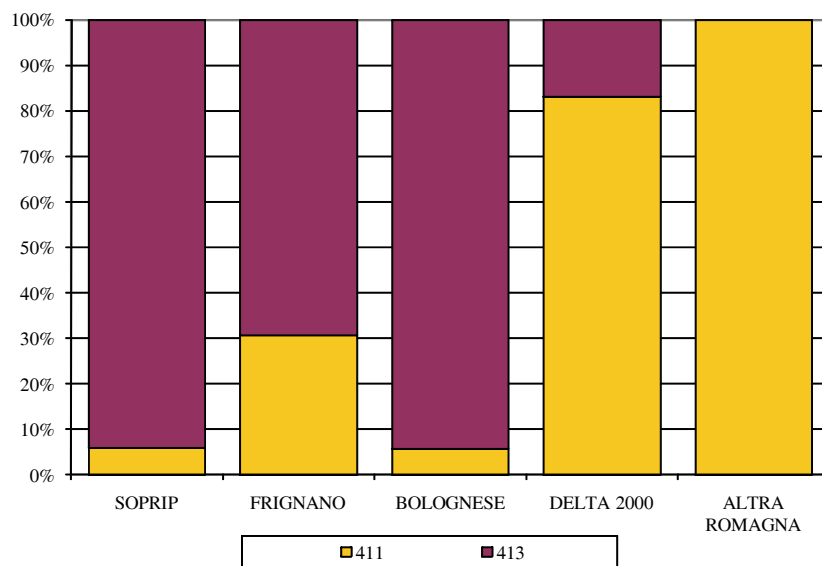
Tra questi, 8 interventi sono relativi all'Azione 2 - Acquisizione di servizi per la gestione monitoraggio e controllo - e complessivamente impegnano poco meno di 0,7 milioni di euro.

Tabella 12.8 - Stato di attuazione dell'Asse 4 per Misura (anno 2010 e anni 2007-2010) (euro)

Misura	Azione	descrizione - corrispondenza altre misure	Anno 2010			Anni 2007-2010		
			N. Dom. ammesse	Importo impegni	Importo spese	N. Dom. ammesse	Importo impegni	Importo spese
Misura 411 - Competitività	3	misura 121	19	986.177	82.041	19	986.177	82.041
Misura 411 - Competitività	4	misura 122	17	200.000	-	17	200.000	-
Misura 411 - Competitività	5	misura 123 az. 1	9	470.688	39.803	9	470.688	39.803
Misura 411 - Competitività	7	Specifica Leader	3	60.000	-	3	60.000	-
Misura 413 - Miglioramento della qualità della vita e diversificazione attività economiche	1	misura 311 az. 1	24	2.843.135	40.483	24	2.843.135	40.483
Misura 413 - Miglioramento della qualità della vita e diversificazione attività economiche	1	misura 311 az. 3	24	475.272	-	24	475.272	-
Misura 413 - Miglioramento della qualità della vita e diversificazione attività economiche	2	misura 313	3	172.248	-	3	172.248	-
Misura 413 - Miglioramento della qualità della vita e diversificazione attività economiche	7	Specifica Leader	6	201.673	-	6	201.673	-
Misura 431 - Gestione dei GAL, - acquisizione di competenze e animazione	G	Gestione Gal competenze, animazione			1.169.142	5	2.780.334	1.169.142
ASSE 4		Totale	105	5.409.193	1.331.469	110	8.189.52	2.763.287

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Figura 12.10 – Ripartizione territoriale degli importi ammessi a finanziamento nel 2010 tra le Misure 411 e 413 (valori in percentuale)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

12.4. Il pagamento unico aziendale

Nel 2010 è stato registrato, dopo molti anni, un aumento del numero di aziende che beneficiano del regime di pagamento unico sulla base di titoli ordinari. Tale dato, influenzato dal passaggio di alcuni Comuni dalla Regione Marche alla Provincia di Rimini, scaturisce dall'esame dei dati forniti da Agrea⁽³⁾. Questi, infatti, evidenziano una numerosità dei soggetti beneficiari pari ad oltre 47.000 unità, valore a cui corrisponde una crescita dello 0,9% rispetto all'anno precedente (tabella 12.9).

La dinamica relativa alle superfici accentua questo andamento positivo, con poco meno di 667.000 ettari e una crescita del 3,7% rispetto al 2009. In flessione risulta invece l'ammontare dei premi erogabili dall'Agrea. Nel 2010

(3) I dati relativi ai titoli, così come le altre informazioni utilizzate per la redazione di questo paragrafo, sono stati forniti da Agrea (estrazione archivi del 5 aprile 2011). Alcuni dei dati utilizzati devono essere considerati come provvisori, in relazione al completamento (o meno) dell'iter amministrativo, specie nei casi in cui le pratiche abbiano fatto riscontrare anomalie.

Tabella 12.9 – Numero di beneficiari, superfici ed entità dei premi derivanti da titoli ordinari (anno 2010)

	Beneficiari (n)		Superfici (Ha)		Importi (000€)	
	Valore	Δ (%)	Valore	Δ (%)	Valore	Δ (%)
Totale	47.350	0,9	666.838	3,7	256.276	-4,5
Piacenza	4.167	0,4	85.299	2,8	37.255	-5,9
Parma	5.233	-0,2	77.655	1,9	33.312	-4,4
Reggio Emilia	4.961	1,6	53.378	2,6	26.471	-4,3
Modena	6.116	0,7	69.538	2,1	30.967	-5,1
Bologna	7.410	-1,2	114.148	2,5	37.443	-5,2
Ferrara	6.475	-2,4	132.970	2,4	53.332	-7,1
Ravenna	5.400	0,6	62.913	3,2	21.056	-1,6
Forlì Cesena	4.840	-0,5	43.497	3,6	9.857	-2,6
Rimini	2.748	23,2	27.439	40,3	6.582	25,2
Montagna	3.878	4,1	37.132	9,8	10.731	-3,0
Collina	10.986	4,5	147.619	6,1	48.356	-2,8
Pianura	32.486	-0,7	482.087	2,5	197.190	-5,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie – Agrea.

questi sono pari a circa 256 milioni di euro, con una diminuzione percentuale del 4,5% rispetto all'anno precedente.

Se si analizzano i dati relativi alla numerosità delle imprese beneficiarie nelle diverse province, si evidenzia anzitutto la preminenza delle province di Bologna, con oltre 7.400 aziende, di Ferrara e di Modena, che contano rispettivamente circa 6.500 ed oltre 6.100 aziende. Le dinamiche rispetto all'anno precedente mostrano una flessione nella maggior parte delle province, mentre appaiono in controtendenza i valori relativi a Reggio Emilia (+1,6%), Modena, Ravenna e Piacenza. Rispetto a tale quadro, fa eccezione il dato di Rimini, il cui progresso è tuttavia riconducibile essenzialmente all'ampliamento dei confini provinciali.

L'analisi dei valori relativi alle superfici evidenzia, così come negli anni passati, il peso della realtà ferrarese e di quella bolognese. Le superfici interessate dal pagamento del premio unico nella provincia di Ferrara assommano a poco meno di 133.000 ettari: oltre il 20% del totale regionale. Bologna segue con oltre 114 mila ettari, distaccando a sua volta in misura notevole le province che seguono (nell'ordine, Piacenza, Parma e poi le altre). L'evoluzione delle superfici interessate dal pagamento del premio unico è positiva per quasi tutte le province, con percentuali che oscillano fra l'1,9% ed il 3,6%. Fa eccezione il dato relativo a Rimini, che, coerentemente a quanto già osservato per la nume-

rosità delle aziende, mostra una crescita di rilievo, di poco superiore al 40%.

Gli importi relativi ai premi complessivamente erogati vede ancora una volta prevalere nettamente, così come negli anni passati, la provincia di Ferrara, con un ammontare pari ad oltre 53 milioni di euro ed una quota sul totale regionale del 21%. Gli importi relativi a Bologna e Piacenza si attestano intorno ai 37 milioni di euro, valore a cui corrisponde poco meno del 15% dei premi maturati in regione. L'ammontare medio dei premi goduti dalle aziende risulta assai diversificato fra le differenti province: è massimo per le imprese del Piacentino (8.900 euro circa per azienda), a cui fa seguito quello del Ferrarese (oltre 8.200 euro per azienda). All'estremo opposto si collocano le aziende ubicate nelle province di Rimini e di Forlì-Cesena, con valori medi di poco superiori ai 2.000 euro per azienda.

I valori riferiti alle differenti zone altimetriche evidenziano, come di consueto, una forte concentrazione sia nel numero di aziende, sia nelle superfici, sia nell'ammontare dei premi, a favore delle zone di pianura. Tale prevalenza non è il frutto solamente di una disomogenea distribuzione delle imprese fra le zone altimetriche, ma deve essere ricondotta direttamente anche alla natura e all'origine del premio unico, che tende a privilegiare le imprese a seminativo. L'ammontare medio del premio risulta essere pari ad oltre 6.200 euro per le aziende di pianura, per ridursi a poco meno di 2.800 euro per quelle ubicate nei comuni montani, mentre le aziende poste nei comuni di collina godono di pagamenti intermedi (circa 4.400 euro).

I dati forniti da Agrea hanno consentito di evidenziare, inoltre, come siano cambiati i riparti colturali delle aziende che usufruiscono del pagamento per il premio unico, così come risultano dalle domande compilate a tal fine dalle aziende stesse. I valori riportati nella tabella 12.10, in particolare, fanno riferimento a 52.370 aziende che nel 2010 hanno coltivato terreni per oltre 1 milioni di ettari⁽⁴⁾. Il raffronto con l'anno precedente evidenzia un aumento sia nel numero delle aziende, che nelle superfici investite.

Considerando le differenti colture o i diversi gruppi di colture, nel 2010 trova conferma la tendenza ad una riduzione degli investimenti in cereali, dopo i record registrati nel 2007 e nel 2008. Nonostante l'aumento del numero di aziende e delle superfici totali, la coltivazione dei cereali ha dunque fatto registrare una diminuzione del 5,5% delle aziende e del 6,5% delle superfici, che

(4) I valori si riferiscono all'insieme delle imprese che hanno aderito al regime del pagamento unico e non solo alle imprese che vantano titoli ordinari, così come rappresentati nella tabella precedente. Con riferimento a ciò, i valori relativi alle superfici sottostanti ai titoli ordinari non si discostano radicalmente da quelli relativi alle superfici totali. In relazione alla normativa vigente, fanno eccezione le superfici destinate ad "altre colture" e quelle a "set-aside".

Tabella 12.10 – Numero di beneficiari e superfici investite dalle aziende che aderiscono al regime del pagamento unico (anno 2010)

	Beneficiari (n.)		Superfici (Ha)			
	Valore	Δ (%)	investite		con titolo	
			Valore	Δ (%)	Valore	Δ (%)
Totale	52.370	7,5	1.169.407	4,8	817.189	2,7
Cereali	32.679	-5,5	340.085	-6,5	337.228	-6,9
di cui: mais	11.907	-7,5	91.528	-6,6	90.932	-7,0
di cui: grano duro	7.277	-0,4	67.577	2,5	67.027	1,9
di cui: altri cereali	24.985	-7,4	180.980	-9,5	179.269	-9,7
Oleaginose	3.009	18,7	28.697	16,0	28.556	15,7
di cui: soia	2.301	15,5	21.125	17,5	21.044	17,3
di cui: girasole	550	36,8	5.044	12,4	5.003	12,0
di cui: colza	280	16,2	2.528	11,1	2.510	10,6
Proteiche	325	16,9	1.661	28,8	1.654	28,5
Lino da fibra e canapa	4	33,3	4	101,7	4	92,9
Lino non tessile	3	-25,0	7	-25,3	7	-25,3
Set-aside	3.918	23,4	13.974	17,1	9.050	29,3
Risone	280	5,3	7.004	18,3	7.004	18,3
Ceci, vecce, lenticchie	44	109,5	209	201,2	208	199,1
Barbabietola	3.248	-9,5	24.475	-6,9	24.473	-6,9
Pomodoro	1.302	-0,8	25.220	-3,3	25.216	-3,3
Altre colture	49.449	1,7	691.941	5,6	362.084	5,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie – Agrea.

sono risultate pari a poco più di 340.000 ettari.

Nell'ambito dei cereali, la flessione è stata particolarmente marcata per gli "altri cereali" (grano tenero, orzo e cereali minori). Le aziende che li coltivano sono state appena 25.000 circa, mentre le superfici investite sono risultate pari a poco meno di 181.000 ettari. Il grano duro è apparso in controtendenza, probabilmente anche come forma di correzione rispetto al crollo fatto registrare l'anno passato. Il numero di aziende interessate alla coltivazione del grano duro è rimasto sostanzialmente stabile, facendo registrare una flessione pari solo allo 0,4%. Al contrario, le superfici investite sono cresciute in misura significativa, avendo superato i 67.500 ettari, con una crescita in termini percentuali del 2,5%. In aumento è quindi anche risultato l'investimento medio per azienda. La coltura del mais, infine, è risultata anch'essa in netta contrazione, sia per quanto concerne il numero delle imprese (-7,5%), sia per quanto attiene alle superfici dedicate alla coltivazione (-6,6%).

La riduzione delle superfici investite a cereali ha trovato compensazione

nella crescita, più o meno accentuata, di quasi tutte le altre colture considerate. In particolare, il 2010 ha visto un ritorno di interesse nei confronti delle colture oleaginose. Il numero di aziende complessivamente interessate è stato pari a poco più di 3.000 unità, con un aumento percentuale del 18,7% circa. L'incremento delle superfici coltivate ha portato le superfici investite a 28.697 ettari, con un progresso del 16%. La dinamica registrata relativamente al numero di aziende ed alle superfici evidenzia peraltro una tendenza alla despecializzazione, testimoniata dalla riduzione delle superfici mediamente investite da ciascuna azienda. Anche nel caso delle oleaginose si assiste ad evoluzioni diversificate da specie a specie. In particolare, la soia, che rappresenta la principale coltura di questo gruppo con oltre il 70% degli investimenti, ha fatto registrare una crescita nel numero delle imprese inferiore alla media di gruppo, ma un aumento delle superfici superiore alla media stessa. Opposti gli andamenti relativi alla coltivazione del girasole e della colza.

Fra le restanti destinazioni d'uso, ha fatto registrare un aumento particolarmente significativo la quota di terreni destinati alla non coltivazione. Le superfici interessate sono ammontate nel 2010 a poco meno di 14.000 ettari, con una crescita rispetto all'anno precedente del 17% circa. In termini percentuali, risulta essere marcata anche la crescita delle colture proteiche e del risone. Fra le colture più diffuse, risultano invece essere in fase di contrazione la coltivazione della barbabietola (-6,9%) e quella del pomodoro (-3,3%). In crescita, infine, è anche la congerie di "altre colture" (+5,6%), che comprendono, fra le altre, quelle foraggere e quelle frutticole.

Per quanto concerne le altre tipologie di aiuto, connesse a specifiche finalità o a specifiche colture, l'estrazione dei dati Agrea ha consentito di determinare soltanto gli importi relativi ad un insieme ridotto di imprese e/o di aiuti (tabella 12.11).

In particolare, gli aiuti relativi alla produzione di risone hanno interessato 293 aziende e superfici pari a circa 9.600 ettari. Gli importi erogati sono complessivamente ammontati a circa 3,2 milioni di euro, a cui corrisponde un aiuto medio pari a poco meno di 11.000 euro per azienda.

Gli aiuti comunitari per i produttori di barbabietola da zucchero sono invece complessivamente ammontati a 8,8 milioni di euro, andando a beneficiare le quasi 3.300 aziende interessate, con importi mediamente pari a circa 2.700 euro ciascuna. Modesti sono risultati anche gli aiuti di cui hanno beneficiato le imprese che producono frutta destinata alla trasformazione (pere, pesche e prugne d'Ente). L'importo complessivo, pari a poco più di 4 milioni di euro, è stato distribuito ad oltre 2.200 aziende, per un ammontare medio pari a circa 1.840 euro per azienda.

Assai più significativi sono risultati, in base ai dati forniti, gli importi de-

Tabella 12.11 – Numero di beneficiari, superfici e importo dei premi accoppiati (anno 2010)

	Beneficiari (n)	Superfici (Ha)	Importi (000€)
Totale 2010	7.061	63.628	43.522
<i>di cui: aiuto produttori risone</i>	293	9.594	3.178
<i>di cui: aiuto produttori barbabietola</i>	3.286	25.356	8.849
<i>di cui: aiuto pomodoro da trasformazione</i>	1.276	25.848	27.431
<i>di cui: aiuto frutta da trasformazione</i>	2.206	2.829	4.064

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie – Agrea.

stinati ai produttori di pomodoro per la trasformazione. In particolare, gli importi calcolati risultano essere complessivamente superiori a 27,4 milioni di euro, distribuiti fra poco meno di 1.300 aziende. Gli importi medi che ne derivano corrispondono alla significativa cifra di circa 21.500 euro per azienda.

12.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

L'introduzione dell'OCM unica, che come ricordiamo ha soppresso le ventuno OCM esistenti sostituendole con un unico regolamento (Reg. (CE) 1234/07), ha modificato radicalmente la struttura giuridica ed amministrativa degli interventi di mercato della PAC (primo pilastro). In questo quadro rientra anche la riforma dell'OCM ortofrutta, che sta continuando a produrre i propri effetti sia nel settore degli ortofrutticoli freschi, che in quelli trasformati.

Ortofrutticoli freschi

Nel 2010 la Regione Emilia-Romagna ha promosso diverse iniziative a favore del comparto ortofrutticolo, con l'obiettivo di tentare, sia nelle sedi nazionali che europee, di impostare una strategia di settore in vista delle imminenti decisioni relative alla nuova PAC.

In regione il comparto ortofrutticolo ha un peso rilevante; la PLV rappresenta circa il 30% della PLV agricola complessiva, con un fatturato di settore che supera i mille milioni di euro; le aziende coinvolte nella produzione di ortofrutta sono circa 28.000, di cui più della metà sono organizzate in OP. In Romagna hanno le loro radici i più grandi gruppi ortofrutticoli, leader di settore sia a livello nazionale che internazionale.

Tra le diverse iniziative promosse dalla Regione, ricordiamo una delle più importanti: il Primo Forum delle regioni ortofrutticole europee, riunite a Cesena in occasione di Macfrut 2010, che ha visto la partecipazione dei più impor-

tanti distretti nazionali ed europei produttori di frutta e verdura. In questo contesto è stato concordato un pacchetto di proposte da mettere sul tavolo negoziale con la Commissione Europea. Si tratta della "Carta di Cesena", in cui sono enunciati 10 punti programmatici che appaiono importati e strategici per il settore. Alcuni interessano l'agricoltura nel suo complesso, come l'esigenza di incentivare il ricambio generazionale e fornire ai giovani agricoltori ulteriori strumenti di formazione, mentre altri sono specifici per il settore ortofrutticolo, come, ad esempio, la richiesta di disporre da un lato di un budget maggiore per rafforzare il ruolo delle Organizzazioni dei Produttori, anche in proiezione transnazionale (AOP) e, dall'altro, di predisporre nuovi strumenti di intervento per difendere il reddito delle imprese nei momenti di crisi di mercato. Sempre nel documento si evidenzia inoltre l'esigenza di promuovere accordi interprofessionali, sia con la GDO, che con l'industria di trasformazione, e lo sviluppo di nuovi mercati, sia vicini ma anche più distanti, con un approccio di maggiore attenzione alle buone regole di reciprocità commerciale. Sempre nel corso del 2010 molto impegno è stato indirizzato verso il rispetto della demarcazione tra OCM e PSR, con la definizione di regole per rendere più compatibili e non alternativi o esclusivi le due tipologie di sostegno.

Le Organizzazioni di Produttori riconosciute in Emilia-Romagna sono 24, mentre le Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) sono 5. L'importo consuntivo del fondo di esercizio rendicontato al 15 febbraio 2011 dalle imprese ortofrutticole regionali che aderiscono all'OCM supera i 160 milioni di euro, per un aiuto corrispondente ad un totale di circa 81,2 milioni di euro (+14% rispetto al 2009) (tabella 12.12). La stessa percentuale di crescita ha riguardato il valore della produzione commercializzata delle OP e AOP calcolata nel rispetto delle procedure definite dal Reg. (CE) 1580/2007. Il valore della prima trasformazione che ha sostituito le percentuali di abbattimento del 10% per i surgelati, del 15% per gli agrumi e del 20% per pomodoro e altri ortaggi, ha determinato l'aumento sopra riportato. Tutte le OP e AOP hanno scelto di presentare ed eseguire l'annualità 2010 in coerenza con gli indirizzi del Reg. (CE) 1234/2007 e la programmazione presente nel documento di Strategia Nazionale 2009-2013. Quindi tutte le OP e AOP hanno programmato l'utilizzo di un ulteriore 0,5% di aiuto comunitario da destinare esclusivamente alle azioni di prevenzione e gestione delle crisi di mercato.

L'operatività delle OP anche in regioni diverse dall'Emilia-Romagna ha consentito la realizzazione, per un importo di 4,3 milioni di euro, di ulteriori interventi finalizzati alla concessione dell'aiuto finanziario nazionale, così come indicato nel Reg. (CE) 1234/2007 e nel Reg. (CE) 1580/2007.

Si tratta di un aiuto erogato al 100% alle OP regionali, con soci e strutture situate in altre regioni, con tasso di aggregazione dell'offerta inferiore al 20%

Tabella 12.12 - Valore della produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (OP) e dalle Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) e aiuti richiesti all'Unione Europea per attività svolte nel corso dell'anno 2010

Denominazione OP e AOP	Valore produzione commercializzata	Importo preventivo del Fondo di Esercizio	Importo consuntivo del Fondo di Esercizio	Importo aiuto comunitario richiesto
COPADOR	57.595.762,53	5.298.810,15	5.295.716,91	2.647.858,46
AFE	47.809.499,55	4.398.000,00	4.154.491,06	2.194.491,08
OPOEUROPA	14.108.247,26	1.297.958,00	1.214.696,62	648.634,49
EUROP FRUIT	65.453.154,15	6.021.690,18	5.967.255,63	3.010.845,09
GRUPPO MEDITERRANEO	471.776.073,52	43.403.398,76	41.983.816,63	21.501.325,44
FINAF	812.731.019,74	75.207.060,17	74.771.253,81	37.385.626,91
CIO	135.515.657,57	12.467.440,49	12.340.521,04	6.170.260,51
ROMANDIOLA	68.004.005,37	6.226.328,44	5.971.814,22	3.128.184,24
GEAGRI	7.080.551,41	630.000,00	580.000,00	290.000,00
CIOP	83.827.331,94	7.236.544,33	7.073.347,61	3.636.427,00
LA DIAMANTINA	4.515.620,75	415.100,00	371.070,00	185.535,00
FUNGHIE DELLE TERRE DI ROMAGNA	3.209.425,49	295.267,14	286.283,02	143.141,51
CHIARA	4.192.866,71	385.740,00	379.257,57	189.628,79
SISTEMA FRUTTA	3.482.557,22	319.700,00	285.000,00	142.500,00
Totale	1.779.301.773,21	163.603.037,66	160.674.524,12	81.274.458,52

ARP, AINPO hanno presentato l'annualità 2010 con AOP CIO.
 APOCONERPO, OROGEL FRESCO, MODENESE ESSICAZIONE FRUTTA,
 MODERNA, OPERA hanno presentato l'annualità 2010 con AOP FINAF.
 APOFRUITGRANFRUTTA ZANI, MINGUZZI hanno presentato l'annualità 2010 con AOP
 ROMANDIOLA. ITALIA, ASIPO, AGRIBOLOGNA, PEMPACORER hanno presentato
 l'annualità 2010 con AOP GRUPPO MEDITERRANEO.
 CICO, OPFERRARA, VEBA hanno presentato l'annualità 2010 con AOP CIOP.
 Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività
 faunistico-venatorie.

della produzione lorda vendibile, per azioni finalizzate all'incremento della
 concentrazione dell'offerta e all'aumento della base sociale. Nel 2010 le Re-
 gioni interessate sono state la Valle d'Aosta, la Liguria, la Toscana, le Marche,
 l'Umbria, l'Abruzzo, il Molise, la Campania, la Puglia, la Calabria, la Sicilia e
 la Sardegna.

L'OCM ortofrutta settore trasformati - periodo transitorio 2008-2010

Il settore dei prodotti ortofrutticoli destinati alla trasformazione è stato og-
 getto di una riforma esecutiva a partire dal raccolto 2008, come riassunto nello
 schema seguente:

	<i>Pomodoro da industria</i>	<i>Pere e Pesche</i>	<i>Prugne d'Ente</i>
Durata periodo transitorio	3 anni dal 2008 al 2010. Dal 2011 parte il disaccoppiamento totale	3 anni dal 2008 al 2010 Dal 2011 parte il disaccoppiamento totale	5 anni dal 2008 al 2012 Dal 2013 parte il disaccoppiamento totale
Importo dell'aiuto accoppiato indicativo nel periodo transitorio (euro/ha)	1.300 per il 2008 1.100 per il 2009 1.000 per il 2010	2.200 per pere 2008-09-10 800 per pesche 2008-09-10	2.000 per 2008-09-10
Aiuto disaccoppiato nel periodo transitorio (%)	50	0	0 fino al 2010 25 per il 2011 e 2012
Periodo di riferimento per il calcolo del pagamento disaccoppiato	2004-2006	2004-2006	2004-2006
Dotazione finanziaria settoriale complessiva (milioni di euro)	184	8,5	1,1
Dotazione finanziaria settoriale per aiuti accoppiati durante il periodo di riferimento (milioni di euro)	92	8,5	1,1 fino al 2010 0,817 per il 2011 e 2012
Dotazione finanziaria settoriale per aiuti disaccoppiati durante il periodo di riferimento (milioni di euro)	92	0	0 fino al 2010 0,283 per il 2011 e 2012

Il Reg. (CE) 1234/07 ha introdotto il disaccoppiamento degli aiuti alla produzione degli ortofrutticoli ed il loro inserimento nel regime del Premio Unico (Reg. (CE) 1782/2003) attraverso modalità e tempi definiti dallo Stato Membro.

Il regime di aiuto alla produzione è sempre basato sui contratti conclusi fra i trasformatori accreditati e le OP riconosciute in base agli artt. 11 e 16 del Reg. (CE) 2200/96 (sono incluse anche le OP prericonosciute, come previsto all'art. 14 del medesimo Regolamento). In alcuni casi le Organizzazioni dei Produttori possono agire in qualità di autotrasformatori. Inoltre, un altro cambiamento fondamentale della riforma è rappresentato dal fatto che l'aiuto viene erogato direttamente agli agricoltori tramite la Domanda Unica (tabelle 12.13 e 12.14).

Pomodoro

Il 2010 è stata l'ultima campagna di applicazione dell'OCM. In un contesto produttivo e di mercato sempre meno protetto, bisogna essere consapevoli che il grado di organizzazione e coesione di una filiera è un elemento di competitività determinante. La filiera del pomodoro dell'area del Nord Italia ha saputo utilizzare gli strumenti finora resi disponibili dalla PAC per razionalizzare le proprie strutture e costruire buone relazioni; con la radicale modifica

Tabella 12.13 - Importi, quantità e superfici del prodotto consegnato alla trasformazione dai soci delle OP con sede in Emilia-Romagna - Raccolto 2010

Prodotto	Tonnellate consegnate alla trasformazione	Materia prima (euro al netto dell'Iva)	Superficie dichiarata in ettari in DU 2009 in Emilia-Romagna	Aiuto accoppiato (euro)*
Pomodoro	1.953.029	129.190.406	25.751,08	29.859.407,30
Pere	25.194	7.266.545	2.583,20	5.968.185,84
Pesche	7.922	1.728.408	366,70	721.260,45
Prugne secche	1.007	1.502.530	94,06	301.556,36
Totale	1.987.152	139.687.889	28.795,04	36.850.409,95

Note: La superficie indicata è relativa alle Domande Uniche fatte da produttori con sede in Regione.

* Dati provvisori.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie, nostre elaborazione su dati Agrea e Mipaaf.

dell'OCM ha acquisito la consapevolezza che deve trovare una forma efficace di autoregolamentazione, per evitare che il settore scivoli in una pericolosa situazione di deregulation.

Il prezzo della materia prima viene stabilito dalle parti e definito alla stipula di ogni singolo contratto in funzione delle caratteristiche qualitative e dei quantitativi, mentre gli autotrasformatori lo definiscono a consuntivo con determina dell'assemblea dei soci. Ci si riferisce anche, per i principali parametri e termini, all'accordo di area Centro Nord, ridefinito annualmente tra gli agricoltori e i trasformatori, che per l'anno in oggetto ha fissato il prezzo della materia prima a 70 euro/t franco azienda agricola.

Tabella 12.14 - Regime transitorio (importo accoppiato premi unitari per ettaro)

Settori	Plafond nazionale annuale (000 euro)	2009		2010		
		importo indicativo euro/ha	Sup.in dom.unica*	importo definitivo euro/ha	importo indicativo euro/ha	importo definitivo euro/ha
Pomodoro	91.984	1.100	78.115,25	1.177,49	1.000	n.d.
Pere	7.567	2.200	1.929,08	3.922,60	2.200	n.d.
Pesche	1.000	800	387,37	2.581,51	800	n.d.
Prugne secche	1.133	2.000	353,34	3.206,54	2.000	n.d.

* dato nazionale.

Note: importo dell'aiuto definitivo disponibile in giugno 2011.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie, nostre elaborazione su dati Agrea e Mipaaf.

Per il 2010 l'aiuto accoppiato indicativo previsto per la materia prima conferita come prodotto fresco idoneo alla trasformazione, è di 1.000 euro/ha, mentre nel 2009 era di 1.100 euro/ha; tale importo va sommato al 50% disaccoppiato.

Nel 2010 le Organizzazioni di Produttori che hanno partecipato al regime d'aiuto sono state 13, mentre le industrie che in regione hanno trasformato il pomodoro sono state 22 (in 28 stabilimenti). La produzione complessiva delle aziende socie delle OP della regione Emilia-Romagna è stata di poco superiore a 1,95 milioni di tonnellate, in diminuzione rispetto al 2009 di quasi 0,5 milioni di tonnellate.

L'importo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per la produzione conferita ed accettata alla trasformazione è stato di circa 130 milioni di euro. La superficie coltivata a pomodoro in Emilia-Romagna risulta essere in diminuzione di circa il 3% rispetto al 2009.

La proposta di ampliare le potenzialità dell'attuale "Distretto" del pomodoro da industria, trasformandolo in Organismo Interprofessionale d'area per tutto il Nord Italia, al fine di estendere l'attuale coesione della filiera, è stata raccolta e rilanciata dall'assessore Rabboni il 30 giugno scorso a Parma. Con l'assemblea del 21 ottobre, il "Distretto" del pomodoro da industria ha assunto una connotazione interregionale, associando realtà di tutta l'area settentrionale del nostro Paese: hanno aderito al "Distretto", individuandolo come utile strumento per affrontare le sfide dei prossimi anni, i principali soggetti delle industrie private e cooperative, l'AIPA, le Organizzazioni di Produttori, le Organizzazioni professionali della zona, alcune Province e alcuni istituti di ricerca. Questi soggetti hanno condiviso la volontà di collaborare per determinare regole e stipulare accordi tra le parti, necessari per garantire un'ottimale promozione e programmazione della filiera, con particolare attenzione alla ricerca e alle politiche di valorizzazione e tutela dei derivati del pomodoro.

Pere

L'aiuto accoppiato definitivo per la materia prima conferita come prodotto fresco idoneo alla trasformazione è stato di 3.923 euro/ha nel 2009, mentre per il 2010 non è ancora disponibile l'aiuto definitivo, quello indicativo è di 2.200 euro/ha come per il 2009. Nella campagna in oggetto le Organizzazioni di Produttori che hanno partecipato al regime d'aiuto sono state 17, mentre le industrie che in regione hanno trasformato le pere sono state 9. Il quantitativo di pere conferito ed accettato dalle industrie di trasformazione è stato superiore a 25.000 tonnellate (in diminuzione rispetto al 2009 di circa 7.000 tonnellate) e il prezzo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP

per le pere è stato circa di 7,2 milioni di euro.

Pesche

Per il 2009 l'aiuto accoppiato definitivo per la materia prima conferita come prodotto fresco idoneo alla trasformazione è di 2.582 euro/ha, mentre per il 2010 non è ancora disponibile l'aiuto definitivo. Le Organizzazioni di Produttori dell'Emilia-Romagna che hanno partecipato al regime d'aiuto sono state 12, mentre le industrie che hanno operato sul territorio regionale sono state 7. Il quantitativo di pesche trasformato dalle industrie di trasformazione è stato di 7.922 tonnellate, in diminuzione rispetto al 2009 di circa 1.000 tonnellate. Il prezzo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per le pesche è stato circa di 1,7 milioni di euro.

Prugne secche

Anche per le Prugne D'Ente l'aiuto comunitario quest'anno è stato erogato direttamente agli agricoltori tramite la Domanda Unica. Per la campagna 2009 l'aiuto accoppiato definitivo per la materia prima conferita come prodotto idoneo alla trasformazione è di 3.207 euro/ha, per il 2010 non è ancora disponibile l'aiuto definitivo.

In regione operano due OP che agiscono in qualità di autotrasformatore: entrambe dispongono di stabilimenti presso la nostra regione. Il quantitativo di prugne secche che ha diritto all'aiuto, con umidità massima del 23%, è pari a 1.007 tonnellate, in diminuzione rispetto al 2009. Il prezzo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione è stato circa di 1,5 milioni di euro.

12.6. Qualità controllata e valorizzazione delle produzioni vegetali

La qualità e la sicurezza delle produzioni agricole rappresentano due caratteristiche verso cui il sistema agro-alimentare europeo e mondiale tende sempre con maggiore forza. In quest'ottica, la Regione Emilia-Romagna ha fatto da apripista, sviluppando e sostenendo, oltre un trentennio fa, le prime esperienze di razionalizzazione delle tecniche delle produzioni vegetali, finalizzate a garantirne la qualità, la sicurezza e la sostenibilità e che hanno tracciato la strada alla diffusione del sistema della produzione integrata. Attraverso un processo coordinato di decisioni, supporti e controlli, viene favorito l'uso corretto dei mezzi tecnici indispensabili per la salvaguardia delle colture dalle avversità.

In questo contesto si muove l'iniziativa regionale del marchio "Qualità Controllata", il cui utilizzo è concesso alle imprese di produzione primaria e di

Tabella 12.15 - Marchio "Qualità Controllata", campagna di valorizzazione 2009/10

	<i>orticole</i>	<i>frutticole</i>	<i>funghi</i>
a produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li)	19.770.911	4.208.679	1.692
b produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li)	13.751.827	3.528.184	1.692
c produzione etichettata come Q.C. (q.li)	2.243.644	2.109.984	1.692
d superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	37.837	17.401	1
e incidenza di c/b (%)	16,32	59,80	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

trasformazione, che si impegnano a rispettare gli appositi disciplinari di produzione integrata, definiti per tutte le specie vegetali.

12.6.1. Qualità controllata e valorizzazione nel settore delle produzioni ortofrutticole

Il comparto ortofrutticolo è quello in cui il marchio "Qualità Controllata" trova, ormai da diversi anni, la sua massima diffusione. Sono risultate 39 le imprese concessionarie del marchio che hanno valorizzato i propri prodotti e che operano sia nella fase della produzione primaria (aziende agricole), sia nelle fasi di aggregazione e concentrazione (consorzi e cooperative), sia nel percorso della trasformazione industriale.

Il volume totale di ortofrutta identificata come "Qualità controllata" è stata di 4,3 milioni di quintali, pari al 26% della produzione commercializzata sul mercato dalle imprese concessionarie. Leggermente prevalente è stata la valorizzazione della frutta, circa il 52% del totale, mentre gli ortaggi hanno rappresentato il 48%. Per i funghi, infine, la totalità della produzione (poco meno di 1.700 q.li) è stata oggetto di valorizzazione (tabella 12.15).

La valutazione delle prestazioni per le diverse tipologie di concessionari evidenzia differenze sostanziali.

Le aziende agricole di produzione primaria hanno valorizzato poco più di 47.000 q.li di ortofrutta e funghi, pari al 36% del totale commercializzato, con gli ortaggi che rappresentano pressoché la totalità (tabella 12.16).

Le imprese consortili hanno valorizzato 2,9 milioni di quintali (il 25% del totale), di cui un 73% di frutta e un 27% di ortaggi (tabella 12.17). Infine, le iniziative di identificazione a marchio sostenute dalle industrie di trasformazione hanno riguardato, in maniera prevalente, il pomodoro da industria per un totale di 1,3 milioni di q.li, il 27% dell'intero prodotto venduto dai conces-

Tabella 12.16 - Marchio "Qualità Controllata", campagna di valorizzazione 2009/10 - Attività delle singole aziende agricole concessionarie

	<i>orticole</i>	<i>frutticole</i>	<i>funghi</i>
a produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li)	160.502	8.382	1.692
b produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li)	131.904	292	1.692
c produzione etichettata come Q.C. (q.li)	47.333	277	1.692
d superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	1.595	26	1
e incidenza di c/b (%)	35,88	94,61	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Tabella 12.17 - Marchio "Qualità Controllata", campagna di valorizzazione 2009/10 - Attività delle imprese consortili concessionarie

	<i>orticole</i>	<i>frutticole</i>	<i>funghi</i>
a produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li)	10.883.578	4.289.643	0
b produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li)	7.836.078	3.574.543	0
c produzione etichettata come Q.C. (q.li)	773.090	2.129.997	0
d superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	25.540	18.329	0
e incidenza di c/b (%)	9,87	59,59	0,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

sionari (6 milioni di q.li) (tabella 12.18).

Alla luce di queste valutazioni, è possibile sostenere che l'affermazione del marchio "Qualità Controllata", è realizzata principalmente dalle singole aziende agricole che, seppur con volumi totali modesti, indirizzano la commercializzazione delle produzioni da consumo fresco a piccoli negozi al dettaglio o verso i mercati rionali dove la presenza del marchio "Qualità Controllata" costituisce l'elemento di certezza della sicurezza alimentare richiesto per la fornitura.

Al contrario, la commercializzazione del prodotto attraverso i canali delle catene della GDO, come attuato dalle imprese consortili, non consente la piena affermazione di marchi diversi da quello proprio della catena e limita la visibilità e la capacità di valorizzazione attese.

Una valutazione a parte deve essere fatta per le imprese di trasformazione, la cui attività di valorizzazione a marchio si riferisce al prodotto semi lavorato di pomodoro da industria che, per la maggior parte, serve come base per una

Tabella 12.18 - Marchio "Qualità Controllata", campagna di valorizzazione 2009/10 - Attività delle imprese di trasformazione concessionarie

	<i>orticole</i>	<i>frutticole</i>	<i>funghi</i>
a produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li)	9.065.462	38.595	0
b produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li)	6.017.528	17.829	0
c produzione etichettata come Q.C. (q.li)	1.398.250	6.517	0
d superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	13.014	258	0
e incidenza di c/b (%)	23,24	36,55	0,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

successiva rilavorazione da parte dei clienti che lo acquistano. La presenza del marchio regionale "Qualità Controllata", infatti, rappresenta l'elemento di garanzia su cui si basa il rapporto di fornitura, nonché un elemento di distintività, che identifica un prodotto di gamma superiore.

12.6.2. Qualità controllata e valorizzazione nel settore delle produzioni cerealicole

Nel 2010 nel comparto cerealicolo il marchio "Qualità Controllata" ha interessato 19 imprese concessionarie relative alla produzione primaria: si tratta prevalentemente di concessionari "collettivi" (consorzi agrari e cooperative) che aggregano il prodotto di circa 790 aziende agricole che coltivano cereali a qualità controllata. Il comparto della trasformazione industriale intermedia è stato rappresentato da 5 molini e quello della trasformazione finale da 60 panifici.

Il volume totale di cereali prodotti secondo i disciplinari di produzione integrata è stato di circa 32.000 tonnellate; di questo il 52% ha tratto vantaggio dalla disciplina QC, anche se solo una piccola parte ha raggiunto il consumatore finale col proprio marchio. Le produzioni cerealicole a "Qualità Controllata" rappresentano infatti una tipologia di prodotto apprezzato dalle imprese di trasformazione soprattutto per il sistema di garanzia che è sotteso a tali produzioni. Le filiere cerealicole che hanno aderito al programma di valorizzazione sono quelle del riso, del frumento duro e di quello tenero. La prima filiera, quella del riso, con una quantità di circa 3.000 tonnellate ottenuta secondo i disciplinari, ha etichettato il 93% di tale quantità. La seconda filiera, con circa 16.000 tonnellate di prodotto ottenuto secondo i disciplinari, ha etichettato il 54% di tale quantità, ma, come accennato, senza arrivare sul mercato finale: molini e pastifici, che rappresentano l'ultimo tratto della filiera, non sono

Tabella 12.19 - Marchio "Qualità Controllata", campagna di valorizzazione 2010

	<i>frumento tenero</i>	<i>frumento duro</i>	<i>riso</i>	<i>farina di frumento</i>
a produzione ottenuta secondo D.P.I. (t.)	13.228	16.194	2.980	539
b produzione commercializzata secondo D.P.I. (t.)	5.838	8.687	2.778	135
c produzione etichettata come Q.C. (t.)	5.370	8.687	2.778	80
d superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	2.387	3.592	496	-
e incidenza di c/b (%)	0,92	1,00	1,00	0,59

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

interessati a tale valorizzazione con un marchio comune. La filiera del grano tenero, con circa 13.000 tonnellate di prodotto ottenuto secondo i disciplinari, ha etichettato il 41% della quantità (tabella 12.19).

Nel 2010 è stato avviato un interessante progetto volto a incrementare la produzione di "pane QC". L'iniziativa, sostenuta e promossa dalla Regione Emilia-Romagna, è nata dall'esigenza espressa dall'Associazione Regionale dei Panificatori di valorizzare un particolare tipo di pane che rispondesse pienamente alle indicazioni scaturite dal programma "Guadagnare Salute" del Ministero della salute; al contempo si è colta l'opportunità di promuovere una produzione derivata da coltivazioni condotte con tecniche rispettose dell'ambiente e della salute e proveniente dai territori emiliano-romagnoli.

La Regione Emilia-Romagna ha pertanto attivato un apposito tavolo di filiera, che ha visto la partecipazione della produzione primaria (Organizzazioni di Produttori e Stoccatore), dei molini e dell'Unione Regionale dei Panificatori. Grazie ai lavori della filiera è stato possibile affrontare i diversi aspetti e le esigenze di tutte le componenti coinvolte.

Si è raggiunto un Accordo quadro per la produzione e la promozione del consumo di "Pane di frumento a qualità controllata" nel quale, in particolare, sono state definite le condizioni per la produzione e le modalità di relazione tra i soggetti aderenti all'accordo, sono stati concordati i quantitativi di prodotto che agricoltori, molini e panificatori si sono impegnati a realizzare e sono stati stabiliti i meccanismi di premialità per definire il valore del frumento e della farina.

La Regione, per consentire lo sviluppo dell'iniziativa, ha opportunamente implementato il proprio disciplinare di produzione, introducendo specifici elementi che lo rendessero pienamente aderente al progetto. Tra i fattori che qualificano particolarmente il nuovo disciplinare, oltre alla produzione integrata nella fase agricola, figurano significative restrizioni negli ingredienti utiliz-

zabili in fase di panificazione: solo farine di tipo 1 o 2, olio extravergine di oliva e limitati quantitativi di sale.

Nel 2010 hanno aderito all'iniziativa le Organizzazioni di Produttori dell'Emilia-Romagna, 5 importanti industrie molitorie e 60 panifici dislocati in tre province (Reggio Emilia, Bologna e Ravenna). Il progetto è ancora in una fase pilota ed i quantitativi sono al momento piuttosto limitati; è tuttavia previsto un progressivo incremento dei panificatori aderenti presenti anche in altre province.

L'esperienza di questo primo anno, parallelamente ad un sicuro apprezzamento da parte dei consumatori, ha anche messo in evidenza le difficoltà che si incontrano nello sviluppo e nella promozione di un nuovo prodotto da parte di un numero elevato di imprese di trasformazione e commercializzazione e nella conquista di una quota di mercato significativa.

Certamente resta ancora molto da fare in azioni di supporto di carattere promozionale, informativo e di educazione al consumo, che potrebbero consentire una più ampia ricaduta del progetto.

12.7. Settore vitivinicolo

Nel corso del 2010, con la Deliberazione della Giunta regionale n. 133, è stata data piena applicazione alla L.R. 16/2009 per la regolarizzazione delle superfici vitate e l'introduzione di sanzioni amministrative relative al settore vitivinicolo, approvata a fine 2009. Durante l'anno sono proseguite le attività funzionali all'aggiornamento dell'elenco delle varietà di vite idonee alla coltivazione in Emilia-Romagna, introducendo varietà che si sono dimostrate particolarmente adatte al territorio regionale per ampliare la scelta ampelografica dei viticoltori.

Nel 2010 è stato approvato il D.L. 61/2010 che ha sostituito la L. 164/1992, definendo le norme nazionali in materia di tutela delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche dei vini. Nel corso dell'anno sono proseguiti gli incontri con la filiera vitivinicola regionale e con le Province, sia per un confronto relativo all'applicazione dell'OCM vino, sia per illustrare le nuove disposizioni relative ai vini a denominazione di origine e a indicazione geografica.

Anche nel 2010 l'ufficio vitivinicolo ha partecipato a numerosi incontri presso il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali per l'elaborazione degli ulteriori atti necessari a dare completa attuazione alla riforma dell'OCM vino e al piano di sostegno. In Regione Emilia-Romagna il piano di sostegno ha impegnato, nel corso del 2010, risorse superiori a 40 mi-

lioni di euro, alle quali si aggiungono oltre 13,7 milioni di euro impiegati per la distillazione dei sottoprodotti della vinificazione da parte delle distillerie regionali. Delle risorse del piano di sostegno, oltre 8 milioni di euro sono stati destinati direttamente alle aziende agricole per la riqualificazione del patrimonio viticolo, tramite la misura della Ristrutturazione e Riconversione dei vigneti, e circa 2,3 milioni sono stati utilizzati per i contributi ai progetti per la promozione dei vini regionali sui mercati dei Paesi extra europei. La quota restante è stata utilizzata per le misure di mercato: oltre 5,2 milioni per la distillazione del vino per la produzione di alcol alimentare, circa 2 milioni per la seconda tranches della distillazione di crisi dei vini da tavola richiesta l'anno precedente, infine, per l'arricchimento dei mosti sono stati pagati 20,7 milioni di euro alle cantine regionali aventi sede legale sul territorio regionale. Una novità del 2010 è rappresentata dallo spostamento di una quota delle risorse per il pagamento della misura relativa all'assicurazione, con circa 2,2 milioni di euro.

In vista dell'attuazione di alcuni aspetti della normativa comunitaria e dell'approvazione del Decreto Ministeriale relativo alla disciplina dello schedario viticolo, è stata avviata, in collaborazione con il Servizio Informativo Agricolo Regionale (SIIAR) e con Agrea, la messa a punto di un piano operativo per la realizzazione del nuovo schedario viticolo. L'attività è finalizzata all'analisi dell'integrazione dei dati del potenziale viticolo regionale con il sistema integrato di gestione e controllo, tramite lo strumento di gestione grafica delle superfici vitate (GIS), come previsto dalla normativa comunitaria e nazionale in materia.

Nel corso dell'anno sono stati predisposti gli atti regionali per:

- la definizione del periodo vendemmiale;
- le modalità per l'aumento del titolo alcolometrico dei vini regionali;
- le modifiche al Piano Regionale di Ristrutturazione e Riconversione vigneti.

Il periodo vendemmiale ed il periodo entro il quale le fermentazioni e rifermentazioni vinarie sono consentite è stato definito dal 1° agosto al 31 dicembre 2010, con le deroghe ed esclusioni previste dalla normativa in vigore. Con la Deliberazione 1131 del 26/7/2010, la Giunta Regionale ha autorizzato l'aumento del titolo alcolometrico volumico naturale, disciplinando le tipologie e i vini per i quali è stato possibile ricorrere a tale pratica enologica.

Le modifiche al Piano di Ristrutturazione e Riconversione introdotte con la Deliberazione di Giunta Regionale 315 dell'8/2/2010 consente, nelle fasce pedecollinari ubicate a sud della via Emilia, la realizzazione di impianti a meccanizzazione parziale esclusivamente per quanto concerne le operazioni di potatura, nonché di dettagliare ulteriormente i criteri in relazione ai quali applica-

re la percentuale di tolleranza nelle misurazioni delle caratteristiche tecniche degli impianti.

Con la Deliberazione 1281/2010, la Regione ha approvato le disposizioni in materia di ritiro sotto controllo dei sottoprodotti della vinificazione. La Deliberazione regionale fissa tempi e modalità d'impiego ad uso agronomico diretto dei sottoprodotti derivanti dai processi di vinificazione da parte dei produttori sulle superfici agricole in alternativa al loro smaltimento in distilleria, fornendo alle aziende uno strumento più semplice e orientato alla riduzione dei costi di sistema.

Dal 2008 la Regione gestisce il "Potenziale viticolo" collegato con l'anagrafe delle aziende agricole, riferimento per tutti i procedimenti amministrativi. È proseguita, in collaborazione con il SIIAR, l'elaborazione dei dati afferenti al potenziale viticolo per adempiere agli obblighi relativi alle comunicazioni da effettuare agli altri Enti predisposti ai controlli e alla gestione, nonché per la predisposizione degli albi dei vigneti a DOC e a DOCG e gli elenchi delle vigne IGT per tutte le denominazioni regionali in collaborazione con le Province. Le elaborazioni, riversate nel sistema camerale e degli organismi di controllo, permettono ai produttori di vini di adempiere agli obblighi dichiarativi in materia di produzioni vinicole di qualità.

Numerosi sono stati i disciplinari dei vini DOC e IGT regionali per i quali si è concluso l'iter di modifica e adeguamento alle previsioni della normativa nazionale e comunitaria. Sono stati approvati dal Ministero i testi relativi alle IGT romagnole, pubblicati nella Gazzetta Ufficiale a gennaio 2011, del Pagadebit di Romagna e dell'Albana di Romagna Spumante. Sempre nel 2010 sono stati pubblicati i nuovi disciplinari delle DOC Reggiano e Colli di Scandiano e Canossa. Anche il disciplinare del vino Colli Bolognesi ha subito un profondo rinnovamento, con l'introduzione di nuove tipologie legate alla sottozona "Bologna". Tra le ulteriori modifiche apportate ai disciplinari regionali, è da segnalare che l'anno appena chiuso ha visto la nascita della seconda DOCG regionale: Colli Bolognesi Classico Pignoletto.

13. La valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità

Il 2010 è stato un anno particolarmente interessante per quanto riguarda le politiche di qualità a livello comunitario in quanto, dopo l'ampia consultazione che ha portato alla realizzazione del Libro Verde, la Commissione Europea ha presentato il cosiddetto Pacchetto Qualità che rappresenta l'evoluzione di tali politiche in parallelo all'evoluzione della PAC nel suo complesso. Questo insieme di norme influenzerà direttamente le produzioni di qualità nei prossimi anni, assumendo un ruolo particolarmente interessante per chi ha investito su di esse. La Regione Emilia-Romagna, consapevole della criticità di questa fase, ha prodotto un notevole sforzo a livello generale ed in particolare assumendo la presidenza di Arepo (Associazione delle regioni europee con prodotti a denominazioni di origine) a partire da Ottobre 2010.

La strategia per la valorizzazione della produzione alimentare regionale è infatti basata sul principio per il quale, non potendo agire sulla concorrenza sui prezzi a causa degli alti costi di produzione, per molti prodotti la scelta è stata quella di orientarsi sulle produzioni ecosostenibili e di qualità. Il concetto di qualità adottato è quello della qualità "globale", che si basa su vari caratteri qualificanti che vanno dalla notorietà delle produzioni tipiche già affermate, alla percezione dell'affidabilità del sistema produttivo emiliano-romagnolo, dalla tradizionale apprezzabilità delle produzioni alimentari italiane, alla capacità organizzativa e di aggregazione dell'offerta storicamente affermatasi nella nostra Regione. Nonostante questi anni di crisi economica e di ridotta capacità di spesa del consumatore, la strategia della qualità riesce a mantenere quantomeno il contatto con quella fascia di consumatori che può sostenere prezzi remunerativi per la produzione.

Parallelamente a tale strategia è stata mantenuta quella del miglioramento della qualità e della sostenibilità ambientale per le restanti produzioni agro-alimentari, necessarie a soddisfare le esigenze dei consumatori a minore capacità di spesa. La qualità continua quindi, secondo il concetto sviluppato in Regione, ad essere considerata come un insieme di caratteristiche intimamente legate al prodotto e al sistema produttivo, che comprende sia gli aspetti orga-

nolettici, di salubrità e di sostenibilità ambientale, che quelli legati all'organizzazione, l'aggregazione dell'offerta, la sicurezza alimentare e l'autorevolezza del sistema produttivo. Senza dimenticare l'interazione tra il mondo privato della produzione e del controllo di qualità e quello pubblico del controllo sanitario e della vigilanza. In sostanza la capacità di legare tra loro tutte queste componenti e di comunicare al consumatore le specificità di tutto il sistema.

Nel 2010, quindi, la Regione Emilia-Romagna ha dato continuità alle azioni di sostegno alle produzioni agro-alimentari certificate, legate al territorio d'origine (DOP, IGP, DOC, DOCG, IGT) e a quelle ottenute con metodi produttivi rispettosi della salute e dell'ambiente, quali le produzioni biologiche e integrate. Queste diverse tipologie di produzioni hanno in comune la garanzia del controllo delle tecniche produttive e la possibilità di essere riconosciute dal consumatore, grazie ad appositi marchi o etichettature che li distinguono dalle produzioni convenzionali.

Le politiche regionali si completano con interventi di orientamento dei consumi e di educazione alimentare che hanno lo scopo di favorire la conoscenza e rafforzare la fiducia dei consumatori. Questi interventi sono indirizzati alla promozione dei consumi alimentari consapevoli, interessando direttamente i cittadini, con particolare riferimento agli studenti: lo scopo è valorizzare il ruolo dell'agricoltura come fonte primaria del cibo, incluse le valenze culturali e sociali.

La Regione, nel 2010, ha continuato a finanziare programmi di promozione, in Italia e all'estero, specifici per le produzioni ecosostenibili e di qualità. L'obiettivo finale è di stimolare la conoscenza ed il consumo delle produzioni agro-alimentari regolamentate, offrendo al cittadino un'informazione affidabile sul prodotto che acquista, dall'origine al consumo, certificandone tutta la storia. Accanto a questo obiettivo si persegue anche quello di suscitare un rinnovato rapporto con il territorio ed il mondo rurale, promuovere la cultura del cibo e favorire la crescita produttiva delle aziende che aderiscono alle certificazioni di qualità.

In particolare con il progetto *Deliziando*, la Regione sostiene l'internazionalizzazione delle aziende agro-alimentari regionali attraverso il loro coinvolgimento in azioni promo-commerciali in Europa e in alcuni importanti mercati extra UE. Questa iniziativa è stata realizzata in partnership con l'Unioncamere Emilia-Romagna e l'Istituto nazionale per il Commercio Estero e in collaborazione con i Consorzi di tutela e valorizzazione e l'Enoteca Regionale.

Ad accompagnare gli interventi di valorizzazione sopra elencati vengono promosse a livello regionale anche le politiche inerenti le strategie organizza-

tive delle filiere. Queste strategie, che sono da considerare a tutti gli effetti elemento di competitività per il sistema agro-alimentare, sono trattate più in dettaglio nel precedente paragrafo 11.3.

13.1. La qualificazione delle produzioni

La valorizzazione delle produzioni agro-alimentari regionali comprende una serie di azioni e attività integrate, che vanno dalla definizione e attuazione di una politica utile a dare spazio e importanza alle produzioni di qualità regolamentata attraverso la concertazione tra istituzioni, fino all'accertamento della capacità delle imprese coinvolte di farvi fronte e alla erogazione di finanziamenti che ne favoriscano lo sviluppo.

Ultimamente, la pubblicazione del Libro Verde e del cosiddetto Pacchetto Qualità da parte della Commissione Europea ha stimolato tutti i settori interessati, affinché la riflessione sulla politica per la qualità per l'agricoltura e l'alimentazione possa portare risultati interessanti, in particolare per gli Stati che, come l'Italia, sulla qualità continuano a investire. In questo ambito, la Regione Emilia-Romagna si è impegnata, sia come istituzione particolarmente competente in questa materia, sia grazie al ruolo di presidente di Arepo (Associazione delle regioni europee con prodotti a denominazioni di origine) ricoperto dall'Assessore Rabboni, nel cercare di favorire le imprese che hanno scelto di dedicarsi a produzioni di eccellenza, qualificate con tutti i mezzi che la legislazione prevede (DOP, IGP, agricoltura biologica, produzione integrata).

Riuscire a raggiungere tutti gli obiettivi prefissati non sarà certo facile, soprattutto in ambito europeo; a questo livello infatti le esigenze e le posizioni rappresentate non sono sempre conformi e compatibili con quelle della Regione Emilia-Romagna, data l'importanza e dimensione di alcune filiere regionali. Si sono cercate e si continueranno a ricercare sinergie sulle tematiche di interesse comune, sia a livello nazionale che a livello europeo, in stretta collaborazione con i produttori e con le istituzioni.

In ambito nazionale l'impegno, non senza difficoltà, è quello di definire un quadro giuridico chiaro, rendendo efficace l'applicazione delle norme e la relativa vigilanza necessaria a proteggere le denominazioni, in particolare quelle più soggette al rischio di usurpazione.

Sono invece chiari gli obiettivi fissati dalla Regione Emilia-Romagna, con l'auspicio di trovare soddisfazione nella rinnovata normativa comunitaria. In questo la Regione condivide buona parte delle istanze che giungono dalle imprese che, si potrebbe dire da sempre, non si limitano a discutere di qualità, ma

col proprio lavoro vi si dedicano quotidianamente.

Innanzitutto si chiede che i consorzi che raggiungono livelli importanti di rappresentatività possano utilizzare strumenti operativi come la possibilità di prelievo “*erga omnes*” per lo svolgimento delle attività di tutela e promozione, come pure - quando sussistano condizioni di crisi tali da pregiudicare la qualità delle produzioni - quello del controllo dei volumi della produzione.

Sarebbe inoltre opportuno che alle stesse associazioni venisse assegnato il ruolo determinante di autorizzazione dell'impiego delle denominazioni nell'etichettatura dei prodotti trasformati, perché è giusto che il beneficio per l'uso di una denominazione - e quindi la possibilità di stabilirne le regole - ricada sui produttori della stessa, e non su altri soggetti.

Si ribadisce ancora la necessità della protezione cosiddetta “*ex officio*”. Questa procedura obbligherà tutti gli Stati Membri dell'UE ad organizzare propri sistemi di tutela sui mercati delle Denominazioni di Origine e delle Indicazioni Geografiche. Occorrerà poi rafforzare e sviluppare in modo più incisivo le iniziative volte alla tutela al di fuori dell'UE. I dati sulle imitazioni delle nostre produzioni di qualità sono a dir poco preoccupanti. Per alcuni prodotti il valore delle imitazioni è almeno decuplo di quello dei prodotti autentici. Occorre che la UE si faccia carico dell'azione di contrasto all'“agro pirateria” in tutti i possibili contesti, a partire dal WTO fino alla promozione ed al supporto alle iniziative multi e bilaterali proposte dagli Stati Membri e dai produttori, sulla base dell'effettiva esistenza delle problematiche e della valutazione della loro portata.

È opportuno inoltre che il Pacchetto Qualità istituisca, fra le indicazioni facoltative di qualità, quella delle produzioni di montagna, considerata l'importanza che tale indicazione potrebbe avere per la sopravvivenza dell'agricoltura in queste aree. Analogamente potrebbe essere data la possibilità di individuare le produzioni provenienti da aree con caratteristiche e/o svantaggi peculiari, come ad esempio zone aride, delta di fiumi e zone umide o fredde.

Ancora, si propone che possa essere individuato un ulteriore strumento a tutela delle produzioni che si muovono prevalentemente su mercati locali e traggono dal legame col territorio le proprie caratteristiche di qualità e riconoscibilità. Queste produzioni – per le quali l'obiettivo della DOP o IGP è troppo ambizioso – meritano ugualmente un grado di protezione, intermedio, da conferire attraverso procedure comuni europee, gestite però in ambito nazionale o regionale. Resterebbero, a garanzia del consumatore e dell'intero sistema, i capisaldi del disciplinare e del sistema di controllo.

Infine, è indispensabile che, stabilite le regole che prevedono l'indicazione dell'origine in etichetta, essa non sia svuotata di significato assegnando la pos-

sibilità di definire, quale origine dei prodotti trasformati, il luogo dell'ultima elaborazione. Si tratterebbe di uno stratagemma che escluderebbe dai possibili benefici di una simile norma – ancora tutti da valutare – proprio il settore agricolo, sempre più costretto, in questo modo, a subire scelte definite altrove.

Agricoltura biologica

In Emilia-Romagna, nel 2009, erano attivi 3.503 operatori biologici: 2.698 aziende agricole e 805 imprese che effettuano la trasformazione o la commercializzazione di prodotti biologici. L'Emilia-Romagna è la quarta regione italiana in ordine al numero degli operatori biologici, la prima nell'Italia settentrionale (dati dall'elenco regionale degli operatori, pubblicato sul BUR n. 90 parte seconda del 20/7/2010).

Per analizzare la tendenza rispetto agli anni passati occorre fare una rielaborazione dei dati in nostro possesso poiché, rispetto agli anni precedenti, sono cambiate le modalità di classificazione delle aziende; in particolare le aziende di produzione che svolgono anche attività di trasformazione, ora vengono considerate solo come produttori mentre precedentemente erano ricomprese nel gruppo dei trasformatori. Detto ciò, l'andamento mostra una riduzione del numero di operatori totali di 340 unità (-8,8%), ma il calo, considerando la precedente modalità di classificazione, ammonta solo a 114 operatori (-3%) omogeneamente distribuiti fra trasformatori e produttori (tabella 13.1).

I dati indicano che nel 2009 il settore della trasformazione dei prodotti biologici ha risentito solo lievemente delle difficoltà patite dal sistema produttivo regionale e nazionale in seguito al periodo di crisi economica.

La sostanziale tenuta nel numero delle aziende agricole (le biologiche rappresentano il 2,5% delle aziende agricole regionali, in linea con l'andamento degli ultimi anni) può essere messa in relazione con la fase centrale degli impegni avviati nel 2008, relativi alle misure agro-ambientali del piano di sviluppo rurale regionale 2007-2013.

È bene evidenziare inoltre che nel corso del 2009 la Provincia di Rimini ha incorporato i territori della Valmarecchia transitati dalla regione Marche alla regione Emilia-Romagna portando circa 60 aziende biologiche (fra aziende agricole, aziende agricole e zootecniche ed aziende di trasformazione).

Da notare, infine, che si mantiene alto il numero di aziende agricole in conversione, cioè quelle che hanno avviato per la prima volta la produzione agricola biologica, a conferma della regolarità del turn-over tra aziende che terminano la produzione e l'ingresso di nuove (figura A13.1 in appendice).

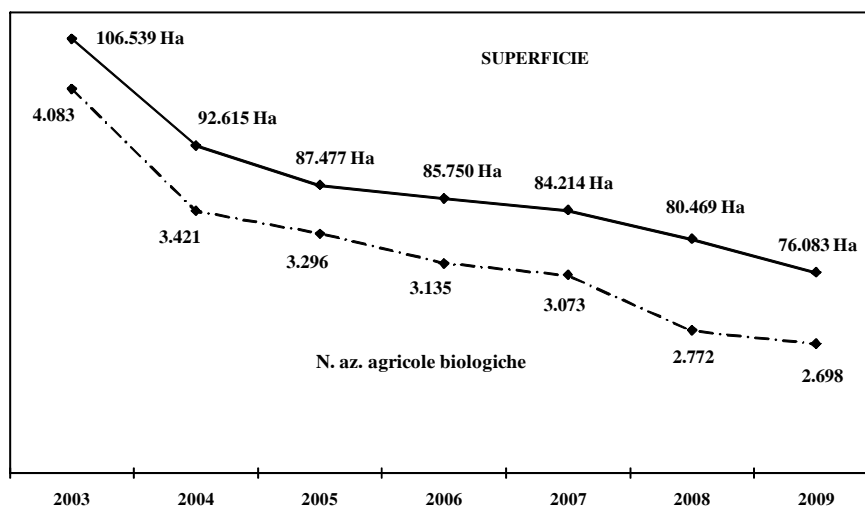
Nel 2009 nel territorio della regione la superficie agricola condotta con metodo biologico ammonta a 76.083 Ha (tabella 13.1).

346 *Tabella 13.1 - Numero operatori biologici e superficie certificata nelle province emiliano-romagnole al 31/12/2009 (numero operatori suddivisi per categorie)*

Tipologia	BO	FC	FE	MO	PC	PR	RA	RE	RN	Totale
Aziende Biologiche	244	332	53	224	200	251	83	160	77	1.624
Aziende in conversione	36	18	5	77	51	45	11	56	11	310
Aziende miste	86	194	62	74	57	128	70	49	44	764
Sezione Produttori 2009	366	544	120	375	308	424	164	265	132	2.698
Preparatori/Trasformatori/raccoglitori.	138	99	52	116	47	111	109	87	46	805
Sezione Prep./trasf./raccoglitori	138	99	52	116	47	111	109	87	46	805
Totale 2009	504	643	172	491	355	535	273	352	178	3.503
<i>Variazione % 2009-2008</i>	<i>-9,2</i>	<i>-11,7</i>	<i>-20</i>	<i>-12,3</i>	<i>-14</i>	<i>-9,2</i>	<i>-5,5</i>	<i>-4,9</i>	<i>43,5</i>	<i>-8,8</i>
Superficie certificata (Ha)	9.578	13.627	8.198	9.816	6.774	12.037	4.106	7.520	4.427	76.083
Percentuale della SAU	5,12	14,0	4,58	7,16	5,39	8,97	3,50	7,0	15,13	6,83

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Figura 13.1 Andamento 2003-2009 del numero degli operatori e superfici certificate



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie. Elaborazione su dati Istat e su dati notifica e PAP.

La superficie coltivata con metodo biologico è calata di circa 4.380 Ha (-5,45%), confermando il recente trend; era diminuita di 3.750 Ha nel 2008. Nel 2009 sia la superficie già certificata biologica sia quella ancora in conversione, sono in diminuzione in maniera proporzionale al calo degli operatori; nel 2008 la superficie in conversione, in aumento, compensava in parte il calo dei terreni già convertiti - dati forniti dagli organismi di controllo (figura 13.1).

Tra le colture praticate, (tabella 13.2) si conferma nel 2009 la crescita dei seminativi ma con performance delle singole colture in controtendenza rispetto al 2008; in aumento soprattutto foraggiere avvicendate, orticole e piante industriali, che negli anni scorsi avevano registrato un calo, mentre diminuiscono i cereali da granella (-1.800 Ha) dopo anni di crescita. Anche la produzione frutticola biologica nel 2009 ha subito una contrazione con 1.500 Ha in meno (-8,2%). Consistente la riduzione delle superfici a prati permanenti e pascoli, -4.670 Ha (-25%). Rimane sostanzialmente invariata la superficie per la produzione delle sementi (-1,4%) e continua ad essere scarsamente apprezzabile quella dedicata a vivai biologici. Permane pertanto la difficoltà dei produttori nel reperire nel territorio semente certificata, costringendoli a rifornirsi di semente da rivenditori extraregionali o a richiedere deroghe specifiche.

Il 2,5% delle aziende agricole regionali adotta il metodo biologico e la superficie biologica regionale raggiunge circa il 6,8% della SAU; quasi il 68%

Tabella 13.2 - Superfici e colture certificate biologiche in Emilia-Romagna - 2009

Colture	2009			2008			Δ %
	Biologico	Conversione	Totale	Biologico	Conversione	Totale	
Cereali da granella	10.749,56	1.273,42	12.022,98	12.232,11	1.609,97	13.842,08	-13,14
Colture proteiche da granella	1.187,96	44,27	1.232,23	990,64	50,03	1.040,67	18,41
Foraggere avvicendate	34.354,41	2.762,24	37.116,66	32.083,23	3.766,68	35.849,91	3,53
Orticole e patata	2.042,49	138,38	2.180,87	1.670,29	240,63	1.910,93	14,13
Piante industriali e barb. zucch.	1.263,59	59,14	1.322,74	818,81	104,76	923,57	43,22
Sementi	354,62	9,82	364,44	340,37	29,18	369,55	-1,38
Altro	1.075,10	339,26	1.414,36	772,41	91,73	864,14	63,67
Totale Seminativi	51.027,73	4.626,54	55.654,27	48.907,86	5.892,98	54.800,84	1,56
Frutticole	2.059,35	237,8125	2.297,16	2.071,24	213,31	2.284,55	0,55
Frutta in guscio	796,13	62,79	858,92	1.065,70	131,88	1.197,58	-28,28
Olivo per la produzione di olive	232,7097	53,39	286,0997	248,47	63,86	312,33	-8,40
Vite	1.743,70	347,4591	2.091,15	1.861,83	375,89	2.237,72	-6,55
Vivai	9,4516	7,4	16,8516	12,91		12,91	30,53
Totale Colt. Legnose Agrarie	4.841,33	708,8516	5.550,18	5.260,14	784,94	6.045,08	-8,19
Prati Permanenti e Pascoli	12.284,41	1.896,85	14.181,26	16.917,31	1.936,74	18.854,04	-24,78
Boschi, Arb.Legno, Sup.Non Ut.	619,8434	77,24	697,0834	703,15	66	769,14	-9,37
Totale	68.773,32	7.309,48	76.082,80	71.788,46	8.680,65	80.469,11	-5,45

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie. Elaborazione su dati Istat e su dati notificata e PAP.

della superficie biologica regionale è destinata alla produzione di foraggi (figura A13.2 in appendice).

La dimensione media dell'azienda biologica in Emilia-Romagna è di circa 28 ettari (SAU), contro circa 10 ettari della media complessiva regionale e 5,1 di quella nazionale (Istat 2000).

Per quanto attiene la gestione amministrativa dell'agricoltura biologica, l'Amministrazione regionale ha implementato il popolamento dell'archivio informatizzato delle *Notifiche di attività con metodo biologico* realizzato con il programma AGRIBIO. AGRIBIO permette la compilazione per via telematica della *Notifica* e la trasmissione all'Amministrazione Regionale, alternativa alla modalità cartacea e si avvale, attraverso l'interconnessione, delle informazioni contenute nell'Anagrafe delle aziende agricole. Il servizio, attivo da marzo 2010, sta raggiungendo l'obiettivo di completare l'archivio regionale delle imprese biologiche in 2 anni. Maggiori dettagli sul servizio AGRIBIO sono disponibili direttamente alle pagine www.ermesagricoltura.it/Sportello-dell-agricoltore.

Per quanto riguarda gli interventi a favore del settore dell'agricoltura biologica, sono proseguite le attività individuate e disciplinate dalla L.R. n. 28/97. Complessivamente sono stati erogati nel corso del 2010 a favore di PROBER, unica Associazione riconosciuta del settore, più di 0,5 MEuro per attività di assistenza tecnica e di promozione e commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura biologica. In entrambi i casi si è trattato di cofinanziamento al 50%.

Nel corso del 2010 il settore ha visto, inoltre, l'assegnazione di una dotazione finanziaria derivante dall'approvazione del "Programma di azione nazionale per l'agricoltura biologica", finalizzata alla promozione del bio sia nei confronti del cittadino consumatore, sia nel settore della ristorazione collettiva.

Agricoltura integrata

La produzione integrata, promossa dalla Regione Emilia-Romagna ormai da quasi tre decenni, affianca al vantaggio della riduzione degli impieghi dei prodotti agrochimici (con i conseguenti minori impatti sull'uomo e sull'ambiente), anche quello di produzioni controllate a livello di qualità organolettica e di salubrità, con particolare riferimento alla presenza dei residui di prodotti fitosanitari. Le produzioni ottenute attraverso i metodi dell'agricoltura integrata vengono valorizzate in parte attraverso il marchio collettivo "QC" (Qualità Controllata) istituito e gestito attraverso la L.R. n. 28/99, oppure direttamente dalle imprese della grande distribuzione, che spesso utilizzano i disciplinari di produzione integrata della Regione e le corrispondenti procedure di controllo.

Nel 2010 è continuata l'attività di istruttoria delle istanze presentate dalle imprese per la concessione del marchio QC e di aggiornamento di alcuni disciplinari di produzione, in particolare quelli del suino e del pane, quest'ultimo collegato a un accordo di filiera ad hoc.

Anche in ambito nazionale è proseguita la implementazione del sistema di qualità nazionale Produzione integrata con la approvazione della L. n. 4/2011 che prevede l'istituzione del sistema e la possibilità di impiego di un logo specifico. Gli atti per la vera e propria attivazione - relativi anche alla fase post raccolta e alle procedure di controllo e di gestione complessiva - verranno approvati dal MIPAAF in accordo con le Regioni probabilmente nel corso del 2011.

In base agli accordi del 2008 i disciplinari sono stati armonizzati con quelli adottati in ambito PSR e per la strategia ambientale all'interno dei programmi operativi della OCM Ortofrutta, per garantire anche una elevata sinergia fra i programmi di assistenza tecnica e quelli di promozione di queste produzioni.

Produzioni tipiche DOP, IGP e STG e Prodotti tradizionali

La Regione Emilia-Romagna continua ad essere quella economicamente più rappresentativa riguardo alle Denominazioni d'Origine. A tutt'oggi, lo stato delle Denominazioni d'Origine che riguardano il territorio regionale è indicato nella (tabella 13.3). Si sottolinea che nel 2010 sono state registrate altre due Denominazioni emiliano-romagnole (Patata di Bologna e Aglio di Voghiera).

Tra queste Denominazioni figurano le più prestigiose e imitate anche a livello europeo e mondiale. Il loro valore complessivo nazionale, secondo le più recenti stime della fondazione Qualivita, si attesta su 5,2 miliardi di euro alla produzione, corrispondenti a poco meno di 10 miliardi di euro al consumo. Tutti gli studi accreditano all'Emilia-Romagna valori oltre 40% di queste cifre (quindi oltre i 2 miliardi di valore alla produzione), confermando i dati degli anni precedenti, pur mancando ancora i dati economici relativi all'Aceto Balsamico di Modena IGP, che probabilmente incrementeranno ulteriormente la quota regionale.

Al momento, inoltre, altre richieste di registrazione sono sottoposte all'esame comunitario, cioè all'ultimo livello di istruttoria. Si tratta di un passaggio certamente difficile, che prevede una valutazione sempre più stringente delle caratteristiche della denominazione proposta, in particolare della storicità del legame con il territorio, delle peculiarità del prodotto.

I dati produttivi del 2009 che giungono dagli Organismi di Certificazione autorizzati al controllo delle DOP e IGP dell'Emilia-Romagna, opportunamente

Tabella 13.3 - DOP e IGP registrate in Emilia-Romagna al 31/12/2010

<i>Categoria</i>	<i>Denominazioni registrate</i>	<i>Domande di registrazione</i>
Formaggi	DOP: Parmigiano-Reggiano, Grana padano, Provolone Valpadana, Formaggio di fossa di Sogliano	DOP: Squacquerone di Romagna, Pecorino dell'Appennino reggiano
Carni fresche	IGP: Vitellone bianco dell'Appennino centrale	
		IGP: Agnello del Centro Italia
Prodotti a base di carne	DOP: Prosciutto di Parma, Prosciutto di Modena, Culatello di Zibello, Coppa piacentina, Salame piacentino, Pancetta piacentina, Salamini italiani alla cacciatora	
	IGP: Mortadella Bologna, Zampone Modena, Cotechino Modena, Salame Cremona	IGP: Salame Felino*, Coppa di Parma, Spalla di San Secondo, Salama da sugo - Salamina ferrarese, Zia ferrarese, Cullaccia di Fontanellato
Oli e materie grasse	DOP: Brisighella, Colline di Romagna	
Frutta, verdura e cereali	DOP: Patata di Bologna, Aglio di Voghiera	
	IGP: Fungo di Borgotaro, Marrone di Castel del Rio, Scalogno di Romagna, Pera dell'Emilia-Romagna, Pesca e nettarina di Romagna, Asparago verde di Altedo, Riso del Delta del Po	IGP: Cipolla di Medicina*, Aglio bianco piacentino, Ciliegia di Vignola
Pasticceria, dolciumi, ecc.	IGP: Coppia ferrarese, Amarene brusche di Modena	IGP: Erbazzone reggiano, Piadina romagnola, Cappellacci di zucca ferraresi, Pampapato - Pampepato di Ferrara
Altri prodotti (spezie...)	DOP: Aceto balsamico tradizionale di Modena, Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia	
	IGP: Aceto balsamico di Modena	

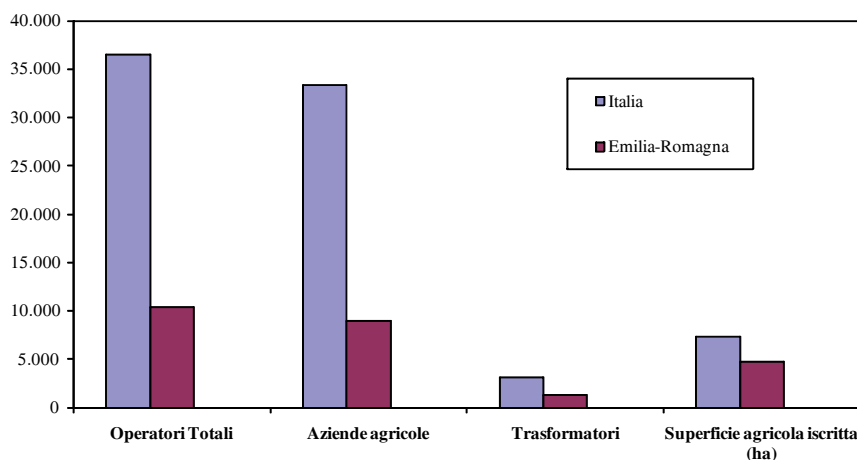
* in protezione transitoria.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

verificati e armonizzati, permettono di illustrare la situazione in modo preciso.

Sono 6.796 le imprese emiliano-romagnole aderenti al sistema produttivo di almeno una DOP e IGP. Di queste, 5.776 sono aziende agricole (85%), mentre 1.186 sono trasformatori (15%) e 166 aziende agricole svolgono sia attività di produzione che di trasformazione. Nella tabella A13.1 in appendice è riportato il conteggio delle imprese aderenti al sistema: una stessa impresa è riconteggiata qualora aderisca ad una o più denominazioni.

Figura 13.2 - Rapporto tra operatori regionali e nazionali aderenti a DOP-IGP prodotte anche in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Considerando il totale delle aziende agricole emiliano-romagnole - pari a 81.962, dati Istat al 2007 - quelle coinvolte nelle produzioni tipiche regionali rappresentano il 7,05% del totale.

Sul totale nazionale degli operatori aderenti a DOP-IGP prodotte anche in Emilia-Romagna, quelli con sede in regione corrispondono al 28%; i trasformatori e le aziende agricole emiliano-romagnoli rappresentano rispettivamente il 43% ed il 27% (con il 65% della superficie agricola) delle imprese nazionali aderenti a DOP-IGP prodotte anche in Emilia-Romagna (figura 13.2).

Alcuni parametri peculiari di ciascuna produzione possono rendere ulteriormente la dimensione produttiva. Per quanto riguarda i formaggi DOP prodotti in regione, il numero medio di capi in produzione è di 208.858 unità. Per quanto concerne il settore degli ortofrutticoli e cereali, la superficie regionale iscritta alle DOP e IGP è pari a 4.795,33 ettari e al 65% del totale della superficie nazionale iscritta per le 31 Denominazioni regionali. Infine per il settore delle preparazioni di carni, in media sono state allevate 469.651 scrofe; i suini allevati in regione inviati alla macellazione nel corso del 2009 sono stati 6.193.650, mentre il numero totale di suini macellati in regione è stato pari a 9.780.759 unità.

Alla valorizzazione della produzione regionale è dedicato anche l'elenco

dei cosiddetti “prodotti tradizionali”, che contiene prodotti che diano atto di denominazioni e metodi produttivi risalenti ad almeno 25 anni addietro. Il legame di questi prodotti con il territorio va riferito soprattutto agli aspetti culturali e di identità locale. Il valore di questo tipo di protezione è soprattutto quello di “inventario”, ai fini di una prima, seppur leggera, protezione giuridica da usurpazioni, anche future, e in vista di una successiva richiesta di registrazione come DOP o IGP. L’ultima versione dell’elenco comprende, per la nostra Regione, ormai 256 denominazioni, ciascuna attribuita alla provincia di provenienza. Tra di esse, ne sono comprese anche diverse per le quali è in corso la richiesta di registrazione come DOP o IGP.

Altri interventi di qualificazione

È proseguito in ambito nazionale, con il concorso di tutte le Regioni insieme al Ministero e alle filiere produttive interessate, il complesso lavoro di definizione di un sistema di qualità nazionale dedicato alla zootecnia. Al momento, dopo avere individuato le regole di massima di questo sistema, devono essere stabilite le linee guida per la definizione dei disciplinari, avendo cura di avviare un sistema davvero qualificante, che possa ottenere l’assenso dell’UE e, grazie a questo, possa permettere l’accesso dei produttori interessati - per ora individuati, per scelta nazionale, solo tra i produttori di carni fresche - ai finanziamenti pubblici.

Nel 2010 sono poi proseguite alcuni studi di fattibilità di ulteriori iniziative di diversificazione e valorizzazione delle produzioni regionali. Fra queste, oltre a iniziative sui prodotti funzionali e OGM-free, è proseguita l’attività del progetto “Filiera grano duro di qualità”, sviluppato da Barilla in collaborazione con le Organizzazioni dei Produttori di settore, con il supporto della Regione.

13.2. L’attività di vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate

Le produzioni agro-alimentari regolamentate sono quelle produzioni il cui processo produttivo deve seguire uno standard; nel caso della produzione con metodo biologico e delle singole produzioni DOP-IGP e DOC-DOCG, lo standard è definito con specifici Regolamenti CE. Anche nel caso delle etichettature facoltative delle carni bovine e delle carni di pollame, i disciplinari di produzione pur approvati con decreti ministeriali nazionali, seguono criteri e modalità uguali in tutta Europa perché stabiliti con Regolamenti CE.

In egual modo le produzioni agro-alimentari regolamentate devono essere

sottoposte ai controlli ufficiali previsti per tutti gli alimenti e i mangimi: anche il sistema dei controlli è condiviso a livello europeo e si basa sul Regolamento (CE) n. 882/2004 che copre ogni tipo di produzione alimentare e di mangimi, europea o importata.

Ai sensi del Regolamento (CE) n. 882/2004, ogni Stato Membro europeo individua, ciascuno secondo il proprio ordinamento istituzionale, le autorità competenti responsabili del sistema di controllo; se tale responsabilità è condivisa fra diverse autorità per settore o per livello amministrativo, deve essere garantito un coordinamento efficace fra di esse.

Le autorità competenti possono delegare specifici compiti di controllo, seguendo una procedura accurata ed affidabile, ad organismi di controllo che dimostrino di avere struttura ed organizzazione adeguati, di essere imparziali e liberi da conflitti di interesse e che siano accreditati secondo la Norma Europea della serie 45000 pertinente ai compiti delegati.

Le autorità competenti, conseguentemente, devono svolgere regolari audit ed ispezioni presso gli organismi di controllo delegati.

Tutti i Regolamenti europei delle produzioni agro-alimentari regolamentate, indicano tutti la facoltà di delegare il controllo ad organismi di controllo privati, così come previsto dal Reg. (CE) n. 882/2004.

L'autorità centrale competente italiana, il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MIPAAF) di concerto con le altre autorità competenti, Regioni e Province autonome, ha delegato il controllo ufficiale su queste produzioni a organismi di controllo privati oppure ad Enti pubblici, che dimostrano di operare in conformità alla norma EN 45011, attraverso apposite autorizzazioni in base a determinati requisiti costitutivi ed organizzativi. Questi soggetti operano sulla base di piani di controlli ufficialmente approvati.

Allo scopo di garantire la migliore efficienza di un sistema di controlli ufficiali che può essere, come descritto, multiforme, gli Stati Membri devono preparare un Piano nazionale pluriennale integrato dei controlli, che descriva tutte le strutture coinvolte ed il rispettivo campo d'azione e ne realizzi l'integrazione. Ad oggi i Piani nazionali pluriennali integrati dei controlli hanno coinvolto principalmente il settore del controllo sanitario, è quindi ipotizzabile che il prossimo sviluppo dei Piani nazionali pluriennali riguardi il settore dei controlli svolti in agricoltura per la verifica della conformità agli standard di qualità e, tra questi, quelli stabiliti dai Regolamenti europei sulle produzioni agro-alimentari regolamentate.

La verifica dell'efficacia dei sistemi di controllo (vigilanza), risponde alla domanda di garanzia nei confronti dei consumatori ed anche di salvaguardia di una trasparente concorrenza degli stessi produttori. In generale, infatti, i prodotti di qualità regolamentata spuntano un prezzo più elevato in commercio ri-

spetto alle referenze dello stesso segmento.

Tali controlli sono altresì sollecitati anche da altri organi di controllo ufficiale, poiché in maggioranza queste produzioni di qualità beneficiano di aiuti economici pubblici, attraverso sostegni diretti alla produzione, priorità nell'assegnazione di finanziamenti, aiuti per la promozione, ecc.

Gli audit per la verifica dell'efficacia dei sistemi di controllo sono rivolti all'attività di controllo svolta dagli Enti pubblici o dagli organismi di controllo privati appositamente autorizzati in base a determinati requisiti costitutivi ed organizzativi. Questi soggetti operano sulla base di piani di controlli ufficialmente approvati.

Per quanto attiene all'agricoltura biologica, i soggetti incaricati in Italia sono esclusivamente organismi di controllo privati; per le produzioni DOP/IGP agro-alimentari e vinicole, le produzioni di carne ad etichettatura facoltativa sono incaricati sia Enti pubblici (CCIAA, enti di ricerca, ecc.) sia organismi di controllo privati, sia organismi di controllo privati a partecipazione pubblica (enti strumentali regionali).

La scelta di delegare il controllo delle produzioni regolamentate a strutture di controllo specificatamente autorizzate, riesce a garantire controlli sistematici delle attività produttive con alte frequenze limitando i costi direttamente afferenti agli Enti pubblici all'attività di supervisione svolta dalle autorità competenti sui soggetti incaricati.

Al Ministero, alle Regioni ed alle Province autonome compete l'attività di raccolta delle dati relativi al controllo effettuato dalle strutture di controllo delegate e la vigilanza sull'operato degli stessi. La vigilanza parte dalla verifica dell'applicazione del piano di controllo affidato e del mantenimento dei requisiti che sono alla base dell'autorizzazione del soggetto incaricato ai controlli, e si realizza sia attraverso l'analisi e la valutazione documentale, sia attraverso le verifiche ispettive (audit) direttamente presso le sedi delle strutture di controllo o anche presso gli operatori da essi controllati.

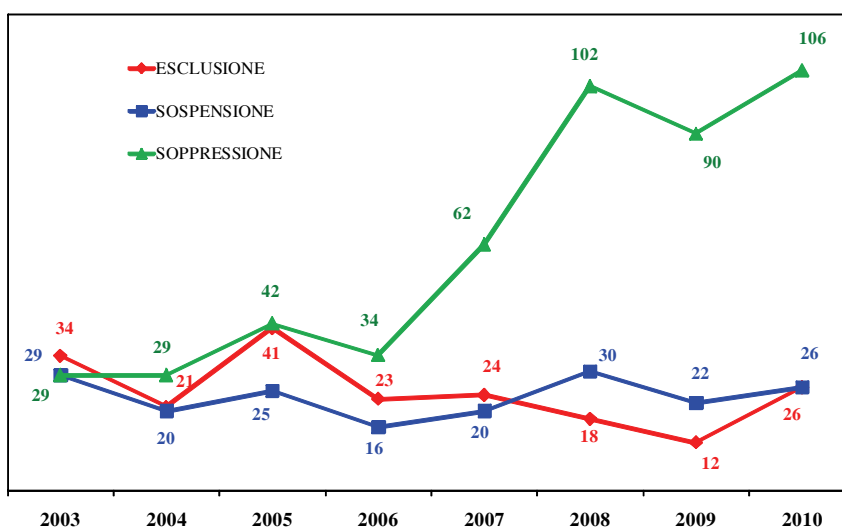
Nell'anno 2010 nella nostra regione hanno operato le seguenti strutture di controllo:

- 11 strutture su circa 3.500 operatori nel settore dell'agricoltura biologica,
- 12 strutture sui produttori di 33 produzioni tipiche DOP/IGP,
- 1 struttura (articolata in 5 sedi operative territoriali) sugli operatori di 24 produzioni vinicole DOC/DOCG,
- 5 OdC per l'etichettatura facoltativa per le carni bovine,
- 1 OdC per l'etichettatura facoltativa del pollame.

L'elenco completo è riportato nella tabella A13.2 in appendice.

Le strutture di controllo hanno l'obbligo di rendicontare almeno annualmente

Figura 13.3 - Andamento delle sanzioni comminate agli operatori bio dagli OdC - 2003-2010



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

l'attività di controllo svolta tramite dettagliate relazioni che comprendono, ad es. numero di controlli effettuati, campionamenti eseguiti per analisi di laboratorio, provvedimenti adottati nei confronti degli operatori, ecc.

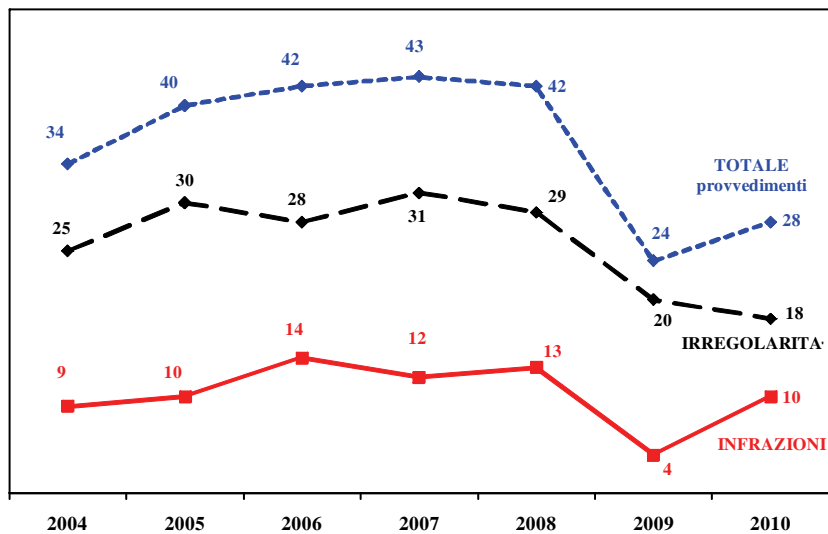
I provvedimenti sanzionatori importanti (che non sono mai di natura pecuniaria) cioè quelli relativi alle infrazioni commesse dagli operatori, vengono comunicati alle Autorità competenti contestualmente alla comminazione.

Nel caso delle produzioni DOP-IGP e DOC-DOCG tali comunicazioni possono dare origine a provvedimenti sanzionatori da parte dell'autorità competente centrale (Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione delle frodi dei prodotti agro-alimentari) in applicazione di specifiche norme di legge.

Per l'agricoltura biologica, nel corso del 2010 sono stati comminati 158 provvedimenti sanzionatori (erano 124 nel 2009), così suddivisi: 106 soppressioni delle indicazioni con il metodo biologico, 26 sospensioni della certificazione (per l'intera azienda o solo per determinate aree produttive) e 26 esclusioni degli operatori dal settore biologico (figura 13.3).

La tendenza mostra negli ultimi anni che il numero e la tipologia delle non conformità riscontrate rimangono abbastanza costanti, nonostante il numero degli operatori assoggettati al controllo sia in calo. Si conferma un alto numero

Figura 13.4 - Andamento delle non conformità rilevate agli OdC 2003-2010



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

di soppressioni, cioè di provvedimenti che impediscono l'immissione sul mercato di prodotto non conforme, rispetto ai provvedimenti di sospensione e di esclusione che sono le penalità che gravano sui produttori che non forniscono la necessaria affidabilità.

L'attività di vigilanza della Regione Emilia-Romagna sugli organismi di controllo dell'agricoltura biologica si effettua dall'anno 2004; dal 2009 è partita anche la collaborazione con l'autorità nazionale competente in materia di vigilanza e controllo alle produzioni agro-alimentari, l'Ispettorato centrale per il controllo della qualità e la repressione delle frodi delle produzioni agro-alimentari (ICQRF). Nel corso dell'anno 2010, l'Unità Territoriale di Vigilanza della Regione (UTV), ha svolto 6 ispezioni direttamente sulle strutture di controllo ed ha organizzato e svolto in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato circa 80 ispezioni presso le aziende degli operatori assoggettati (circa il 2,8% del totale degli operatori presenti nell'elenco regionale) allo scopo di verificare l'attività di controllo svolta dagli OdC.

Il numero di non conformità (NC) rilevate in vigilanza nel 2010, si attesta nella media dell'anno precedente (figura 13.4). Le infrazioni, cioè gli errori commessi dagli OdC che possono aver avuto ripercussioni dirette sulla certificabilità dei prodotti immessi in commercio, pur aumentate rispetto

all'anno precedente, si mantengono al di sotto delle irregolarità di tipo procedurale/documentale.

Nel 2010 non sono stati comminati provvedimenti di diffida a livello regionale per un organismo di controllo dell'agricoltura biologica, ai sensi della L.R. n. 28/97. Tali diffide se recidivate possono causare per l'OdC la sospensione dell'attività sul territorio regionale e possono portare alla proposta di revoca dell'autorizzazione dell'organismo di controllo a livello nazionale. Fino a tutto il 2010 l'Amministrazione regionale ha comminato 4 diffide ad altrettanti OdC dell'agricoltura biologica.

Le NC rilevate confermano le criticità legate alla gestione degli adempimenti di tipo documentale, al ritiro delle attestazioni di conformità per le produzioni risultate non conformi e alla gestione del personale ispettivo ed il conseguente svolgimento del programma annuale dei controlli. L'applicazione di azioni correttive da parte degli OdC come le sessioni formative al personale, le modifiche apportate a procedure, istruzioni e modulistica utilizzata, non sembrano avere avuto una reale efficacia. È il caso di ricordare che ad ogni variazione, la documentazione di sistema è soggetta all'autorizzazione ministeriale, le modifiche apportate alle procedure diventano operative solo successivamente alla valutazione dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali.

In merito alle produzioni DOP-IGP, l'attività di vigilanza si è svolta nel 2009, soprattutto attraverso le verifiche sulle rendicontazioni documentali che le strutture di controllo mettono a disposizione delle autorità di vigilanza. L'UTV dispone dei dati relativi al controllo svolto nell'anno 2009 dalle 12 strutture di controllo autorizzate per le denominazioni emiliano-romagnole; di queste, 6 hanno anche la sede in Emilia-Romagna. Dall'elaborazione dei dati inerenti l'attività di controllo sui produttori emiliano-romagnoli risulta che le strutture hanno effettuato 20.499 fra controlli di tipo documentale e controlli di tipo ispettivo. Di questi 4.049 hanno interessato le aziende agricole e 16.208 le imprese di trasformazione. Dai controlli sono emerse in totale 1.049 non conformità; a seguito di non conformità gravi rilevate in sede di visita ispettiva sono scaturite 4 segnalazioni all'ICQRF. Le strutture di controllo hanno impegnato nelle verifiche in campo presso le aziende inserite nel circuito delle produzioni a denominazione della nostra regione, circa 180 ispettori.

Tutti gli organismi di controllo impegnati nel controllo delle DOP-IGP hanno ottenuto nel corso del 2010 l'accreditamento obbligatorio ai sensi della Norma UNI 45011 (ISO 65) presso l'ente di accreditamento nazionale, ACCREDIA. Il certificato di accreditamento attesta la capacità dell'OdC di eseguire processi di certificazione di prodotto assicurando imparzialità e terzietà. Conseguito questo prerequisito, gli OdC hanno ottenuto dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali il rinnovo dell'autorizzazione a

svolgere l'attività di controllo, ai sensi del Reg. (CE) n. 510/2006.

Ora le verifiche volte ad accertare l'imparzialità nell'operato degli organismi di controllo privati, verranno svolte in sorveglianza anche dall'ente accreditante. Le Autorità competenti per la vigilanza, il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e le Regioni e Province Autonome, potranno concentrare la loro attività sugli aspetti applicativi dei relativi piani di controllo e sulla capacità di far rispettare ai produttori i requisiti tecnico-normativi.

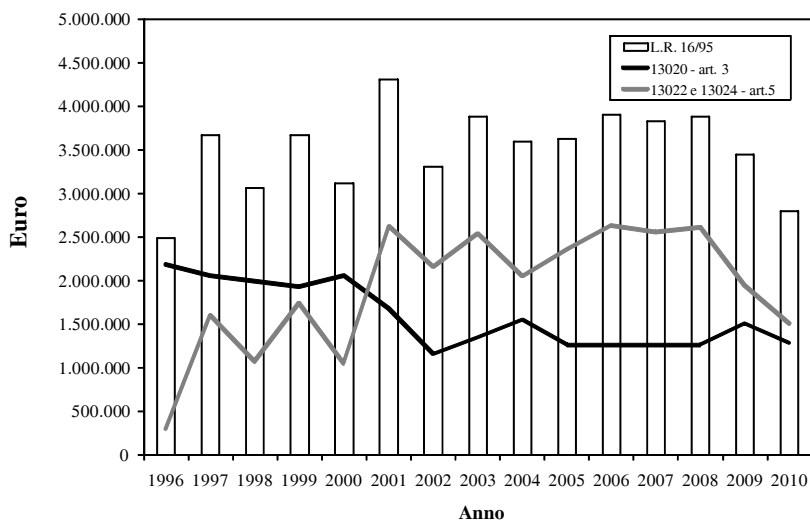
13.3. La promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità

La politica regionale sulla promozione dell'agro-alimentare di qualità (ovvero i prodotti e i vini DOP, IGP, QC e biologici) si concretizza principalmente attraverso azioni rivolte al consumatore, quali eventi pubblici, campagne di comunicazione, e attività specifiche per operatori commerciali italiani ed esteri. L'obiettivo principale della promozione istituzionale è di evidenziare il valore aggiunto dei sistemi di certificazione delle produzioni agro-alimentari in termini di rispetto dell'ambiente, di salubrità degli alimenti, di qualità dei prodotti e di legame culturale con la storia e le tradizioni regionali. Per far ciò la Regione Emilia-Romagna a partire dagli anni novanta si è dotata di una legge (L.R. n. 16/95) per la "promozione economica dei prodotti agricoli e alimentari regionali" e una legge (L.R. n. 46/93) per l'erogazione di "contributi per la promozione dei prodotti enologici regionali", attraverso cui sono stati finanziati, anche in maniera sinergica, progetti e iniziative di diversa natura, a scala locale, nazionale e internazionale.

In quindici anni d'interventi sono state cofinanziate al 50% attività promozionali improntate dai Consorzi di tutela e valorizzazione - attraverso l'art. 3 della L.R. n. 16/95 "progetti di promozione economica" - per un ammontare complessivo pari a 24 milioni di euro dal 1996 al 2010. Nel periodo di riferimento questa forma di finanziamento ha rappresentato quasi la metà del totale dei finanziamenti in questo settore. In particolare, fino al 2001, come si evince dalla figura 13.5, il cofinanziamento ha rappresentato la principale modalità di erogazione dei contributi alla promozione.

I settori economici che negli anni hanno maggiormente beneficiato di tali aiuti sono: il comparto lattiero caseario, con particolare riferimento al Parmigiano Reggiano; il comparto zootecnico, per la produzione soprattutto di prosciutti e insaccati; il comparto della frutta con la promozione delle indicazioni geografiche protette soprattutto delle pera e delle pesche e nettarine. Nella figura 13.6 si evince il riparto percentuale dei cofinanziamenti nell'anno 2010. In particolare, i Consorzi di tutela delle carni e dei salumi DOP e IGP regionali

Figura 13.5 - Finanziamenti erogati negli anni per la promozione attraverso la L.R. n. 16/95 suddivisi tra art. 3 e art. 5



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

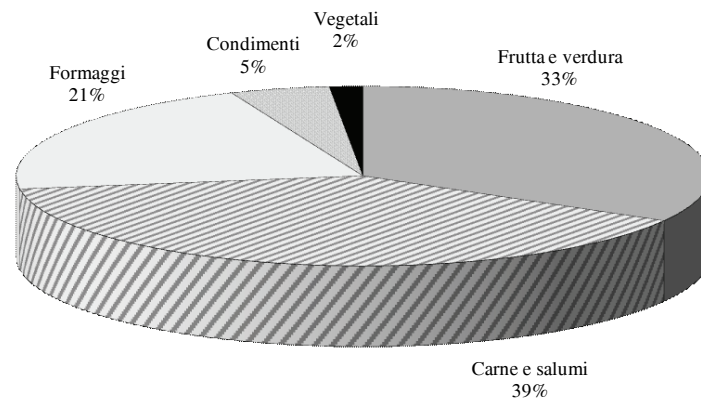
complessivamente hanno ricevuto fondi per un importo di poco superiore a 0,5 milioni di euro.

L'inversione di rotta a partire dal 2001, ovvero l'acquisizione di maggior peso economico delle attività di promozione istituzionali - "iniziative della Giunta" - realizzate secondo quanto previsto dall'art. 5, trova motivazione sia nella sempre maggior importanza strategica nella promozione in maniera sinergica del "paniere" dei prodotti di qualità dell'Emilia-Romagna sia nell'aumento esponenziale delle denominazioni d'origine protette. Nel 2010 il paniere regionale risulta infatti costituito da ben 33 DOP e IGP a cui presto si aggiungeranno altri due prodotti attualmente in fase di protezione transitoria.

Attraverso il coordinamento tra i differenti ambiti che caratterizzano la produzione delle eccellenze enogastronomiche e lo stesso territorio rurale di produzione, è stato infatti possibile approntare azioni mirate ad aumentare un generale consenso del consumatore verso il comparto produttivo regionale e di aumentare la notorietà stessa dei marchi europei DOP, IGP e biologico.

Al fine di porsi con voce autorevole all'attenzione del pubblico, la Regione ha promosso in questi anni un sistema produttivo territoriale di qualità, fondato sulle garanzie intrinseche dei prodotti certificati e sul loro forte valore identitario. Il legame con il territorio d'origine rappresenta un elemento di fiducia

Figura 13.6 - Ripartizione contributi 2010 - Art. 3 L.R. n. 16/95



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

per il consumatore e un'opportunità importante per la nostra regione, che può vantare un'agricoltura tipica e tradizionale. Tutto ciò può rappresentare un'opportunità non solo economica, ma anche ambientale, sociale e culturale. Analizzando l'evoluzione dei consumi nell'ultimo decennio emerge, infatti, oltre alla continua ricerca da parte delle famiglie di contenere i prezzi all'acquisto, la crescente attenzione al prodotto sano, gustoso e di origine sicura. Ne sono un esempio fenomeni culturali che in questi ultimi anni si sono affermati anche sul nostro territorio quali: l'aumento dei canali non tradizionali di vendita, come i mercati contadini in città, la vendita diretta anche on line e l'acquisto a "km zero". Quest'ultima, ovvero l'attenzione alla vicinanza d'origine delle produzioni, è una sensibilità recentemente mostrata anche dai canali di vendita tradizionali.

A quindici anni dall'approvazione della L.R. n. 16/95 si può quindi dire che questa legge ha contribuito a valorizzare la maggioranza delle attività produttive di qualità legate all'agricoltura, incentivando il loro posizionamento in un segmento apicale di vendita e aiutando una fetta considerevole di produttori agro-alimentari a diversificare le produzioni, consentendogli in questo modo di mantenere competitività nel mercato globalizzato.

In particolare, con l'art. 5 della L.R. n. 16/95 si sono sviluppati soprattutto progetti di durata pluriennale in collaborazione con i rappresentanti di differenti comparti produttivi e di altri Assessorati regionali. Tra questi ricordiamo "Emilia-Romagna è un mare di sapori", progetto sviluppato da almeno 5 anni

in collaborazione con l'Assessorato al Turismo che si rivolge al territorio costiero dove, nel solo periodo estivo, soggiornano oltre 20 milioni di turisti ogni anno. Un bacino, quello della Riviera, sicuramente importante per gli acquisti alimentari e per effettuare un'analisi delle tendenze dei consumatori. Tale progetto, che dal 2006 rappresenta il principale contenitore d'iniziative promozionali a carattere locale, è un cartellone di eventi che ogni anno, da luglio a settembre, fa conoscere ai turisti e consumatori lo straordinario patrimonio di eccellenze agro-alimentari dell'Emilia-Romagna. La *mission* del progetto è avvicinare idealmente il mare all'entroterra e alle zone di produzione per sollecitare il turista della Costa a scoprire i valori anche della nostra tradizione agro-alimentare: storia, cultura, identità, sicurezza alimentare, rispetto delle persone e dell'ambiente; proponendo, inoltre, una cultura dell'accoglienza che identifica lo stile e le tradizioni di questa terra.

Nel 2010 il programma di "Emilia-Romagna è un mare di sapori" ha comunicato i valori del buon cibo attraverso il linguaggio dello spettacolo, dell'arte e delle attività ludiche da spiaggia. Da sottolineare il secondo "Giro del Gusto - Torneo internazionale di biglie", uno dei più popolari e tradizionali giochi praticati dai bagnanti di tutte l'età sulle spiagge sabbiose della Riviera romagnola. Ogni biglia, al posto dei campioni del ciclo o dei motori, conteneva l'immagine di un prodotto DOP e IGP e ai partecipanti del torneo più meritevoli sono stati consegnati "premi gustosi".

Il progetto rappresenta un'evoluta forma partecipata d'iniziative e gode di una quota di cofinanziamento da parte dei più importanti Consorzi di tutela e da Enoteca Regionale. Apt regionale, le quattro Province che si affacciano al mare, i Comuni della Costa, le Associazioni di commercianti, albergatori e ristoratori sono tutti importanti interlocutori in fase progettuale e hanno supportato e collaborato alla buona riuscita dell'iniziativa regionale.

A partire dal 2009 ha preso avvio il "Wine and Food Festival Emilia Romagna: Segui il Gusto!". Un progetto anch'esso realizzato congiuntamente degli Assessorati regionali all'agricoltura e al turismo, in collaborazione con APT Servizi Emilia-Romagna. L'obiettivo del progetto è di presentare un cartellone unitario di eventi sul territorio regionale che si svolgono tradizionalmente da metà settembre a fine dicembre. Si tratta di oltre 40 appuntamenti enogastronomici dedicati ai prodotti tipici e di stagione: soprattutto sagre e fiere di paese. Per ogni evento sono stati predisposti pacchetti turistici, prenotabili anche on line attraverso il portale di Visit Emilia-Romagna, per passare una vacanza e assaporare la tavola emiliano-romagnola alla scoperta di città d'arte e borghi della regione e soprattutto delle ricchezze enogastronomiche locali.

Anche nel 2010 l'Assessorato all'Agricoltura ha partecipato alle più importanti manifestazioni fieristiche nazionali attraverso stand istituzionali organiz-

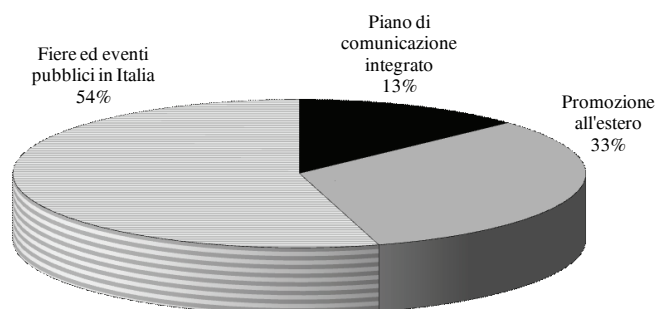
zati, per lo più, in collaborazione con i principali Consorzi di valorizzazione e tutela e l'Enoteca Regionale. In particolare, la Direzione Agricoltura ha partecipato con propri allestimenti alle seguenti fiere di settore: *Squisito!* – San Partignano (RN), *SANA* – Bologna, al *Macfrut* – Cesena e *Salone del Gusto* di Torino. Tale partecipazione è stata dedicata anche all'anticipazione dei festeggiamenti del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. In particolare, oltre a materiali di comunicazione dedicati, è stato predisposto un annullo postale ad hoc in collaborazione con le Poste Italiane. Su questo tema, con fondi 2010, sono stati predisposti anche seminari informativi rivolti al pubblico che si svolgeranno nel primo semestre 2011 per descrivere l'attività svolta nelle diverse filiere produttive e nella ricerca in agricoltura dall'unificazione nazionale ad oggi.

Inoltre, come tutti gli anni, la Regione nel 2010 ha partecipato alla fiera *Vinitaly* di Verona attraverso un padiglione dedicato all'Emilia-Romagna gestito da Enoteca Regionale dove circa 200 aziende vitivinicole hanno potuto far degustare i propri vini con uno stand privato o al banco assaggi. Tale partecipazione ha beneficiato dei finanziamenti della L.R. n. 46/93 ed ha previsto in particolare la promozione dei vini regionali autoctoni e l'abbinamento cibo-vino. Complessivamente attraverso tale legge sono stati erogati ad Enoteca Regionale 890.000 euro, di cui 180.000 euro per la gestione della mostra permanente presso la sede di Dozza Imolese e il restante per attività di comunicazione e di pubblicità, partecipazioni fieristiche (*Mia* di Rimini, *Vinitaly* di Verona e *Cibus* di Parma) e organizzazione convegni.

Tra le azioni a carattere pluriennale, particolare importanza hanno avuto in questi ultimi anni le attività promozionali sui mercati esteri attraverso il progetto "Deliziando". Iniziative sviluppate e cofinanziate in *partnership* con Unioncamere Emilia-Romagna e l'Istituto Nazionale per il Commercio Estero (ICE). Nel solo triennio 2008-10, il progetto ha goduto di finanziamenti per un importo complessivo di circa 4.5 milioni di euro. Dalla sua nascita, settembre 2008, il progetto ha portato a compimento 55 attività promozionali di cui 27 a carattere istituzionale e 26 promo-commerciali. Quest'ultime azioni hanno visto oltre 1.000 presenze di imprese emiliano-romagnole, 400 operatori esteri coinvolti in attività B2B, 380 studenti esteri in formazione presso le scuole alberghiere e di ristorazione regionali e oltre 2.000 giornalisti e operatori del settore.

Le attività si sono negli anni sviluppate in 15 paesi diversi: Austria, Bulgaria, Danimarca, Finlandia, Hong Kong, Irlanda, Norvegia, Polonia, UK, Rep. Ceca, Russia, Singapore, Svezia, Ungheria e Taiwan. Nel 2010, in particolare, si è avviata la seconda fase del progetto che prevede: l'ampliamento dei mercati esteri, con particolare riferimento alla promozione del vino nel Nord e

Figura 13.7 - Ripartizione finanziamenti 2010 - Art. 5 L.R. n. 16/95



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Centro America (USA, Brasile e Messico); il coinvolgimento di nuovi canali distributivi, come ad esempio le catene alberghiere internazionali; la realizzazione di nuovi format promozionali con il cofinanziamento delle imprese e dei compratori coinvolti; lo sviluppo di uno specifico piano integrato di comunicazione con la realizzazione di un ufficio stampa dedicato al progetto; l'implementazione e lo sviluppo del sito web quale strumento informativo e di supporto all'incontro tra la domanda e l'offerta delle produzioni enogastronomiche di qualità regionali. Nello specifico il sito prevede una sezione di promozione istituzionale dalla quale si è predisposto l'accesso ad una sezione promo-commerciale ad accesso controllato per aziende e buyer, gestita da Unioncamere Emilia-Romagna. Approfondimenti sul progetto Deliziando sono disponibili al capitolo 14 di questo rapporto.

Nella figura 13.7 è rappresentata in percentuale la suddivisione dei fondi sull'art. 5 della L.R. n. 16/95 stanziati nel 2010 – per un totale complessivo di quasi 2,5 milioni di euro – tra i tre principali raggruppamenti di spesa: piano integrato di comunicazione (piani media e produzione di materiali promozionali), fiere ed eventi pubblici in Italia e promozione all'estero.

Nel 2010 è stato pubblicato il 5° bando d'interventi della L.R. n. 23/00 che “disciplina gli Itinerari turistici enogastronomici dell'Emilia-Romagna” attraverso cui sarà possibile finanziare progetti realizzati dagli Organismi di gestione degli Itinerari riconosciuti dalla legge stessa – le Strade dei Vini e dei Sapori - per un ammontare complessivo di 412.000 euro.

Le Strade dei Vini e dei Sapori regionali sono attualmente 15 e, attraverso la loro collaborazione, è allo studio un progetto per la costruzione di una banca dati di carattere economico e statistico con cui sarà possibile analizzare

l'evolversi del settore "turismo enogastronomico" in regione; tale banca dati nonché i risultati conseguiti, saranno fruibili anche da parte delle singole Associazioni delle Strade dei Vini e dei Sapori.

13.4. L'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare

Fattorie didattiche

I primi mesi del 2010 sono stati impegnati nell'attività di divulgazione alle Province, ai Comuni ed alle imprese agricole dei contenuti della Legge Regionale n. 4 del 2009 in materia di agriturismo e multifunzionalità in agricoltura, con particolare riferimento al Titolo II "Fattorie didattiche". In particolare, a seguito dell'approvazione, nel mese di febbraio, delle "Disposizioni attuative" della Legge (Del. G. r. n. 314/2010), sono stati organizzati incontri informativi sul territorio per dare la massima conoscenza dei nuovi criteri per lo svolgimento dell'attività. Gli incontri, grazie anche alle ottime capacità organizzative delle Province, sono stati molto partecipati ed hanno raccolto numerose osservazioni e richieste di chiarimenti sia da parte degli imprenditori agricoli, che hanno espresso una certa preoccupazione rispetto ai nuovi adempimenti, sia da parte dei Comuni, ai quali la legge attribuisce un ruolo di controllo in un ambito del tutto nuovo. Nella seconda parte dell'anno le Province si sono attivate per compiere i sopralluoghi presso le fattorie didattiche accreditate per la verifica della rispondenza ai requisiti di legge. Si è altresì iniziato a lavorare ad una ipotesi di software per la gestione informatizzata degli elenchi delle fattorie didattiche, come previsto dalla legge 4/2009.

Fattorie Aperte

Nel mese di ottobre si è svolta la dodicesima edizione della manifestazione. L'iniziativa per la prima volta ha avuto luogo nel periodo autunnale, con la possibilità per i visitatori di conoscere e degustare prodotti diversi all'interno delle 133 aziende agricole partecipanti, in rappresentanza delle 9 province. Le aperture sono state distribuite su un arco temporale maggiore rispetto alle precedenti edizioni, con aperture effettuate su 4 giornate: 3, 10, 17 e 24 ottobre. Nonostante il maltempo, che ha compromesso in particolare l'esito delle ultime due domeniche, i risultati sono stati molto soddisfacenti sia in termini di presenze, sia di interesse dimostrato dai partecipanti. Veicolo importante di informazione è stato il sito web www.fattorieaperte-er.it, con 5.000 visite nella settimana antecedente la prima domenica di apertura, oltre alle numerose azioni previste dal piano media. L'iniziativa ha, tra l'altro, ricevuto il premio "Eu-

rocommunication 2010” con la motivazione “*Migliore iniziativa di settore realizzata nel 2010 in Italia attraverso un sistema integrato di strumenti, codici e contenuti comunicativi di eccellenza per la migliore pubblica amministrazione*”.

Le iniziative di “Mangiabile”

Nei primi mesi dell’anno si è sviluppata l’attività di “Mangiabile”, sezione riguardante l’alimentazione della campagna regionale “Consumabile”. La campagna, promossa dalla Regione Emilia-Romagna e cofinanziata dal Ministero dello Sviluppo economico nell’ambito delle azioni per la tutela dei consumatori, ha inteso promuovere stili di consumo e di vita sostenibili presso la popolazione regionale. Nell’ambito della sezione curata dall’Assessorato Agricoltura, sono stati realizzati: un ciclo di cinque incontri rivolti alla cittadinanza, dedicati alla corretta alimentazione ed al consumo consapevole; l’allestimento di Infopoints per la distribuzione di materiale informativo, gestiti da volontari delle associazioni dei consumatori e dalle fattorie didattiche; una pubblicazione dal titolo “Per mangiare sano, non andare lontano”. I seminari si sono tenuti nel periodo gennaio – febbraio 2010 in varie località della regione ed hanno trattato i temi: spesa consapevole (consigli per l’acquisto e il consumo; vendita diretta aziendale; farmers markets, gruppi d’acquisto solidale), agricoltura urbana e coltivazione di un orto in città, dieta mediterranea e importanza della frutta e verdura nell’alimentazione, valore nutrizionale e funzionale dei prodotti tipici, come il Parmigiano Reggiano. Gli incontri si sono tenuti presso realtà di interesse culturale e sociale, come la Cineteca di Bologna, Casa Artusi a Forlimpopoli, il Museo del Parmigiano Reggiano a Soragna (PR), la Cooperativa sociale e fattoria didattica L’orto a Minerbio e sono stati seguiti da degustazioni dei prodotti tipici e biologici, oltre alla proiezione, in due casi, del film “Terra madre” di Ermanno Olmi. I seminari hanno avuto grande successo di pubblico grazie all’interesse suscitato dagli esperti intervenuti e alla collaborazione di produttori locali, associazioni e consorzi di tutela dei prodotti tipici. La promozione delle iniziative è stata realizzata attraverso un depliant informativo e l’invio di inviti ad indirizzari mirati, locandine promozionali per i singoli incontri, una campagna di comunicazione attraverso le radio locali.

Attività con le scuole

Con la premiazione presso Palazzo Ducale a Parma dei vincitori della terza edizione del concorso “Dimmi come mangi. Comunica l’importanza di mangiar sano: sicurezza qualità e corretta nutrizione”, si è temporaneamente conclusa la collaborazione attivata tra Regione Emilia-Romagna, Europass ed

EFSA (Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare) per sensibilizzare gli adolescenti sulla corretta alimentazione, favorendo la conoscenza dei prodotti di qualità e la riflessione sui temi della sicurezza alimentare.

Anche a questa edizione hanno aderito numerose scuole secondarie di II grado del territorio regionale, con oltre cinquanta prodotti di comunicazione tra spot, videoclip e cortometraggi, che gli studenti hanno prodotto per raccontare ai loro coetanei l'importanza del cibo. In particolare, quest'anno agli studenti è stato chiesto di raccontare una storia che ponesse l'accento sul valore del cibo sotto diversi aspetti: dal rispetto dell'ambiente, alla salute e alla sicurezza, alle tradizioni e alla cultura del cibo, al piacere dello stare insieme.

Sportello mense bio

È proseguita nel 2010 l'attività dello "Sportello mense bio" con un'intensificazione dell'attività di consulenza ai Comuni e l'avvio di tavoli per la costruzione di filiere biologiche per la ristorazione collettiva. Negli ultimi mesi dell'anno è stato presentato al Ministero delle Politiche Agricole, nell'ambito del Piano Nazionale per l'Agricoltura Biologica, il progetto "Bio-pertutti". Il progetto contiene azioni di informazione e educazione alimentare per promuovere la conoscenza e il consumo dei prodotti biologici. Tra le azioni educative rientrano un kit per le scuole primarie con proposte didattiche per conoscere l'agricoltura biologica e promuovere l'adozione di scelte consapevoli fin dai primi anni di età; un concorso per le scuole secondarie sulla conoscenza del biologico e della biodiversità, un ciclo di seminari sulla dieta bio-mediterranea. La realizzazione del progetto è stata assegnata, nell'ambito di un procedura di gara, all'associazione PROBER e si svolgerà nel primo semestre del 2011.

Province

Nel 2010 sono stati erogati alle Province 600.000 euro sul capitolo 20081 per l'attività di educazione alimentare a livello locale, capitolo che con buona probabilità non sarà finanziato nel 2011, a seguito dei consistenti tagli sul bilancio regionale.

14. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare

14.1. Il monitoraggio della filiera agro-alimentare

Le Camere di Commercio e la loro Unione regionale sono impegnate a impostare iniziative su diversi versanti a supporto della filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Nell'ambito delle tradizionali attività di monitoraggio delle economie locali, gli enti camerali approfondiscono sia l'andamento del settore agricolo, sia quello dell'agro-alimentare. La produzione e diffusione di informazioni è utile non solo per le imprese e le loro associazioni di rappresentanza, ma contribuisce anche a orientare gli interventi pubblici e le politiche di sviluppo. La collaborazione con l'Assessorato regionale all'Agricoltura per le attività dell'Osservatorio agro-alimentare, attivata da diciotto anni, rientra in questo filone di azioni e permette la realizzazione del Rapporto annuale.

Un riferimento utile per le iniziative a livello decentrato è fornito dall'Unioncamere italiana, che ha a suo tempo realizzato, con la collaborazione scientifica della fondazione Tagliacarne e dell'Università di Bologna, la mappatura dei **distretti rurali e agro-alimentari di qualità**, inquadrati dal decreto legislativo 228/2001 come strumenti della programmazione territoriale regionale: alla potestà legislativa delle Regioni è attribuito il compito di individuare e riconoscere tali importanti realtà produttive. Nei distretti rurali emerge il riferimento all'identità e alle vocazioni territoriali. In quelli agro-alimentari di qualità risalta la rilevanza economica delle filiere produttive, peculiare modello di organizzazione delle reti di piccole e medie imprese. Nella mappatura del sistema camerale, che risale al 2004, sono stati individuati in Emilia-Romagna 2 distretti rurali (Ziano Piacentino, che con 26 Comuni è parte del distretto rurale interregionale dell'Oltrepo, e Voghiera, che include 25 Comuni) e 3 distretti agro-alimentari di qualità (Tizzano con 55 Comuni, Montecreto con 9 Comuni e Bagnara con 15 Comuni).

In collaborazione con la Regione e l'UPI, il sistema camerale ha avviato

degli approfondimenti finalizzati all'individuazione, in via sperimentale, di **distretti gastronomici** sui quali far convergere un'azione concertata di soggetti pubblici e privati. Tra le condizioni idonee a definirli, va certamente indicata la presenza, in un'area composta da un grappolo di Comuni, di una produzione primaria di prodotti di qualità, di una rete eccellente di ristorazione e di circoli di gourmet organizzati, oltre che di centri specializzati di ricerca. A partire dalla legge 266 del 2005, la normativa statale ha avviato una fase evolutiva in tema di distretti e reti di impresa, prevedendo la possibilità di preparare un bilancio consolidato di distretto e di emettere titoli di debito. L'ottica adottata va verso il superamento di una concezione del distretto prevalentemente di stampo "industriale", anche se non è stato stabilito un effettivo coordinamento tra gli indirizzi nazionali e le normative regionali. Su questa linea, impostando il programma "Industria 2015" l'allora Ministro dello Sviluppo Economico Bersani ha utilizzato il concetto di rete di imprese quale evoluzione della tematica dei distretti. Per poi giungere al decreto legge 112 del 2008 che definisce la categoria delle **reti di impresa** (anche appartenenti a diversi comparti di attività) e **di filiera** come entità giuridiche simili a quelle dei distretti.

Un altro prezioso punto di riferimento a livello nazionale è il Sistema Informativo Excelsior, frutto di un'indagine congiunta svolta da Unioncamere e Ministero del Lavoro, che prende in esame la situazione del mercato del lavoro e fornisce informazioni relative ai flussi occupazionali e ai fabbisogni professionali. Tra i settori esaminati dall'indagine compaiono sia l'agricoltura che l'industria alimentare; relativamente ai dati riferiti a quest'ultimo comparto, si rinvia all'analisi svolta al capitolo 7 del Rapporto.

Dall'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali delle imprese agricole per il 2010 emergono alcune linee di tendenza che vanno ad integrare quanto sottolineato nelle precedenti edizioni del Rapporto, ma anche alcune considerazioni sulle conseguenze della crisi internazionale sull'occupazione agricola.

In primo luogo l'indagine registra una riduzione dello stock di dipendenti medi stabili che, in regione, passeranno, secondo le intenzioni degli imprenditori intervistati, dai 14.630 del 2009 agli 11.930 del 2010 (tabella 14.1). Poiché l'edizione 2010 dell'indagine sancisce il definitivo passaggio al codice Ateco 2007, la variazione assoluta appena messa in luce sopravvaluta la contrazione subita dallo stock di dipendenti stabili in regione. Nella nuova nomenclatura, infatti, le attività di "cura e manutenzione di parchi e giardini" sono state trasferite dall'agricoltura ai servizi. La riduzione dello stock di dipendenti medi stabili ne risulta, quindi, notevolmente ridimensionata.

Il calo registrato quest'anno segue la leggera variazione dello stesso segno dell'anno passato. Sembra, quindi, interrompersi la serie storica che vedeva da alcuni anni la crescita della manodopera dipendente nel settore. Per sapere se

Tabella 14.1 – Il mercato del lavoro in agricoltura. Risultati principali della rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2010

	Emilia-Romagna	Italia
Dipendenti medi nel 2009	34.100,0	395.850,0
Di cui stabili 2009 in valore assoluto	11.930,0	105.200,0
Di cui stabili 2009 in percentuale (1)	35,0	26,6
Movimenti di dipendenti stabili previsti per il 2010		
Entrate	630,0	6.320,0
Uscite	680,0	6.890,0
Saldo	-50,0	-570,0
Personale immigrato (minimo - massimo) (1)	22,5 - 22,8	27,3 - 34,3

(1) Quota percentuale.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2010.

questo cambiamento di rotta sia dovuta alla congiuntura economica negativa degli ultimi anni o ad un mutamento delle tendenze di fondo del settore, sarà necessario attendere i dati della prossima rivelazione che auspicabilmente dovrebbero risentire di meno della crisi che da diverso tempo attanaglia l'economia internazionale e del nostro Paese. Diversi autori hanno infatti interpretato il costante incremento dei dipendenti stabili e la loro crescente quota sul totale dei dipendenti agricoli in atto in Italia ed in Emilia-Romagna fino al 2009, come uno dei segnali più rilevanti della tendenza alla modernizzazione dell'agricoltura.

Venendo alle cifre e rammentando gli effetti distorsivi del passaggio al nuovo Ateco di cui sopra, è possibile notare che nel 2010 si è registrato un calo del peso dei dipendenti stabili sul complesso dei dipendenti agricoli. Mentre nell'anno precedente, infatti, questa incidenza era pari, in regione, al 42,3 per cento, nel 2010 s'è ridotta al 35,0 per cento. A livello nazionale la situazione è analoga: si è passati dal 29,1 al 26,6 per cento. Il confronto fa il contesto regionale e quello nazionale mette sì in luce la stessa tendenza di fondo ma anche la notevole differenza in termini di incidenza percentuale del fenomeno, differenza prossima ai 10 punti percentuali. Questa situazione è spiegata dalla differente composizione dell'agricoltura emiliano-romagnola. Il maggior peso in regione dell'allevamento e delle imprese con attività secondarie rende necessaria una presenza più costante di personale lungo tutto l'anno, fornendo le basi per una maggiore intensità di assunzione in pianta stabile.

Nonostante la generale buona tenuta del settore agricolo nel contesto che sopra si ricordava, anche gli imprenditori attivi in questo settore sono stati no-

tevolmente influenzati dal clima congiunturale negativo dei primi mesi del 2010 – quando si sono svolte le rilevazioni Excelsior – che li ha portati a prevedere un numero inferiore di assunzioni di lavoratori stabili. Anche le uscite di lavoratori con questo tipo di inquadramento sono previste in calo, ma in misura inferiore. Ne risulta, secondo le dichiarazioni delle intenzioni degli imprenditori, un saldo negativo tra ingressi ed uscite e un calo dello stock complessivo di questo tipo di lavoratori impiegati nel settore. Questo fenomeno è presente sia a livello regionale, sia a livello nazionale. Rispetto al 2009 diminuiscono dall'8,0 al 6,2 per cento le imprese emiliano-romagnole che hanno annunciato l'intenzione di assumere in forma stabile (tabella 14.2), mentre l'incidenza delle stesse si è ridotta a livello nazionale su valori inferiori (dal 5,0 al 3,5 per cento).

Il motivo maggiormente citato dalle imprese della regione come causa della non assunzione in forma stabile è costituito dal ricorso a lavoratori stagionali (58,2 per cento dei casi) seguito dalla completezza dell'organico (37,1 per cento). La stessa situazione si riscontra, con incidenze differenti (rispettivamente 56,2 e 31,8 per cento), a livello nazionale. Queste due motivazioni concentrano la maggior parte delle cause di non assunzione in forma stabile (oltre il 95 per cento in regione e l'88 per cento a livello nazionale). In attenuazione il peso delle difficoltà ed incertezze di mercato che passano dal 16,4 al 3,2 per cento, in Emilia-Romagna, e dal 16,7 all'8,9, nel Paese. La formulazione di questo quesito dell'indagine Excelsior è stata modificata rispetto all'anno precedente; ne consegue che una parte della variazione potrebbe quindi essere attribuita a tale motivo. La recente versione del quesito comprende alcune nuove cause di non assunzione (assunzioni solo in caso di nuove commesse, presenza di lavoratori in esubero o CIG ed eventi a carico dell'impresa: cessazioni, fusioni, acquisizioni e simili) che però non vengono citate molto dagli imprenditori intervistati in regione (rispettivamente, 0,6; 0,1 e 0,8 per cento).

Passando a considerare i gruppi professionali di appartenenza del personale stabilmente assunto è possibile notare come abbiano, a livello regionale, un peso nettamente superiore a quello rivestito a livello nazionale le professioni tecniche (22,7 contro 14,7 per cento) e quelle amministrative e commerciali (13,9 contro 4,0 per cento). Il fenomeno merita di essere analizzato più nel dettaglio per la sua valenza indicativa. All'interno dei due gruppi professionali in discussione, infatti, vengono raggruppate, da una parte, tutte quelle professioni tecniche che sono in grado di sostenere l'evoluzione produttiva dell'impresa e, dall'altra, tutte quelle professionalità la cui presenza può essere considerata un indicatore di maggior strutturazione della gestione aziendale. Si tratta, infatti, di attività che sostengono, direttamente o indirettamente, la competitività aziendale. Questo dato è assolutamente coerente con il maggior peso in regione

Tabella 14.2 – Caratteristiche delle assunzioni in forma stabile. Rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2010

	Emilia-Romagna	Italia
Assunzioni in forma stabile previste per il 2010		
Imprese che assumeranno in forma stabile (1)	6,2	3,5
Motivi di non assunzione in forma stabile:		
Difficoltà ed incertezza del mercato (2)	3,2	8,9
Ricorso a lavoratori stagionali (2)	58,2	56,2
Preferenze per forme contrattuali alternative (2)	-	-
Organico al completo o sufficiente (2)	37,1	31,8
Difficoltà di reperimento in zona (2)	-	-
Elevata pressione fiscale / costo del lavoro (2)	-	-
Assumeranno solo in caso di nuove commesse (2)	0,6	1,8
Presenza di lavoratori in esubero o CIG (2)	0,1	0,1
Eventi a carico dell'impresa (4)	0,8	1,1
Altri motivi	0,0	0,1
Assunzioni stabili previste		
Principali caratteristiche:		
A tempo indeterminato (3)	45,2	44,0
Senza esperienza (3)	51,8	48,0
Di difficile reperimento (3)	37,4	28,9
Necessità di ulteriore formazione (3)	24,8	21,0
Figure professionali		
Tecnici (1)	22,7	14,7
Amministrativi e commerciali (1)	13,9	4,0
Operai ed agricoltori specializzati (1)	26,0	52,6
Conduttori impianti e macchine (1)	22,8	16,2
Personale non qualificato (1)	14,5	12,5
Livello di istruzione		
Laurea e diploma di scuola superiore (1)	34,7	31,6
Istruzione e qualifica professionale (1)	6,9	4,6
Scuola dell'obbligo (1)	58,5	63,8

(1) Quota percentuale. (2) Percentuale delle imprese, risposte multiple. (3) Percentuale delle assunzioni, risposte multiple. (4) Percentuale delle imprese, risposte multiple. Si tratta di imprese in ristrutturazione, trasferimento, acquisizione da altra impresa, liquidazione o cessazione.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2010.

delle imprese con dipendenti e contribuisce a confermare l'impressione di un tessuto imprenditoriale più robusto rispetto ad altre realtà territoriali nazionali, anche per il settore agricolo. Un tessuto imprenditoriale che sembra essersi lasciato alle spalle forme di auto-impiego e di sottoccupazione tipiche del passato.

È in linea con questa impressione il fatto che, a livello regionale, le imprese che fanno ricorso a organizzazioni contoterziste abbiano un'incidenza note-

volmente superiore (58,7 per cento) che non nel Paese (33,7 per cento). Il ricorso ai contoterzisti, se da una parte determina una difficile classificazione del lavoro agricolo, in quanto i dipendenti di queste imprese vengono, nelle rilevazioni delle forze di lavoro, alle volte attribuiti ad altri settori per i quali le imprese contoterziste lavorano (tipicamente l'edilizia e il commercio), dall'altra ha il notevole vantaggio di consentire a queste imprese il raggiungimento di quelle economie di scala e di specializzazione che non sarebbero raggiungibili dalla singola impresa agricola. Si tratta, in sostanza, di una via per superare in modo indiretto l'insufficiente dimensione aziendale tipica dell'agricoltura italiana.

Altro segnale del maggior livello di sviluppo imprenditoriale dell'agricoltura emiliano-romagnola è costituito dalla maggior incidenza in ambito regionale dell'assunzione di laureati e diplomati (34,7 per cento contro 31,6 per cento) che si combina col maggior peso dell'istruzione o qualifica professionale (6,9 per cento contro 4,6 per cento) e con il conseguente minor peso della scuola dell'obbligo (58,5 contro 63,8 per cento). A questo riguardo va però notato come queste differenze rispetto al contesto nazionale fossero notevolmente superiori l'anno passato.

I dati della rilevazione permettono di analizzare altre importanti caratteristiche delle assunzioni stabili. In primo luogo, mentre il contratto a tempo indeterminato è sempre più diffuso in media nazionale, la sua adozione in regione è in leggera contrazione. Ne consegue che il peso di questa forma contrattuale in Emilia-Romagna (45,2 per cento) è oramai molto prossimo a quello che riveste nel Paese (44 per cento). Molto simile anche il peso del personale senza esperienza: 51,8 per cento in regione e 48 per cento in Italia. La difficoltà di reperimento del personale torna a farsi sentire riguardando in regione il 37,4 per cento dei casi.

Per il 2010 era prevista in crescita, in regione, la percentuale di immigrati massima (22,8 contro 18,1 per cento) ma sono ancora lontani i livelli raggiunti nel 2007 (51,8 per cento).

Passando all'esame dei dati relativi alle previsioni di assunzioni stagionali e saltuarie (tabella 14.3), e osservando in particolar modo la loro composizione professionale, viene immediatamente in evidenza l'ulteriore lieve aumento del peso degli operai e agricoltori specializzati (dal 44,5 del 2009 al 46,4 per cento del 2010). Differentemente dall'anno passato, questa figura professionale risulta in aumento anche tra le assunzioni in forma stabile dopo la contrazione dell'anno passato, segnando un ritorno verso la normalità per il peso di questa professione nel settore.

Per quanto riguarda la componente immigrata, si ha che il suo peso massimo previsto sulla componente stagionale arriva a superare in regione il 60 per cento,

Tabella 14.3 – Caratteristiche delle assunzioni stagionali e saltuarie. Rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2010

	Emilia-Romagna	Italia
Assunzioni stagionali e saltuarie previste per il 2010		
Figure professionali		
Tecnici (1)	1,6	1,4
Operai ed agricoltori specializzati (1)	46,4	57,3
Conduttori impianti e macchine (1)	13,1	9,5
Personale non qualificato (1)	38,9	31,8
Personale immigrato (minimo - massimo) (1)	31,8 - 60,4	21,3 - 38,7

(1) Quota percentuale.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2010.

oltrepassando il valore massimo raggiunto nel 2008, mentre a livello nazionale si ferma al 38,7 per cento, in leggero calo rispetto all'anno passato (38,9 per cento) e lontano dal massimo del 2007 (41,6 per cento).

Un ulteriore, importante tassello del sistema di monitoraggio della filiera agro-alimentare è costituito dai dati di fonte Infocamere, rilevati con cadenza trimestrale, relativi ai fenomeni connessi alla demografia dei soggetti economici tenuti all'iscrizione presso i Registri delle Camere di Commercio. I dati dei Registri camerali permettono di rilevare lo stock delle imprese registrate e di quelle attive e i flussi derivanti dalle iscrizioni e cessazioni, sulla base della classificazione Ateco per classe di attività economica e per natura giuridica, con dettaglio territoriale provinciale e periodicità trimestrale. Si tratta di informazioni di assoluta rilevanza per l'analisi dell'evoluzione settoriale, della consistenza e della solidità della struttura imprenditoriale, come si può constatare dalla lettura dei capitoli 3, 7 e 9 di questo Rapporto.

Sempre nell'ambito del monitoraggio della filiera agro-alimentare si inserisce l'attività dell'Osservatorio dei prezzi e delle tariffe promosso dalla Regione, che nasce con un duplice obiettivo: da un lato monitorare le dinamiche dei prezzi dei beni di generale e largo consumo e delle tariffe dei servizi pubblici, dall'altro promuovere azioni positive volte a contrastare il rischio di impoverimento di alcune fasce di popolazione. Un protocollo d'intesa, siglato il 20 dicembre 2005, tra Regione, Unioncamere, ANCI e UPI, definisce le modalità di svolgimento della sua attività. In particolare, una Conferenza consultiva svolge la funzione di "cabina di regia" dell'Osservatorio, mentre quattro gruppi di lavoro si occupano dei temi portanti dell'attività: le filiere agroalimentari, le tariffe pubbliche, i prezzi alimentari, le produzioni e i consumi sostenibili. Sulle

dinamiche delle tariffe dell'energia e dell'acqua in Emilia-Romagna sono state effettuate nel corso del 2010 delle analisi proprio da parte del sistema camerale.

Tra le attività dell'Osservatorio, in questa sede rilevano soprattutto il monitoraggio dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli e l'analisi delle filiere agroalimentari. Il monitoraggio periodico dei prezzi dei prodotti agricoli permette la diffusione dal sito internet dell'Osservatorio della quotazione media, massima e minima di 42 referenze ortofrutticole sulle piazze dell'Emilia-Romagna. Lo studio sulle filiere agroalimentari ha permesso di ricostruire la formazione del valore aggiunto e dei prezzi lungo le filiere, analizzare la correlazione fra capacità competitiva e redditività dell'attività dei soggetti operanti nelle filiere e di creare un vero e proprio cruscotto della competitività che permette di conoscere dove si crea e dove si disperde valore. Sono state analizzate numerose filiere tra cui quella della frutta, del vino, del latte alimentare, dei cereali e degli ortaggi.

Infine il sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere italiana realizza indagini congiunturali trimestrali sui principali settori di attività economica. Le analisi prodotte dall'Osservatorio dell'economia dell'Emilia-Romagna forniscono tempestivamente preziose indicazioni sull'andamento congiunturale. I dati vengono raccolti (con l'adozione della tecnica CATI, vale a dire attraverso interviste telefoniche con uso del computer), da un campione statisticamente significativo di oltre 1.300 imprese. L'industria alimentare e delle bevande è uno dei settori presi in esame dall'indagine trimestrale svolta in collaborazione con Confindustria Emilia-Romagna e Carisbo, che permette di seguire l'andamento delle variabili congiunturali fondamentali (fatturato, esportazioni, produzione, ordini, giacenze, prezzi interni e all'export), esaminato nel capitolo 7 del Rapporto. Il settore del commercio al dettaglio alimentare è oggetto dell'indagine sul commercio al dettaglio, che mette a disposizione i dati dell'andamento congiunturale delle vendite, dello stato delle giacenze e delle previsioni delle imprese per il trimestre successivo, analizzati nel capitolo 9 del Rapporto.

14.2. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici

La valorizzazione e promozione del ricco patrimonio enogastronomico emiliano-romagnolo costituisce una delle priorità dell'intero sistema camerale regionale. Le Camere di commercio, in sinergia e collaborazione con i consorzi di tutela, l'Enoteca regionale, le associazioni di categoria e le aggregazioni di produttori, realizzano e favoriscono progetti finalizzati a dare impulso ed incoraggiare lo sviluppo dei prodotti e dei vini tipici e tradizionali dell'Emilia-

Romagna.

Le Camere organizzano inoltre eventi e iniziative volti ad appoggiare e favorire lo sviluppo e la conoscenza dei prodotti agro-alimentari certificati e riconosciuti in base alla normativa comunitaria, nazionale e regionale, anche in sinergia con la Regione Emilia-Romagna, con l'obiettivo di tutelare e proteggere altresì il consumatore sulla garanzia di qualità e tracciabilità dei prodotti emiliano-romagnoli.

14.2.1. *La certificazione dei vini di qualità e i prodotti a denominazione d'origine*

L'impegno a promuovere, con un approccio integrato, la qualità, l'innovazione e la produttività nella filiera agro-alimentare costituisce una delle principali direttrici d'azione delle strategie pluriennali delle Camere di Commercio anche in Emilia-Romagna. Il crescente apprezzamento da parte dei consumatori, l'impatto positivo sull'economia delle zone rurali e, non ultimo, l'effetto di traino esercitato su altri prodotti del made in Italy, costituiscono importanti conferme del potenziale economico dei prodotti tipici e tradizionali.

Le Camere di commercio sono impegnate da oltre 45 anni nella certificazione dei vini a denominazione d'origine (a partire dal D.P.R. 930 del 1963). L'attività delle Camere di Commercio ha favorito il diffondersi della cultura della qualità, tramite la gestione delle Commissioni di degustazione e delle procedure di certificazione legate alle denunce di produzione annuali e all'Albo dei vigneti, in un comparto che detiene un primato di eccellenza produttiva a livello mondiale. Il meccanismo di controllo e certificazione, che parte dalla produzione delle uve, costituisce uno dei fattori distintivi del comparto vitivinicolo. I prodotti vinicoli a denominazione d'origine sono, in altre parole, controllati e certificati da una pluralità di enti pubblici (Ministero, Regione, Camera di Commercio) che, insieme ai consorzi di tutela, accompagnano il prodotto dalla vigna fino all'immissione al consumo.

Il comparto vitivinicolo regionale ha acquisito una particolare rilevanza. I dati Istat attribuiscono all'Emilia-Romagna una quota pari al 15,3 per cento della produzione di vino e di mosto nazionale, equivalente a poco meno di 45,4 milioni di ettolitri. Nel 2009 l'Emilia-Romagna ha prodotto quasi 6,453 milioni di ettolitri di vino, in base ai dati Istat, a fronte di una produzione nazionale di 43,003 milioni. Più in dettaglio, la sola produzione vinicola a denominazione d'origine in regione è risultata pari a poco più di 4,281 milioni di ettolitri, pari cioè al 15,7 per cento del complesso dei 27 milioni 215 mila della produzione nazionale.

Tabella 14.4 – I vini a Denominazione di Origine Protetta e a Indicazione Geografica Protetta dell'Emilia-Romagna

<i>Dop</i>	
Albana di Romagna	Colli Piacentini
Romagna Albana Spumante	Lambrusco di Sorbara
Bosco Eliceo	Lambrusco Grasparossa di Castelvetro
Cagnina di Romagna	Lambrusco Salamino di Santa Croce
Colli Bolognesi	Modena o di Modena
Colli di Faenza	Pagadebit di Romagna
Colli di Imola	Reggiano
Colli di Parma	Reno
Colli di Rimini	Sangiovese di Romagna
Colli di Romagna Centrale	Trebbiano di Romagna
Colli di Scandiano e Canossa	
<i>Igp</i>	
Bianco di Castelfranco Emilia	Rubicone
Emilia o dell'Emilia	Sillaro o Bianco del Sillaro
Forlì	Terre di Veleja
Fortana del Taro	Val Tidone
Ravenna	

Fonte: Commissione Europea.

L'Emilia-Romagna annovera 9 vini a Indicazione Geografica Protetta e 21 vini a Denominazioni di Origine Protetta (tabella 14.4).

Per la vendemmia 2009, i dati definitivi attestano che le Camere di commercio in ambito regionale hanno elaborato denunce per il rilascio di oltre 34.000 ricevute, con un decremento dell'attività amministrativa rispetto all'anno precedente del 4,6%. Le denunce hanno portato alla rivendicazione di oltre 521 mila tonnellate di uve (tabella 14.5). In particolare sono state trattate denunce per il rilascio di 15.812 ricevute per la rivendicazione di 183.484 tonnellate di uve DOP e di 18.722 ricevute per quasi 338 mila tonnellate di uve IGP.

In base all'attuale sistema di controllo e certificazione dei vini, per essere commercializzate le denominazione d'origine vanno sottoposte ad esame da parte delle Commissioni di degustazione istituite presso le Camere di commercio. A livello regionale, nel 2010, le 15 Commissioni di degustazione operanti presso le Camere di commercio hanno rilasciato certificazioni di idoneità per quasi 805 mila ettolitri di vino a denominazione d'origine, verificati partita per partita prima della loro immissione al consumo, attraverso il prelievo di quasi 5 mila campioni, con un aumento annuo dei prelievi del 2,9% (tabella 14.6).

Tabella 14.5 - L'attività delle Camere di Commercio e le vendemmie. Anno 2009

Province	Ricevute		Uva		Superf. di Riferim. ettari
	Numero	Quota %	Tonnellate	Quota %	
			<i>Dop</i>		
Bologna	1.496	9,5	10.352	5,6	1.546
Ferrara	51	0,3	697	0,4	72
Forlì-Cesena	2.181	13,8	18.990	10,3	2.373
Modena	3.838	24,3	71.552	39,0	4.808
Parma	117	0,7	1.094	0,6	61
Piacenza	3.439	21,7	31.891	17,4	3.612
Ravenna	1.138	7,2	11.939	6,5	1.329
Reggio Emilia	2.445	15,5	26.690	14,5	1.784
Rimini	1.107	7,0	10.280	5,6	1.099
Emilia-Romagna	15.812	100,0	183.484	100,0	16.684
			<i>Igp</i>		
Bologna	4.715	25,2	37.719	11,2	2.917
Ferrara	65	0,3	1.911	0,6	126
Forlì-Cesena	2.196	11,7	25.779	7,6	1.788
Modena	3.227	17,2	33.838	10,0	1.461
Parma	287	1,5	1.201	0,4	133
Piacenza	571	3,0	3.719	1,1	321
Ravenna	5.284	28,2	139.871	41,4	6.458
Reggio Emilia	1.576	8,4	86.747	25,7	3.791
Rimini	801	4,3	7.121	2,1	522
Emilia-Romagna	18.722	100,0	337.906	100,0	17.517
			<i>Dop e Igp</i>		
Bologna	6.210	18,0	48.071	9,2	4.463
Ferrara	116	0,3	2.607	0,5	199
Forlì-Cesena	4.377	12,7	44.769	8,6	4.161
Modena	7.065	20,5	105.390	20,2	6.269
Parma	404	1,2	2.295	0,4	194
Piacenza	4.010	11,6	35.610	6,8	3.933
Ravenna	6.422	18,6	151.810	29,1	7.787
Reggio Emilia	4.021	11,6	113.438	21,8	5.575
Rimini	1.908	5,5	17.401	3,3	1.620
Emilia-Romagna	34.533	100,0	521.390	100,0	34.202

Fonte: Camere di Commercio.

L'esperienza maturata nella certificazione del settore vitivinicolo ha contribuito a qualificare il sistema camerale come autorità pubblica di controllo anche per la gestione dei meccanismi di certificazione delle DOP, delle IGP e delle STG. I prodotti a denominazione di origine protetta devono presentare peculiari caratteristiche per ottenere dall'Unione Europea il riconoscimento ufficiale. Il marchio DOP è applicato ai beni per i quali tutto il processo produttivo, compreso l'approvvigionamento della materia prima, avviene in un'area

Tabella 14.6 – Attività delle Commissioni di degustazione delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna. Anno 2010

<i>Province</i>	<i>N. commissioni</i>	<i>N. campioni prelevati</i>	<i>Vino certificato idoneo (ettolitri)</i>
Bologna	4	651	33.802
Ferrara	1	25	726
Forlì-Cesena	1	423	110.850
Modena	2	904	316.630
Parma	1	136	5.193
Piacenza	2	1.932	187.908
Ravenna	1	221	27.786
Reggio Emilia	2	546	92.135
Rimini	1	156	29.510
Emilia-Romagna	15	4.994	804.538

Fonte: Camere di Commercio.

geografica ben delimitata, nella quale si determina uno stretto legame tra prodotto e territorio, sulla base di specifici standard. Il riconoscimento ufficiale di indicazione geografica protetta è riservato a quei beni per i quali il legame tra area geografica e standard produttivo può limitarsi ad una sola fase del processo produttivo. Si tratta, a ben vedere, di veri e propri “marcatori” dei sistemi locali e del territorio, che ne aumentano il livello di competitività.

Regione, Camere di commercio e Consorzi sono stati particolarmente attivi nella valorizzazione della qualità del vasto patrimonio di prodotti tipici emiliano-romagnoli, a 18 dei quali è stata conferita la DOP, mentre 15 hanno ottenuto il riconoscimento ufficiale IGP. Sia pur con diversi stati di avanzamento, sono effettivamente in corso 15 progetti per il riconoscimento DOP o IGP a favore di altrettanti prodotti tipici regionali (Capitolo 13).

14.2.2. Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità

Nell'ambito del rinnovo della sottoscrizione del Protocollo di Intesa triennale 2010 – 2012 la Regione Emilia-Romagna/Direzione Generale Agricoltura ed Unioncamere Emilia-Romagna hanno consolidato nel corso del 2010 i reciproci ruoli e riconfermato i comuni obiettivi volti ad incrementare il tasso di internazionalizzazione delle imprese agro-alimentari emiliano-romagnole a qualità regolamentata nei mercati esteri nell'ambito del brand “*Deliziando. Tradition & Quality: the legendary flavours of Emilia-Romagna*”. La Regione Emilia-Romagna/Direzione Generale Agricoltura, cui spetta la governance, ha sviluppato la promozione congiuntamente con i propri partner istituzionali:

Unioncamere Emilia-Romagna, Ministero dello Sviluppo Economico ed Istituto nazionale per il Commercio con l'Estero, in collaborazione con le Camere di commercio provinciali, i Consorzi di Tutela e Valorizzazione e l'Enoteca Regionale. L'Unioncamere Emilia-Romagna e l'intero sistema camerale hanno coordinato i rapporti diretti con le imprese coinvolte nel Progetto, affiancandole nelle azioni di commercializzazione sui diversi canali distributivi. Numerosi e diversificati gli obiettivi del progetto nel 2010: individuazione delle azioni promozionali in una logica di continuità e ulteriore connessione dell'aspetto istituzionale a quello promo-commerciale; coinvolgimento sempre più fattivo degli utenti finali (sia imprese che importatori esteri); condivisione di una comunicazione istituzionale che sensibilizzi gli operatori a vario titolo coinvolti; individuazione e condivisione di una serie di strumenti operativi atti a valutare e monitorare costantemente gli esiti delle azioni sia da parte delle imprese che degli operatori esteri coinvolti; consolidamento - anche finanziario - con i partner istituzionali coinvolti e ricerca al contempo di ulteriori sinergie con altri partner istituzionali regionali, finalizzate alla valorizzazione complessiva del territorio.

Tali premesse hanno consentito di sviluppare varie linee operative: l'ulteriore stimolo della domanda informata da parte dei consumatori, favorendo la conoscenza ed il consumo dei prodotti a qualità regolamentata attraverso il brand Deliziando; l'intensificazione delle attività di promo-commerciali con le imprese e gli operatori esteri; il consolidamento dei format già realizzati e al contempo l'individuazione di nuove tipologie di attività sempre più vicine alle esigenze degli operatori; la promozione di Deliziando in nuovi mercati esteri in base alle opportunità esistenti e alle richieste delle imprese coinvolte; l'intensificazione dell'attività di comunicazione con azioni mirate alla promozione del territorio regionale. Le aree obiettivo della promozione 2010 sono state: Europa (con priorità al mercato britannico ed irlandese, scandinavo ed austriaco), Russia (con priorità all'area di Mosca e San Pietroburgo) e Far East (con priorità all'area di Hong Kong, Singapore e Taiwan). Oggetto delle iniziative promozionali sono i prodotti agro-alimentari a qualità regolamentata. I target di riferimento sono stati il canale HO.RE.CA., importatori/distributori, gastronomie e negozi specializzati, moderna distribuzione, catene alberghiere. Grazie alla collaborazione tra Regione e sistema camerale, si è riusciti a operare con un approccio sistemico in grado di ottimizzare le risorse, le competenze ed i ruoli dei singoli soggetti coinvolti.

Intensa anche nel 2010 l'*attività di incoming* di selezionati importatori esteri per incontri mirati con produttori regionali nell'ambito di specifiche manifestazioni fieristiche: 28 buyer del comparto wine a "SAPORE" (Rimini, 21-24 febbraio) e 56 a "VINITALY" (Verona, 8-12 aprile), nonché 38 buyer del

comparto food a "CIBUS" (Parma, 10-13 maggio) hanno rispettivamente incontrato 66, 65 e 55 imprese emiliano-romagnole. Il format ha previsto la presenza degli operatori esteri in regione per 3/4 giorni che hanno effettuato incontri individuali con le imprese in fiera e, laddove possibile, visite mirate alle realtà produttive rappresentative dei diversi comparti produttivi (caseifici, aziende vitivinicole, prosciuttifici, produttori di ortofrutta, agricoltura biologica). Il coinvolgimento delle imprese è stato effettuato attraverso le Camere di commercio, in collaborazione con i Consorzi di tutela e l'Enoteca regionale.

Importanti anche le partecipazioni a *due eventi fieristici internazionali* di settore all'estero nel corso del 2010. Per il quarto anno consecutivo ha avuto luogo la partecipazione alla fiera "PRODEXPO" di Mosca (8-12 febbraio) nell'ambito di uno stand collettivo che ha registrato la presenza di alcuni Consorzi di Tutela, dell'Enoteca Regionale e di un gruppo di 6 imprese emiliano-romagnole. La partecipazione delle imprese è stata positiva e consistente si è rivelata la presenza degli operatori russi alla manifestazione fieristica (+12,5% espositori russi rispetto edizione 2009). Accoglienza positiva è stata riservata anche alle attività informative realizzate in fiera a cura dei Consorzi ed Enoteca, con una presenza di oltre 40 operatori presenti. Dal 20 al 23 aprile è stata organizzata la prima partecipazione alla fiera "FHA FOOD AND HOTEL ASIA" di Singapore, con l'obiettivo di monitorare le opportunità commerciali offerte dal mercato del Far East. La partecipazione istituzionale è avvenuta nell'ambito di uno spazio collettivo nel quale erano presenti la Regione, Unioncamere, alcuni Consorzi di Tutela e l'Enoteca. La manifestazione, a cadenza biennale (in alternanza a "Hofex" di Hong Kong), si è affermata negli anni più recenti come il più importante appuntamento per i professionisti internazionali di settore del sud est asiatico. Qualificata e attenta è stata la presenza degli operatori all'evento, anche al momento informativo, con oltre 50 partecipanti.

Due gli eventi di presentazione delle eccellenze enogastronomiche regionali ("*Emilia-Romagna Day*") in occasione delle Borse dei Vini italiani. Il primo si è svolto in Scandinavia con tre tappe: Copenhagen, Stoccolma ed Oslo dal 7 al 10 giugno; il secondo nel Regno Unito ed in Olanda, rispettivamente a Londra il 12 e ad Amsterdam il 14 ottobre. Le imprese vitivinicole italiane presenti in Scandinavia sono state oltre 40, di cui 20 emiliano-romagnole ed oltre 750 gli operatori nordici partecipanti, mentre nel Regno Unito e in Olanda sono state presenti oltre 43 aziende italiane, di cui 21 regionali ed oltre 700 gli operatori esteri partecipanti. In entrambi questi eventi a carattere nazionale organizzati da I.C.E. Roma sono stati realizzati alcuni momenti informativi e degustativi sui prodotti e vini regionali.

Tre sono stati i *momenti formativi-informativi* realizzati nel corso del 2010,

rispettivamente nel Regno Unito, in Danimarca e in Austria. Tali attività costituiscono un'importante azione promozionale volta ad incrementare la conoscenza dei prodotti e vini regionali a qualità certificata presso selezionati operatori esteri del settore. Il primo momento informativo ed istituzionale sui prodotti e sui vini emiliano-romagnoli si è svolto a Londra in occasione della più importante manifestazione britannica del comparto wine “*LONDON WINE & SPIRIT FAIR*” dal 18 al 20 maggio, a cura dei rappresentanti di Enoteca Regionale e dei Consorzi di Tutela, su specifica richiesta di I.C.E. Londra. L'evento, espressamente rivolto ad una trentina di operatori e giornalisti britannici di settore, si è svolto in fiera presso l'area I.C.E. nell'ambito di un ricco programma di incontri ed è stato realizzato in collaborazione con sommelier londinesi. L'attività si configura come il naturale completamento delle iniziative formative realizzate nel corso dell'ultimo quinquennio su questo mercato. Il secondo momento formativo è stato quello realizzato presso tre città danesi (Copenaghen, Odense e Silkeborg), dal 30 maggio al 5 giugno, in collaborazione con tre Scuole Alberghieri locali e la Scuola di Serramazzone (MO). Tale attività ha integrato le azioni già realizzate nel precedente biennio su questo mercato ed è stata espressamente richiesta dall'Ufficio I.C.E. di Copenaghen. Sono stati realizzati tre corsi di cucina emiliano-romagnola e ad ogni corso hanno partecipato una ventina di studenti, unitamente ad alcuni loro insegnanti, per un totale di oltre 80 presenze. Le lezioni sono durate l'intera giornata ed hanno avuto un taglio pratico, con esercitazioni e preparazione dei piatti. Il terzo momento informativo è consistito in un corso per professionisti in collaborazione con l'Associazione Sommelier austriaca svoltosi il 29 giugno, a cura dei rappresentanti di Enoteca Regionale e rivolto a 42 sommelier austriaci professionisti. L'evento è stato realizzato a Vienna presso l'Enoteca dell'Albertina e ha visto la realizzazione di un seminario informativo sui vini emiliano-romagnoli (con priorità ai frizzanti bianchi e rossi e rossi strutturati). Il momento seminariale è stato seguito da una degustazione guidata dei principali prodotti e del giusto abbinamento con i vini presentati.

Relativamente alle iniziative di promozione nei mercati esteri realizzate parallelamente al progetto “Deliziando”, anche nel 2010 il sistema camerale emiliano-romagnolo ha partecipato alla sesta edizione della Mostra mercato delle specialità alimentari italiane denominata “*L'ITALIE A TABLE*”, svoltasi a Nizza dal 3 al 6 giugno. L'evento è stato realizzato in collaborazione con la CCIE di Nizza e la presenza regionale è consistita in 17 imprese regionali produttrici di specialità alimentari (vino, parmigiano reggiano, confetture biologiche, prodotti conservati, salumi e pasta tipica, sorbetti e dessert, olio, aceto balsamico tradizionale e condimenti) nell'ambito di uno stand collettivo. La mostra mercato è dedicata all'enogastronomia italiana di qualità e si è ri-

Tabella 14.7 – Paesi e città sedi di uffici di collegamento all'estero attivati dal sistema delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna al 31/12/2010

Argentina – Rosario	Corea del Sud - Seoul	Romania - Bucarest
Bosnia - Sarajevo	EAU - Abu Dhabi	Russia - Mosca
Brasile - San Paolo	India - Mumbai	Svizzera – Zurigo
Canada - Montreal	Marocco - Casablanca	Turchia - Istambul
Cina - Pechino	Moldova – Chisinau	USA - New York
Cina - Shanghai	Nord Africa – varie sedi	

Fonte: Camere di Commercio.

confermata il tradizionale appuntamento dell'offerta agro-alimentare, turistica e culturale italiana in Costa Azzurra. In affiancamento alla manifestazione è stata organizzata una cena di gala a base di prodotti e vini emiliano-romagnoli, riservata ad oltre 100 operatori di settore ed ospiti istituzionali locali.

Anche nel corso del 2010 il sistema camerale regionale ha messo a disposizione delle proprie imprese l'ampia gamma dei servizi offerti dai diversi uffici di collegamento all'estero presenti nei principali mercati di riferimento, attivati con logiche di rete, anche in collaborazione con le Camere di Commercio italiane all'estero (tabella 14.7).

Ampia e diversificata è stata l'attività di promozione all'estero del comparto agro-alimentare che il sistema camerale regionale ha svolto nel corso del 2010, ad integrazione alle attività di sistema, con l'obiettivo di rispondere in maniera puntuale alle esigenze di ciascun territorio. Anche nel 2010 la Camera di Commercio di Bologna ha organizzato una serie di incoming di importatori esteri del comparto agro-alimentare provenienti da Canada, Messico e Stati Uniti, per incontri individuali con un gruppo di aziende bolognesi e per una serie di momenti informativi sui mercati individuati. Un primo momento si è avuto in occasione della manifestazione "SANA" a Bologna il 10 settembre ed un successivo momento ad Imola (BO) il 19 novembre. Entrambe le attività sono state realizzate in collaborazione con gli uffici di riferimento delle sedi individuate.

La promozione e valorizzazione del territorio romagnolo è proseguita e si è intensificata nel 2010 attraverso la realizzazione di una serie di iniziative congiunte tra la Camera di commercio di Forlì-Cesena, l'azienda speciale SIDI di Ravenna e la Camera di commercio di Rimini. Nell'ambito di uno specifico progetto, sono state realizzate azioni a supporto delle strategie di penetrazione commerciale delle imprese romagnole, con particolare riferimento al mercato statunitense e svizzero: una prima giornata di approfondimento sulle potenzialità dei due mercati individuati si è svolta a maggio ed un successivo incoming di 17 operatori stranieri si è tenuto in occasione della manifestazione "Enolo-

gica” a Faenza a novembre per incontri mirati con imprese romagnole.

La Camera di commercio di Forlì-Cesena ha altresì realizzato ulteriori iniziative a favore della promozione dei prodotti e vini locali: la partecipazione all’evento “La Dolce Vita” svoltasi a Londra a marzo, in collaborazione con Romagna Terra del Sangiovese e CasArtusi; la partecipazione alla manifestazione “De Smaak Van Italie” svoltasi in Olanda a giugno, alla quale hanno preso parte alcune aziende vitivinicole, e l’organizzazione di una cena presso l’Ambasciata d’Italia; la realizzazione di un seminario sul comparto enogastronomico rivolto al mercato brasiliano; il sostegno al progetto “USA Day by Day” per l’assistenza personalizzata ad un gruppo di piccole e medie imprese che intendono affacciarsi al mercato statunitense.

La Camera di commercio di Modena, attraverso l’azienda speciale Promec - struttura specializzata preposta all’internazionalizzazione -, ha organizzato sul territorio modenese un workshop di incontri bilaterali tra 27 imprese modenesi del comparto agro-alimentare e 12 operatori esteri provenienti da Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Repubblica slovacca. Obiettivo dell’iniziativa è stato quello di offrire alle imprese modenesi l’opportunità di attivare rapporti commerciali con i paesi individuati, anche alla luce dei 230 incontri realizzati.

Anche la Camera di commercio di Parma ha svolto numerose attività di promozione a supporto delle proprie eccellenze eno-gastronomiche nel 2010. Operatori e giornalisti svizzeri del settore food sono stati ospitati per una serie di eventi volti ad accrescere la loro conoscenza sui prodotti e sul territorio parmense nel mese di marzo. A settembre è stata organizzata una missione di imprenditori e rappresentanti istituzionali in Australia per incontri mirati e visite aziendali tra operatori australiani ed imprese parmensi, partecipazione alla fiera di settore “Fine Food” di Melbourne anche in collaborazione con il Consorzio del Prosciutto di Parma ed incontri istituzionali. Nel 2010 è proseguita la promozione del progetto “Autogrill” in collaborazione con Parma Alimentare e nella sua seconda edizione i paesi interessati sono stati la Svizzera e l’Austria. Obiettivo di tale iniziativa è stato quello di promuovere e vendere, nella rete svizzera ed austriaca di Autogrill, i prodotti tipici di Parma, anche attraverso appositi “menù Parma”, nei numerosi punti situati in autostrade, stazioni ferroviarie, aeroporti. Nell’ambito della collaborazione con la CCIE di Marsiglia, è stata organizzata anche nel 2010 la “Tech Fruits et légumes – Seconda Edizione degli Incontri d’Affari Euro-Mediterranei, Tecnologie e Innovazione”, finalizzata a promuovere il settore agro-industriale della filiera della frutta e verdura con attenzione ai temi della sicurezza e qualità alimentare, dell’ambiente, del packaging e della logistica.

14.2.3. Progetti delle Camere di Commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità

Nel corso del 2010 il sistema camerale regionale ha riconfermato il proprio impegno nella promozione e supporto dei marchi collettivi quali strumenti in grado di caratterizzare e garantire le tipicità, mediante disciplinari produttivi che definiscono i requisiti di conformità. La qualità e la tutela delle tipicità agro-alimentari costituiscono infatti un fattore prioritario nella scelta dei prodotti agroalimentari da parte del consumatore, nonché un elemento di rilevante importanza in grado di differenziare le produzioni e di rinsaldare al contempo il forte legame che esiste con il territorio di origine. Al riguardo, anche nel corso del 2010 è proseguito l'impegno del sistema camerale per stimolare l'offerta turistica del territorio di qualità attraverso il marchio Ospitalità Italiana, con il supporto tecnico di ISNART (Istituto nazionale di ricerca in ambito turistico), sinonimo di standard di accoglienza e di servizio validi a livello internazionale e di un giusto rapporto qualità-prezzo.

Relativamente alla valorizzazione dei prodotti tipici, la Camera di commercio di Bologna ha organizzato la partecipazione a due manifestazioni fieristiche di settore in regione: "Pasta Trend" (Bologna, aprile 2010) e "Sana" (Bologna, settembre 2010), alle quali hanno preso parte rispettivamente 16 e 73 imprese bolognesi. Tre invece le partecipazioni ad importanti eventi fieristici in Italia organizzate dalla Camera di commercio di Ferrara: "Vinitaly" (Verona, aprile 2010), "Cibus" (Parma, maggio 2010) e "Salone del Gusto" (Torino, ottobre 2010), che hanno visto la presenza rispettivamente del Consorzio Tutela Vini con i propri 43 soci, di 11 e di 5 imprese del territorio ferrarese. Sempre per quanto riguarda le attività di promozione interna, nel corso del 2010 la Camera di commercio di Ferrara ha ulteriormente integrato il proprio supporto alle "Sagre di prodotto", con l'obiettivo primario di valorizzare i prodotti tipici ferraresi e nello specifico l'asparago di Altedo, l'aglio di Voghiera, l'anguilla delle Valli di Comacchio, il riso di Jolanda e la vongola di Goro.

Nel 2010 è inoltre proseguita la strategia di marketing territoriale che ha visto la sinergia tra più strutture e comparti locali (enogastronomia, artigianato artistico, turismo) per la promozione delle eccellenze della Romagna. La collaborazione tra le Camere di commercio di Forlì-Cesena e di Ravenna si è sviluppata attraverso la realizzazione di una serie di iniziative che hanno consentito di promuovere congiuntamente l'offerta turistica con la promozione dei prodotti tipici romagnoli, nell'ambito di attività che in vari casi hanno abbinato l'aspetto tecnico-sportivo. Sono state realizzate l'iniziativa "Sportur Bicycle Show" svoltasi a Cervia dal 9 marzo all'11 aprile, "Ciclo Evento" svoltosi a

Cesenatico il 21 e 22 maggio e la borsa del turismo “Cento città d’arte” svoltasi a Ravenna dal 28 al 30 maggio. Infine, la Camera ha supportato il corner con prodotti e vini presso il Museo San Domenico di Forlì in occasione di specifici eventi e mostre.

Molteplici e diversificate sono state le attività di valorizzazione interna realizzate dalla Camera di commercio di Modena. Nel 2010 il marchio collettivo “Tradizione e sapori di Modena” che raggruppa i prodotti modenesi realizzati secondo specifici disciplinari di produzione e di controllo (patata di Montese, tortellini di Modena, Crescentina (tigella) dell’Appennino modenese, Tartufo Valli Dolo e Dragone, Marrone di Zocca, Marrone del Frignano, Miele di castagno dell’Appennino modenese, Miele millefiori dell’Appennino modenese, Miele millefiori della Pianura modenese e Salame di San Felice) è stato promosso attraverso attività di supporto quali inserzioni e pubblicità su quotidiani locali e su Guide di settore, una specifica campagna con cartelli stradali, spot pubblicitari in occasione di trasmissioni televisive locali e 24 puntate di “Cuciniamo i sapori della nostra terra” in onda sull’emittente locale che promuove le eccellenze dell’enogastronomia modenese. La Camera ha altresì sostenuto l’apertura del punto vendita di prodotti tipici modenesi “Tipico alla stazione” in collaborazione con una cooperativa sociale. Inoltre sono stati realizzati specifici eventi di promozione dei prodotti modenesi in collaborazione con enti locali, e si è dato supporto alle attività del Consorzio Modena a Tavola e ai due siti dedicati sul portale (“Tradizione e sapori di Modena” e “Traditional Food”), con l’obiettivo di conservare, difendere e promuovere la cultura gastronomica modenese.

Varia è stata la gamma delle attività di promozione interna realizzate dalla Camera di commercio di Parma nel 2010. La partecipazione della Camera alla manifestazione “Cibus” ha visto la presenza di uno stand istituzionale, la realizzazione di appositi momenti informativi a tema ed una intensa attività di promozione del proprio territorio. In collaborazione con la Provincia, è stato sostenuto il progetto a tutela della biodiversità sul recupero e sulla valorizzazione della “pecora Cornigliese”. È stato altresì creato e registrato il marchio e sono state svolte specifiche attività di valorizzazione del “Tortel Dols di Colorno”, tradizionale antica ricetta tipica delle pendici degli argini del Po. Particolare attenzione è stata inoltre riservata al consolidamento del ruolo della deputazione di Parma della Borsa merci telematica, valorizzando l’impiego nelle contrattazioni della piattaforma telematica quale strumento regolamentato di negoziazione a distanza gestito a livello nazionale. Infine, la Camera di commercio di Parma ha dato supporto, sia progettuale che finanziario, al “Festival del prosciutto di Parma” in collaborazione con il Consorzio di tutela, all’Associazione del distretto del pomodoro da industria, nonché alle attività

promozionali realizzate dal Consorzio Parma Alimentare e da Alma.

Sono proseguite nel corso del 2010 le attività di valorizzazione del territorio piacentino a cura della Camera di commercio di Piacenza. La promozione del marchio collettivo con indicazione geografica “Qualità Piacenza 100 Sapori”, il cui obiettivo è quello di stimolare l’innalzamento del livello qualitativo dei prodotti agro-alimentari in ambito provinciale, promuovendone e sostenendone la diffusione, ha portato alla costituzione di un Comitato formato da produttori piacentini e si svilupperà ulteriormente nel 2011 con la realizzazione di una campagna informativa. Numerose inoltre le azioni di promozione interna realizzate da Organismi locali e supportate dalla Camera di commercio di Piacenza. Tra queste, il compimento del progetto “Naso elettronico”, in collaborazione con l’Università Cattolica del Sacro Cuore, atto a valutare e definire le caratteristiche chimico-fisiche ed organolettiche della coppa piacentina con l’impiego di tecnologie innovative e la consegna dei risultati del biennio di attività. Importante è stato inoltre il sostegno della Camera alle attività all’estero realizzate dal Consorzio Piacenza Alimentare. Nella sua quarta edizione, la “Coppa d’Oro” svoltasi a Piacenza ha visto la realizzazione di un convegno e l’assegnazione del premio, nonché l’organizzazione di due anteprime, la prima al “Salone del Gusto” a Torino e la seconda a Milano al Circolo della Stampa dove è stato premiato il presentatore Gerry Scotti.

La Camera di commercio di Reggio Emilia ha focalizzato la promozione del proprio territorio attraverso la partecipazione a due importanti manifestazioni fieristiche in Italia (“Vinitaly” a Verona e “Salone del Gusto” a Torino) con uno stand istituzionale nel quale erano rispettivamente presenti 10 e 8 imprese reggiane del comparto wine e food. Nel 2010 la Camera ha inoltre organizzato la prima edizione del Concorso Enologico “Matilde di Canossa – Terre di Lambrusco” riservato ai vini frizzanti con prevalenza del vitigno Lambrusco nelle sue diverse tipologie. L’evento ha registrato la partecipazione di oltre 200 vini di 60 aziende reggiane ed il concorso ha premiato 72 vini che sono stati inseriti nella Guida “Terre di Lambrusco 2010”.

È proseguita anche nel 2010 l’azione di supporto ad iniziative di promozione economica e di qualificazione dei prodotti tipici locali da parte della Camera di commercio di Rimini, con l’obiettivo di valorizzare le tipicità e le zone rurali. Numerosi e diversificati gli interventi realizzati, sia in compartecipazione con la Provincia e le Organizzazioni locali preposte per la promozione dell’olio e del vino (dalle manifestazioni “Orgoglio: l’extravergine del riminese” ed “Andar per vini nei Colli di Rimini”, al convegno “Terre e Vini dei Colli di Rimini”), sia in sinergia con altri Enti locali per la realizzazione di sagre ed iniziative a favore della valorizzazione dell’enogastronomia riminese (dall’uso del pane, ai concorsi di oli, alla “Alla Tavola dei Maestri” dove la tipicità si

unisce alla pittura, alla promozione del formaggio di Fossa). Inoltre, nel corso del 2010 la Camera di Rimini ha adottato un disciplinare per la concessione di contributi ai raggruppamenti di alberghi per la realizzazione di progetti di valorizzazione dei prodotti tipici nell'ambito di specifici eventi ("Terre Malatestiane", "Vacanza del Ben-Essere", "Il valore dell'autenticità").

Sono state riconfermate anche nel 2010 le attività dell'intero sistema camerale regionale a supporto della valorizzazione e promozione delle Strade dei Vini e dei Sapori, itinerari eno-gastronomici e turistici che offrono pacchetti dove è possibile coniugare la bellezza dei luoghi con la tipicità della cucina locale e le tradizioni che caratterizzano il territorio emiliano-romagnolo.

14.3. Lo sviluppo della borsa merci telematica

Le Camere di Commercio anche in Emilia-Romagna hanno contribuito a far crescere l'operatività della borsa merci telematica. L'obiettivo generale perseguito consiste nel promuovere la concentrazione delle contrattazioni in condizioni di trasparenza e nel perfezionare i sistemi di commercializzazione, mediante l'uso delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Potenziare i servizi di logistica e quelli che ruotano intorno agli scambi commerciali (informativi, formativi, di conciliazione e di arbitrato, di definizione di accordi, contratti e disciplinari) è diventata la sfida per la rete delle borse merci e sale di contrattazione gestite dagli enti camerali. A livello regionale la rete risulta costituita, al 2010, da 4 borse merci e da 3 sale contrattazione.

La Borsa merci telematica italiana (B.M.T.I.) è stata impostata sull'esempio della borsa valori. Opera come mercato telematico regolamentato dei prodotti agricoli, agro-alimentari ed ittici, attraverso una piattaforma di negoziazione collegata a computer connessi ad internet che consente lo scambio quotidiano e continuo delle merci e delle derrate agricole. Si fonda su un sistema di contrattazione ad asta continua, per assicurare efficienza e razionalità ai mercati e determinare, in tempi rapidi e in modo trasparente, i quantitativi scambiati ed i prezzi realizzati.

Nel novembre 2005, la società Meteora, costituita dal sistema camerale nel 2000 per avviare il progetto, si è trasformata in Borsa Merci Telematica Italiana, società consortile per azioni partecipata dalle Camere di Commercio e da altri soggetti pubblici. Il decreto 174 del 6 aprile 2006 del Ministro delle Politiche Agricole, che ha istituito la borsa merci telematica italiana, ha affidato alla società consortile la gestione della piattaforma di contrattazione e dei servizi connessi. La borsa telematica persegue lo scopo di promuovere l'incontro fra

domanda e offerta, la concentrazione delle contrattazioni (con la determinazione istantanea dei prezzi su base d'asta, uno a molti), il perfezionamento dei sistemi di marketing e commercializzazione, oltre a supportare gli operatori mediante la prestazione di servizi accessori.

B.M.T.I. persegue sei obiettivi fondamentali: 1) regolamentare i mercati del settore agricolo, agro-alimentare e ittico privi di un inquadramento normativo; 2) offrire un sistema di scambi che garantiscono la trasparenza dei prezzi; 3) fornire informazioni complete ed affidabili (prezzi, quantità, capacità di stoccaggio); 4) aumentare la velocità degli scambi rendendo il mercato più liquido ed efficiente; 5) ottimizzare la struttura dei costi e ridurre i rischi lungo le filiere di mercato; 6) aumentare la visibilità delle proposte e conseguentemente allargare i confini di business degli operatori.

Il Regolamento Generale per il funzionamento della Borsa merci telematica stabilisce condizioni e modalità di organizzazione e di funzionamento, allineando la sua struttura a quella della Borsa Valori. In particolare disciplina gli organi della Borsa merci, le condizioni e le modalità di ammissione alle negoziazioni, le attività di vigilanza e controllo, la pubblicazione e la diffusione delle informazioni e dei provvedimenti. Per la Borsa Telematica sono stati attivati tre livelli di organismi: una Società di Gestione, che predispone, organizza e gestisce la piattaforma telematica di negoziazione; una Deputazione Nazionale, che svolge funzioni di vigilanza e di indirizzo generale, simili a quelli della Consob; i Comitati locali presso le Camere di Commercio, fondamentali per il supporto al funzionamento della piattaforma telematica e la promozione sul territorio.

La Società di gestione B.M.P.T. predispone e amministra la piattaforma telematica, inoltre verifica, con il supporto delle Camere di Commercio, il possesso dei requisiti per l'ammissione alle negoziazioni dei soggetti abilitati all'intermediazione (S.A.I.) e fornisce loro i servizi relativi all'accesso, alla negoziazione e alla rilevazione delle informazioni presenti sulla piattaforma telematica; fornisce, inoltre, alle Camere di Commercio i servizi in materia di prezzi, formazione, promozione e supporto organizzativo e tecnico.

La Deputazione Nazionale vigila sulla Società di gestione e sul funzionamento generale della Borsa Merci Telematica Italiana; omogeneizza le modalità di negoziazione e le forme di sicurezza e di garanzia delle transazioni; iscrive in un apposito elenco, del quale cura la tenuta, i soggetti abilitati all'intermediazione e stabilisce i provvedimenti disciplinari nei confronti degli iscritti che abbiano violato i regolamenti e/o la deontologia professionale.

Le Camere di Commercio supportano la Società di gestione nella verifica dei requisiti dei SAI, assicurano supporto territoriale e promozionale alla Borsa e pubblicano, attraverso i propri bollettini, gli esiti delle negoziazioni avvenute.

La disciplina del mercato telematico è articolata in Regolamenti speciali che prevedono le caratteristiche merceologiche del prodotto, predisposti e adottati secondo le indicazioni dei Comitati di Filiera e della Deputazione Nazionale. L'accesso al sistema telematico di contrattazione è riservato ai S.A.I. Si tratta di figure professionali inedite nel panorama agricolo nazionale che svolgono funzioni di intermediazione esclusivamente riferite alle negoziazioni telematiche e sono paragonabili alle SIM. In particolare, il loro compito è raccogliere e gestire ordini telematici per conto degli operatori accreditati. Possono diventare S.A.I.: agenti di affari in mediazione, agenti e rappresentanti di commercio, società di capitali, imprese di investimento, intermediari finanziari e banche. Tutti gli operatori professionali del settore agricolo, agro-alimentare ed ittico possono accreditarsi ed accedere al sistema telematico di contrattazione per il tramite dei S.A.I.

La realizzazione della borsa merci telematica ha consentito forme innovative di contrattazione per i prodotti agricoli, idonee a garantire l'efficienza e la trasparenza del mercato e l'immediata determinazione e rilevazione dei prezzi e delle quantità scambiate, con riflessi positivi per l'attività delle tradizionali borse merci. All'interno della B.M.T.I. sono attivi i mercati telematici per 54 prodotti (tabella 14.8), come nel 2009, a cui se ne aggiungeranno 8 di prossima attivazione (biomasse, fiori e piante, mozzarella di bufala campana DOP, derivati del pomodoro, siero di latte, caciocavallo silano DOP, tagli di carne bovina, crostacei e molluschi cefalopodi).

Il riscontro da parte degli operatori è positivo: si è passati da scambi per un valore di 6 milioni di euro nel 2002, a transazioni per quasi 363 milioni di euro nel 2010, con un incremento del 36,1% rispetto ai 267 milioni di euro toccati nel 2009, nonostante la difficile congiuntura economica internazionale (tabella 14.9). Nel 2010, le operazioni registrate sono risultate 20.093, con un incremento del 188,0 per cento rispetto ai 12 mesi precedenti. Da rilevare, in particolare, il forte rilancio delle transazioni sui mercati delle carni, giunte a rappresentare il 4,5 per cento del controvalore totale (figura 14.1). La ripresa è stata determinata dagli scambi di pollo macellato fresco, voce non presente lo scorso anno. Il valore delle transazioni dei prodotti lattiero-caseari costituisce il 35,2 per cento del totale, per un controvalore complessivo di quasi 128 milioni di euro (+27,2%). La categoria merceologica oggetto principale delle contrattazioni è quella dei cereali e delle coltivazioni industriali che generano il 53% del valore degli scambi, per la quale, nel 2010, sono state effettuate 7.703 contrattazioni, con un aumento annuo del 27,7%, per un controvalore di oltre 192 milioni di euro (+24,8%). Nel 2010 sono state scambiate più di 193 mila tonnellate di grano duro, più di 174 mila tonnellate di grano tenero e più di 353 mila tonnellate di granoturco secco.

Tabella 14.8 – Mercati telematici attivi all'interno della Borsa Merci Telematica Italiana

<i>Avicunicoli</i>	<i>Mezzi Tecnici</i>
Coniglio Macellato e Congelato	Concimi minerali
Coniglio Macellato Fresco	Olio di Oliva e di Semi
Gallina Macellata e Congelata	Olio di oliva
Piccione Macellato e Congelato	Olio di oliva Biologico
Pollo Macellato e Congelato	Olio di oliva DOP
Tacchino Macellato e Congelato	Olio di oliva extravergina
Uova da Consumo	Olio di oliva vergine
	Olio di sansa di oliva
<i>Bovini</i>	<i>Prodotti Ortofrutticoli</i>
Bovini da allevamento alla riproduzione	Agrumi
Bovini da allevamento destinati all'ingrasso	Carciofi
Bovini da macello a peso vivo	Carote
Bovini da macello a peso morto	Kiwi
<i>Cereali e Coltivazioni Industriali</i>	Mele
Cereali minori	Nocciole in Guscio
Farine di frumento tenero	Patate
Frumento duro	Pomodori
Frumento tenero	<i>Salumi e Grassine</i>
Granoturco	Prosciutto Crudo non marchiato
Risone	Prosciutto di Parma DOP
Semi di colza	Salumi
Semi di girasole	<i>Suini</i>
Semi di soia	Scrofe da Macello
Sfarinati di frumento duro	Suini d'Allevamento
Sottoprodotti alla macinazione	Suini Grassi da Macello
<i>Foraggi e Mangimi</i>	Tagli di Carne Suina Fresca
Farine vegetali di estrazione	<i>Vino e Uve da Vino</i>
Polpe di barbabietola da zucchero esauste ed essiccate in pellets	Vino confezionato
<i>Lattiero-Caseari</i>	Vino da Tavola Sfuso
Asiago DOP	Vino DOC e DOCG
Grana padano DOP	Vino IGT
Latte in cisterna	
Parmigiano reggiano DOP	

Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana.

L'azione di sostegno messa in atto dalle Camere di Commercio emiliano-romagnole ha fornito un importante contributo ai notevoli risultati in termini di crescita dell'operatività della borsa merci telematica, che sono attestati dall'elevata quota del controvalore delle transazioni effettuate in regione. L'Emilia-Romagna è la regione italiana ove si realizza il più elevato controvalore delle transazioni, che risulta superiore ai 100 milioni di euro (figura 14.2).

In partnership con Intesa Sanpaolo, B.M.P.T. ha lanciato nuovi servizi finanziari innovativi accessori alle contrattazioni telematiche, dopo il servizio

Tabella 14.9 – Transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana. Numero di contratti, valore scambiato e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, per principali categorie di prodotto. Anno 2010

Categorie di prodotto	Contratti		Controvalore		
	Numero	Var. %	Euro	Var. %	Quota
Carni	10.792	119.811,1	16.364.334	28.745,0	4,5
Pollo macellato fresco	10.419	n.d.(1)	14.705.761	n.d.(1)	4,1
Cereali e Coltivazioni Industriali	7.703	27,7	192.301.613	24,8	53,0
Grano duro	606	6,3	35.055.711	-26,9	9,7
Grano tenero	799	51,3	31.641.449	68,9	8,7
Granoturco secco	979	33,6	61.427.063	21,3	16,9
Sottoprodotti Macinazione	4.235	15,8	25.481.417	39,0	7,0
Foraggi e Mangimi	1.142	252,5	24.391.536	178,3	6,7
Lattiero-Caseari	348	-15,7	127.917.759	27,2	35,2
Grana Padano	210	-15,3	50.747.623	16,3	14,0
Parmigiano Reggiano	138	-12,1	77.170.136	36,9	21,3
Totale complessivo	20.093	188,0	362.944.385	36,1	100,0

(1) Voce non presente nel 2009.

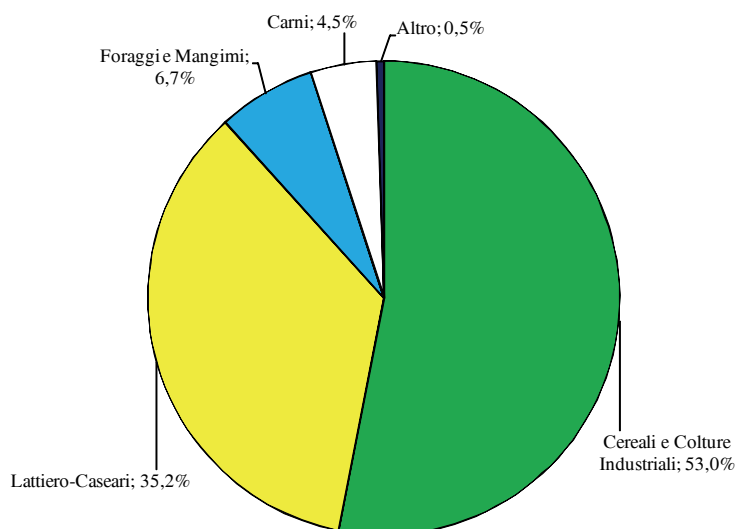
Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana, Consorzio delle Camere di Commercio.

“Mercato Telematico Sicuro” che permette ai venditori di coprire i propri contratti dal rischio di insolvenza. In particolare, con essi gli operatori possono ottenere un anticipo sui crediti generati sulla piattaforma telematica, facilitando in questo modo l’operatività legata agli incassi e ai pagamenti. L’offerta dei nuovi servizi finanziari prevede inoltre la messa a disposizione di strumenti di gestione ed archiviazione elettronica delle fatture, la copertura dei rischi di cambio, di tasso e del rischio di oscillazione del prezzo delle commodities nonché prodotti di finanziamento alle imprese agricole ed agroalimentari, prodotti per la ricapitalizzazione e servizi di corporate e remote banking.

Borsa Merci Telematica Italiana ha inoltre sottoscritto una convenzione con CRIBIS D&B, società specializzata nelle business information, che permetterà agli operatori accreditati B.M.P.T. di accedere all’Ecosistema CRIBIS D&B, il patrimonio unico di informazioni su tutte le imprese in Italia e all’estero. Per B.M.P.T. si tratta di un’occasione per ampliare la propria offerta di servizi agli operatori accreditati, incoraggiandoli all’utilizzo delle business information per valutare la rischiosità delle loro relazioni commerciali.

La Borsa, attraverso questi passaggi, si prepara ad una sfida ancora più importante. B.M.T.I. in partnership con la Camera di Commercio e il Comune di Milano intende perseguire un ulteriore obiettivo, quello di impostare e realizzare un piano operativo finalizzato alla costituzione di una Borsa agroalimentare telematica internazionale per la contrattazione dei prodotti freschi

Figura 14.1 – Quota del controvalore delle transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana per macrocategoria di prodotto. Anno 2010



Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana, Consorzio delle Camere di Commercio.

del settore a livello mondiale. Il programma ha fatto parte dei progetti strategici presentati per rafforzare la candidatura vittoriosa di Milano all'Expo 2015 ed è nato sulla base della consolidata esperienza della Borsa Merci Telematica Italiana, che ha portato l'Italia all'avanguardia nella realizzazione di una piattaforma telematica ufficializzata da un percorso legislativo. Il progetto ha riscosso particolare interesse da parte dei Paesi in via di sviluppo, è stato presentato nel 2008 all'Organizzazione delle Nazioni Unite e nel 2009 ha visto l'incontro operativo della B.M.T.I. con i delegati FAO di nove Paesi del Sud-Est del Mediterraneo, con la collaborazione dell'Associazione Nazionale dei Mercati all'Ingrosso (ANDMI).

L'esperienza in tema di regolamentazione dei mercati dimostra l'utilità per gli operatori dell'esistenza di tavoli pubblici con il compito di definire e aggiornare le regole di interscambio, così come di servizi collaterali al sistema di contrattazioni che ne facilitano il funzionamento riducendo l'incertezza, come l'arbitrato e la conciliazione. L'attività di regolamentazione svolta dalle Camere di commercio sul versante delle borse merci si inserisce nei filoni tradizionali di tutela della trasparenza del mercato e dei consumatori e di diffusione dell'informazione economica. A tal fine sono stati avviati in alcuni contesti territoriali approfondimenti per avviare progetti di collaborazione con gli As-

15. I nuovi orientamenti dell'UE sul tema della qualità agro-alimentare

15.1. Premessa

Con la ridefinizione degli obiettivi della PAC in Agenda 2000, l'Unione Europea ha indirizzato l'attenzione della propria politica agricola sugli aspetti della sicurezza e della qualità delle produzioni alimentari, con l'obiettivo di garantire sia la competitività dei prodotti europei, mediante una strategia di differenziazione e valorizzazione delle produzioni, sia la salvaguardia della salute dei consumatori. Le problematiche relative alla qualità per i prodotti agro-alimentari sono complesse. Un primo aspetto riguarda la sicurezza degli alimenti (*food safety*): il consumatore richiede innanzitutto che il prodotto sia sicuro, non dannoso per la salute, e che quindi rispecchi dei requisiti minimi di salubrità (secondo l'attuale dizione, parliamo innanzitutto di un prodotto di "qualità sana, leale e mercantile"); ma non possiamo confondere sicurezza e qualità. Non sono solo gli aspetti della sicurezza alimentare quelli sui quali si possono basare le strategie di valorizzazione dei prodotti e l'intervento legislativo per migliorare il funzionamento del mercato. Gli attributi qualitativi si legano inoltre alle modalità di produzione ed all'origine delle materie prime, per cui un efficiente regime di qualità richiede un sistema di controlli e di certificazioni. Infine, non va mai dimenticato che il concetto di qualità non ha sempre una chiara componente oggettiva, e le più comuni definizioni di "qualità del prodotto" ne sottolineano una forte valenza soggettiva, legata alle preferenze ed ai bisogni individuali⁽¹⁾.

Per questo va sottolineato che, a nostro parere, una politica per la qualità dei prodotti agroalimentari deve porsi come obiettivo quello di sviluppare re-

(1) La qualità di un prodotto, ad esempio, viene definita come "l'insieme delle proprietà e delle caratteristiche di un prodotto o di un servizio che conferiscono ad esso la capacità di soddisfare esigenze espresse o implicite" (norma ISO 8402), o anche come "l'insieme delle caratteristiche di un prodotto o servizio che soddisfano le esigenze dei clienti" (norma ISO 9000).

gimi e indicatori di qualità che siano oggettivamente affidabili e riconoscibili dal consumatore, o dal compratore in senso lato, non quello di perseguire un astratto ed indefinito concetto di “miglioramento della qualità”. I prodotti agroalimentari sono inoltre, dal punto di vista dei loro attributi di qualità, piuttosto complessi, in quanto rientrano nelle categorie dei cosiddetti *experience goods* (prodotti le cui caratteristiche qualitative sono riconosciute solo dopo il consumo) e *credence goods* (prodotti le cui caratteristiche qualitative non sono riconosciute neppure dopo il consumo). In entrambi i casi, ma soprattutto per attributi di tipo *credence*, l’affermarsi di indicatori credibili di qualità consente il funzionamento del mercato, limitando al massimo comportamenti non corretti derivanti dall’esistenza di un’asimmetria informativa tra gli attori della filiera.

Questo problema si fa sempre più complesso data l’estrema varietà dei prodotti e l’intenso processo di innovazione (di prodotto e di processo) e di ampliamento dei mercati, che richiedono informazioni e conoscenze sempre maggiori; l’accresciuta capacità di reddito e l’evoluzione dei gusti dei consumatori hanno ampliato le dimensioni dei mercati ma nello stesso tempo ha spersonalizzato l’acquisto dei prodotti, aumentando di fatto la distanza, non soltanto fisica, tra acquirente finale e produttore. Da qui la richiesta di un “sistema di qualità” che garantisca il consumatore sui rischi di prodotto, sulla sicurezza, sull’origine, sulle modalità di produzione, sull’impatto ambientale e sociale, ecc., e dunque di un approccio complessivo alla qualità e alla sicurezza degli alimenti. Soltanto con un sistema efficace ed efficiente è possibile garantire il consumatore finale e soprattutto stimolare la sua disponibilità a pagare, in modo da garantire premi di prezzo che consentano di coprire i costi economici espliciti di tali sistemi e di fornire una giusta remunerazione ai produttori.

L’Unione Europea sta da più di un ventennio perseguendo un’attenta politica per la qualità dei prodotti agroalimentari, che di fatto è elemento integrante della politica agricola comunitaria e strumento fondamentale nel contesto generale delle politiche socio-economiche.

15.2. Perché una nuova politica della qualità nell’UE

L’interesse delle istituzioni comunitarie verso la qualità agro-alimentare è iniziato a metà degli anni ottanta, quando per la prima volta è stata riconosciuta la necessità di commercializzare prodotti agro-alimentari classificati in base a determinati standard di qualità (tabella 15.1). L’esigenza nasceva da un lato da un ripensamento dell’obiettivo strategico della PAC, fino ad allora sostanzialmente impegnata a garantire l’auto-provvigionamento e il sostegno dei

Tabella 15.1 - L'evoluzione della politica per la qualità alimentare nell'UE

2011-12	Discussione delle proposte legislative della Commissione nel Parlamento Europeo e nel Consiglio e possibili adozioni da parte del Consiglio.
2010	<i>10 dicembre.</i> Presentazione delle proposte legislative (COM (2010) 738 def; COM (2010) 733 def) e delle linee guida scaturite dagli orientamenti presentati nelle Comunicazioni (2010/C 341/03; 2010/C 341/04).
2009	<i>1 agosto.</i> Applicazione del nuovo regolamento (UE) 479/2008 sulle IGP/DOP del vino. <i>28 maggio.</i> Adozione della Comunicazione della Commissione sulla qualità dei prodotti agricoli, che dovrebbe sfociare in una proposta legislativa dopo il parere del Consiglio e delle altre Istituzioni. <i>12-13 marzo.</i> Conferenza sulla politica di qualità organizzata dalla presidenza ceca a Praga; presentazione delle conclusioni dalle consultazioni sul libro verde.
2008	<i>31 dicembre.</i> Termine delle consultazioni pubbliche sul libro verde. <i>5 ottobre.</i> Adozione del libro verde sulla qualità dei prodotti agricoli; lancio delle consultazioni pubbliche. <i>29 aprile.</i> Adozione della riforma del mercato vitivinicolo. <i>15 gennaio.</i> Introduzione della nuova legislazione sulle bevande alcoliche.
2007	<i>22 ottobre.</i> Adozione della Organizzazione Comune dei Mercati Agricoli, quadro giuridico unico che disciplina il mercato interno, gli scambi con i paesi terzi e le regole della concorrenza. <i>28 giugno.</i> Adozione da parte del Consiglio del nuovo regolamento (UE) 834/2007 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici. <i>5-6 febbraio.</i> Conferenza "Food Quality Certification – Adding Value to Farm Produce".
2006	<i>20 marzo.</i> Adozione da parte del Consiglio del nuovo regolamento 510/2006 relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari e del nuovo regolamento 509/2006 relativo alle specialità tradizionali garantite dei prodotti agricoli e alimentari. <i>30 gennaio.</i> Approvazione da parte del Consiglio del nuovo regolamento 247/2006 recante misure specifiche nel settore dell'agricoltura a favore delle regioni ultraperiferiche dell'Unione.
2005-06	Progetto pilota "Food Quality Assurance and Certification Schemes managed within an integrated supply chain".
2003	<i>26 giugno.</i> Accordo sulla Riforma della Politica Agricola Comune (riforma Fishler) che introduce misure finalizzate a promuovere: l'adozione di marchi di qualità nazionali (art.24 ter del Regolamento Ce 1783/03), l'introduzione di pagamenti "accoppiati" se destinati a tutelare o valorizzare l'ambiente o a migliorare la qualità e la commercializzazione (art.69), la conferma delle misure agro-ambientali del 1999, nuove misure di sostegno per gli agricoltori che passano da produzioni generiche a prodotti con qualità certificata, il sostegno alle attività di informazione dei consumatori e di promozione di alimenti di qualità.
1999	<i>17 maggio.</i> Adozione del regolamento 1493/1999 relativo alla nuova organizzazione comune del mercato vitivinicolo.
1992	<i>14 luglio.</i> Adozione della prima legislazione europea sulle DOP e IGP (regolamento 2081/1992) e sulle STG (regolamento 2082/1992).
1991	<i>25 giugno.</i> Adozione del primo regolamento europeo sull'agricoltura biologica (regolamento 2092/1991). <i>10 giugno.</i> Adozione del regolamento 1601/91 che stabilisce le regole generali relative alla definizione, alla designazione e alla presentazione dei vini aromatizzati, delle bevande aromatizzate a base di vino e dei cocktail aromatizzati di prodotti vitivinicoli.
1989	<i>29 maggio.</i> Adozione del regolamento 1576/89 che stabilisce le regole generali relative alla definizione, alla designazione e alla presentazione delle bevande spiritose.
1988	<i>29 luglio.</i> Nella Comunicazione "Il futuro della società rurale" la Commissione riconosce la necessità di estendere la protezione delle IG anche agli altri prodotti alimentari oltre al vino.
1987	<i>16 marzo.</i> Riforma dell'organizzazione comune del mercato vitivinicolo (regolamento 822/87) e adozione di disposizioni particolari per i vini di qualità prodotti in regioni determinate (regolamento 823/87).
1985	<i>18 dicembre.</i> Adozione delle linee guida della Commissione "Un futuro per l'agricoltura comunitaria" (COM (85) 750 finale) basate sugli orientamenti del libro verde. <i>15 luglio.</i> Adozione del libro verde sulle prospettive della politica Agricola Comune (COM (85) 333 finale), che suggerisce di creare uno schema legislativo di armonizzazione degli standard di qualità per facilitare la commercializzazione e l'informazione del consumatore.
Anni precedenti	Creazione delle Organizzazioni Comuni di Mercato e per alcuni prodotti agricoli definizione di standard comuni di commercializzazione.

redditi agricoli, dall'altro dalla necessità di adeguare l'offerta alle mutate caratteristiche della domanda, alla ricerca di prodotti con caratteristiche qualitative in linea con le nuove esigenze dei consumatori. Inoltre, la crescente competizione sui mercati internazionali imponeva la ricerca di nuove strategie competitive diverse dalla semplice competizione di prezzo: fortunatamente la tradizione agro-alimentare di molti Paesi Membri ha garantito la disponibilità di un gran numero di prodotti differenziati qualitativamente, vuoi per il legame con il territorio, vuoi per l'impiego di metodi di produzione tradizionali. L'introduzione dei regolamenti su denominazioni di origine protette (DOP), indicazioni geografiche protette (IGP) e specialità tradizionali garantite (STG) ha rappresentato una risposta ai cambiamenti in atto. Di pari passo, si è sviluppata la sensibilità dei mercati e delle istituzioni verso le problematiche ambientali, che ha determinato, nei primi anni novanta, l'introduzione delle misure specifiche per l'agricoltura biologica e integrata e delle misure agro-ambientali.

Agenda 2000 ha consolidato i nuovi obiettivi strategici della PAC, senza peraltro introdurre novità sostanziali nelle norme di qualità, anche se crescevano il movimento a favore dell'agricoltura di qualità e nel contempo il malcontento per lo scarso riconoscimento dei prodotti dell'UE sui mercati mondiali. È solo con la riforma del 2003 che si assiste all'introduzione di misure specifiche per la qualità, ad esempio a favore degli agricoltori che intendono passare dalle produzioni convenzionali a quelle con qualità certificata. L'esperienza maturata dall'applicazione della politica di qualità dall'inizio degli anni novanta sino al 2005 ha determinato poi la necessità di una valutazione complessiva da parte della Commissione, iniziata nel 2006 con un'audizione delle parti interessate, seguita da una conferenza nel febbraio del 2007. Contestualmente, la Commissione ha operato una revisione dei regolamenti sulle IG e sulle STG, sfociata nei nuovi regolamenti del marzo 2006. Successivamente, i principali problemi emersi dall'applicazione dei vari strumenti di politica della qualità sono stati raccolti in un documento che potremmo definire di riflessione, con lo scopo precipuo di indirizzare e stimolare il dibattito in vista di un successivo adeguamento del quadro normativo.

15.3. Il libro verde

Questo documento⁽²⁾ ha l'obiettivo di riassumere l'approccio al sostegno

(2) Commissione delle Comunità Europee, *Libro verde sulla qualità dei prodotti agricoli: norme di prodotto, requisiti di produzione e sistemi di qualità*, COM(2008) 641 definitivo.

della qualità agro-alimentare mediante una sintesi della regolamentazione adottata, proponendo poi una serie di quesiti per stimolare il dibattito sugli orientamenti che la politica UE della qualità dovrebbe prendere.

La prima parte è relativa ai requisiti di produzione e alle norme di commercializzazione. Nell'ambito dei requisiti di produzione, si sottolineano due problemi fondamentali. Il primo è legato ai prodotti importati, per i quali, nonostante il rispetto delle norme igienico-sanitarie, soggette a standard e controlli molto rigidi, molti degli altri requisiti (ambientali, relativi al benessere animale, alla sicurezza dei lavoratori, ecc.) non vengono applicati, soprattutto per le carenze nei controlli adottati nei paesi di origine. Il secondo fa invece riferimento alla scarsa informazione che i consumatori ricevono sui requisiti dei prodotti acquistati, che spesso non si tramutano in un vantaggio commerciale per i produttori, anche per la mancanza di "segnali" di qualità prontamente identificabili, come l'indicazione dell'origine del prodotto. Tra le norme di commercializzazione un tema rilevante è quello dei termini facoltativi, che se da un lato comunicano alcune caratteristiche del prodotto legate alla qualità, dall'altro generano una certa confusione, per il fatto di essere poco regolamentati e controllati. Il proliferare delle norme e dei relativi costi, con effetti negativi sui prezzi, pone poi il problema della semplificazione e armonizzazione, anche attraverso l'autoregolamentazione mediante l'applicazione delle norme internazionali da parte di produttori e commercianti.

La seconda parte del documento è dedicata ai quattro sistemi di qualità introdotti specificamente dall'UE: indicazioni geografiche (IG), specialità tradizionali garantite (STG), agricoltura biologica, prodotti delle regioni ultraperiferiche dell'UE.

Le IG, hanno avuto il successo maggiore in termini sia di diffusione, sia di capacità di differenziare i prodotti che se ne fregiano. Rimangono però alcune questioni irrisolte tra le quali vengono menzionate il sistema di controllo, fondamentale per evitare un progressivo degrado della qualità dei prodotti coperti da una reputazione collettiva, il conflitto tra le denominazioni registrate e quelle utilizzate, magari da tempo, dagli altri produttori, il legame tra prodotto e territorio, forte per le DOP ma più labile per le IGP, la crescente importanza delle caratteristiche di sostenibilità ambientale del prodotto, anche se non direttamente legate alla sua origine. Ma forse il punto di debolezza più significativo delle IG è rappresentato dalla scarsa protezione che possono vantare sui mercati esteri, dove, in mancanza di un sistema analogo, la protezione dei marchi di origine viene assimilata a quella dei comuni marchi commerciali. Negli anni questo ha determinato gravi contenziosi tra paesi dell'UE e paesi terzi sia perché spesso vi sono marchi che contengono riferimenti impropri all'origine ma che, essendo stati registrati da tempo, hanno il diritto d'uso del-

la denominazione, sia perché nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) non si è ancora raggiunto un accordo per la definizione di un registro mondiale delle IG per i prodotti agro-alimentari.

Un altro problema dibattuto riguarda l'origine delle materie prime contenute nei prodotti con indicazione geografica: se per la gran parte delle DOP la provenienza è quella dell'area di "definizione" della denominazione, seppure con alcune eccezioni, per le IGP questo non è un requisito necessario ai fini della registrazione (basta infatti che la produzione e/o trasformazione e/o elaborazione avvengano nella zona geografica delimitata). Il quesito posto riguarda proprio i pro e i contro dell'indicazione dell'origine delle materie prime, che da un lato fornirebbe un'informazione rilevante al consumatore, ma dall'altro potrebbe far perdere reputazione ad un prodotto la cui qualità non dipende dall'origine delle materie prime bensì da altre peculiarità legate al territorio.

La presenza di tre sistemi di registrazione e protezione delle indicazioni geografiche (IG), per i prodotti alimentari, per le bevande alcoliche e per i vini, solleva la questione della loro eventuale armonizzazione ed unificazione in uno strumento legislativo unico.

Le STG hanno alimentato, sin dalla definizione del relativo regolamento, un acceso dibattito sull'efficacia di una protezione legata non all'origine, ma piuttosto a metodi di produzione e materie prime tradizionali. Che questa definizione potesse non avere il successo sperato era prevedibile, per effetto da un lato della scarsa conoscenza dei metodi di produzione da parte dei consumatori, dall'altro della predominanza dell'origine come segnale di qualità. I fatti lo hanno confermato: nel corso di quasi vent'anni, le STG riconosciute sono state soltanto venti, per cui è lecito interrogarsi sulla possibilità di definire qualche altro segnale di qualità per promuovere le specialità tradizionali.

La differenziazione dei prodotti biologici è legata al rispetto dei metodi della produzione biologica, e quindi al controllo della fase agricola, la cui efficacia dipende dalla capacità degli organismi di controllo di operare un'effettiva certificazione dell'attività produttiva, soprattutto per i prodotti provenienti dai paesi terzi. Ci si chiede quali siano pertanto i fattori che potrebbero in qualche modo inibire lo sviluppo del mercato del biologico.

I prodotti delle regioni ultraperiferiche hanno un'importanza minore e finora si sono avvalse della normativa solo alcune regioni francesi e spagnole, con l'utilizzo di simboli grafici per convogliare l'informazione al consumatore.

L'ultima parte del libro verde è dedicata ai sistemi di certificazione nazionali e privati della qualità. Essi riguardano il rispetto di norme obbligatorie ma anche una serie di prescrizioni relative ad esempio all'ambiente, al benessere animale, alla qualità organolettica, ecc. Basti pensare alle certificazioni adotta-

te a livello istituzionale, come QC nella Regione Emilia-Romagna, ma anche all'adozione di certificazioni aggiuntive da parte della distribuzione moderna, come i prodotti di filiera, proposti praticamente da tutte le catene distributive. L'adozione di questi sistemi implica costi addizionali per gli operatori aderenti, ma garantisce una reputazione aggiuntiva talvolta percepita dai consumatori come più affidabile, per il fatto che il promotore se ne fa garante assumendosi i costi e le conseguenze di un eventuale insuccesso. Si tratta di stabilire se queste certificazioni debbano essere semplicemente orientate dall'UE o se invece si ritenga necessaria una forma più stretta di coordinamento.

15.3.1. *Le reazioni degli addetti ai lavori*⁽³⁾

Il libro verde ha suscitato un acceso dibattito, con alcune indicazioni interessanti su come migliorare la politica della qualità dell'UE. Le consultazioni sono state aperte dal 15 ottobre al 31 dicembre 2008; le parti in causa sono state invitate a fornire le proprie opinioni mediante un questionario on-line, ma sono state consultate anche attraverso incontri dei comitati consultivi della Commissione. Sono stati 560 i contributi ricevuti, provenienti da 26 Stati Membri e da alcuni Paesi Terzi: Argentina, Australia, Norvegia, Svizzera, Stati Uniti. La Francia ha fornito il maggior numero di contributi (29%), seguita da Polonia (10%) e Italia (9%). Va però detto che l'elevato numero di contributi francesi è legato alla massiccia presenza di organizzazioni agricole, tant'è che 35 contributi erano identici, frutto quindi di una posizione comune. Lo stesso per quanto riguarda la Polonia, con 44 contributi identici.

Tra i rispondenti, il ruolo principale è ricoperto da semplici individui (14% dei contributi da individui appartenenti al settore agricolo, 18% da consumatori/cittadini in genere), dalle organizzazioni agricole (27%), dalle organizzazioni dell'industria alimentare (11%) e dalle autorità nazionali (6%).

Un contributo rilevante alla discussione è stato offerto anche dal Comitato Agricoltura del Parlamento Europeo e dal Consiglio delle Regioni. Tra i temi segnalati da queste istituzioni emergono la necessità di una maggiore comunicazione e promozione dei requisiti da adottare nella produzione agricola, una semplificazione degli standard commerciali, l'indicazione del paese di origine dei prodotti, sia trasformati che materie prime, la definizione di termini facoltativi ma riservati, una semplificazione delle procedure di registrazione delle IG, un inasprimento dei controlli nei Paesi Membri per la protezione delle IG, il riconoscimento del sistema di protezione europeo delle IG anche nell'OMC,

(3) European Commission, *Conclusions from the consultation on agricultural product quality*, 2009.

linee guida per la definizione degli schemi di certificazione, la creazione di un'Agenzia Europea responsabile per l'applicazione e la gestione delle IG.

Ci limitiamo qui a descrivere le risposte principali ai quesiti che riguardano i sistemi di qualità specifici dell'UE (IG, STG, agricoltura biologica).

IG. Oltre la metà delle risposte considerano l'attuale sistema sufficiente, mentre tra i problemi sollevati vi sono la necessità di chiarire i diritti e gli obblighi dei gruppi di produttori che intendono registrare una denominazione e l'applicazione degli articoli 13 e 14 del regolamento 510/2006 (relativi alla protezione delle IG, alla loro coesistenza con i marchi e con le denominazioni non registrate) e l'uso delle IG come ingredienti. La maggior parte degli operatori è favorevole all'introduzione di nuove regole sulla promozione (ad esempio in etichetta) di questi ingredienti per garantire una corretta informazione del consumatore.

IG e marchi vengono percepiti come sistemi differenti, quindi con obiettivi diversi, che possono e devono coesistere. L'indicazione più interessante riguarda l'eventualità di utilizzare marchi collettivi quando la dimensione produttiva e l'importanza economica di un prodotto non giustifichino i costi dell'adozione di una IG. Più l'area di produzione è limitata, minore è infatti il rischio di un deterioramento della reputazione collettiva per effetto di un abbassamento della qualità o di imitazione da parte di produttori "esterni". Inoltre, anche i consumatori, per effetto del volume limitato delle vendite, appartengono ad una nicchia di mercato e condividono, per localizzazione geografica o esperienza, una buona conoscenza del prodotto. La partecipazione alle IG deve quindi essere giustificata da un'attenta valutazione dei costi e dei benefici connessi; in questo senso va l'indicazione degli *stakeholders* che vedono in una comunicazione più efficace e nello sviluppo di un marchio collettivo gli strumenti per amplificare i benefici per consumatori e produttori.

L'indicazione dell'origine delle materie prime quando non provengono dall'area dell'IG non è condivisa, anche se un numero rilevante di risposte la considera positiva soprattutto per le IGP. I trasformatori, dal canto loro, sono in genere contrari, perché essa non aggiungerebbe alcunché alla qualità dei prodotti e ingenererebbe confusione nei consumatori.

La determinazione della genericità di un nome ha suscitato un ampio dibattito: i contributi suggeriscono di affrontare la questione caso per caso basandosi sulla giurisprudenza della Corte di Giustizia e sui criteri contenuti nel regolamento. Inoltre vengono segnalati alcuni criteri specifici tra i quali: lo scenario nel paese d'origine, la percezione del consumatore, un rapporto labile tra prodotto e zona d'origine, la presenza di standard nel Codex Alimentarius, la durata dell'impiego generico del nome. Mentre i pareri sull'eventuale estensione della protezione sono contrastanti, vi è accordo nell'indicare la protezio-

ne nei paesi terzi come problema prioritario, da risolvere sia con accordi bilaterali, sia mediante il dibattito nell'ambito dell'accordo TRIPS (Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights) dell'OMC. Nell'ambito dell'UE è poi necessario armonizzare le procedure e le sanzioni applicate dagli organismi nazionali per garantire un'equa gestione del sistema.

È infine opinione comune che i tre sistemi in essere, per prodotti agricoli agro-alimentari, vini e bevande alcoliche, debbano essere semplificati e armonizzati.

STG. La maggior parte degli operatori è favorevole al mantenimento del regime; il parere dominante è che il sistema deve essere semplificato e razionalizzato e che soltanto una registrazione che implichi l'uso di un nome riservato possa garantire il successo del regime. Tra gli altri suggerimenti, vi sono la semplificazione di procedure e controlli, un nuovo logo e l'estensione degli scopi del regolamento. L'alternativa suggerita alle STG sarebbe la definizione di termini riservati nell'ambito delle norme di commercializzazione.

Agricoltura biologica. Molti pareri riguardano i consumatori e la loro informazione, altri rilevano che i consumatori tendono ad associare i prodotti biologici ai prodotti locali e che, data la dimensione produttiva ancora limitata, i mercati locali sono effettivamente più facilmente raggiungibili. Tra i principali ostacoli alla crescita del settore emergono la mancanza di un logo comune di identificazione, la coesistenza di diversi standard privati, perlopiù riconosciuti soltanto all'interno di un Paese Membro, ai quali spesso si associano marchi specifici, la necessità di migliorare il sistema dei controlli. I nuovi Paesi Membri hanno poi un settore del biologico non ancora strutturato in termini di canali distributivi, interesse da parte di trasformatori e consumatori, ecc.

Il miglioramento nel funzionamento del mercato unico dei prodotti biologici potrà avvenire soprattutto intensificando da un lato la promozione e la comunicazione ai consumatori, dall'altro migliorando la credibilità e la trasparenza del sistema mediante l'armonizzazione dei sistemi di certificazione e controllo nazionali.

15.3.2. La conferenza di Praga⁽⁴⁾

Le consultazioni seguite al libro verde sono state discusse nella conferenza di Praga del marzo 2009, appuntamento nel quale si sono poste le basi per lo sviluppo della politica della qualità alimentare, quindi per la definizione della comunicazione della Commissione prodotta nel maggio del 2009.

La discussione è stata suddivisa in tre workshop: “*Farming Requirements*

(4) Council of the European Union, 7696/09, Annex.

and Marketing Standards”, “*EU Quality Schemes*” e “*Certification Schemes and Organic Farming*”. Il messaggio scaturito dalla conferenza ripropone la qualità come strumento per accrescere la competitività del settore agro-alimentare nel lungo periodo, per effetto soprattutto di una maggiore “trasparenza” dei prodotti alimentari e in particolare degli attributi di prodotto e di processo, ma conferma anche la necessità di un miglioramento e nel contempo di una semplificazione della normativa. Viene poi sollevato quello che forse oggi rappresenta il nodo principale sui mercati internazionali: il riconoscimento delle IG nei paesi terzi.

Nell’ambito del primo workshop, dedicato ai requisiti di produzione (requisiti minimi come le norme ambientali, il benessere degli animali, l’uso di pesticidi e prodotti veterinari) si è sottolineata la difficoltà nel trasferire i benefici di mercato relativi al rispetto di determinati requisiti produttivi al settore agricolo, e l’eventuale presenza di un logo (marchio o emblema “requisiti UE”) probabilmente non risolverebbe il problema. L’eventuale indicazione obbligatoria del luogo di produzione agricola dovrebbe evitare di ostacolare la libera circolazione e di essere fuorviante per il consumatore. È stata inoltre confermata la necessità di regolamentare gli standard commerciali evitando l’autoregolamentazione.

Le conclusioni circa gli schemi di qualità evidenziano la necessità di una maggiore chiarezza, armonizzazione e protezione sia a livello europeo che internazionale. Le DOP ed IGP sono senza dubbio gli strumenti chiave della politica di qualità dell’UE, pertanto devono essere perfezionati anche alla luce dell’esperienza accumulata. Rimangono aperti alcuni problemi, ad esempio le denominazioni generiche, la coesistenza tra IG e marchi commerciali, con la necessità di non registrare marchi che contengano richiami alle IG, mentre vi sono perplessità circa un’eventuale unificazione dei due regimi, DOP ed IGP.

Le indicazioni per un miglioramento delle STG, confermate come strumento importante per la politica di qualità nell’agro-alimentare, riguardano l’utilizzo esclusivo delle denominazioni, la semplificazione delle procedure di controllo e una migliore comunicazione ai consumatori, con l’uso di un simbolo comunitario e l’adozione di campagne promozionali mirate.

Per gli schemi di certificazione si sottolinea l’esigenza di moltiplicare gli sforzi affinché i produttori che migliorano la qualità dei prodotti salvaguardando però la tradizione traggano i giusti benefici.

15.4. La comunicazione della Commissione⁽⁵⁾

La Commissione ha utilizzato le reazioni al libro verde come base per elaborare la propria posizione. Essa considera la politica della qualità come un'opportunità sia per garantire un'offerta agro-alimentare in linea con le esigenze dei consumatori, sia per offrire agli agricoltori la possibilità di competere non solo sul prezzo, ma anche sulla differenziazione qualitativa dei propri prodotti, contrastando così la progressiva erosione dei redditi agricoli. Naturalmente questi due obiettivi sono in parte in antagonismo, visto che l'obiettivo dei consumatori è di ottenere la massima soddisfazione per euro speso, mentre per gli agricoltori si tratta di ottenere il massimo riconoscimento monetario per il prodotto offerto, ma questo antagonismo può essere almeno in parte risolto evitando le varie espressioni di concorrenza sleale, rendendo più efficiente il meccanismo di formazione del prezzo lungo la filiera agro-alimentare e convogliando le informazioni necessarie alla scelta d'acquisto del consumatore.

I regimi vengono identificati in “certificazione” ed “etichettatura”. La prima tipologia prevede dei disciplinari ai quali i produttori si devono attenere ed un sistema di monitoraggio e controllo. Il sistema di certificazione garantisce quindi le caratteristiche differenziali del prodotto mediante regole e controlli relativi alle fasi caratterizzanti del processo produttivo. L'unica eccezione sono forse i marchi privati delle imprese, ma anche in questo caso il marchio viene sempre più spesso “garantito” da una certificazione ottenuta da un organismo terzo. La seconda è uno strumento per indicare informazioni semplici, spesso autodichiarazioni. In realtà non c'è una separazione così netta tra i due regimi. L'etichettatura è uno strumento di trasmissione dell'informazione relativa alle caratteristiche (non direttamente percepibili) del prodotto/processo, ed è spesso legata ad una qualche forma di certificazione, anche nei casi indicati nel documento (ad esempio i prodotti del parco nazionale rispettano un disciplinare di produzione, spesso legato anche a particolari caratteristiche di processo, come “biologico”, e sono sempre ottenuti nell'area del parco).

Requisiti di produzione UE. La gran parte degli operatori è contraria ad un eventuale marchio “requisiti UE”, mentre molti sarebbero favorevoli ad un'indicazione del luogo di produzione in etichetta, soprattutto per il ruolo che le materie prime agricole rivestono nel determinare la qualità degli alimenti.

Norme di commercializzazione. Come già evidenziato, tutte le parti in cau-

(5) Commissione delle Comunità Europee, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni sulla politica di qualità dei prodotti agricoli*, COM(2009) 234 definitivo.

sa, agricoltori, trasformatori, grossisti e dettaglianti, sostengono la necessità delle norme di commercializzazione (termini riservati, classificazione e identità del prodotto, indicazione dell'origine o del luogo di produzione), ma spesso l'estremo dettaglio le rende di difficile applicazione e contribuisce ad accrescere eccessivamente i costi per gli operatori; si auspica perciò una semplificazione ed un alleggerimento delle norme obbligatorie, in modo da garantire anche una risposta più pronta alle condizioni di mercato. Anche l'uso dei termini riservati facoltativi sembra incontrare le preferenze degli operatori, ma con una definizione più attenta e vincolante di questi termini, che devono comunque rispondere a degli standard e rispecchiare le caratteristiche effettive dei prodotti, per evitare l'annoso problema delle *false claims*.

Tre sono gli orientamenti della Commissione in questo campo.

Le norme obbligatorie, fondamentali per il buon funzionamento del mercato unico e per garantire un flusso adeguato di informazioni al consumatore, dovrebbero essere riunite in una *norma di commercializzazione di base generale*.

L'esigenza dell'indicazione in etichetta del luogo di produzione o dell'origine dei prodotti dovrebbe tradursi in una dicitura adeguata alle peculiarità dei vari settori produttivi. Il problema si pone soprattutto per i prodotti trasformati, dove luogo di produzione delle materie prime e luogo di origine dell'alimento possono essere diversi. Va poi detto che nell'UE l'indicazione del luogo di produzione è già obbligatoria per carni bovine, ortofrutticoli, uova, pollame, vino, miele, olio d'oliva e prodotti biologici.

I termini riservati facoltativi dovrebbero aggiungere un'informazione supplementare sulla qualità del prodotto in grado di affinarne ulteriormente la percezione del consumatore. La Commissione si riserva la possibilità di ricorrere al Comitato Europeo di Normalizzazione (CEN) per la definizione dei termini e di introdurre nuovi termini (ad esempio prodotto di montagna).

Per una maggiore armonizzazione, la Commissione continuerà a riferirsi alle norme internazionali.

Indicazioni geografiche. Hanno lo scopo di tutelare i diritti di proprietà intellettuale dei produttori che se ne possono fregiare garantendo loro una rendita di posizione. Nel contempo offrono ai consumatori la possibilità di riconoscere un prodotto qualitativamente diverso. Naturalmente, questo è vero se vi è un legame stretto tra qualità e territorio, caratteristica che è invece mancata alle STG. Dalle reazioni al libro verde sono emerse alcune indicazioni importanti delle quali la Commissione terrà conto: il ruolo fondamentale delle IG, la necessità di tutelare maggiormente queste denominazioni ed evitare una concorrenza sleale, l'auspicio di una semplificazione del sistema di registrazione, la possibilità di una revisione anche per diffondere l'adozione di metodi agri-

coli sostenibili, la possibilità da parte dei produttori di controllare maggiormente la gestione delle IG, ad esempio introducendo la facoltà di fissare obiettivi di produzione e di controllare l'uso delle IG sull'imballaggio dei prodotti trasformati.

La Commissione intende rivedere inoltre la normativa con particolare attenzione alla semplificazione e ad una sua maggiore chiarezza interpretativa.

Semplificazione. Riguarderà principalmente l'eventuale unificazione dei tre regimi esistenti, per vini, bevande alcoliche e prodotti agro-alimentari, tenendo conto delle peculiarità di ciascuna tipologia di prodotti. È inoltre oggetto d'analisi la possibilità di fondere DOP e IGP in un unico regime, che dovrebbe garantire il legame con il territorio, la reputazione collettiva legata all'IG e il riconoscimento da parte dell'UE. È evidente che questa fusione può essere positiva se tende ad escludere i prodotti con una qualità poco legata all'area di riferimento, ma negativa se viene interpretata come un modo per enfatizzare differenze qualitative che in realtà non sussistono, ovvero per garantire rendite di posizione ingiustificate. Le fasi di registrazione dovranno poi essere accelerate semplificando le procedure amministrative.

Chiarimento. Diversi sono gli aspetti che la Commissione intende chiarire: i rapporti tra i vari tipi di proprietà intellettuale; i termini generici, che spesso hanno alimentato un acceso dibattito, vanno chiariti e soprattutto va valutato se sia possibile la loro coesistenza con IG analoghe; l'indicazione del luogo di produzione delle materie prime se diverso dal luogo richiamato dall'IG; l'estensione degli obblighi di certificazione ad altri operatori lungo la catena dell'offerta, ad esempio a importatori e distributori, così come avviene per i prodotti biologici.

Inoltre, la Commissione intende offrire alcuni orientamenti circa l'indicazione in etichetta delle IG utilizzate come ingredienti nella produzione di alimenti trasformati e l'adozione di criteri di sostenibilità nei disciplinari dei prodotti con IG.

Rimane aperto il problema legato al riconoscimento delle IG nei paesi terzi. Se infatti le IG sono ampiamente tutelate nell'UE, lo stesso non si può dire per alcuni partner commerciali, nei quali non esiste una tradizione in tal senso. Le vie che si intende perseguire sono due: da un lato deve continuare il lavoro in ambito OMC per la costituzione di un registro internazionale delle IG, dall'altro occorre definire accordi bilaterali con i principali paesi partner, nei quali si contempli anche la protezione reciproca delle IG. In tal senso le indicazioni geografiche extra-UE dovranno essere iscritte nei registri ufficiali UE. Il punto debole del sistema delle IG, peraltro limitato ai prodotti con una valenza internazionale, è relativo alla incapacità di estendere la protezione sui mercati internazionali. In questo senso la definizione ed il rispetto di un regi-

stro internazionale dei prodotti con IG condiviso da tutti i membri dell'OMC sono condizioni necessarie affinché la reputazione possa essere mantenuta al di fuori dell'UE. Per rafforzare il controllo e poi necessario includere le IG nell'Accordo commerciale anticontraffazione e nel campo di applicazione dell'Osservatorio europeo sulla contraffazione e la pirateria.

Agricoltura biologica. La normativa sulla produzione biologica in ambito UE risponde ai requisiti dettati dal Codex Alimentarius, l'organismo che dal 1963 detta i più importanti standard dei prodotti alimentari a livello internazionale, garantendo così l'identità dei prodotti biologici sia sul mercato interno che su quello internazionale. Il problema principale sul mercato comunitario riguarda la coesistenza di diversi regimi nazionali, spesso privati, affiancati da molti marchi biologici, in assenza di un riconoscimento reciproco tra Paesi Membri, con gravi conseguenze sulla libera circolazione dei prodotti. Basti pensare ai numerosi organismi di certificazione presenti nel nostro paese, ben 12 dei quali operanti in Emilia-Romagna nel 2010.

La Commissione indica l'evoluzione della politica a favore dell'agricoltura biologica secondo le seguenti direttrici: definizione di un nuovo marchio biologico UE (in vigore dal luglio 2010), con l'obiettivo di garantire la libera circolazione dei prodotti biologici all'interno dell'UE; presentazione nel 2011 di una relazione sull'applicazione del nuovo regolamento 834/2007; riconoscimento reciproco dei regimi di produzione biologica con i paesi terzi e collaborazione con il Codex Alimentarius per l'adeguamento delle norme.

Specialità tradizionali. Nonostante l'insuccesso della normativa, gli operatori sembrano propensi al mantenimento del regime. La Commissione considera però la possibilità di abolire il regime introducendo la dicitura "prodotto tradizionale" tra i termini riservati delle norme di commercializzazione.

Nuovi regimi UE. Nella comunicazione la Commissione indica la possibilità di estendere la politica della qualità per tenere conto delle nuove esigenze dei consumatori e dei mercati. Gli strumenti indicati annoverano: etichettatura "benessere degli animali", estensione del marchio "Ecolabel" ai prodotti alimentari e ai mangimi, definizione di una etichettatura per "l'impronta di carbonio".

Regimi nazionali e privati. La questione riguarda l'eventuale regolamentazione o almeno orientamento di questi regimi. Nonostante che alcune parti in causa abbiano sottolineato i problemi legati ad una proliferazione di questi regimi, la Commissione riconosce che in effetti essi sono uno strumento utile di informazione di consumatori ed acquirenti. Aggiungiamo che taluni di questi regimi, ad esempio quelli promossi dalla distribuzione moderna, risolvono in qualche modo i problemi legati alla difficoltà della certificazione e del controllo, se non altro per il fatto che essi vengono promossi per aumentare la fedeltà

dei consumatori all'insegna e quindi è in gioco la reputazione della catena distributiva. Si tratta di una sorta di incentivo implicito all'adozione di sistemi di controllo particolarmente efficaci finalizzati ad una effettiva differenziazione del prodotto. I dubbi potrebbero nascere invece per i regimi nazionali e comunque istituzionali, dove questo incentivo viene a mancare.

La Commissione pone anche l'enfasi sulla possibilità che i regimi privati agevolino l'accesso dei PVS al mercato UE e all'ammodernamento dei rispettivi sistemi agro-alimentari. Se questo può essere in parte riconosciuto, bisogna anche considerare l'entità delle forze in campo, da un lato un sistema produttivo piuttosto frammentato e talvolta disorganizzato, dall'altro imprese private spesso di dimensioni medio-grandi in grado di beneficiare di un notevole potere di mercato.

15.5. Le nuove proposte: il pacchetto qualità

Il percorso avviato nel 2006 per lo sviluppo di una politica della qualità dei prodotti agricoli si è concretizzato, nel dicembre 2010, con la presentazione del "pacchetto qualità". Questo pacchetto comprende una proposta di regolamento per i regimi di qualità dei prodotti agricoli⁽⁶⁾, che rinforza il sistema delle DOP e IGP e delle STG; una proposta di revisione della legislazione sulle norme di commercializzazione dei prodotti agricoli⁽⁷⁾; due comunicazioni della Commissione relative agli orientamenti sull'etichettatura di prodotti che utilizzano come ingredienti prodotti che hanno ricevuto una indicazione geografica e sui regimi volontari di certificazione⁽⁸⁾. In estrema sintesi, alla luce dei problemi che erano emersi durante tutto il processo di sviluppo della nuova politica, il pacchetto affronta soltanto alcuni temi, e forse possiamo dire che la proposta mantiene un profilo basso rispetto ai problemi e agli obiettivi iniziali.

Nella Comunicazione del 2009 si ribadiva che informare i consumatori ri-

(6) Commissione Europea, *Proposta di regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio sui regimi di qualità dei prodotti agricoli*, COM(2010) 733 definitivo.

(7) Commissione Europea, *Proposta di regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio recante modifica del Regolamento (CE) n.1234/2007 del Consiglio in ordine alle norme di commercializzazione*, COM(2010) 738 definitivo.

(8) Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione – Orientamenti sull'etichettatura dei prodotti alimentari che utilizzano come ingredienti prodotti a denominazione di origine protetta (DOP) o a indicazione geografica protetta (IGP)*, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 2010/C 341/03.

Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione – Orientamenti UE sulle migliori pratiche riguardo ai regimi facoltativi di certificazione per i prodotti agricoli e alimentari*, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 2010/C 341/04.

mane uno degli obiettivi fondamentali di una politica della qualità, che deve essere sviluppata attraverso strumenti coerenti, non frammentari e il più possibile semplici. A seguito delle consultazioni successive e delle due valutazioni di impatto elaborate⁽⁹⁾ la proposta di regolamento per il regime di qualità dei prodotti agricoli prevede di mantenere innanzitutto i cardini del sistema precedente, raggruppando però in un unico regime i tre regolamenti precedenti, tra di loro complementari; pertanto è stato mantenuto il regime delle indicazioni geografiche, fondato in particolare sulle denominazioni di origine protette (DOP) e sulle indicazioni geografiche protette (IGP), evitando qualsiasi ipotesi di de-regolamentazione del settore o anche semplicemente una fusione delle due indicazioni. Questo sistema ha mostrato infatti di avere avuto un grande successo all'interno dell'UE⁽¹⁰⁾, garantendo un premio di prezzo a livello del consumo, dove il valore complessivo del mercato delle DOP e IGP è stimato intorno ai 21 miliardi di euro, oltre al mantenimento di metodi tradizionali di produzione, spesso anche ad alto valore ambientale. Inoltre, la proposta ha deciso, malgrado la bassa partecipazione del passato, di mantenere in essere anche il regime delle specialità tradizionali garantite (STG), che in alcuni casi di studio ha evidenziato ricadute positive nelle filiere interessate; infine, la proposta disciplina anche il tema delle indicazioni facoltative di qualità. In sostanza, si ritiene che soltanto attraverso una protezione comunitaria, e non nazionale, sia possibile assicurare un vantaggio per gli attori delle filiere alimentari, in termini di valore aggiunto, di trasparenza delle informazioni e di efficienza di mercato, evitando sperequazioni tra gli Stati Membri e confusione.

Nel merito, questa prima proposta, che ha lo scopo di garantire una concorrenza leale, la trasparenza delle informazioni per il consumatore, il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale e l'integrità del mercato interno (art. 1), istituisce un unico sistema normativo per tre regimi (DOP e IGP, STG ed indicazioni facoltative di qualità), sotto il controllo di un unico comitato (il comitato per la politica della qualità), che sostituisce i due attuali; il regolamento (art.2) si applica ai prodotti agricoli destinati al consumo umano (allegato I del Trattato di Roma che istituisce la Comunità Economica Europea e allegato I del presente regolamento), con l'esclusione di vini, bevande spiritose e vini aromatizzati, i cui regimi sulle indicazioni geografiche rimangono distinti. Il Titolo II della proposta di regolamento prende in considerazione le DOP e le IGP, delle

(9) Documenti consultabili su:

http://ec.europa.eu/agriculture/quality/documents-links/index_en.htm (accesso: 05/04/11).

(10) Lo scorso 15 febbraio con il riconoscimento della DOP ad un formaggio siciliano, il Piacentinu ennese sono diventati 1000 i prodotti che hanno ricevuto una certificazione (DOP, IGP, STG) all'interno dell'UE; di questi, ben 221 sono i prodotti italiani, che confermano il primato della nostra nazione davanti a Francia e Spagna.

quali si fornisce innanzitutto una definizione (art.5), che nella sostanza ricalca la precedente, ricordando che la concessione della protezione è subordinata alla conformità ad un disciplinare di produzione (art.7), che precisi, tra le altre cose, la denominazione e le caratteristiche del prodotto, la descrizione dei metodi di produzione, la giustificazione del legame tra le caratteristiche del prodotto e l'origine geografica e le indicazioni sulle autorità o gli organismi di controllo. Il Titolo III della proposta di regolamento riguarda invece le STG, definite all'art.18.

La proposta introduce, a seguito delle considerazioni emerse nel processo di elaborazione del pacchetto, alcune semplificazioni nelle procedure di registrazione delle indicazioni geografiche (art.8-10): viene consentita una prima analisi della domanda di registrazione a livello nazionale, ritenendo che a questo livello possa essere svolta con maggiore efficienza ed efficacia (principio di *sussidiarietà*). La domanda di registrazione per una indicazione geografica può essere presentata soltanto da "gruppi" (dove, secondo l'art.3, per gruppo si intende "qualsiasi associazione...costituita principalmente da produttori o trasformatori che trattano il medesimo prodotto"), tranne casi eccezionali (art.46), e contiene nome e indirizzo del richiedente, disciplinare di produzione, e il cosiddetto "documento unico", nel quale vengono indicati gli elementi principali del disciplinare e il legame tra il prodotto e l'area geografica di interesse. La domanda viene quindi esaminata nello Stato Membro interessato, che avvia anche una procedura nazionale di opposizione, e alla fine dell'iter riceve un'eventuale decisione favorevole, dopo di che il fascicolo di domanda passa alla Commissione, il cui esame deve avvenire entro sei mesi; in caso di esito favorevole si ha la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea* (art.47) del documento unico e dei riferimenti del disciplinare (per i prodotti DOP e IGP) o del solo disciplinare di produzione (per le STG). A questo punto si apre una procedura di opposizione, che si conclude entro due mesi dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*: nel caso si abbiano opposizioni "ricevibili", si avvia un processo di consultazione tra le parti interessate, per un tempo non superiore ai tre mesi (art.48), dopo il quale viene comunque presa una decisione definitiva (registrazione o rigetto della domanda), pubblicata anch'essa sulla *Gazzetta Ufficiale*.

La Commissione tiene anche un registro aggiornato delle indicazioni geografiche riconosciute (DOP e IGP, art.11, e STG, art.22); va precisato che la protezione dell'indicazione geografica può essere garantita anche a prodotti provenienti da paesi terzi rispetto all'Unione Europea, sulla base di accordi internazionali esistenti, tenendo conto che, a meno di esplicita qualificazione nell'accordo, questi prodotti vengono registrati come IGP. Le indicazioni registrate possono essere utilizzate da qualsiasi operatore che rispetti le norme del

disciplinare di produzione (art.12 e art. 23), e il simbolo comunitario o le relative diciture possono rientrare nell'etichettatura dei prodotti interessati. Questo impone norme vincolanti per i produttori ed un sistema di controlli efficace che, seppure gravoso, appare proporzionato agli obiettivi da conseguire (principio di *proporzionalità*).

Secondo gli intendimenti della Commissione Europea, la proposta di regolamento dovrebbe chiarire e rafforzare il livello di protezione accordato, in particolare per DOP e IGP: l'art.13 definisce i confini della protezione, che riguarda qualsiasi impiego commerciale che consenta di sfruttare la reputazione della denominazione protetta, qualsiasi imitazione o evocazione, qualsiasi altra indicazione falsa o ingannevole o altra pratica che possa indurre in errore il consumatore (sono consentite, in base all'art.15, soltanto alcune deroghe temporanee); inoltre, l'art.14 vieta la successiva registrazione di un marchio che violi il livello di protezione accordato. Norme analoghe sono previste anche per le STG (art.24 e 25). Anche in riferimento all'utilizzo di termini generici presenti nelle denominazioni protette (art.38) la proposta chiarisce che tale uso non viene pregiudicato, anche se non definisce con esattezza i criteri mediante i quali decidere se un termine è diventato generico, riservando alla Commissione la facoltà di stabilire ulteriori disposizioni in materia con atti delegati.

Il titolo IV della proposta di regolamento fa invece riferimento alle indicazioni facoltative di qualità, con lo scopo di favorire e disciplinare l'utilizzo di tali indicazioni atte ad aumentare il valore aggiunto dei prodotti: queste vengono elencate nell'allegato II e riguardano alcuni prodotti importanti quali carni di pollame, uova, miele, olio d'oliva, latte e lattiero-caseari e grassi da spalmare: le indicazioni facoltative disciplinate sono quelle che riguardano una caratteristica del prodotto o una modalità di produzione e/o trasformazione, mentre non sono riservate indicazioni che fanno riferimento a norme di commercializzazione obbligatorie. Infine, nel titolo V vengono ricomprese alcune disposizioni comuni, che disciplinano la designazione da parte degli Stati Membri delle autorità competenti per lo svolgimento dei controlli ufficiali (art.33), che riguardano la conformità del prodotto al disciplinare di produzione e la sorveglianza sull'uso delle denominazioni. Per DOP, IGP e STG le verifiche di conformità al disciplinare possono essere svolte o dalle autorità competenti designate o da organismi di controllo riconosciuti come enti certificatori (art.34): tali organismi di controllo devono essere accreditati secondo le norme EN 45011 o ISO/CEI 65. Infine, questa proposta disciplina anche il ruolo dei gruppi: oltre ad essere, in sostanza, gli unici a poter presentare una domanda di registrazione, in base all'art.42, un gruppo può contribuire a monitorare l'uso della denominazione, sviluppare attività di formazione e promozione e azioni rivolte a garantire la conformità dei prodotti, adottare provve-

dimenti per aumentare l'efficacia del regime di qualità applicato.

In qualche modo collegato è il contenuto della Comunicazione sugli orientamenti relativi all'etichettatura di prodotti che utilizzano come ingredienti prodotti DOP o IGP; riconosciuto che “l'incorporazione in un prodotto alimentare di un prodotto che beneficia di una DOP o di una IGP può naturalmente costituire uno sbocco importante”, si avverte però la necessità di orientarne l'etichettatura, seppure l'applicazione degli orientamenti rimanga volontaria. La Commissione ritiene che una DOP o una IGP possano essere indicate nell'elenco degli ingredienti di un prodotto alimentare, e quindi comparire anche all'interno o in prossimità della denominazione di vendita, nell'etichettatura, nella presentazione, nella pubblicità, purché il prodotto finale non contenga nessun altro prodotto comparabile (cioè sostitutivo in tutto o in parte dell'ingrediente DOP o IGP: in questo caso la denominazione registrata come DOP o IGP deve essere elencata come qualsiasi altro ingrediente), l'utilizzazione dell'ingrediente sia sufficiente a garantirne una caratteristica essenziale, ed infine previa indicazione della percentuale d'incorporazione. È importante però che l'utilizzo dei simboli o delle denominazioni nell'etichettatura consenta di evincere chiaramente che il prodotto finito non beneficia esso stesso di una DOP o di una IGP.

La seconda proposta di regolamento modifica il regolamento (CE) n.1234/2007 sulle norme di commercializzazione, fornendo le disposizioni da applicare alle norme di commercializzazione generale e per settore e/o prodotto (art.112 *bis*) per una serie di prodotti (in particolare quelli elencati nell'allegato I). Un prodotto (art.112 *ter*) soddisfa la norma generale di commercializzazione se è di “qualità sana, leale e mercantile”, e la Commissione ritiene che “l'estensione di questi requisiti minimi ai prodotti non disciplinati da norme specifiche può essere utile a rassicurare i consumatori sulla qualità di base dei prodotti che acquistano”; si ritiene che un prodotto è conforme alla norma di commercializzazione generale quando è “conforme a una norma pertinente in vigore adottata da una delle organizzazioni internazionali in allegato (il Codex Alimentarius e la Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite). La proposta entra nel merito poi delle norme di settore o di prodotto (art.112 *sexies*), che possono fare riferimento alle denominazioni di vendita, ai criteri di classificazione, alle varietà o razze, alla presentazione, all'aspetto, alle caratteristiche, alle sostanze impiegate, alle forme di coltivazione o di allevamento, all'origine, ecc. I prodotti a cui si applicano sono olio di oliva e olive da tavola, vino, carni bovine, latte e prodotti lattiero-caseari destinati al consumo umano, carni di pollame, grassi da spalmare destinati al consumo umano, alcol etilico di origine agricola: la proposta esprime i criteri con i quali devono essere fissate le norme di commercializzazione specifiche,

in funzione delle caratteristiche del prodotto, del funzionamento corretto del mercato, dell'interesse dei consumatori, e anche delle raccomandazioni indicate dagli organismi internazionali.

L'ultimo documento del "pacchetto qualità" è la Comunicazione sugli orientamenti relativi ai regimi facoltativi di certificazione⁽¹¹⁾. Questi regimi di certificazione, che si sono sviluppati in particolare nell'ultimo decennio, operano a diversi livelli della filiera, sia nei rapporti tra imprese (a livello *business-to-business*, B2B) sia nei rapporti tra imprese e consumatori (a livello *business-to-consumer*, B2C); sono in grado di produrre benefici potenziali a tutti gli attori della filiera, seppure il proliferare di queste certificazioni potrebbe generare minacce per il mercato unico e rischi di espulsione, confusione nei consumatori, spese e oneri aggiuntivi in particolare per gli agricoltori, nonché ripercussioni sul commercio internazionale.

I regimi esistenti possono essere distinti sostanzialmente in regimi che prevedono un'attestazione indipendente (quindi una certificazione) e regimi che si basano invece sull'autodichiarazione, e riguardano prodotti, processi e anche sistemi di gestione, basandosi su requisiti minimi o requisiti superiori. La Commissione ha ritenuto che fosse opportuno affrontare questa materia non con una iniziativa legislativa apposita, ma proponendo appunto degli orientamenti per migliorarne la trasparenza, la credibilità e l'efficacia: il campo di applicazione di questa comunicazione fa riferimento ai prodotti agricoli e ai prodotti alimentari, ma anche ai processi ed ai sistemi di gestione appunto, senza applicarsi però ai controlli ufficiali svolti dalle autorità pubbliche. Le disposizioni fondamentali che regolano i regimi di certificazione nell'UE fanno riferimento a norme relative al mercato interno, a norme relative alla concorrenza, e quindi l'applicazione di questi regimi non può determinare comportamenti che limitino appunto la concorrenza, e a norme e requisiti in materia di informazione e di etichettatura; va anche ricordato che esiste una legislazione specifica per molti campi in cui si applicano i regimi di certificazione (quali l'igiene e la sicurezza alimentare, le produzioni biologiche, la tutela dell'ambiente, ecc.). Inoltre, negli orientamenti proposti si ricordano anche i criteri attraverso i quali organismi di certificazione possono ottenere l'accREDITAMENTO (in base alle norme EN45011 e ISO65 o ISO17021, che precisano anche le norme riconosciute a livello internazionale per la gestione dei regimi di certificazione). La Commissione procede quindi a fornire alcune raccomandazioni concernenti la partecipazione e lo sviluppo di regimi facoltativi di certificazione; tali regimi devono essere aperti, e non discriminatori nei con-

(11) Secondo questa stessa Comunicazione, la Commissione elenca oltre 440 diversi regimi di certificazione all'interno dell'Unione Europea.

fronti degli operatori che possono rispettare i disciplinari previsti, dotati di una struttura di sorveglianza, che consenta a tutti gli operatori della filiera di partecipare alla gestione e allo sviluppo del regime, basati su requisiti elaborati da comitati di esperti, e gestiti e sviluppati costantemente, anche con un meccanismo di *feedback* che consenta una revisione periodica e giustificata degli elementi chiave. La chiarezza e la trasparenza sono poi due ulteriori priorità, relativamente agli obiettivi del regime, ai suoi requisiti, alle indicazioni, al campo di applicazione, al disciplinare di produzione, alla certificazione da parte di organismi indipendenti accreditati, alla regolarità ed efficacia delle ispezioni effettuate e della decadenza della certificazione. Inoltre, la Commissione auspica che questi regimi non limitino la partecipazione ai piccoli produttori, specie dei paesi in via di sviluppo. Infine, si raccomanda che, per regimi che si sovrappongono, si realizzi un riconoscimento reciproco e, nei limiti possibili, un'armonizzazione dei regimi stessi (protocolli, requisiti, ecc.).

In conclusione, la proposta sui regimi di qualità dei prodotti agricoli, l'elemento di maggior peso nell'ambito del pacchetto qualità, è stata sviluppata tenendo conto di tre fattori principali emersi dal dibattito precedente: miglioramento della comunicazione lungo la catena dell'offerta e fino al consumatore finale, maggiore coerenza tra i vari strumenti della politica di qualità dell'UE, semplificazione della normativa per agevolarne l'applicazione e la comprensione da parte degli operatori del settore e dei consumatori. Tra i principali punti caratterizzanti vi sono:

- una maggiore responsabilizzazione dei gruppi di produttori, che rappresentano il fulcro della normativa con compiti relativi al monitoraggio, alla promozione e alla comunicazione;
- una descrizione più attenta del livello di protezione delle denominazioni registrate e dei relativi simboli;
- una semplificazione ed uno snellimento delle procedure di registrazione;
- una separazione chiara del ruolo spettante ai gruppi di produttori e ai Paesi Membri circa l'applicazione e la gestione della normativa, con la definizione di norme minime comuni sui controlli ufficiali;
- una maggiore armonizzazione di DOP e IGP nel contesto internazionale;
- un adeguamento dei termini alla recente legislazione sui vini.

L'elemento caratterizzante della proposta sulle norme di commercializzazione è invece il conferimento alla Commissione della delega ad adottare ed elaborare in futuro le norme per adeguarle alle mutevoli condizioni di mercato; ad esempio, potrà adottare atti delegati per disporre l'obbligo dell'indicazione del luogo di produzione in etichetta.

16. La valutazione intermedia del programma di Sviluppo rurale⁽¹⁾

Il PSR dell'Emilia-Romagna, che prevede la realizzazione di ben 30 diverse Misure, e che per il periodo 2007-2013 dispone di oltre 1 miliardo e 58 milioni di euro, è giunto a conclusione della terza annualità di piena attivazione. È dunque possibile fare le prime considerazioni sia sull'efficienza dell'impianto gestionale messo in atto, che sull'efficacia dell'impianto programmatico rispetto agli obiettivi prefissati. In questa sintesi dell'attività del valutatore, che ha portato alla formalizzazione del primo Rapporto di valutazione intermedia, verranno affrontati i seguenti aspetti:

- L'efficienza del sistema gestionale;
- I beneficiari del PSR;
- L'approccio integrato e le priorità territoriali e tematiche;
- I primi risultati del PSR;

16.1. L'efficienza del sistema gestionale

Una delle caratteristiche peculiari del PSR della Regione Emilia-Romagna è rappresentata dal ruolo giocato dagli Enti territoriali che sono chiamati a contribuire in fase di programmazione e/o di attuazione degli interventi e/o di animazione per la definizione e l'esecuzione condivisa di progetti a spiccata valenza territoriale. Con tale impianto si è puntato alla compartecipazione dei territori e dei vari soggetti pubblici e privati, dai cui comportamenti dipendono le *performance* del sistema agricolo ed alimentare regionale.

Nel dettaglio il modello di *governance* adottato dalla Regione Emilia-Romagna si fonda su due essenziali presupposti:

- il coinvolgimento delle istituzioni locali, in particolare le Province, nella fase di programmazione e di gestione del PSR;

(1) Estratto della sintesi del rapporto di valutazione redatto da Agriconsulting a cura di Teresa Schipani.

- il coordinamento tra le diverse istituzioni con una puntuale demarcazione delle competenze e delle responsabilità, in modo da evitare sovrapposizioni e conflitti e rispondere alle esigenze del sistema agricolo, tenendo conto dei fabbisogni e delle specificità del territorio.

Il periodo 2007-2013 ha visto la predisposizione del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) a livello regionale, cui è seguita una fase di “adattamento” a livello provinciale tramite i Programmi Rurali Integrati Provinciali (PRIP), a cui sono state demandate le scelte strategiche per lo sviluppo rurale sostenibile dell'intero territorio provinciale. I PRIP hanno assunto quindi una spiccata connotazione territoriale che punta a concentrare l'intervento nelle zone di maggior fabbisogno, nel rispetto delle indicazioni del PSR.

Il Rapporto di valutazione ha eseguito una specifica verifica sulla capacità dei PRIP di rafforzare l'approccio territoriale e di generare “integrazione” e valore aggiunto nella gestione della Politica di Sviluppo Rurale e delle altre politiche europee, nazionali e regionali. L'analisi, che ha riguardato in particolare gli interventi attuati nell'ambito dell'Asse 3, si è basata sulla lettura degli strumenti di programmazione elaborati dalle Province e sull'organizzazione di *focus group* con i responsabili provinciali e gli *stakeholders*. Il confronto ha permesso di attribuire un giudizio complessivamente positivo sui PRIP e sulle modalità di collaborazione e coordinamento tra le Province e i vari soggetti portatori di interessi territoriali che ha caratterizzato la fase di programmazione. Positiva anche la valutazione sulla capacità dei PRIP di indirizzarsi su problematiche specifiche, in particolare sulle zone rurali.

Tuttavia, appaiono deboli, nella maggior parte dei casi, le connessioni tra il PRIP e gli altri strumenti di programmazione a valenza regionale, sia di derivazione comunitaria, sia di derivazione nazionale. Tali difficoltà derivano in gran parte da problemi di tipo organizzativo, relativi in particolare alla struttura ed al funzionamento delle Province e da questioni connesse a sfasamenti temporali tra i vari momenti di programmazione e pianificazione.

Il decentramento gestionale è stato accompagnato da una **programmazione finanziaria** basata sul principio della corresponsabilità gestionale tra la Regione e le Province: gran parte delle risorse sono state assegnate a livello provinciale. L'attribuzione delle risorse, da parte degli Enti territoriali, è stato monitorato anche con l'applicazione di meccanismi di premialità e/o compensazione, al fine di conseguire un pieno ed efficiente utilizzo dei fondi destinati allo sviluppo rurale. A tale scopo sono stati individuati gli obiettivi di spesa annuali per la Regione, le Province ed i GAL e fissate le soglie di efficienza finanziaria da utilizzare sia per l'attribuzione della riserva di fondi da destinare ai territori più efficienti (la cosiddetta "riserva di premialità"), sia per la modulazione tra i territori. Sono stati predefiniti i tempi di apertura dei bandi per

tutto il periodo di programmazione e la percentuale di risorse da utilizzare ogni anno.

Nel mese di febbraio 2010 la Giunta Regionale, con la delibera n. 328/2010, ha approvato la ripartizione della "riserva di premialità" rendendo possibile la prima applicazione dei meccanismi di premialità, che ha portato ad attribuire la riserva ai 7 territori su 9 che hanno raggiunto gli obiettivi di spesa prefissati

Il sistema di **governance** prescelto dalla Regione Emilia-Romagna si è dimostrato efficace ed all'altezza delle aspettative dell'Amministrazione e degli utenti destinatari delle Misure contenute nel PSR. Ciò è dimostrato da due importanti elementi contenuti nel Rapporto di valutazione: il primo è il soddisfacente livello di avanzamento finanziario e procedurale che si registra a tutto il 2010, con il 55.2% della spesa pubblica impegnata. Il secondo è la rapidità con la quale si è passati dalla fase di programmazione a quella di raccolta delle domande e alla loro approvazione, ai fini della erogazione dei finanziamenti pubblici.

L'analisi del processo di attuazione evidenzia, come già sottolineato, una positiva performance finanziaria: gli impegni per 584 milioni di euro rappresentano, a novembre 2010, il 55,2% della spesa pubblica programmata, mentre i pagamenti sostenuti con 276 milioni di euro rappresentano il 26,1% del programmato (indice di avanzamento superiore al dato medio nazionale, 18% circa) e il 47,3% dell'impegnato (capacità di spesa).

16.2. I beneficiari del PSR

La buona performance finanziaria e attuativa delinea una importante ricaduta del Programma sul territorio e sulla popolazione regionale, in particolare sulla componente agricola.

La centralità del sostegno alle aziende agricole e alle aree più marginali della Regione, rappresenta un elemento strategico della programmazione 2007-2013. Ciò si traduce in un sistema di criteri di ammissibilità/priorità, specifici per Asse e Misura, che orientano le iniziative e il relativo sostegno.

I beneficiari elettivi del PSR sono essenzialmente i soggetti che operano nel settore agricolo, ma il Programma coinvolge anche molti altri soggetti che svolgono un ruolo di sostegno, valorizzazione e tutela delle aree rurali, con vantaggi diffusi non soltanto per il settore agricolo ma per l'intera economia locale.

La Regione Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2010, fase intermedia dell'attuazione del PSR, ha coinvolto 18.979 beneficiari di cui il 95% sono a-

ziende agricole. È questo un dato di tutto rilievo in quanto il PSR ha raggiunto circa il 22% delle quasi 82.000 aziende rilevate dal Censimento e il 27% delle aziende agricole attive iscritte alla Camera di Commercio nel 2010.

Tra la programmazione 2007-2013 e quella 2000-2006, si registra la crescita della partecipazione delle aziende agricole e di conseguenza della SAU interessata agli interventi, che rappresenta quasi la metà della SAU regionale.

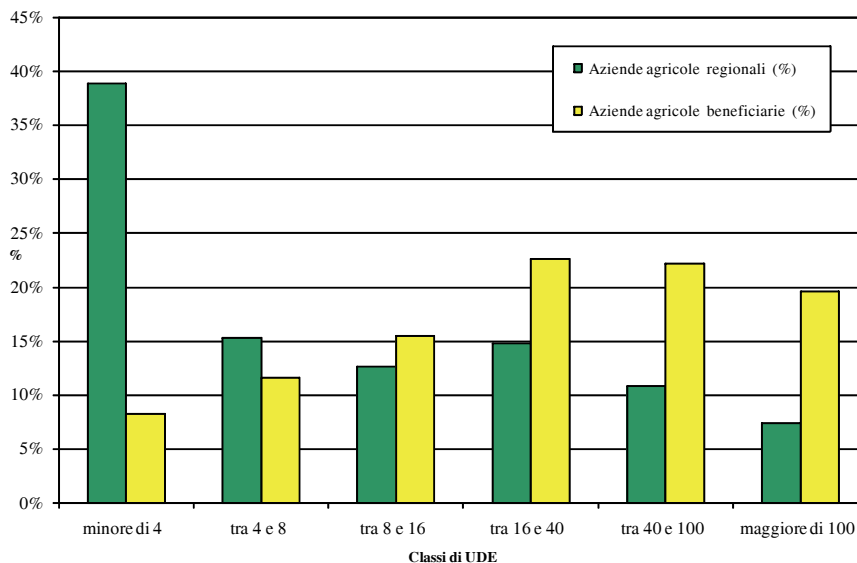
Le scelte programmatiche e le conseguenti priorità introdotte al fine di selezionare gli interventi, hanno permesso di orientare l'incentivo verso aziende con una maggiore redditività e capacità di fornire lavoro. Oltre il 40% delle aziende agricole interessate dal sostegno, infatti, appartiene a classi di dimensione economica medio-grandi (da 40 a oltre 100 UDE), mentre neppure il 20% delle aziende ha meno di 8 UDE⁽²⁾. Tale andamento è però strettamente legato alle caratteristiche ed agli obiettivi degli interventi. Se nella Misura 121 - Ammodernamento delle aziende agricole - ad esempio, sono le aziende con dimensioni economiche medio-grandi (da 40 a oltre 100 UDE) a produrre la maggior parte della progettualità e ad assorbire i relativi incentivi, nella Misura 311 - Diversificazione verso attività non agricole - coerentemente ai criteri di priorità, sono più interessate le aziende meno competitive, con classe di UDE più basse. Il 49% delle aziende che diversificano ha infatti dimensioni economiche comprese tra meno di 4 e 16 UDE (figura 16.1). Quasi la metà delle aziende beneficiarie è dedicata alle grandi colture (seminativi), seguita da aziende specializzate nelle coltivazioni permanenti (frutteti) con il 16,7%. Le aziende con bovini da latte, storicamente molto rappresentate fra i beneficiari dello sviluppo rurale, sono il 13,3% del totale, seguite dalle aziende miste pari al 7,5% e da quelle appartenenti al settore viticolo pari al 6,8%. Inoltre, i tre quarti delle aziende agricole beneficiarie sono imprese individuali, anche se nelle Misure 112 e 121, a sostegno dei giovani agricoltori e degli investimenti per l'ammodernamento aziendale, la presenza di società è di poco inferiore al 40%.

Una tendenza analoga si rileva pure nella Misura 311, ove i richiedenti si distribuiscono in virtù della natura giuridica, articolata in numerose forme e correlata probabilmente alle diverse tipologie di Azione attivabili.

Gli altri beneficiari del Programma sono complessivamente 845, in maggior parte rappresentati da forme societarie, in particolare nella Misura 123 essenzialmente rivolta a società cooperative (41% dei beneficiari della Misura), società di capitale (45% dei beneficiari della Misura) e solo in piccola parte rappresentati dagli Enti pubblici, coinvolti in particolare dalla Misura Asse 3.

(2) UDE (Unità Dimensione Europea). Una UDE corrisponde a 1.200 euro di Reddito Lordo Standard (RLS).

Figura 16.1- Confronto della ripartizione percentuale delle aziende beneficiarie e totali per classi di UDE



Fonte: Agriconsulting - Rapporto di valutazione intermedio.

16.3. L'approccio integrato e le priorità territoriali e tematiche

Il Programma regionale di Sviluppo Rurale che ha assunto quale elemento strategico della programmazione 2007-2013 l'integrazione territoriale e settoriale, ha altresì definito specifiche priorità territoriali e settoriali di seguito sintetizzate nella tabella 16.1.

L'approccio di filiera

L'approccio di filiera per l'attuazione delle Misure dell'Asse 1, favorisce il processo di riorganizzazione della filiera stessa e, nel contempo, stimola l'aggregazione dei produttori. Il Progetto di Filiera (PF) si concretizza in un accordo, sottoscritto dai soggetti operanti nell'ambito della filiera, ed in un progetto costituito da un insieme di interventi finalizzati al raggiungimento di obiettivi specifici e misurabili.

Le Misure dell'Asse 1 attivabili in un progetto di filiera sono le seguenti: 111, 114, 121, 122, 123 (Azioni 1 e 2), 124 (una sola iniziativa), 132 e 133

Tabella 16.1 - Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013, specifiche priorità territoriali e settoriali

Approccio integrato	Settoriale – Progetti di filiera (Asse 1)
	Territoriale – Patto per lo sviluppo (Asse 3) e Accordi agro ambientali (Asse 2)
Priorità territoriali	Montagna, zone svantaggiate, aree a maggiore grado di ruralità
Tematiche trasversali	Sostegno e incentivazione dei giovani imprenditori
	Valorizzazione dell'agricoltura a metodo biologico
	Promozione delle produzioni di qualità regolamentata e NO OGM
	Promozione dello sviluppo delle filiere bioenergetiche

Fonte: Agriconsulting - Rapporto di valutazione intermedio.

(una sola iniziativa). Le risorse finanziarie pubbliche disponibili per l'approccio di filiera ammontano a 142 milioni di euro, suddivisi per settori produttivi tramite parametri oggettivi. I Progetti di Filiera presentati sono stati 70 per un importo di spesa complessiva pari a oltre 299,2 milioni di euro: quelli ammessi a finanziamento sono stati 67 progetti (1.956 domande di aiuto), per un importo di spesa pubblica pari a 106,5 milioni ed un investimento complessivo di 278,6 milioni di euro. Il 61% delle domande ammesse a finanziamento fa riferimento alle filiere del comparto ortofrutticolo e lattiero-caseario.

La progettazione di filiera ha sviluppato la capacità di aggregazione nei diversi settori coinvolti, attraverso una larga partecipazione di aziende agricole, pari, per la Misura 121, a 1.233 beneficiari che attivano un volume d'investimenti di oltre 170 milioni di euro (61,3% del volume totale d'investimenti generati dai PF).

Le attività valutative proseguiranno prendendo in esame, in particolare, la verifica degli impegni e responsabilità nella realizzazione del progetto, ma anche l'evoluzione dei rapporti socioeconomici fra gli attori della filiera.

Il Patto per lo sviluppo locale

La programmazione negoziata, che sfocia nel Patto per lo Sviluppo Locale Integrato (PSLI), è una novità introdotta nel periodo 2007-2013 per aumentare la qualità della progettazione ed i risultati del PSR, ed è orientata agli interventi pubblici finalizzati al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni e delle aree a maggiore ruralità della regione. Il nuovo approccio si basa sulla concertazione a scala provinciale, ed è applicato alle Misure con beneficiari pubblici o soggetti gestori di servizi pubblici, di tipo essenzialmente in-

frastrutturale di particolare valenza territoriale, finalizzate a perseguire obiettivi di interesse generale per le collettività locali.

Il Rapporto di valutazione del PSR ha manifestato un giudizio complessivamente positivo sullo strumento del Patto, tanto da considerarlo una “buona prassi” per migliorare la *governance* nelle aree rurali. La pratica concertativa ed il negoziato tra Province e Comuni, ma anche il coinvolgimento di *stakeholders* locali, portatori degli interessi dei settori produttivi, può condurre, grazie alla definizione di criteri di selezione e valutazione condivisi, ad una più corretta scelta degli interventi da finanziare. Ciò ha portato ad una ottimizzazione nell’uso delle risorse finanziarie e ad una migliore programmazione dell’intervento complessivo, agevolando l’integrazione tra strumenti finanziari. Positivo è risultato il superamento di una condizione di “competizione” tra soggetti istituzionali nell’accesso alle risorse finanziarie, che può agevolare i soggetti più deboli, rendendo più armonico e mirato l’intervento pubblico in relazione a specifiche problematiche di sistema.

Il PSR e il territorio regionale

Il PSR definisce il territorio elettivo per ciascuna Misura/Azione nell’intento di raggiungere le zone montane, le zone svantaggiate montane e non montane, oltre che le aree della ruralità (aree D e C secondo la zonizzazione PSR). Nella fase intermedia la valutazione ha evidenziato l’efficacia dell’intervento pubblico nell’indirizzare il sostegno verso i territori di maggior fabbisogno e capacità di massimizzare l’incentivo. Interventi e contributi hanno interessato il territorio regionale con andamenti fortemente correlati al sistema di priorità strategiche previste dalla Regione.

Uno degli ambiti più rilevanti per la programmazione è stata **la zona montana**, così come definita dalla Legge Regionale n. 10/2008 “Misure per il riordino territoriale, l’autoriforma dell’amministrazione e la razionalizzazione delle funzioni”. Da questo territorio, che rappresenta il 41% della superficie regionale ma accoglie solo il 10% della popolazione e il 26% delle aziende agricole, proviene il 52% delle operazioni finanziate. L’ottimo risultato è il frutto della selezione operata dal PSR in fase di ammissione a finanziamento delle domande, ma anche di una propensione alla partecipazione da parte di tali aree dovuta, probabilmente, alle azioni di animazione, informazione e stimolo alla domanda realizzate da Regione e Province. A tali iniziative corrisponde un volume di risorse pari a circa 200 milioni di euro, il 35% del totale regionale.

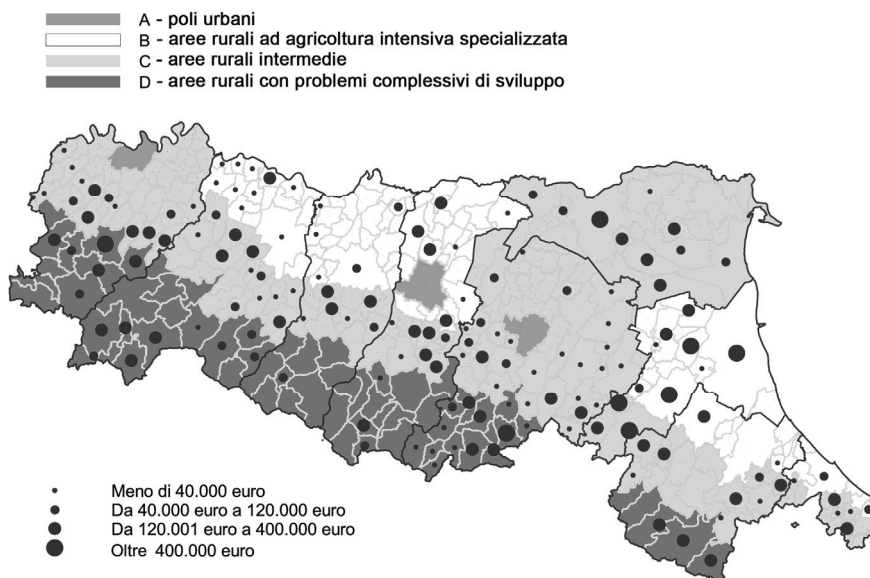
La gran parte delle domande finanziate e oltre la metà dei contributi, deriva dall’applicazione delle Misure dell’Asse 2, mentre un terzo delle risorse riguarda le iniziative dell’Asse 1. Importante il ruolo dei pur poco numerosi in-

terventi dell'Asse 3, con incentivi per circa 31 milioni di euro, pari al 15,5% delle risorse destinate dal Programma alle aree montane e al 67,8% delle risorse dell'Asse.

La distribuzione degli interventi tra le **aree della ruralità**, mostra che la maggior parte delle domande e dei contributi si localizza nelle aree rurali intermedie. Interessante appare la capacità di adesione delle aree con problemi complessivi di sviluppo che, pur rappresentando solo il 25% della superficie e il 4,4% della popolazione, esprimono il 26,4% delle domande e assorbono il 17,4% dei finanziamenti. I 67 Comuni rurali più marginali hanno mostrato una elevata capacità progettuale, presentando una media di progetti per Comune (310) superiore alla media regionale (230), cui corrispondono circa 100 milioni di euro di contributo pubblico. Tale andamento definisce per la (modesta) popolazione residente in questi comuni un contributo superiore ai 500 euro pro-capite, valore più che doppio delle risorse pro-capite di cui possono godere gli abitanti delle zone intermedie C. Gli interventi dell'Asse 1, le cui priorità sono maggiormente legate agli obiettivi di sviluppo settoriale, interessano quasi esclusivamente le aree rurali intermedie e quelle ad agricoltura specializzata B, mentre gli Assi 2, 3 e 4 interessano in maniera quasi esclusiva i due aggregati rurali.

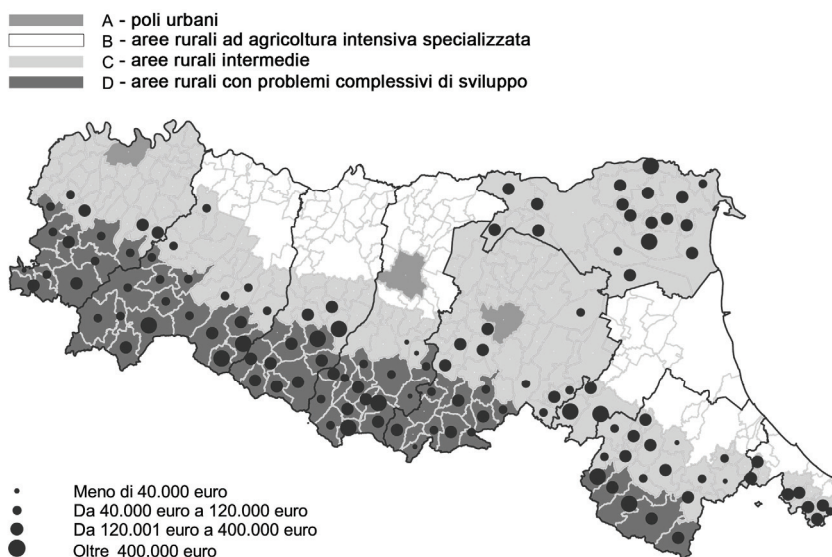
Un approfondimento particolare merita l'approccio territoriale utilizzato nell'attuazione dell'Asse 3, che ha consentito ottimi risultati per le aree rurali più marginali, anche grazie alla concentrazione nei Comuni più piccoli e marginali delle aree montane, degli interventi finalizzati alla crescita della attrattività territoriale delle Misure 321 e 322. In maniera conseguente alle priorità programmatiche, infatti, gli incentivi che sostengono la pluriattività come forma di integrazione reddituale nelle aziende meno competitive, raggiungono in maniera diffusa il territorio regionale, interessando in particolare i Comuni della fascia pre-appenninica (figura 16.2). Il sostegno ai territori rurali delle Misure 321 e 322 si concentra, invece, nei Comuni montani appenninici e sul delta del Po (figura 16.3). Le modalità attuative di tali Misure e la concertazione garantita dalla sottoscrizione dei Patti per lo Sviluppo Locale Integrato (PSLI), elemento innovativo introdotto per una migliore programmazione dell'intervento complessivo, consente anche ai Comuni più piccoli e maggiormente gravati da problemi di spopolamento di accedere al sostegno del PSR: 79 Comuni in area C e D, complessivamente il 4% della popolazione regionale, riescono ad esprimere il 52% della progettualità dell'Asse 3 e attrarre il 54% delle risorse pubbliche.

Figura 16.2 - Distribuzione territoriale delle risorse finanziarie finalizzate all'obiettivo "integrazione del reddito" (sulla base del contributo ammesso per le Misure 311 e 313)



Fonte: Agriconsulting - Rapporto di valutazione intermedio.

Figura 16.3 - Distribuzione territoriale delle risorse finanziarie finalizzate all'obiettivo "attrattività dei territori" (sulla base del contributo ammesso per le Misure 321 e 322)



Fonte: Agriconsulting - Rapporto di valutazione intermedio.

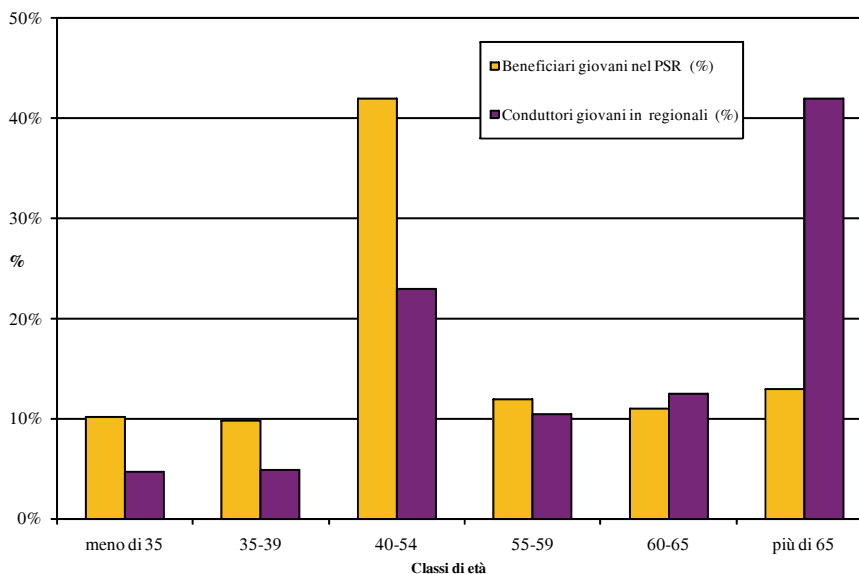
I giovani e le donne

All'interno del mondo delle imprese, un ruolo strategico particolare è detenuto da quelle gestite e condotte da giovani sotto i 40 anni. Con il PSR 2007-2013 la programmazione regionale continua a perseguire l'obiettivo del ringiovanimento della popolazione agricola, che già nella precedente programmazione aveva consentito un rilevante accesso al sostegno agli imprenditori al di sotto di 40 anni. L'attuale PSR garantisce e concentra il sostegno su questa fascia della popolazione attraverso Misure dedicate, come la 112, e un articolato sistema di criteri di ammissibilità e priorità presenti in tutti gli Assi e in tutte le Misure aziendali.

Il livello di adesione dei giovani conduttori al PSR rappresenta un elemento di successo per la Regione, anche se il risultato ottenuto con il PSR 2000-2006 appare ancora distante. I giovani sotto i 40 anni rappresentano infatti il 19% dei beneficiari, percentuale quasi doppia rispetto a quella dei giovani presenti tra i conduttori agricoli emiliano-romagnoli (circa il 10%), ma ancora lontana dal 39% rilevato nella valutazione ex post dello scorso PSR (figura 16.4). Il Rapporto di valutazione intermedia sottolinea, quindi, la propensione dei giovani a cogliere le opportunità del Programma e la loro spontanea adesione alle offerte di finanziamento del PSR. Adesione che solo in alcuni casi (come ad esempio nella Misura 311) viene concretamente rafforzata dall'operare di meccanismi di selezione previsti sia a livello regionale che provinciale.

Meno sostenuta appare la partecipazione femminile al PSR che, però, non assume specificamente un "obiettivo donne" e solo marginalmente prevede priorità di genere nelle diverse Misure/Azioni. Le donne rappresentano, infatti, appena il 25% dei beneficiari del Programma. Tale dato si pone in continuità con i risultati della passata programmazione ed è in linea con il peso delle donne fra i conduttori agricoli regionali (25,3%, Istat 2007). L'applicazione concreta delle procedure di selezione ha però agevolato e sostenuto l'accesso delle donne fra i beneficiari delle Misure, in cui i criteri di genere erano presenti e rilevanti. È questo il caso degli interventi di diversificazione agrituristica, in cui le donne rappresentano il 37% delle domande finanziate. La programmazione ha quindi sottolineato la tradizionale maggiore propensione alla ricettività delle donne conduttrici e i criteri di "genere" hanno operato efficacemente in tal senso. Tale risultato, propone una riflessione alla programmazione sull'opportunità di agevolare maggiormente le potenziali beneficiarie attraverso un sistema di priorità più articolato e deciso.

Figura 16.4 - Distribuzione degli agricoltori per classi di età: confronto fra PSR e contesto regionale



Fonte: Agriconsulting - Rapporto di valutazione intermedio.

Gli interventi per il settore biologico

L'Agricoltura biologica assume nella Regione Emilia-Romagna un ruolo di rilievo. Secondo i dati desunti dall'Albo degli operatori Biologici regionali del 2008, gli iscritti sono complessivamente 3.501, di cui 2.771 aziende agricole (il 4% delle aziende agricole regionali) e 730 "preparatori" (che effettuano la trasformazione e commercializzazione dei prodotti biologici). Il PSR 2007-2013 sostiene lo sviluppo di tale sistema sia attraverso interventi diretti (come gli aiuti agro-ambientali previsti nell'Azione 2 della Misura 214), la cui finalità è di compensare i maggiori oneri economici derivanti dall'applicazione dei metodi di produzione biologica, sia nell'ambito delle altre linee di intervento degli Assi 1 e 3. In particolare, si ricorda il regime di aiuti per la copertura parziale delle spese di certificazione previste nella Misura 132, dove il 90% delle domande ammesse a finanziamento sono state presentate da aziende biologiche.

Nell'ambito della Misura 214 le due Azioni, relative all'agricoltura integrata e all'agricoltura biologica, intervengono positivamente sulla biodiversità,

Tabella 16.2 - Misura 214: superficie sotto impegno per zona altimetrica per l'agricoltura integrata e per l'agricoltura biologica

	Azione 2: agricoltura biologica	
	Numero	Percentuale
Pianura	11.294	19%
Collina	16.478	28%
Montagna	31.134	53%
Totale	58.096	100%

Fonte: Agriconsulting - Rapporto di valutazione intermedio.

sulla qualità dell'acqua e del suolo. La loro efficacia è legata principalmente alla riduzione degli input chimici e all'applicazione di pratiche agricole a basso impatto ambientale (rotazioni colturali, lavorazioni ridotte in terreni con pendenza elevata, ecc.). Significativo è anche l'impatto delle due Azioni sulle emissioni di gas serra, poiché la riduzione dei livelli di impiego dei fertilizzanti azotati determina una diminuzione delle emissioni di protossido di azoto dai terreni agricoli.

Nel periodo di programmazione 2007-2013 sono 58.096 gli ettari soggetti all'impegno dell'Azione 2 (agricoltura biologica), di cui il 53% ricadenti in area montana (tabella 16.2).

Le imprese agricole in regime biologico aderenti all'Azione 2 ammontano a 2.435 unità, di cui 890 già coinvolte dalla precedente programmazione. L'88% delle aziende iscritte all'albo regionale dei produttori biologici beneficia del regime degli aiuti agro-ambientali (tabella 16.3).

Le aziende biologiche coinvolte sono localizzate prevalentemente in collina e in montagna. Si tratta, in pratica, di una agricoltura di tipo estensivo con una elevata presenza di colture foraggere, dunque con livelli di impegno più ridotti rispetto ad altre tipologie di aziende presenti nella regione.

Osservando ciò che avviene per l'intero PSR nel periodo di programmazione 2007-2013, in termini di domanda espressa e finanziata agli operatori biologici, e quindi, di sostegno complessivo indirizzato a favore del settore, emerge che il 32,8% delle domande ammesse a finanziamento appartengono ad agricoltori del comparto biologico. Tali domande hanno intercettato il 26,9% dei fondi pubblici assegnati. In particolare, la situazione per ciascuno dei tre Assi è riportata nella tabella 16.4.

Nel complesso, quindi, l'accesso delle aziende biologiche alle opportunità offerte dal PSR risulta ad oggi significativo, soprattutto per quanto riguarda le Azioni e/o le Misure ad esse dedicate.

Tabella 16.3 - Risultati dell'azione 2: agricoltura biologica

Profilo quantitativo delle aziende aderenti	<ul style="list-style-type: none"> · 2.435 aziende beneficiare · Di cui 890 trascinati del precedente periodo di programmazione · Il 88% dei produttori biologici regionali aderisce all'Azione
Tipo di colture maggiormente coinvolte	<ul style="list-style-type: none"> · Si ravvisa una maggiore propensione da parte delle colture: · Le colture foraggere incidono in ragione del 68% sulle superficie agricole soggette ad impegno biologico, a fronte di una incidenza del 32% sulla intera superficie agricola regionale · L'incidenza dei cereali sulla superficie oggetto di impegno è pari al 16%, contro un peso del 42% sulla superficie agricola regionale
Sistemi produttivi agricoli coinvolti nell'Azione biologica	<ul style="list-style-type: none"> · Il 66% delle aziende impegnate nell'Azione dell'agricoltura biologica sono specializzate nelle grandi colture (seminativi) · Il 4,4% delle aziende impegnate nell'Azione dell'agricoltura biologica sono specializzate nell'allevamento bovino da latte · Il 10,7% delle aziende impegnate nell'Azione dell'agricoltura biologica sono specializzate nella frutticoltura · Il 5,6% delle aziende impegnate nell'Azione dell'agricoltura biologica sono specializzate nella produzione di vino

Fonte: Agriconsulting - Rapporto di valutazione intermedio.

Tabella 16.4 - Il sostegno all'agricoltura biologica dell'intero PSR 2007-2013 (novembre 2010)

Assi	Il peso delle aziende biologiche sul totale delle domande ammesse a finanziamento	Il peso risorse alle aziende biologiche sul totale dei finanziamenti approvati
Asse 1	36,90%	24,40%
Asse 2	30,50%	46,70%
Asse 3	32,00%	30,30%
Totale	32,80%	26,90%

Fonte: Agriconsulting - Rapporto di valutazione intermedio.

Interventi per la politica di qualità

Ci sono due Misure, entrambe previste nell'Asse 1 del PSR, che agiscono sul sistema della qualità e concedono incentivi a favore delle imprese agricole e delle loro organizzazioni economiche, per rafforzare la politica della qualità e lo spiccato orientamento che il sistema agro-alimentare regionale manifesta verso tale direzione. La Misura 132 copre parzialmente le spese sostenute dagli agricoltori per la partecipazione ai sistemi di qualità alimentare (costi di certificazione); la Misura 133 finanzia interventi di informazione e di promo-

zione dei sistemi di qualità, realizzati da organizzazioni di produttori.

I risultati scaturiti nei primi tre anni di applicazione possono essere così sintetizzati:

- a fronte di un obiettivo di 3.284 beneficiari, hanno presentato domanda e sono stati dichiarati ammissibili 2.097 partecipanti. Il grado di raggiungimento dell'obiettivo è, dunque, inferiore alle attese e il livello di efficacia della Misura è insoddisfacente;
- sulla base delle domande approvate, pur ammettendo la concessione del sostegno a nuovi partecipanti fino a raggiungere l'obiettivo prestabilito, si calcola che ci sarà una sottoutilizzazione della spesa programmata del 32%, con la conseguente necessità di rimodulare le risorse finanziarie verso altre Misure dell'Asse 1;
- il 90% dei partecipanti al regime di aiuto sono aziende impegnate nella produzione biologica, mentre sono scarsamente rappresentate le aziende che partecipano ad altri sistemi di qualità, come le produzioni DOP ed IGP ed i vini a Denominazione di Origine.

La scarsa partecipazione potrebbe essere legata all'esiguità degli importi, mediamente di 408 euro per beneficiario e per anno, e i non trascurabili costi amministrativi e burocratici a carico degli agricoltori. Ad influire negativamente è anche la circostanza che i beneficiari della Misura sono esclusivamente gli imprenditori agricoli, mentre i costi maggiori di adesione al sistema di qualità ricadono nella lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli.

La Misura 133 è stata attivata dalla Regione esclusivamente nell'ambito dei progetti di filiera, tramite un bando emanato nel 2009 e una successiva selezione delle domande completata nel mese di luglio 2010. Ne risultano 22 progetti approvati di cui 6 nel settore ortofrutticolo e 5 in quello vitivinicolo, con una spesa prevista di 4,1 milioni di euro, per una media di 187.000 euro a progetto.

16.4. I primi risultati

Nel corso dei primi tre anni di applicazione della politica di sviluppo rurale in Emilia-Romagna si sono registrati risultati nel complesso positivi, dovuti principalmente a: l'ampia partecipazione degli agricoltori e delle altre categorie di operatori beneficiari alle diverse Misure ed Azioni; il ritmo con il quale si stanno spendendo le risorse disponibili che, come è stato visto in precedenza, alla fine del 2010, ha visto impegnate il 54% della dotazione per l'intero settennio; le favorevoli ricadute che gli interventi realizzati garantiscono sui beneficiari; la coerenza dei risultati conseguiti con i fabbisogni emersi in fase

di programmazione e con gli obiettivi settoriali e territoriali selezionati dalla Regione e dalle Province.

Non mancano tuttavia problemi e aspetti da migliorare. Si avverte, per alcune Misure, l'esigenza di una semplificazione delle procedure, di una riduzione del carico amministrativo gravante sui beneficiari e di un incremento degli incentivi economici e degli aiuti erogati. Inoltre, occorre continuare a lavorare nel campo della comunicazione, per far conoscere agli agricoltori le opportunità offerte dal PSR e in particolare le potenzialità insite nei diversi strumenti, specialmente quelli innovativi come il Catalogo Verde e l'approccio collettivo.

Di seguito si esaminano i risultati scaturiti dal 2007 al 2010, in riferimento ad alcune Misure ed Azioni considerate determinanti per il perseguimento della strategia e degli obiettivi della politica agricola regionale.

Interventi di formazione e consulenza

Con le Misure 111 (formazione professionale e informazione) e 114 (consulenza aziendale) il PSR agisce sul sistema della conoscenza e sulla professionalità degli agricoltori e degli altri soggetti coinvolti nella gestione delle imprese (coadiuvanti, dipendenti, giovani di primo insediamento). Gli interventi di formazione, informazione, nonché i servizi di consulenza alla gestione aziendale, sono attuati attraverso uno strumento innovativo, il "Catalogo Verde", che raccoglie l'offerta di servizi da parte dei soggetti autorizzati, preliminarmente approvati dalla Regione, rispondenti a specifici requisiti e standard qualitativi. Il Catalogo, disponibile e agevolmente consultabile sul sito internet della Regione, dovrebbe consentire alle imprese agricole di esercitare con la massima autonomia la scelta dei servizi più confacenti alle loro specifiche esigenze.

I risultati riscontrati nella prima fase di applicazione del PSR, indicano che il 18% dei soggetti partecipanti ai corsi ed alle attività di consulenza ha utilizzato in maniera autonoma il Catalogo, attraverso l'accesso ad internet o l'acquisizione diretta delle informazioni. In genere, i beneficiari si iscrivono ai corsi ed usufruiscono dei servizi di assistenza alla gestione tramite la intermediazione di soggetti terzi e, in particolare, delle organizzazioni professionali e dei Centri di assistenza agricola (Caa). L'esito positivo, in quanto riferito ad un breve periodo di applicazione, non appare del tutto soddisfacente in termini di effettiva autonomia da parte delle imprese, confermando l'esigenza di rafforzare la comunicazione, anche a livello locale. A tutto il 2010, i partecipanti alle attività di formazione ed informazione sono stati 5.384 unità, pari al 29% del valore obiettivo individuato in sede di programmazione, con un numero di

Tabella 16.5 - Partecipanti ai servizi di formazione e di informazione

	<i>Numero di partecipanti</i>	<i>Giornate di formazione e di informazione</i>	<i>Principali temi affrontati</i>
Interventi di formazione	4.869	34.651	Il 53% dei partecipanti ha seguito corsi su condizionalità e lavoro sicuro. Il 43% dei partecipanti ha seguito corsi su servizi competitivi e supporto alle produzioni.
Interventi di informazione	515	837	Il 65% dei partecipanti ha seguito interventi di informazioni su competitività e supporto alle produzioni
Totale Azione 1 della Misura 111	5.384	35.487	

Fonte: Agriconsulting - Rapporto di valutazione intermedio.

giornate pari a 35.487 (tabella 16.5). I temi scelti per la formazione riguardano soprattutto i corsi sulla condizionalità e sul lavoro sicuro (53% del totale dei partecipanti) e quelli sui servizi competitivi e supporto alle produzioni (43% dei partecipanti).

Le ricadute sulle attività aziendali delle conoscenze acquisite, rilevate tramite un'indagine campionaria diretta ai partecipanti, sono state positive per il 73% dei partecipanti ai corsi di formazione e per il 68% degli agricoltori che hanno utilizzato i servizi di consulenza. I corsi di formazione hanno contribuito al miglioramento della gestione globale dell'azienda (45%) e alla gestione economica delle attività (21%). I giudizi espressi dagli intervistati sulla qualità delle Azioni di formazione e informazione mostrano una situazione positiva, in particolare per la preparazione dei docenti e l'interazione generatasi nel corso. Le ricadute più rilevanti legate alla consulenza, attengono all'incremento della sicurezza sui luoghi di lavoro (33%), all'adozione di sistemi di qualità delle produzioni (21%), al miglioramento delle condizioni di igiene e benessere animale (18%) e alla gestione economica delle attività (17%). I giudizi degli utenti sulla qualità della consulenza ricevuta sono molto positivi, un particolare apprezzamento è stato espresso dai beneficiari per l'adeguatezza della preparazione dei consulenti e la rispondenza del servizio offerto alle aspettative iniziali.

Ricambio generazionale

Dal 2000 in poi, in Emilia-Romagna, così come in altre parti d'Italia, si assiste all'inarrestabile fenomeno della riduzione del numero di giovani agricol-

tori. Questa tendenza genera la necessità di sostenere in modo efficace il ricambio generazionale. Un intervento ormai tradizionale e attivo da tanti anni per favorire il ringiovanimento della classe imprenditoriale agricola italiana, è il premio di primo insediamento. Tuttavia, nel periodo di programmazione 2007-2013, la Regione Emilia-Romagna ha voluto interpretare in maniera innovativa ed originale tale dispositivo, inserendo la novità costituita dal Piano di sviluppo aziendale che l'aspirante beneficiario è tenuto a predisporre e presentare contestualmente alla domanda di accesso alla Misura 112.

Il Piano, che deve prevedere un percorso che porta verso la costituzione di una impresa agricola vitale e capace di stare sul mercato, deve contenere degli investimenti sia di natura strutturale (fabbricati, attrezzature, impianti, ecc.) che di altra natura (formazione, consulenza, interventi di diversificazione produttiva, miglioramento della qualità, ecc.). I primi risultati, ottenuti nella fase iniziale di attuazione del PSR, sono incoraggianti e mostrano un notevole interesse dei giovani verso l'intervento regionale e una loro risposta positiva all'azione regionale volta a promuovere insediamenti duraturi e a favorire la crescita imprenditoriale delle nuove generazioni di agricoltori. Dal 2007 al 2010, i beneficiari della Misura 112 sono stati 936, pari al 52,8% dell'obiettivo prefissato in fase di programmazione. Le giovani donne beneficiarie sono 308 e l'età media dei nuovi imprenditori è di 28,6 anni.

I riscontri effettuati attraverso l'analisi dei dati sui beneficiari, hanno dimostrato che l'insediamento avviene effettivamente su aziende vitali con concrete prospettive future di consolidamento e di sviluppo. Le aziende neo costituite, infatti, hanno dimensioni fisiche (in termini di SAU) ed economiche (in termini di UDE) grandi. La SAU media delle aziende beneficiarie è infatti di oltre 37 ettari, mentre la dimensione economica è di 112,5 UDE che corrispondono ad un reddito lordo standard annuale di 135.000 euro. Tale dato risulta significativamente al di sopra della media regionale.

La possibilità per i giovani neo insediati di pianificare, attraverso il Piano di sviluppo aziendale, l'integrazione tra più Misure, ha prodotto un volume di investimenti che supera abbondantemente l'obiettivo programmato. Le domande ammesse a contributo, relative al 50% dei beneficiari attesi dalla Misura 112, prevedono piani di sviluppo aziendale con un volume complessivo di investimenti di 148 milioni di euro, pari al 139% del valore obiettivo.

Risorsa idrica: interventi del PSR su qualità e quantità delle acque

La gestione della qualità e della quantità delle risorse idriche è un obiettivo fortemente perseguito dal PSR regionale 2007-2013, attraverso l'attuazione di una pluralità di interventi. Nell'Asse 2, l'Azione 1 (produzione integrata) e

l'Azione 2 (produzione biologica) della Misura 214, consentono di perseguire con efficacia la priorità della tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche. Sul primo aspetto (tutela qualitativa) sono incentivate pratiche di gestione del suolo che contribuiscono a ridurre la dispersione nelle acque superficiali e profonde di sostanze di origine agricola potenzialmente inquinanti, tra le quali quelle a base di azoto e fosforo. Ci sono altre Azioni agro-ambientali che partecipano a tale obiettivo, favorendo la trasformazione verso tipi di uso del suolo che consentono una riduzione/annullamento dei livelli di utilizzazione della risorsa, dei carichi inquinanti e della lisciviazione dei nitrati⁽³⁾.

La valutazione dei risultati raggiunti è ancora preliminare, ma la tendenza che si riscontra è positiva. Le scelte regionali formulate in sede di programmazione, permettono infatti di operare tramite un approccio fortemente territoriale, con la conseguenza di concentrare gli interventi nelle zone dove è maggiore la criticità e più impellente la necessità di intervenire.

La superficie soggetta ad impegni agro-ambientali, che implicano una gestione del territorio tale da contribuire con successo al miglioramento della qualità e della quantità delle acque, è pari a 133.000 ettari, corrispondente al 64% del valore stabilito come obiettivo per l'intero periodo di programmazione 2007-2013 (tabella 16.6). Tale superficie è pari a circa il 14% di quella regionale totale (stimata in base ai dati delle domande uniche per la PAC). Una incidenza superiore si riscontra nelle aree di montagna rispetto alla collina ed alla pianura.

In generale, sarebbe necessaria una maggiore finalizzazione del sostegno a favore di aree e sistemi di produzione intensivi, in cui è più elevato il fabbisogno di intervento sulla risorsa idrica, massimizzando così gli effetti degli impegni ed ottenendo risultati maggiori.

Cambiamento climatico: gli effetti degli interventi del PSR sul clima

L'attività agricola e zootecnica determina degli effetti negativi sulla qualità dell'aria, a seguito delle emissioni di gas ad effetto serra. Il contributo dell'agricoltura regionale a tali emissioni è stato stimato, nel 2005, pari a 5,3 milioni di tonnellate per anno di CO₂ equivalente, quantità corrispondente al 12,2% delle emissioni totali nazionali. Tale incidenza risulta superiore rispetto

(3) Altre Azioni con effetti positivi sulla qualità delle acque:

Azione 3, che incentiva l'impegno della "Copertura vegetale per contenere il trasferimento di inquinanti del suolo alle acque"; Azione 8, su "Regime sodivo e praticoltura estensiva"; Azione 9, relativa alla "Conservazione di spazi naturali e semi-naturali del paesaggio agrario"; Azione 10, per il "Ritiro dei seminativi per scopi ambientali.

Tabella 16.6 - Impatto della misura agro-ambientale sul mantenimento ed il miglioramento della qualità delle acque

Azioni con effetti favorevoli sulla gestione delle acque	Azione 1: produzione integrata
	Azione 2: produzione biologica
	Azione 3: Copertura vegetale per contenere il trasferimento di inquinanti del suolo alle acque
	Azione 8: Regime sodivo e praticoltura estensiva
	Azione 9: Conservazione di spazi naturali e seminaturali del paesaggio agrario
	Azione 10: Ritiro dei seminativi per scopi ambientali
Superficie sottoposta ad impegno	132.800
Valore obiettivo della superficie sottoposta ad impegno	207.587
Grado di raggiungimento dell'obiettivo	64%
Superficie oggetto di impegno in zona vulnerabile ai nitrati (ZVN)	37.000 ettari, pari al 10,9% della relativa SAU (rapporto SOI/SAU 10,9)
Superficie oggetto di impegno in aree a tutela idrogeologica (ZVN, Natura 2000)	51.000 ettari, pari all'11,4% della relativa SAU (rapporto SOI/SAU 11,4)

Fonte: Agriconsulting - Rapporto di valutazione intermedio.

a quella stimata per il 2002 sia a livello nazionale (7,2%) che comunitario (10,1%), ma è diminuita negli ultimi anni per il combinato effetto dell'aumento delle emissioni totali e della riduzione di quelle agricole.

Le emissioni agricole sono rappresentate in forma limitata da CO₂ (2,5-3% del totale regionale, considerando tutti i settori produttivi) e principalmente da emissioni di protossido di azoto (69%) e di metano (45%), derivanti dalle concimazioni azotate, dalle fermentazioni enteriche e dal trattamento degli effluenti zootecnici.

Non bisogna dimenticare, tuttavia, come le attività agricole e forestali contribuiscano altresì alla riduzione dell'anidride carbonica nell'atmosfera, attraverso i processi di fissazione del carbonio organico. Importante a tale riguardo è la funzione di "serbatoio di carbonio" delle foreste. Va inoltre segnalato il ruolo del suolo nella fissazione del carbonio atmosferico: secondo i dati ARPA si stima una fissazione, nei suoli regionali, fino a 0,8-0,9 milioni di tonnellate per anno di CO₂.

Il PSR 2007-2013 si pone, tra gli obiettivi prioritari, l'attenuazione dei fenomeni legati al cambiamento climatico e, in particolare, la riduzione di emissioni di gas ad effetto serra, utilizzando a tale scopo diverse tipologie di intervento, presenti nei vari Assi.

Nell'Asse 1, la Misura 121 prevede incentivi agli investimenti per la produ-

zione di energie da fonti rinnovabili ed il risparmio energetico e la Misura 123 prevede incentivi agli investimenti per il recupero e lo smaltimento dei rifiuti delle industrie agro-alimentari, anche con finalità energetiche.

Nell'Asse 2, le risorse finanziarie più rilevanti sono destinate alle Misure agro-ambientali, alla biodiversità e alla promozione della qualità ambientale con l'obiettivo di combattere i cambiamenti climatici e tutelare la quantità e la qualità delle risorse idriche. Nell'ambito della Misura 214 sono previste Azioni specifiche relative alle sfide dei cambiamenti climatici, quali la produzione integrata, l'agricoltura biologica, e l'aumento del contenuto di carbonio organico nei suoli.

Nell'Asse 3 si sostiene la costruzione di nuovi impianti con potenze inferiori ad 1 megawatt, finalizzati sia alla diversificazione delle attività economiche delle imprese agricole, sia alla produzione di energia per le comunità rurali. Potranno, inoltre, essere sviluppate strutture per produzioni energetiche con tecnologie quali l'eolico, il geotermico e l'energia solare.

La valutazione complessiva dell'impatto delle Misure del PSR 2007-2013 sull'obiettivo cambiamenti climatici, è stato quantificato in termini di riduzione delle emissioni di gas serra espressa in termini di tonnellate di CO₂ equivalente per anno. Come risulta dalla tabella 16.7, tutti gli interventi finanziati (e finora conclusi) contribuiscono alla riduzione di oltre 141.000 tonnellate di CO₂, di queste oltre 138.000 tonnellate grazie all'Asse 2. Il più rilevante contributo al tema delle emissioni è infatti fornito da questo Asse, che partecipa alla lotta ai cambiamenti climatici con l'insieme delle Azioni della Misura 214 e con le Misure forestali.

Il contributo delle Misure strutturali alla riduzione della emissione di CO₂ deriva da un lato dall'utilizzo di fonti che non prevedono combustione (eolico, solare), dall'altro dal risparmio di energia di fonte fossile. Il contributo delle Misure rappresenta circa il 2,3% dell'obiettivo fissato nel 2007 dal Piano Energetico Regionale di 300 MW di potenza generata da impianti alimentati con fonti rinnovabili.

Una valutazione dell'entità della riduzione complessiva di CO₂, ottenuta grazie al PSR, può essere effettuata operando un confronto tra le emissioni evitate e le emissioni di gas serra dal settore agricolo, stimate dall'ISPRA a partire dal 1990, che è l'annata assunta come riferimento dal Protocollo di Kyoto per gli obiettivi di riduzione dei Paesi industrializzati.

L'impatto totale delle Misure del programma (141.404 tonnellate di CO₂ equivalente prodotta) stimato sulla base dei dati fin qui disponibili, corrisponde a una riduzione del 2,87% rispetto al totale delle emissioni del settore agricolo (si ricorda che l'obiettivo nazionale corrisponde ad una riduzione del 6,5% nel periodo 2008-2012, rispetto ai livelli del 1990).

Tabella 16.7 - Impatto derivante dall'attuazione del PSR 2007-2013 in termini di riduzione delle emissioni atmosferiche

Misura	Tipologia di interventi realizzati	Tipologia di effetto	Misurazione dell'effetto
Misura 121	La Misura promuove, in particolare: le energie alternative (energie rinnovabili in generale e bioenergie in particolare); il risparmio energetico; le filiere corte; la short rotation forestry	Effetti in termini di emissioni di gas ad effetto serra evitate grazie alla produzione di energia da fonti rinnovabili e al minor consumo di energia fossile	36,1 tonnellate di CO ₂ equivalente per anno
Misura 214	La Misura promuove, in particolare: la conservazione e/o l'incremento e/o il ripristino della sostanza organica nel terreno; l'agricoltura biologica; l'agricoltura integrata; la conversione dei seminativi in prati e pascoli e/o il mantenimento di prati e pascoli; la conservazione di siepi naturali arbustive e/o alberature e/o piantate e/o boschetti; il mantenimento della copertura vegetale (fasce interbite anche a funzione tampone)	Effetti in termini di assorbimento di CO ₂ dall'atmosfera grazie allo stoccaggio del carbonio organico nei suoli agricoli. Effetti legati alla riduzione dei fertilizzanti azotati (e quindi alle minori emissioni in termini di protossido di azoto dai suoli agricoli) non ancora determinato in sede di valutazione	100.650 tonnellate di CO ₂ equivalente per anno
Misura 221	Contributi al primo imboschimento dei terreni agricoli	Effetti in termini di assorbimento di CO ₂ dall'atmosfera e stoccaggio di carbonio organico nella biomassa legnosa	38.021 tonnellate di CO ₂ equivalente per anno corrispondenti a 2.199.444 tonnellate di stoccaggio di carbonio totale a fine turno
Misura 311	Tramite l'Azione 3 finanzia interventi per la realizzazione di impianti per la produzione, utilizzazione e vendita di energia e/o calore di potenza massima di 1 megawatt	Effetti in termini di emissioni di gas ad effetto serra evitate grazie alla produzione di energia da fonti rinnovabili e al minor consumo di energia fossile	725 tonnellate di CO ₂ equivalente per anno
Misura 321	Tramite l'Azione 3 finanzia interventi per la realizzazione di impianti per la produzione e l'utilizzazione di energia termica ed elettrica	Effetti in termini di emissioni di gas ad effetto serra evitate grazie alla produzione di energia da fonti rinnovabili e al minor consumo di energia fossile	1.971 tonnellate di CO ₂ equivalente per anno

Fonte: Agriconsulting - Rapporto di valutazione intermedio.

Risorsa suolo: gli interventi del PSR e la tutela del suolo

Il PSR regionale 2007-2013 persegue un duplice obiettivo: la difesa del suolo dai diffusi e crescenti fenomeni di erosione (fenomeno affrontato con più Misure dell'Asse 2⁽⁴⁾) e di dissesto idrogeologico nelle aree collinari e montane; la tutela della qualità dei terreni dai fattori di inquinamento e di degrado fisico e biologico, in particolare attraverso la lotta alla riduzione dei contenuti di sostanza organica nei suoli.

La superficie agricola e forestale che, grazie agli interventi attivati dall'Asse 2, è soggetta ad una gestione efficace del territorio è di circa 128.000 ettari, corrispondente al 61% del valore-obiettivo del PSR e al 14% della SAU regionale. Tale superficie non è esclusivamente localizzata in collina ed in montagna, là dove si manifesta particolarmente l'esigenza di intervenire per conseguire l'obiettivo della riduzione dei fenomeni erosivi. Una analisi più specifica, riferita alla sola Misura 214, indica infatti che a fronte di una superficie totale interessata da Azioni agro-ambientali potenzialmente favorevoli alla tutela del suolo, pari a circa 112.000 ettari, soltanto 73.000 ettari sono localizzati in collina e montagna.

È confortante rilevare che la distribuzione delle superfici sottoposte ad impegni agro-ambientali con effetti antierosivi delle superfici agricole, raggiunge proprio nelle aree a maggior rischio la più elevata incidenza sulla SAU totale. Così, ad esempio, l'81% della superficie oggetto d'impegno è localizzata nei suoli a rischio di erosione classificati nella categoria 3 e 4, che sono quelle più elevate.

La superficie agricola a rischio a livello regionale ammonta a 440.700 ettari e, in mancanza di interventi antierosione, previsti nella Norma 1.1 della condizionalità e nella Misura agro-ambientale, ogni anno si avrebbe nel territorio regionale una erosione complessiva valutabile in 21,6 milioni di tonnellate,

(4) Misure e interventi con effetti positivi sul suolo:

- Misura 227, "Investimenti forestali non produttivi", con la quale sono finanziati interventi per la manutenzione di opere di sistemazione idraulico-forestale;
- Misura 221, grazie alla quale si garantisce il mantenimento di attività agricole sostenibili in aree svantaggiate montane;
- Misura 214, che interviene con più azioni a favore di usi del suolo e pratiche agricole tali da ridurre il rischio di erosione e migliorare le caratteristiche strutturali. In particolare, hanno un impatto favorevole l'Azione 8 relativa al "Regime sodivo e praticoltura estensiva", l'Azione 3 sulla "Copertura vegetale", l'Azione 4 che favorisce "l'Incremento della sostanza organica", le due Azioni agro-ambientali "produttive" relativa alla "Produzione biologica" (Azione 2) ed alla "Produzione Integrata" (Azione 1), le quali determinano modifiche qualitative e quantitative degli input agricoli potenzialmente inquinanti, nonché il rispetto di idonee pratiche agricole (lavorazioni e sistemazioni) nelle aree collinari.

Tabella 16.8 - Riduzione del fenomeno della erosione per effetto della condizionalità e della misura agro-ambientale

Superficie agricola regionale considerata a rischio erosione	440.750
Erosione annua, in assenza della applicazione della Norma 1.1 della condizionalità e della Misura agro-ambientale	21.604.042 tonnellate per anno
Minore erosione per effetto della Norma 1.1 della condizionalità	1.271.415 tonnellate per anno, con una riduzione del 5,89%
Minore erosione per effetto della Misura agro-ambientale	897.066 tonnellate per anno, con una riduzione del 4,4%
Minore erosione complessiva per effetto della Norma 1.1 della condizionalità e della Misura agro-ambientale	2.168.482 tonnellate per anno, con una riduzione del 10,3%

Fonte: Agriconsulting - Rapporto di valutazione intermedio.

con una perdita di suolo di 49 tonnellate per ogni ettaro. La Misura 214 consente di ridurre i fenomeni erosivi sull'intero territorio di collina e montagna di 897.000 tonnellate (-4,4%). Ciò è dovuto alla somma dei contributi di tutte le Azioni che esercitano un effetto positivo sul fenomeno.

In termini di gestione dei suoli, in particolare, si evidenzia: per i seminativi le Azioni 1 e 2 contribuiscono alla riduzione per il -3,4%; l'inerbimento dei frutteti, Azioni 1 e 2, consente una riduzione dello -0,88%; l'Azione 3, che prevede la copertura vegetale nei frutteti, porta ad una riduzione dello -0,12%. Infine, un modesto contributo viene fornito dal mantenimento dei prati e pascoli permanenti, Azione 8, con uno -0,01%.

Il dettaglio relativo all'efficacia specifica delle singole Azioni sulle superfici oggetto di impegno, indica che le riduzioni dell'erosione più elevate si ottengono: con l'intervento di inerbimento nei frutteti dell'Azione 3 (-98%) e delle Azioni 1 e 2 (-66%); attraverso gli interventi delle lavorazioni ridotte e l'utilizzo di *cover crop* nei seminativi (-45%); con il mantenimento dei prati-pascoli dell'Azione 8 (-37,5%). Più ridotta risulta l'efficacia unitaria dell'impegno di portare la lunghezza dei pendii a 60 metri delle Azioni 1 e 2 (-8,8%), in quanto il beneficio è solo una parte aggiuntiva rispetto a quello già determinato dall'applicazione della Norma 1.1 di condizionalità (solchi acquai a 80 metri). Tale riduzione sale al 27% considerando l'effetto della riduzione del pendio a 60 metri rispetto ad una *base line* senza condizionalità.

La riduzione complessiva del fenomeno dell'erosione, viene completata dall'effetto positivo indotto dalla *base line* imposta dalla condizionalità (Norma 1.1), la quale a sua volta determina una riduzione dell'erosione sulla superficie agricola totale pari al -5,89%. Nella tabella 16.8 si riporta la riduzione percentuale dell'insieme delle Azioni della Misura 214 nel territorio di collina

e montagna.

Per quanto riguarda le Azioni agro-ambientali che prevedono impegni favorevoli al mantenimento del contenuto di sostanza organica nel suolo, la superficie agricola interessata che ricade in pianura è di circa 51.000 ettari. Sulla base delle specifiche analisi condotte dal gruppo di Valutazione, complessivamente si stima che la Misura 214 determina un incremento dell'apporto di sostanza organica pari a 62,9 milioni di kg, con un incremento medio di 637 kg/ha.

L'Azione 4, che finanzia interventi per "l'Incremento della sostanza organica", è quella che consegue il maggior incremento unitario. C'è da osservare, tuttavia, che l'effetto in termini di aumento del tenore di sostanza organica del suolo è limitato, in quanto si tratta di singole pratiche tra loro non connesse e non coordinate in modo da agire in maniera sinergica.